LE LITANIE

SANTISSIMA VERGINE

LE LITANIE

DELLA

SANTISSIMA VERGINE

SPIEGATE

E PROPOSTE IN FORMA DI CONSIDERAZIONI

DAL P. PASQUALE GRASSI D. C. D. G.

DEDICATE A S. M.

FERDINANDO SECONDO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

EC. EC. EC.

In eius narratione omnes linguae
balbutiunt, caecutiunt intelligentiae
S. Amm. lib. de Virg.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.
1859

A S. M.
FERDINANDO SECONDO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

EC. EC. EC.

Maestà

Le Litanie della SS. VERGINE ebber già dotti ed eruditi espositori, i quali disvolsero le alte contemplazioni e le morali riflessioni che in esse a dovizia si contengono. Ma niuno di loro aveva dato ancora unità d' idea a' concetti teologici e morali che vi si rinvengono; nè presentato un bel compiuto disegno, in cui con brevità e chiarezza si fossero spiegati i misteri tutti della sagrosanta nostra Religione, con le più importanti verità che si attengono alla vita dell' uomo, e i mezzi onde a verace divozione si perviene.

Or un' opera a tal modo condotta, che unitamente metta sott' occhio co' pregi dell' Augustissima VERGINE,

le verità di Religione, i doveri del Cristiano, e la pratica a raggiungere la vera umana felicità, par senza dubbio sia quella del P. Pasquale Grassi della Compagnia di Gesù; dal quale mi è stata ceduta la proprietà del manoscritto, che or la prima volta metto a stampa. Intanto a cui potrei meglio esser fortunato di dedicare un'opera risguardante con ispecialità i pregi ineffabili della Beatissima MADRE di DIO, che al Sovrano di quei popoli tra quali piacquesi l'Augustissima SIGNORA di stabilire il suo Seggio con peculiar tenerezza d'affetto, e singolarissima amabilità di Madre? Anzi a cui meglio vorrà la SS. REGINA che io la intitoli se non che a quel religiosissimo Sovrano, cui Ella

diè indubitatissimi attestati d'amare svisceratamente qual tra suoi figli dilettissimo; e difese colla sua potenza, e animò co' suoi consigli, e armò della sua fortezza? A quel Sovrano, cui Ella ispirò e mise in cuore fin da' primi suoi anni, e andò poi sempre accrescendo un' ardente divozione verso di se medesima: divozione manifestatasi invariabilmente profonda e ferma; e fatta promuovere negli animi de' suoi sudditi, ed eccitata massimamente col luminosissimo suo esempio? Per fermo la REGINA dell' universo gradirebbe al sommo che la nuova opera trattante delle sue grandezze; portasse sul frontespizio l' augusto Nome di **FERDINANDO II**; ed io, sarei ben felice che la mia

edizione venisse fregiata dell' Immortal Nome della M. V. Mi augurerei senza dubbio, che la Gran MADRE DI DIO conservasse per la felicità di questo Regno i preziosi giorni di VOSTRA MAESTÀ; e torrei nuova occasione di dimostrarmi qual sempre fui

Di V. R. M.

Umilissimo e fedelissimo suddito
Gaetano Nobile

PRESIDENZA

DEL

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 30 Aprile 1859

---

2. *Rip.* *Car.*°

---

n.° 1445

OGGETTO

Per l' uso conveniente le trascrivo il seguente Real Rescritto del 19 andante del tenore seguente.

» S. M. il Re N. S. nel Consiglio di Stato degli 11 corrente Aprile in Caserta, si è degnata accettare la dedica dell'opera intitolata Litanie della SS. Vergine spiegate e proposte in forma di considerazioni del *P. Pasquale Grassi* della Compagnia di Gesù, che il Cav. Gaetano Nobile nel farne la pubblicazione ha impetrata dalla M. S.

» Nel Real Nome le partecipo tale Sovrana risoluzione per sua intelligenza ed uso di risultamento ».

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
Comm. Capomazza

Al Signore
Sig. Cav. D. Gaetano Nobile
Tipografo
Napoli

INTRODUZIONE

Tra gl'immensi beneficî, che la misericordia del nostro Creatore e Signore ha profuso in larga copia sulla lagrimevole vita umana, debbesi al certo avere in conto di singolare quello, onde volle che all'uomo fosse Madre la stessa benedettissima Vergine, cui si trascelse, sublimò e coronò a sua propria augustissima Madre. Questa ci diè ad amoroso sostegno di nostra miseria, a sicurissimo rifugio ne'nostri bisogni; e qual guida, scorta ed esemplare perfetto di tutta la nostra vita. O il gran dono! La Regina dell'universo, la sovrana dispensatrice delle grazie, la più perfetta e santa tra le creature, il fior delle madri, la madre del casto e divino amore, la madre di Dio, è altresì la madre degli uomini.

b

Non sapremmo a sufficienza apprendere, nè però apprezzare quest'onorevolissimo e segnalatissimo beneficio: soltanto ravvisandone da lungi la profondità e l'ampiezza, a un dipresso come usiam fare dell'Incarnazione del Verbo e della sua Passione; noi sentiam che è incomprensibile, ineffabile al tutto, e divinamente superiore a mente creata. Ma l'esser sopraffatti dall'incomprensibilità del dono, non iscema, che anzi vie più ci fomenta la speranza di doverci moltissimo attendere da chi per potenza e pietà che sentono dell'infinito, può e vuolci soccorrere. Bisognosi però e famelici di grazie e soccorsi, non ci restiam dall'appressarci a quell'inesauribile fonte di beni, che Iddio nel colmo delle sue misericordie ci ha largito. Gesù Cristo ci riconciliò per se medesimo col divin Padre, a cui ci rendè cari ed amabili. *Gratificavit nos in dilecto Filio suo* (*Eph. 1, 6*); e Maria riconciliandoci collo stesso Redentore da noi offeso, per lui ci pacificherà con Dio. Oh! se Essa manifesti i suoi desiderî a nostro prò; se parli per noi! Una sua parola ci arreca pace e salvezza. Quindi mosse nella Chiesa quello spirito di fermissima fiducia e di ricorso incessante a Lei in tutti i bisogni; quindi l'onorarla per ogni maniera di ossequî, e glorificarla ovunque con monumenti cospicui e tempî magnifici, qual perenne attestato del quanto abbia da lei ottenuto, e speri tuttora conseguirne; quindi quell'ardenza ed efficacia di mezzi adoperati a fomentare ed accrescere negli animi de' suoi figli l'affetto e la confidenza in lei conforto validissimo

all'umana debolezza, scudo impenetrabile contra i colpi mortiferi degli spirituali nemici, sollievo nelle ambasce, rifugio ne' pericoli, àncora fermissima di quella speranza che addolcisce le amarezze della vita, e ci tien fermi in questo tempestoso mare del mondo; sì che non rompiam naufraghi nell' eterna perdizione. Leggi le varie liturgie delle particolari Chiese, le storie delle nazioni, de' regni, delle città, e se vuoi puranche de' piccoli villaggi; oh qual vi traspira sentimento di singolare pietà amore e fiducia in Maria! Vi rinverrai maravigliosi avvenimenti, e sorprendenti grazie d'ogni sorta, che or da' pastori di quelle Chiese, or da' popoli interi ne' più pressanti pericoli, nelle più trangoscianti calamità, si tenne fermo doversi aspettare dalla potentissima intercessione di Maria; e a Lei ne supplicarono per aver propizio Iddio sdegnato su d'essi; fino a che furon lieti di salutarla, meglio che i Betuliesi la loro Giuditta, sicurissimo rifugio, fermissima difenditrice, e Madre tenerissima e pietosa. Ogni vero credente col latte dell' infanzia si nutrica e cresce altresì di questo affetto di confidenza, che la S. Chiesa, Sposa di Gesù Cristo, Maestra di Verità e nostra Educatrice, infonde ne' cuori e mette sulle labbra de' teneri pargoletti; per forma che i primi più innocenti loro sguardi sorridano in una immagine di Lei; e i primi tremoli interrotti accenti risuonino Maria e Madre. L' affezion dell' animo però se si trasfonde e palesa estrinsecamente con operazioni e parole, a sua volta da queste medesime vuol essere ap-

positamente alimentata, rinvigorita e riaccesa. Il che si ottiene precipuamente colla preghiera, che è espressione a un tempo stesso, e fomento di amore e fiducia. Per la qual cosa la S. Chiesa, e per lei i particolari Pastori delle anime, e in grandissimo numero uomini santi e di apostolico zelo, fornirono a' figliuoli di Maria per ogni tempo e necessità, divote suppliche ed umili dimande: affettuosi trasporti di amore e di speranza verso la comun Madre degli uomini. Se ne avvalessero di continuo in qualsiasi bisogno; poichè convenevolmente usandone e senza alcun' esitanza, potrebbero tener per certo d' essere appieno esauditi. Quante volte tu ne sperimentasti la salutevolissima efficacia! Appena ti risovvenne di esser figlio di Maria, e ricorresti a Lei con divote e supplichevoli voci, Ella ti mostrò evidentemente a fatti d' esserti pietosissima Madre; donandoti la pace del cuore, il dolore de' peccati, la pazienza nelle tribolazioni, la forza per non soccombere alle tentazioni, infin la vittoria su' nemici della tua vita spirituale. Ma ti sentisti mai, dirigendo alla Vergine alcuna preghiera, più acceso il cuore nell' amor di lei, più caldo di fiducia nell' aspettazione di favori e grazie, e più compunto e commosso a ravvedimento, e a desiderio di valerti del frutto della Redenzione, di quello ti avvenisse ogni qual volta innalzavi lo spirito e le voci al Cielo con la sublime e tenera preghiera, che S. Chiesa ti porse nelle Litanie Lauretane della SS. Vergine? Nol credo io già; dappoichè quanto ha di più augusto la gran-

dezza della nostra Religione, e di più efficace la povertà e miseria umana a chiedere, sperare e ottener sollievo e conforto dal Dator d'ogni bene; tutto si aduna in quella divina affettuosissima supplica. Gli omaggi che in essa rendonsi alla SS. Triade; gli umili affettuosi slanci in Dio fatt' uomo; e l' innestamento di questi e quegli ad una gloriosissima serie di eccelsi e tutti rari pregi, onde onoriamo la Madre di Dio e degli uomini, e la invochiamo interceditrice presso il trono delle divine misericordie; ti sublimano lo spirito se invilito, il rincorano se pusillanime ed abbattuto, e lo investono d' una fermissima incrollabile speranza d' essere alfin fatto pago de' suoi desiderî. Però dalla stima appunto che fa la Chiesa di questa su tutte le altre preghiere, provenne, se mal non mi appongo, l' usarla nelle più solenni festività, e ne' bisogni più pressanti, e quasi sempre innanzi che rimandi consolato il popolo de' fedeli colla benedizione del SS. Sacramento. Ed eccoti, lettor divoto, il motivo che m' indusse al lavoro che ti offro. Nelle Litanie della SS. Vergine inchiudesi il fondo della fede e Religion Cristiana, per ciò che si appartiene ad una piena speranza nell' eterno Padre origine primiera d' ogni bene, nel Figliuolo cagione efficiente e meritoria dell' umana Redenzione, nello Spirito Santo fonte perenne di amore, carità e santificazione delle anime. Ma ciò che in esse più inalza e consolida la nostra speranza in Dio, la quale il più delle fiate suol essere timida e rimessa perchè d' indegni peccatori, si

è quell'ammirabile ed affettuoso sfoggio di eccelsissima ripetuta preghiera alla Madre di Dio, onde si degni sostenere e corroborare le nostre brame, rendere accettevoli i nostri voti, e farli esaudire dall'infinita misericordia delle tre divine Persone, e dall'Agnello immacolato, frutto delle castissime sue viscere, e nostro Signore e Salvatore. Il che pur da se reca giovamento sì grande, che basterebbe solo a farla tenere in sommo conto tra le altre preghiere dirette alla gran Madre di Dio, e ad invogliarcene e ripeterla spesso; avvalendosene con quel prò che immanchevolmente ne suole derivare. Ma oltracciò, se hassi a segno di predestinazione una verace divozione verso l'augustissima Madre di Dio; qual preghiera evvi più efficace di questa da ispirare, nudrire ed accendere ne'cuori umani un figliale affetto inverso lei, e un santo desìo di conformarsi a' suoi voleri, per meritarne la protezione e le grazie? Pruòvatici, recitandola con umile riverenza: e se non ti senti commosso a divozione per Lei a cui preghi, e insieme a pietà e religione verso Dio, dì pure ch'io mi sia ingannato. Pertanto lasciando ciò alla tua sperienza, che per me sta certo, non debba fallirti d'incontrarla giusta i tuoi e miei desiderî; giudico opportuno renderti alcuna ragione del modo col quale fu condotto il presente lavoro.

Ogni titolo onde incomparabilmente onorasi la Beatissima Vergine, eccita o alimenta ed accresce la nostra fiducia in lei, attendendoci dal Padre delle mise-

ricordie per sua intercessione favori e grazie. Se non che l' indegnità e gli attuali demeriti nostri, potriano frequentemente privarci de' beneficî sperati, o al certo scemare quei più copiosi vantaggi, che ragionevolmente può aspettarsi dalla sua preghiera, chiunque pregando goda dell' amicizia e del gradimento del personaggio a cui supplica.

Inferivasi da ciò, che una preghiera valevole per sè stessa ad impetrar grazie, sarebbe stata un mezzo efficacissimo a conseguirle di fatto, sì veramente che si fosse usata con intelligenza delle parti onde si compone, con persuasione e stima della sua efficacia, e con animo se non al tutto divoto, disposto almeno all'acquisto della verace divozione; la quale è riposta nella prontezza della volontà in far ciò che è di gradimento a Maria SS. Laonde pareva indispensabile una spiegazione di ciascun titolo e d' ogni parte delle Litanie; chè quindi sarebbe derivata l'estimazione delle medesime, e risvegliatosi nello spirito verso la Beatissima Madre quel sentimento di fiducia, cui senza fallo soglion produrre i suoi pregi affettuosamente ricordati a lodarnela, e pregarla di aiuto a' nostri bisogni. Ad ottener poi il suo gradimento faceva d'uopo eccitare i cuori all'osservanza della divina legge, e all' acquisto delle virtù, sì massime di quelle le quali la gran Vergine in peculiar maniera si piacque di esercitare, e ne richiede imitatori i veraci suoi divoti. Il perchè, ove cadeva in acconcio e somministravasene materia dal titolo che si esponeva,

non avrebbono dovuto tralasciarsi alcune morali pratiche riflessioni; con intendimento di muovere la volontà all' amore del bene, alla fuga del male, all' esercizio delle virtù: il quale scopo più agevolmente si sarebbe ottenuto, se le spiegazioni de' titoli si fossero fatte a maniera di considerazioni, che si proponessero distinte e divise in varî punti. I quali non sii tu però forzato a tutti ruminare una sol volta, e nel tratto continuato d' una sola considerazione; ma secondo potrai più o meno lungamente attendere al ritiramento dello spirito, or uno, or due, or tutti a tuo talento e commodo, ti potranno per ciascun dì suggerire argomento di utili applicazioni ad immegliamento del tuo cuore. E tutto ciò si ebbe cura d' offrirti: se non con eleganza di stile, sceltezza di pensieri, e proprietà d' affetti; almeno con quel tanto che bastasse all' uopo accennato d' infervorarti nella divozione a Maria SS., e nell' amore delle virtù. Abbilo adunque com' è; e avvaltene come di seme, il quale gettato nel tuo spirito, vi si riscaldi dal calore della considerazione attenta e tranquilla; e cresca in pianta feconda di quei frutti, i quali in cui la divozion di Maria metta profonde radici, indubitatamente si producono.

LE

LITANIE DELLA SS. VERGINE

KYRIE ELEISON, CHRISTE ELEISON, CHRISTE AUDI NOS, CHRISTE EXAUDI NOS.

La nostra preghiera deve essere, 1°. fondata in Gesù Cristo; 2°. umile; 3°. fiduciale.

1°. PUNTO. La nostra preghiera dev'essere fondata in Gesù Cristo. Considera, che, essendo l'uomo caduto da quello stato di grazia e d'integrità, nel quale gratuitamente sin da principio Iddio avevalo creato, niuna speranza gli rimaneva, onde prender animo e farsi a pregarlo di soccorso nelle miserie de' suoi peccati, e di conforto nella inferma sua natúra. Chè anzi l'infelice era divenuto al cospetto dell'irritata divina giustizia oggetto esecrando d'indegnazione, e come lo chiamò l'Apostolo, figlio d'ira e però di perdizione. *Eramus natura filii irae* (Eph. 2, 3). Ma Iddio, infinitamente ricco e largo nelle sue misericordie, tocco da infinita carità, assumendo nella persona del Verbo l'umanità e santificandola, riordinò l'opera sua, e dando all'uomo sè stesso e i meriti della sua vita mortale, operò che al cielo non più apparisse abbominando, e rivolgersi potesse animosamente nelle sue necessità al Padre delle grazie e celestiali misericordie. *Deus qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo* (Eph. 2, 4). Con un trionfo dell'amor suo, il misericordiosissimo Creatore e Signor nostro, nella morte del suo Unigenito fatto uomo, ti convivificò in Gesù Cristo, mettendoti a parte de' meriti di lui. Togli dall'uomo questa divisa del Dio fatto uomo, di Gesù Cristo e de' suoi meriti; e tantosto lo vedrai invilito, preda miseranda del demonio e dell'inferno,

segno delle vendette di Dio, e impotente affattodi pur sollevare gli occhi al Cielo, per addimandare perdono e pietà. Chè, qual titolo presenterebbe allora per essere esaudito, se la stessa misericordia di Dio niun fondato appoggio gli offrirebbe a sperare? L'offesa fatta a un Dio tal gli farebbe apprendere inesorabile e sentir terribile sul suo capo la divina giustizia, che non riceverebbe mai alcun valido conforto della divina misericordia. Posto anche che egli sapesse e volesse pregarnelo; e la sua preghiera aver potesse quantunque tenue valore a commuovere un Dio offeso. Ah! *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est* (Cor. II, 3, 5). Da Dio ci viene benanco un solo pensiero salutare; e il conferirloci è merito di Gesù Cristo. *Gloriamur in Deo per Dominum nostrum Jesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus* (Rom. 5, 11). Or vedi se per te stesso potresti essere sufficiente al gran pensiero della preghiera. Qual'arboscello che distaccato dal tronco e a verun frutto incapace, se venga innestato in un albero fruttifero, vive e fruttifica della vita di quello; così noi innestati a Cristo, giusta la imagine di s. Paolo, viviamo della vita di lui, e in lui produciamo frutti d'opere accettevoli a Dio e meritorie di vita eterna. Lo attestò Gesù Cristo stesso: *Sicut palmes non potest ferre fructum, nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis* (Io. 15, 4): ed altrove ricisamente affermò che senza lui, nulla affatto avremmo potuto fare; *sine me nihil potestis facere* (Io. 15; 5). Credilo pure senz'esitanza. Se vuolsi che la preghiera giunga accettevole a Dio, deve fondarsi in Gesù Cristo; su tale base, e sol su di essa, ben puoi sperare dalla divina misericordia. Come nati da radice infetta eravam figli d'ira; adunque qual cosa potevamo attenderci, fuorchè gli eterni castighi? Ma l'eterno Padre presentemente guarda in noi il suo Cristo, cui ama sol per sè stesso; e per riguardo di lui che ci redense dalla servitù del peccato e dalle pene dell'inferno, ci ha in conto di figliuoli, e non ci rigetta, se il preghiamo di grazia. *Gratificavit nos in dilecto Filio suo, in quo habemus redemptionem per sanguinem eius remissionem peccatorum secundum divitias gratiae eius* (Eph. 1, 7). Ed ecco perchè Santa Chiesa incomincia la tanto celebre preghiera delle litanie della beatissima Vergine, rivolgendosi di slancio a Gesù Cristo, pregandolo ad avere pietà di noi, onde siamo da Dio esauditi, *Kyrie eleison, Christe eleison;* Signore misericordia, Cristo Gesù misericordia. Quinci acquistano efficacia le nostre suppliche; l'esser segnate dal Sangue dell'Agnello Immacolato, di Gesù Cristo Signore e Redentor nostro. Che però incominciamo la nostra preghiera dall'invocar Lui, acciocchè nella infinita sua misericordia ci applichi i suoi meriti; fondamental titolo d'ogni nostra speranza a conseguimento di gra-

zie e mercè dal Dio delle misericordie. Se tu fondassi il valore delle tue preci non già su' doni di natura che di frequente sono comuni ed insigni negli stessi più ostinati nemici del Padre celeste, ma o in un soccorso qualsiasi prodigato al tuo simile, o nella coscienza di non aver danneggiato a veruno, od anche in quella, cui non pochi miseri traviati pongono qual sicura base d'ogni lor futuro vantaggio, e chiamano naturale onestà; di troppo t'inganneresti: ed oh quanto miserevolmente! *Neque enim in iustificationibus nostris prosternimus nos ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis* (Dan. 9, 18): fidando sulle divine miserazioni osiamo prostrarci innanti a sua divina Maestà; e fra tutte le misericordie la prima si è l'averci rimessi in sua grazia per Gesù suo figliuolo; *pacificans per sanguinem crucis eius, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt* (Col. 1, 20). Laonde senza Gesù edifichi sull'arena, se pur mai giunger potessi ad inalzare il tuo edificio d'un sol palmo dalla terra; dappoichè la tua preghiera sarebbe morta, e di verun vigore e moto da sollevarsi inverso i cieli. Colà in Egitto le porte non segnate dal Sangue dell'Agnello, che era figura del Salvatore del mondo, erano aperte all'Angelo sterminatore, ministro terribile delle vendette divine. Del pari se l'uomo non si appropria i meriti di Gesù Cristo, e s'imporpora del divin suo Sangue, la sua preghiera sarà di niun valore; ed egli si rimarrà un soggetto degno dell'abbominazione di Dio. Però, quando preghi, ravviva la tua fede; prega per Gesù Cristo e per li meriti suoi; lui innanzi ogni altro pregando che di essi t'investa; o Cristo misericordia, *Christe eleison*; metti pacificatore fra Dio e te quel Pontefice eterno, il cui Sangue ruppe le catene della nostra schiavitù, e ci dà pace nel cospetto del Padre; poichè da tal base sostenuta la tua supplica, sì veramente che altronde tu non dispiaccia a Diò, penetrerà i cieli, e giungerà aggradevole sino al trono di sua divina Maestà.

2°. Punto. La nostra preghiera deve essere umile. Considera, che Iddio detesta immensamente la superbia, per la quale l'uomo o nol riconosce fonte e datore d'ogni bene, o gli niega praticamente quella obbedienza che da servo gli deve per necessaria dipendenza. Laonde le preghiere di un orgoglioso non hanno accesso presso il Padre delle misericordie; e Gesù, come Dio e mediatore degli uomini, le disdegna. *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum et contritum spiritu, et trementem sermones meos*? (Is. 66, 2). L'umiltà fu la virtù prediletta del suo Cuore; quella di cui in peculiar maniera volle essere tenuto a maestro ed Esemplare per eccellenza: *discite a me, quia mitis sum et humilis corde* (Matth. 11, 29); adunque è impossibile che aggradir voglia le suppliche d'un animo superbo. Quindi la s. Chiesa vuole che, cominciando noi da Gesù la

nostra preghiera, il facciamo con l'umile confessione della nostra servitù, chiamandolo Signore; *Kyrie eleison*, Signore misericordia. Bada però, che alla protesta corrispondano le opere: mentre qual più ributtante menzogna potresti tu co' fatti dire a Gesù Cristo, nel chiamarti suo servo al tempo stesso che di lui sei nemico, nè gli obbedisci nè rispetti quanto merita? *Non omnis qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in regnum coelorum* (Mat. 7, 21). Qual prò pertanto potresti attenderne? Dappoichè, mentre ti protesti servo di Gesù Cristo, la libidine o l'avarizia o l'ambizione o la superbia ti danno solenne mentita, e lor servo ti dicono ad essi vendutosi per carpirne un diletto, un onore, un bene temporale. Non è mio, risponde Gesù Cristo, chiunque è acceso dalla libidine, poichè mia è la castità; non è mio chi è agitato dallo sdegno, poichè mia è la tranquillità e la mansuetudine; non è mio chi vuolsi arricchire dell'altrui, poichè mia è la giustizia; non è mio chi va gonfio delle crapole o dell'ambizione, e litiga e disprezza il suo simile; mia è la pace e l'umiltà. Tu appartieni al demonio da cui ritrai nelle tue opere, salvo il nome che indegnamente porti da cristiano. *Quid mihi ad eum de quo veniat diabolus et dicat: meus est, nam mihi sua colla curvavit; mea in illo plura reperio; nomen sibi tuum vindicat, et munus meum*? (Ambr. serm. XII in Ps CXVIII). Sia pertanto la tua umiltà sincera ed effettiva; e l'umiliarsi da servo muova da un cuore, il quale, se già non sia conscio a sè stesso di obbedire al proprio Signore, voglia senz'altro essergli servo fedele in avvenire; ond'è, che senta odio e detestazione de'suoi peccati, o almanco abbia desiderio di abbominarli. Poichè sarebbe cecità e follia deplorabile, pregare serbando nell'animo una volontà perversa di persistere nel peccato; e ciò nonostante sperare d'esser esaudito. Il linguaggio d'un tale peccatore, a cui mancherebbe perfino il desiderio di convertirsi sinceramente, varrebbe altrettanto, che se dicesse a Dio: il vostro servo che è disleale e perverso, e conoscendo tal sua perversità, tuttavia ama di perseverarvi, chiede, o Signore, perdono e misericordia. Orrendo oltraggio alla divina Maestà! presumere che il dator d'ogni bene debba largir favori e grazie, avvegnachè l'uomo superbamente ribelle imperversi nell'essergli infedele e nemico. Ah! Iddio si oppone alla volontà de'superbi; a'soli umili dà le sue grazie. *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam* (Iac. 4, 7; Petr. 1, 5, 5). Però nel chiedere grazia al tuo Signore, rientra in te medesimo, e giudicati spassionatamente: di pure; Son io servo e servo fedele, ovvero disleale, maligno, traditore? Che se la coscienza ti rimorda d'alcun peccato, inabissati nel tuo nulla morale, e nella confusione della tua malizia, vergognandoti d'esser nemico, mentre ti protesti servo; abbomina il misero tuo stato e di cuore detestalo. Incominciando

la tua preghiera da quella umiltà di verace pentimento, che ti assicuri propizio il Signore, puoi sperare che misericordiosamente ti ascolti ed esaudisca. *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et non discedet donec Altissimus aspiciat* (Eccli. 35, 21). In tal guisa la preghiera acquista tanta efficacia, che non torna mai vuota in chi la indirizzò al trono di Dio; giacchè di quinci non si dipartirà, infino a che non sia dall'Altissimo spedita la grazia che per essa addomandavasi. Qual cosa pretenderesti di più consolante? Meditalo, e per lo tuo meglio risolvi.

3°. Punto. La nostra preghiera deve essere fiduciale. Considera, che se la preghiera per l'umiltà non si fa disdegnare da Dio, per la fiducia onde il cuore che prega l'accompagna, acquista una forza pressochè onnipotente; essendo valevole a piegare Iddio a facile esaudimento. Poichè chi confida in Lui, onora la sua liberale e generosa potenza, senza la quale si riconosce insufficiente a protrarre la vita, o a condurla felicemente; ne onora la clemenza e misericordia, donde solo si attende mercè, quantunque per niun suo merito abbia a sperarla. Il che vale d'assai per muoverlo a beneficare. Quest'onore però non gli si deve rendere soltanto colle parole, o con un superficiale movimento dell'animo, il quale, mentre mostra di stimare la liberalità dello sperato benefattore, la discreda o ne dubiti nell'intimo di sè stesso; ovvero esaltandone la misericordia, il tenga a' fatti unicamente qual vindice severo ed inesorabile: la qual cosa avverrebbe, ogni qualvolta pregando, si sentisse e mantenesse alcuna diffidenza di riportarne soccorso e sovvenimento alle proprie necessità. Per tale ragione la s. Chiesa, dopo aver messe sulle labbra de' suoi figli la espressione dell'umile preghiera col *Kyrie eleison*, suggerisce loro l'altra non meno necessaria della fiducia col *Christe eleison*, *Christe audi nos*, *Christe exaudi nos;* Cristo, cioè a dire precipuamente Unto dal Signore, Messia e Salvatore degli uomini, abbiate misericordia di noi; o Messia, ascoltate le nostre voci; o Messia, esauditeci. Quanto tènere e commoventi parole! Nel dire e ripetere Cristo, e nell'andar crescendo nella umile domanda, che abbia pietà, che ascolti, che esaudisca; tu pruovi nell'animo una calda e ferma fiducia, che Egli al fine ti consolerà; mercecchè può qual tuo Sovrano Signore, e vuole benanco qual tuo Salvatore aiutarti e pienamente soccorrerti. Oh! qual fiducia si aggiunge alla preghiera poggiata sull'amore e sulla misericordia di quel nome di salute, cui volsi ben tre volte ripetere, ad animare l'umana pusillanimità, e piegare il Redentore già di per sè stesso immensamente caritatevole e proclive a beneficarci. Il Cristo, l'Unto del Signore, il Messia e Salvatore degli uomini, son tutti nomi pieni di fede profonda, di amor tenero, di fiducia perfetta, cioè di speranza fermissima di ottener da Lui tutto ciò, di che abbisognia-

mo. Ah! se in Lui non poniamo appieno ogni nostra speranza, chi sarà che possa, voglia, anzi debba del pari sovvenirci? Così è di certo: l' Uomo-Dio, il Cristo fattosi per amor nostro Salvatore, ed universale Benefattore, quanto a non venirci grazia, fuorchè per Lui e nel suo nome: *nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri* (Act. 4, 12), si è liberamente compromesso ad aiutarci; e noi nella sua carità e nelle sue promesse fondiamo quasi un dritto a non essere abbandonati o rigettati, sempre che debitamente lo preghiamo di perdono de'nostri falli, e impetriamo le sue grazie. Fu egli medesimo che ci assicurò, di qualunque cosa avremmo richiesto il Padre celeste in suo nome, dovercene senza dubbio attendere favorevole rescritto. *Amen amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (Io. 16, 23). Quando però tu supplichi; o Cristo pietà, o Cristo, udite le mie preghiere ed esauditele; fa di non dirlo colle sole labbra senza quell' affettuoso sentimento onde è espressivo: e sì pienamente confida, che chi volle trarti dalla schiavitù del demonio, e ammetterti alla sua amicizia più intima, e ti amò e morì per salvarti, vorrà indubitatamente largire il suo aiuto, e non mancare delle sue grazie, anche a tuo prò temporale: quantunque volte questo bene passaggiero non sia per nuocere allo spirituale ed eterno. Così devi invocare quel nome di carità e di speranza, acciocchè effettivamente ti rechi la salute eterna, che in se stesso contiene e ricorda. *Et erit: omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit* (Joel. 2, 32). Digli pertanto dapprima, che ti perdoni delle ingratitudini e de' peccati, ondechè rendesti in te quasi infruttuosa la sua Redenzione; o Cristo Salvatore, perdono. Digli che degni udir benignamente la tua supplica, mentre neppure saresti degno ch'egli se ne curasse; o Cristo Salvatore ascoltami: digli infine che non solo ti ammetta a pregarlo udendoti; ma bensì renda paghi i tuoi voti, annuisca alla tua preghiera, ti ascolti insomma per consolarti nelle tue miserie; o Cristo Salvatore, esauditemi, accordatemi grazia. Posto ciò, non ti parrà opportuno preporre ad ogni tua orazione questa preghiera preparatoria, che la s. Chiesa fa precedere alle litanie della SS. Vergine? Che anzi qual altra sapresti trovarne più acconcia, per disporre il tuo cuore alla preghiera efficace? Essa è breve, umile, animata da fede e da ferma speranza. Chiede a Dio perdono e pietà, qual deve un servo e peccatore, *Kyrie eleison*, e poscia si avanza mercè l' amore dello stesso Dio fatt' uomo e Salvatore, per lo cui merito spera il perdono, *Christe eleison*, a domandare di più che degnisi ammettere le suppliche del popolo da Lui redento, e pienamente esaudirle, *Christe audi nos*, *Christe exaudi nos*. Quindi apprendi ancora, come pria di fare orazione, debba disporre il tuo spirito: cioè a dire, che messo alla presenza

di Dio col quale devi passartela in santo e umile colloquio, lo adori con viva fede da servo, e pentendoti de' tuoi peccati gliene chiegga perdono. Con tali atti togliendo gli ostacoli più gravi, che t'impedirebbero di avvicinarti in ispirito al trono della divina misericordia, puoi spingerti oltre a pregarlo, che degnisi ammetter benigno le tue preci, e propizio ti conceda le grazie che sei per addimandargli.

PATER ... FILI ... SPIRITUS SANCTE ... SANCTA TRINITAS UNUS DEUS, MISERERE NOBIS.

La gran fiducia che deve animare la nostra supplica, invocando nella SS. Trinità: 1°. la prima Persona, qual Padre dell' eterno Verbo e Padre nostro: 2°. la seconda Persona, qual nostro Redentore; 3°. la terza Persona qual nostro Santificatore; 4°. tutte insieme le divine Persone, qual unico nostro amantissimo Dio.

1°. Punto. Invochiamo la prima Persona, qual Padre dell'eterno Verbo e Padre nostro. Considera, che, essendo Iddio trino nelle Persone, le quali tutte concorsero ad operare il mistero della Incarnazione del Verbo per l'umana redenzione; ciascuna da sè, e quindi tutte insieme nella unità della divina natura invochiamo, affinchè ci usino quella misericordia onde abbiamo pregato l'Uomo-Dio, Signore e Salvator nostro Gesù Cristo. Che però anzi ogni altra ci rivolgiamo, e dirigiamo le supplichevoli nostre voci alla prima Persona; e Dio Padre Celeste, preghiamo, abbiate misericordia di noi: *Pater de coelis Deus, miserere nobis*. Ogni parola ti anima ad una grande fiducia: Dio Padre del Verbo da Lui generato nell'eternità, e dello stesso Verbo umanato, che si fece nostro fratello, per innalzarci alla dignità di figliuoli adottivi dell'eterno suo Genitore! *Misit Deus Filium sum factum ex muliere, factum sub lege,...ut adoptionem filiorum reciperemus* (Gal. 4, 4—5). Adunque tu lo chiami Padre, non tanto perchè da esso ricevesti l'esistenza, allorchè ti creò un'anima a sua imagine, quanto per quella peculiare ragione, che infondendo in essa pe' meriti del suo Unigenito la sua grazia, la quale è partecipazione specialissima dell'esser suo in un ordine sopra natura, dietti una somiglianza di sè segnalatissima; ond'è che viemaggiormente per questa tu debba onorarti del titolo e del dritto alla confidenza di suo figliuolo. Che se è pur vero, che questa divina grazia è massimamente di Gesù Cristo, *Gratia Jesu Christi* (*Paul. passim*), poichè per lui e in lui ti vien conferita; forse che, oltre al donartisi essa nella SS. Trinità dal Celeste Padre,

come primiera origine e principio d'ogni essere, non concorse anche Questi ad operare quella ineffabile congiunzione della seconda divina Persona colla umanità, donde ebbesi il Verbo umanato, il Cristo tuo Redentore e santificatore? Fu desso che ti donò il suo natural Figliuolo, unendolo alla umanità, acciocchè quindi sgorgassero le grazie di vita e di salute in ogni uomo. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* (Io. 3, 16). Nel qual dono rassegnò nelle tue mani il più che dispor poteva de' suoi infiniti tesori: *per quem maxima nobis et pretiosa promissa donavit* (Petr. II, 1, 4); strigendoti col nodo di un amor paterno, e mettendoti a parte, qual suo figlio, della eterna eredità nel suo regno. Approfondisci questo senso racchiuso nella tua preghiera; e poscia dubita, se puoi, d'essere esaudito. « O eterno Iddio (tu preghi) che nella vostra eternità generaste un figlio Dio come voi, poichè a lui comunicaste la medesima unica vostra divina sostanza; e nella pienezza delle vostre miserazioni cotal Figlio umanaste, affinchè per suo mezzo vostri figli addivenissero tutti gli uomini, da lui redenti e santificati; deh! abbiate di noi pietà; nè vogliate altrimenti risguardarci, mentre pure vi siam servi indegni, che quali fratelli del vostro Unigenito, e vostri figli adottivi. Se, perchè siam vostre creature, sentiam necessità di pregarvi; dall'averci dato Gesù, e in esso fattici vostri figliuoli, ci porgete fidanza di colmarci delle vostre infinite misericordie. O Padre che siete glorificato ne' cieli, usandoci pietà, concedeteci di potervi ancor noi in terra glorificare, servendovi e amandovi per debito e per gratitudine in Gesù Cristo, cui ci deste a fratello e Redentore. » Or in questa altissima dignità, a cui ti sollevò il Padre Celeste, oh! quanto gran confidenza debbe sorgerti nel cuore. Tel dice chiaramente s. Paolo. *Misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater. Itaque iam non est servus, sed filius. Quod si filius, et haeres per Deum* (Gal. 4, 6—7). Consolanti parole! Giunto appena quel tempo nel quale si riceverebbe dagli uomini la benedizione promessa agli eredi dello Spirito di Abramo, Dio Padre mandò sulla terra il suo Unigenito, perchè in lui ci adottasse a figliuoli. Laonde in noi, come in suoi proprî figli, lo stesso Padre spedì lo Spirito Santo, il quale procede dal suo Figlio egualmente che da lui; e per tal suo dono volle crearci in cuore uno Spirito simile a quello del suo Unigenito: di tal che come questo, ancor noi lo invocassimo Padre nostro amatissimo, non da servi ma da figli con amore ed ossequio figliale, mercè il suggerimento e l'impulso che a così nomarlo da quel divino Spirito da esso donatoci, ci verrebbe largito. Però Iddio Padre, l'eterno Padre del Verbo, il Padre del Salvatore tuo, desso è ancor tuo Padre! Or nella tua preghiera tu esprimi appunto quel profondo sentimento, che da questa certissima verità ti viene ispi-

rato; cioè d'una somma speranza nell'infinito amore di quel Padre celeste, che ti amò sino a darti l'Unigenito, dal quale ti verrebbe il dritto di chiamarlo ancor tu, Padre; e di aspirare alla eredità de'suoi beni eterni nel regno della sua gloria. Digli adunque con pienissima speranza: o Padre celeste, mio Dio e Padre mio, abbiate pietà di me peccatore: *Pater de coelis Deus, miserere nobis.*

2°. Punto. Invochiamo nella SS. Trinità il Figliuolo qual nostro Redentore. Considera, che nella invocazione della SS. Trinità, che è nostro Dio, chiediamo misericordia alla seconda Persona, al Figlio consustanziale di Dio, e lo appelliamo nostro Redentore, affine di rendere sempre più sicura e fervida la nostra fiducia con un titolo che conforta l'umana debolezza e timidità; avvegnachè si trovasse immersa in un abisso di sciagure e di miserie. Il dirgli Figliuol di Dio, e Dio anch'esso, par che ti stringa il cuore, e ti faccia palpitare nell'atto stesso che profondamente l'adori ed invochi: chè se come Dio ti è forza adorarlo; come Dio tante volte da te offeso ti atterrisce colla sua collera divina, e come Sapienza increata tante volte disconosciuta e vilipesa colle stoltizie de'peccati, ti confonde nella malvagità de' tuoi folli errori. Alla riverenza però mista di spavento e confusione succede bentosto una riverenza sorretta da fiducia, che allarga il cuore, ed anima a pregar fruttuosamente, quando supplichi a Dio Figliuol di Dio, nomandolo tuo Redentore. O Dio, Figliuolo di Dio e Redentore del mondo, abbiate misericordia di noi: *Fili, Redemptor mundi, Deus miserere nobis.* Ed a cui più si conviene la misericordia e da chi meglio attendercela sicuramente, salvo che dal Redentore? Egli ti comprò a prezzo della sua vita divina spenta in un mare di obbrobrî e di patimenti! *Empti enim estis pretio magno* (Cor. 1, 6, 20); ed il comprarti fu insieme disvellerti dagli artigli dell' infernal dragone, spezzando le catene colle quali quel tiranno barbaramente ti stringeva; e stamparti colla divina grazia nella mente e nel cuore il segno dell'umano riscatto e dell'amicizia di Dio; col soprappiù del dritto alla beatitudine nel regno stesso dell'infinita sua gloria. Impresa divina, alla quale si occupò per ben trenta tre anni, nel corso de'quali in ogni istante pensò a te, si offerì vittima alla giustizia del Padre, e patì per amor tuo, come se sol per te sacrificar dovesse la preziosissima sua vita. *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me* (Gal. 2, 20), diceva l'Apostolo parlando di sè, e puoi egualmente dire di te stesso. Poichè così diede il prezzo della sua vita per la salvezza di tutto il mondo, che tutto fosse sborsato per tutti, e tutto per ciascuno; intendendo con esso la redenzione de'singoli uomini in individuo, e per ognun d'essi operandola volentieri con tutto quel medesimo infinito prezzo, il quale solo a quel divino scopo valeva; e nientemeno che tutto esso per la salvezza benanco d'un uomo

solo era richiesto dalla divina giustizia a chiamarsi rigorosamente ed a ribocco sodisfatta. Era volontà dell'eterno Padre, che sì cara costasse ciascun'anima al Figliuol suo; benchè un solo sospiro di lui sarebbe stato altronde sufficiente a calmare lo sdegno di Dio contro dell'uomo. Or a chi sì svisceratamente ti amò e con tanta singolarità di affetto, tu ricordi cotal suo straordinario amore, chiamandolo nelle tue miserie Redentore, e per questo titolo supplicandolo ad avere pietà di te. Benchè sii misero e reo innanzi al suo cospetto, pur tuttavia non diffidi che voglia esaudirti; appunto perchè avendoti redento all'infinito prezzo della sua vita, ti porge ben donde a non poter disperare dell'aiuto e dell'efficacia de'suoi meriti. *Haec scribo vobis, ut non peccetis*, dice s. Giovanni a'fedeli; *sed si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum iustum* (I, Io. Ep. 2, 1). Udisti? Non pecchiamo, o fedeli; ma se alcuno avrà peccato, evvi in cielo per lui un avvocato, il quale è Gesù, cioè Salvatore, a cui per officio appartiene intercedere; ed è Cristo, cioè Unto della pienezza di grazia, e però è pio, che per zelo di compassione vorrà soccorrerlo; ed è avvocato giusto, *Jesum Christum iustum*, il quale per merito della sua santità non potrà essere respinto come indegno. Ma guardati dal non cadere in inganno, quasi il tuo Redentore debba da sè solo compiere in effetto tutta la tua salvezza, ed usar misericordia, non ostante il contrariar che fai alle divine sue grazie. Egli è nostro avvocato, ma giusto; onde non patrocinerà mai un ingiusto cliente; cioè chi avendo peccato, non se ne dolga, e nol preghi di perdono; *Invocasti me, et liberavi te.* (Ps. 80, 8); o se alcuna volta il prega, per nulla vorrebbe seco congiungersi cooperando alle sue premure; anzi si oppone a'suoi misericordiosi voleri. Tanta è la nequizia del cuore umano! Se tu supplichi al tuo Redentore, oh! sii grato all'amorevolezza e pietà del suo cuore; docile alle ispirazioni colle quali cerca indirizzarti nel retto sentiero della salute; operoso nell'effettuire i suoi intenti che riguardano l'eterna tua beatitudine. Allora sì, che invocandolo Dio e Dio Redentore, l'infinita potenza e misericordia, onde sono gloriosi e adorandi quei nomi, non ti lasceranno dubitar punto, che vorrà soccorrere alla debolezza, e perdonare alle nequizie di una capricciosa e rea volontà.

3°. Punto. Invochiamo nella SS. Trinità lo Spirito Santo, qual nostro Santificatore. Considera, che la terza Persona della SS. Trinità è il nesso tra il Padre e il Figlio, l'Amore consustanziale dell'uno e dell'altro, lo Spirito Santo; Spirito di amore e santità increata, Spirito eziandio di amore e santificazione delle anime nostre. Perciò a Lui si attribuiscono precipuamente quelle opere, le quali dal divino amore derivano sulle creature; massimamente la Incarnazione del Verbo, e il dono della grazia santificante che c'innalza

all'essere soprannaturale di figliuoli di Dio. Per la qual cosa c'indirizziamo allo Spirito Santo, affinchè, avendo di già operato tanto per noi, non ci dinieghi di presente il suo amore; e quella misericordia che ci preghiamo dal Padre e dal Figlio, sua mercè siaci benignamente conceduta. Lo preghiamo, che essendo esso eterno consustanziale Amore di Dio, che in modo ineffabile concorse all'opera dell'Incarnazione del Verbo, e ci preparò quell'inesauribile fonte di grazie, che poscia vien distribuendo a santificazione ed eterna salvezza delle anime, non voglia ora disdegnare d'esserci propizio: *Spiritus Sancte, Deus, miserere nobis.* Tutto t'ispira confidenza ed amore, nel mentre che misera creatura gli chiedi perdono e pietà. Poichè se lo Spirito Santo è ugualmente Dio, come il Padre ed il Figlio da'quali procede, quel Dio da te offeso di frequente col disprezzo delle sue grazie e de'suoi doni; egli è altresì lo Spirito di santificazione e d'amore, il quale come unisce nella SS. Triade il Padre e il Figlio, così co'soavi legami della sua carità i cuori umani unisce e stringe con Dio. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis* (Rom. 5, 6). Quella grazia Santificante, per lo cui mezzo l'uomo è mondato da'peccati e sì netto d'ogni macchia, è abbellito di virtù e doni soprannaturali, e Iddio è in lui ed amalo e n'è riamato; è il dono della carità, che ci viene da Dio stesso per lo Spirito Santo. Se dunque sei deforme e bruttato da peccati, qualora cotale qual sei ti fai a pregare lo Spirito di bontà, d'amore, di santità, e gli addimandi misericordia, cioè dapprima la grazia e l'unione con Dio; tu gli fai cosa al sommo aggradevole, facendo appunto ciò che egli vuole che tu faccia: *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus* (Rom. 8, 26). Tu lo preghi a venire in te come in suo tempio, e a farvi peculiare dimora insieme col Padre e col Figliuolo con cui sono un solo Dio. *Nescitis*, dice l'Apostolo, *quia Templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis*? (Cor. I, 3, 16); e perciocchè egli formar volevasi cotal Tempio a stanza di sua predilezione, prese tanta parte nella Incarnazione del Verbo; ed ora con tante ispirazioni invita i cuori rei ed ingrati ad arrendersi al suo amore, e riamarlo. Che anzi se or tu lo invochi, non è forse sua grazia che ti c'induce, dopo averti fatto conoscere che sei bisognoso di lui e delle sue misericordie? *Spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus sicut oportet nescimus* (Rom. 8, 26). Al suo invito, agli stimoli della sua infinita carità co'quali ti ha prevenuto, acciocchè ti arrendessi a'suoi desiderî, se umilmente gli porgi preghiera che degnisi di effettuarli nell'animo tuo, non ti senti da lui stesso animato ed aiutato a supplicarnelo? Ah! Quel Dio di maestà per te invocato Spirito di santità e carità, si fa consolatore nelle angosce de'tuoi peccati e confortatore ne'tuoi dubbî e timori, che

forse abbominandoti per le tue iniquità disdegni d'esserti misericordioso. Tu lascia reggerti dalle sue ispirazioni, coopera al suo amore; e senza fallo rientrerai nell'amicizia di Dio: *quicumque Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei* (Rom. 8, 14).

4°. Punto. Invochiamo tutte insieme le tre persone, qual unico nostro Dio. Considera, che essendo una e identica l'operazione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, queste tre Persone adorande sono unico termine d'ogni nostra preghiera, il cui effetto da tutte esse insieme indivisamente ci attendiamo. Il perchè s. Chiesa, dopo l'esplicita invocazione di ciascuna delle divine Persone, a tutte unitamente supplica di nuovo della medesima grazia: *Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis*. E con ciò tu fai anche professione del mistero augustissimo della SS. Trinità dopo quello della Incarnazione del Verbo. Vedi quanto viepiù, crescendo la supplica, ti si offrano motivi a rinvigorire la tua fiducia. Non diffidare se sei debole, ignorante, e misero peccatore: perciocchè tal sei, ti umilii innanzi all'eterno Padre che è Potenza, al Figlio che è Sapienza, allo Spirito Santo che è Bontà infinita. Eccoti il trono di grazia, ti ci appressa con fiducia, e conseguirai il perdono del male commesso, e riporterai le grazie proporzionate al bene che dovrai fare. *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* (Hebr. 4, 16). Oh! quanto hai da sperare e attenderti dalla SS. Trinità. Essa ti diè Gesù Cristo; il Padre col donarti il suo Verbo, lo Spirito Santo col formarne il Santissimo corpo nel seno di Maria sempre Vergine, il Figlio col farsi uomo, e graziosamente largirti la vita e i meriti suoi. Che se per amor tuo volle operar tanto, vorrà poi negarti aiuto nelle tue miserie, non porgerti soccorso, non esaudirti? Ah confida pienamente in Lei, gettati nel fondo immenso della sua infinita misericordia, e pregala umilmente e di cuore; che ti consoli. O SS. Trinità, nell'eterno Padre colla immensità della sua potenza avvalorate la mia debolezza, e confortatemi a servirvi fedelmente da servo per natura, e amorevolmente da figlio per sovrannaturale adozione; o SS. Trinità, nell'eterno Figlio colla infinità della sua sapienza illuminate il mio intelletto a conoscere la verità, la via e la vita della eterna beatitudine; o SS. Trinità, nell'eterno Spirito Santo colla infinita sua bontà tergete le piaghe dell'anima mia col soave balsamo della grazia; arricchitela de'suoi doni, e piegatene la volontà al bene, sì che il pratichi con fortezza e perseveranza; o SS. Trinità, che nella unità della divina natura siete un solo mio Dio, e nella Trinità delle Persone siete il mio Creatore, Redentore e Santificatore, nel mentre che profondamente vi adoro, lodo e benedico, deh! usatemi propizia le vostre misericordie: *Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis*.

SANCTA MARIA,

ORA PRO NOBIS.

La Vergine SS. per divina disposizione chiamata Maria, perchè è 1°. nostra Padrona; 2°. nostra Sovrana; 3°. nostra Illuminatrice. 4°. Sua Santità.

1°. Punto. Maria è nostra padrona. Considera, che dopo avere invocato il Signore che operò la tua salvezza, e la SS. Trinità la quale con infinito amore volle darti il Salvatore; acciocchè la tua preghiera sia aggradevole a Dio e utile a te, fra te stesso e Dio interponi un'avvocata potentissima, la medesima sua madre; cui cerchi renderti più propizia e facile a esaudirti; mentre pregandola che interceda, la glorifichi colla ricordanza di molteplici e augustissimi suoi titoli. La invochi prima collo splendido suo proprio nome di Maria, che secondo la principale sua etimologia significa Padroua del Mare; appunto perchè essa meritò d'essere con quell'Oceano di grazie, che è l'Essere Supremo fatt'uomo, tanto strettamente congiunta, che l'ebbe puranco soggetto alla sua potestà; e dispose di lui e de' suoi tesori con quella facilità, con cui suole una madre disporre d'un figlio, quasi da padrona: *et erat subditus illis* (Lu. 2, 51). Gesù era suddito a Giuseppe e Maria; a Maria però qual figlio naturale, mentre solamente nella comune estimazione, qual figlio ancora riguardavasi di Giuseppe. Che se è così, Maria è altresì tua Signora e Padrona; non potendoti esimere da quella soggezione, alla quale si sottomise il Figliuolo stesso di Dio, tuo Salvatore e Padrone. Ma aggiungi, che l'Uomo-Dio avendoti riscattato dalla servitù del peccato, ti ha fatto sua propria conquista; di guisa che egli anche per questo sol titolo è il tuo Signore. Or poichè la sua Madre cooperò a tale impresa, dandogli quel primo capitale di carne e sangue, che accresciuto poscia e perfezionato viepiù, servì a sodisfacimento della divina giustizia; piacque a lui di metterla a parte dell'ampio prò ritrattone, e però de' titoli e dritti acquistati. Laonde Maria è tua Padrona e Signora per la congiunzione intimissima che ebbe con Gesù di sangue, di affetti, d'intenti, di redenzione, e quindi di dominio. Non credere pertanto, che Maria abbia nulla in che si rassomigli a'padroni della terra, i quali non si accomunano co'servi, nè gli ammettono a' loro onori, nè gli risparmiano da' più vili servigi, quando lor fia d'uopo valersene. Essa è affabile, cortese, nulla avente di contegnoso e ributtante; onora i suoi servi sino a sollevarli a stato di libera signoria e padronanza, in somministrando

loro senno e fortezza da tener soggette e dome le ribelli passioni, ordinati gli affetti, regolati a norma della retta ragione i movimenti tutti del cuore. Sicchè quanto si fa per servizio di Maria, non è diretto ad util suo, nè il vuole per se, di nulla per sè medesima abbisognando; bensì tutto il vantaggio ridonda in te, che ne cogli il dolce frutto di dominare sul tuo cuore da padrone, con assoluto volere di non avvilirti mai a divenir servo della inferior parte animalesca ribellantesi alla ragione. E questo immenso divario tra la padronanza di Maria e degli altri uomini è rimarchevole d'assai; perchè tu non rifiuti di dedicartele a servo spontaneamente; mentre pur servo esser le devi per potestà comunicatale dal suo divin Figliuolo. Osserva notabilissima differenza! Chi serve ad uomo, somministra ed impiega le braccia, la mente, la volontà a diretto prò di lui; per se non già, se non fosse per toglierne tenue mercede, la quale, mentre gli mantiene la vita e regge le forze, pur ridonda al fine in vantaggio del padrone, il quale non potria più servirsene, se a colui venisse meno la gagliardia delle braccia o il vigore della mente. Oltracciò egli per lo più non può fare a suo volere, ma deve conformarsi all' altrui; eziandio quando il comando riesca increscevole e spesse fiate dannoso. Ma se tu servi a Maria, non vi ha dubbio che tu debba conformarti a'suoi voleri; questi però non mirano ad altrui vantaggio, ma al tuo proprio; e se n'è difficile il comando, ella somministrati vigore ed energia, perchè ti si renda agevole, dandoti de' tesori di quel vasto Oceano di grazie di cui dispone. Così se ti mortifichi nel corpo a suo omaggio; ella tel purifica e rafforza di certo negli assalti de'tuoi nemici spirituali, e spessissimo gli rende sanità e forze nelle sue malattie. Se impieghi la mente pensando a'suoi pregi, e onorandola con atti di riverenza ed ossequio; se hai volontà pieghevole e docile a'suoi voleri, essa ti è propizia e proteggitrice in tutte necessità; e la mente e la volontà tua custodisce e difende da ignoranza nocevole e da malignità. Oh te beato, se servi a Padrona, dalla quale per fermo hai da attenderti a mercede ricchezze di cotanto peso e valore! Fa opera dunque di obbedirle con prontezza, alacrità e fedeltà, ed a lei ti mostra sollecito del culto ed onore che l'è dovuto per la sua insigne padronanza.

2°. Punto. Maria è Sovrana. Considera di più, che il degnissimo nome di Maria aggiunge alla significazione di Padrona quella di Sovrana. E bene sta a Maria questo titolo onorevole, essendo essa la Madre del Re de're, e superiore di fatto e di dritto a tutto il creato. E per verità chi meglio di Maria tra le pure creature sa nel regno di Gesù Cristo unificare al divin suo Figliuolo tutti i cuori, e con attivissima energia guidarli con saggio governo di leggi all'ultimo lor fine della sempiterna beatitudine? Tel dicono i mag-

giori, e tel ripetono tutti i secoli ne'monumenti e ne'libri: lo ti attestano i Santi e Dottori, ed hallo per verissimo la Chiesa, che la scienza e sapienza di Maria congiunte a prudenza, santità, e potere la rendono abilissima nel soggettare al Regno di Dio i più impervérsati cuori degli uomini, e nel mantenervi i già fedeli; formandoseli col suo esempio e patrocinio sudditi rispettosi e obbedienti. Non sai tu forse ch'ella trionfò e trionferà di tutte le eresie? Che se n'ebbe tutta la capacità; ottenne anche di fatti da Dio l'investitura del reame di bontà e misericordia. *Si ipse Rex est qui natus est de Virgine;* (sono parole di s. Atanasio) *Mater quae eum genuit, Regina et Domina proprie et vere censetur* (*serm. de Deip*): reame comunicatole, quando concepì il Sovrano Messia. Poichè l'Uomo-Dio non volle esser solo al governo; il nuovo Adamo, il Re della grazia, volle sua Madre a compagna sovrana; la quale inoltre aveva pure qualche vero dritto su'beni e doni del suo Figlio: *singulare ius habet ad dona Filii sui*: l'insegna tra gli altri il Suarez (to. 2, in 3. p. d. 1, t. 2). Intanto tu poni mente alla santità e utilità delle sue leggi. Esse contenendo dapprima la grazia dello Spirito santo, dispongono l'uomo a riceverla, conservarla ed aumentarla; e ne ordinano l'interiore, aiutandolo in tutte sue facoltà, affinchè possa, voglia, operi e compia quelle pratiche, e perseveri nel possesso di quei beni, che sin di quaggiù incominciano a beatificarlo con la fondata speranza dell'acquisto dell'unica eterna felicità; coll'aggiunta di quei morali precetti pertinenti a virtù, e necessari a usare ed accrescere le grazie di già acquistate. Però non potendo da te solo con le tue forze naturali conseguire la grazia, ti somministra i Sagramenti che significandola la producano; l'indirizza la volontà al Sommo Bene, e le ingiunge acciocchè vi pervenga, di astenersi da opere cattive esternamente e internamente, ed eviti altresì le stesse occasioni che potrebbero incitarnela; mantenendo pura la sua intenzione, talchè non cerchi mai i piaceri, l'umana gloria e i beni terreni per sè stessi. Con ciò impedisce eziandio che metta il cuore e lo fissi sulla terra, agognando vilmente ad un passaggiero contentamento d'ignobili appetenze. E tutto questo riguarda l'uomo in se stessso. Ma non vivendo l'uomo solitario nel mondo e avvicendando le relazioni coi suoi simili; gli si prescrive che gli ami efficacemente da fratelli; non danneggi per veruna guisa alla fama, alla vita, a'loro beni; non gli odî sebbene nemici; nè temerariamente o con ingiustizia e presunzione formi su d'essi giudizio. Finalmente renda al suo Creatore obbedienza e adorazione; ne ascolti le infallibili verità; lo ami sinceramente; e se ne attenda esaudimento nelle sue preghiere, e vittoria sugli avversarî dell'umana natura. Le quali cose non debba fare a malgrado suo, ma liberamente; essendo le leggi

impostegli leggi di grazia e di libertà; inquanto è la grazia dello Spirito Santo, che lo inchina ad opere salutevoli, e lo conforta e solleva a fare ad evitare liberamente quanto conviene o ripugna a quelle divine leggi, che nulla comandano o proibiscono di assoluta necessità, se non ciò che fa di mestieri o si avversa all'eterna beatitudine. Chè la determinazione e l'ingiungimento di altre leggi lasciansi allo stato di vita che ciascun si elegge, e all'autorità di coloro che gli promuovono nelle società al bene spirituale o temporale, secondochè sia mestieri nelle diverse loro necessità e a'proprî loro vantaggi. Posto ciò, la SS. Sovrana ti promette quanto sarai per chiederle, onde alacremente ti soggetti alle leggi proposte. Anzi in ogni tempo, luogo e circostanza è pronta a udirti, ed accogliere benignamente, pietosissima com'è, qualunque tua supplica. Or potresti tu desiderare miglior governo, più equo ed efficace a renderti felice, in serbandoti immune da ogni peccato; che è il fine immediato del suo regno? *Iste est omnis fructus ut auferatur peccatum* (Is. 27, 9). Il che basterebbe da se unicamente, per invogliarti di essere suddito ossequioso e fedele di Maria. Pur tuttavia la sua generosa bontà propone a premio di tua obbediente sudditanza nientemeno che l'innalzamento alla partecipazione del suo Regno; partecipazione tanta che ti renderà simile al Creatore e Supremo Sovrano di tutti i re; mentre ti solleverà ad essere quasi altro re dappresso al soglio di Dio; poichè in questo consiste quella vita che promette a' suoi divoti sudditi. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt* (Prov. 8, 35). Se tu sei stolto, rinuncia pure a tanto bene, ricusando d'essere suddito di Maria. Ohimè! tu il fai, ogni qualvolta prevarichi la legge; che è deploranda ribellione alla sovranità di lei e del suo Figliuolo. Deh! non mentire, invocandola Maria, col negarle i doveri di fedele invariabile obbedienza alle sapientissime sue leggi.

3°. Punto. Maria è Illuminatrice. Considera, che Maria significa Luce e Illuminatrice. Questo carattere che è distintivo e tutto proprio di Maria, mentre si addice mirabilmente alla dignità di Signora e Sovrana, anima e spinge chicchesia ad arrolarsi al suo glorioso vessillo, e giurarle fedelissima sudditanza. Che fa la Luce? Illumina e rende visibili gli oggetti per quel che sono. Al fulgore della luce, il volto del tuo nemico non più confondesi con quello dell'amico; nè in istretto sentiero tu puoi mettere il piè in fallo e precipitare, o mancandoti il terreno piombare in un fosso inosservato. I ladroni e masnadieri si rintanano nelle loro caverne, e nei reconditi tugurî, lasciando che il passaggiero vada libero, e senza affanno. E intanto gli uomini escono a'loro negozî; e quanto più lucido è il giorno, tanto più pura respirano l'aria, e proseguono con alacrità i loro lavori. Che se ti volgi alla natura, essa vestita di

luce si abbella, riscalda, vegeta, rinvigorisce; e produce più saporosi e abbondanti i suoi frutti. Manchi la luce; e quella addiverrà un campo increscevole, malinconico, mortifero; un sepolcro di morenti. Or tutti questi effetti si producono da Maria nelle anime de'suoi sudditi fedeli; e però cotali prerogative costituiscono il suo Principato al di sopra di ogni altra Sovranità, e potentemente influiscono a renderglielo più unito, esteso, efficace. Dappoichè ogni altro Sovrano se comanda, non t'istruisce; se detta leggi onde preservarti da nocumenti e nemici, non sempre ti somministra con che tu possa ravvisarli, e sfuggirne i colpi o gli agguati; se ti obbliga a gravosa osservanza, non ti avvalora all'opera; se t'intimidisce, rattrista e castiga, non ti consola, rallegra e vivifica. Ma il Principato di Maria snebbia la tua mente dalla caligine dell'ignoranza e dell'errore; ti rischiara nelle incertezze e perplessità, e negli improvvisi assalti de'nemici; cui di più discopre, se infintisi amichevoli, e fuga da vantaggio con la onnipotenza del solo suo nome. Inoltre ti manifesta e addita i pericoli, ti anima al combattimento dei tuoi avversari, promettendoti certa la vittoria, e opportunamente ti va confortando alla obbedienza ed esecuzione delle leggi. Sei pusillanime? t'incoraggisce. Sei tristo e melanconico? ti consola e rallegra. Sei semispento e morente? ti ravviva. Essa è Luce, Illuminatrice Sovrana; è Maria! Il sanno a pruova quegli avventurosi che la invocano, fidando nella soavità e potenza del suo nome. La tentazione ti assalisce, e tu vacilli; le passioni ti ottenebrano l'intelligenza, agitano il cuore, irritano la sensibilità ed abbattono; già corri rischio di ribellarti alle divine leggi, che sono eziandio leggi di Maria. Allora un fulgido raggio della Illuminatrice da te supplicata, illumina l'intelletto, modera i movimenti del cuore, frena la sensibilità, ti rincuora e fortifica alla resistenza. Se continui ad invocarla, qual chi sicuro combatte con arme invincibili e penetranti, a mortali colpi conquiderai il tuo nemico; la vittoria sarà tua. *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudinem copiosam, sicut aereae potestates Mariae vocabulum et patrocinium*; dice s. Bonaventura (*in Psalt. B. V.*). Fanne pruova con fiducia, dedicandoti al servigio ed onore della Signora sovrana Illuminatrice, ed invocandola nelle tue necessità. O quanti già morti al regno della grazia, risuscitarono per la celeste luce, onde Maria n'eccitò, prevenne e confortò al bene le volontà, e incominciò e compì con loro tutto il lavoro di una verace conversione! Che se vi ha ben di molti i quali non isperimentano gli effetti forti e soavi di questa Sovrana Illuminatrice, di cui n'è la colpa? Del sole forse che nel suo meriggio risplende, o di chi è cieco oppure chiude gli occhi per non vederlo negli oggetti da lui illuminati; od anche delle dense nuvole che frappostesi ne impediscono gl'influssi benefici?

3

Tu non volere esser cieco di mente a non conoscere, o discredere l'onnipotenza compartita da Dio alla Sovranità di Maria verso i sudditi di lei; nè voler chiudere gli occhi alla immensità d'incontrastabili cospicui fatti, i quali eloquentemente te n'assicurano. Ma se ci credi, ed il sai; bada di non fissarti a quella luce; restando ostinato dietro quelle torbide volontarie passioni che t'impediscono di ravvisarla e sentirne in te stesso gli effetti. Oh! almeno supplicala, che t'illumini a volerla invocare.

4°. Punto. Maria è santa. Considera che la Signora Sovrana Illuminatrice nostra è Santa; cioè segregata del tutto da qualunque intento od uso profano, interamente di Dio; simile alla santità del Santo de' santi; ricca di virtù in terra; gloriosa nella beatitudine della visione di Dio in cielo: i quali sono tutti i titoli, per cui a dritto può attribuirsi la santità ad umana creatura. Maria però fu eccellentemente Santa, convenendo a lei tali proprietà in tutta quella pienezza che da Dio si conveniva profondere nella sua madre. Dappoichè nel nuovo ordine di grazia diseguato ed eseguito dalla misericordiosa providenza del Creatore a ristoramento della sua gloria, Gesù e Maria, la madre ed il Figlio che ne dovevano costruire le prime fondamentali basi, furono ambedue nell'intento divino preordinati interamente a divina glorificazione; costituenti da se soli, perchè in modo specialissimo a quello scopo destinati, due ordini superiori a tutte le altre parti della Chiesa de' fedeli. Maria creavasi unicamente per Dio; il quale per se preparavale un oceano di grazie, per se inalzavala a regina dell' universo, per se la proponeva a particolar culto e venerazione di tutte le generazioni. Quindi è, che Maria, per impulso dello Spirito Santo, fanciullina di tre anni ritirasi al Tempio, e rende al Signore ciò che era tutto di lui; non dovendo il sangue o la carne, nè il mondo e le umane speranze aver menoma parte di colei cui il supremo Artefice aveasi lavorata, affine di prendere da essa umana carne, e averla compagna nel gran disegno di riconciliare il mondo a Dio, e stabilire il regno della sua grazia con la santificazione degli uomini: *reconciliavit in corpore carnis eius per mortem, exhibere vos sanctos coram ipso* (Colos. 1, 22). O del tutto divina Maria! non vi fu neo, nè ombra di difetto in voi; perchè creata Santa, e sin dal principio dell' esser vostro da Dio stesso segregata da ogni obbietto od uso profano! E da ciò provenne, che Maria dopo Gesù fosse la più simile a Dio; e però per nuovo titolo Santa. Non sono i pregi di natura per quanto sieno eccellenti, nè i beni che colla industria e con lo studio possiamo acquistare, o altrimenti esserci donati, che propriamente ci rendano simili a Dio; ma bensì è la grazia: *secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, et ipsi in omni conversatione sancti sitis*; *quoniam scriptum est: Sancti eritis*,

quoniam ego sanctus sum (Petr. I, 1, 16). La quale grazia è dono di Dio stesso, partecipazione del suo essere divino, e germe di quella gloria, per cui saremo più simili a Dio, e Santi come Lui. Ora Maria ne fu piena; e da che fu concepita, superò per copia della medesima i primi tra gli Angeli, fu più santa de' più ardenti ed infiammati serafini. *Fundamenta eius in montibus sanctis* (Ps. 14, 1). Questa poi fu la primiera origine, donde derivarono tutte le altre doti ed esimie virtù e le incantevoli bellezze della sua vita mortale, e il sollevamento in Cielo a fruirvi da Regina la ricompensa in altissimo trono di gloria, vicinissima al soglio stesso di Dio, tutta ammantata di molteplici prerogative e sfolgorante di eccelsissima gloria: *astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate* (Ps. 44, 11). Per certo tu non puoi essere santo, quanto Maria; ma pur santo ti chiamò l'Apostolo Pietro; *gens sancta* (Petr. I, 2, 9), e l'Apostolo Paolo; *sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis* (Cor. I, 1, 2); perchè fosti liberato nella grazia del battesimo dal peccato originale, e più volte ancora in quella della sagramentale penitenza disciolto da' peccati attuali, e chiamato alla santità di Figlio adottivo di Dio. Ma invece di custodire e aumentare quelle grazie che erano principio della tua santità, miseramente le perdesti, profanando il tuo cuore. Ohimè qual contrapposto fra te, servo infedele e ribelle, e la Santità della tua Signora e Sovrana; tra le tenebre del peccato in cui forse tenacemente persisti, e la tua Illuminatrice, separata sempre da ogni mondano obbietto! Ed oserai chiamarla Maria e Santa, e ripeterglielo più volte senza confusione e vergogna? Anche tu fosti chiamato ad essere membro della Chiesa Santa; anche tu avesti la grazia che ti rendeva simile a Dio; anche tu fosti obbligato all' acquisto di cristiane virtù ordinate all' eterna tua glorificazione. Ah! rifletti, compungiti, e risolviti. Fa che, invocando Maria, la santità di lei non sia di solenne rimprovero alla tua ostinata perversità.

PREGHIERA

Siete santa, o Maria, santa per eccellenza, la più santa dopo Gesù: d'ammirazione profonda agli Angeli e di perfetto modello a tutte le anime sante. Oh Maria! questo nome che tanto vi onora, conforta la mia speranza. Se le tentazioni mi spingano, se mi premano le tribolazioni; invocherò Voi, perchè mi illuminiate. Se mi agitino le onde impetuose della superbia, dell'ira e degli allettamenti del senso; invocherò Voi, perchè mi confortiate e tenghiate a freno. Se mi assaliscano i timori de'commessi peccati, e le angustie, e i dubbî ed i rimorsi; invocherò Voi, per esserne incoraggiato e difeso. Oh nome venerando agli angeli, soave e dolce agli uomini, terribile

all' inferno! Qual siete Voi, o Maria, se il vostro nome è sì caro? Dico Maria, e mi consolo; penso Maria, e gioisco ed amo. Oh Maria! nome che è gioia nel cuore, dolcezza sulle labbra, soave melodia all' orecchio. Santa nostra Luce, irraggiateci; santa nostra Padrona, dirigeteci; santa nostra Sovrana, imperate su'nostri cuori. Deh! Santa Maria, abbiate pietà de' nostri cuori deformi per terreni affetti: distaccateneli; uniteli al Creatore e fateli santi. Non isdegnate, ch'io sì dissimile alla santità vostra v'indirizzi con la s. Chiesa le umili mie supplicazioni, incominciando ad invocarvi col glorioso titolo di santa. Santa Maria, pregate per me.

SANCTA DEI GENITRIX,

ORA PRO NOBIS.

1°. Maria è Madre di Dio. 2°. Come le fu annunziata tale dignità. 3°. Per quali suoi pregi la meritasse.

1.° Punto. Maria è Madre di Dio. Considera, che Gesù Cristo fu proprio e natural figlio di Dio, cui il divin Padre diè agli uomini, acciocchè con la sua passione e morte li riscattasse dalla servitù del peccato. *Proprio Filio suo*, ci dice l'Apostolo, *non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum* (Rom. 8, 32). Che se era Figlio naturale di Dio, era anch'esso Dio, il quale oltre alla generazione eterna dal Padre suo, aveva voluto per temporale generazione prendere la natura umana. *Et Verbum caro factum est* (Io. 1, 14); e il Verbo, cioè il Figlio di Dio, il Figliuolo Dio, si fece uomo; quel Gesù che Iddio manifestò agli uomini per suo diletto Figliuolo: *Hic est Filius meus dilectus* (Mat. 3, 17). Ora da chi tolse il Verbo di Dio l'umana carne, per unirla alla sua divina Persona, ed essere Dio fatt'uomo? Di chi fu figlio Gesù Cristo? Di Maria, la quale avendo somministrato della sua sostanza, affinchè se ne fosse formato dallo Spirito Santo quel corpo, che avrebbe a se unito il Figlio di Dio, è propriamente vera Madre di lui. *At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum;* nota attentamente, mandò Dio il suo Unigenito; *factum ex muliere*, fatto di donna; cioè che prese umana carne dal seno di una donna, acciocchè per grazia del Figliuol suo naturale divenuto come noi, divenissimo noi suoi figli adottivi; *ut adoptionem filiorum recipe-*

remus (Gal. 4, 4.). Nè monta, che Maria non avesse generato Gesù quanto alla Divinità; siccome non toglie ad ogni altra madre, che sia vera natural madre del figlio che ha generato, il non avergli creato l'anima, ma sol datogli il corpo. Questa nel generarlo, somministrandogli quella parte che poteva, diresse tutta la sua intenzione e cooperazione non a far che esistesse solo il corpo, ma sì che per questo esistesse una persona umana, cui volle mettere al mondo. Or quando Maria acconsentì all'Angelo, che le annunziava il mistero della incarnazione del Figlio di Dio nel suo seno, volle dare del suo quel tanto che necessariamente faceva d'uopo per l'esistenza d'un Uomo-Dio. A ciò intese col suo consenso; ed a concorrervi collo Spirito Santo somministrò della sua sostanza. *Quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei* (Lu. 1, 25). Tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivente, rispose Pietro al Figlio di Maria SS., che lo interrogava: e di me che dicono? di cui mi fanno figlio? *Tu es Christus Filius Dei vivi* (Mat. 16, 16): e Gesù approvò la confessione di lui, e disse, che non per rispetto di carne o sangue, ma sì per rivelazione avutane dall'eterno suo Padre, di tanto egli era ammaestrato: e confermò che il Figlio di Maria era desso il Figlio di Dio. Quindi non vi fu secolo, nel quale i fedeli tutti non invocassero Maria qual Madre di Dio: e quando l'empio Nestorio osò di spargere tenebre su questa verità, ebbe a sperimentare dopo il dissentimento e i rimproveri di tutta Antiochia, i terribili fulmini, che sopra lui scagliò la Chiesa riunitasi in Efeso a generale Concilio, per atterrare lui, qual mostro di errore e di bestemmia. Oh! che delizie furono per Maria tutti quegli istanti di ben nove mesi, ne' quali tenne Iddio nel suo seno! Una creatura la più istruita della grandezza e maestà del Sommo Bene, e la più amante di lui, lo si portava sempre entro di se; e, questi è mio Figlio! quante volte il disse rapita in estasi d'ammirazione e d'amore! Rallegrati della dignità a cui fu sublimata Maria, e ti congratula con lei. Pensa, che ella se ne varrà totalmente a tua salvezza! E che potrà negarle Gesù, che le si è voluto far soggetto e debitore dell'essere umano, e l'amò e rispettolla sua madre? Invocala di frequente con tanto maggiore fiducia, quanto più il timore, che aver puoi della divina giustizia irritata pe' tuoi peccati, ti rattiene dal presentarti immediatamente a Dio, e chiedergli perdono. Sarà allora, che ella domanderà per te al Figlio, e ti otterrà misericordia. Oh se conoscessi appieno, quanto riesca efficace a pentimento e detestazione del peccato, sulle labbra di un peccatore la preghiera di S. Chiesa « Santa Maria Madre di Dio, pregate per noi peccatori » allorachè non sia disgiunta da umile confidenza nell'altissimo potere della gran Madre di Dio!

2.° PUNTO. Come le fu annunziata tale dignità. Considera, che la ruina dell'uman genere era stata disegnata ed eseguita dal demonio

angelo ribelle, il quale sotto sembianza di serpente tentò e trasse Eva, con falsa promessa di bene, a mangiare del pomo vietato. La prima donna acconsentì; e il primo uomo, per non dispiacere a lei sua consorte, trasgredendo il divino comando, perdè se e tutta la posterità. Intanto il Verbo si affrettava a riparare le sciagure dell'uomo; e dovendovi una donna per supremo ordinamento di provvidenza acconsentire, conveniva ancora che un Angelo da lei togliesse l'aspettato consentimento. Così ponevasi in terra il cominciamento al mistero della Salute degli uomini da un Angelo e da una donna, siccome da un angiolo ribelle e da una donna era incominciata nel terrestre paradiso la perdizione de' medesimi. *Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave gratia plena* (Lu. 1, 28). Oltre di che ad una Vergine come Maria, la cui vita, i pensieri, i desiderî, i sentimenti furono più che angelici, qual messaggiero dovea spedirsi se non un Angelo? Ad annunzio dunque di un tanto mistero da effettuarsi dal Signor della fortezza, il quale trionferebbe delle potestà infernali, fu scelto da Dio uno tra' Supremi Arcangeli, Gabriele; il quale nel suo nome, che vuol dire fortezza di Dio, facesse segno alla forte impresa, che era per compiersi dal suo Signore. Questi convenientemente alla Incarnazione del Verbo, cui annunziava, apparve a Maria in forma umana, e la salutò da parte di Dio: Dio ti salvi, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra tutte le donne: *Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus* (Lu. 1, 28); cioè, poichè tu hai la pienezza delle grazie, sei eletta Madre di Dio. Egli si farà uomo nel tuo seno, e le generazioni tutte ti chiameranno la benedetta tra tutte le donne per la divina maternità. Parole che contenendo un saluto tutto nuovo, non mai fatto a creatura, renderono la Vergine vie più attenta al gran mistero; *cogitabat qualis esset ista salutatio* (Lu. 1, 29). Che però il celeste messaggiero la istruì con parole chiare ed esplicite dello stesso augusto mistero: Ecco concepirai, ed avrai nel seno il Figliuolo di Dio, il Grande, il Figliuol dell'Altissimo. E poichè Iddio vuole che la Vergine assentisse a una dignità, onde deriverebbe in lei una piena di affanni e di dolori, acciocchè gli offrisse un volontario sacrificio di sua servitù; l'Angelo la confortò a quell' assenso, e le addusse l' esempio di Lisabetta, a dimostrazione della Onnipotenza divina, la quale, come avea dato a quella già matura di anni e sterile un figlio, così avrebbe preso lei a madre senza detrimento della sua Verginità, di cui la Vergine mostravasi gelosissima custoditrice. Maria, inteso appieno del volere divino e del modo soprannaturale con cui si compirebbe, obbedientissima rispose; Ecco l'ancella del Signore, si faccia come tu dici: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* (Lu. 1, 38); ed in quell'istante il Figliuolo di Dio divenne insieme Figliuo-

lo di Maria. Quanti ammaestramenti per te. Iddio non fa conto di pregi terreni; piacesi della grazia, onde Maria era già piena; a lei spedisce un Arcangelo, e ne attende il consenso per farsi suo Figlio. Tu fai ostentazione di umana grandezza, oppure spasimi per desio di possederla, e ti reputi infelice, se ne manchi. Inganno deplorabile! Che se giungessi ad accumulare tutti i tesori della terra, e godessi floridezza di sanità, copia di onori sovrani, profonde cognizioni di scienze ed arti, e immensi poderi, e signoria e piaceri della vita; ove ti mancasse la grazia, Dio non ti degnerebbe d'uno sguardo. Ammira poi la potenza dell'obbedienza della Vergine nella saggissima sua risposta: Ecco l'ancella del Signore! Oh! da quante amarezze ti libereresti, e quanto ti faresti dovizioso di meriti, qualora in questa terra di pruove e di travagli avessi presente all'animo e sulle labbra quel pronto e sommesso « Ecco » della Vergine, alle disposizioni della divina providenza su di te e de'tuoi negozi. Nè faresti con ciò più di quello che devi; servo qual sei per natura del tuo Dio e Signore. Che se è acerbo il tuo penare; rimembra che al Signore nulla è impossibile; e se comanda o permette sperimenti malagevoli, lunghi, penosi, onde aver saggio della tua virtù, non è mai che al tempo stesso non ti avvalori esso stesso e ti conforti a sufficienza col suo aiuto. *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere* (Cor. 1, 10, 13). Incolpa te medesimo di non voler fare o patire ciò che ben potresti, a motivo che è radicato nel tuo animo il pregiudizio di voler essere ad ogni conto felice su questa terra con la privazione di mali e l'affluenza di beni temporali. Non sai forse, che Iddio si fece uomo non già per liberarti dalle miserie e dalle pene temporanee, ma sì dalle eterne? Raccomandati a Maria: ti ottenga grazia di persuaderti di questa verità fondamentale, da cui dipende la sempiterna tua felicità.

3.° Punto. Per quali singolari pregi meritò Maria d'essere Madre di Dio. Considera, che due furono le principali virtù di Maria SS., le quali attrassero su lei gli sguardi di Dio, che se ne compiacque, e la volle a Madre: la Verginità, e l'Umiltà: *Virginitate placuit, humilitate concepit*, dice s. Bernardo (*serm.*). Quanta fosse la Verginità di lei, tu lo considererai nel titolo che segue; fermati ora sulla esimia sua umiltà. La superbia fu la prima radical cagione della caduta del primo uomo; e l'Uomo novello, primo nell'ordine della grazia, vi oppose un'umiltà inconcepibile: *Qui cum in forma Dei esset,... semetipsum exinanivit formam servi accipiens* (Phil. 2. 6, 7): un Dio si fece uomo, si sottomise alle ignominie ed alla morte; e volle in tutti suoi travagli e patimenti esser toccato al vivo nella grandezza della sua Maestà dalla confusione e dal

disonore: *proposito sibi gaudio, sustinuit crucem confusione contempta* (Hebr. 12,2). L'umiltà è il trofeo delle sue glorie, il prezzo dell' umano riscatto! Or la donna beata in cui doveva prendere la natura umana, ed effettuare un'opera di estremo esinanimento, non poteva non essergli somigliantissima; perchè e sua Madre e concorrente con esso alla stessa divina glorificazione, mediante la vita umiliata e gli obbrobriosi patimenti destinati dalla divina giustizia al Dio fatt'uomo. Dovette però essere d'una umiltà profondissima, base e sostegno delle altre sue virtù e prerogative. Tal fu di Maria; la benedetta fra tutte le donne, poichè rimirata da Dio oltrepassare di gran lunga l'umiltà di tutte le altre. Egli la esaltò ad una dignità che ha dell' infinito, perchè la scorse d'una umiltà che ha dell'incomprensibile. Il suo ritiramento, l'abbandono di ogni cosa del mondo, l'obblio nel quale viveva, donzella favorita di singolarissimi doni celesti, abbellita di tutte virtù in grado supremo, e ricca di una pienezza di grazie; è un mare che, per iscandagliarsi che si faccia, non vi si giugnerebbe a trovar fondo. E pure non cadde mai in lei ombra di vanità, desiderio di onoranze, e molto meno pensiero di poter lei essere Madre del Salvatore. Anzi la purissima Vergine, allora che l'Angelo annunciavale la divina Maternità, secondo più scrittori, fra'quali s. Bonaventura *(Bonavent. medit. Chr. c. 3)*, era assorta in dolcissima contemplazione, e presa da ardente desiderio di vedere e servire quella Vergine che sarebbe destinata Madre di Dio. Donde provenne il credere dapprima, che il saluto dell'Angelo tendesse soltanto a darle contezza d'alcun uomo insigne che ella avria dovuto dare al mondo, e per l'ordinaria maniera concepire; e quindi turbossi al parlare di lui; attesochè violare non voleva la sua verginità. Tanto era da lungi al riputarsi eligibile a Madre di Dio! Odesi salutare da un Angelo la benedetta tra tutte le donne, ossia madri; essa è Vergine, nè ignora che da una Vergine nascerebbe il Messia, secondo il predicimento d'Isaia; ed è consapevole dell'intimissima unione che gode con Dio, e degli esimî favori che aveane ricevuti. Tuttavia nè manco sospetta, lei essere la Vergine eletta alla divina Maternità, onde l'Angelo tanto ossequiosamente salutavala! La è questa una pruova irrefragabile della profonda umiltà della Vergine Santissima. Altramente non poteva essere degna Madre di un Dio; dappoichè a cui toccherebbe l'incomprensibile potestà d'avere un Dio soggetto, e comandargli ed esserne obbedita a cenni qual madre; una tal donna aver doveva del sovrumano nella bassa estimazione di se medesima; sino a non correr mai neppur leggiere pericolo d'invanirsene. Che se acconsentì ad accettare una dignità, che la innalzava al di sopra di tutto il creato, come Regina del cielo e della terra; non credere che il facesse per se: notane le parole date in risposta a Gabriele; Ecco l'an-

cella del Signore, si faccia. Appellasi serva, e, poichè tale, accetta la divina Maternità: cioè Iddio, diss'ella, mi vuol Madre dell'Altissimo; egli è padrone; e la sua creatura che io sono, e però serva e strumento della sua gloria, debbe servirgli; faccia di me come gli aggrada. Col quale assenso non risguardò punto all'altezza di quella dignità desiderabile anche per se stessa, ma al servigio di Dio, di cui e per cui era ogni suo bene; un nulla riputandosi da se e per se medesima. Si rimase immobile nella considerazione, e nel disprezzo della sua essenziale servitù a Dio, nell'atto stesso che fuor d'ogni sua aspettazione addiveniva Madre del Figliuol dell'Altissimo, senza lesione alcuna della sua Verginità. Quanto ne perde al paragone un'Ester, la quale, Regina in un Regno vasto e dovizioso, e venerata da molti popoli, potè dire al Signore: Voi sapete, che l'ancella vostra dacchè è reina non si è rallegrata fuorchè della vostra gloria! Confronta la dignità, i regni, i doni, i favori, la venerazione delle genti, la gloria a cui Ester e Maria furono sollevate; e poi dì, se l'umiltà di Maria non oltrepassi qualunque altra con immensa distanza; profonda tanto che solo Dio può adequatamente conoscere e stimarla. Però osserva maniera da meritarsi le grazie del Signore: attribuire a se quello che è suo, a Dio ciò che è dono e liberalità divina. E che hai che nol ricevesti da lui? Ora quanto più ti addentri nella conoscenza di questo vero, e riputandoti un nulla, nell'ordine fisico e morale, da te medesimo rendi a chi te ne fornì quanto hai di bene, riconoscendolo da lui e usandone a sua gloria, tanto più ne sarai arricchito, e prospererai; specialmente ne'doni della grazia, ne'quali l'aumento sarà a misura della tua umiliazione. *Quia respexit humilitatem ancillae suc*, diceva la Beatissima Vergine, *ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Tu abbi una norma, secondo cui ravvisarti nel tuo stato per quel che sei in cotale virtù; al che ti gioverà quella, che fu proposta da s. Benedetto, ed è approvata e difesa da s. Tommaso. Presupponi a maggiore intelligenza, che l'umiltà è virtù la quale infrena e modera le appetenze dell'animo per guisa, che non tenda smodatamente in beni a sua forza, capacità e condizione superiori, per desiderio di propria eccellenza; attribuisca a Dio quanto ha di bene, a se quanto evvi di male e difettoso; riconosca ne'beni del prossimo altrettanti doni di Dio, e però lo rispetti; anzi si reputi a meno degli altri, sia perchè più sfornito di buone qualità, sia perchè meno corrispondente a'benefiei usatigli da Dio, sia perchè ben può pensare in se esservi occulti difetti, in altri occulte grazie, e temere di se un avvenire luttuoso di eterna perdizione, mentre ad alcun altro presentemente malvagio può toccare una buona fine ed una felice eternità. Dall'animo poi, il quale bassamente senta di se, profondamente si umilii alle divine disposizioni e onori in chicchessia

i divini benefici, naturalmente derivano gesti, parole, operazioni modeste ed umili: chè l'esteriore dell'uomo è imagine dell'interno di lui. Ciò posto, passa a rassegna i seguenti gradi della serie ordinata anzidetta, dal sommo all'imo. 1°. Se hai riverenza e timore di Dio, e sii sempre memore di lui e delle sue leggi. 2°. Se ti aggiusti a'suoi voleri, imitando co'fatti colui che disse: *Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me.* (Io. 5, 30). 3°. Se per riguardo di Dio ti soggetti con ogni obbedienza a'maggiori; ad esempio del Signore, il quale *factus est obediens usque ad mortem* (Ph. 2, 8). 4°. Se obbedisci con pazienza, anche quando ti s'ingiunga aspro e difficile comando, o si facciano torti e ingiurie. 5°. Se i cattivi pensieri e i difetti occulti manifesti al tuo direttore spirituale o superiore, per toglierne aiuto e consiglio. 6°. Se di tutto, benchè sia poco e vile, ti contenti; e in tutte cose le quali s'impongono e fai, ti giudichi operario indegno. 7°. Se a tutti riputandoti inferiore, così di fatti senti nell'animo, e cotal ti diporti. 8°. Se nulla operi che si opponga a'regolamenti della famiglia o società qualunque in cui vivi, oppure agli esempî ed esortamenti de'saggi tuoi maggiori. 9°. Se serbi silenzio opportunamente. 10°. Se ti moderi nella facilità al riso. 11°. Se sommessamente e con gravità parli bene e poco, nè clamorosamente. 12°. Se non solo nel cuore, ma anche nell'esterno ti conduci da umile; non portando il petto e il capo con alterigia, e tenendo gli occhi modesti, come chi si conosce da nulla, e si tien reo di molti peccati. Questi gradi forse non faranno tutti al caso tuo; ma comechè ciò sia, al certo in quei pochi o molti che al tuo stato si addicono, se attentamente rifletterai, ti si presenterà materia per cui debba confonderti, e soprattutto temere, che per la superbia non sii per demeritare i favori celesti. Confida peraltro nel patrocinio ed aiuto della più umile tra tutte le creature; di lei che per la esimia sua umiltà fu prescelta a Madre di Dio. Implora dal benefico suo cuore una virtù, di cui tanto si piacque; pregala qual figlio che ti renda a se simile. Oh! quanto disdice, d'una Madre sì umile, un figliuol sì follemente vano e superbo.

PREGHIERA

O Maria, augustissima Madre di Dio, profondamente prostrato a vostri piedi misero peccatore, imploro il vostro patrocinio. Piegate, vi supplico, su di me dall'altezza del trono in cui regnate uno sguardo compassionevole, che mi tocchi il cuore, e mel renda umile e mansueto com'è il vostro. E chi meglio di voi, che siete Madre di Dio, potrà operare questo prodigio? Come è eccelsa la vostra dignità, così è smisurato il vostro potere. Sì che Iddio potrà creare un cielo più magnifico, una terra più vasta e bella, ma non potrà fare una

Madre che sia più potente di voi. A voi pertanto a cui s' inchinano tutte le creature, quante son quelle che sottostanno a Dio; cui Dio stesso ascolta qual Madre che chiede, non qual serva che prega, perchè umilissima qual foste, sua ancella vi consideraste anche nel colmo de'più sublimi onori; a voi supplico, o benignissima Madre, che mi otteniate umiltà di cuore. Così, vostra mercè, sarò obbediente alle leggi e sottomesso alla paterna providenza del mio Dio. Così potrò soggettarmi per lui a chi sulla terra mi è superiore, anzi ad ogni altro riputarmi inferiore coll'animo e colle parole in ciascuna operazione. Deh! Santa Maria Madre di Dio, pregate per me peccatore; ed ottenetemi grazia di servire ed amare voi e il vostro divin Figlio sino al punto estremo della mia morte. Così sia.

SANCTA VIRGO VIRGINUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria è la Vergine delle Vergini 1°. perchè fu la prima a obbligarvisi con voto; 2°. ad accompagnarla di consentanee virtù; 3°. ad amarla più di ogni altra vergine.

1°. Punto. Maria fu la prima, che si obbligasse con voto di verginità. Considera, che la castità è una virtù, la quale ha pregio tutto suo proprio di far l'uomo simile all'angelo, e di rappresentare sulla terra mortale un certo cotale stato d'immortalità; epperò la verginità, che è perpetua e perfetta castità, è un tal genere di continenza che tocca l'apice di tutte le altre virtù, e d'assai avvicina l'uomo allo spirito purissimo di Dio. Maria SS. guidata dallo Spirito Santo non poteva mancare di questa dote angelica divina: fanciulletta non solo serbasi vergine, ma vi si astringe con voto perpetuo. Ella fu la prima tra le donzelle Ebree, che preferisse la volontaria verginale sterilità alla fecondità di Madre; la prima tra tutte ad obbligarvisi con voto. Tanto il suo cuore fu distaccato da ogni terreno affetto, e unito a' solidi beni del Cielo! Volendo essere tutta di Dio, tantosto gli donò qualunque dritto che avrebbe potuto avere sulla sua persona; attendendo con animo scevro da ogni cura ed affetto di creatura, alla orazione, alla familiarità ed unione con Dio, al digiuno, alla fatica, e ad altri santi spirituali esercizî: il che non avria potuto ottenere, se a nozze avesse avuto l'animo disposto. Intanto Iddio ne favoriva i santi desiderî, e accogliendo il dono a lui

gradito in sommo, destinavala per cotanto rara verginità ad essere Madre augusta del divin suo Unigenito; al quale non conveniva sortire Madre che non fosse vergine in supremo grado di perfezione ed eccellenza, vergine delle vergini. Or tu rifletti, che l'infecondità era uno sfregio per gli Ebrei, cui la legge obbligava a matrimonio in quel tempo, affinchè si propagasse il popolo cultore verace d'un solo Dio, e custode delle promesse che sarebbe da esso sorto il Messia. Se non che Maria, intesa sempre a dedicarsi totalmente al Sommo suo Bene, non si curò dell'avvilimento che nella comune stimazione della sua gente avrebbe incorso; e a lui desiderò offrire per sempre il verginale suo candore; e ne fu appieno esaudita. Dappoichè illuminata da superno lume conobbe, che, non ostante la legge, Dio legislatore supremo avrebbe al tutto aggradito la sua offerta. Come potrà mai verificarsi, disse la Vergine all'Arcangelo Gabriele, ch'io sia la benedetta tra le madri, se madre nè sono nè esser posso! *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* (Lu. 1, 34). Le quali parole non sarebbero state adatte all'uopo, se madre non essendo allora, avesse potuto esserlo in avvenire. Ma ella si era liberamente privata della potenza di esserlo in ogni tempo, votandosi a Dio con perpetua verginità; onde alla offerta del suo corpo e de'suoi affetti non mancasse quel fermo e stabile volontario legame, con cui un'anima amante non solo si dedica al suo sommo Bene, ma anche gli si vincola; in obbligandosi a non poter mai più ritrarre il dono fatto, senza incorrere taccia di perfidia e di fede violata. Oh Vergine Santa! Quanto saggiamente apprendeste distacco cotanto da qualsiasi benchè onesto affetto, ed unione sì intima di somiglianza con Dio, nel serbargli intatto il purissimo giglio della vostra verginità! Povero di te! Maria SS. di un'anima intemerata pura, e libera da ogni disordinato affetto o movimento, prega, medita, contempla e studiasi pervenire a purità maggiore col voto di perpetua continenza; mentre tu che ben sai a pruova, di quanti terreni affetti abbi ingombro il cuore; che sei tanto mobile e debole nel resistere alle suggestioni del demonio, e reggere al tumulto delle passioni, forse non curi di pregare e fortificarti l'animo negli assalti che riceve, sì massime con la meditazione di quelle verità, onde deriva il disprezzo dei beni mortali, la stima della divina grazia e la costanza nelle opere di vita eterna. Ignori tu, che la castità è dono dello Spirito Santo, nè si ottiene che chiedendolo incessantemente? Odilo dalla Sapienza: *Scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det: et idcirco adii Dominum et deprecatus sum illum* (Sap. 8, 21). Più: la castità è nimicissima alla superbia; ed è perciò, che Maria a somma Verginità studiossi congiungere una profonda umiltà. E tu forse ami pascerti di vanitosi pensieri, di onori, di gloria,

e cerchi puranco sottrarti dalla soggezione di chicchessia! Imparaste, dice s. Ambrogio, o Vergini, il pudore da Maria, apprendetene l'umiltà: *decet enim, ut quanto castior virgo, tanto humilior sit* (*Ambros. in Luc.*). Ciò che il santo dottore vuol dalle vergini, è detto per ogni stato di castità; verginale, vedovile, e coniugale. Tu vuoi esser casto? Sii umile, ed ama l'orazione e il raccoglimento: Indarno presumeresti d'esserlo, se non ti fornissi di ambedue questi necessari aiuti. Dappoichè la castità si conserva con la mortificazione del corpo e dello spirito; con la fuga dell'ozio, e del conversare alquanto libero e con ogni sorta di persone; con la frequenza de'Sagramenti; con la santa umiltà. I quali beni attender possiamo dalla orazione, la quale ci discopre i pericoli dell'anima co' mezzi di scansarli, e porge alla debolezza della natura stimolo e forza, onde perseveri nel bene, evitando qualsiasi male. Lo spirito che non prega nè medita è dissipato ed immortificato; nè gli può stare a cuore la virtù angelica. Ricorri a Maria; abbila spesso presente; e rincora la tua fragilità col verginal pregio della sua rarissima purezza.

2°. PUNTO. Maria fu la prima, che a verginità perpetua congiungesse consentanee virtù. Considera, che la verginità per essere virtù vera e salutare, fa d'uopo che si congiunga 1°. alla fede; stantechè senza fede è impossibile piacere a Dio. *Sine fide impossibile est placere Deo* (Hebr. 2, 6). Per tale mancanza non ritrovossi vera salutevole verginità fra le nazioni gentili (supposto anche, che quelle poche donne le quali tal pregio vantarono, l'avessero mai gelosamente custodito), nè tra le sette eretiche. Ogni virtù ha sua origine o termine nell'animo; ond'è che corpo pudico veracemente dir non si può quello, di cui l' animo disconosce il vero Dio, o non gli rende il debito culto: disconoscenza e ribellione che dal Santo Profeta Davide nomasi fornicazione: *Ecce enim qui longe se faciunt a te peribunt; perdidisti omnes qui fornicantur abs te* (Ps. 72, 27). 2°. alla carità; poichè, come insegna l' Apostolo ai Corinti, niun bene vi è se manchi della carità: non la fede, neppure se trasporti i monti da uno in altro luogo; non la scienza, neppure quella che discorra angelicamente; non il martirio, neppure se diasi il corpo ad ardere. *Et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum... Et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* (1, Cor. 13, 3), La castità senza la grazia del divino amore è, al dire di s. Bernardo, una lampana senz'olio che non può lucere. Per difetto di questa virtù che è l'anima d'ogni opera aggradevole a Dio, non potè piacergli la continenza di un animo benchè cristiano. 3°. All'interno ordinamento di pensieri ed affetti; al contrario la castità è una larva ed apparenza di virtù che restringesi a frenare il corpo, lasciando licen-

ziosa libertà allo spirito. 4°. All' intenzione pura di piacere a Dio, donde vien luce, splendore e perfezionamento alle operazioni tutte: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit* (Mat. 6, 23). Se l'intenzion tua sarà retta, disse Gesù Cristo, eziandio l'opera tua sarà commendabile; altramente ella dovrà essere tenuta in conto di una ostentazione, d'un fasto a carpir lodi umane. Perchè mancanti d'interna continenza e di retta intenzione, nè tra gli antichi filosofi, nè tra gli etnici fu vera castità. Ora Maria fu sublimèmente insigne in tutte queste virtù, e con esse adornò a maraviglia il dono fatto a Dio della sua perfetta continenza Non vi ebbe arduità di oggetti presentatile a credere, che la rendesse men pronta e ferma all' assenso.' Ne hai un esempio nella sua risposta all' Angelo: *Ecce Ancilla Domini;* posciachè le fu svelato il profondo mistero della Incarnazione del Verbo in lei, che sarebbe insieme Madre e Vergine. Chi poi avvampò di più perfetta carità quanto il suo cuore, mentre fu la sola che fosse ricolma delle grazie, e de' doni dello Spirito Santo? Fu appunto l' amore inverso Dio, che la inducesse a vie più stringersi con lui mediante il voto di perpetua Verginità, senza averne avuto esempio che ne la confortasse. E quanto alla illibatezza de' pensieri ed affetti, e della retta intenzione, non si potrebbe mai rinvenire chi ne pareggiasse il valore o le stesse dappresso. Però tutte quelle anime generose e veraci credenti, le quali ci vengon proposte dalla S. Chiesa a norma di castità, e tra loro un Giuseppe il giusto ed una Susanna, a prescindere dal voto e da altre insigni prerogative di cui furon senza, vennero tutte eccellentemente superate da Maria, attesa la straordinaria perfezione degli anzidetti pregi che accompagnarono la sua verginità, e renderonla oltremodo più fulgida di sua candidezza, e risplendente di celestiale incomparabile pudore: la sola che a ragione si appelli Vergine delle vergini. Poni or mente a ravvisare cotali qualità in te. Non t'illudere, qualora ti rinvenga continente, di poter piacere a Dio, se credi bensì, ma non ami od ami freddamente; dal che nasce che cerchi guadagnarti l'altrui stima; oppure sollecito della esterna mondezza, di tanto in tanto macchi l' animo di alcun affetto non puro del tutto. Risguarda a Maria; e il suo raro esempio ti varrà di norma; il suo patrocinio di scudo contro gli assalti di quegli esecrandi nemici, che insidiano alla tua purezza.

3°. Punto. Maria più di ogni altra vergine amò la verginità. Considera, che l'amore si manifesta puro, ardente, efficace, a misura che per esso maggiori sacrificî si fanno; o rinunciando a beni di gran rilievo, o tollerando mali assai penosi. Quell' amore che non si pruova a tal fuoco di patimento, potrebbe essere falso, apparente, ingannevole; all'opposto tu dici eroico quello che compiesi con ar-

duità di pene, e l'hai per solidamente fondato. Pertanto Maria diè pruova del suo amore alla verginità, non già ricusando per essa principesche nozze, od altre pregevoli dovizie di beni temporali: segno anche questo di affezione a quell'angelica virtù; non già anteponendola ad altro ordinario dono di grazia che in quella vece le fosse stato offerto: a tale sperimento avrebbe avuto al confronto altre anime del pari generose; ma sibbene sino a rinunciare ad una copia di doni e grazie sommamente singolari che dalla maternità divina le si dovevano largire. Così è veramente: mostrossi sollecita della verginità a Dio votata a tal segno, che ove in questa avesse dovuto soffrire alcun danno dall'accettare la divina maternità, sariasi contentata, per quanto dal suo arbitrio dipendeva, di rimaner vergine, piuttosto che addivenire Madre di Dio. Infatti l'Angelo le aveva detto: Ecco concepirai e partorirai un Figliuolo, cui chiamerai Gesù. Esso sarà Figliuol dell'Altissimo, e gli sarà dato il seggio di Davide suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine. Queste parole la dichiaravano Madre del Messia, Figlio di Dio aspettato da'Patriarchi, predetto da'Profeti, il quale fonderebbe il suo regno nella Chiesa, significata per la casa di Giacobbe. Nondimeno che rispose Maria? *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* E come si potrà verificare tale maternità, se io debba essere vergine? La gran donna, dice s. Bernardo *(serm. 4 in Miss.)*, dopo le parole dell'Angelo, rimase tuttavia incerta della sua verginità; ond'è che non diegli il suo assenso, se prima non fu di quella assicurata. Combatterono insieme in Maria e il gaudio dal concepimento di un tanto Figliuolo, e il timore della sua verginità; e poichè questo potè assai più sull'animo di lei, e vi cagionò una più sentita impressione, la prudentissima vergine n'espose il dubbio all'angelo. Oh! amore altamente ammirabile di Maria alla sua verginità. Mentre Dio le spedisce un Angelo, e questi la chiama madre di Dio, e fa cenno di averne consentimento; ella è pensosa, e frappone dimora. Dio altissimamente la solleva alla divina maternità: onore che avanza, a comprenderlo, la capacità d'intelletto creato: dono che è fonte d'inesauribili beni e cagione di specialissimi privilegi; ed ella ha sollecitudine per la verginità. Vorrà ricusare il divino onore, se l'Angelo affermi che sì, gliene ridonderebbe alcun danno? Ah! sembra incomprensibile come a Maria piacesse più il voto di verginità, che la ineffabile dignità di Madre di Dio. Vedi però, se a ragione dicasi Vergine delle vergini quella che non ebbe, nè potrà mai avere chi stiale al paragone; essendo che non possa venir fatto altrui di mostrarsi cotanto eccellentemente sollecita della verginità, in anteponendola per certa guisa alla più grandiosa e nobile prerogativa, che a pura creatura può conferirsi dal Sovrano Signore dell'universo. Spec-

chiati in lei, e pondera quanto ti resti ad imitarla nella stima della purezza dell'anima e del corpo, sopra qualunque altro vantaggio almeno temporale. Ti abbaglia co' suoi splendori l'umana gloria, ti lusingano con le incantevoli loro apparenze le terrene dovizie, ti tradiscono i piaceri del corpo, sebbene riputati innocui; e il candore leggiadro e amabile della continenza perfetta si appanna, e nol curi più come prima, e quindi a non molto il perdi per un nonnulla. Ah! se per favore speciale serbi ancora immacolato il verginal candore, sappi che il tesoro che porti vuol custodirsi gelosamente; un tesoro cui non pareggia tutto l'oro del mondo; *omnis ponderatio non est digna continentis animae* (Eccl. 26, 20); da non doversi barattare inconsideratamente, per vane speranze di temporali vantaggi. Esso meritò alla Vergine la gloria augustissima di Madre di Dio: tanto è di sommo gradimento a Dio e d'intrinseco pregio in se stessa la preziosa bellezza di una castità verginale. Intanto un'affezioncella, un cenno, uno sguardo può tradirti e rapirtelo! Stà sempre dappresso a Maria, e su lei apprendi, come piacere a Dio, serbandogli l'immacolatezza de' tuoi affetti. Che se per lo contrario troppo hai di che debba confonderti, non diffidare; ricorri a Maria pregandola della onnipotenza del suo patrocinio sul misero tuo cuore.

PREGHIERA

Come ardirò comparirvi d'avanti, o Vergine sopra tutte le vergini eccelsissima; io tutto macchiato di peccati, e sì poco sollecito della custodia e mondezza del mio cuore! Deh cada un raggio della vostra purezza sull'anima mia, e l'accenda in amore di quella virtù cui amaste a segno di rifiutare per essa financo, se fosse stato mestieri, la divina maternità. Al riverbero di quel vostro candore, non sia che si rimanga nelle fitte tenebre e nella confusione de' suoi affetti; ma rinvenendo in se stessa, conosca la sua follia, ed impari ad apprezzare quel pregio amato si altamente da Dio, che per esso vi trascelse a sua Madre. Imprimete in essa un santo timore, una sincera umiltà, un verace desiderio di servire e glorificare Iddio; disprezzando i piaceri della terra, e stimando soltanto quei beni che a lui più intimamente la congiungono co' dolci vincoli di grazia e di carità. Oh! se potessi anch' io appartenere al numero di quelle anime, che in particolar modo vi ossequiano Vergine, e in cotal pregio angelico v'imitano gelosamente. Ma conosco pur troppo la mia indegnità. Fate almeno, o Vergine Santissima, che mi distacchi da'beni caduchi della terra; che non mi faccia illudere da'sensi; che viva in terra col cuore lontano da ogni affetto, il quale render mel possa impuro e abbominevole a'vostri occhi verginali, ed a quei del vostro Santissimo Figliuolo. Così spero; così sia.

MATER CHRISTI,

ORA PRO NOBIS.

Maria è la madre di Cristo; cioè 1°. del Santo de' Santi; 2°. del nostro Re; 3°. del sommo Profeta; 4°. del sommo nostro Sacerdote.

1°. Punto. Maria madre del Santo de' Santi. Considera, che a Gesù prima della Incarnazione fu imposto il nome di Cristo, il quale significa colui che era per eccellenza col sagro copiosissimo olio della grazia l'Unto del Signore. Dappoichè, appena il divin Verbo, l'Unigenito consustanziale dell'eterno Padre, assunse per lo riscatto dell' uomo l'umana natura, la santificò non solo con la sua unione che pur è grazia infinita, ma anche con la diffusione di altre grazie in cumulo immenso; stantechè essa non in qualunque modo, ma come principio universale di santificazione nell'uman genere, aver dovea pienezza di grazia non solamente per la intensità massima ed eccellenza della medesima in se stessa, ma ancora per la illimitatezza de'suoi effetti. La riceveva in modo, che per lei in tutti gli altri, a così dire, si trasfondesse: a quella guisa che se vi fosse un fuoco per cui virtù ogni altro fuoco riscaldasse; quello senza dubbio aver dovrebbe un massimo indefinito calore, donde gli altri in mille e varie maniere derivassero in se quell'attuosa virtù. Che però non v'ha mente che valga a comprendere quanta fosse la santità dell' anima e delle potenze di quella umanità sagrosanta, posseduta di proprio strettissimo dritto dal Verbo eterno dall'istante nel quale si umanò, nè poscia mai più lasciata. La grazia santificante, le grazie attuali ad ogni pensiero, azione, ed opera, i doni dello Spirito Santo, e le virtù tutte che niun difetto involgono, furono in lei un pelago senza fondo a dismisura ammirabile, di cui Dio solo poteva misurarne la profondità e l'estensione. Che però l'eterno Padre disse, che Gesù Cristo era il suo prediletto; dandosi a lui la grazia come a Figlio naturale dell'Altissimo; ad ogni altro come a figlio adottivo: a lui come a mediatore tra Dio e gli uomini; agli altri come da lui ricevutala, quali rigagnoli da pieno fonte: *De plenitudine eius omnes accepimus* (Tim. I, 2...). Fu in lui pienezza di grazia per intensità ed estensione; negli altri fu commisurata e prefissa secondo lor condizione; *Unicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi* (Eph. 4, 7), ovvero relativa all'ufficio e alla dignità a'quali erano eletti: *Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia haec, illuminare omnes* (Eph. 3,8—9); e così pieno di grazia fu detto uno Stefano, e salu-

tata piena di grazia dall'Angelo la Madre di Dio. Or se tanta santità trovasi in Gesù Cristo, quanto dovette esser santa quella madre che diello al mondo; essendo che alla strabocchevole pienezza delle grazie di Gesù Cristo più si avvicinò la grazia, che ebbe Maria? Se di s. Dionigi Areopagita narrasi, che in vedendola quasi stesse in forse di adorarla; quali ossequî avrebbe voluto renderle, se avesse potuto scorgerne tutta la interna santità e bellezza? Ah! la è pur degna di tutti gli omaggi la gran Madre dell'Unto del Signore, del Santo de'Santi. Sarebbe poco, se le offerissi in tributo di onore una lode parlandone, un saluto nelle sue imagini, una privazione di alcun oggetto piacevole agli occhi e al gusto ne'dì e nelle novene sagre a celebrarne le festività. Il popolo che onora Maria è il popolo virtuoso. Il disse la Vergine stessa: *Et radicavi in populo honorificato* (Eccli. 24, 16): i miei divoti mi danno il cuore, che è quel fertile terreno dove getto profonde le mie radici; ed essi fruttificano di sante operazioni. Beato popolo! Lodala dunque, ma con interna riverenza alla gran santità di lei; parlane, ma per desiderio e cura sollecita d'incenderti nell'imitazione delle sue virtù, in ogni circostanza e tempo; inchinati rispettoso a qualunque oggetto la rappresenti, ma insieme umiliati ed abbassa il naturale orgoglio, alla dissomiglianza della bellezza dell'anima sua con la deformità della tua; mortifica il corpo, ma non volere negarle il cuore. Di tanto bene però ella sola può farti lieto. Oh! rapisse il tuo cuore; lo unisse al suo per santificarlo! Sì, l'otterrà Maria, la santa Madre di Gesù Cristo, se pregherà per te.

2°. Punto. Maria Madre del nostro Re. Considera, che il nome imposto da Dio a Gesù di Cristo significa ancora Re; poichè gli eletti alla regia dignità ungevansi di sacro crisma. E veramente Gesù è Re degli uomini per molti titoli, tra'quali vi ha quello di conquista; *quia populus aquisitionis sumus* (Pet. 1, 2, 9). Fremerono l'empie genti, e i popoli perversi vaneggiando meditarono la ruina dell' Unto del Signore: i re e i principi del secolo si assembrarono a fargli guerra capitanati dal demonio paventante la perdita delle anime cui tirannicamente opprimeva. Ma l'Onnipotente li disperse: Gesù col suo sangue vinse morendo, e redense il mondo, e il fece suo acquisto, costituitone Re dall'eterno suo Genitore. *Et dedit ei potestatem, et honorem et regnum. Et omnes populi, tribus et linguae ipsi servient. Potestas eius potestas aeterna, quae non auferetur, et regnum eius quod non corrumpetur* (Dan. 7, 14). Il suo governo è da Padre; le leggi giustissime e facili ad osservarsi, mercechè al comando si aggiunge aiuto ad eseguirlo; temperate poi dalla misericordia le pene a prevaricatori, ed oltremodo stragrandi i premî promessi a'sudditi fedeli; il fine da ultimo del suo regno è la gloria di Dio; *ut glorificetur Pater in Filio* (Jo. 14,

13); è la beatitudine dell'uomo: *gratia et pax a Jesu Christo, qui est Princeps regum terrae* (Apoc. 1, 5). Ohimè! Non andrà a molto, che separata appena l'anima tua dal corpo gli si troverà innanzi, per rendergli conto della obbedienza delle sue leggi e della soggezione al suo impero. Terribile momento nel quale il supremo Re e Giudice, *neque enim Pater iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio* (Jo. 5, 22), armato di zelo dell'amor suo e del Padre, con incorrotta giustizia, con mente rettissima, con illibata equità dovrà sentenziarla all'eterna morte o all'eterna beatitudine. Misera, se colla inosservanza delle leggi avrai meritato il castigo del giusto suo sdegno! Chi ti camperà dall'incorrere in una deplorabile sciagura? La Madre di questo Re, la Madre di Gesù Cristo. Eccoti un'àncora a cui potrai attenerti nel burrascoso mare di questo mondo, nel quale corri pericolo di naufragare ad ogni istante, sicchè fermo non rompa, e ti perda nelle tentazioni e nei cimenti di prevaricare la legge di Gesù tuo Re. Ricorri umilmente alla sua dilettissima Madre con piena fiducia; chè ella ha un cuore compassionevole e misericordioso: prega che nel cammino disastroso di questa misera vita esposta a'flutti di mille procelle, e fatta bersaglio di rabbiosi nemici, ti assista; ti porga la materna mano a salvarti se già caduto, a reggerti se vacillante, a riuncorarti se pusillanime. Così potrai essere accolto amorevolmente dal Sovrano Re; e udirti benedire da lui, ed essere ammesso nel sempiterno suo Regno. O Maria! Santa Madre di Gesù Cristo Re delle anime, ottenetemi che mi regga sempre a norma delle sue leggi, acciocchè l'anima disciolta dal corpo sia da lui ricevuta in Cielo dove regna Sovrano Re della gloria. Madre di Gesù Cristo, pregate per me.

3°. Punto. Maria Madre del Sommo Profeta. Considera che Gesù fu ancora sommo Profeta, e però il Cristo, l'Unto del Signore; solendosi nell'antica legge ungere anche i Profeti: *Eliseum*, ordinò Dio ad Elia, *unges prophetam pro te* (Reg. III, 19, 16). Tal sommo Profeta egualmente che Messia era stato promesso da Dio al suo popolo, e Mosè glielo annunciò, dicendo; Iddio farà sorgere di mezzo dal vostro popolo un Profeta: *Prophetam suscitabit vobis Deus de fratribu vestris* (Deut. 18, 18). E che volesse predir loro il desiderato Liberatore, lo attesta il Principe degli Apostoli, il quale favellando di Gesù, dice; lui essere quel Profeta cui avrebbono dovuto udire, promesso già da Dio al suo popolo per Mosè (Act. 3, 22); e l'Apostolo Filippo, che ne diè contezza a Natanaele, ritrovammo, dicendo, Gesù Nazareno figliuol di Giuseppe, del quale scrisse Mosè nella legge, e cui predissero i Profeti: *quem scripsit Moyses in lege et prophetae, invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth* (Io. 1, 45). Nè il tacque Gesù dichiarandosi apertamente Profeta, alloraquando compiangendo l'incredulità dalla sua patria,

la quale non finiva di maravigliare, come mai non avendo lui appreso lettere, essendo figlio di fabbro e di Maria, tanta sapienza addimostrasse, e scandalizzavasene: *unde ergo huic omnia ista, et scandalizabantur in eo;* proferì la tanto celebre sentenza: *Non est propheta sine honore, nisi in patria sua et in domo sua* (Mat. 13, 57): o come riferillo s. Giovanni: *ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet* (Io. 4, 45); che però uscito di sua patria, passò dalla Giudea in Galilea. Questo sommo Profeta dimorando cogli uomini prenunciò tutta la sua passione e risurrezione; il devastamento e l'eccidio totale della deicida Gerusalemme; la fine di questo universo con tutte sue circostanze; e assicurò che allora sarebbe egli medesimo venuto dal cielo, sfolgorantissimo di gloriosa maestà, corteggiato da suoi Angeli, a manifestazione compiuta e solenne trionfo della sua giustizia, per dannare i rei e premiare i buoni. Non altrimenti esigeva la gloria dovutagli da tutte le genti per la sua sovranità e providenza da molti disconosciuta, da' più non curata. Sicchè tu non l'avrai giudice soltanto tosto che l'anima si sarà separata dal corpo: sarà quello un lampo solo della suprema sua autorità e della sua gloria; ma al cospetto di tutto il mondo dovrai presentartigli di nuovo, e riceverne finale benedizione o condanna. Che risponderai a lui, quando mettendoti innanzi agli occhi i tuoi peccati, ti convincerà della malvagia vita, e della ostinazione onde conculcasti le sue leggi? *Arguam te, et statuam contra faciem tuam* (Ps. 49, 21). Oh! quanto sarà terribile in quel giorno il Sovrano tuo Giudice. Egli tel predisse: nè può venir meno la sua parola. Neppure la sua Madre potrà allora soccorrerti nell'estrema confusione. Che se nol potrà la Madre, in cui metterai le tue speranze? Non indugiare; raccomandati, ora che il puoi con tuo vantaggio, alla gran Madre del Supremo Giudice: pregala con la s. Chiesa che ti campi dall'eterne fiamme, e ti protegga, acciocchè non sii riprovato nell'estremo giorno delle vendette: *Flammis ne urar succensus; per te Virgo, sim defensus in die iudicii.*

4°. Punto. Maria Madre del sommo Sacerdote. Considera da ultimo, che Cristo significa inoltre Sacerdote, per l'unzione medesima del crisma. Gesù è il Cristo del Signore per eccellenza; il sommo Sacerdote che doveva con un sacrificio accettevolissimo a Dio placarne lo sdegno, e riconciliandogli il mondo, rimettergliele nella primiera sua grazia. Non vi era nell'antico testamento un perfetto Sacerdozio: faceva mestieri d'un Sacerdote, che non fosse dell'ordine di Aronne, ma dell'ordine d'un Re e Sacerdote dell'Altissimo, qual fu Melchisedecco, il quale benedisse lo stesso Abramo Patriarca Autore e Capo di tutta la nazione Ebrea, e de' Sacerdoti di essa; e che adombrò benanche in figura Gesù Cristo col nome e con le circo-

stanze de' natali, della sua persona, e del sacrificio che offerse a Dio. *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* (Ps. 109, 4; Hebr. 5 et 7). Il gran Sacerdote che ci avrebbe ricongiunti al cielo doveva essere Principe di giustizia e di pace, anzi nostra giustizia e pace; e la generazione di lui ineffabile: Sacerdote in eterno, ed eternamente perfetto; Santo, innocente, senza neo di colpa, segregato da' peccatori, innalzato su tutto il creato e su' cieli alla destra della Maestà di Dio. Ora questo sommo Sacerdote offerse un sacrificio, e non per se, ma per noi; ed in esso, oh eccessivo amore di Gesù Cristo! offrì se stesso Sacerdote e Vittima e Sagrificio. Nè cessa ogni di dall'offerirsi all'eterno Padre su' nostri altari in sagrificio incruento; quel che s'immolò sul Calvario, lo stesso Cristo realmente e sostanzialmente, nascosto sotto gli accidenti del pane e del vino: e ciò affine d'intercedere per gli uomini presso Dio, confermare i patti stabiliti tra questo e quegli, e adoperarsi con sollecitudine, perchè giungano al possesso del Regno da lui conquistato. Ogni anima s'intenerisce pensando a Maria, e sentesi trasportata ad onorarla ed amarla; dopo aver ammirata la gran dignità del Sacerdote suo figlio, e il gran sagrificio che questi offerì all'Altissimo, onde fosse liberata da una morte sempiterna. Fu Maria che liberamente ci donò l'unico Sacerdote di cui abbisognavamo onde fossimo riammessi nella grazia e nella eredità del nostro Creatore e Dio. Quanto le costò quel *Fiat*, si faccia come tu dici; con cui assentì alla Maternità divina! Sarà tuo Figlio l'Unto del Signore, il Santo, il Re Sovrano del Cielo e della terra; ma sarà altresì Sacerdote, il quale immolerà se stesso Vittima all'eterno suo Padre; e tu, o Madre, tu stessa lo dovrai offrire a Dio, perchè l'uomo sia salvo. *Fiat*, si faccia: darollo, onde sia liberato l'uomo. Oh ineffabile amore! E chi non vi amerà, o Madre di Gesù Cristo, se a tanto caro prezzo ci avete amati? Se non che non può lusingarsi di amare Maria chiunque colpevolmente si ritrae dall'applicarsi i meriti di quel cruento sagrificio, che Gesù Cristo offerì sul Calvario. Rifletti quanto t'inganni, se preghi Maria ad ottenerti grazia dal sommo eterno Sacerdote suo Figlio, nell'atto stesso che dispregi o non curi il divino sacrificio, od anche pecchi, confidando temerariamente nell'infinito valore di quell'Ostia che per te fu offerta sulla Croce, e si rioffre su' nostri altari. Eh! l'amore a Maria debbe essere verace, che è operoso in tutto quello che torna a suo gradimento. Lascia il peccato, se ami Maria: non contaminar quel prezioso sangue del suo divin Figlio, che deve mondare e santificare le anime. Oh Maria! O Madre di Gesù-Cristo che è il sommo nostro Sacerdote e nostra Vittima, otteneteci la grazia d'essere aspersi del preziosissimo suo Sangue; e siaci a salvezza, non a condanna maggiore. Santa Madre di Gesù Cristo, pregate per me.

PREGHIERA

Vi venero profondamente, o benedettissima Madre del Santo dei Santi, e mi consolo che il mio Sovrano Signore e Giudice sia vostro Figliuolo. E chi non morrebbe di terrore alla rimembranza dei suoi peccati e della sua ribellione al Re della gloria, se non ricordasse che voi siete sua Madre da lui onorata e prediletta, e il cuor vostro è tutto pietà verso i miseri peccatori? Madre dell'Unto del Signore, col balsamo della divina grazia sanate le piaghe dell'anima mia; Madre dell'universale eterno Re, rendetemi docile la volontà, onde fedelmente si sottometta alle leggi divine, e non sia schiacciato dal peso della sua collera nel giorno tremendo de' suoi giudizi; Madre del sommo Profeta, illuminate il mio intelletto nella conoscenza della fede, e confermatemi in essa colle pratiche di un vivere ferventemente cristiano; Madre dell'eterno Sacerdote, vostra mercè, non sia sparso per me inutilmente quel Sangue divino, che nel sacrificio della sua vita si benignò di offerire alla divina giustizia per lo mio riscatto. Pregate, o Madre di Gesù Cristo, pregate per me; e sarò docile alla fede, obbediente alle leggi, operoso nella pietà, grato al mio Redentore. Pregate, e sarò un trionfo eterno del Sacrifizio che offrì per me il vostro Figlio, e della potentissima intercession vostra, onde mi vennero il perdono de' peccati e la sempiterna felicità. Così sia.

MATER DIVINAE GRATIAE,

ORA PRO NOBIS.

Maria 1°. Madre della divina grazia; 2°. Piena di grazia; 3°. Divina bellezza che quindi provenne all'anima di lei. 4°. Dispensatrice delle grazie.

1°. Punto. Maria Madre della divina grazia. Considera, che caduto l'uomo dallo stato soprannaturale di grazia in cui il Creatore avealo costituito, ebbe bisogno per risorgere dalla sua caduta d'un altro dono gratuito, d'una grazia assai più potente della prima; poichè con essa dovea non solo farsi atto al bene ed operarlo, ma ancora occorrere alla ferita rimastagli per la perdita della integrità di natura; ond'è che la carne è in continua lotta con lo spirito. Tal grazia ci donò Gesù Crirto; il quale, in quanto Uomo e Dio, sodisfacendo per noi alla giustizia divina, e meritandoci d'essere ri-

messi nella primiera amicizia col Creatore Signor nostro e Padre suo, ci diede altresì la grazia per volere, incominciare, proseguire e compiere la nostra salvezza. *Deus erat in Christo, mundum reconcilians sibi* (Cor. II. 5, 19). Maria fu la Madre di quest'Uomo-Dio, Autore della grazia; e però acconciamente viene invocata dalla Chiesa benanco Madre della stessa divina grazia: a quel modo che causa della prosperità di un regno si nomina qualunque donna, che abbia la sorte d'essere Madre di un re benefico e provido. Ma, per apprezzar debitamente questa Madre e il gran beneficio che ti ha fatto, dandoti il suo Figlio, devi por mente al sommo dono che è la divina grazia, e in peculiar modo quella che chiamasi santificante. Essa è il legame tra l'uomo e Dio: legame di amicizia strettissima, e di partecipazione della vita e de' beni della SS. Trinità, che fa dell'anima umana sua abitazione; dimorandovi in un modo particolare di sostanzial sua presenza, diversa da quella dell'immensità per cui è presente a tutte le creature. In tale stato l'anima addivenendo Tempio della Divinità, è vivificata dalla vita di grazia; vita che è d'un ordine superiore a tutta la natura umana ed angelica, e rende chi n'è fornito simile a Dio in modo ineffabile, a quel modo che un figlio a suo padre; epperò lo costituisce partecipe del regno stesso di Dio. Da questo dono derivano tutti gli altri beni, gli utili, i dilettevoli, gli onesti; mercecchè esso arricchisce di Dio chiunque il possiede; ed è ordinato a unire e quasi unificare la creatura col Creatore con una sempiterna giocondissima fruizione: *Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* (Io. I. 3, 2); essendo che la grazia stessa è principio, e a così dire, seme di quel lume di gloria onde si renderà capace il nostro intelletto a contemplare Iddio nella sua propria divina essenza. Vedi chi tu sia per la grazia, ed a qual bene destinato. Oh quanto ti si largisce da Gesù Cristo! Tu però nol curi, e fatto per grazia vivo Tempio della SS. Trinità e da essa amato, volontariamente ti arrendi al demonio; ed allora l'animo tuo è trono del tuo giurato nemico. Forse de' suoi ceppi crudeli giungi alcuna volta persino a menar vanto, e godere! Così dispregi a un tempo lo stesso Autore della grazia, e la divina sua Madre che generosamente il donò alla giustizia di Dio per tuo salvamento. Deh! maravigliando l'altissimo dono che ti ha fatto la Madre della divina grazia, e il tuo dispregio per essa; prega umilmente la medesima divina Madre ti faccia stimare quel tesoro doviziosissimo, immensamente più d'ogni altro bene temporale e della vita stessa. Sia ella per te, colla sua intercessione, Madre della divina grazia col farla produrre nell'animo tuo da Gesù Cristo; acciocchè invocandola con tal titolo abbi insieme a riconoscerti nell'ordine di grazia qual suo figlio, ed esserle grato della liberalità materna, onde ti ha beneficato.

2°. Punto. Maria piena di grazia. Considera, che se Gesù venne al mondo autore e largitore di grazia, sovrabbondante esser dovette il cumulo di grazie, le quali profuse nell' animo di colei, che eletto aveasi a sua santissima Madre. Formossela Egli a disegno studiato; *Sapientia aedificavit sibi domum* (Prov. 9, 1); perchè servisse a se, non ad altri, a degna abitazione all'Autore della grazia; il quale toglierebbe da lei quel corpo immacolato e santo che non si sarebbe mai scompagnato dalla sua persona divina: abitazione da stupirne gli Angeli ammirandola, senza mai poterne comprendere le dovizie che a ribocco vi eran profuse: il primo lavoro tra le pure creature, nel quale Iddio volle apparire nella magnificenza dovutagli, sino a compiacersene in modo singolare; *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus* (Ps. 45, 5). Che però egli pose nel primo istante della Concezion di lei grazia d' un peso e valore sorprendentissimo: e ne la empì sin d' allora nell' intelletto, nella volontà, ne' sensi, negli appetiti; talchè mai, nè per intorbidamento di mente, nè per difficoltà benchè ardue, fosse ritardata nel veloce suo cammino della santità; i cui atti invigorì dippiù con la grazia di una perfetta corrispondenza a' gran doni che le preparava. Ella fu colma di grazia abituale che santifica, e di attuale che previene, aiuta e fa compiere le opere salutari: fu ricca delle virtù teologali e morali, di maniera che in tutte fosse ammirabile modello; fu abbellita de' doni, de' frutti, e delle beatitudini dello Spirito Santo, acciocchè operasse eroicamente, e tendesse con diletto al sommo. Le quali grazie trasportò quindi ad un ordine superiore ad ogni intendimento creato; accogliendole tutte in un'altra assai più ammirevole, che fu quella onde degnamente sostener dovea la divina Maternità: grazia che dal grande avvicinamento che ha colla stessa Divinità, sa dell' infinito, dacchè *fines divinitatis propinquius attingit*; come ne insegna s. Tomaso (*2. 2. q. 103. a 4 ad 2*). Or a queste grazie Maria corrispondendo attesamente e con sommo fervore sin dal primo istante dell'esser suo, ed operando in ogni istante seguente con intenso vigore, e in ciascun d' essi (come la sentono dottissimi autori, tra' quali il Suarèz) raddoppiandole sempre; l' aumentò in tutta sua vita, che fu di settantadue anni; talmente che Dio solo può scandagliarne il fondo e misurarne l'estensione. Provati, se puoi, a farne sperimento: supponi che la prima grazia ricevuta da Maria nell' istante del Concepimento fosse stata equivalente a mille gradi; nel secondo istante ne hai due, nel terzo quattro, nel quarto otto, e via discorri finchè il potrai: forse diffiderai dell' impresa, quando neppure sarai giunto a numerare gli istanti della prima ora della vita di Maria. E a tutto ciò aggiungi il moltissimo che straordinariamente largivale il divin Figliuolo; e quando lo concepì e portò nove mesi nel seno, e lo partorì ed al-

lattò e custodì, e seco lui si tratteneva in amorevolissimi colloqui; e quando l'offerì all'eterno Padre, e l'accompagnò, e stette ferma sul Calvario: e in tutte le altre occorrenze, in cui o già risorto visitolla di persona, od ella ne contemplò le più care memorie e i più teneri tratti della vita divina. Tal si conveniva che fosse la Madre dell'Autor della grazia! Tale esser doveva quella creatura nella quale piacquesi l'Onnipotente fare sfoggio di sua ammirabile sapienza! Attestollo la stessa divina Madre. *Fecit mihi magna qui potens est. Fecit potentiam in brachio suo* (Lu. I, 49, 51): Umiliati innanzi a lei, che condanna la niuna o poco corrispondenza tua alle grazie del suo divin Figlio. È vero, che ella fu molto arricchita graziosamente da Dio; ma è vero altresì che gli corrispose gelosamente. Forsechè Iddio ti chiederà conto delle grazie che non mai ti offerì? Tel chiederà senza dubbio di quelle che ti aveva preparato; ma tu le ricusasti, resistendo alla generosa sua amorevolezza, o Dio! spesso forse per un vile obbietto. Deh ti raccomanda alla Madre della divina grazia.

3°. Punto. Divina Bellezza che quindi provenne all'anima di lei. Considera, come un'anima dotata di grazia santificante eccede in nobiltà e bellezza ogni quantunque grande e incantevole naturale beltà. Ondechè s. Agostino disse; doversi tenere per cosa di maggior pregio in una natura umana o angelica l'esser di giusto, che lo stesso essere uomo o angelo; e s. Tommaso l'antepone ad ogni altro bene creato tanto per l'intrinseca perfezione nobilissima, quanto per la sua preziosità. Or siccome essa per pregio e valor suo stimar devesi sopra tutta la natura: *melior est cunctis opibus pretiosissimis, et omne desiderabile ei non potest comparari* (Prov. 8, 11); così quanto alla nobiltà e bellezza sua non v'ha nella natura umana o angelica che possa metterlesi al paragone. Basti dire, ch'essa trasporta e solleva l'anima a partecipare in modo ineffabile alla natura e bellezza di Dio. Imperò se ti si desse a vedere un'anima vestita della grazia, tu a quella vista rimarresti estatico per la non mai più veduta ammirabile sua speciosità. Or chi potria concepire l'effetto che cagionar dovrebbe un'anima, di cui la bellezza fosse per intensità maggiore a tutte le altre, e tutte altresì contenesse in un grado eminentemente superiore? Spettacolo degno d'un Dio! ma per le menti create esso sarebbe soggetto di ammirazione soprammodo inconcepibile, che le rapirebbe fuor di se, senza mai comprendere la dignità, l'ampiezza, la maestà, la leggiadrezza di quella sublimemente divina creatura. E tal fu di Maria, in cui oltre a quello che innanzi in generale considerasti, devi aggiungere, aver Dio raccolte in un modo sorprendentemente più nobile le immense bellezze che nell'ordine morale dell'universo spiccarono, sparse in tutte le altre creature intellettuali e ragionevoli; e ciò

sin dal primo istante del suo immacolato concepimento ; *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei!* (Ps. 86, 3). Fu ammirabile la copia, che delle sue grazie il Figlio di Dio diffuse nell'augustissima sua Madre; e fu effetto di quella singolare predilezione ch'ebbe Dio per lei di lunga mano più intensa, che l'amore di lui stesso sopra tutti i suoi Angeli e Santi: *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob* (Ps. 86, 2). Or sai tu quanti siano gli Angeli? Più senza paragone delle stelle del firmamento, delle arene del mare, degli atomi della terra e dell'aria; *Numquid est numerus militum eius?* (Iob 25, 3). Vedi numero incalcolabile! E l'un angelo si differenzia dall'altro, formando ognuno da se una specie, mercè di una giunta di perfezione non sol naturale, ma anche sopranaturale. Laonde dì, se puoi, quanto sia intensa la grazia che adorna, e rende bello ed amabile il primo Supremo Arcangelo ; mentre esso supera la grazia dell'infimo tra gli angeli per gradi che ascendendo fino al Supremo formano un numero strabocchevole. Chi ne ritrarrà lo scandaglio? Metti inoltre tutte le grazie di ciascun angelo, e poscia concentrale quante sono in una sola grazia d'un grado eccellentemente intenso. Quindi aggiungivi quella altresì di tutti Santi!... Che pensi tu d'aver ottenuto? Per fermo una grazia e bellezza smisurata: ma essa non ancora uguaglia la grazia della Beatissima Madre, se a quel tanto cumulo sorprendente non farai giunta di un'altra grazia di valore inesplicabile , della quale ragion volle che su le altre inferiori creature l'infinita Bellezza arricchisse l'anima dell'augustissima sua Madre superiore a tutto il resto del creato. Dacchè la SS. Vergine è Madre di Dio, per questa ragione non può esservi altro di meglio, siccome nulla v'è meglio di Dio (*S. Th.* 2. 2. *q. 104. a 4. ad 2.*). Ella sola uguaglia in beltà tutto il Paradiso! *Pulchra es et decora tamquam Ierusalem* (Cant. 6, 3). Il perchè ebbe ben donde il Damasceno in un'estasi di maraviglia, da cui fu rapito nel contemplare il mar senza fondo della grazia di Maria, di nomarla, abisso, abisso immenso di grazia, e però anco di bellezza (*Io. Damascen. de Assumpt*). Oh! l'anima di Maria fù un incantevole Paradiso sin dal primiero istante della sua Concezione. Laonde, chi potria comprendere a quanto alto grado crescesse cotanta sua beltà nella pienezza de'suoi anni mortali, mercè l'aumento che fece della sua grazia ad ogni istante della sua vita? E tu non ti sentirai rapito ad onorare ed amare una tanta divina bellezza? Se tu potessi vagheggiare il firmamento con tutte le luci che l'adornano, e quinci movendoti scorgere l'ordine e l'armonia che han fra se tutte le altre inferiori creature dell'universo , e la bellezza che quindi in lor deriva , non ti sentiresti forse tocco altamente da profondissimo stupore e meraviglia? Eppure tratterebbesi di una bellezza al tutto naturale. Deh

ammira la inconcepibile speciosità dell'anima di Maria. Predicala ammirabile ed amabile dagli uomini, dagli angeli e da qualunque nobilissima intelligenza creata; ma fa insieme che quella grazia santificante onde a lei venne beltà si rara, sia da te avuta in pregio e caldamente amata. Così l'ammirare nella divina Madre i pregi affatto straordinari dell'anima sua, e l'esserne compreso d'altissima meraviglia e riverenza, ti varrà ad assomigliartele, mercè gli acquisti e gli aumenti di grazia, de' quali abbellirai l'anima tua. Chiedine a Lei, chè delle grazie è la divina dispensatrice.

4°. PUNTO. Maria Dispensatrice delle grazie. Considera, che Maria già piena di grazia per se stessa, appena concepì l'Autore della divina grazia, divenne Mediatrice tra l'uomo e Dio, Dispensatrice di quelle grazie che si concedono agli uomini dalla beneficenza divina; epperò anche per cagion di loro soprappiena e sopraccolma di beni. Così la sentono d'unanime accordo i Santi e Dottori, i quali asseriscono, che Iddio, il cui regno sugli uomini è di giustizia e misericordia, cedesse a Maria la misericordia e con lei partisse il suo governo: di tal che a motivo di questa disposizione divina non si doni grazia agli uomini, che non la dispensi Maria. Per tal modo, come ella, perchè Madre dell'Autor della grazia, dispose di lui suo Figlio, avendolo ossequioso e sommesso, così Madre ancor fosse della grazia stessa, che è tesoro del suo Figliuolo; e ne disponesse da Tesoriera e Dispensatrice, non qual persona ordinaria e comune, ma qual Regina; la quale cioè mentre pur dipende dal suo Re, tuttavia si diporta, come se tutto il regime unicamente a se appartenesse. Tanto è grande l'autorità conferitale, e la sicurezza che tutto sia per essere accordato e voluto dall'Altissimo Sovrano, quanto ella disporrà e vorrà a prò de' miseri, pe' quali si fa interceditrice. *Nemo donum Dei suscipit nisi per te:* niuno salvasi che nol sia per Maria; niuno ebbe grazia se non per Maria; *nulla creatura aliquam a Deo obtinuit gratiam, nisi secundum ipsius piae Matris dispositionem;* dissero i Santi Germano e Bernardino (*Germ. serm. de Zona Virg.*; *Bernardin. serm. 61. t. 1. a. 8*). E per verità era giusto, che avendoci Maria dato l'Autore della grazia di riparazione e di eterna salute, ci largisse altresì questa grazia medesima, per la quale di fatti siamo giustificati, eccitati al bene, aiutati ad operarlo sino alla fine, e confortati a perseverarvi sino alla morte. Oltre di che il pietosissimo Cuore di Maria aveva immensamente penato in unione del Cuore di Gesù per la Redenzione degli uomini; ed erane stata umiliata all'eccesso la vita e l'altissima dignità. Però Dio volle compensarnela; e alle mani di lei affidò i suoi tesori. Il materno suo Cuore cogliessene il diletto di dispensarli; e fosse perciò dagli uomini tutti amato e pregato, onde ne partecipassero. *Redempturus humanum genus, pretium universum contulit in Ma-*

riam; quia sic Deus voluit matrem honorare: sono parole del mellifluo s. Bernardo. (*T. 3. serm. de Virg*). Anzi la stessa beatissima Madre si gloria nella sapienza, d'essere piena e sopraccolma d'immense ricchezze a titolo di darne a suoi amatori, e arricchirneli doviziosamente (*Par. Salom. cap. 8. et 9.*). Freno a passioni, estirpazioni di vizî, perdono de' peccati, liberazione da tentazioni, assistenza ne' pericoli, conforto nelle pene e fortezza nel sopportarle, distacco da' beni terreni ed amore de' celesti, carità verso il prossimo e Dio, costanza nel bene, e santa morte. Tutto in somma di che abbisogniamo ci vien da Maria. Credenza attestata francamente e sostenuta da ogni cristiano, e ricordata da ogni misero per sollievo e conforto in questa terra di miserie e di patimenti. Valgano per tutti le parole di s. Bernardo. *Deus omnium bonorum plenitudinem posuit in Maria, ut si quid gratiae, si quid salutis, si quid spei in nobis est, per eam noverimus redundare;* (*Serm. in Nat. B. V.*). Iddio pose in Maria copia e plenitudine di ogni beni, di tal che da lei riconoscessimo derivarci ogni grazia e salvezza: ed altrove; *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariae manus non transiret* (*Serm. de Nat.*); decretò Dio che di niun bene fossimo noi fatti paghi, salvo che non ci venisse dalle mani di Maria, e da lei ci si donasse. Adunque grandemente infelice e spietato esser deve chi sì poco curasi della grazia, che non voglia chiederla neppure da Maria, Madre tanto cordiale, tenera e compassionevole verso i peccatori e ogni sorta d'indigenti. Certamente in Maria esso ritroverebbe la grazia; *Qui me invenerit, inveniet vitam;* la vita appunto dell'anima. Conciosiacchè la fortissima propensione ch'ella ha a distribuire gl'inesauribili tesori affidatile da Dio, e l'esserne ricolma smisuratamente a tal fine di arricchirne altrui, fa sì che ritrovar lei, sia a un tempo stesso ritrovare la grazia: grazia di perdono de' peccati, grazia di operare il bene, e mantenervisi con facilità e diletto sino alla morte; per coglierne dappoi il frutto squisitissimo dell'eterna beatitudine: *Qui invenerit me, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino* (Prov. 8, 35); chi ritroverà me, ritroverà la grazia, ed agevolmente conseguirà la gloria sempiterna. Nò, che niuno mai la richiese di aiuto e di grazia, e fu da lei rigettato: l'è questo il suo ufficio; soccorrere e dispensar grazie. Così gliel ricorda il divotissimo s. Idelfonso: *Omnia bona quae illis summa Maiestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare: commissi quippe tibi sunt thesauri et ornamenta gratiarum* (*Cor. Virg. 13.*). Tu prega questa Madre dispensatrice della divina grazia, si compiaccia diffondere sopra di te i suoi favori; ti accolga benigna, ti ascolti, ti esaudisca.

PREGHIERA

O grande e ricchissima Madre di Dio, a vostri piedi mi prostro, umilmente venerandovi; e a voi ricorro, sapendo quanto potete presso Dio. Ah! son molti e fieri i nemici impegnati per la mia perdizione: notte e giorno mi assaliscono e mi premono ostinatamente. Mi rifugio sotto la vostra protezione per non essere più vinto e dominato da essi. Difendetemi, aiutatemi in tutti i pericoli, assistetemi in tutte le necessità di questa vita travagliosa. E che vi costa il farlo? siete voi la Madre dell'Autore della grazia; anzi voi medesima siete un tesoro di tutte grazie ricolmo e traboccante, per guarire le piaghe e le miserie dell'anima mia e fortificarla nel divino servizio, sino a che non sia giunta nel porto dell'eterna salvezza. O dispensatrice Sovrana d'ogni grazia, vi muova a compassione l'estrema mia miseria: mondatemi da'peccati; soccorretemi nelle tentazioni, animatemi a combattere i miei nemici, aiutatemi a trionfarne. Nelle vostre mani sono i tesori delle divine misericordie: diffondeteli largamente sul povero mio cuore, sicchè sperimenti la generosa pietà dell'affettuosissimo vostro Cuore. O Madre, io viva in eterno per glorificare su' cieli l'Autore misericordiosissimo della grazia, e Voi sua Madre augusta, Dispensatrice Sovrana delle sue beneficenze, e mia singolare Proteggitrice. Madre della divina grazia, pregate per me.

MATER PURISSIMA,

ORA PRO NOBIS.

Maria purissima 1°. nella mente; 2°. nella sua memoria; 3°. nelle tendenza della sua volontà.

1°. Punto. Maria fu purissima nella mente. Considera, che puro dicesi tutto ciò che non è ingombro e misto di checchessia, estraneo alla perfezione completa di sua natura: così ammiri il fonte, e il chiami puro perchè limpide e schiette sono le sue acque, depurate d'ogni estraneo elemento; puro il cielo quando è senza nuvoli e vapori; pura la luce e l'aria a cui niun altro obbietto o corpo alteri la primigenia natura. Laonde pura si dirà la mente, quando il Sommo Vero che è il suo adequato obbietto raggiunga o imme-

diatamente o per serie ordinata di molteplici tra lor collegate conoscenze. Ogni pensiero che non abbia Dio per oggetto nel modo anzidetto, sia per contemplarlo, o per obbedirgli e piacere; ma la propria sodisfazione in qual sia modo, tal che a lui non possa o non voglia alfin riferirsi, addivien profano. Esso travia la mente, e non la indirizza al supremo fonte d' ogni Verità; e tanto è men puro, quanto l'obbietto suo ha meno del regolato, e più del terreno. Siati Maria a perfettissimo modello in cotal purezza di mente. Non mai trovossi in lei pensiero che attualmente non la fissasse in Dio, cui vagheggiando, beatificavasi del divino aspetto ch' erale sempre presentissimo; ed in quel Vero che non può aver fondo nè misura, vivendo i suoi giorni, apprendeva la sovrumana sapienza, onde regolava tutte le sue azioni. La natura e i suoi svariati oggetti non potevano sulla mente di lei sì che la deviassero da quel supremo Vero; anzi da essi toglieva argomento di sollevarsi a Lui universale sapientissimo Facitore. Ovunque la natura le parlava di Dio; il che facevala, più velocemente che non voli aquila sulle nubi, ergere altissimo a contemplarne le perfezioni e i divini attributi. Che però i beni e i mali della vita, gli avvenimenti benchè fortuiti, le sventure, le persecuzioni le accennavano Dio: il cielo, il mare, la terra, gli animali, l' erbe, i fiori de' campi ripetevanle Dio; in Dio era rapita, a lodarnelo sovrattutto, dalla naturale imagine di Dio stesso che è l' uomo. E ciò fece incessantemente ed in ogni istante, anche quando col sonno concedeva alcun riposo al corpo; poichè vegliava allora co'pensieri attuati e fissi in celeste profondissima contemplazione: come a lungo conferma il Suarez, aggiungendo tra gli altri argomenti l'autorità di s. Bernardino da Siena, il quale applica a Maria il testo della Cantica: *Ego dormio*, *et cor meum vigilat* (*In 3. p. disp. 18. §. 2.*). Che si occupasse mai sol per istinto di natura a leggere un libro, a contemplare l' amenità de' campi, a mirare oggetto qualunque magnifico e delizioso! Che attendesse mai a negozi temporali più lungamente di quanto ne fosse bisogno; o per un cotal sollievo che se ne ritrae, si diportasse sulle passate sciagure, o s' imprometlesse prospero avvenire spingendovisi con liete imagini di grati avvenimenti! Essendo in Dio solo fissa, non gli univa mai altro obbietto, salvo che un soprannaturale motivo di giustizia, di ubbidienza, di carità per proprio od altrui bene ne la obbligasse; nè manco allora lasciava di essere in Dio attualmente rivolta. Il suo pensiero animato dal supremo Vero fu qual ruscello che nato da purissima fonte conserva sempre la sua limpidezza; mercecchè Iddio che nell'anima di lei in peculiar maniera aveva costituito la sua dimora, dava la vita ai suoi pensieri, ed essi in lui rinvenivano non intorbidati, non misti mai a stranio obbietto, purissimi come la sorgente da cui deriva-

vano. Ella fu riverbero lucentissimo dell'infinita purezza dal sommo Vero fatt' uomo! Tu contemplando i pensieri di Maria, rifletti come essi furon tutti raggi protratti a un medesimo centro. Dio è altresì il centro della tua mente, e tu in quell' Unico terminar devi gli atti suoi. Ben tosto la natura ti distrae dal Creatore; e nell'atto che costituisci l'amor proprio sregolato a centro e fine de' tuoi pensieri, tendi all' utile e al dilettevole, assai di rado all'onesto; e pensi a' giorni lieti e per terrene fortune prosperevoli, all'anima non già, a cui neghi il proprio suo pascolo che è Dio, annoiandoti financo delle divote pratiche di religione e di pietà. Oh da quanta impurità è intorbidata la tua mente.

2°. Punto. Fu purissima nella memoria. Considera, che Maria i purissimi pensieri e le caste imagini conservate nella sua mente, riproduceva di tanto in tanto ad aumento di pura gioia e di grazia; al che la memoria le si prestava fedelmente. Come niuna idea le si presentò mai, e niun giudizio formò la sua mente d'oggetto indegno di lei e della sua santità, così non occorre riflettere, che mai la memoria non gliene richiamasse alcuna imagine; chè non poteva riprodurre ciò che non era mai stato. Libera pertanto da quello che sapesse del basso e terreno, riandava quei momenti più felici ne' quali con maggiore larghezza Iddio le aveva comunicato i suoi doni, arricchendola in modo speciale e sopraccolmandola di ogni sorta celestiali benedizioni; sino a farla quasi beata del divino amore in questa valle di pianto. Oh felici memorie! Ricordava quando la SS. Trinità le si faceva presente nell' atto di santificarne l' anima, e studiosamente ornarla di rarissimi pregi, e in prosieguo andarla più abbellendo, e mostrarsi presa di lei unica sua diletta, senza neo e sempre pura. Ed ella umiliavasi; lodava Dio onde movevano quei doni; lo ringraziava, e procurava corrispondergli ferventemente. Quante volte ripeteva le parole solennemente dirette a s. Lisabetta: l' anima mia magnifica il Signore; il mio spirito esulta in lui mia salvezza, che mi fece chiamar beata da tutte le generazioni; largendomi suoi doni a dismisura stragrandi, che furono sue misericordie! Ma questa rimembranza non poteva disgiungersi da quella dell' amatissimo suo Figlio, cui teneva sempre presente per accendersene d' amore. Che se più spesso ritornano alla mente i benefici ricevuti a costo di disagi e dolori sofferti da chi volle compartirceli; dacchè in essi l' amore dassi a conoscere veracemente disinteressato: la Passione di Gesù dal nascere al morire, fu il più tenero obbietto della sua memoria. Ondechè prendeva da essa motivo a compassionare e riamar Lui sempre più accesamente; ed aggiugneva nuovo ardore all'avvampatissimo suo spirito, il quale di niun' altra miglior vita fruiva, salvo che dell' amore verso il suo insigne benefattore. Ahi quante volte ricordò gli affronti fatti

a Gesù dalla ingratitudine degli uomini! Lui avere guarito ogni sorta d' infermi, sovvenuto ogni misero, soccorso ogni indigente; lui nel deserto aver satollato le turbe del doppio pane della parola divina e del sostentamento del corpo; lui avere additata la via del Cielo, la Verità da seguitare, la Vita da amare: e intanto da quel popolo medesimo essere stato gridato a morte e crocefisso. Oh! amaramente se ne doleva per Gesù l' amatissima Madre; e a tali rimembranze che erano continue, raccoglieva tutte le sue forze, e si slanciava in Dio e nel suo Gesù, a riamarlo pe' beneficî fatti agli uomini, ringraziarnelo, e chiedergli mercè e perdono della barbara ingratitudine umana. Lei beata, che si valse della memoria in tutto che a lei fosse mestieri a compiere i molteplici ufficî che in se accoglieva di natura e di grazia; tesoro veramente dovizioso, dal quale andava mettendo fuora opportunamente pure e sante imagini ad aumento di grazia e santità. In tal guisa conservò Maria sempre pure quelle intellettuali facoltà che son destinate ad apprendere, o a riprodurre le idee acquistate. Eppure una gran parte del mondo incivilito, anche di persone viventi cristianamente, tanto poca cura e riflessione adoperano a perfezionamento della memoria, in servendosene a loro meglio e a salute dell' anima. E di quali obbietti si amano bene spesso richiamar le idee? Di quegli ne' quali l' amore sregolato di se trova alcun pascolo d' ambizione, di fasto, di comparse, di aggradevoli avvenimenti, di acquisti temporali, di utili contratti, di piaceri, di lusinghieri amori, e simili, ne' quali lo spirito dissipato offre alla volontà occasioni di inclinarsi e tendere in ciò che è indebito ed illecito. Quindi la memoria addiviene un disordinato riposto di tutte strane e nocevoli imagini, incapace di servire all' uopo l' intelligenza e l'uomo tutto; debole, inferma, smemorata in ciò che riguarda ammegliamento di costumi, e doveri di cristiana educazione e pietà. Forse che non è egli vero, che non ricordi sovente i pensieri, gli affetti, le azioni del giorno innanzi? Sei scontento di te stesso, senti di aver commessi de' falli, sei certo d' averli avvertiti; ma la memoria non ti aiuta, perchè abituata al disordine, alla irriflessione dell'animo, alla sregolatezza nelle obbligazioni del proprio stato. Deh! ricorri a Maria; pregala ti faccia usare la memoria a bene dell' anima, ed a servigio di Dio. Attendi però a te stesso, e veglia sui movimenti ed affetti dell' animo; dappoichè quegli obbietti ti saranno somministrati dalla memoria, le cui imagini avrai quotidianamente raccolto. Sovrattutto custodisci gli occhi, le orecchie, la lingua: non guardare, udire o parlar cose, le quali sieno atte a risvegliare nell'animo fantasmi e imagini men pure o sconvenevoli.

3°. Punto. Fu pura in tutte le tendenze della sua volontà. Considera, che essendo Maria purissima nell'uso delle principali inter-

ne facoltà apprensive, non poteva a meno di non serbare purissima la superiore potenza espansiva dell' anima, la volontà. Ma questa, benchè illuminata da un puro intelletto, potrebbe sviare sino ad imporre alle facoltà a se soggette il ritrovamento di nuovi argomenti e mezzi e ripieghi, da farsele servire al capriccio, e non al dovere: disordine che può derivare da tre principali origini; cioè a dire dall' amore a' piaceri, alle ricchezze, ed agli onori. Per tale amor profano la volontà giunge sino ad abbandonare l' unico suo vero Bene Iddio, o a demeritarne copiose le grazie, efficaci gli aiuti, abbondante la mercede. Maria per niuna inclinazione a tali beni imbrattò mai i suoi voleri. Essi furono sempre immacolati, perocchè la sua vita fu povera, disagiata, ed umile. Trascorri pochi tratti del suo vivere, e ne sarai convinto. Poverissima si ritira in una stalla dove partorisce il Salvatore del mondo; e quivi ricevendo da' Magi regio dono di oro, dispensalo a' bisognosi, contenta della sua volontaria povertà. *Virgo Beata*, dice s. Benardino, *pietatis mater, et paupertatis amica, thesauros regum devotione oblatos absque mora liberalissima charitate, regionis illius pauperibus dispensavit* (*T. 3. serm. 10. in. Pur. B. V.*). Per questa ragione nella Purificazione al Tempio, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, offerì due colombe, che era l'oblazione delle povere, e non l'agnello, offerta delle madri ricche. Fugge poscia in Egitto, dove co' lavori si mantiene presso a sette anni, trascorsi i quali passa in Nazareth, sino a' trent'anni di Gesù, stentatamente la vita. Negli altri tre anni che sopravvisse il diletto suo Figlio, la sua disagiatezza fu consimile a quella di lui che potè asserir francamente di se; *Pauper sum ego et in laboribus a iuventute mea* (Ps. 87, 16). Lui morto, ella non avanza la sua condizione, vivendo bisognosa delle offerte de' fedeli. Qual confusione per te! Ma con tanta povertà quanti disagi ebbe a soffrire, e a quanti altri la sottomise il Cielo? La stretta casa di Nazareth, la grotta di Betlemme, il lungo disastroso viaggio all' Egitto, e la stentata dimora fattavi, e il ritorno in Nazareth, e la cura della famigliuola, e il ritiramento e la privazione di ogni qualsiasi sollievo, e la parsimonia nel vitto e nel sonno, e la scarsezza de' poveri oggetti necessarî alla vita: a tutto ciò rifletti; e vergogna della vita agiata che ti procuri o desideri al corpo, cui da ogni molestia cerchi ansiosamente sottrarre. Che se finalmente il desiderio degli onori, dell' altrui riputazione e della gloria, è l' altro guasto istinto di natura che rende impura l' umana volontà; chi più di Maria che fu somigliantissima a Dio fatt'uomo, affrontò, sostenne e costantemente tollerò i disonori, la disistima, la confusione? Mirala non più che nella sua Purificazione, e nella ignominiosissima Passione dell' uomo de' dolori. Comparisce al Tempio tra le immonde donne, quasi fosse una di loro, al

pari bisognosa di purificarsi; e il fa sacrificando l'onor suo all'onore di Dio, di cui vuol osservare la legge. Accompagna il divin Figlio, e gli assiste sul Golgota, anch'essa bersaglio degli obbrobrì del Redentore; dappoichè quel popolo deicida, è quella, diceva, la Madre di Gesù: e accomunavala alle ignominie e alle bestemmie scagliate contro il Santo de' Santi! Non vuole onori Maria, perchè Iddio al quale ha consagrati tutti i suoi affetti, la vuole umiliata, e simiglievole all' umilissimo Uomo-Dio. Che se finalmente la sua volontà teme o spera o si rattrista e addolora, o desidera alcun bene; lo fa per Dio: lui ama ardentemente; di lui si gode, esulta e fruisce; lui ricerca in ogni altro oggetto che nol presenti immediatamente. Così come il Sole che stendesi e passa ovunque, senza mai macchiare i suoi raggi di terrena sordidezza; la volontà di Maria si spandeva sulla natura, e la santificava ordinandola al suo sommo Bene, senza mai ritrarne macola od ombra. Oh quante volte la tua volontà desidera e si slancia ed immerge nelle creature, sino a rendersene brutta e deforme! Tu fomenti non di rado affetti tenerissimi inverso un uomo; che anzi, oh vergogna! verso un cagnolino, un trastullo, un' inezia; frattanto che per Dio non ne eciti che rari e freddi. Sai pur sostener fatiche, aggravì, privazioni d' altri beni, per ascendere a un posto luminoso, per istringere un utile contratto, per godere d' un bene passeggiero e fallace: ahi! sol per Dio non vi ha tempo, non mezzi, nè forze; non si ha nè cuore, nè volontà. Prega Maria Madre purissima, si degni purificare in tutte le sue tendenze la tua volontà. Confonditi, e supplica.

PREGHIERA

Volgete, vi supplico, o Purissima Madre del mio Signore, uno sguardo materno su questo povero vostro Figlio; e colla purezza de' vostri occhi snebbiate le tenebre dell' anima mia. È impuro il mio cuore, perchè penso, ricordo ed amo le bugiarde verità di questa terra d' inganni e di seduzione. Vivo sulla terra ingolfato ne' desiderî terreni, e poco penso all' anima, all' eternità, a Dio mio Creatore e Padrone. Oh se una scintilla dell' amor vostro purissimo mi penetrasse in cuore! Vi consumerebbe i terreni affetti, vi purificherebbe le intenzioni, vi accenderebbe il desiderio di servire ed amare unicamente il Sommo Bene. Madre purissima, non isdegnate di pregare per me al Fonte d'ogni purezza; acciocchè mondi il mio cuore da ogni rea affezione per consagrarsi tutto al servigio ed amor suo, impiegando a sua gloria l' intelletto, la memo-

ria, la volontà. Così purificato dell' anima, piacerò a Lui purezza infinita, ed a Voi Madre mia purissima, a cui consagro ancora dopo Dio la vita, e gli affetti tutti dell'anima mia. Madre purissima, pregate per me.

MATER CASTISSIMA,

ORA PRO NOBIS.

Maria Madre castissima, perchè 1°. esattissima nella custodia de' sensi esterni, 2°. nel regolare la sua immaginativa, 3°. nel tener soggetti tutti i suoi appetiti.

1°. Punto. Maria fu esattissima nella custodia de' sensi esterni. Considera, che castità nel suo stretto senso significa immacolatezza o purità di corpo e di animo, esenti da qualsivoglia atto o affezione carnale, mercè d' una perfetta soggezione delle sensitive facoltà al regime della retta ragione illuminata da fede. Ciò posto, Maria fu castissima, perchè immune da ogni cotal sorta di macchie, in quel grado che si conveniva ad una Vergine, la quale somministrar doveva parte dell' illibatissimo suo corpo per la Incarnazione del Figliuolo di Dio. Or sebbene a fornirla di singolare castità concorresse Iddio con doni e privilegi ammirabili, tuttavolta è indubitato che Maria vi si disponesse, e cooperasse alla liberalità del suo Dio diligentemente: sì massime ne' mezzi opportuni alla conservazione e all' aumento di quella virtù, con una gelosa custodia dei sentimenti esterni. Laonde gli resse e governò, come se da essi avesse avuto a temere di ricevere assalto improviso o molesto, che per poco traesse a men che purissimo compiacimento. Però i suoi occhi, non che mai per disordinata voglia si fissassero in obbietto, neppure più lunga pezza si fermarono in quegli, cui faceva d'uopo riguardare: ma in viso ad uomo non mai furono aperti, paventandone anche l'aspetto; ondechè s. Ambrogio spiegando moralmente quelle parole del Vangelo; che la Vergine si turbò al parlare dell' Angelo: *turbata est in sermone eius;* si turbò, dice, perchè l'Angelo le apparve in sembiante d' uomo. *Disce Virginem moribus, disce Virginem verecundia, disce oraculo, disce mysterio. Trepidare Virginum est, et ad omnes viri affatus vereri. Discant mulieres propositum pudoris imitari.* (*In Luc. ad verba Et ingr. Ang. t. 5.*). Molto meno frequentò consorzi ne'quali vi fossero stati uomini; salvo che la misericordia ne la richiedesse, o nel con-

sentisse la verecondia. Cotal più che angelico contegno diveniva riguardatissimo in tutto il resto di sua persona; di cui era modesto il portamento, grave l'andare con nulla di libero ne'moti e ne'gesti; talmente che il volto e la compostezza del corpo era imagine e figura della purezza del suo animo. *Eos solos*, lo asserisce tra gli altri s. Ambrogio, *solita coetus virorum invisere, quos misericordia non erubesceret, neque praeteriret verecundia. Nihil torvum in oculis... nihil in actu inverecundum: non gestus fractior, non incessus solutior... ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis* (*Lib.* 2. *de Virg.*). Il cielo sì, il cielo ella guardava fisamente qual sospirata sua patria ; e se degnava la terra de' suoi sguardi, era a fine di sollevarsi dalle creature al Creatore. Il suo parlare poi fu scarso, e sempre opportuno e sensato; nè si piacque di conversare o di udire racconti che pascessero la curiosità: salvo il dovere e la carità, concentrata in se stessa trattenevasi con Dio. Il cibo e il sonno che concedeva al corpo, ben sai che fu scarso a puro sostentamento; e spesso per la povertà, pe' viaggi intrapresi all' impensata, e per la dimora in paese straniero, duro e stentato. Che se tu leggi che intervenisse al banchetto nelle nozze di Cana Galilea, sappi che fu per ordinamento particolare della providenza, che volle darci un attestato della carità di lei, con quel suo celebre *Vinum non habent;* figurando come avria quindi in ogni tempo fatto da interceditrice efficacissima presso il divin Figlio, ad ottenerci più d'ogni altro bene la carità simboleggiata nel vino. Ella non si nodrì in delizie, nè stette sul vivere delicato; avvegnachè delicatissimo avesse il corpo, nè sentisse ripugnanza al bene, o ribellione di veruna sorta. Per lo contrario amò le incomodità, e tutte sostennele con facilità e diletto; il giorno col lavoro, la notte passando in lunghe contemplazioni. Per tal guisa studiò guardare il giglio purissimo della sua castità, assiepandolo colla mortificazione de' sensi esterni. Or tu pensi voler essere casto; ma intanto per trasporto a' diletti de' sensi, o affissi qualunque oggetto a tuo talento, o nodrisci disordinata inclinazione per discorsi graziosi e molli, e ti dilettichi le orecchie con licenziosi conversari; o mangi e bevi per solo gusto, e nondirado oltre i termini della temperanza; o parli con poco riguardo e ti piaci di cicalare e discorrere incautamente ; e ti risenti d'ogni incomodo, vivi nella mollezza, e carezzi il corpo che si ribella sì di frequente. La castità è un tesoro. Vuoi tu conservarlo? Sta in guardia, e tieni ben chiuse le porte de' tuoi sentimenti ; poichè l'inimico dell' umana natura sta continuamente in agguato per rapirtelo. Pregane Maria.

2°. Punto. Maria fu castissima, perchè regolò la sua imaginativa. Considera, che l'imaginativa ha naturale attività di dar forme sensibili e quasi colori a tutti quegli obbietti che si apprendono da'sensi

esterni, componendone anche de' nuovi foggiati a capriccio con accozzare in forme svariate quegli stessi dapprima rappresentati. Avviene però di leggieri, che lasciata libera in sua balia, nè educata con seria riflessione, rappresenti all' animo tutto ciò che le venga somministrato da' liberi sensi, e seguiti a porgergli ancora quei concepimenti che quegli non vorrebbe, e glieli colorisca con vivezza maggiore di beni o di mali, quali essi di fatti non sono. Nè solamente nella veglia, ma anche ne' sonni scapestratamente si attua a rappresentanze d'ogni genere; riproducendo fantasmi già avuti in veglia, o per naturali cagioni formando de' nuovi: non sempre senza verun danno dell' anima. Epperò vedi quanto importi, per chi ami esser casto, imbrigliare la fantasia, e tenerla a serva della ragione, non permettendo mai che se ne ribelli. Maria tenne sempre a freno questa facoltà, e si giovò d' essa a quell' intento per cui fu all' uomo data dal Creatore. Posciachè con la custodia de' sensi esterni ebbe chiuso ogni adito ad obbietto disconvenevole, tolse all' imaginativa il poterne rappresentare veruno; e cogliendo dalla natura quanto poteva valere a sentire ed amare Iddio, le diè abbondante materia da applicarvisi acconciamente a suo prò. Quindi le imagini che n' ebbe nel lungo corso della sua vita mortale furono aggiustate con intera conformità agli oggetti rappresentati; nè il bene e il male sensibile le fu dipinto diversamente da quello che è in se; nè mai importunamente offerta al suo animo immagine non voluta, o più lungo tempo del richiestone tenutevi ferme le apprestatele. In somma le serviva in tutto con ordine e a suo tempo, conforme a'desiderî e alle circostanze del suo cuore purissimo; anche quando la castissima Madre concedeva al corpo un breve riposo col sonno; poichè anche in quel tempo godeva perfetta signoria su tutte le sue facoltà. O che puri fantasmi le si eccitavano da obbietti al tutto e sempre onesti e santi! E le care imagini, che rappresentavano Gesù ne' varii tratti della sua vita, di quanto soave pascolo riuscivano all'anima di lei! Quel divin Cuore del Figlio non le si dipartiva dinanzi; e vedevalo ardente di fiamme d'amore, circondato dagli strumenti del suo sanguinoso martirio; e riaccendeva il suo amore per lui; e più cresceva nel desio di somigliarlo. Il suo animo era un paradiso, cui ed i simulacri della imaginativa, e le conservate idee della mente, e le associatevi con apposita volontaria cura di lei, e da particolare assistenza del Cielo, concorrevano a rendere totalmente celestiale, affatto scevro e libero da qualsiasi tenuissimo ingombro di men convenevole fantasma. Misero chi pretende esser casto, mentre si rende trastullo d'una leggiera fantasia, che lo rapisce a se stesso, forse perfino ne' luoghi e tempi consagrati al divin culto. Da essa muovono le false lusinghevoli imagini di bellezza e di bontà; quei neri colori onde spesso son dipinti il

bene da farsi, e le difficoltà da superare per effettuarlo. Dirado avviene che da se ti presenti il Creatore, Gesù, e il suo amabilissimo Cuore, la cui gloria dovresti, secondo il tuo stato, procacciare; e la castissima Madre, a cui modello è mestieri purificarti. Tu conosci appieno i suoi inganni; ciononostante non dai opera di tenerla a freno, nè le somministri materia convenevole, acciocchè ti aiuti con pure imagini a distaccarti da terreni sregolati affetti, e innalzarti a Dio. La Madre castissima preghi il suo Gesù; ti conceda correggere la imaginativa, onde non ti sospinga a perverso desiderio.

3°. Punto. Maria fu castissima, perchè tenne perfettamente soggetti i suoi appetiti. Considera, che si dalle diverse imagini degli oggetti sensibili, come da quelle che direttamente provengono dalla ragionevol parte dell' animo, risveglinsi o si eccitano ne' sensi bene spesso anche con irritamento della sensibilità, delle inclinazioni e tendenze verso gli stessi obbietti rappresentati; e quindi l' animo vi concepisce compiacenza, desiderio, speranza, gaudio, oppure odio, fuga, sdegno, timore, tristezza, disperazione. Or tra tutti gli affetti, onde derivano le tendenze del nostro appetito superiore ed inferiore, il timore e il desiderio sono quegli che or c' impediscono l'esercizio della virtù, or c' inchinano a riprovevoli condiscendenze. Il timore d' incomodi, privazioni di beni e di qualunque pena da tollerare, il più delle volte prodotto da falsi simulacri della fantasia che dà corpo all' ombre quando trattasi di vita mortificata; siccome la cupidigia d' alcun bene, la cui bellezza e bontà, e il buon effetto che ne conseguirebbe, dalla medesima fantasia tanto soventemente sono ingranditi ed esagerati: ecco la duplice origine di una massima parte de' nostri deviamenti. Maria ad una ragione rettissima nobilitata da fede e da grazia, e ad una volontà libera d' ogni pendio a bene disordinato, congiungendo, come testè considerasti, una imaginativa regolata e ferma nel bene, non ebbe mai appetenze moventisi o proclivi ad atto che non fosse castissimo. Il timore di mali, il desiderio di beni non sorpassarono mai quel giusto ordine onde temprava i suoi affetti mossi e invigoriti da un soprannaturale motivo, da cui erano renduti salutevoli a vita eterna i più ordinari e indispensabili atti del suo vivere quotidiano. E questi affetti medesimi non si risvegliarono ad insaputa di lei, come spesso accade in noi, nè da oggetti che sogliono con loro attrattive lusingare una corrotta natura; non essendo essa stata mai soggetta a cotali miserevoli penalità del peccato. Laonde l' impero che ebbe sugli appetiti campeggiò maestrevolmente; e tu poni mente ad alcun tratto della sua vita, acciocchè possa arguire quanto sapesse infrenarli in ogni altra occasione di minore rilevanza, e di quanto se ne avvantaggiasse quella castità, che fu altronde un privilegio singolarissimo del Cielo. Per verità chi più di lei avrebbe

dovuto stare in forse di un viaggio periglioso, quale intimavasi per divino volere dallo sposo Giuseppe? I disagi, le cure, i disastri nei quali si sarebbe avvenuta; la mancanza de' beni necessari alla vita in un paese straniero, e quivi una dimora dispiacevolissima per le superstizioni de' falsi numi che si adoravano; l' abbandono di amici e congiunti, che ne avriano potuto sollevare la indigenza; e cento simili motivi lumeggiati secondo realtà dalla fantasia, e suggeriti dal suo stesso amore per Gesù, cui avrebbe esposto a spessi e tristi incontri e pericoli in tanta malagevolezza di lungo cammino: tutto concorreva a farla temere, e risentirsi, e dubbiare, e dar ritardo alla risoluzione. Tuttavia ella non indugia; se teme, si fortifica tosto dall' amore di conformità a' divini voleri; la fantasia cessa di più presentarle i veraci pericoli e disastri, compagni di quel viaggio, e le dipinge, secondo il desiderio di lei, una permanenza penosa sì ma pacifica, perchè preparata e voluta dalla divina providenza. Però non si suscita in lei risentimento, non si commuove fibra, non l' abbatte angoscia, non le si stringe il cuore; e volenterosa ubbidisce. Più: ella sa del tradimento di un Giuda, e dello spergiuro di un Pietro: traesi innanzi al suo animo l' uno e l' altro misfatto. Quali contrapposti nelle imagini! Pietro l'amato discepolo rinnega il Maestro: Gesù tradito da un Giuda col bacio. Obbietti d' ira e di abbominazione. E Maria non si sdegna, non abborre i colpevoli; si fissa in Gesù d' atti e sembiante misericordioso; e ringrazialo del ravvedimento di Pietro, e adora i divini giudizi per la dannazione del traditore. Ma quali incentivi non le si porsero, sì che desse in affetti di odio e di sdegno per le vie di Gerusalemme e sul Calvario, dove gl' inumani carnefici e i perversi Giudei facevano strazio dell' amabile innocentissimo suo Figlio? Tuttavolta nè l' amata presenza di Gesù, nè l'orrida fierezza de' manigoldi, nè i feroci aspetti degl' iniqui Ebrei sollevarono in lei un solo benchè involontario movimento disordinato. Chè ella se era sospinta dall' amore a non discostarsi dal Figlio Crocifisso, doveva nondimeno temere di gravissime ingiurie e villanie da quella gente perversa e iniqua, spettatrice o partecipe dell' orrendo deicidio; oltrechè il suo penare continuato per ben tre giorni, ne avrebbe doma la costanza e alfin prostratala: ma il timor de'mali ne' quali per malizia di coloro poteva incogliere, e l' amore di se e del suo corpo erano subordinati alla tranquillità del suo animo curante solo di aggradire alla divina giustizia. Sta ferma, e compie il suo sacrifizio! Or potevano forse aver mai forza da menomamente scomporla, attrattive di beni terreni, lusinghe di sensibili dilettamenti, là dove sì gagliarde scosse di veementi oggetti non la smossero punto dalla rettitudine e pace de' suoi appetiti? Qual brina avria potuto ledere a quel giglio candidissimo della sua castità per cupidigia o timore di beni o mali

sensibili, se le tempeste e i turbini più violenti non valsero a destare in lei men convenevole affetto? Davvero potè dire *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum* (Ps. 83, 3); ma tu nol potrai con verità attestare, finchè non solo subordini i movimenti e gli appetiti del senso agli spirituali diletti dell' appetito ragionevole; ma anche non ti lasci avvertitamente inchinare da essi con disordinata tendenza a qualsiasi bene dilettevole: di maniera che la ragione dominandoli, se ne valga soltanto ad imprimere agli atti esterni, quando faccia mestieri alla perfezione delle operazioni, maggiore attività ed energia. Ohimè! la più seguita norma de' nostri affetti è l'appetito del sensibile con detrimento della ragione; è la fuga del nostro vero bene per abborrimento e timore di un temporal male a cui non vogliamo soggettarci; avvegnachè debba conseguitarne la perdita di un bene eterno. Onde dovremmo altamente maravigliare, se un animo sì mal regolato non cedesse tosto a smodate voglie, e a lungo serbasse castità. Questa è un tesoro riposto in fragil vase; ed è in fallo enorme chi confida serbarlo senza niuna sollecitudine, cedendo agli urti ed impulsi di una concupiscenza, che è penalità di peccato e al peccato inchina. Se ami custodirla, raffrena i tuoi sensi esterni, modera colla mortificazione i tuoi appetiti. Il solo aspetto altrui spesso t' infiamma: e tu col s. Giobbe fa un patto cogli occhi tuoi di neanco pensare a vergine; e tu donna raccolta in te stessa paventa di ogni libero sguardo. Sradicando quegli affetti che potrebbero indurti al peccato, incomincerai a gustare i veraci beni dello spirito, che sono al sommo dilettevoli, ed abbominerai al tutto qualunque siensi desideri della carne. *Gustato spiritu necesse est desipere carnem: affectanti coelestia, terrena non sapiunt: aeternis inhianti, fastidio sunt transitoria.* (Bern. Ep. *3. in fine*). Ma questo è frutto che deve venire dal Cielo, invocato da te con umili assidue suppliche; e Maria Madre castissima è la potente interceditrice che può farti esaudire. Tu pregala ogni dì, e chiedi incessantemente da lei che ottengati la castità.

PREGHIERA

Castissima Madre del mio Dio e Salvatore, umilmente mi getto a' vostri piedi nel colmo della confusione e dell' avvilimento, nel quale ritrovasi l'anima mia. Oh il vostro esempio quanto mi fa arrossire della mia infingardaggine e noncuranza nel custodire i sentimenti e gli appetiti del corpo! Io debolissimo nel resistere alle tentazioni, pieno di peccati, e tutto una piaga per tante iniquità commesse, pur mi espongo di continuo alle occasioni del peccato. Ma ora riconosco la mia stoltezza, abbomino la mia iniquità; e

volendo essere vostro figlio, desidero di tutto cuore d'avervi presente, onde abbia uno stimolo efficace ad esser casto. Sì fuggirò le occasioni; mortificherò i sensi, rinnegherò gli sregolati appetiti, frenerò la leggerezza della fantasia, amerò la santa castità. E perchè questo proponimento sia efficace; a voi dono, o Madre castissima, gli occhi, la bocca, le orecchie, le mani, il cuore, tutto me stesso. Che però difendetemi come vostro, beneditemi come vostro, salvatemi come vostro; e non vogliate mai più permettere che altri mi rapisca da voi, serbandovi questo dritto che avete acquistato su di me; di vostro servo perpetuo, consagrato alla vostra illibatissima castità colla mondezza dell'animo, e di tutti i sentimenti del corpo. Madre Castissima, pregate per me. Così sia.

MATER INVIOLATA,

ORA PRO NOBIS.

Maria fu Madre Inviolata, perchè 1°. fu Vergine nel concepimento di Gesù; 2°. Vergine nel partorirlo; 3°. Vergine dopo il parto sino alla morte.

1°. Punto. Maria fu Vergine nel concepimento di Gesù. Considera che Maria dalla sua fanciullezza ispirata dallo Spirito di Dio, aveagli consagrato il candidissimo giglio della sua verginità. Ma eletta a Madre del Verbo che doveva da lei prendere umana carne; la divina providenza volle, che si sposasse a Giuseppe; il quale avrebbe custodito la infanzia del Dio fatt'uomo, e rimosso dall'animo degli Ebrei qualunque sospetto, e garentito la riputazione di Maria, qualora si fosse veduta incinta senza essere sposa. Nè la Vergine, consapevole del divino volere, dubitò di farlo; sì veramente che il santo suo sposo acconsentisse con lei a mantenersi vergini tutta lor vita. E lo Spirito Santo che reggeva le loro anime, disponendole all'altissimo mistero della Incarnazione, ispirò a Giuseppe di dargliene sicurtà. Intanto era giunto al fine il momento sospirato del Concepimento del Messia: una Vergine doveva essergli Madre senza violamento della sua verginità. Lo Spirito Santo con la sua onnipotenza se ne fa l'attivissimo Operatore; formando nell'immacolato

seno di Maria, d'una parte del purissimo sangue di lei, quel corpicciuolo che informato d'anima umana è unito alla sua Persona dal Verbo consustanziale del divin Padre: onde di subito fu concepito l'Uomo-Dio. Quell'infinita virtù che senza soccorso d'uomo, dal limo di terra formò il corpo dell'uomo che fu il primo al mondo nell'ordine di natura; non da uomo, ma per sua virtù, della sostanza di Maria Vergine plasmò il corpo di Lui che era il primo per eccellenza, perchè Uomo-Dio, e il primo nell'ordine di grazia, perchè Redentore e santificatore del genere umano. *Joseph fili David*, son parole dell'Angelo a Giuseppe non ancora consapevole del mistero, e però sollecito per la gravidanza di Maria, *noli timere accipere Mariam coniugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est* (Mat. 1, 20). Ed allora verificossi il vaticinio d'Isaia, d'una vergine la quale senza lesione della sua verginità avria partorito un Figlio che sarebbesi nomato Emmanuele, che interpretasi « Dio con noi » cioè Iddio umanato. Nè altrimenti che per tale maniera poteva essere generato Gesù Cristo. Egli in quanto Dio era il Verbo eterno generato dalla divina mente del Padre con un perfettissimo concepimento. Egli era il santo de'santi: e però ragion richiedeva che la concezione di lui in quanto uomo si compisse altresì con un atto perfettissimo, che non recasse seco verun danno alla integrità della Madre; e colui che veniva al mondo per togliere il peccato, e trarne gli uomini nell'adozione di figliuoli di Dio, rigenerandoli, al dire di s. Giovanni, *non ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo*, cioè per virtù di Dio; ne desse forma ed esemplare nella sua concezione avvenuta non per opera d'uomo, nè per carnale concupiscenza, ma per operazione dell'attività infinita dello Spirito Santo. *Oportebat*, in simil guisa ne parla s. Agostino, *caput nostrum insigni miraculo secundum corpus nasci de Virgine, ut significaret membra sua*, cioè i fedeli da lui rigenerati a nuova vita di grazia, *de Virgine Ecclesia secundum spiritum nascitura*. (*Lib. de Sancta Virginit. c. 6, t. 6*). Beata la madre inviolata che cooperò all'operazione dello Spirito Santo! Quanto amava la sua verginità! Essa nulla ha di comune con le altre madri; ed ogni mistero che in lei si compie, la rende altamente veneranda, mercè di quei privilegi ond'è ornata; e ci stimola al distacco de'beni sensibili, e all'amore de'celesti. Dove non può giungere la tua virtù ad assomigliartele, trovi sempre di che ti confonda per quel tanto di più che ti manca, e che potresti conseguire nel perfezionamento del tuo stato. Tanta verginità di Maria riprende la tua noncuranza nella purezza degli affetti.

2.° Punto. Maria fu Vergine nel parto di Gesù. Considera, che come Gesù nella sua risurrezione uscì del sepolcro senza spezzarlo, e più volte si presentò a' discepoli senza che se gli aprisse porta, così

uscì dopo nove mesi del suo concepimento dal seno di Maria, senza recare alcun danno alla verginale integrità di lei. Uomo sì, ma insieme Dio, e tutto celeste per santità, come aveva dato al primo uomo, creandolo, integrità di natura; così prendendo la nostra carne per rinnovarla del suo spirito, e stabilire sulla terra un nuovo regno di grazia, non conveniva che il facesse, togliendo la verginità a quel corpo donde prendeva nascimento. La SS. Madre, Vergine lo generò, perchè Vergine avealo concepito: partorillo inviolata, perchè nel concepimento di lui non v'ebbe concupiscenza: *Virgo genuit*, il dice s. Agostino, *quia Virgo concepit. Inviolata peperit, quia in conceptu libido non fuit* (*Serm. 21. de. temp.*). Così Iddio fatt'uomo mostrò mirabilmente la verità dell'umana natura che prendeva nascendo di donna, e della divinità nascendo di vergine: si appalesò qual era, non solo per la onnipotenza che vi adoperò, ma anche pel modo consentaneo a quello con cui era originato dal Padre nella eterna generazione. Dappoichè, riflette l'Angelico Dottore, il Verbo si concepisce e procede dal cuore (cioè dalla mente) del divin Padre senza veruna imperfezione della stessa mente, di cui è parto; quindi conveniva, a dimostrare che quello era il corpo dello stesso Verbo di Dio, che per simile maniera nascesse dall'inviolato utero della vergine Madre: *Verbum non solum in corde absque corruptione concipitur, sed etiam absque corruptione ex corde procedit. Unde ut ostenderetur quod illud esset corpus ipsius Verbi Dei, conveniens fuit ut de incorrupto Virginis utero nasceretur* (Q. 28, a. 2, p. 3). Per la qual cosa Maria in quell'avventuroso momento, nel quale il Figlio di Dio doveva sortir fuora del suo seno, piena di viva fede, di ardente amore per lui, e di acceso desiderio di pur vederlo infante co' proprî occhi, fu dallo Spirito Santo rapita in un'estasi dolcissima; e l'Uomo-Dio, come luminoso raggio che trapassa il vetro senza frangerlo, uscì per la virtù della sua onnipotenza dalle purissime viscere di lei, rimanendola qual era pria del parto inviolata. *Ecce Virgo concipiet et pariet Filium* (Is. 7, 14) era l'oracolo d'Isaia; cui l'evangelista Matteo insegna essersi verificato in Maria; e l'irrefragabile consentimento di tutti i SS. Padri, e l'infallibile autorità di S. Chiesa fermamente crede, e confessalo nel simbolo apostolico: il quale, dicendo, fu concepito di Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine. Madre inviolata! Mi sorprendo e resto attonito considerando di quante prerogative siete gloriosa: vi ammiro; e lodo quel Dio che umanatosi nel vostro purissimo seno, serbovvi inviolata! Non pensare però che a cotanto nuovo favore Maria non si fosse disposta ne' nove mesi che portò il divin Verbo nel suo seno. Come per la verginità era stata prescelta a Madre di Dio; questa virtù con più intenso affetto guardava e custodiva già concepitolo, e la impreziosiva del

consorzio di altre virtù, onde piacesse al diletto suo portato, e corrispondesse alla parziale benevolenza con che da esso conoscevasi prediletta. È tale la condotta di chi vuole le benedizioni del Cielo: pondera se sia puranco la tua, o per lo contrario metti impedimento a'divini benefici

3.° Punto. Maria fu Vergine dopo il parto sino alla morte. Considera che il Messia com'era per la divinità l'Unigenito del divin Padre, così esser doveva per l'umanità l'Unigenito della sua Madre; germe perfettissimo e però unico dell'utero di lei. Per fermo che nessun uomo, per gran santo che vogliasi, si sarebbe attentato di voler un figlio da quella donna, il cui seno era stato Santuario dello Spirito Santo; nè tampoco può sorgere sospetto, che o Maria avesse voluto violare una verginità conservatale da Dio con un miracolo sorprendentissimo; o Giuseppe, uomo santo e temente Iddio, avesse mai presunto di voler di lei un proprio figlio. Egli non ignorava che il figliuol di Maria era opera dello Spirito Santo; epperò il voto fatto da ambedue di serbare inviolata verginità nel loro matrimonio era sacro, e da mantenersi gelosamente. *Nec fieri poterat, ut quae Deum portaverat, portandum hominem arbitraretur. Nec Joseph vir iustus in hanc proruisset amentiam, ut Matri Domini corporeo concubitu misceretur* (*S. Ambr. lib. de Inst. Virg. c. VI*). Però è che non puoi pensare o invocare Maria, o dirla madre, senza che ti risovvenga il dignitoso suo titolo di Vergine, e sempre Vergine. È questa la credenza di tutta la Chiesa; tal che a chi osò proferire il contrario, gli si chiudeva la bocca con dargli dell'empio; e s. Girolamo dissela proposizione d'uomo rabbioso, s. Siricio giudaica perfidia, Origene stolta opinione, s. Ambrogio sacrilegio, s. Epifanio bestemmia. Ondechè quando nel santo vangelo leggi, che Gesù ebbe fratelli ,non è a credere che essi fossero nati di Maria: ma cotali si chiamano soltanto perchè attenentisi a Gesù per parentela; a quella guisa che Abramo parlando a suo nipote, lo disse suo fratello: *fratres enim sumus* (Gen. XIII, 8), e Giacobbe chiamò fratello Labano; *quia frater meus es* (Gen. XXIX, 15). E cotal costume serbasi anche oggidì assai sovente di nominar fratelli i congiunti per alcun grado di parentela. Rallegrati che non fosse mai a veruno dischiusa quella porta della casa del Signore, dove abitò il Santo de' Santi, e cui uscendone lasciò chiusa per sempre. *Porta haec clausa erit, et non aperietur, et vir non transibit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam* (Ezechiel. 44, 2): parole che s. Agostino applica alla Madre Vergine. E che significa, dice, la porta chiusa nella casa del Signore, se non che Maria sarà sempre inviolata? E a che quel dircisi, uomo non vi passerà; se non che Giuseppe non la toccherà mai? E l'attestarcisi che il Signore solo entra ed esce per essa, non ci si dinota forse che per operazione della on-

nipotente virtù divina ella si trovò incinta, e quindi uscì d'essa il Signore degli Angeli? Finalmente dicendosi che sarà chiusa per sempre, vuol indicarsi che Maria è Vergine pria del parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto! Di cotanto pregio predichi ornata la Vergine Madre, quando la invochi inviolata: creatura tutta di Dio, da cui ottenne qualità da sollevarsi immensamente sulla comun delle madri e delle vergini; tal che per questo solo si ravvisasse degna madre di un Dio santissimo, e ogni uomo le offrisse di peculiar culto spontanei omaggi. I quali poichè ella tanto più gradirà, quanto più saran rispondenti alla prerogativa che in lei onorasi; è ragionevole che quando la invochi Inviolata, almeno ti umilî internamente, riconoscendoti di tanto da lei difforme; e odî quelle creature che bruttano il tuo cuore e sì sovente lo violano; e desideri attendere sollecitamente alla pratica di quei mezzi che la sperienza tua propria, o la prudenza di chi reggeti nello spirito, ti avrà suggeriti per più acconci a custodia della purezza dell'animo e del corpo. Tra'quali senza dubbio uno adattissimo è l'invocazione fiduciale e divota di Maria Madre sempre inviolata: e tu non volerlo trasandare; e dì spesso con la Chiesa; Madre Inviolata, pregate per me.

PREGHIERA

Mi rallegro con voi, o Madre Inviolata, pe' singolari pregi onde foste sopra tutte le donne benedetta. Ma molto più ammiro la cura gelosissima che aveste in disporvi a'divini favori, meritandone sempre maggiori con una rara corrispondenza a'disegni che aveva su voi formato l'Altissimo. Non isdegnate intanto di essere benigna a me grandissimo peccatore, sì debole nel fare il bene, e negligente in corrispondere alle misericordie del Cielo. Deh! ispiratemi un intenso dolore delle trascorse iniquità, e un sincero desiderio di servire a Dio colla purezza degli affetti. Ma affinchè perseveri nella mia conversione, infondetemi nell'animo un vivo attaccamento alla mortificazione de'sentimenti, e dello sregolato amore di me stesso; di questo amore, o Madre, per cui ho violato sì spesso questo cuore, che era anche destinato a puro tempio della increata Santità. Condiscendendo a'terreni affetti, ho amato tante volte il disordine, l'errore, l'iniquità. Oh quanto men duole! Confido però nel patrocinio vostro; mercè del quale sinceramente prometto di mortificarmi; acciocchè mantener possa quella purezza di costumi che è propria de' vostri veraci divoti. Madre inviolata, pregate per me.

MATER INTEMERATA,

ORA PRO NOBIS.

Maria fu Madre intemerata; 1°. perchè esente dal fomite del peccato; 2°. perchè confermata in grazia; 3°. Con quanto perfette operazioni procurasse serbarsi intemerata.

1°. Punto. Maria Madre intemerata, perchè esente dal fomite del peccato. Considera, che Iddio ogni cosa sapientemente dispone a'suoi intenti, ed a ciascuno, cui elegge ad essere istrumento di sua glorificazione, largisce tanto di grazia, quanto richiedene la dignità e l'ufficio a cui lo destina. Quindi è che essendo stata eletta la Vergine ad esser madre di Dio, la divina Sapienza nel lavorarsela diclle virtù tale che riuscisse degna madre del Santo de'Santi, e rimosse da lei tutti gli ostacoli di natura, che a tanta dignità avrian potuto recare qualunque leggiero oltraggio. In verità non sarebbe stata degna madre di Dio, se avesse mai benchè leggermente peccato; poichè se l'onore o il disonore de'figli ridonda ne'loro parenti, altresì il disonore de' parenti offusca la gloria de'figli: a tacere che sarebbe stato disconvenevolissimo, che il Verbo di Dio prendesse carne, ed abitasse nell' utero di Colei che avrebbelo pur una volta sola leggermente offeso. In tal caso non avrebbe potuto dirla assolutamente, come pur voleva compiacersi di lodarnela, tutta bella, cioè senza macchia o neo veruno di peccato, che val quanto intemerata. *Decuit nimirum* (diciamo con le parole di s. Bernardo quello che tutta la Chiesa ha sempre tenuto per fermo), *Reginam Virginum, singularis privilegio sanctitatis, absque omni peccato ducere vitam, quae dum peccati mortisque pareret peremptorem, munus vitae et iustitiae omnibus obtineret* (*Serm. 2. de Assumpt*). Con che ti si porge un altra ragione; cioè che saria stato disconveniente che vi fosse stata macchia di peccato in quella Regina de'Vergini, la quale doveva partorire il vincitore della morte e del peccato, e ottenerci il dono della grazia e della santificazione. Ora perchè a tanta incorruzione e intemeratezza giungesse, tolse da lei Iddio il fomite del peccato, che è quella disordinata abituale concupiscenza dell'appetito del senso moventesi ad atti ripugnanti alla ragione; i quali inchinano al male, rendono difficoltoso il bene, e sorgono in noi anche a nostra insaputa, e vi persistono bene spesso eziandio che la volontà fortemente gli rispinga e abbomini. Cotal disordine fu prodotto dal peccato originale, del quale fu pena la perdita di quel dono d'integrità che Iddio sul principio avea fatto all'uomo: in virtù d'esso l'inferior parte soggettavasi totalmente e

movevasi a'soli cenni della ragione imperante. Maria SS. essendo stata preservata dall'incorrere nel peccato originale, fu benanche per colmo di grazia scevra d'ogni ribelle concupiscenza dell'appetito sensitivo. Adunque l'anima sua era un cielo sempre sereno, pel quale non trascorreva nube ad offuscarlo; una reggia di pace, dove la ragione teneva tutto all'ordine, e regolava con assoluto impero le soggette potenze; il sacrario dello Spirito Santo, e l'abitazion santa di Dio, sulla quale non doveva mai gloriarsi il nemico dell' uomo e del Cielo d' averne menomamente oscurato lo splendore, ed offuscata la santità. Per tal singolarissimo privilegio non sorse mai nel suo animo movimento disordinato, nè sorgervi poteva inavvertentemente, comechesiasi, per surrezione cioè impeto primo di natura ribelle. Onde più tersa e pura de' Serafini, somigliante alla Imagine sostanziale e al Candore della luce eterna di Dio, andava lieta perchè quel suo pregio le conservava illibatissima la purezza, e preservava la sua bell'anima da qualsivoglia macola, che saria dispiaciuta alla santità dell'eterno Padre di cui era figlia prediletta, del Verbo di cui era natural madre, dello Spirito Santo di cui era sposa. Or a te si poco cale un peccato veniale, sol perchè non è colpa a cui si debba una pena eterna. Ma puoi negare che anch'esso sia colpa ed offesa di Dio? Ah! tu non ami Dio da figlio; l'ami da servo: al certo non è sempre sincero il tuo amore. Quando ti si porga obbietto non totalmente onesto, dì franco e risoluto al tuo appetito; nò, tu m'inganni. E poi sii vigilante e sempre in guardia su' movimenti che ti si eccitano dall'abituale fomite del peccato: paventa ognora di sue lusinghe, e tienlo in conto d'innato tuo nemico che all'improvvista ti assalisce; e se nol ributti, ti condurrà agevolmente alla perdizione. Prega Iddio che ti assista: prega Maria: e coopera alle divine grazie, con la fuga d'ogni occasione, la quale possa accendere la ribelle tua concupiscenza.

2°. Punto. Maria fu confermata in grazia. Considera che se mai di alcun' altra creatura leggesi essere stata confermata in grazia, non devi credere che il fosse stato a quel modo che Maria. Essa sin dal concepimento, essendo predestinata alla santità esimia di Madre di Dio, non ebbe istante nella sua esistenza, del quale il Creatore non avesse avuto a compiacersi, in veggendola sempre intenta e immobilmente ferma e stabile nell'avvalersi delle grazie e rimeritarne maggiori per numero e intensità. Nè ciò derivava da mancanza di libertà, quasi ella fosse stata determinata ad operare ciecamente il bene; come è necessitato senza propria deliberazione il sole al diurno suo corso, od una pianta allo specifico suo frutto. Guarditi il cielo dal pensarlo. Maria agiva liberamente, e però meritava; eleggendo a ragioni vedute il bene più consentaneo alla retta ragione illuminata da' principî e dalle massime della fede; talmente

che avria potuto nella scelta determinarsi altrimenti, se lo avesse voluto. Bensì fu singolare favore di Dio, che nella sua sapientissima eterna providenza le preparò, e poscia nel tempo le offrì tante grazie e tali, che di certo ella avrebbe liberamente corrisposto, non mai ad esse resistendo; che però non mai avrebbe peccato, mantenendosi sempre intemerata. Il che Dio solo poteva conoscere con la infinita sua scienza, a cui fu ed è tutto sempre presente; e colla sua onnipotente volontà eseguire infallibilmente. Avealo detto Iddio al serpente: porrò nimicizia tra te e una Donna; indarno ti sforzerai con tue insidie di morderle al piè con cui schiaccerà il tuo capo. *(Gen. 3, 15)*. Il serpente era il demonio; la Donna Maria, che da Dio formavasi incrollabile nel bene e nella santità; talchè non desse mai a quell'insidioso serpente il vanto d'averla benchè leggerissimamente indotta a fallo veruno. Perciò s. Agostino, discorrendo del peccato, si protesta di non volere neppur muovere questione su Maria, onde non sia fatto oltraggio all'onore del Figliuolo divino: supponendo di certo che l'Uomo-Dio l'avesse per singolar favore confermata e solidamente stabilita nella sua grazia. Che se ella richiese Gabriele del mistero dell'Incarnazione, *quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco;* non fu dubitazione alle promesse del futuro Messia, ma semplice dimanda del modo onde avria dovuto operarsi quel mistero, nel quale una vergine serbando la sua integrità sarebbe addivenuta Madre. *Beata quae credidisti*, le disse Lisabetta (Lu. 1, 45); oracolo, di cui non è lecito dubitare. E se Gesù nelle nozze di Cana le rispose: *quid mihi et tibi mulier? nondum venit hora mea* (Io. 2); nol disse, quasi per ambizione, di cui volesse riprenderla, e non per carità si fosse mossa la vergine a richiederlo d'un miracolo. Volle bensì mostrare a'commensali, che egli non era sol uomo, ma anche Dio, il quale nell'operar sopra od oltre le leggi di natura, non mira ad affetto o stima di parenti, ma sì a'fini superiori della divina gloria; e quel Dio chiamolla donna e non madre; come altresì fece sul Calvario, quando per figlio le consegnava Giovanni. Nè altrimente avvenne allora che alla Madre la quale significavagli il suo cordoglio per non averlo rinvenuto, lunga pezza ricercandolo: *Fili, quid fecisti nobis sic* (Luc. 2, 48): rispose: *Quid est quod me quaerebatis: nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?* volendo ammaestrare gli astanti, che nelle opere di Dio non è a far conto dell'affezione de'parenti; dovendosi la gloria di Dio antèporre ad ogni altro affetto. A ragione dunque esclama s. Pier Damiani: *quid sanctitatis, quid iustitiae, quid religionis, quid perfectionis singulari huic Virgini deesse potuit, quae totius divinae gratiae charismate plena fuit? Quod rogo vitium in eius mente, vel corpore vindicare sibi potuit locum,*

quae adinstar coeli, plenitudinis totius Divinitatis meruit esse sacrarium? (*Hom. in Nat. Virg*). Qual neo, quale ombra di leggerissima macchia potè rinvenirsi in quel limpido cielo dell'anima e del corpo di lei che meritò d'essere fatto Sacrario di tutta la pienezza della Divinità? Sì che egli ha troppo meschina intelligenza, chi riflettendo alla santità di Dio che si formò Maria per prender da lei carne, non vegga incompatibilità nel supporre in essa alcuna benchè lievissima colpa. Tal'è la dottrina cattolica; e il sacrosanto Concilio di Trento esplicitamente affermò, che Maria per singolarissimo privilegio non commise mai neppur lieve peccato, assegnandone a pruova il consentimento di Santa Chiesa (*Sess. VI. can. 23*). Or tu non sei confermato in grazia, e vivi sì spensierato! Tu cadi spesso agli urti delle tentazioni, e stai sì poco sollecito a risorgerne! Ti senti esser debole e fragile, e flessibile di volontà ad ogni leggiera aura che spiri e ti solletichi a prevaricare; nè però dai opera a fissarti nel bene, aiutandoviti con la frequenza de' Sagramenti, e la considerazione di quelle sode robuste massime evangeliche, su quali può costituirsi stabile ammegliamento di vita. Incolpa te stesso, se non perseveri nello stato di grazia; dappoichè Dio non ti manca del necessario soccorso sufficiente a persistervi. Esamina a quante ispirazioni non dai ascolto, a quanti esempi di vivere edificante non fissi lo sguardo, quanti saggi consigli ributti, quanto procrastini e proroghi la tua conversione; nonostante i palpiti del cuore e i rimorsi della coscienza. Che anche a te stia bene il rimprovero che il santo diacono Stefano fece agli Ebrei ostinatisi ne'loro errori: Duri di cervice e incirconcisi di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito Santo! *Dura cervice et incircumcisis cordibus et auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis* (Act. Ap. VII, 51). E sì che gli resiste chiunque non si avvale delle grazie colle quali si spesso è invitato alla penitenza e alla conversione. Se ti ritrovi in tanta miseria, ricorri alla madre intemerata; ti guardi benigna co'suoi occhi purissimi, e ti avvalori nelle tue risoluzioni.

3°. Punto. Con quanto perfette operazioni Maria si serbasse intemerata. Considera, che determinatasi la SS. Vergine di voler esser tutta, e vivere puramente per Dio, da che fu all'esistenza, non ebbe movimento, non atto che non movesse da Dio; nulla operando o per suo solo proprio istinto, o per impulso venutole da altra creatura. Tu considerasti la purezza delle sue potenze intellettive, donde nacque il pensare e stimare Dio solo, nè valersi d'altro oggetto che non si riferisse a lui; ponderasti la rettitudine de' suoi appetiti ragionevoli e sensitivi; onde nulla amò fuori di Dio, e in veruno obbietto creato di ricchezze, onori e piaceri intese mai l'animo suo castissimo. Or a quell'intemerato suo spirito scevro d'ogni ingombro terreno, Maria in ogni istante teneva presente Iddio qual Creatore,

Padre, Maestro e Sposo, con cui conversava e trattenevasi di continuo, per apprenderne come vie più assimigliarglisi in santità; ammirandolo con profondissima riverenza e ferventissimo amore, e con lui conferendo di tutti i suoi sentimenti ed affari, acciocchè incontrassero il sovrano compiacimento. Erale tal non interrotta presenza, qual sorgente inesausta di mille puri affetti, tra'quali di un estremo abbominio e odio intensissimo ad ogni ombra di peccato; come altresì di un successivo non mai dismesso esercizio di tutte le virtù, e di prontissima corrispondenza a' privilegi, a'doni, alle grazie di cui andavasi incessantemente arricchendo. Da tal Supremo Motore attuandosi alle sue operazioni, di lui e per lui animavale; dando ad esse quella vita senza cui non valgono a salute; in informandole d'un motivo soprannaturale di carità o debito che al divino compiacimento del tutto ordinavasi, con attuale intenzione e direzione delle sue facoltà intellettuali. Come cominciavale, così le proseguiva e compieva; poichè non v'era chi ne la potesse frastornare; niuna cosa mai preponendo al gusto e beneplacito divino. Donde avveniva che si astenesse non solo da operazioni intrinsecamente viziose o da legge vietate, ma da quelle puranco che, o quantunque non dispiacevoli a Dio, tuttavolta neppur piacciongli positivamente, o alle omission delle quali più gradimento in lui ne seguirebbe. Come benanche niuna ne tralasciava, il cui facimento fosse di volere supremo, o quali Dio benchè non si offendesse omettendole, più però gusterebbe che si facessero. Nè del compiacimento divino era mai in forse; dacchè quel Sole nel quale era immobilmente fissa la nitida sua mente, non lasciava trascorrervi nuvoletta ad offuscarla. E il tutto faceva pronta e risoluta; come se a farlo fosse da innata invincibile inclinazione agevolata a passarsela francamente e con animo ilare dalle difficoltà che le si attraversavano. Quindi altresì derivava che avendo riguardo alla grandezza del personaggio per cui compiacimento operava, nulla intraprendeva di malgrado, o neghittosamente, e molto meno con trascuratezza. Per moleste, inamene e difficili che fossero le sue azioni, facevale internamente con pienezza di volere e di affetto, con alacrità, gusto e diligenza; e dava loro tutta quanta la bontà di cui erano capevoli esteriormente; acciocchè non solo fossero opere vive nella loro forma interna, venendo animate dalla carità, ma bensì nulla vi si desiderasse nella integrità e nel compimento di esterna materiale perfezione, quanto al modo, alla quantità e qualità, al tempo e luogo, e simili aggiunti, che concorrono a formare uno squisito lavoro. Le creature poi non potevano distoglierla da tanta perfezione, niuna amandone; eccetto che a riguardo solo di Dio a se presente; e da niuna desiderava d'essere tenuta in conto, se non per la gloria di Dio: senza che dell'onore degli uomini non si brigava. Però

anche del loro dispregio non si dava pensiero; avvezza a non istimare che quel tanto che da superno lume rischiarata, conosceva approvarsi dal suo sommo Bene. *O immaculata*, esclama s. Efrem Siro, *o immaculata, et intemerata, incorrupta, et prorsus pudica, atque ab omni sorde et labe peccati alienissima Virgo, Dei Sponsa, et Domina nostra!* O intemeratissima Madre che tanto abbelliste la santissima vostra vita, di opere tutte perfette, senza macchia o neo! In lei non fu ombra che ne oscurasse l'ammirabile folgorante candidezza; onde meritò che il divino Sposo rimirandola, prorompesse nell'affettuosa sclamazione: *Tota pulcra es, amica mea, et macula non est in te* (Cant. 4, 7). Fu tutta santa e bella: niuna creatura le si assomigliò in limpidezza di mente e purezza di cuore intemerato. A tale imagine della perfezion di Maria, che pensi, che risolvi? Ti confondi della moltiplicità de' tuoi peccati. Bene sta: ma non esser contento di questo; va innanzi, e desidera d'imitare alcun poco Maria. L'è ciò in che è riposto il più insigne culto ch'ella esiga da' suoi divoti; il mezzo più efficace per meritarsene la protezione. Piangi pur dunque i tuoi peccati; e lava colle lagrime della compunzione le tue lordure; ma sì mondato, si sforzi il tuo cuore di ritrarre in se qualche lineamento dell'interna beltà, qualche raggio dell'ammirabile intemerata immacolatezza della Madre di Dio.

PREGHIERA

Ben conoscete, o Madre intemerata, in quanti pericoli si ritrovi l'anima mia. Il demonio, il mondo, la carne, l'amore sregolato di me stesso mi acciecano la mente e guastano la volontà sino a giudicare bene il male, e a desiderarlo e conseguirlo. Non è la grazia che mi manchi per tenermi forte osservatore delle leggi e de' miei doveri. È la mia malvagità. Ciononostante carico come sono di tante mostruosità, non prego, non mi allontano da' conosciuti pericoli; e quel che più mi precipita nella eterna perdizione, non mi mortifico negli affetti, non contradico agli appetiti disordinati de' miei sentimenti. Mentre voi senza fomite di peccato, e confermata in grazia, e ripiena di doni celesti, pur tuttavia viveste ritirata e mortificata; io tiranneggiato da passioni, impiagato di peccati, debolissimo e incostante di volontà, non fuggo le occasioni peccaminose, e in tutto cereo condiscendere al pervertimento della mia volontà. Ah Madre intemerata, il desiderio che mi sento d'esservi veracemente figlio, mi spinge a pregarvi umilmente d'aver pietà di questo misero cuore. Datemi volontà risoluta di fuggire i pericoli del peccato, e odiare i desideri della carne, le massime del mondo, le vanità adulatrici del demonio. Nol merito, nò; poichè son peccatore; ma ricordavi che sono pur vostro figlio. Madre intemerata, pregate Gesù per me.

MATER AMABILIS,

ORA PRO NOBIS.

Maria deve essere amata, perchè 1°. è benefica verso di noi; 2°. è soprammodo buona per sè medesima; 3°. effetti di un tale amore.

1°. Punto. Maria dev'essere amata, perchè è benefica verso di noi. Considera, che l'amore o è di amicizia e benevolenza, o di concupiscenza: nel primo si ama un oggetto a motivo della bontà che ha in se stesso, nell'altro per l'attitudine che ha a conferirci un bene: quello risguarda l'obbietto e le sue proprie doti, questo tende nell'obbietto pel prò che spera riceverne. Or Maria SS. per ambedue questi motivi è amabile. Dopo Dio, dopo Gesù non vi può essere una creatura, da cui possiamo attendere insigni e molti benefici, fuorchè Maria. Anzi a parlare secondo il sentimento di Padri e Dottori, quegli stessi favori che ci comparte Gesù Autore della grazia e Capo della s. Chiesa, non giungono a noi se non per mezzo di Maria. Laonde numera se puoi tutte le grazie che ti sono state fatte dal Signore, dacchè fosti rigenerato alla vita di grazia nel santo battesimo sino a questo momento, con quante altre ne aspetti in avvenire. Tutte vennero da Maria, la quale proseguirà a beneficarti sino alla morte. Anche la perseveranza finale nel bene, e la eterna glorificazione che speri dal misericordioso tuo Dio, ti sarà conferita da Maria, nelle cui mani piacque a Dio depositare le grazie che presentemente diffonde sulla terra, e quindi largamente corona in Cielo. *Fecit tibi magna qui potens est*, così le parla il Damiani, *et data est tibi omnis potestas in coelo et in terra* (*Serm. de Ass.*). Che se è benefica oltremodo per ciò che ti ha dato e ti darà, lo è egualmente per averti mille volte campato da quegli spaventevoli pericoli, che ti avrebbero fatto perdere l'amicizia di Dio, od anche viepiù legato al peccato, e poscia stretto con prave abitudini moralmente impossibili a più disciorsi in un animo pervicacemente perverso. Quante volte fosti sull'orlo dell'abisso, e non precipitasti, disviatone da Maria! Quante volte per lei fu trattenuto lo sdegno di Dio in procinto di fulminarti nell'atto stesso del peccato! Che se inoltre abbisogni di consiglio, coraggio, pazienza, fortezza, ne' dubbî, nelle timidezze, nelle tribolazioni, nell'avversa fortuna; e fiduciale ricorri a lei, non provi tu forse nel cuore effetti benefici della sua bontà? Il bene tanto più diffondesi da chi il possiede, quanto meno è a temere, che dandone altrui, venga a scemare in se stesso. Maria piena di grazie e tesoriera de' doni di Dio, i quali per dispensa-

re che facciasene, non mai diminuiscono; colma com'è di tutti questi beni, cerca diffonderli: e se spesso gli somministra a chi appena mostra desiderio di averne, quanto sarà generosa verso chi glieli addimanda con fervore e perseveranza? Ella è un oceano di grazie, donde ripetono i loro beni tutti i cuori; e il darne, non che scemargli gloria, gliel'accresce; e a profonderne di più l'eccita viemaggiormente. Così essendo Maria, chi non l'amerà? Desidereresti forse da lei i beni temporali per amarla? Ma dì; se ne abbisogni, e il darteli ridondi a vantaggio dell'anima a cui deve subordinarsi qualunque bene materiale, per qual mezzo potresti sperare di ottenerli da Dio, meglio che per Maria? Vi è forse in terra e in cielo da cui tu debba attendere che più affettuosamente e potentemente impetri per te da colui che è nostro Avvocato al trono di Dio, quanto Maria che è Madre tua e Madre di Gesù Cristo? Confonditi che non hai cuore d' amare l' universale tua benefattrice, dalla quale ricevesti e devi aspettarti ogni bene; mentre a un tenue beneficio che un uomo ti faccia, pare che non possi vivere senza contracambiarglielo in amore. Ma se alligna nel tuo cuore alcun senso di umanità, puoi tu dire Madre amabile, che non ti risovvenga di Maria degnissima del tuo amore; essendo affettuosa, compassionevole e incessantemente benefica? O quanto ella ti ama! e però volentieri ti offre i suoi beni. Amore sperimentato a pruove acerbe; dapoichè consegnò alla divina giustizia quel suo Unigenito, la cui bellezza innamorava gli Angioli, perfetto in sapienza, bontà, innocenza, santità, da lei amato di più qual suo Padre, Fratello, Sposo, Creatore, Santificatore e Dio. Questo dilettissimo suo Figlio tra le angustie e la tenerezza di Madre offrì a' lacci, a' disprezzi, agli strazi, agli obbrobrî, a' flagelli, alle spine, a' chiodi, a' disonori e all' infamia d' una morte di croce. Ad onta di una spada acutissima che trafiggevale il materno Cuore, accompagnollo al Calvario, e stette ferma a piè del morente Redentore per la salvezza dell' anima tua. Nonostante l' umana ingratitudine, consagrollo all' orribile carneficina per la sola speranza che avresti potuto giovarti di quel sangue innocente. Tuttavia non ami una benefattrice sì svisceratamente di te pietosa ed amante! Deh! prega di cuore questa Madre amabile, che non faccia amarti i tuoi nemici; quali sono le passioni, e quegli oggetti che ti offrono materia a sodisfarle. Ottenendo tal grazia, proverai col fatto quanto meriti la Madre amabile il tuo amore.

2°. Punto. Maria amabile per se medesima. Considera, che quel benefico lucentissimo astro che col calore e colla luce fomenta e vivifica la natura, talchè tolto lui sarebbe del pari tolta a quella la vita; se tanti salutiferi effetti non producesse, pur tuttavia con la sua maestosa grandezza e coi suoi fulgidi splendori con che anche una

sola volta apparisse sul nostro cielo, si terrebbe gli occhi di tutte le nazioni intentissimi a vagheggiarlo e goderlo. Così è di Maria; perocchè ciò che abbiam di presente, quanto speriamo di beni nell'avvenire, tutto il dobbiamo per mezzo e intercessione di lei; nè avremmo nulla senza di essa: *sic est voluntas Dei qui totum nos habere, voluit per Mariam* (s. Bernard. s. 1.). Ma eziandio che niun bene da lei ci provenisse; atteso nondimeno la divina maternità, le grazie di cui è piena, le doti innumerabili onde un Dio suo Figlio ha potuto arricchirla con copia di tutte virtù eminenti, e l'altissimo posto di Regina che occupa in Cielo; per tutti questi suoi pregi singolarissimi ella sarebbe degna del nostro amore. Tu hai una volontà che non può non amare quanto le si presenti convenevole, ordinato, perfetto in alcun genere di arti, lettere, e virtù, in obbietti anche inanimati. Tal'è la sua natura fatta al bene, e a ciò che ne partecipa; ed in questa convenienza e consonanza dell' appetito ragionevole a ciò che è buono, s' ingenera l'amore. Laonde una persona la quale congiungesse in sè varie ed insigni qualità, assai agevolmente si attrarrebbe gli affetti di un cuore eziandio se barbaro. Quindi una illustre e antica nobiltà di natali senza fasto e orgoglio; che non ischivi il povero, il miserabile, anzi lo inviti e lo sovvenga nelle sue indigenze; una bellezza incantevole che sorpassi ogni altra speciosità, come per noi la luce del sole avanza quella di tutti gli astri; una incomparabile soavità alla ricordanza e invocazione del suo nome; una indicibile affabilità e cortesia nel suo conversare: tutte queste doti sono un nulla al molto di più che contiene Maria; nondimeno per ciò solo già S. Bonaventura la predica a tutti amabile: *quis enim te non diliget, o Maria, pulcriorem sole, dulciorem melle, bonitatis thesaurum? Omnibus es amabilis, omnibus affabilis, omnibus delectabilis.* (*In Stim. Am. P. 5. c. 19*). Aggiungi una innocenza ineffabile di costumi, un corredo di eroiche virtù, una santità senza pari, una sublimità di posto superiore a tutto il creato, una dovizia d'ogni sorta di beni per dispensarli da Regina, una maternità ammirabilissima, un lavoro condotto con arte finissima per abitazione di Dio umanato: e tu hai un obbietto amabilissimo per se medesimo, in cui, sol contemplandolo, l'umana mente avrebbe gran saggio di felicità, e il cuore vi sperimenterebbe indicibile dilettamento. Esso, che potria dirsi di più? fu amato dall'infinita Sapienza sopra tutte insieme le pure creature; i suoi ferventi sospiri, le sue supplichevoli parole, i desideri suoi castissimi, l'integrezza somma de' suoi costumi le ottennero d'essere eletta a sposa dello Spirito Santo! Lei vagheggiano i Santi e gli Angeli in cielo, ed il godimento che ritraggono in amandola, quantunque non sia essenziale nè necessario alla loro beatitudine che tutta compiesi in Dio, ciononostante è un non

tenue aumento a' loro purissimi diletti. Se tu potessi vederla nell'abbagliante suo splendore di bellezza e di bontà, rimarresti estatico, a quel pochissimo che in essa potresti fissare gli occhi e la mente. Che se di tanto favore non sei ancor degno, forse che non senti dalla contemplazione de' suoi pregi e del fondo inesauribile di sua bontà rapirti il cuore? Perciò rapitrice de'cuori, chiamavala S. Bernardo; Cuor mio, S. Bonaventura; e il divino Sposo tutta comprendendone l'amabilità, la mia Prediletta. Or vedi mostruosità del tuo cuore. Se ti si narri d'alcun personaggio, che fu per costumi ed innocenza di vita, per doni di fortuna e acquisti di meritate glorie insigne; affabile, cortese, benefico, generoso cogli stessi nemici; senza che te ne avvegga, già lo ami per le sue rare qualità. Anzi se tel fingi cotale, avvegnacchè non fosse mai esistito, pur te ne compiaci, ne vagheggi il concetto, desideri che fossevi un solo al mondo, cotanto illustre eroe, per dilettarti della sua vista e de' suoi colloqui. Pongasi una volontà maligna, invida, e disprezzatrice d'ogni virtù, non potrà a meno di non sentire un involontario istinto, che presentato un gran bene, a suo dispetto non gliel faccia amare nello stesso suo nemico. Potresti negarlo? Con Maria però tu non hai tal cuore; per la Madre amabile non senti amore! Segno indubitato che a lei non pensi, nè alla sua dignità, e al pelago immenso di doni e grazie ch'ella in se sola leggiadramente aduna. Se il sole potesse intendere i tuoi sentimenti, conoscere i tuoi affetti, aggradire i tuoi ringraziamenti, essendo sì bello, maestoso, e benefico; rimaner potresti insensibile a suo riguardo? Or ciò che è alla natura il sole, è agli uomini Maria; in modo eminentemente più vero ed eccellente nell'ordine di grazia; tutto bontà, maestà, beneficenza. E tu non l'ami, peggio che tigre, insensibile a tanta amabilità! Confonditi; ed ama la più bella, augusta, e santa tra tutte le creature; ama Maria.

3°. Punto. Effetti di un tale amore. Considera che il primo effetto dell'amor tuo a Maria, o l'ami per la consonanza che hanno i suoi pregi col tuo appetito ragionevole, o per quello che speri ottenerne a tuo vantaggio a motivo della profusissima beneficenza di lei, debbe essere la conformità del tuo al suo volere. Mancando tale unità, svanirebbe ogni idea di amore tra te e Maria; poichè non ami cui ingiustamente contradici, e porgi motivi capaci di contristarlo: il che avverrebbe di certo, se non ti unificassi con Maria, almeno riguardo a quegli inflessibili e immobili sentimenti che totalmente convengono alla sua bontà, e sono condizione irrefragabile all'ordinaria diffusione de' suoi beni. Massimo tra questi è l'osservanza della divina legge, ossia, poichè la legge riducesi all'amore di Dio e del prossimo, che all'uno e all'altro renda quanto è dovuto per giustizia, gratitudine, e fedeltà. Crederesti d'essere

amato da un figlio, un amico, un inferiore, se non ti secondassero ne'giusti voleri? Ti ama chi non ti cura almen praticamente, non facendo conto di ciò che ti sta a cuore? Essendo l'amore come il fuoco, il quale trasforma in se la sostanza in cui s'insinua, tostochè incomincia ad entrare in un animo, lo investe dell'oggetto amato, e ad esso cerca unificarlo affettivamente ne' desiderî, negli odî, ne' sentimenti tutti. Ond'è che se non trova, produce l'unità; non potendo esso che nel suo concetto è unificazione di più esseri non darla o non effettuarla in cui davvero si ritrovi. E quindi nasce il secondo effetto che produrrà il tuo amore verso Maria. Tolto il contrario, cioè il male, positivamente ingenerasi nell'animo lo studio delle virtù che risplendono in lei; dal che la somiglianza degli amanti riceve sua propria forza e si perfeziona. Questo è massimamente il distintivo de' divoti di Maria; e finchè ad esso non si pervenga e vi si progredisca, languisce l'amore e corre rischio di mancare totalmente. Un figlio che veramente ami sua madre virtuosa, puoi darti a credere che non la rassomigli nell'affabilità, onestà, mansuetudine ed in altri suoi pregi, sì che dalla somiglianza della sua condotta a quella della madre, per figlio di lei facilmente non si ravvisi? Cotali è mestieri che sieno i figli della santissima Madre amabile; imitatori della sua purezza, umiltà, mansuetudine, obbediénza, divozione e carità; donde si produce la somiglianza del cuore, degli affetti, e dell'esterne operazioni. E da ciò originasi un terzo effetto connaturalissimo a seguirne (se l'imitazione sia diligente ed accurata), del desiderio cioè che da altri ancora ella sia amata e rassomigliata; sia perchè chi ama, naturalmente viene spinto a volere che altri sia qual è l'obbietto ch'egli ama; sia perchè sol d'esso compiacendosi, gli desidera e procura quanto maggior bene gli possa tornare a gloria; od anche perchè ciascuno gode d'aver conformi a'suoi propri gli altrui sentimenti. Da ciò muoverà l'esser zelante nel rimuovere ciò, che al tuo sovrano modello è ripugnante, o di esso non ritrae; comunque ne ravvisi la dissomiglianza; e l'affaticarsi acciocchè ognuno, per quanto da te dipenda, imitandolo se gli rassomigli. Adunque il tuo ossequio ed onore a Maria, che è segno e quasi parola esternata dell'interno amore, non vuol esser solo, desidera compagni; nè soffre avversarî, cui si studia di unire a sè affettivamente, per averli di poi nelle parole, e negli atti esterni vive imagini di una medesima eccellentemente amabile Signora e Madre. Frattanto da questi affetti ravvisa se in te esista la propria lor causa. Il peccato e l'amore a Maria come mai potrebbero congiungersi? Se vi ritrovi il primo, sappi che non hai amore, nè manco imperfetto; dove per l'opposto se rinneghi la tua sregolata volontà, e mortifichi opportunamente il corpo, per serbarti immune da' peccati,

tieni per certo che già è in te il primo grado dell'amore a Maria. Che se oltre a ciò dai opera a ritrarne le virtù, e profitti in questo esercizio; consolati d'avere un tesoro, che eccede ogni bene terreno. Sarà questo il secondo grado dell'amore. Da ultimo se sei zelante dell'onor suo, e procuri a lei nuovi amatori, tu sei felicissimo; dovendoti attenderne speciale ricambio in amore con grazie e gloria; chè il tuo amore ha raggiunto il supremo grado. Ma senza il suo aiuto o non giungerai ad essere ricco di sì gran bene, o non vi durerai allungo. Però pregala umilmente ti soccorra, animi, fortifichi nelle tue debolezze e miserie, onde possi amarla da figlio sinceramente obbediente, ossequioso, e divoto.

PREGHIERA

Siete bella, o Madre, e di vostra bellezza restan rapite le angeliche gerarchie: siete tutta bella, o Madre; e Dio stesso grandemente si piace di voi, e vi ama con singolare predilezione. Fossi anch'io degno di amarvi! Deh concedetemi la grazia del vostro amore! Io vi ami, abbominando ogni peccato; vi ami, ritraendo in me alcuna cosa delle vostre virtù; vi ami, cooperando che da altri ancora siate amata. Vi ami, o Maria, rapito dall'eccellenza delle virtù, e de' pregi del vostro cuore; vi ami obbligato dagl'innumerevoli benefici che tuttora mi vengono dalla misericordiosa generosità vostra, e dal materno vostro amore. Oh avessi i cuori di tutte le creature per amarvi con tutti i loro affetti! Desidero, o amabilissima Madre, amarvi tanto, quanto vi amano i santi ed angeli del cielo; e sommamente godo dell'amore che vi porta il divin vostro Figliuolo, e la SS. Trinità. Non isdegnate questo nuovo amante, o Madre del bello amore; e per segno che accettate il mio amore, fatemelo sentire viepiù acceso e fervente verso di voi e del dilettissimo vostro Gesù colla operosità, fortezza, e costanza di un vivere degno d'un vostro fedele amatore. Madre amabile, pregate che io vi ami.

MATER ADMIRABILIS,

ORA PRO NOBIS.

Maria Madre ammirabile 1°. Per la efficacia del suo arbitrio; 2°. Per la verginità conservata nell'essere di Madre; 3°. Per la gloria d'aver avuto soggetto Dio umanato; 4°. Per gli abbassamenti e dolori del sacrificio che fece del suo Unigenito

1°. Punto. Maria Madre ammirabile per l'efficacia del suo arbitrio. Considera che Maria con una parola fu cagione del rinnovamento del mondo elevato ad un ordine superiore alla natura. Tu ammiri a ragione quel sublimissimo tratto delle divine scritture quando Iddio con la onnipotenza del suo volere disse, che fossero le creature, ed esse furono: *dixit, et facta sunt*. Iddio disse; sia luce; e così d'ogni altra creatura, quasi la chiamasse già esistente ma nascosa, e quella udisse le voci dell'Altissimo, e gli si presentasse obbediente ed ossequiosa. Frattanto confronta il *Fiat* del Supremo Artefice col *Fiat* della Vergine accettante la divina maternità; in questo ravviserai costituirsi un ordine ineffabilmente ammirabile: *Fiat.... Et Verbum Caro factum est*! Nel *Fiat* di Dio, tu scorgi le esistenze create; nel *Fiat* della Vergine tu ravvisi in terra un Dio-Uomo passibile, mortale; l'Eterno congiunto al temporaneo; l'Infinito e l'Immenso ristretto alla forma umana; il Santo, la Sapienza increata rendutasi soggetta alle più obbrobriose confusioni, capace di rifondere in sè le iniquità e le pene di tutto il mondo. Però Iddio disse *Fiat;* e fu un atto della sua onnipotenza, infinitamente a lui glorioso; il disse Maria, e Iddio si umiliò, si esinanì, si chiuse nel seno di una creatura, e incominciò una vita di abbiezione e di dolore. Quello fu detto da Dio da assoluto padrone, quando il volle; da Maria Iddio stesso aspettavalo, quasi pendente dall'arbitrio di lei. Per quello fu il mondo sensibile; per questo s'inaugurarono i secoli di grazia e di riconciliazione tra l'uomo e Dio: per quello furono tratte dal nulla le creature, per questo lo stesso Creatore fu tratto fra le creature, quasi una di loro. Quali estremi non si accoppiarono, quali contrarietà non si unirono! *Videas, si attendas, potentiam regi, sapientiam instrui, virtutem sustentari: Deum denique lactentem, sed Angelos reficientem; vagientem, sed miseros consolantem* (*S. Bernard. hom. 2. sup. Missus. est*). Una creatura, una semplice sconosciuta donzella esternò con un *fiat* l'accettazione della divina maternità; e quel suo *fiat* mutò aspetto al creato; e diè a Dio tanto di gloria, quanta ne può un Dio dare a sè stesso, e alla divina giustizia tanta

sodisfazione del peccato dell'uomo, quanto un Uomo-Dio che soffre e merita, può rendere a Dio stesso oltraggiato. Non sorpassa ciò la capacità del tuo intendimento? Oh affissa lo sguardo in lei concentrata in sè stessa, umile e modesta, col cuore avvampante di celeste amore, sospirante l'umano riscatto, e la venuta di quel sole di giustizia che doveva di soprannatural luce illuminare gli uomini. Iddio compiacendosi della verginità ed umiltà della beata donzella, al suo arbitrio rimette l'avvento del Messia; ed ella ancella del suo Signore vi acconsente; al quale atto del suo libero arbitrio nelle fitte tenebre del mondo folgoreggiò il divin sole di eterna luce; e la terra divenne cara e amabile a quel Dio che un istante innanzi aveala guardata bieco e disdegnoso. Conveniva che la Madre dell'Onnipotente avesse una cotale attività d'un potere in certa guisa infinito. Tu rallegrati con lei, e gioisci del sorprendente amore che le addimostrò Iddio, onorandola cotanto; ed abbi fiducia nella energia del suo efficace patrocinio.

2°. Punto. Maria madre ammirabile per la verginità conservata nell'essere di madre. Considera, che Maria avendo accettato l'essere di madre, fu l'unica in tutto il creato che madre insieme e vergine si rimanesse. Se il raro ti eccita meraviglia, rarità cotanta non ti stupisce? Il nostro mondo è uno spettacolo di svariatissimi effetti: quanta varietà in un coltivato giardino! La leggiadria de' colori, la fragranza degli odori, la moltiplicità delle diverse forme e degli spartimenti de' viali, attrae il tuo sguardo, ti rattiene, diletta, e nulla più. Ma se da vergine terreno spuntasse da un dì all'altro una pellegrina e nobile pianta, la quale tutto insieme moltiplicasse i suoi frondosi rami, e si coprisse di fiori e frutta squisitissime, a cui niuna terra, a cognizione e memoria d'uomini, per colta che fosse, producesse mai di simili, tu che diresti? ammireresti estatico il prodigio. E chi trasportò in questa terra il gentil seme, e donde? e come in sì corto tempo germogliò, e ingrossando si fece albero colmo di tante frutta; senza brina, senza sole, senza coltura? Tutto questo, e più ancora ti suggerirebbe il maraviglioso portento. E pure quella terra non sarebbe stata del tutto impotente e disacconcia a tanto effetto; il modo soltanto del produrlo sarebbe singolare; nè vergine più la chiameresti dopochè fu feconda. Ma quella vergine terra del seno purissimo di Maria, rimanendo vergine fecondò, e il suo frutto fu perfettissimo dal suo primo spuntare: nè altri fuorchè lo Spirito Santo ebbe parte a quel singolarissimo germoglio. *Creavit Dominus Novum super terram; foemina circumdabit Virum* (Ier. 31, 22). Tutte le altre madri seguendo la comun legge di natura, appena cominciano a vantarsi del titolo di madri, debbono fare il sacrifizio di quel di vergini: tanto e sì caro prezzo deve loro costare la maternità. Maria sola è feconda di un

portato, che sopravvanza in eccellenza, bontà, sapienza e potenza tutti i figli degli uomini che furono e saranno; eppure la sua fecondità è verginale, e il suo verginal seno è copiosamente fecondo: senza contendersi, non che distruggersi insieme, l'essere incorrotta, e l'esser feconda. È questo il maggior forse de'miracoli operati da Dio al mondo nelle semplici creature; d'una madre vergine nel concepimento, nel parto, e dopo il parto. O Madre ammirabile! La verginità di per se medesima è amabile; ma in lei è di più soprammodo ammirabile; e le cause, che concorsero a renderla lo stupore di tutte le menti, eccedono qualunque vasta apprensione delle medesime. Lo Spirito Santo fecondatore del verginal suo seno; un Uomo-Dio che vi si concepisce, che restavi nove mesi racchiuso, che n'esce fuora serbandola interamente vergine! *Demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse*: rispondeva s. Agostino a chi maravigliando proponevagli l'integrità mantenuta da Maria nel parto divino (*Ep. 3. Volus.*). O divinamente ammirabile madre, quanto confondete il mio orgoglio! Non giungo a comprendervi; ma quel pochissimo che ne intendo, mentre mi colma di maraviglia, mi opprime di confusione e vergogna. Deh fate che pensando a voi, e contemplandovi, sempre più salutevolmente mi confonda della povertà deplorabile del mio spirito. Voi datemi coraggio nelle tentazioni dell'infernale nemico, e ne'tumulti delle passioni, acciocchè serbi sempre puro e intatto il corpo e l'animo mio.

3°. Punto Maria madre ammirabile per la gloria d'aver avuto soggetto un Dio umanato. Considera lo spettacolo sorprendente di Maria rispettata e obbedita esattamente da Gesù. Potrebbesi presentare all'animo tuo idea più magnifica dello straordinario congiungimento e nesso di termini si remoti tra se; di un Dio obbediente, e d'una creatura da lui obbedita per meglio di sei lustri? La povera ed oscura casa di Nazaret per ciò solo era l'oggetto delle ammirazioni di tutta la corte celeste. Singolarissima però esser dovea quella Donna, la quale seppe congiungere con le adorazioni e il rispettoso amore convenienti a creatura, l'autorità materna, e i figliali ossequi onde onoravala Iddio umanato. Pienamente conosceva chi fosse colui che figlio suo naturale soggettatosi a volontaria povertà, aiutava il suo padre putativo in lavori fabrili, ed a lei nella domestica direzione umiliavasi, come qualunque altro figliuol di donna. Avrebbe voluto non servirsi mai dell'opera sua, per non mostrarglisi superiore; ma i bisogni della famiglia le porgevano non di rado occasione di valersi di lui, ed allora profondamente compresa da umile sentimento della servitù che doveagli perchè suo Dio, cedeva alla volontà del divin Padre compiacentesi delle umiliazioni del suo Unigenito. Ma facevalo in modo che insieme chiedendo da

superiore pregasse da serva; e Dio ne fosse glorificato, e l'umile cuor suo sodisfatto. Risguarda Maria, e a lei dappresso Gesù. Quei lor cuori mentre scambievolmente saettansi dardi di amore, si rispettano, si onorano, si umiliano: l'uno riconosce il Figlio, e l'adora suo Dio; l'altro riverisce la Madre, e gode de'suoi omaggi più che di quegli di tutti i cori degli Angeli. Miransi quegli occhi purissimi, e parlano d'amore, e brillano di adorazione e rispetto. Quelle labbra schiudonsi in Maria al dolce suono di Figlio, con la soave famigliare tenerezza di Madre, dominata dalla più profonda adorazione di creatura; ed in Gesù a quel di Madre, con ossequiosa prontezza a' cenni di lei nel maestoso divino suo contegno. Tu sforzati di penetrare questo mirabile innesto di superiorità e sudditanza tanto eccessiva del Materno Cuore di Maria; cerca con le più vive e colorite imagini della fantasia di addentrarti in quel sublime spettacolo di una Donna rispettata ed obbedita da Dio in sì lungo decorso di anni; attua in esso tutte le tue potenze: per verità diffiderai di comprenderlo, egualmente che di rappresentartelo animato di sue proprie forme. Sai che Iddio volle glorificare Mosè; e va, dissegli; *constitui te regem Pharaonis!* E pure Faraone se soggettossi a Mosè, il fece forzato dalla violenza de'castighi che l'un dopo l'altro piombavangli sul regno; e dalla potenza prodigiosa di quell'eroico condottiere del popolo Israelitico. Ciononostante la sommessione di quel grande a Mosè ti sorprende. Al superbo Faraone che umiliasi al fedel servo del Signore, metti incontro Gesù che spontaneamente obbedisce a Maria: a mille doppî, anzi infinitamente l'un dista dall'altro. In quello un essere finito più grande per orgoglio, che per impero, soggettasi momentaneamente ad un'altra potente creatura; in questo per ben trent'anni continuati l' Infinito umiliasi innanzi ad un essere finito, ad una Donna! Donna ammirabile però negli ossequî che le rende un Dio! Donna ammirabile nell'umiltà delle adorazioni colle quali nasconde la sua materna autorità! In tanta meraviglia tu riconosci il nulla dell'orgoglio che ti predomina. Se evvi chi dipende da te, obbli in lui l'imagine soprannaturale di Dio, e lo reggi dispettoso e altero: e i tuoi superiori, nulla pensando alla divina autorità di che partecipano, o rispetti servilmente per timore del castigo, o aduli sol per isperanza di vantaggiare. Sei superiore? accoppia il contegno del grado col rispetto ed amore del tuo simile. Sei soggetto? Serba il decoro della tua persona con ossequiosa obbedienza a chi ti regge. Pensa a Gesù e Maria; e gli scambievoli ammirabili tratti di loro autorità e soggezione ti apprenderanno a reggerti in qualunque stato o condizione tu sia.

4°. Punto. Maria madre ammirabile per gli abbassamenti, e pel sagrifizio che fece del suo Unigenito. Considera che crescendo l'amore al pari della cognizione che si ha de' pregi dell'amato, l'amo-

re di Maria verso Gesù sorpassò quello che tutte le madri hanno nodrito pe' loro più amati figliuoli. Laonde poichè l'amore fa riputar proprie le sciagure dell'amato; gli obbrobrî e i patimenti che tormentarono il corpo e l'animo di Gesù Cristo, furono comuni all'amorosissimo Cuore della divina sua madre. Avrebbe dovuto morirne di dolore, cui soffrì tanto intenso, che avrebbe abbattute, oppresse, e recato morte a mille madri, benchè d'animo fortissimo, se nel medesimo avessero dovuto parteciparc. Tuttavia nè rifuggì da quella piena di affanni, nè si allontanò dal suo dilettissimo Figliuolo nelle ultime ore della sua penosissima agonia. Come era durata costantissimamente dall'istante in che divenne madre, a tener presenti i dissonori e le pene di Gesù, ed offrirle all'eterno Padre per la salute degli uomini, così a piè della Croce del Figlio, immersa in un mare di affanni, trapassata nel cuore da acutissima spada di mortal dolore, ferma si sta ed immobile, come se madre di tanto Figlio stata non fosse. Oh madre ammirabile non solo nelle glorie del suo parto, ma bensì ne' dolori dell'amarissima morte di quel suo Unigenito! Non si abbandonò, non disvenne, non tramortì spasimando d'amore e di dolore, mentre moriva colui nel quale essa più che in se medesima viveva: anzi era suo volere che se ne lacerasse il corpo, squarciassero le carni, rompessero le vene a sodisfacimento della divina giustizia, cui l'uomo non avria potuto altrimenti placare. *Stabat iuxta Crucem Jesu mater eius!* Spettatrice della grande esecuzione della morte di un Dio sul sanguinolente Calvario in mezzo a due malfattori; oh! qual crudele spettacolo de' suoi occhi, quanto atroce martirio de' suoi affetti, qual crucio al suo cuore. E pure in tante ambasce ha calma, sta ferma incontro al suo Figlio Crocifisso, immobile verso lui, e in lui crocifissa non da altri manigoldi che da' chiodi, dalle spine, dalle lacerate membra, dal moribondo volto, e dal tenerissimo e infocatissimo amore dell'unico suo Diletto. Ma crescerà la tua meraviglia, se penetrerai in quel suo Cuore amantissimo. Quivi troverai due amori, ambedue ammirabili per intensità ed affetti; al suo Gesù, ed a' peccatori, pe' quali Gesù consumavasi vittima di carità e di giustizia. Diresti che questo secondo amore faccia che la divina madre non cada anch'essa vittima del suo dolore a piè della Croce; che la sorregga sì che non soccomba al mare di affanni, dal quale era inondata, a cagion della perdita del sommo suo Bene. Colla morte di lui salvavansi i peccatori! figliuoli iniqui perversi, ed oh quante volte ribelli; eppure amati! Veramente madre ammirabile che sagrificava l'innocente, il santo, l'amabilissimo suo Unigenito; a fare che tal sagrificio liberasse il reo genere umano. Però dolorosa perchè madre, non moriva, benchè le sue pene fossero sufficientissime a torle la vita; dacchè quella morte era la vita degli uomini. Ammirabile madre che

assiste alla morte ignominiosa di un tal Figlio; ammirabile che ne fa sì volentieri il penosissimo sagrificio; ammirabile nell'amore verso l'uomo, per la cui salvezza si tiene immobile spettatrice della sanguinosa morte dell'amatissimo suo Gesù! Tu ringrazia questa divina madre dell'amore che ti portò: amore renduto presentemente tanto più tenero ed efficace in tuo vantaggio, quanto più misero è il tuo cuore, e più potente il suo dominio in cielo per ottener ciò che desidera. Pregala che si faccia per te obbietto ancor di maggiore meraviglia, rapendo il tuo cuore colla forza del potere ed amor suo, e donandolo interamente a Dio.

PREGHIERA

Mi stupisco, o Maria, nel considerare i pregi vostri incomprensibili di madre unicamente tra tutte le creature ammirabile per la efficacia del potere, e l'unione della verginità ad un parto infinitamente fecondo. Ma molto più resto attonito nel vedervi obbedita da un Dio, e intanto vivere tra gli uomini povera e sconosciuta. O tanta umiltà ritrovar non si potrebbe fuorchè in voi, che nella virtù giungeste al colmo, e più vi appressaste alla infinita umiltà della sapienza incarnata. Ed io fra innumerevoli miserie addivengo di giorno in giorno sempre più superbo. Oh quanto diversamente da voi congiungo in me gli opposti estremi. Peccatore e superbo! Questo mio cuore è tiranneggiato dalle passioni, è preda di sregolati affetti; oh Dio! è spesso altresì preda del demonio: dovrei confondermi e piangere, compungermi ed umiliarmi; e intanto m' insuperbisco e rido. Madre ammirabile, mostratevi quale v'invoco, convertendo questo mio cuore superbo e peccatore in umile e penitente. Possa io ammirarvi, ravvisando in me stesso un trionfo della vostra potenza e misericordia; come ancor vi ammiro per aver dato alla morte il dilettissimo vostro Unigenito per la mia salvezza. O madre, compite l'opra dell'ammirabile amor vostro verso i peccatori; salvatemi. Madre ammirabile, pregate per me.

MATER CREATORIS,

ORA PRO NOBIS.

Maria qual Madre del Creatore 1°. fu lavoro perfettissimo della creatrice onnipotenza, e concorse al ristoramento del mondo; 2°. Corrispose a' doni del suo Figlio Creatore, nel glorificarlo in sè stessa; 3°. Cooperò alla gloria del Figlio suo Creatore, glorificandolo in altrui.

1°. Punto. Maria qual madre del Creatore concorse al ristoramento del mondo. Considera che Dio nella sua eternità decretava la creazione del mondo; un paradiso di beni all'uomo, acciocchè da questo fosse glorificato col soggettarglisi. Ma l'uomo sarebbe stato prevaricatore; e il mondo materiale cangiava d'aspetto, e si faceva per l'uomo ribelle tutt'insieme obbietto, cagione ed occasione di fatica e miseria. Così mentre la natura avrebbe vendicato l'affronto del Creatore, a sua volta il mondo morale diventavagli campo d'immensi disordini; poichè l'anima destinata a reggere gli appetiti del corpo, e servire a Dio, si farebbe schiava volontaria dei sensi, e del nemico dell'umana natura. Oggetto a Dio d'ingratitudine, di odio, di vendetta! Ciò non ostante la sua infinita misericordia trionfò sulla giustizia; e decretando farsi uomo per la redenzione dell'uomo, tosto sul principio de' suoi misericordiosi decreti si fissò in Lei che si sceglieva per madre, e in cui avrebbe profuso copia tanta d'ogni sorta di beni di natura e di grazia, che essa sola coprirebbe con la sua bellezza e santità tutte le deformi brutture onde sarebbesi fatta abbominanda la terra. Iddio non vedeva più presso che inutile la sua fattura; dappoichè Maria sarebbe stata Luce che ne avrebbe diradate le fitte tenebre: luminosissimo astro assai più vago e incantevole, quanto più appariscente in mezzo a scuri ed ombre. Così suole operare sapientissimo Artefice, a cui guastato per altrui colpa il suo lavoro già condotto a perfezione, non lo distrugge per ciò, ma tal vi appone un fregio correttivo del guasto recatogli, che di leggieri in esso, col contrapposto del male, scorgasi l'arte finissima di chi ad una fattura già deformata aggiunse con la sua mano maestra un finimento che sorpassa l'eccellenza del lavoro stesso, avvegnacchè conservato si fosse nella primiera sua bellezza. In lei dunque vagheggiando un pelago di grandezze, e di nuovi pregi ammirevolissimi, la primogenita in dignità e bellezza tra le pure creature; per Lei decretava di creare tutte le altre. *Ego primogenita prodivi ex ore Altissimi .... Dominus possedit me in initio viarum suarum* (Parab. Sal. c. 9); avendola perpetua-

mente a compagna nell'intiera sua opera, quasi da lei incoraggiato, mercè la sorprendentissima sua beltà e dignità, a non desistere dalla creazione, cui l'uomo colpevolmente digraderebbe: *quando praeparabat coelos; quando circumdabat mari terminum suum; quando appendebat fundamenta terrae; cum eo eram cuncta componens.* Così è di fatti. Se Dio a capo della creazione aveva presente il Redentore, non poteva scompagnarlo dalla madre Corredentrice; la quale schieravagli innanzi i pregi infiniti aggiunti all'opera della creazione con l'Incarnazione e la vita del Verbo; al che avrebbe volonterosamente in sì gran parte concorso. Per tal maniera il mondo era ristorato delle sue perdite: le creature materiali erano per Maria; Maria pel Creatore a cui somministrebbe l'essere umano; e questi al mondo fisico e morale avrebbe dato un nuovo lustro di magnificenza e di gloria. *Ubi autem abundavit peccatum, superabundavit et gratia* (Rom. V, 20). Non fia pertanto meraviglia, se alla madre del Creatore si applichino le parole dirette da Santa Chiesa all'universal Redentore: *O felix culpa, quae talem ac tantam meruit habere Redemptricem!* Rallegrati con Maria degli eccelsissimi suoi pregi, e ringraziala della parte che ebbe nel ristoramento delle umane ruine. Pregala a non isdegnare, Madre essendo di Dio Creatore, di pregarlo a conservarti quella grazia di che fece dono all'anima tua.

2°. Punto. Corrispose a' doni del suo Figlio Creatore nel glorificarlo in sè stessa. Considera che Dio fa tutto a sua gloria; nè potrebbe fare altrimenti: *Universa propter semetipsum operatus est Deus* (Prov. 16, 4); ma non tutte le creature ragionevoli gliela rendono con piena libertà direttamente; e niuna, pur dandogliela tutta, quanto è da sè, potrà mai raggiunger quella che gli fu conferita da Maria sua diletta Madre. Questa arricchita di pregi dal Creatore, uniformossi appieno all'intento di lui, valendosi de' suoi fulgidissimi splendori a glorificarlo. In quella guisa che è scritto delle stelle, che *vocatae sunt, et dixerunt adsumus: et luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit illas* (Baruc. 3, 35); Ella nel primo istante della sua vita, nel quale per singolar privilegio ebbe piena cognizione di sè e di Dio, si riconobbe sfolgorantissima luce; e sì, disse a Dio, eccomivi, irraggerò di me il mondo che è nelle tenebre, ma perchè conosca ed ami voi mio Creatore. Egli è perciò che si ritira bambina dove possa con più giocondità servire a Dio, e vi si dispone coll'esercizio delle più solide virtù, e colla fedelissima corrispondenza alle divine grazie. Giunge il tempo dell'avvento del Signore; e l'Incarnazione del Verbo per divino decreto dipende dalla libera accettazione della Vergine elettagli a Madre. A tale scopo l'Arcangelo messaggiero dell'Altissimo, chiamandola benedetta fra tutte le donne, perchè scelta a Madre del Messia, aspetta

quell'assenso dal quale dipende la salute del mondo. Che fa Maria? L'essere Madre di Dio era una dignità nobilissima; ma insieme le recava il troppo penoso incarico di compagna e spettatrice della vita umiliata, e della crudelissima obbrobriosa morte di colui, che sarebbe stato doppiamente da lei amato, qual Dio, e qual suo Unigenito. Nulladimanco Maria acconsente, e volonterosa soggettasi ad una vita povera, disprezzata, e addolorata, purchè sieno riparati i danni del mondo, e sia glorificato il Creatore: et *dixit, adsum*; *et luxit ei cum iucunditate, qui fecit illam.* Ridondava a Dio un onore infinito dalla passione del Verbo umanato; ma era un sagrifizio che avrebbe dovuto fare la Madre di lui, di quanto aveva di più caro e prezioso; ed ella nol rifiuta, ed è disposta a star ferma sino a compiuto il suo olocausto, quando il Redentore riporterebbe la gran vittoria su tutti gli spirituali nemici dell'eterno suo Padre. Inoltre nulla fa il suo divin Figlio per ben trent'anni di quanto possa attrarre l'altrui ammirazione; e si vive povero e negletto, a motivo che in tal maniera Iddio voleva essere glorificato. Or la beatissima Madre, benchè fosse stata adorna di tutte le grazie *gratis* date nel momento stesso quando concepì il Verbo fatt'uomo, cioè i doni di lingue, profezia, prodigî, e simili; pure o non mai, o assai di rado se ne valse, vivendo obbliata dal mondo, e conosciuta soltanto quale sposa di povero artigiano; stante che era volere e gloria del Creatore che lo servisse nella vita oscura e disprezzata, uniformemente alla vita dell' umilissimo suo Figliuolo. Che se Lisabetta l'onora del titolo di Madre del Signore: *Unde hoc mihi ut Mater Domini mei veniat ad me?* Maria sollevasi in Dio, e lo magnifica, abbassando sè stessa; *et luxit ei cum iucunditate qui fecit illam.* Ed i suoi fulgori erano assai più vivi e luminosi di tutti insieme gli astri, e crebbeli di continuo nel suo lungo corso, sempre più riflettendoli nell'infinito sole di giustizia, centro de' suoi amori e delle sue glorie, ond'era di sì lucide e fiammanti vampe riaccesa. Che però la vita di lei fu un sacrificio all'Altissimo: nelle avversità lo adorava; esaltavalo nelle prospere vicende, ed in ogni occasione umile ancella fervorosamente servivalo; sicchè non vi fu istante nel quale non desse a Dio onore, lode e gloria, studiandosi di cogliere intero il fine che dalla creazione avevasi proposto il suo Figlio Creatore. Dopo ciò chi si stupirà, che Iddio una tal donna, cui prevedeva cotanto sollecita nel corrispondere a' suoi intenti, volesse a sua Madre, e le affidasse i tesori delle sue grazie, e ne la costituisse Sovrana dispensatrice? Chi dubiterà prestar fede alle energiche espressioni de' santi, che all'invocazione di Maria abbia più presto l'Altissimo Re dell'universo fatta grazia al chieditore, che se questi gliene avesse pregato all'invocazione dello stesso santissimo nome di Gesù? *Velocior nonnumquam*

est nostra salus, invocato nomine Mariae, quam invocato nomine Jesu; valga per tutti il sentimento di s. Anselmo (*De excel. Virg. c. 6*). Il che non indica che Maria sia più potente e benefica di Gesù; ma che Iddio abbia voluto così rimunerare la sua madre, dalla quale fu tra tutte le pure creature perfettamente corrisposto nell'opera della creazione e della Riparazione, consumandosi tutta in pienissimo sagrifizio nella glorificazione di lui. Rifletti intanto se del pari secondo quei gradi di grazia che ti dà il Creatore, tu gli corrispondi, e gli rendi gloria. O Dio! quante volte cerchi te stesso, non l'onore di Dio; il tuo vantaggio, il compiacimento degli uomini, non la gloria del Creatore. E se egli ti vuol povero e umiliato, ti rammarichi, sospetti di lui, lo servi a malgrado; e se ti fa abbondare de' beni della terra, pensi a goderne, e metti in obblio il donatore. Hai un animo, un cuore, una volontà, e sensi ed appetiti per te stesso e pe' beni sensibili della terra: ma non gli hai per Dio. O enorme ingratitudine! Specchiati in Maria, e imitala.

3°. Punto. Cooperò alla gloria del suo Figlio Creatore in altrui. Considera, come la Vergine SS. volendo conseguir pienamente il fine della creazione, non solamente attese alla divina gloria in se, ma bensì a procacciarla in altrui. Quindi quel tratto della sua vita che scorse fino a che fosse salutata madre di Dio, fu un continuo struggersi in desiderî, ed un incessante pregar Dio, che mandasse il Redentore degli uomini, il Messia; cessasse presto la tirannide del peccato; riassumesse il Creatore su tutte le creature quel dominio che le dirigerebbe a loro salvezza e a sua gloria. Ed oh quante attrattive ebbero sul cuore di Dio gli amorosi sospiri di quella Vergine! Ne fu esaudita; anzi presa a parte della esecuzione del gran mistero: e tosto che fu madre del suo Creatore, la prima sua cura fu varcare le montagne della Giudea affine di cooperare alla prima santificazione fatta dal Messia nel suo precursore, traendolo dalla potestà del peccato. Andò a visitare la cognata Elisabetta incinta da sei mesi, non già per verificare se fosse vero ciò che aveva udito dall'Arcangelo sulla gravidanza di lei benchè d'anni avanzata e sterile, nè solamente per congratularsele; bensì per santificare l'anima del Battista. Nato poi il Creatore fatt'uomo, fugli socia indivisibile de' suoi travagli e patimenti, de' suoi dissonori, della sua confusione; nè ad altro in ciò mirava, che a quell'intento medesimo di Gesù; alla redenzione delle anime per istabilire il Regno di Dio. Alfin rimasta senza Gesù, confortò quanti a lei accorrevano, animandoli ad esser forti e saldi nella fede del suo Figliuolo; istruiva gl'ignoranti; dava consigli ed ammaestramenti alla Chiesa allor nata, e indirizzava fervide preghiere a Dio perchè la propagasse in tutto il mondo; e con una vita santissima, accompagnata da affabilità ed amorevolezza, traeva alla seguela del Salvatore coloro che era-

no fortunati di trattenervisi conversando. Dappoichè infondeva in essi, qual madre di grazie, sentimenti altissimi di Dio fatt'uomo; e otteneva lumi alle tenebre dell'intelletto, e vigore alla debolezza della volontà loro, per credere in lui, e professarne apertamente le credenze. Nè era possibile che non cedessero ad una eloquenza la quale agiva potentemente su'cuori, e con incantevole soavità gli ergeva a Dio. L'aspetto solo da cui traspariva la sovrumana bellezza e santità dell'anima, era argomento che esser doveva senza dubbio un Dio il Figliuol di colei, che mirata soltanto faceva sorgere nell'animo orrore al deicidio commesso, abbominazione ad ogni sorta di peccato, e desiderio di darsi alla sequela di Gesù Crocifisso. Quanto bene meritò d'esser degna madre del Creatore chi con tanta premura e perfezione attese a dargli la gloria somma, per qualsiasi mezzo possibile anche in altrui! E tu se vuoi esser divoto della madre del Creatore, e meritare le divine miserazioni, dà opera all'altrui salute per ogni modo che nello stato in cui vivi ti sia possibile. Che sarebbe di te, se invece di adoperarti alla gloria del Creatore edificando il prossimo col buon esempio, con le parole e colla opportuna correzione fraterna, ti facessi loro occasione di scandalo e pervertimento? E potresti sperare che la Madre del Creatore ti dovesse guardar benigna, se tu fatto strumento della rabbia del demonio rapissi le anime dall'ovile di Gesù Cristo, e si sviate le mettessi nel sentiero precipitevole dell'eterna perdizione? Quanto più ti dovrebbe co'suoi rimorsi lacerar la coscienza, se oltre al debito di carità, altri doveri ti obbligassero al buon esempio! O il gran conto che dovrai rendere a Dio se essendo genitore, o padrone, o superiore, e potendoti valere dell'autorità a far ravveduti i figli, i servi, i soggetti alle tue cure, di quella per lo contrario abusassi a viemaggiormente pervertirli! È immensa la forza che ha su'costumi la superiorità. Però non diffidare, se ti riconosci colpevole: ricorri a lei, che meritò per la corrispondenza alle grazie del suo Creatore d'essergli madre, affinchè infonda nel tuo cuore vivo profondissimo sentimento del fine per lo quale sei al mondo, e pentimento di averlo o non curato, od anche iniquamente disprezzato.

PREGHIERA

Impotente o madre di fissare lo sguardo nella sublimissima vostra dignità, profondamente adoro il mistero che si compiè nel vostro seno, e madre vi riconosco e venero del mio Creatore. Ben vel meritaste titolo sì glorioso, ed onore che ha dell'infinito; stante che più d'ogni altra creatura contribuiste alla divina gloria e alla salute delle anime, dal primo istante dell'immacolato vostro concepimento insino a morte. O quanto sono dissimile da voi, della quale pur mi

pregio e vanto divoto! Voi lo sapete o madre, ed io arrossisco pensando alla infedeltà mia verso il Creatore, e alla fredda corrispondenza alle sue graziose beneficenze. Perfido! Quante volte giunsi benanche ad essere altrui occasione di peccato. Ma felice per altro che ho per madre la madre del mio Creatore! Ah! nulla potrà negarvi chi diede a voi quel dono incomprensibile d'essergli Madre. Concedetemi quest'unica grazia, o Madre del Creatore, ch'io non cessi mai di ricorrere a voi: sarà questo il segno della mia predestinazione, ed il fonte donde scaturirà nel mio cuore ogni grazia necessaria per glorificare il mio Creatore, e adoperarmi allo spirituale vantaggio de'miei prossimi. Madre del Creatore, pregate per me.

MATER SALVATORIS,

ORA PRO NOBIS.

Maria santissima perchè madre del Salvatore merita 1°. la nostra gratitudine; 2°. la nostra confidenza. 3°. Perchè madre del Salvatore è madre nostra, e merita il nostro amore.

1°. Punto Maria perchè madre del Salvatore merita la nostra gratitudine. Considera, come digradato l'uomo dal felice stato d'innocenza e integrità, non vi era speranza che co'gemiti e con le sue pene se gli aprissero mai più le porte del Cielo, per alcun dritto che avesse potuto acquistare a rimeritarsene l'ingresso. Intanto senza alcun efficace freno da cui fossero energicamente compresse, le passioni facili per se medesime al male, e sommosse altresì dal nemico dell'umana natura, si facevano sentire oltremodo ribellanti; e continuando a molestare con sempre crescenti stimoli opposti alla legge della ragione, traevano agevolmente gli uomini sotto la loro servitù, e davangli in balìa del demonio, il quale come sua certissima preda crudelmente gli tiranneggiava. Così, o terribile verità! l'inferno si riempiva di reprobi; e il demonio ampliando il suo dominio orgogliosamente trionfava. Ma Iddio misericordiosissimo voleva salvarci: l'uomo aveva da lui promessa di un Liberatore, il quale senza altrui sangue e strage, bensì col sangue suo sodisfarebbe alla di-

vina giustizia; e confortandoci co' graziosi suoi doni, ci darebbe in conto di mercede e premio l'eterna beatitudine nel regno suo. E Maria doveaci dare questo Salvatore; somministrando al Verbo di Dio quel tanto che era necessario ad aver quella vita già destinata a prezzo dell'umano riscatto. Essa gli diè del suo sangue nel generarlo, lo allattò, gli custodì la vita, e si soggettò ad esser compagna della penosissima sua Passione; avvegnacchè sensibilissima a'patimenti e alla morte del divin Figlio, cui amava assai più che tutte le madri, insigni per segnalato amore verso de' loro illustri figliuoli. Riflettesti mai a tanto beneficio che ti venne da Maria? Ritrova, se sia possibile, una donna che accetti d'esser madre d'un figlio, il quale nascendo porti seco una irrevocabile condanna di dover morire, per dare a te la vita; e poi di pure, che nulla evvi di straordinario nel beneficio che ti conferì Maria. Ti diè un Figlio il più bello, il più virtuoso, il più santo, il più benefico, il più amabile tra tutti i figli degli uomini. Per te lo nudricò del suo latte, lo guardò nella sua fuga, n'ebbe cura sollecita in tutti gli anni della sua vita, e giunse a tanto, o carità eccessiva! da accompagnarlo fin sul Calvario, e colà offrirlo vittima alla divina giustizia per tua salvezza. Poteva farti di più? Adunque moltissimo le devi in contracambio. Almeno le fossi grato col ringraziarla del beneficio, procurando con ogni tuo sforzo di avvalertene giusta il fine per lo quale ti fu fatto; cioè perchè operando Gesù la tua salute eterna, fosse da te riamato. Salvo che amore pel tuo Salvatore, nulla di più ti si chiede da Maria. Or sarai sì barbaramente ingrato, che dimandato di cosa tanto soave e facile, vorrai ricusarviti? L'ingratitudine è nemica della grazia; è un mostro insofferibile quando alberghi in animo ricolmato a dismisura di alcun singolarissimo beneficio. Prega la santa Madre del Salvatore, che ti faccia essere sempre grato al suo amore, e al dono che ti ha fatto del Salvatore; lui svisceratamente amando: pregala che tel renda propizio per la sua passione e morte; per quel sangue che fu pur di lei, e fu versato per te: pregala che ti salvi.

2°. Punto. Maria perchè madre del Salvatore merita la nostra confidenza. Considera, che se l'umana natura fosse stata sempre ubbidiente al comandare di Dio, e gli fosse rimasta unita con iscambievole armonia di amore, non avria recato meraviglia se i nostri affanni si fossero comunicati anche a lui: così due corde temprate all'unisono, tremola la non tocca al toccarsi dell'altra. Ma dopo il disaccordo del volere di Adamo a quello di Dio, qual pietà potevamo sperare che lo avrebbe intenerito a voler riparare efficacemente a'nostri mali? E pure il fece con eccessiva carità; e venne tra noi amantissimo, qual nostro Salvatore. *Fidelis sermo, et omni acceptione dignus, quod Christus Jesus venit in hunc mundum pec-*

catores salvos facere (I. ad Timoth. 1, 15). Ma l'umana ingratitudine costrinselo a ripigliare la terribilità del Dio delle vendette; allora che consumatosi sulla croce per distruggere il peccato, l'uomo immemore di lui facevasi nuovamente tiranneggiar dal demonio colla sua prevaricazione. Chi de' suoi offensori avrebbe osato presentarglisi per chiedere mercè, senza confusione e spavento dei suoi fulmini? Ed ecco il colmo dell'amore di Dio verso i peccatori. Al Salvatore dell'uman genere toccava l'assoluto impero su tutte le creature riconquistate col proprio sangue; e cotale gli fu dato da suo Padre; *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius*. Ma l'eterno Padre e il divin Figlio vollero onorare la divina madre, e pietosamente soccorrere a' bisogni dei peccatori; però Gesù diè a Maria quasi a metà il suo imperio, e a se riserbando la giustizia cedè a lei la misericordia. In tal guisa non paventerebbe l'umana debolezza ribelle a Dio, di aver ricorso al suo Re e Signore, pregandonelo per la sua madre; la quale e per naturale pietà e per ufficio commessole patrocinando la causa dei peccatori avrebbe agevolmente piegato il Cuore del Figlio Giudice a rattenere gli effetti terribili della sua giustizia, a conceder grazie, a dare perdono. Evvi tra gli altri l'Angelico Dottore, il quale dopo aver applicato a Maria quanto narrasi fatto da Ester per la liberazione del suo popolo: *Hester regina, idest Virgo beata placuit in oculis Regis ad restaurationem generis humani, invenitque gratiam coram eo, non solum pro se, sed pro toto humano genere;* soggiunse avveratosi in Maria quello che Assuero volentieri avrebbe conceduto ad Ester, se gliene avesse fatto richiesta, *et si dimidiam partem regni petieris, impetrabis*, con queste esplicite parole: *Quando Filium Dei in utero concepit, et postmodum peperit, dimidiam partem regni Dei impetravit, ut ipsa sit Regina misericordiae, ut Christus est Rex iustitiae* (Praef. in epist. canonic.). Regime di misericordia che ha la divina madre sì per dritto che le competa sugli acquisti fatti dal Salvatore col quale si congiunse nell'opera dell'umano riscatto, sì per grazioso divino ordinamento, che il tesoro delle celestiali misericordie fosse a lei affidato, a motivo di largirne abbondevolmente come si conveniva alla Madre della misericordia, da Regina. Così volle Iddio onorare la divina madre, la quale avendoci con libero assenso dato il Salvatore, meritava che dall'Altissimo Signore dell'universo le fosse commesso il glorioso ufficio di applicarne gli effetti e dispensarne le beneficenze. Quindi in Maria l'esser di madre andò congiunto a quello di Regina; e l'esser madre di misericordia val tanto quanto esserne Regina. *Pro miseris*, parla s. Bonaventura, *mater Dei facta es, et tibi officium miserendi commissum: undique sollicita es de miseris: misericordia vallaris, solum misereri videris appetere.* E s. Gian-

crisostomo s'avanza di più: *ideo tu mater Dei praeelecta es ab aeterno, ut quem Deus non potest salvare per suam meritissimam iustitiam, tu per tuam salvares pietatem et misericordiam* (*In deprec. ad Virg.*). Or poteva farsi di più dal Salvatore per amor tuo? Ti diè sua madre, perchè tu ricorressi a lei quante volte fossi caduto nella sventura di perdere la sua grazia! Di che dunque avrai a temere, sicchè ti rimanga dall'appressartele, se essa da te con fiducia invocata patrocinerà la tua causa, chiederà per te perdono? Tutto è in lei affabilità e desiderio di soccorrerti. Pregala nelle tue sciagure, e a lei che è Madre del Salvatore, Madre e Regina della misericordia, ora umilmente ti raccomanda: proverai à fatti quanto valga il suo patrocinio. Sarà quindi grandissimo il rimorso che pungerà quei peccatori, i quali trascureranno d'interporre tra se e Dio la intercessione di questa tenera madre Regina misericordiosissima.

3°. Punto. Maria perchè madre del Salvatore è ancor madre nostra, e però merita il nostro amore. Considera che dall'essere Maria madre del Salvatore, merita d'essere da te amata tra gli altri suoi titoli per quello di madre tua. Fu ordinazione della providenza dell'Eterno Padre voler dare a Maria la fecondità di un Figlio Dio, affine di renderla in questo suo natural Figlio feconda altresì d'innumerevoli figli spirituali, quali siam noi. *Ab ipso Patre aeterno Beata Virgo recepit fontalem foecunditatem ad generandos omnes electos* (*s. Bonav. t. 3, serm. 11*). Il perchè Maria partorendo il Salvatore degli uomini, partorì gli uomini tutti alla grazia e all'adozione di figli di Dio; e così divenne madre del Figlio stesso naturale di Dio, e di tutti gli altri suoi figli adottivi. *In uno Salvatore omnium, plurimos peperit ad salutem; pariendo vitam, plurimos peperit ad vitam*; è Guglielmo Abate che così parla. Però la fecondità di lei ebbe grandissima simiglianza a quella di Dio Padre, il quale genera un Figlio a se consustanziale, e infiniti altri può generarne adottivi. Non ti ha ella generato secondo la carne; ma per tal maniera generando il Salvatore, Capo e Padre che ti generò alla grazia, e ti fece membro del suo mistico corpo, volle partorir lui per dare a te la vita di grazia. Ora poichè dal parto prendesi la denominazione di madre; essendo che Maria pose al mondo Gesù per la tua spirituale rigenerazione, ella è tua madre. *Corporaliter Caput* (*Christum*) *pariendo, spiritualiter membra* (*fideles*) *peperit... Mater Christi, mater est membrorum Christi* (*s. Guiliel. Abb. in Cantic. 4*). Laonde s. Ambrogio al seno di Maria applica le parole della Cantica (7, 2) *Venter tuus sicut acervus tritici*: stante che quell'unico granello del divin Figlio che in se accolse, conteneva innumerabili; quanti sono i fedeli che da esso doveano essere rigenerati alla adozione divina. *Unum granum fru-*

menti fuit in utero Virginis, Christus Dominus, et tamen acervus tritici dicitur; quia granum hoc virtute continet omnes electos, ut ipse sit primogenitus in multis fratribus (*De Instit. Virg. c. 3*). Adunque a quel modo che Eva chiamasi madre di tutti i viventi, perchè fu principio dell'umana generazione; Maria che fu predestinata ad essere il principio donde derivasse il Salvatore dell'uman genere, e creatore del mondo spirituale de' figliuoli di Dio, a ragione aver devesi a nostra Madre. Oh! Al confronto dell'amore che questa divina Madre ti porta, immensamente la perde qualunque amore di tutte le madri verso de' loro figli. A te pensa, e alle tue necessità; per te supplica, facendosi ognora avvocata potentissima e interceditrice per ogni sorta di grazie; e desiderandoti il sommo infinito Bene, te ne procura con materna sollecitudine i mezzi a conseguirlo. Da ciò movevasi ne' cuori di tante anime elette quell'amore figliale e profondo che per lei nudrivano. Basti dire ch'ella è madre mia, rispose s. Stanislao Kostka a chi confidentemente interrogavalo; quanto amasse Maria: e questo sentimento serbarono a riguardo di lei e conservano tuttora nella S. Chiesa tutti i fedeli; i quali indirizzandole i loro ossequi, e venerandola in peculiar modo, a preferenza d'ogni altro titolo la invocano loro madre. Ami tu questa tua madre, che ti partorì alla vita di grazia col darti il Salvatore? La ossequi, servi e obbedisci puntualmente, secondandone i desideri, rispettandone i voleri? Quanto più ricevesti da lei, che dalla terrena madre che ti pose al mondo! E a che sarebbeti giovata la vita temporale senza la grazia, che è seme della gloria eterna la quale ti è offerta dal divin Figlio di Maria tuo Salvatore? Pondera bene che Maria avendo generato Gesù nostro Capo, ed in lui tutti i fedeli sue membra, vuole assolutamente che le membra si conformino al loro Capo; e a tale intendimento ottiene loro aiuti e grazie. Se non cooperi a sì nobile glorioso fine, e sei indocile alle divine ispirazioni ch'essa ti procaccia, fortemente temer devi della reità onde ti rendi colpevole; non curando il Salvatore e la divina sua madre, che in lui ti generò. Umiliati a lei, e pregala non permetta che sia mai per esserti inutile per tua colpa il Sangue del suo Figliuolo, è la materna premura che ella prendesi a tuo salvamento.

PREGHIERA

E fia possibile, o Maria, che una madre si dimentichi di suo figlio, massimamente se il partorì tra le ambasce di una vita umiliata e penosa per lui sostenuta? *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?* (Is. 49, 15). Che se pure tal caso potrebbe verificarsi in alcuna madre, son tanti

12

e tali i vincoli d'amore che a voi mi stringono, che voi medesima mi assicurate che non sia mai per accadere in voi: *et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui*. Dovreste o madre dimenticarvi di Gesù, per obbliare me, cui ad un medesimo parto generaste. Ah pregate, o madre del Salvatore, pregate per me, e sarò salvo. Non rigetterà le vostre preghiere quel Figlio che morì per salvarmi; ma sì le avrà care perchè dirette all'accrescimento del trionfo e della sua gloria in Cielo; le avrà care perchè moventisi da un purissimo misericordioso cuore; le avrà care perchè fatte da voi sua madre amatissima. O la gioia ineffabile dell'animo mio! La madre del Salvatore vuol salvarmi, poichè è tutto pietà; perchè è madre mia. Pregate dunque, o madre, pregate Gesù per me peccatore; mi conceda la sua grazia in terra, e la sua gloria in Cielo. Madre del Salvatore, pregate per me.

VIRGO PRUDENTISSIMA,

ORA PRO NOBIS.

La SS. Vergine fu prudentissima, perchè 1°. ebbe in esimio grado tutte le parti della prudenza; 2.° n'esercitò perfettamente gli atti; 3°. ne ottenne interamente gli effetti.

1°. Punto. La SS. Vergine ebbe in esimio grado tutte le parti della prudenza. Considera, che la prudenza, quella virtù intellettuale che è altissima scienza delle cose da omettere o farsi, in quanto si stimano giovevoli o nocive al conseguimento del fine ultimo della vita umana, ha varie parti che la costituiscono; cioè la memoria, l'intelligenza, la providenza, a cui aggiungonsi la docilità, la solerzia, la ragione, la circospezione e la cautela. La riproduzione di fatti passati, donde può rivelarsi l'esperienza di ciò che più sovente suole accadere; la retta apprensione de' principî pratici; l'ordinamento del presente ad un fine avvenire; l'inchinevolezza agli altrui ammaestramenti; la prontezza nel ritrovare i mezzi adatti alle operazioni: e oltre di ciò sano discorso nell'applicare le verità universali a' particolari agibili, che sono per lo più dubbî in se stessi, e nel loro riuscimento incerti; avvedutezza nell'esaminare le circostanze che vi concorrano, ed evitare gli ostacoli ed impedimenti che si at-

traverserebbero all'esecuzione di quello che deve operarsi: tutto ciò senza fallo appartiene alla integrità della prudenza. Or tutte queste parti verificaronsi in Maria, in cui le facoltà intellettuali e morali essendo al sommo perfette, quali si convenivano ad una Madre di Dio, nulla poteva mancare che fosse mestieri a fornirla d'una squisitissima prudenza: a tacere quel dippiù che per dono straordinario le fu conceduto; onde sì fattamente scorgeva le circostanze de' tempi, luoghi, oggetti futuri, e loro rapporti co' proprî mezzi per coglierli con sicurezza, che nulla mai accadevale non preveduto, nulla presentavasele di cui tosto non ravvisasse la natura, le relazioni, gl'impedimenti da schivare, e il modo di raggiugnerlo. Faceva poi tesoro degl'istruttivi conversari che avea con Gesù; i cui discorsi serbando in cuore andava poscia ruminando, e adoperavali quali principî di direzione ne' varî ed ardui cimenti e travagli della sua vita penosa. Le quali cose non venendo a lei meno in verun istante del viver suo; in ciascun di questi trovavasi sempre in atto nell'esercizio della più sublime prudenza, nel cui pregio sopravvanzò la serenità, avvedutezza e celerità degli stessi Cherubini. A tanto degno esemplare quanto più mostruosa si disvela la tua imprudenza! I passati fatti, benchè avveratisi in te stesso, obblî, o non curi; nè pensi avvalertene a portar retto giudizio in simili congiunture: hai l'intelligenza ristretta e ottenebrata nel comprendere, con una ragione debole, fallace, indocile, incauta e tarda; e per tedio di riflessione e di attenzione non penetri l'armonia o il disaccordo de' mezzi presenti con un fine da ottenersi. Tuttavia quasi nulla da te dipendesse, o nulla tu trasandassi per agire prudentemente; di te non mai ti lamenti, bensì ti quereli della divina providenza, sempre che vai fallito ne' tuoi disegni. Peggio se affatto tralasciando ogni tua sollecitudine e circospezione operassi alla cieca, o all'impazzata; quasi che ogni cagione, principio, causa e mezzo dovesse del pari riuscire prosperamente, e condurre a desiderato fine. Però rifletti alla necessità che hai grandissima d'ognuna delle accennate parti della prudenza. Se la memoria ti fallisce, o erri ne' principî e nelle verità fondamentali su quali si ferma il retto giudicare della opportunità delle cose quanto a giovartene; se nell'applicazion pratica delle medesime esci fuor di via, e per ignoranza, inavvertenza o passione sragionando, pur ti lusinghi trovarti nel sentiero dell'equità e della moderazione; se poco ti cale di quanto intrinsecamente ed esternamente precede, accompagna, e conseguita l'azion tua; e di ciò che nell'esecuzione potria esserti di ritardo, di inciampo, di nocumento: tu la sbagli, ed agisci imprudentemente, o almanco imperfettamente, quanto al felice esito dell'azione, e al conseguimento dello scopo desiderato. Come altresì in certi casi ne' quali è necessaria una pronta e risoluta delibera-

zione, potendo qualsiasi dimora recar danno; se non hai sveltezza ed acume nel conoscere e confrontare i mezzi co' fini particolari, e questi coll'ultimo e adequato fine di tutto l'uman vivere; tu non darai nel segno, e ti fallirà il conceputo divisamento. Ah! supplica alla Vergine prudentissima ti metta in cuore un desio ardente di applicarti seriamente all'acquisto di una virtù, senza di cui corri rischio di non mai giungere nel porto di eterno salvamento.

2°. Punto. Maria esercitò perfettamente gli atti della prudenza. Considera, che la prudenza non si ottiene dalla natura, ma per proprio acquisto: averla in dono è una eccezione; nè tu devi per tal guisa attendertela. Or tanti sono i particolari agibili relativamente ad un fine, quanti gli atti e le operazioni contingenti delle umane e naturali cagioni; secondo che più o meno possono comunque influire ed avere relazione con l'umano operare. Nè quegli operabili che allo scopo determinato convengono, da se stessi si presentano alla mente ogni qualvolta ne sia bisogno; o a volerli investigare basta sempre leggiera fatica e studio momentaneo; poichè si celano agli umani sguardi non di rado gl' innumerevoli effetti dell'altrui arbitrio, e delle cause che operano in natura. È forza però attendere al ritrovamento de' mezzi idonei, giudicando sanamente del merito intrinseco e del loro estrinseco rapporto con ciò che si brama: al che giova esser fornito d' un cotale buon senso che sappia appositamente definire la convenienza delle cose; e spesso benanche d' una perspicacia di giudizio superiore all'ordinario, come accade quando o positiva legge non vi sia che la determini, oppure diversamente da ciò che da legge è stabilito, per sopraggiunte circostanze, debbasi operare. Al quale lavorio di mente e di giudizio vuolsi aggiungere un'efficace applicazione della cognizione avuta de' mezzi più idonei al fine; il che appartiene alla ragion pratica, la quale imperiosamente proponga alla volontà di eseguire, se ama ottenere il fine, ciò che si è approvato conveniente a conseguirlo. Da ciò s'inferisce esser tre quegli atti ne' quali propriamente si esercita la prudenza; cioè la ricerca de' mezzi opportuni a' proprî fini; il verace giudizio dell'opportunità de' mezzi ritrovati, e della maggior attitudine che alcun d'essi ha collo scopo prefissosi; da ultimo l'impero della ragion pratica con cui muovesi la volontà ad amare o abborrire ciò che si è giudicato giovevole o nocivo all'uopo. Or tutta la perfezione di questi atti si rinvenne nella Vergine SS.; e quello che in lei fu singolare, gli produsse con somma facilità, senza stento di lunga investigazione o tema di allucinamento ed errore; mercecchè abbondava di cognizioni, e ferventemente era trasportata al bene. Difatti ancor bambina si applica al ritrovamento de' mezzi di santificazion propria per la divina gloria, e l'ottimo che le si presenti è dedicarsi con voto di verginità a Dio nel sacro ritiro

del Tempio: non frappone dimora, e gli si consagra pienamente. Ma un Angelo la saluta madre; teme, pensa, interroga, nè risponde di accettare la divina maternità, se non quando si è accertata che Vergine rimanendo addiverrebbe madre. Se non che Giuseppe è in pensiero per la conosciuta gravidanza di lei: ogni altra donna avrebbe creduto prudenza fargli noto il mistero. Maria che profondamente misurava l'attitudine che avessero i mezzi alla maggiore divina glorificazione, sopra l'ordinario umano opinare, nel gran cimento si tace. Pareva che fatta madre di un Dio, per maggior riserbatezza di se, e per onoranza del Figlio stesso, assai più che per l'innanzi, avesse dovuto rimanersi nel suo ritiramento e non abbassarsi a ministeri di opere servili. Ella però ad altro mezzo si appiglia del tutto opposto alla umana providenza comune; e saputo della gravidanza di Lisabetta sua cognata, tosto è a lei; la malagevolezza non curando del viaggio, e l'insolita applicazione per ben tre mesi in servigio altrui e in domestiche faccende. Se era divin volere che il Messia nascesse in povera stalla, fuggisse fanciullo in paese straniero, durasse trent'anni la vita in ufficio di fabro noncurato e negletto e morisse sulla Croce qual malfattore; la Vergine ben consapevole del supremo ordinamento, tutta sua vita dispone e regola ad uniformarsi al paziente e crocifisso suo Figlio, e lo accompagna indivisibilmente in ogni più trista ed umiliante pruova che la divina giustizia volle prender di lui. L'altezza della dignità, i pregi naturali e sopra natura, la verginal verecondia, la gravezza ed acerbità delle pene, l'umiliantissimo presentarsi innanzi alla perfida deicida gente che faceva strazio dell'innocente suo Figlio; son tutte difficoltà da lei ponderate e subordinate alla divina gloria. Dappoichè prendevasi pensiero e cura di serbare nel suo cuore ciò che di straordinario e misterioso accadeva negli eventi moltoplici della vita di Gesù; e facevane obbietto di profonde meditazioni e vi ricercava gl'intenti dell'eterno Padre, e a norma di essi regolava la sua condotta. Laonde di nulla si cale, salvocchè dell'onore divino, a cui subordina ogni suo bene. Or tu di pure, esiger da te la prudenza che ti difenda da chi ti avversa, eviti l'umiliazione, scuota il giogo d'alcun maggiore, ripari al tuo onore e lo sostenga e palesi con le parole e co'fatti: di che la è imprudenza, soggettarsi a chi cerca opprimerti; esporre il corpo a disagi, a patimenti, a dolori, a privazioni qualunque per serbare l'integrezza de'costumi, per avvanzarti nella virtù: di che è imprudenza non abbattere un avversario, non adergersi sopra i men saggi di se, non farsi innanzi nella società, a costo di fomentare discordie, di formar partiti. O la stolta mondana prudenza! Se tu ti dessi alla ricerca de' mezzi che veracemente conducono la presente tua vita alla futura eterna beatitudine, e gli esaminassi e confrontassi co'di-

vini intenti che debbono essere norma e regola di tutto l'operare; quindi ritrovatili, scorto massimamente dal lume delle verità rivelate, scegliessi tra loro il più opportuno e conducente al termine de'tuoi giusti desideri, e giudicandolo necessario lo proponessi alla volontà con fermo animo di superare gli ostacoli e gl'impedimenti che potrebbero trattenere o affievolirne il vigore; diversamente vedresti le cose che di presente non fai. La prudenza del serpente ci fu proposta dal divino maestro: quello sorpreso da nimico, espone a' colpi il resto del corpo sotto cui copre e fa scudo alla sua testa, che è la più vital parte dell'esser suo. Tu sii sollecito del fine di tutta la tua vita, ch'è la vita avvenire, capo e termine, principio e fine di tutto l'operare umano: abbi in quello immobilmente fissa la mente e la volontà, e con esso consigliandoti de'mezzi, e per esso volendoli fortemente effettuire, apprenderai ad antiporre le celesti alle terrene, le spirituali alle carnali, l'eterne alle cose caduche; altrimenti incontrerai nella morte dell'anima, che è il frutto della terrena e carnale prudenza. *Prudentia enim carnis*, tel dice l'Apostolo, *mors est: prudentia autem spiritus vita et pax* (ad Rom. 8, 6). Raccomandati alla Vergine Prudentissima; t'impetri dalla Sapienza incarnata, da cui ella fu istrutta a straordinaria prudenza, la grazia di amare questa preziosa virtù, e compierne interamente gli atti.

3°. Punto. La SS. Vergine colse interamente gli effetti della prudenza. Considera, che le virtù morali, stabilito il lor fine prossimo ed ultimo, vi tendono aiutate dalla prudenza; la quale ad esse ne prepara, mostra e facilita la direzione, e fa che conseguano ne'loro atti la conformità con la retta ragione, e la propria adequata perfezione. È però che la prudenza è la vera sapienza nelle cose umane, essendo aiutatrice di tutte le virtù onde vien formato l'uomo morale. Se essa manchi, non si eviteranno gli eccessi, per ischivare i quali e rimanersi nel giusto mezzo, sono diretti gli abiti virtuosi. Togli la prudenza, dice s. Ambrogio (*In Is. c. 15*), e nulla vi rimarrà che quantunque sembri buono, sialo di fatti; *prudentia remota nihil cuiusvis generis est, quod licet bonum videatur, non in vitium recidat, si aut alieno tempore, aut non adhibita moderatione fiat... Neque enim potest iustitia sine prudentia esse.* Adunque se vi sono perfette virtù, quasi dal proprio effetto ravviserai risponderví perfetta prudenza; ed essendo stata la Vergine SS. la più perfetta imagine del Dio fatt'uomo, da cui eroicamente ritrasse le virtù, in lei la prudenza fu esimia; ella fu quale invocala S. Chiesa Vergine prudentissima. Anzi se tanto eccellentemente fu adorna di virtù, cotante ricchezze adunò mercè l'altissima prudenza onde guidavasi in tutte sue operazioni; talmente che a ragione potresti asserire, che se Maria fu umile, ubbidiente, pura, distac-

cata col cuore ed in effetto da cose terrene, e perciò cara e prediletta a Dio sopra ogni altra creatura, fullo perchè prudentissima. Ed a fornirla copiosamente di tal pregio si mosse Iddio, da che la Vergine SS. non solo dovea reggere se stessa, cooperando col proprio arbitrio alla divina grazia, formandosi a perfetto esemplare degli uomini in tutte le virtù, e a degna madre di Dio Santissimo; ma guidare altresì i discepoli del suo divin Figliuolo dopo l'ascensione di lui al cielo: al che faceva mestieri di una più vasta e profonda providenza, con la quale gli altrui privati vantaggi, e i comuni di tutta la nascente Chiesa, a debito fine co'suoi consigli ordinar potesse. Or vedi quanto sien lungi dalla vera pratica delle virtù coloro che desiderando essere virtuosi, trascurano le parti della prudenza, o credono erroneamente ch'essa si appartenga esclusivamente a' reggitori e legislatori de' popoli. Se il tuo stato a niuno ti rende superiore, rimani purtuttavia regolatore de' moti interni del tuo cuore e di tutto l'esterno operare a norma delle naturali e positive leggi, ne' molteplici e svariati accidenti, da' quali in quanto uomo e sociale non puoi esimerti. Quindi se brami efficacemente giungere al felice porto dell'eterna salute, fine di tutte le virtù morali, studiati di agire con maturo consiglio, ponderando il valore di ciascuna cosa per l'attitudine che ha al positivo tuo giovamento; e giudicatone con rettezza, nulla omettere di quanto sia necessario a volerla energicamente eseguire. Per questo s. Pietro alla prudenza congiunse la vigilanza, affine di compiere con alacrità il dettame della retta ragione: *estote prudentes, et vigilate in orationibus* (I. Petr. 4, 7); e S. Paolo ci vuole, *sollicitudine non pigri* (Rom. 12, 11); poichè il pigro vuole e disvuole, e riman sempre povero di celestiali beni, di cui si arricchisce uno spirito operoso: *vult enim, et non vult piger; anima autem operantium impinguabitur.* (Prov. 13, 4). Maturamente rifletti al prò de' mali, al danno de' beni presenti; e in ciò avvalti della ragione sì veramente che sopra tutto essa sia regolata dalle massime evangeliche, dagl'insegnamenti di Gesù Cristo, e dagli esempi della prudentissima sua Madre. Apprendi a ordinare i pensieri e gli affetti del cuore, sì che non si dilunghino da Dio, col troppo occuparsi intorno alle creature; a purificare le intenzioni, correggere i giudizî, prendere in meglio le dubbie azioni altrui; le parole, i fatti, il portamento condurre a debito fine per proprio immegliamento e comune utilità. Così eviterai d'essere annoverato tra quegli che furono saggi nel fare il male, ignoranti al tutto nel fare il bene: *Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nescierunt* (Hierem. 4, 22). Con tali aiuti la tua prudenza non si scompagnerà dalla semplicità, e sarà quale richiesela il divin Maestro. *Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae* (Matth. 10, 16); non so-

spetterai frode, nè machinerai inganno, nè t'infingerai amico leale, mentre covi avversione nell'animo; chè cotale doppiezza congiungesi all'astuzia non alla prudenza: come altresì agendo con rettitudine di cuore, non cadrai nell'opposto errore di credere impossibile che uomo voglia mai ingannarti: questa sarebbe semplicità senza prudenza; e spesso dir debbesi dabbenaggine e stupidità. Ma poichè tanto necessaria virtù non devi aspettarti senza assidue preci al Padre de' lumi, affine che regga la mente nell'investigazione del bene, e muova efficacemente la volontà ad effettuarne i retti giudizi, chi potria con più fondata speranza impetrartela da Lui, quanto la prudentissima divina madre, se ferventemente ne la supplichi? La Chiesa ti pone sulle labbra questo gloriosissimo titolo di lei, a motivo di apprenderti ove rattrovisi il modello su cui fissarti nell'ordinare le azioni della vita, e a cui tu debba pregare per lo acquisto di una virtù direggitrice di tutte le altre. Pregala incessantemente, e l'otterrai.

PREGHIERA

Vergine Prudentissima, che mirando alla divina gloria andaste arricchendo la vostra vita d'ogni sorta di beni, pregate per me, il quale illuso da mondana carnale prudenza, nè valuto l'avvenire, nè stimo il presente con rettitudine di giudizio e di cuore. Deh! vostra mercè intendendo pur una volta che vera prudenza si è serbare il cuore sempre immacolato e unito a Dio, a cotale scopo indirizzi il viver mio; sicchè nè i beni temporali mi nuocano, nè i mali sconsigliatamente mi rattristino. Illuminatemi ne' consigli, guidatemi ne' giudizi, avvalorátemi nell'opera; affinchè non m'inganni l'amor proprio e mondano, non m'illudano le speranze di terreni acquisti, non mi perda per sempre lo smodato amore della vita presente. Fate che in punto di morte non abbia a trovarmi senza carità, o povero di meriti; che però non ami i beni temporanei con danno degli eterni, ed abbracci, uniformandomi al divino volere, i mali temporali, quando dalla providenza fosse disposto che per mezzo di essi mi debba guadagnare la sempiterna felicità. Vergine Prudentissima, pregate per me.

VIRGO VENERANDA,

ORA PRO NOBIS.

La SS. Vergine si ha da venerare 1.° per la sublime simiglianza che ha con Dio: 2.° per la nobilissima sua dignità di Madre di Dio; 3.° Perchè è Madre degli uomini; 4.° Quanta e quale venerazione abbiano avuta i fedeli verso Maria.

1°. Punto. La SS. Vergine si ha da venerare per la sua somiglianza con Dio. Considera, che siccome a Dio Creatore dobbiamo riverenza da servi, così alle creature che più gli si avvicinano e il rassomigliano, per soprannaturali doni ricevuti dalla liberalità di lui, proporzionatamente siamo tenuti a professare stima e rispetto. In quella guisa che in un regno ben ordinato, al sovrano rendonsi i supremi omaggi; e secondo che a lui più son dappresso i ministri della sua corte, e che han parte al governo; ad essi ancora si usano de' riguardi per riconoscenza di quei pregi de' quali si adornano. Or vi ha forse tra le pure creature fuorchè Maria la quale possa vantare maggiore avvicinamento a Dio, e però più speciale simiglianza con lui? Poichè la divina grazia è quella che ei dà un essere soprannatura onde siam fatti partecipi della natura di Dio: *divinae consortes naturae* (2. Petr. 1, 4); puoi chiaramente inferirne, che quanto più una creatura ne possiede, tanto più di Dio partecipando, se gli rassomiglia. Così tu dici più simile ad un re nell'esteriore ornamento dell'abito quel suddito che più d'ogni altro al pari di colui vesta porpora fregiata di oro e smaltata di gemme; e più simile al padre quel figlio che più ne ritragga delle naturali fattezze. Laonde niuna creatura essendo stata mai chiamata dall'oracolo stesso di Dio piena di grazia, salvo che Maria; ella è la sola che più lo rassomigli in santità e bellezza; ella, come saggiamente la chiamò S. Agostino, è la prima immagine di Dio. Nè altrimenti si conveniva operare alla creatrice sapientissima potenza, nel dar la prima forma, e poi l'ultimo finimento di perfezione a colei, la quale dir doveva all'incarnata Sapienza, come l'eterno Padre; questi è il Figliuol mio diletto. Senza dubbio l'augusta Madre essendo eccellentemente superiore alle altre creature, talmente si avvicinò per accordo di proprietà a Dio, che tra l'eterno Padre, e lei Madre, per quanto potè comportarlo e ne capì in creatura, il meno che fu possibile, si scorse sproporzione e disarmonia. E quinci derivò che tutto in Maria fosse straordinariamente singolare per copia di grazie, e per sublimità d'eroiche virtù; oltre all'estensione del suo potere. Che se è così, quale e quanta è la ri-

verenza che merita da noi? Un uomo che in sè unisca molte e insigni qualità, desta la tua ammirazione, il tuo rispetto; e quanto più ti fermi a discoprirne le doti superiori alla comune degli uomini, tanto più ti senti spinto a fargli omaggio, che addimostri il gran concetto che nell'animo risvegliarono la sapienza e virtù sua. Ma qualunque paragone non regge alle prerogative di Maria, nelle quali a Dio solo resta inferiore; ed a cui, per una incalcolabile soppraggiunta d'insigni doti, ond'ella è adorna sulla universalità delle creature, sovranamente si rassomiglia. La venerazione dunque che devi a lei, sovrasta quella che rendi agli altri uomini grandi e santi; sottostà soltanto a quella che devi a Dio. Per tal ragione la S. Chiesa venera la beatissima Vergine d'un culto particolare, il quale mentre non è quel supremo di adorazione che chiamasi latria, e rendesi a Dio, neppure è quell'altro col quale ossequiamo i santi, e nomasi dulia; ma è una sorta d'ossequio che tramezza gli altri due, e si conferisce soltanto alla Madre di Dio, per la sua sovrannaturale creata eccellenza di grazia e gloria sommamente esimia; che però appellasi iperdulia. Abbi di Dio quella stima che solo a lui può competere di santo d'una santità increata, di santo per essenza; e ti annienta innanzi a lui pel contraposto della tua pochezza: ma dopo Dio sopra tutti gli altri santi venera Maria, perchè così volle Dio che fosse da te onorata; in lei accumulando pregi straordinarî per numero, eccellenza e perfezione, sino a renderla creatura la meno da esso dissomigliante.

2°. Punto. La SS. Vergine si hà da venerare per la sua nobilissima dignità di Madre di Dio. Considera, che il rispetto che hanno gli uomini per la Madre di un re, suol proporzionarsi alla stima che nudrono pel re medesimo. In lei venerano il loro re, e la riconoscono causa del bene che in essi deriva dalla reale beneficenza; dal che segue che a ragion della bontà e delle doti insigni del loro sovrano, come altresì del pro che ritraggono o ritrar possono da esso, cresce o diminuisce la stima e venerazione che nella Madre di lui rifondesi. Ora se l'Uomo-Dio, il Santo de'Santi, il Re dell'universo è il Figlio di Maria; quanta venerazione dobbiamo a Madre tanto augusta, la quale dalla maternità divina ritrae una cotal infinita dignità dall'infinito Bene che è Dio? *Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex Bono infinito, quod est Deus*, disse l'Angelico (1. p q. 25. a. 6. ad 4.). E poichè oltracciò il divin suo Figlio è il nostro Salvatore, che giunse a morire per dare a noi la vita eterna; vi è rispetto e venerazione che basti a tributarsi dalle anime redente a quella gran Donna, da cui ci venne quel prezioso tesoro dell'umano riscatto, e che tanta parte ebbe nel concepire, dare a luce, allevare, e sacrificare l'immacolata vittima che per noi sodisfece alla sde-

gnata giustizia di Dio? Eh che non vi fu, nè saravvi chi, dopo Dio, nella divina Madre fissando lo sguardo, attonito in contemplarne le grandezze di Madre di Dio, e Madre dell' universale Benefattore Salvator degli uomini, non si senta profondamente tocco ad onorare in Lei l'altissima dignità; e per la bontà e amorevolezza del Figlio che ci donò, non le si tenga debitore di rispetto, ossequio, e pia venerazione. Sì: benanche dagli spiriti beati del cielo ella è degna d'essere venerata, poichè ha del divino, avendo meritato d'essere Vergine Madre di Colui che è adorato dalla terra e dal cielo. E tu senti per Lei profonda venerazione, che sorpassi quella che rendi a qualunque altra creatura benefica e santa? Oppure la maestà di un grande della terra desta in te maggiore rispetto, che la maestà altissima e la beneficenza di Maria? Se t'inchini agli uomini per pregi meramente umani, nel mentre che appena sai trovar modo da mostrare la stima che concepisci de' sorprendenti meriti della Vergine Santissima; dai con ciò segno indubitato che non ancora ti sei applicato con attenta meditazione a ponderarne le sovrumane singolarissime grandezze; chè da esse sopraffatto, avresti appreso ad averne venerazione tanta, quanta è capevole in mente umana verso colei che è insieme Vergine illibatissima e Madre di un Dio. Nè solamente venereresti la eccelsissima e in sommo augusta sua persona, ma sì ancora le sue imagini, ovunque ed ogni qualvolta ti si presentassero. Di che ben molte occasioni ti porgerebbero quelle stesse contrade ove ti aggiri a diporto o per negozi. Si volle in esse nelle pie città sì di frequente scolpita o dipinta un' imagine di Maria non solamente perchè quasi a vista di lei santificato ogni angolo, essendo sobrî e costumati, sentissimo sua mercè più viva la fede, e più sicura la speranza di conseguire i beni conducenti all'eterna beatitudine; ma sì inoltre perchè a lei Regina del Cielo e della terra, e gran Madre di Dio, rendessimo alcun segno della nostra servitù; se non di esterna, almeno d'interna stima e riverenza. Ahi! quanti innanzi a quelle venerande imagini osano concepire malvaggi disegni, e conchiudere iniqui contratti, non che degnarle d'un saluto da figli, d'un ossequio da servi. Tu non voler proferire neppure il nome di lei, senza esterna o interna riverenza. Esso è rispettato e temuto dall'inferno; venerato da' santi ed Angioli del cielo: è il nome dell'augustissima Madre di Dio. Veneralo con religioso rispetto, e lo avrai a scudo e difesa contro i tuoi nemici; a conforto e sollievo in qualsiasi temporale e spirituale necessità.

3°. Punto. La SS. Vergine si ha da venerare perchè Madre degli uomini. Considera, che la Vergine SS. ti partorì tra' dolori della morte del suo Unigenito, il quale a lei consegnava in sua vece gli uomini tutti a figli adottivi, ed a noi in Giovanni lei per Madre ci

lasciava. *Dicit Matri suae: mulier, ecce, filius tuus. Deinde dicit discipulo: ecce Mater tua* (Io. 19, 26). Madre l'invocasti da'teneri anni; ed ognora nelle tribolazioni e miserie della vita Madre l'appelli. È questo il titolo che risuona sulle labbra di ogni credente; e tutta la S. Chiesa fervidamente il ripete, aspettandosene speciale protezione in ogni suo bisogno. Oh! la Vergine SS. accettando la maternità degli uomini, se n'addossò tutta la sollecitudine, e quali figli riconoscendoci, teneramente ci ama. Ma se ella è nostra Madre, puoi non inferirne che tu debba venerarla come figlio; rispettandola e onorandola in tutte quelle maniere per le quali l'interna stima che ne formi, può o deve manifestarsele? Tu dissapproveresti la condotta d'un figlio che vantando riverenza a sua madre, poco ne secondasse i giusti voleri, poco conto facesse della sua presenza e del suo nome, e di quanto le appartenesse; eziandio se unicamente a rappresentarla in tela o in marmo, che ne ricordasse l'amabilità e la beneficenza. Chi veracemente stima una persona, benchè in niuna guisa per vincolo di carne e sangue le fosse congiunto, non può a lungo non ricordarsene, nè non renderle coi gesti, con le parole, con gli sguardi, avvegnacchè soltanto gli si faccia innanzi oggetto che gliela rimembri, una qualche dimostrazione sinceramente rispettosa. E come il potrebbe se gli atti dell'uomo, interni od esterni che sieno, debbono più o meno mettere in movimento e in azione, attesa l'unità dell'umano soggetto da cui si producono, lo spirito e il corpo insieme? Che se la persona a' suoi proprî pregi, aggiunga una ragion particolare, un nuovo titolo ad aver parte della nostra stima, più ancora rendesi difficile non palesarle gl'interni sentimenti con alcuno estrinseco segno di venerazione. Sforzati, se fia possibile, nudrendo rispetto e riverenza a tua madre, di contenerti sì che mai nè in atti nè in parole, o seco lei o con altri non mostri di venerarla. Che se essa più non vivendo o dimorando in lontano paese, ti abbia lasciata memoria di sè in un suo ritratto; tu in qualche modo esterni innanzi a cotale oggetto quella venerazione che avevi verso di lei presente. Non avverrà mai che non la curi affatto; molto meno che la disonori o disprezzi con ingiurie o villanie, colle quali alla sua presenza non avresti osato di oltraggiarla. Tal' è la natura dell'uomo: lo spirito non trovasi nel corpo come un esule in un ergastolo, come un ospite in un albergo; ma intimamente unendosi con quello sì che ne risulti tutto l'uomo, non può senza far violenza a sè stesso, lungamente impedire che in tutto il composto non si manifestino gli effetti degl'interni sentimenti; massime se sieno gagliardi e profondamente impressi. Non volere però dire, che tu veneri la Vergine SS. nell'animo tuo, e ne fomenti in esso il rispetto: se cotale stima è sterile, nè ti risveglia un affetto che trascorra a ma-

nifestarsi al di fuori su ciò che si attiene al culto di lei; se tal si rimanga nell'interno, che nol muova a divozione, non lo stimoli alla preghiera, non l'ecciti a raccomandarsi alla sapienza, potenza e protezione di quella Madre incomparabile; tieni pur francamente di non avere per lei, salvo che una larva di venerazione, un' assai languido sentimento di riverenza, il quale è molto inferiore alla stima e all'ossequio che ogni figlio ha naturalmente per sua madre. Ah! ben può ella dirti: se sei mio figlio, in qual cosa ravviserò come mi onori; se mi chiami madre, dov'è il rispetto che mi devi; se m'invochi veneranda, ond'è che si sterilisce sulle labbra ogni tua venerazione? Esamina pertanto se le tue parole ed operazioni corrispondano alla stima figliale che aver dovresti a Maria, o che in lei direttamente fermi lo sguardo, o che il porti in alcun obbietto sacro alla memoria e al culto suo. Per verità se fossi intimamente persuaso che servire a Maria val quanto regnare, ed è più che regale onore essere annoverato tra'suoi servi: *servire huic Reginae, regnare est; et inter illius mancipia numerari, plusquam regium* (*S. Ans. l. de exc. Virg. c. 9.*), non esiteresti punto in ossequiarla almeno da figlio. Deh confonditi di non venerare una madre sì degna d'essere da te profondamente onorata; e duolti d'essere stato irriverente a lei alla quale portò riverenza lo stesso Dio umanato.

4°. Punto. Quanta e quale venerazione abbiano avuto i fedeli verso Maria. Considera come il culto renduto in terra per divino ordinamento a Maria, senza dubitanza è universale ed eccellentissimo, qual si conviene a tanto augusta Signora e Regina di tutti i Santi. Fu l'uomo al mondo, e non andò guari che risguardando in colei la riparatrice de' suoi mali, e rasserenatrice dell'angustiato suo spirito, profondamente ossequioso la salutò benedetta. Dopo lui i più qualificati per insigni prerogative, su lei fondarono le più vivide speranze; e quindi patriarchi e profeti la proclamarono alle nazioni verace oggetto de' più accesi lor desideri: ed è fama che il profeta Elia, e alquanti suoi discepoli sul Carmelo attendessero al suo culto, in varie sorte venerandola ossequiosamente. Anche tra popoli disconoscenti del vero Dio, a lei in realtà, sebbene ad essi ignota a motivo delle già depravate loro tradizioni, si eressero altari, or nella divinità rappresentata in eccelsa Signora, or nell'altra di Madre feconda d'un divino fanciullo; nè manco le Sibille, cotanto rinomate nelle antichità pagane, si tacquero delle sue grandezze, annunziandola alle genti. Ma finalmente nella pienezza dei tempi, nell'èra felice di grazia, compiutosi l'avvento dell'aspettato Messia, il culto a Maria sua madre fu per ogni maniera d'onori mirabilmente aumentato. Di Lei ancor vivente S. Luca ritraeva in tela le amabili modeste fattezze della persona; e poscia da lui ed altri

artefici di tal fatta imagini ritratte in gran numero, s. Pietro in Antiochia, s. Paolo in Malta, s. Tomaso nelle Indie, s. Matteo nell'Etiopia esposero a venerazione de' popoli. Al suo dipartirsi dalla terra, per divina virtù, com'è antica tradizione *(Damasc. Or.* 2, *de Dorm. Deip.)*, gli Apostoli ed altri discepoli di G. C. avvegnacchè dianzi fosser dispersi per lontane regioni, trovaronsi raunati attorno a Lei; e videro cori di Angeli, e udironocanti di gloria con che ne accompagnavano la santissima anima al Cielo. I quali cantici di laudi seguirono a udirsi per ben tre giorni, nel cui termine ricongiuntasi l'anima al suo corpo, e risorta Maria a vita gloriosa, andò ad assidersi alla destra del Figlio nel regno suo. E da quel tempo non fuvvi angolo di terra che coll'abbracciar la fede di G. C. insiememente non onorasse con culto speciale la Madre di lui; e l'essere cristiano andò congiunto inseparabilmente coll'esser divoto e servo di Maria; tal che di frequente popoli barbari ed efferati la prima divisa che indossarono sul farsi fedeli di G. C., fu uno scapolare, o una corona, o un' imagine della Madre di lui. Che se coll'andare innanzi e propagarsi della fede scemò in parecchie genti il fervore del primiero vivere cristano, non permise Dio altrettanto della divozione di Maria, la quale crebbe, e sempre più profonde radici gettò ne' cuori de' credenti, e si avanzò sopra ogni altra cristiana pratica, del cui odore addivien delizioso il mistico orto di S. Chiesa. La divozione verso alcuni Santi anch' essa non di rado si propagò e diramossi per diverse nazioni: non mai però si pervenne a dilatarne in ogni sito la venerazione e il culto. Tal mirabile effetto riservavasi unicamente alla divozion verso Maria; chè, se ogni suddito deve rispetto e ossequio alla madre del suo sovrano, nol deve del pari a' cavalieri della corte di lui: ed è Maria la Madre del nostro Signore è Sovrano; gli altri Santi ne sono soltanto fedeli servi e cavalieri. Però popoli cristiani in ogni tempo e luogo fecero a gara di segnalarsi viepiù nella venerazione e negli ossequi alla Signora dell'universo; ondecchè la preziosità degli altari, la magnificenza di piramidi ed obelischi, le ricchezze in oro e gemme d'incomparabile pregio e valore, con quanto àvvi di raro e stupendo per natura ed arte, a Lei soltanto fu offerto e dedicato. E quindi le si rendè culto eziandio nelle sue imagini; e si fecer processioni a' suoi tempi, e si statuirono solennità ad ogni ricorrere d'alcuna rimembranza di lei, dal concepimento sino all'esaltazione su' cori angelici; e le si consagrarono giorni, settimane e mesi; e si durò nelle veglie, e ne' digiuni e pellegrinaggi affiue di renderle omaggio di sudditanza e servitù; e invocandola in ogni necessità si sperò soprammodo nel suo validissimo sussidio. Cotanto volle venerarsi Maria, con quel moltissimo in che svolgesi ciascuna delle cennate testimonianze di venerazione, ossequio ed amore.

Nè fu di pochi il farlo, nè di persone abiette; ma sì di tutti e d'ogni ceto dall'infimo al supremo della cattolica Chiesa. I guerrieri depositarono a'suoi altari le spade vittoriose e i trofei, i re le corone e i regni, i sommi sacerdoti le tiare e il mondo per lei santificato: e con le parole, e con le operazioni, e con tutti i segni d'interna riverenza all'eccelsissima sua santità, ogni consorzio veracemente cristiano si adoperò a benedire, esaltare e glorificar colei che su tutti i Santi avea il principato. Or tu quanto ti senti animato a crescere negli ossequî a lei dovuti? Che pratichi costantemente per te medesimo; che fai perchè altri ancora l'onorino con fedeltà da sudditi e venerazione da figli? L'invocarla non debba da te essere trasandato; ma anzi ogni altra devi aver a cuore quelle pratiche nelle quali il cuor tuo più addivenga al santissimo cuore di lei rassomigliante. Venerala col distacco da'caduchi, e col congiungimento co' beni celestiali; donde ti proverrà l'unirti a Dio, e partecipare della sua santità. A Maria toccò una venerazione universale, magnifica e sublimemente profonda, attesa la somma unione che ebbe con Dio, pelago infinito d'immensa santità.

PREGHIERA

Gl'inesplicabili vostri pregi, o Vergine Santissima, vi rendono veneranda alle creature tutte della terra, e a tutta la corte celeste. E chi non vorrà riverirvi, mentre voi siete la più santa ed augusta creatura, la più amata dalla SS. Trinità, che vi propose alla venerazione di tutte le genti, nel formarvi la più eccelsa e benedetta fra le opere della creazione? Sì voglio venerar voi, il vostro nome, le vostre imagini, i monumenti delle vostre glorie, le memorie dei vostri trionfi, che ovunque ritrovansi a celebrare la potenza del vostro braccio, la pietà del vostro cuore, l'efficacia e la santità del nome e della vostra dignità. Ma se anche tutti questi titoli non bastassero a trarre in atti di ossequio e riverenza il freddo mio cuore; ah! il ricordo con gioia, o Vergine benedetta, voi siete altresì la madre mia; e da questo sol titolo mi sento intimamente obbligato a profondamente venerarvi, con una venerazione dovuta a Madre Santissima ed amantissima. Voglio venerarvi; e con voi venero quanto vi si appartiene, e che rammenta l'augustissima vostra persona. Vi venero con quel profondo sentimento di umiltà col quale si onorano di presentarvi i loro omaggi i Santi e gli Angeli in cielo; vi venero con quella cordialità di figliale affetto con cui vi rispettò il divin vostro Figlio nella sua vita mortale: ed ho vivo desiderio di ossequiarvi a quel modo che Iddio stesso desidera ed esige da me; poichè siete Madre sua, Regina dell'universo, e Madre

mia. Voi però compiacetevi di accettare i miei ossequî; e ricambiatemene, facendo crescere in me il desiderio di venerarvi da suddito leale, e da figlio tenero dell'onore della madre sua santissima. Così venerandovi in terra, son sicuro che la vostra potenza mi solleverà a venerarvi eternamente in cielo. Vergine veneranda, pregate per me.

VIRGO PRAEDICANDA,

ORA PRO NOBIS.

La Vergine SS. si ha da lodare pubblicamente, perchè 1°. Così ella merita 2°. Così vuole Dio; 3°. Così esige l'utilità ed onor nostro.

1°. Punto. Della SS. Vergine si ha da fare pubblicamente e spesso lodevolissima menzione col divulgarne le grandezze e le glorie, poichè Ella il merita. Considera, che una creatura, cui la natura ammiri, riveriscano gli Angeli e Santi, servano gli uomini, tema l'inferno; sicchè nè siavi angolo della terra che non si risenta della quasi onnipotente virtù di lei, nè spirito che non sia rapito a vagheggiarne le doti, nè lingua che possa rattenersi dal manifestare lo stupore della mente nel contemplarla, e l'intenso desiderio della volontà tendente a goderne le benefiche influenze; cotal prodigioso portento di sovrumana grandezza, maestà e bontà è degnissimo che se ne faccia da tutti lodevole menzione, e si predichi per quello che è e ciò che possiede; col divulgare le rare proprietà di cui è fornita, e celebrare altamente i pregi e le glorie sue. Di tal fatta è la Vergine Santissima: conceputa per divina grazia da sterili parenti, esimia per nobiltà di natali, santità di vita, dignità e maestà di stato, benignità d'indole, estensione di dominio e di potere, profondità di sapienza, copia di ricchezze d'ogni beni con generosa liberalità in dispensarli; addiviene pel Cielo e per la terra oggetto di maraviglia e di stupore; e sorpassando ogni altra creatura cui possa o debba l'uomo pubblicamente encomiare, è la sola che veracemente sia degna d'essere glorificata e celebrata con ogni sorta di elogî, di laudi e di esterne magnifiche dimostranze, che sieno atte a farla conoscere, applaudire, amare e servire. *Magnum revera,* dice il Crisostomo, *Virgo haec mundi miraculum est. Ecquid enim in rerum universitate queat hoc maius et subli-*

mius inveniri?... Quid enim illa sanctius? Non Apostoli, non Martyres.. non Seraphim... non denique aliud quidpiam inter creatas res una hac maius aut excellentius inveniri potest (*apud Metaphr.*). Nulla eccettua il Crisostomo, ripiglia a tal proposito Suarez, siacchè con ciascuno, siacchè con tutti i Santi insieme si paragoni: *Nihil ergo Chrysostomus exeipit, sive Virgo beata cum singulis, sive cum omnibus sanctis comparetur.* (*3. p. Disp. 18, sect. 4*). Un solo de' più comuni pregi di Maria, posseduto in inferior grado da un'altra creatura, è argomento di lodi alle lingue de' dotti e alle penne degli scrittori. Salvo un profondo odio che altronde l'umana malizia potria concepire verso di chi n'è adorno, onde molti malevoli congiurassero a farne tacere tutti i buoni (il che neppure durerebbe lungamente); è un fatto che l'uomo tende piuttosto ad esaggerare che diminuire l'altrui merito, quando veracemente siane preso, e faccia impressione sublime nell'animo suo. Quanto si parla e scrive della potenza e saggezza di un re, del profondo ingegno di un filosofo, delle esorbitanti ricchezze di un nobile, dell'abilità di un capitano nel condurre le imprese di guerra, della carità d'un virtuoso verso i poveri; gl' infermi, gli oppressi, gli angariati! In pochi giorni n'è corsa la fama dall'uno all'altro polo: tutti ne discorrono con entusiasmo in ogni lor conversare e con ogni ceto di persone; e se ne divulgan le glorie con tanto maggior calore, quanto meno è a temersi di menzogne o d'esaggerazioni. E pure quante volte il soggetto di tante pubbliche lodi, nell'atto medesimo che di lontano viene encomiato, o è già disfatto in guerra, rivoltaglisi la fortuna di prospera in avversa, o per subitano accidente, di ricco e potente divenne povero e debole, o mancando nella sua saggezza cadde ingannato dalle fraudi d'infiniti amici e di adulatori, o di manifesti nemici? Ora oltrecchè i pregi umani per grandi ed illustri che sieno, quasi dileguansi venuti al confronto colla sublimità divina de' pregi della Vergine santissima, tra' quali quell'unico della divina maternità eccede ogni maggiore altezza che possa imaginarsi: *hoc solum de sancta Virgine praedicari, quod Dei mater sit, excedit omnem altitudinem quae post Deum dici vel cogitari potest* (*Petr. Dam. Serm. 1, de Nat.*): questi stessi pregi della Vergine vieppiù debbonsi magnificare e celebrare, perchè non sono soggetti a mutazione veruna, nè mai, anche quando viveva la Vergine sulla terra, potevano di fatto perdersi o scemare. Se però t'incanti a' beni di quaggiù, ed esalti e illustri la felicità di chi li possiede; ond'è che niuna impressione producano sull'animo tuo le sovrumane grandezze di Maria, o non ne facciano tanta, che ti spronino tuo malgrado per impulso quasi spontaneo a sommamente lodarla per santa, potente, benefica, amabile e saggia? Per fermo che tu hai il cuore fisso ne' beni terreni; però da essi sei commosso, di

essi ti diletti, e predichi per beato soltanto chi ne abbia il possesso. Ah perchè non sollevi gli occhi al Cielo a contemplarvi quella sovrana Regina, nella quale Iddio profuse tesori di santità e soprannaturale grandezza! Allora pieno di meraviglia non ti terresti dallo encomiarla, pubblicandone rispettosamente ed esaltandone l'esimie doti, la maestà, la potenza, la dignità di Madre di Dio; sì massime qualora la scorgessi qual dessa, da cui tante volte la tua città, la tua famiglia, tu stesso fosti salvato da' pericoli, animato nelle avversità, soccorso nelle tribolazioni. Ti avvedresti esser impossibile non divulgarne con lode i beneficî onde ti ha già ricolmato, e quei che da lei fondatamente ti aspetti, sino a che non avrai conseguita la corona di gloria nel Regno de' beati.

2°. Punto. La SS. Vergine si ha pubblicamente da lodare ed encomiare, poichè così vuole Iddio. Considera come tutto il bene che trovasi nelle creature è un'eloquente parola che ti discorre degli attributi di Dio, da cui deriva perennemente. Onde ogni cosa a Dio t'invita in manifestandoti quanto da lui ha ricevuto, a motivo d'indurti a magnificarlo e lodarlo. Ma non volle Iddio che le sue fatture del pari lo predicassero e celebrassero: il fanno per necessità o per elezione; secondo quella misura d'essere e di bontà più o meno da esse partecipata. Dopo l'umanità sagrosanta di Gesù (che sempre intendesi a tutto anteporsi), la Vergine SS. è quel perfetto lavoro formato dal Creatore, perchè gliene ridondasse gloria maggiore di quella che dal resto delle semplici creature gli sarebbe potuta pervenire; e questo fu già innanzi da te considerato. Or da quello che Dio ha fatto, mostrasi il suo volere: fece Maria prodigio di bontà ed eccellenza non nascosta ma palese; adunque egli vuol che sia conosciuta e meritamente lodata. Essa è sua Figlia, Madre, e Sposa! Però tutta la Trinità in ispecial modo raccogliendo in lei sola eccellentemente i doni sparsi tra gli uomini e gli Angeli, e in costituendola Regina dell'universo, volle che tutte le generazioni la predicassero beata: *beatam me dicent omnes generationes*. Sicchè quando contempli Maria, per essa Iddio ti dice; lodami nella mia prediletta creatura. Divulga e celebra quanto più puoi la rarità de' suoi pregi; dì pure che è maestosa, augusta, benefica, amabile, sapiente, gloriosa e divina; predica la potenza che ha in cielo ed in terra; l'inesausto tesoro di grazie che le ho consegnato per dispensarne a chiunque a lei si rivolga e sospiri; e l'infallibile salutevole effetto che producono le sue intercessioni al trono della mia Maestà. Sì; con tale intento la formò Iddio; e quindi in ogni luogo notificò le glorie di lei, e fe palesi le sue rarissime prerogative e le virtù straordinariamente sorprendenti; affinchè ci fosse impossibile di non restarne presi, e di non esternare, quanto ci verrebbe fatto di poterlo, a chicchessiasi la più ammirabile ed eccellente opera della

Creazione. Eh! se tu vedi un bel dipinto, quasi senza avvedertene ammirandolo, dici altrui, che è bello; se odi un eloquente discorso, non puoi rattenerti dall'encomiare in esso il dicitore; se ricevi un singolar favore, il divulghi, lodandone il benefattore. Che se la lingua non basti; vi si supplisce con le stampe, ed i monumenti a sempiternare i pregi singolari delle opere insigni, e de' loro artefici. Nè altrimenti potrebbe avvenire. L'uomo per natura amante del suo simile, e propenso a manifestare i suoi sentimenti, conoscendo od avendo un bene, è stimolato e tende a comunicarne altrui la cognizione o il possedimento; in ispecialità quando dal ciò fare non gli si scemi, anzi gli si accresca l'utile e il diletto di conoscerlo e possederlo. Or potrebbe in te fallire una tal legge di natura, contemplando Maria? Vedi pertanto quanta obbligazione ti stringa a pubblicare e magnificamente esaltare le immense glorie di lei. Tanto da te ciò esige Iddio, quanto la sua medesima glorificazione, che da quel cumulo di ammirabili grandezze accolte nella sua Madre in lui ridondar deve. E non ti basta ciò per accingerti, sempre che ne abbi il destro, a farla conoscere, venerare e lodare dai parenti, dagli amici, da'concittadini, e se vuoi, ancor da' lontani? E poichè la misura di tal lode è uguale alla eccellenza smisurata delle sue prerogative, e la Vergine trascende co'meriti suoi ogni encomio; *Virgo omnium encomiorum legem excedit* (*Damasc. or. de Nat. Virg.*); di tal che Dio solo può degnamente lodarla; *Beatam Virginem pro dignitate laudare nemo potest nisi solus Deus* (*S. Amb. l. 1, de Virg.*); quindi inferir devi che per quanto ti parrà d'averla encomiata abbastanza, non sarà mai che n'abbi raggiunto e toccato il limite sì, che nulla ti resti a fare per avanzarti di più in sì luminoso officio di propagare le glorie di lei. O se di cuore l'amassi, ti vergogneresti rimaner mutolo allo sfoggio cospicuo ch'ella fa d'ogni più rara ed ammirabile prerogativa!

3°. Punto. La SS. Vergine si ha da lodare ed encomiare pubblicamente per propria nostra utilità. Considera come se la gloria che rendiamo a Maria è voluta da Dio perchè ridonda in sua glorificazione, non è meno richiesta dal vantaggio grandissimo che devi ritrarne per te medesimo. Glorificando lei, glorifichi te stesso; obbligandola a darti centuplicato l'onore e la gloria nel suo regno: come sogliono i grandi ripagare i servigi e gli ossequî che ricevon da' poveri. Di fatti quegli che hanno atteso a lodarla, in vita e al punto di morte ne ritrassero grandissimo il compenso; e coloro che il fecero con più costante e fervoroso zelo, ne riportarono favori segnalatissimi; avendo la più di essi lasciata gloriosissima memoria d'uomini benedetti in peculiar modo dal Cielo. E cader potria sospetto, che Maria lasciar volesse di aiutarti nelle tentazioni, ne' pericoli, e al punto di morte, se ti fai banditore delle sue grandezze,

e dilati il suo culto? Potrebbe ella permettere, che la tua lingua fosse facile alle maldicenze, alle menzogne, a' poco onesti parlari, se l'adoperi a divulgare il suo pregio di tutta pura e santa e sempre immacolata? Ah! Non voler credere che non sii ancor tu per pruovare gli effetti della sua bontà e potenza, qualora ti studierai predicare i prodigi ed i miracoli d'ogni sorta operati all'invocazione del suo patrocinio; e soprattutto la pietosa misericordia usata a innumerevoli peccatori, e l'ammirabile sua amorevolezza nell'invitarli a penitenza, sinanche nell'atto di essere soltanto salutata con un'Ave Maria, o una sol volta visitata a un suo altare, o unicamente guardata in alcuna sua imagine. E molto più avresti da attenderne somma utilità, quando udendone disprezzato o irreligiosamente proferito il nome, procurassi di risarcire l'offesa con opportune parole in sua lode, e riprendimento dell'oltraggiatore; oppure inducessi altri a frequentare le congregazioni erette in suo onore, a recitare ogni dì il santo rosario, a concorrere nelle solennità delle sue feste, somministrando del proprio per accrescerne la pompa, e per divulgar libri impressi, acciocchè fosser conosciuti e venerati i suoi pregi, riverite le diverse imagini che la rappresentano ne' moltepliei suoi titoli di potenza, pietà, e misericordia. Se predicherai Maria, sarai glorificato: *arripe illam, et exaltabit te, et glorificaberis ab ea* (Pr. 4, 8). Nè temere che un tanto culto per la SS. Vergine si in lei ti fermi, che induca dimenticanza o freddezza per Dio, per Gesù. Oltre a quello che innanzi considerasti; tutta la gloria renduta a Maria ridondare nel Creatore suo artefice, però da lui essere irrefragabilmente richiesta; rifletti che il motivo per lo quale a' Santi prestasi un culto è l'esser eglino in particolar maniera prediletti da Dio, cui corteggiano in cielo, beandosi insieme della sua vista; che però disse S. Tomaso, esprimendo la verace comune dottrina della Chiesa: *devotio quae habetur ad sanctos, non terminatur ad ipsos, sed transit in Deum, in quantum scilicet in ministris Dei Deum veneramur.* (*2. 2. q. 82. a. 1.*) Quindi l'onore e la lode che dassi alla Madre di Dio, è lode e gloria di Dio, per cui beneficio ella è si augusta e santa. Tu non puoi encomiarla; senza ricordare la SS. Trinità che a Figlia, Madre, e Sposa la si elesse, per ricevere da lei una somma glorificazione. Che anzi quanto più gli elogi che le farai saranno sublimi, e trascenderanno l'umana capacità, tanto più hai bisogno di far menzione delle sovrumane doti, che ora il Padre eterno, ora il Verbo incarnato, ora il Santissimo Spirito a lei donarono, onde fosse sublimata a Regina del Cielo e della terra, tesoriera di tutte le grazie, dispensatrice de' divini tesori. Senza fallo il culto renduto a Maria meglio di qualunque altro spiritual mezzo ti sa condurre a Dio; dappoichè essendo essa la Rapitrice de' cuori, non li rapisce già,

se non per ricongiungerli al loro Creatore e Padrone. Vuoi tu sperimentarlo? Propagane la divozione, diffondine le glorie; e tu osserverai che benedetto e purificato il tuo cuore addiverrà osservatore della divina legge, e di tutti i doveri della vita cristiana: *exquirite illam a iuventute vostra, et clarificabit vos ante faciem populorum* (*S. Bonav. Ps. in Dno confido*). Va in cerca di Maria fin da'teneri anni; amala, imitala, glorificala; ed ella ti renderà glorioso al cospetto dell'universo; stringendoti col più stretto vincolo che sia possibile con Dio, e dandotelo finalmente a possedere nella beata eternità. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt:* ella tel dice, nè puoi dubitare: se la glorifichi, sarai beato. Adunque se vuoi entrare in cielo, e regnare con Dio, onora, loda Maria, e divulga le sue grandezze e i suoi pregi incomparabili.

PREGHIERA

Vi lodino, o Vergine SS., e pubblichino gli esimî vostri pregi le creature tutte dell'universo. Vi predichino i cieli loro Regina da cui sono adornati di splendidissima bellezza; e gli Angeli e Santi cerchino a gara di manifestare in terra la immensità e la gloria del vostro potere. Vi predichino ovunque gli uomini magnifica nelle grazie, pietosissima verso i miseri, fortissima contro i loro nemici, unica universal difesa de'peccatori presso il trono del vostro Gesù, tesoriera e dispensatrice de'tesori della SS. Trinità, augustissima Madre del Dio fatt'uomo. Non siavi lingua, o Vergine, che resti mutola alle vostre lodi, non angolo sulla terra che non mostri i monumenti della potenza e pietà vostra. Voi siete la più santa, la più gloriosa, la più saggia, la più potente, la più amabile ed ammirabile fra le pure creature. Voi siete la gran Madre di Dio! Eh che chi tace di voi, o non ha senno, o non ha cuore! Quanto a me, o Vergine, vorrei aver la facondia di tutta insieme la corte celeste, e le lingue di tutti gli uomini, per sempre ed ovunque ed eloquentemente parlare di voi, delle virtù e prerogative vostre, del pietosissimo vostro Cuore, del vostro affetto materno inverso gli uomini sulla terra e nel purgatorio, della onnipotenza del vostro nome, della inesplicabile eccellenza della vostra dignità. Ma se tanto non mi è conceduto; io parlerò co'desiderî del cuore, lodandovi e glorificandovi in esso; e non mancherò col vostro aiuto, che m'imprometto grandissimo, di procurare che altri ancora vi lodino e benedicano; annunziando le vostre glorie ineffabili, e manifestando la magnificenza de'vostri trionfi in cielo, in terra, e sin negli abissi. Deh! Vergine degnissima d'essere predicata da tutte le lingue con ogni sorta d'encomio, pregate per me.

VIRGO POTENS,

ORA PRO NOBIS.

Maria SS. è potente 1°. in Cielo; 2°. in Terra; 3°. contro i Demoni.

1°. PUNTO. Potenza di Maria SS. in cielo presso il trono di Dio. Considera come la SS. Vergine superiore a tutte le gerarchie degli Angeli e alle schiere de' Santi, ritiene ancora sù ne' cieli, assisa alla destra del Verbo incarnato, il glorioso titolo di Madre di Dio. Un Dio sulla terra aveva ad essa obbedito; esibendole perfettamente il rispetto, la riverenza, l'amore con che per dovere e legge un figlio naturale è tenuto a ripagare le materne cure verso di se prodigate nel dargli l'esistenza e nel conservargliela. Gesù Uomo-Dio le fu soggetto! Ora messosi questo divin Figlio in possesso del suo regno celeste, dove è adorato da tutti gli spiriti beati qual supremo universal Sovrano di tutte le creature; questo sommo potere che a lui compete senza dipendenza perchè Dio, ed assolutamente senza restrizione e limite, come proprio suo bene, comunicò anche alla Beatissima sua Madre, per affetto e riconoscenza a lei, per generosa liberalità verso la più nobile delle sue creature, per beneficio degli uomini, e per un cotal dritto che su d'esso aveva la divina Madre, perchè bene appartenente ad un Figlio suo: *singulare ius habet ad bona Dei Filii sui*: (*Suarez. in 3. p. disp. I. sect. 2*). Quindi risulta che nella distribuzione delle grazie le quali dal Sovrano Iddio ci si largiscono, si trasfuse in Maria una potenza simile a quella del Figlio divino: *Te Deus omnipotens sic exultavit, ut omnia secum possibilia donarit* (*S. Ansel. de exc. Virg. c. II*). Iddio esaltandola a sua Madre, le conferì il dritto di proprietà sopra lui umanato. Con ciò avendole dato tutto se, che è il massimo de' beni che le poteva comunicare, non si può credere che avesse voluto negarle il meno, cioè una proprietà anche sopra i suoi beni: conferendo a lei l'esercizio stesso della sua infinita potenza ogni qual volta fa partecipi de' suoi doni tutte le altre ragionevoli creature. *Cum eadem sit potestas Filii et Matris, ab omnipotente Filio omnipotens Mater effecta est* (*Ricc. s. Laur. l. 4 de L. V.*). Che! ne dubiti forse? Niuna difficoltà potrebbevisi incontrare: nè per parte di Dio, al cui potere nulla ostava da esaltar sua Madre, col trasfondere in certa guisa la sua onnipotenza, dandole il sommo arbitrio di far grazie, secondo il parlare di s. Bernardo, nel modo e tempo e nella misura che le sarebbe piaciuto: nè per parte di Maria, la quale per la divina maternità avendo quasi toccato l'infinito in avvicinandosi

al sommo della Divinità; *sua operatione*, insegna l'Angelico, *fines divinitatis propinquius attingit* (*2. 2. q. 103*); assai meglio poteva da Dio esser messa a parte della sua potenza, donandole tutto l'esercizio di quegli atti pe'quali il divino potere manifestasi benefico alle creature. Che se è pur vero che cotal esercizio di potere non esclude che la Vergine Madre preghi e interceda presso il trono del suo Figlio, massimamente in favore de'più miseri e rei uomini; non sai tu che le sue preghiere stesse hanno dell'imperioso; appunto perchè preghiere di Madre al Figlio, e di Madre arricchita da lui Figlio de'pieni poteri nel dispensar grazie e favori? Questo è il sentimento comune de'Santi, cui s. Antonino espresse con chiarissime parole: *Oratio Deiparae habet rationem iussionis et imperii* (*4. p. tit. 15. c. 27*); a differenza delle intercessioni di tutti gli altri santi, le quali si fondano unicamente a grazia che fa Iddio di esaudirli, a prò di chi siasi ad essi raccomandato. Però notabile è l'espressione di s. Pier Damiani: *Accedit ad aureum humanae reconciliationis Altare non orans, sed imperans*; *Domina, non ancilla* (*Serm. 2 de Nat.*). Tutti gli altri si avvanzano al trono di Dio per porgere suppliche come servi, che ottengono grazia dal supremo Signore di far da avvocati a favore de' loro divoti; sola Maria vi si appressa da Signora e Regina: da Madre in somma che ha un cotal certo dritto di esporre ciò che desidera, e d'essere esaudita; avvegnacchè chiegga grazie per immeritevoli. Ammira la potenza di Maria in cielo. È tanta che giunge a piegare, sempre che voglia, lo stesso Dio a'suoi desiderî; inducendolo a dar perdono anche ad anime le più perdute e disperate, e ad amicarsi con esso loro, rendendole partecipi dell'immortalità beata mercè il dono prezioso della sua grazia. Or se tanto più è grande un potere, quanto è più attivo nel fare e consegnire ciò che si voglia; ed abbia energia e mezzi efficaci a trarre ne'proprî voleri i più forti e potenti che potrebbero attraversarsegli: il potere di Maria che non vien meno a qualsiasi desiderio, sino ad avere la divina onnipotenza quasi premurosa di secondare le sue proposte, non è tale che a ragione, di lei che il possiede, debba dirsi con s. Bernardo: *data est ei omnis potestas in coelo*? (*sup. Salve Reg.*). E che manca al suo potere per essere sommo in rigorosissimo senso, mentre nel suo esercizio estesissimo quasi non ha limite, e si adopera da colei che se chiede il fa da Regina e Madre? *Imperio Virginis*, giunse a dire s. Bernardo, *omnia famulantur, etiam Deus* (*tom. 2. serm. 61*). Quel Dio che degnasi obbedire alle voci de' suoi Sacerdoti nell'incruento sacrificio: *obediente Deo voci hominis;* desso vuole anche in Cielo onorar sua Madre come la onorò in terra; *et erat subditus illis;* concedendole l'arbitrio di disporre de'suoi tesori: quasi fosse suo dovere secondarne i desiderî, ed eseguirne i voleri. Quindi ra-

gionevolmente ella può lodarsi di aver reggia e trono di Regina nella beata celeste Gerusalemme: *in Jerusalem potestas mea.* E tu seuoti la tua pusillanimità; rianima la tua fiducia, e ricorri a Maria tua Madre che tutto può in Cielo. Pregala ti faccia degno di giungere nel suo Regno, per esservi contemplatore beato della sua ineffabile potenza.

2°. Punto. Potenza di Maria sulla terra. Considera che siccome tutte le cose servono a Dio per cui gloria furono create e sono conservate, così servono a gloria di Maria. Lo avea stabilito ne' suoi eterni decreti quel Dio che lei ebbe presente ed a capo de' suoi disegni nell'opera della Creazione; talchè la benedettissima Vergine potè dire di se; *cum eo eram cuncta componens.* Chi lavora con maestria ed ordine a formare un tutto diretto ad unico scopo, le inferiori cose subordina alle superiori, il meno al più perfetto, i mezzi più comuni e ignobili al supremo più nobile che più al fine inteso si appressa. Ne' varî ordini poi che tra loro hanno rapporto e convenienza all'unico fine di tutti, se vi ha esseri liberi, il fisico e materiale tra essi è ordinato allo spirituale e morale, e così gradatamente ascendendo sino all'ordine supremo, che è il più atto a raggiugnere lo scopo a cui mira il sommo Ordinatore. Quindi è che essendo stato tutto l'ordine di natura diretto a quello di grazia, e questo medesimo volendosi da Dio per la consustanziale sua Imagine umanatasi; a Lui ed a gloria di Lui ogni cosa subordinando, non potè non ordinarle insiememente a gloria di Colei che del suo purissimo sangue somministrar dovea il corpo all'umanità sacrosanta del Verbo incarnato. *Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quidquam faceret a principio;* così Maria applica a se quel medesimo che la sapienza umanata aveasi a buon dritto attribuito; appunto perchè il Creatore disgiunger non poteva dall' altissimo sito che occupava ne' suoi eterni decreti il Verbo fatto uomo, la sua prediletta Madre. Nobile perciò della nobiltà stessa di Dio; superiore ad ogni creatura, poichè la più prossima al Creatore umanatosi; e la suprema d'appresso al divin Figlio nel conseguire lo scopo finale degli eterni ordinamenti nel governo dell'universo; e la più potente Signora e Regina in tutto il creato: *Data est ei omnis potestas in coelo et in terra.* Maneggiando ella quel braccio onnipotente che la fè grande in Cielo, opera per tutto sulla terra prodigi e portenti d'ogni ordine e maniera; tutte le creature servendo a' suoi voleri e prestandosele istrumenti a glorificazione di Lei e di Dio. Non vi è nazione, non regno, non città, non piccol villaggio, non contrada nel mondo, dove l'aria, l'acqua, il fuoco, la terra, i vegetali, i sensitivi, i ragionevoli esseri non abbiano concorso ad opere sopra natura, mossi dalla potenza di Maria; o almeno non siavi giunta la fama d'immumerevoli cospicue meraviglie avvenute

in diversi luoghi, al cospetto d'immenso popolo, in vari tempi, tra nazioni credenti o miscredenti, civili o barbare, colte o incolte. Onde senza fallo, di tanti portentosi avvenimenti può farsi quell'encomio che della diffusione del Vangelo e de' soprannaturali fatti operati a renderlo evidentemente credibile, leggiamo nella santa Scrittura: *in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum*: la terra è piena de' prodigi operati dalla potenza di Maria, pieni ne sono i volumi a migliaia, piene le storie, piene le tradizioni, piena la fama gloriosissima che dovunque narra di lei meraviglie e portenti. Quanti monumenti e tempî eretti a memoria e segno stabile di tanta potenza! Il mare tempestosissimo si abbonaccia e serena; la terra scossa da violenti orribili moti, e minacciante coprir di sue ruine i popoli, di subito fermasi immobile; i torrenti si ripiegano indietro, o volgono altrove il loro corso; il fuoco divorante con le ampie fiamme uomini e cose, spegnesi, d'un tratto o si trattiene dall'avanzarsi; le fiere son fugate o ammansite nel loro furore; il cielo disciogliesi in feconda pioggia su'campi steriliti, o spande su di essi il vivifico calore del sole, se pria allagati con danno delle bionde ricolte; eserciti nemici sbaragliati e vinti; città assediate da Turchi, da Eretici, da orde di barbari fatte libere e sicure; ridonati la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, la favella a' muti, la sanità ad infermi oppressi d'ogni malore, la vita infine a' morti: a tacere delle conversioni di eretici, persecutori della Chiesa ed ostinati peccatori d'ogni sorta, e d'intere città e regni ridotti al costume e alla religione; son pruove del dominio che esercita Maria in terra su tutte le creature. Aggiungi che tutti questi prodigi avvennero frequentemente ed ovunque o all'invocazione del potentissimo suo nome, o alla presenza di una sua imagine. Tanto e sì tosto a lei obbedisce la natura, e ossequiosissima muovesi a'suoi cenni la terra! Che se è così; d'onde avviene che mentre ti affatichi per raccomandarti a un potente della terra, trascuri del tutto di porger suppliche alla potentissima Regina dell' universo? Ah tu confidi soltanto sulla manchevole potenza d'un uomo, e non pensi a quella per lo cui favore e beneficio regnano i re: *per me reges regnant!* Grave onta le fai; e sommo danno arrechi alla temporale ed eterna tua felicità. Rifletti, e risolvi a tuo sincero vantaggio.

3.° Punto. Potenza di Maria su' demonî. Considera che la potenza di Maria si estende ancora sull'inferno, nel tenere soggetti quei maligni nemici dell'uomo. Ciascuno il sa per propria sperienza; e tien per certo ch'ella domini sul regno dell'inferno di maniera, che sia tremenda a' principi delle tenebre ben anche col solo suo nome: *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudinem copiosam, sicut aëreae potestates Mariae vocabulum et patroci-*

nium (*S. Bonav. in Psalt. B. V.*). Che però sconfitta de' demoni, *profligatio daemonum*, la chiama il Damasceno (*Or.* 2, *de As. Virg.*), terribile alle potestà delle tenebre, *tenebrarum principibus terribilis*, la dice Riccardo da S. Vittore (*C. 26*, *in Cant.*), fugatrice de' demoni, *fuga daemonum*, l'appella S. Lorenzo Giustiniani (*Serm. de Ann. n.* 2.). Potenza che alfin l'è dovuta: poichè siccome Gesù Cristo, pel titolo di Redenzione del genere umano, aveva tolto lo scettro del mondo al demonio rilegato negli abissi; così la Madre di lui, compagna della sua Passione e Corredentrice, prese insieme con esso un pieno dominio su tutti gli spiriti d'inferno; onde si avverò che avrebbe schiacciato il capo a Lucifero, opprimendolo con eterna servitù; acciocchè non avesse potuto nuocere ad un' anima che fosse stata da lei protetta: *Ipsa conteret caput tuum* (Gen. 3, 13.). O quanto si scemerebbe di gloria alla sua potenza, se mentre il cielo e la terra rispettano e riconoscono lei Regina, non avesse forza bastevole a salvarti dagli artigli del dragone infernale suo eterno nemico! E quale onta non le farebbe quel superbo, se dir le potesse con sommo suo vanto; ti riverisca e serva la natura tutta; ti sien soggetti gli abitatori del cielo; io sol non ti curo? È impossibile che il demonio non rispetti la Madre di Dio, la Madre del suo trionfatore; e come trema al nome di Gesù, egualmente al solo nome di Maria non si spaventi e trema. *In nomine Mariae omne genuflectitur; et daemones non solum pertimescunt, sed audita hac voce contremiscunt* (*S. Bern. sup. Missus est*). E potresti darti a credere che Iddio avesse voluto permettere, assai più aver di potenza sugli uomini il suo nemico a danneggiarli, che la sua Madre in proteggerli e difenderli? Ti parrebbe fatto da senno, se un potente re terreno comandando ai grandi del regno e principi reali di rispettare e obbedire a sua Madre, a cui egli stesso portasse somma riverenza; permettesse poi che un vilissimo suo ribelle, condannato a tutte le ignominie d'uomo ribaldo, insultasse a lei, e potendo le facesse onta e danno nei suoi cari e favoriti? Nè l'amore che Iddio le porta, nè l'augusta potenza a cui l'ha sollevata, nè l'onor divino soffrir possono che sian prede del demonio quelle anime, le quali per liberarsene han ricorso a quella potenza che è efficace tanto, che trae Lui stesso, sempre che il voglia, a fare secondo i suoi materni desideri. Pertanto mentre il demonio non potendo sfogare la rabbia contro il Creatore, cerca tirannicamente di perdere l'uomo, e tende insidie e dà assalti, e stimola il mondo e la carne ad allettarlo con le lusinghe, e sì trascinarlo alla ruina eterna; a cui tu ricorrerai onde sii salvo da quell'infernale furibondo leone? Ognuno può restar sedotto dalle insidiose tentazioni di quel terribile nemico, e soccombere alla gagliardia de' suoi sforzi continuati; ma non già

chi da Maria è soccorso. Quell'iniquo è costretto a rispettare suo malgrado tutti coloro i quali sono intenti a venerare la gran Madre di Dio, ed a fidarsi, negli assalti che da lui ricevono, del suo patrocinio, come loro speranza e immobile protezione. Essa qual guerriera invincibile, *terribilis ut castrorum acies ordinata*, fu la prima Donna che coraggiosamente abbattè lui che avea saputo sedurre la prima Madre degli uomini; e creata da Dio acciocchè fossegli nemica implacabile; *inimicitias ponam inter te et mulierem* (Gen. 3, 15); vintolo, non gli permetterà di sedurre e trarre in perdizione quei suoi figli che le chieggono aiuto. È Madre tua che ti ama, e può salvarti l'O se persuaso che la potenza di Maria atterra le infernali potestà, armato del suo nome e della fiducia nel suo patrocinio ricorressi a lei nelle tue tentazioni! Ti avverrebbe forse che respingendo con quest'arma potente il demonio, tu non fossi tosto liberato dalle molestie; volendo Iddio per tal maniera provare la tua fedeltà, affine di rendertene poscia il merito più copioso, e di maggior gloria la palma di vincitore. Non ti sgomentare: al fin senza dubbio sarà tua la vittoria. Nel lungo combattimento non ti stancare d'aver presente Maria, e d'invocarla Vergine potente. *Si insurgant venti tentationum, voca Mariam*, l'esorta S. Bernardo,... *non recedat ab ore, non recedat a corde, ut impetres eius orationis suffragium* (*hom. 2, sup. Miss. est*): invoca Maria; lei chiama in tuo aiuto, a lei pensa; e ti giungerà sicuramente opportuno il soccorso della sua potentissima intercessione.

PREGHIERA

È stragrande ed inconcepibile la vostra potenza, o Vergine SS., poichè godete de' poteri stessi del supremo Signore del cielo e della terra. Con lui tutto voi potete in cielo e sulla terra; con lui altresì voi fate tremare gli abissi, e confondete la superbia del nemico infernale. E che avrò a temere, o Madre; e che potrà farmi il demonio, se avrò la sorte che mi siate proteggitrice? Mi affrontino pure a mille a mille le schiere infernali: il vostro solo nome mi farà scudo a' loro colpi, mi servirà d'arma invincibile per abbatterle, e qual fulmine le dissiperà. Dirò Maria colle labbra e col cuore; e sarò rincorato; ripeterò; o Maria! e più e più volte scagliando incontro a' miei nemici questo strale onnipotente, sarò al fine, vostra mercè, vittorioso. Adoperino le macchine tutte della loro nequizia, s'ingegnino dì e notte di molestarmi, atterrirmi, angustiarmi: voi, o Vergine SS., voi siete infinitamente più potente di loro; gli opprimerete col peso del vostro braccio, gli schiaccerete sotto de' vostri piedi, come già sin da principio trionfando calcaste il capo superbo al

più infesto tra'nemici degli uomini. O Vergine, pregate Gesù per me: la vostra preghiera ha forza di comando sul cuore dell'amatissimo vostro Figlio. Se voi pregherete Gesù per me; non potrò dannarmi, poichè non può venir meno quell'intercessione a cui nulla mai si niega. Se pregherete, o Vergine potente; dopo d'esservi stato servo fedele in vita, verrò a lodarvi in eterno nel vostro regno unitamente alla Corte celeste, che ammira la vostra potenza, e ve ne glorifica e benedice. Vergine, deh! Vergine potente, pregate per me.

VIRGO CLEMENS,

ORA PRO NOBIS.

La Clemenza di Maria è 1.° eroica verso i peccatori; 2°. tenerissima verso le anime de' giusti ritenute in purgatorio; 3°. è misericordiosa verso tutti i miserabili.

1°. Punto. La clemenza di Maria è eroica verso i peccatori. Considera che la clemenza è propria de'superiori verso i loro inferiori; e consiste nel diminuire le pene da quegli per propri falli meritate. Un animo adorno di dolcezza e lenità essendo a tal virtù naturalmente disposto, investiga motivi, studia rinvenir mezzi per alleggerire quanto alla intensità o durazione quelle pene, le quali dalla giustizia vendicativa vengono, secondo il reato commesso, determinatamente sanzionate. E tal fu l'animo di Maria, che destinata ad essere il Rifugio de' peccatori, fu appositamente creato propenso, per incomparabile lenità, a clemenza del tutto straordinaria ed eroica. Dapoicchè il desiderare e procurare la diminuzione delle pene meritate da colpevoli, alloraquando il delitto non sia stato accompagnato da una piena e profonda malizia, nè ripetute volte commesso, nè più fiate per lo innanzi condonato; oppure non abbia fatto gravissima onta e sfregio alla dignità d'alcun personaggio tenuto in grandissima onoranza ed affezione per vincolo strettissimo di parentela; od anche non vada congiunto a somma slealtà e ingratitudine, come quando è offesa di un benefattore liberalissimo ed amantissimo: la clemenza in tali casi non è virtù molto rara anche tra gli uomini; però non eccita grande ammira-

zione chi anche sovente la praticasse. Ma quanto di rado avviene che alcuna di queste circostanze si ritrovi negli atti di clemenza del cuore dolcissimo di Maria? Rifletti chi sia che pecchi, contro di chi, in qual modo il faccia, e per qual motivo, e quanto spesso ed ostinatamente al cospetto degli immensi beneficî compartiti da un Creatore e Redentore. Non ravvisi in ogni peccatore un mostro abbominabile? Ma spesso la gravezza e moltitudine de' peccati, la piena avvertenza e malizia con cui furon commessi, la ferma deliberazione in ricadervi e perseverarvi sino a che vi è vita che possa servire alla iniquamente ostinata volontà: ed oltre a tutto ciò, il non far conto de' ricevuti perdoni, del tardato castigo, delle grazie di santi pensieri ed affetti risvegliatisi nell' animo in tante occorrenze, affine di ridurlo a sincera penitenza e a verace conversione: tutte queste circostanze rendono il peccatore meritevole di gravissime punizioni senza speranza che il Supremo divino Legislatore sia per iscemargliele d'un grado, o differirle a più lungo tempo. Eppure Maria Madre di quel Dio che è offeso, cui ama immensamente, e le cui offese tiene in conto di sue, nonostante la malvagità del peccatore che conculca il prezzo del sangue prezioso del suo Figlio, s'interpone tra lui e Dio; ed ora ottiene che si mitighi il temporal castigo con cui la divina giustizia anche su questa terra vorrebbe punire il malvagio, ora che non gli vengan meno nella perdita degli averi almeno i mezzi di sostentamento per sè e la famiglia, ora (ed è favore singolarissimo a prò del corpo e dell'anima) che non gli si sottraggano tutte affatto le divine beneficenze, e non sia abbandonato nella perdizione del suo reprobo senso. Le città, i regni, le nazioni intere pe' loro peccati avrebbero meritato d'essere dalle pesti, dalle carestie, dalle guerre, da' tremuoti, dalle alluvioni, dagl'incendî, ridotte a spopolate pianure, o ad un ammasso di pietre e polvere: Maria impetrò che cotali flagelli si facessero sentire quasi sol di passaggio; riscuotessero dal mortale sonno e spaventassero i peccatori; ma non gli atterrassero! Il solo presentarsi a Dio, e chiedergli mercè per un peccatore, avvegnacchè non fosse sicura di ottenere l'intento, non sarebbe bastante a farti ammirare la sua clemenza? Ella però sa che le sue dimande sono sempre esaudite, che il reo non avrà tutta la pena con cui vorrebbe colpirlo la divina giustizia, se essa interceda; ed intanto il fa, e ottien grazie al peccatore, all'iniquo sconoscente del suo Dio, e del sangue per lui sparso dal Redentor suo Figlio. Così per lei, tra le altre grazie che impetra, si muta in temporal pena la sentenza di eterna morte e perdizione dell'anima, a cui l'eterno Giudice innumerevoli volte avrebbe condannato i trasgressori delle sue leggi! Penetra la distanza tra la pena temporale e la morte eterna, che è un complesso di eterne pene. O diminuzione mera-

vigliosa, che consegue Maria colla sua eroica clemenza! Se un Sovrano della terra diminuisce la pena dovuta per legge ad un reo, predicasi la sua clemenza; e se lo campa dalla morte, non si ha espressione che basti a commendarla. Quanto non la perde al paragone con ciò che Maria ha usato con te! Ancor tu provasti cotali effetti della Vergine clementissima. Dopo il primo peccato commesso, tu eri degno di morte eterna, e la natura era pronta a vendicare la divina offesa: pur vivi ancora; e chi sa che non sei uno di coloro che alla clemenza di Maria non corrisposero altrimenti che con nuove offese e con mostruosa ingratitudine? Duolti di tanto eccessiva durezza del tuo cuore; ringrazia la Vergine SS. della clemenza che ti usa; e corrispondi con un vivere cristiano alla tenera affabilità del pietosissimo suo Cuore.

2°. Punto. Clemenza tenerissima di Maria verso le anime del purgatorio. Considera che quasi tutte le anime destinate a godere l'infinito Bene che è Dio in Paradiso, prima d'esservi ammesse, debbono soffrire una temporanea pena nel purgatorio; acciocchè sieno purificate dalle colpe veniali non ancor rimesse, o sodisfacciano alle pene de' peccati già condonati, le quali nè con perfetta carità, nè con degna penitenza fatta in questa vita si fossero del tutto espiate. Se la misericordia usò suo dritto nel condonare il peccato, la giustizia usa anche del suo, esigendo che il penitente in qualche modo risarcisca l'onore offeso di Dio; e poichè violò l'ordine della soggezione dovuta a Dio per motivo di propria sodisfazione, lo rintegri, soffrendo un male che alla natura e volontà di lui si opponga. Or quelle anime sono amate da Dio, cui esse amano altresì di tutto cuore, e struggonsi del desiderio di possederlo; assai più penando per la dilazione di congiungersi a lui, che pe' loro medesimi spasimi e tormenti. O gli ardenti sospiri di esse verso quella patria in cui è loro interdetto l'ingresso! È vero che la divina bontà e misericordia degnasi accettare il suffragio delle preghiere e delle buone opere de' fedeli, affinchè si compiaccia di diminuire il tempo delle loro pene, e le accolga nella sua beatitudine. Ma quante anime non hanno chi preghi per esse; quante abbisognano di più valido e potente soccorso? Se non fosse Maria che diffondesse su di loro gli effetti della sua clemenza; quante vi rimarrebbero lunghissimo tempo a penare! Il dolcissimo cuore di lei non soffre che quelle sieno a lungo sospiranti la vista di Dio nell'amarezza e negli spasimi in quel carcere tormentoso. Quanto però ella adopera a diminuzione delle loro pene! In ogni ora, per ogni mezzo procura qual madre tenerissima di sollevarle ne' dolori che soffrono; alleggerendo le pene, e rendendole più tollerabili per diversi soccorsi che lor porge, e per la sicura speranza che in esse infonde di trarnele quanto prima, e introdurle nel Regno di

Dio. Il nome stesso di Maria è lenimento e conforto; quale suol essere ad un infermo una parola di vita: è refrigerio di quelle pene di cui in parte tempera il crucio e gli spasimi. Che più? Non contenta di ottener sollievo, consolazione, refrigerio, prega inoltre la divina giustizia che ne abbrevî la durazione: e a tal uopo offre i suoi meriti, ricorda i suoi affanni, presenta il suo amore e la pietosa dolcezza del tenero suo cuore, che soffrir non può più lungamente le pene di quelle anime che le si raccomandano come a Madre e Regina. E per tal mezzo quante volano ogni dì al cielo per le sue intercessioni; quante vi entrano ne' giorni più solenni, quando la Chiesa ricorda quei misteri ne' quali tanta parte vi ebbe la gran Madre! E nella Concezione, e Natività di lei, e del suo divin Figlio, e nella sua Assunzione, chi potrà dubitare che non sia numerosissimo lo stuolo delle anime che prima del tempo destinato sono tratte fuora di quel carcere, e accolte in Paradiso, a motivo di accrescere la gloria e il trionfo della Corte celeste? La quale sollecitudine per le anime purganti, se è oltremodo tenera per quelle che sulla terra più fervidamente l'onorarono e servirono; è efficacissima al tutto per quelle che non contente de' proprî ossequî, procurarono di diffonderne la divozione, e farla fedelmente servire da ogni ceto di persone, benanche lontane e straniere. Ricambia ad esse il culto che le banno procurato; e ne le ripaga a mille più, accorciando il tempo delle loro pene, onde sieno glorificate in cielo, essendo state da esse glorificata in terra. E nel volere usar clemenza a queste anime, trova il Cuore del suo divin Figlio assai più propenso a condiscenderle; chè fu quasi un debito contratto dal Figlio stesso la diligenza premurosa che ebbesi da quelle nel rendere più universale il culto verso l'augustissima sua Madre. Quanto tu sarai contento della gloria che ora rendi a Maria, allora che per essa ti userà nel purgatorio più affettuosamente ed efficacemente i beneficî della sua tenerissima clemenza? Pertanto proponi di volerla costantemente e per ogni maniera d'ossequio venerare, procurandole di più molti fedeli divoti: per tal guisa massimamente la obbligherai a sollevarti il più presto possibile dalle pene del Purgatorio.

3°. Punto. La clemenza di Maria è misericordiosa verso tutti i miserabili. Considera che essendo la misericordia una compassione che chicchesia senta degli altrui mali, a cui potendo voglia sovvenire, molto più estendesi ne' suoi atti della stessa clemenza. Ora i potenti della terra se alcuna volta sono clementi verso di alcun reo, rarissimo usangli misericordia, aiutandolo a sopportare quei mali, a cui, anche diminuita la pena, fu d'uopo assoggettarlo; quasi mai lo rimettono nella primiera loro amicizia e familiarità, negli occupati impieghi, negli esercitati ministeri; nè mai conseguir possono,

che il colpevole nella pubblica opinione ritorni in istima d'uomo leale ed onesto, se con tradimento od altro misfatto avesse perduto la pubblica riputazione. Però quanto è diverso il governo di Maria clemente e misericordiosa! Non è paga di scemare la pena, il che è atto di clemenza; ma a questo suol congiungere sufficienti soccorsi che offre a miseri d'ogni sorta di sciagure; di modo che abbian forza da reggerla nelle pene, aiuti da rendersele più miti, mezzi efficaci onde ritornino nell'antica grazia del loro Signore, riguadagnandosene la stima e l'amore; e addivengano inoltre obbietto di sua compiacenza, di godimento a' santi, ed agli uomini stessi in terra. La stessa mitezza e lenità del dolcissimo suo Cuore vorrebbe, che tutti i miseri fossero per ogni maniera sovvenuti della materna sua beneficenza. Però gli sostiene eziandio, e con valevoli aiuti adopera efficacemente che siano felici, o almanco men miseri. Così usando clemenza, non lascia mai d'usare benanche misericordia; ond'è che la sua clemenza sopravanza, ancora per questo solo, qualsiasi clemenza de' grandi e potenti della terra. E tal sua misericordiosa clemenza non ha limiti; quasi si restringesse a beneficare soltanto in una sorta di sciagure o temporali o spirituali: mercecchè a tutti i miserabili e bisognosi e in ogni specie di miserie si porge aiutatrice; e concede grazie a' peccatori, perseveranza a' giusti nelle avversità e tentazioni; agli oppressi per qualunque tribolazione, pazienza e sollievo. Posto ciò quanto devi sperare da Maria! Sarebbe pur moltissimo attendersene la sola diminuzione delle pene meritate; pure ciò non è tutto: tu fondatamente ti aspetta da lei conforto per soffrire, e lena per non soccombere a'castighi co'quali ti punisce la giustizia di Dio; oltre a quegli aiuti, i quali sebbene tu sia immeritevole, tuttavia dalla misericordiosa clemenza di lei ti vengono largamente somministrati. Laonde i debiti che di già con lei hai contratto son tanti, che sopraffatto dal numero e dalla gravezza di essi, non saresti mai capace di numerare e ponderare esattamente. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto della tua vita, e nella continuata durazione di essa i beni di che gode, i mali da cui è preservata, o i soccorsi a sopportarli pazientemente; tutto ti proviene per mezzo della misericordiosa clemenza di Maria. Presentemente che sarebbe di te, se quella clementissima madre non avesse perorata la tua causa al tribunale del suo Figlio, e ottenuto colle sue potenti preghiere e co'suoi meriti, che il divino Giudice scemasse le pene, e concedesse mercè; acciocchè non venissi meno sotto i flagelli della irritata sua giustizia? Ciononostante non te le mostri grato; anzi accresci la somma dei tuoi demeriti con positiva ingratitudine per nuovi peccaminosi eccessi. Ah! se desideri provare l'efficacia della sua clemenza coopera alle materne sue intenzioni e misericordie. Ella ti benefica e ti usa pietà, accioc-

chè ti converta dalle vie del peccato a quelle della giustizia; dalla vita tiepida e rimessa alla ferventemente cristiana. Il solo invocarla Vergine clemente, supplicandole a pregare per te, con desiderio d'uscir dei tuoi affanni, può produrti un vantaggio eterno, mercè la verace conversione del tuo cuore a Dio. Prega, e confida.

PREGHIERA

Sono effetti della eroica vostra clemenza, o Vergine SS., le grazie che non cessan di piovere dal Cielo sull'indegno e ingrato mio cuore. O da quanti motivi mi sento spinto ad onorarvi e servirvi! Se vivo, è vostra grazia; se non ardo nell'inferno, è vostra grazia; se leggieri sono i travagli che soffro, è pur vostra grazia. Quante volte tratteneste Iddio, che avrebbe voluto scagliare sul mio capo i fulmini delle sue giuste vendette; onde fossi umiliato nella mia superbia, e costretto a rendergli tra le pene quella gloria che gli negai tra le innumerevoli sue misericordie! Quante volte non mi avrebbe abbandonato all'odio de' miei nemici, ed a' furori delle mie passioni, se non fosse stata mercè d'una vostra parola, che ne mitigò il rigore, e trattenne lo sdegno! O Vergine SS., la vostra clemenza mi rincuora: per essa spero maggiori aiuti in questa vita di pruova e di merito; da essa mi attendo pazienza nelle tribolazioni, rassegnazione alla divina providenza, quantunque voglia che sulla terra io sia povero, umiliato, negletto; da essa mi attendo prontissimo soccorso nel purgatorio; per essa in somma serbo fiducia che mi si debba largire il Sommo l'infinito Bene nella eternità. O Vergine, mentre prego per me, accettate benignamente una parola per le anime che sono tormentate nel purgatorio. Asciugate, o Clementissima, le loro lagrime; cessino i loro dolorosi sospiri, veggano Dio; e con lui glorifichino ancor voi, la cui clemenza le fè libere da quel carcere di tormenti. Vergine tutta clemenza, pietà e misericordia, pregate per me; pregate per le anime purganti, pregate per tutti i peccatori, pregate per tutti gli sconsolati e i miseri della terra. Così sia.

VIRGO FIDELIS,

ORA PRO NOBIS.

Fedeltà della Vergine Santissima 1°. a Dio, 2°. a Gesù Cristo, 3°. agli uomini.

1.° Punto. La fedeltà della SS. Vergine a Dio. Considera come sebbene Iddio avesse collocato Maria, dopo Gesù, nel più alto ordine della sua providenza, destinandola ad una certa quasi affinità con se stesso, attesa la divina maternità; tuttavia ella non cessò mai d'essergli serva con rara ammirabile fedeltà. Tu dici servo veracemente fedele chi in ogni tempo e in qualunque circostanza difende gli averi, l'onore, la vita del suo padrone; e corrisponde uniformemente co' fatti a quanto gli promise: nè tal suo debito vuoi che venga meno anche quando gli fia d'uopo tollerare disagi, soffrire villanie, esporsi a molteplici incomodi; essendo ragionevole che serva, sagrificando ben anche alcun suo bene a vantaggio del suo padrone. Non ignori che furonvi servi, i quali mantennero la loro fedeltà sino a dare la propria vita. Or contempla Maria; ed essa sola ti parrà la veracemente fedele tra tutte le creature. È poco dir di lei che i beni, la vita, l'onor suo avendo in conto di beni di Dio; a suo onore, e non mai a proprio interesse gli avesse adoperati; quando sin dalla prima infanzia, conculcate le mondane speranze, si ritirò dal mondo a motivo d'attendere puramente alla divina gloria. Nè anche si rinviene il sommo grado della sua fedeltà, assegnando la costanza onde mantenne la sua gran promessa a Dio di serbarsi Vergine; indugiando d'accettare l'invito fattole dall'Angelo di Madre di Dio, sino a che non fosse stata assicurata che niun danno avriane potuto soffrire il suo voto. Poichè se a tanto quasi rifiuto di suprema dignità non poterono giungere tante altre anime amanti di Dio; pur tuttavia sprezzarono anch'esse i sommi onori che loro si offrivano dalla nobiltà de' natali, e dalla reale maestà delle nozze. Si che impareggiabile fu la fedeltà che ella serbò a Dio dacchè professò d'essergli ancella nell'accettazione della divina maternità, sino alla morte; obbedendo ad ogni più difficile ed ardua volontà che a Lui suo padrone sarebbe piaciuto di manifestare, e ad ogni cenno prontamente eseguendola. Servitù che le costò un lungo continuato martirio; un perfetto consumato olocausto di quanto avesse sulla terra di più prezioso e amabile. Abramo era amato da Dio, perchè a lui fedele: allora però lo predilesse, quando intimandogli di sacrificare il figlio delle sue promesse, egli fu del divino

volere fedele esecutore. *Et in tentatione inventus est fidelis.* (Eccli. 44, 21.) Ma i trentatre anni ne' quali continuò l'offerta e il sacrificio di Maria del preziosissimo suo Unigenito sino alla morte di croce, serbando a Dio se stessa per quell'umile ancella che si era dichiarata dal primiero istante nel quale le venne offerta la divina maternità, ti danno il modello della più leale ed eroicamente fedele servitù di una creatura verso il suo sovrano Signore. Che se niun più sincero ed accettevole officio si può esibire a Dio del sacrificio di se stesso, consumando a sua gloria la vita, nè quinci dar più evidente l'attestato della servitù che gli si professa; Maria avendogli offerta una vita, che in quasi tutti i momenti di sua esistenza fu più acerba e dolorosa della morte stessa, poichè sempre trafitta dalla spada della passione del suo Figlio; anzi donato ed immolato quell'Unigenito Uomo-Dio, che immensamente più della sua vita amava; non potè più esattamente compiere gli uffici di sua promessa servitù; *Ecce Ancilla Domini*. Al che se aggiungi il modo come fecelo, che fu sopramodo eroico, e la disposizione che ebbe nell'animo di finanche sacrificarlo colle sue proprie mani, se così fosse venuto in piacimento dell'Altissimo; tu hai il sommo della fedeltà di una creatura a'voleri del suo Signore, benchè ardui, difficili e ripugnanti a'sentimenti della stessa natura. *O vera Ancilla, quae neque dicto, neque facto, neque cogitatu unquam contradixit Altissimo: nihil sibi libertatis reservans, sed semper per omnia subdita Deo* (*S. Thom. a Villan. Conc. de Ann.*). Tu ancora sei per natura servo di Dio, sì che quantunque per grazia egli ti abbia voluto adottare a figlio, tale adozione per nulla ti disobliga da' doveri di fedele servitù. Il solo servire a Dio, dovrebbe bastarti per qualunque mercede che ne potessi attendere; mentre servirgli è un regnare: *satis est nobis, ad omnem dignitatem, et nostri existimationem talis Domini servos appellari.* (*S. Basil in ps. 33*). Pur tuttavia quante volte dicesti a Dio di non volergli servire? Il facesti sempre che al mondo, al demonio, alla carne dedicasti una parte de' tuoi affetti; e fu anche allora che giungesti alla mostruosità di fare servire Dio stesso alle tue proprie malvagità: *servire me fecisti in peccatis tuis* (Is. 43, 24.); abusando delle sue creature, de'suoi doni, e del continuo suo concorso in tutte le tue operazioni a suo dispetto ed oltraggio. Oimè! la vita ti fu data indarno; anzi per tua colpa la volgesti a tua rovina! E mentre anche le irragionevoli creature servono a Dio, somministrando all'uomo quanto può bramare per vivere e ricrearsi: *ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi* (Ps. 118, 91); tu ragionevole nol servi: sì bene servo e schiavo ti rendi alle stesse insensate e irragionevoli creature! *Frustra vivit*, senti s. Bernardo, *vel omnino non vivit, dum non vivit ea vita propter quam ut in ea viveret, accepit animam suam*

(*Serm. in Ps. 23*). Chiunque non vive da servo di Dio, egli non vive affatto, è morto per riguardo a quella vita per cui ebbe un'anima ragionevole. Che se pure la tua vita servì a Dio; durò in questa sua essenziale obbligazione fedelmente, anche quando dovette soggettarsi a'disagi, agli avvilimenti, alla povertà, alle malattie, al pericolo della morte, per non mancare al sovrano suo Signore? Tal promessa gli avevi fatto, quando Egli si benignò col santo battesimo arricchirti della sua grazia, e annoverarti tra'suoi figli adottivi: promessa ratificatagli le tante volte, quante o risorgesti dal peccato, o sentisti nell'animo i rimorsi di una vita rea. Rinunzio, dicesti, al demonio, al mondo, alla carne: voglio essere a Dio servo per natura, e figlio per adozione. Or come i fatti corrisposero alle promesse? Infedele! La SS. Vergine che te ne lasciò esempio cotanto eroico, t'ispiri almeno il desiderio d'imitarla, servendo fedelmente a Dio: questo desiderio sarebbe cominciamento della tua fedele servitù.

2°. Punto. Fedeltà di Maria a Gesù. Considera che un' Agar la quale non si diparte d'accanto al suo morente Ismaele; una Resfa che guarda le morte membra de'suoi figli, onde non sien preda delle fiere e degli avoltoi; quanto altro leggesi nelle storie profane e sagre, o imaginar puoi in tenero compassionevole spettacolo d'ammirabile fedeltà d'amore: tutto quanto mai finger tu possa sorprendente, non che mai sia per oltrepassare, neppure potrà stare d'appresso alla impareggiabile fedeltà di Maria verso il suo dilettissimo Gesù. Nè altrimenti avrebbe ella potuto essere perfetta imagine dell'umanato Figliuolo di Dio, e compagna della sua Passione; *adiutorium simile sibi* (Gen. 2). Gesù fu fedele alla missione avuta dal suo divin Padre: *Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea* (Is. 42, 1); durando in essa sino a consumare la sua vita sulla croce: *factus obediens usque ad mortem.. crucis*. Il perchè conveniva che Maria fosse fedele a Gesù, non distaccandosi da lui sino a che non fosse compiuto il suo sagrifizio. *Stabat iuxta crucem Jesu mater eius*. (Ioan. 19, 25). Pondera i dileggi e gli avvilimenti del Figlio comuni a lei ed alla sua riputazione; e i dolori d'agonia e gli acerbi affanni di una crudelissima morte, che dal Crocifisso dipartivansi a passarle più acutamente che spada il tenero affettuoso Cuore. Ma ciò è poco. Rappresentati tutto quello che accompagnò e seguì la scena luttuosissima d'un Uomo Dio che moriva per la redenzione dell'universo. Erano terribili e spaventosi effetti sì della rabbia degli uomini posseduti dal demonio, come della giustizia divina che irritata per lo peccato dell'uomo, su quella vittima vibrava tutti i dardi del suo giustissimo sdegno. Or nulla di tanto, che pur fu assaissimo, potè separare Maria dal Crocifisso Gesù! Il ritirarsi dal Calvario sarebbe

anzi paruto effetto dello stesso amore sorprendentemente eccessivo. Avvegnacchè il vedere e considerare gli spasimi atroci d'una vittima innocente, e gli orribili sacrilegi d'un popolo fellonescamente deicida; l'udire le esecrande bestemmie che gli scagliavano, i sarcasmi e le beffe e gl'insulti con cui maltrattavanlo, nella spietata inumanità sin di amareggiarlo già agonizzante col fiele: e intanto non potere soccorrerlo, non porgergli benchè lievissimo conforto, non impedirne gli oltraggi; tale stato di cose avrebbe aumentato le pene del morente Redentore, a cagione delle affannose cure e degli spasimi del materno tenerissimo cuore di lei. Quante ragioni avrebbe avuto la Vergine per ritirarsi dal Calvario! Pure vi sta; sino a vedere incrudelire i barbari carnefici sul morto Figlio, passandogli d'una lanciata il cuore. Oimè! quella ferita fu soltanto sentita dal Cuore di Maria! Se bastava, a compiere perfettamente l'olocausto di sua servitù, ch'ella avesse pienamente offerta la divina Vittima all'eterno Padre; richiedevasi di vantaggio che si mostrasse anche fedele al suo Gesù, non iscompagnandosi da' suoi affanni e dolori; salvo che quando non rimaneva altro officio a prestargli, ripostone il corpo esangue nel sepolcro. O quanto tu debba vergognare di te stesso! Un rispetto umano basta a farti trascurare i doveri di cristiano: un amore verso alcuna creatura ti fa disamare il tuo Redentore Gesù. Che non t'incolga la condanna che egli ha pronunziata contro tutti i cristiani infedeli: *qui negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo!* (Mat. 10, 33.) Risguarda Maria a piè della croce; e la sua fermezza e costanza nel non dipartirsi da Gesù avvilito, oltraggiato, crocifisso, ti sia conforto e stimolo efficacissimo a manifestarti coraggiosamente nelle opere seguace fedele di Gesù Cristo, a cui promettesti servitù ed amore.

3°. Punto. Fedeltà di Maria con gli uomini. Considera che le promesse fatteci da Maria sono le più generose e pregiabili che il cristiano possa aver mai desiderato d'ottenere dalla Regina dell'universo. Ti promette il suo amore: *Ego diligentes me diligo* (Prov. 8, 17), ed un amore non inoperoso ed inefficace, ma tale che per esso tu abbi in questa terra il bel tesoro della divina grazia: *Qui me invenerit, inveniet vitam* (Prov. 8), e dopo morte la gloriosa aureola di eterno comprensore: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt* (Eccli. 24. 31). Ha ella forse mancato a sì grandiose e splendide promesse? Se ritrovi motivo da lamentartene, ti concede s. Bernardo che tu obblii la misericordiosa fedeltà di lei: *Sileat misericordiam tuam, Virgo Beata, si quis est, qui invocatam te in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse* (*Serm 4. de Ass.*). Eri aggravato dalle colpe? Se ti rivolgesti a Maria, essa col chiarore suo, poichè è bella come la luna, diradò le tenebre caliginose del tuo peccato. Compunto de' tuoi falli, risolvesti di farne

verace penitenza, ed invocasti all' uopo Maria? Essa che è l'aurora che spunta prima del Sole di giustizia, non ti negò il suo aiuto in ottenerti la grazia del perdono. Risplendeva nell' animo tuo la bellezza sfolgorante della divina grazia, e in te rifletteva i suoi raggi in pieno giorno il Sol di giustizia? Fu colei che è eletta come il Sole, la quale ti sostenne, nè tuttora lascia d' assisterti, acciocchè con la finale perseveranza tu abbi da Dio la sempiterna beatitudine. *Ipsa Virgo est Aurora consurgens, pulcra ut luna, electa ut Sol: luna lucet in nocte, aurora in diluculo, Sol in die: nox autem est culpa, diluculum poenitentia, dies gratia.* (*Innoc. III. serm. 2. de Ass.*): Ella è tutto carità per gli uomini; ed allora maggiormente di essi è sollecita quando più ne abbisognano. Gli amici della terra il più delle volte amano in te soltanto le tue ricchezze, e il loro interesse; spessissimo non abbandonati ti abbandonano, mobili qual ruota; quasi sempre ti vengon meno, qualora per tribolazioni, traversie ed avversi casi di fortuna, meno puoi da te solo sostenerne la piena, ed avresti bisogno d'alcuno che ti porgesse aiuto. Però su questa terra la fedeltà dopo Dio puoi soltanto trovar fondatamente in Maria, in cui al crescersi delle tue necessità, cresce egualmente la brama di soccorrerti, e la compassione in aiutandoti. È il tuo bene che desidera, non il suo privato interesse; ti ama perchè ama Dio e la gloria di lui, la quale tanto più premurosamente s'impegna di procacciare, quanto è maggiore il pericolo dell'anima tua, e più probabile n' è la perdizione. È Madre affezionatissima, che in niun'altra congiuntura dassi maggior sollecitudine del figlio, che ove il vegga ne' pericoli di gravi disastri e di enormi danni imminenti. O quanti cristiani sebbene dimentichi di Maria nei migliori anni di loro vita, a lei rivolgonsi allora che da ogni altro umano sussidio veggonsi abbandonati! A'suoi altari l' invocano, in lei sperano come in áncora di salute, ed unico porto di tranquillità negli affanni. E ciò non è effetto della sperimentata fedeltà di lei alle promesse che ci ha date, di soccorrerci sempre ne' bisogni spirituali, e di condurci a salvamento? Che se spesse fiate ne proviamo scarsi gli effetti, proviene da che non riamiamo lei amante. E non udisti la sua promessa? *Ego diligentes me diligo*: amo chi mi ama. Ella si contenta, che sia degno altresì dell'amor suo benanche il più reo ed iniquo peccatore, se almeno incominci ad amarla invocandola con animo risoluto di convertirsi. Che vorresti di più? Ah se tu stringi il peccato nel tuo cuore, e l'ami; qual meraviglia che non isperimenti gli effetti della fedeltà di Maria? A'molti argomenti che ti dimostrano quanto ella sia fedele, quanti puoi tu addurne della tua fedeltà a contracambiarnela? Nelle stesse piccole pratiche di divozione, onde sei solito onorarla, benchè nè gran noia nè grande incomodo ti arrechino, purtuttavia quanto frequente-

mente le sei manchevole? E nelle cose di maggiore importanza non ravvisi in te stesso un gran fondo d'infedeltà? Se dunque vuoi aver fiducia in invocandola Vergine fedele, fa di non sentire i rimorsi della coscienza infedele. Amala, o almanco desidera davvero di amarla e corrisponderle; poichè la materna sua affezione ti farà dal desiderio giungere alla volontà efficace, operosa e fedele come nelle cose piccole, così nelle grandi. *Esto fidelis*, ti dice pur Maria, *usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae* (Apoc. II, 10); nè dubitare sulle sue promesse: sii a lei fedele, e sarai guiderdonato colla sempiterna felicità del Paradiso.

PREGHIERA

L'ammirabile fedeltà vostra, o Vergine SS., è un grave rimprovero alla mostruosa infedeltà del mio cuore, verso Dio, Gesù, e voi Signora e Madre mia. Le mille volte promisi servitù, obbedienza, corrispondenza alla maestà e carità infinita del Signore, e all'amorevolezza di Gesù, e vostra; ma altrettante mancai alle promesse, iniquamente ed ostinatamente infedele. Me misero! avessi almeno portato a Dio quell'affetto che ho nodrito per le ingannevoli e bugiarde vanità del mondo infido. O Maria, ricorro a voi supplicandovi a farmi concepire un abbominio sommo alla passata infedeltà. Che io muoia piuttosto che incorrer di nuovo la medesima sciagura d'esser ingrato, e mentitore a voi. Io rinnovo, o Vergine SS., le mie promesse alla presenza di Dio, e della corte celeste, di voler obbedire e servire a Dio con tutto il cuore; di rinunciare ad ogni disordinato affetto, detestandolo: d'amare ed imitare il mio amantissimo Salvatore; d'amare ed imitar voi mia dolcissima Madre. Voi però comunicatemi un poco della vostra fedeltà; ed animatemi alla perseveranza nel divino servigio sino alla morte; acciocchè possa venire in cielo ad onorarvi ed amarvi con fedelissimo sempiterno amore. Vergine fedele, pregate per me. Così sia.

SPECULUM IUSTITIAE,

ORA PRO NOBIS.

Maria SS. fu 1°. Specchio tersissimo e senza macchia; 2°. Quale imagine riflettesse in tutta la sua vita; 3°. Quanto utilmente dobbiamo d' esso valerci.

1°. PUNTO. Maria fu specchio tersissimo e senza macchia. Considera che una delle principali proprietà di uno specchio è la sua levigatezza tersa, limpida e senza alcun neo; ond'è che perfettamente ritragga le imagini degli obbietti, senza che aggiunga o tolga della bellezza o deformità de' lineamenti, e di tutta intera la colorita loro figura. Se è macchiato od ha ombra di sorta alcuna, guasta il volto che riflette, e tutt'altra forma di fatti rappresenta che quella che ha innanzi. Maria ebbe un cuore sì formato a ben ritrarre tutte le bellezze delle virtù e de' pregi soprannatura, onde voleva abbellirla Iddio, che veramente fu specchio non comune ed ordinario, come potrebbe chiamarsi quello degli altri santi, ma tersissimo, limpidissimo, senz'ombra leggiera che ne appannasse la finissima levigatezza. Concorse è vero a formarlo sì nitido la pienezza delle grazie, che in esso trasfuse lo Spirito Santo; ma del pari devi affermare, che la Vergine SS. vi cooperasse con accuratissimo impegno, in rimuovere da se non solo qualunque obbietto che avesse potuto di troppo macchiarlo, ma sì qualunque leggerissimo pensiero che avrebbe potuto imprimervi meno che casta e santa imagine. *Nihil in ea, non dico tenebrosum; sed saltem obscurum, vel minus lucidum, sed ne tepidum quidem aliquid, aut non ferventissimum liceat suspicari* (*S. Bernardus serm. in sig. mag.*). Quindi derivò l'essere disposta più che qualunque altro creato spirito, a ritrarre in se tutte le forme delle virtù le più sublimi ed esimie; cotalchè sol che le si fossero presentate, senza ritrovarvi impedimento alcuno, stampavano le loro simiglianze perfettamente. E tutte le si schierarono innanzi, e lasciaronvi lor forme; di guisa che il cuore di lei non riflettè una o più virtù, ma tutte insieme, e tutte co' proprî compiti caratteri, e colle intere leggiadre loro sembianze bellamente espresse. Ciò è che a lei concede il vanto di essere Specchio di Giustizia; indicando la Giustizia, secondo il linguaggio delle scritture, allora che si attribuisce ad alcuno, il complesso delle virtù convenienti al proprio stato. Maria fu Vergine, Sposa, Madre, Consigliera e Maestra degli Apostoli e de' fedeli; Donna la più insigne per la dignità di Regina, la più negletta ed avvilita per le traversie

di Ancella, la Benedetta pe' privilegi de' quali fu adorna, l'Addolorata per gli spasimi mortali a cui fu soggetta; Delizie dello Spirito Santo, bersaglio delle iniquità e crudeltà degli Ebrei deicidi: e in tutte queste diversità di uffici, d'impegni, di allegrezze ed afflizioni, non lasciò virtù che non esercitasse eroicamente; nè alcuna ve n'ebbe che in lei o tutta non riflettesse, o d'alcun menomo neo fosse offuscata. Tanta era la limpidezza immacolata del suo Cuore! Or a questo devi dar opera, se vuoi essere specchio di virtù nello stato in cui ti ha messo Iddio: hai da togliere dal cuore le imperfezioni, i difetti, e molto più i peccati; dopo d'avervi sradicato gli abiti perversi o le sregolate naturali inclinazioni. Fintanto che in esso alberghi il vizio, o vi è macchia, le virtù non vi rifletteranno affatto la loro somiglianza, o al più lo faranno di rado e assai languidamente. Che se il tuo stato è di perfezione evangelica, pensa che bastando alla comune de' cristiani togliere dal cuore il peccato ed il vizio, onde vi alberghino le virtù del proprio stato; a te ciò non basta, ma fa d'uopo inoltre che lo purifichi di modo che a quella maggior perfezione sia disposto, a cui conseguire ti riconosci obbligato. Poichè qual perfezione di virtù potresti ottenere con un animo ingombro di alcun terreno affetto, ed inclinato a qualche bene della terra? Quel *diverte a malo, et fac bonum* dello Spirito Santo, oh di che maggior peso debbe essere per te, qualora più ti senti beneficato da Dio; massimamente se a più alto e nobile stato s'è degnato eleggerti!

2°. Punto. Maria specchio di giustizia, quale imagine riflettesse in tutta sua vita. Considera che colui il quale fu Specchio consustanziale dell'Eterno Padre, e perfettissima Imagine della natura di lui; fattosi uomo ebbe anch'esso uno specchio che lui ritraesse con finissima perfezione tra tutte le ragionevoli creature. Tale specchio fu la divina Madre. Egli si affissò in lei; e profondamente quell'immacolato tersissimo Cuore espresse in se una imagine di lui, la quale essendo come lui un complesso di tutte le virtù, rendeva quel benedettissimo cuore ove era ritratta veracemente Specchio di Giustizia. Vedesti mai una candida nuvoletta di rincontro al Sole divenire quasi un altro Sole, e come quello risplendere di vividi raggi, e diffondere in vasto orizzonte la sua luce? Così il Sole di Giustizia non dipartendosi mai dal candidissimo e tersissimo Cuore di Maria, l'abbellì di sua bellezza, l'adornò de' suoi vaghissimi colori, l'arricchì di sue virtù, tal che da esso riflettesse un altro Se; una sorprendente maravigliosa sua imagine di Sapienza, di Potenza, di Bontà; in somma di Giustizia. Mentre però l'umanato Iddio lei vagheggiando non desisteva dal riverberare i suoi luminosi raggi su quel cuore materno, ella diligentemente attendeva a raccoglierli tutti in se, facendosene un centro immobile; ed amava il suo amante, pativa ed

umiliavasi con lui, e con lui godendo della gloria dell'eterno Padre, facevasi obbediente sino alla morte. Non mai potè dirsi di lei quel che della nube irraggiata dal Sole: *Vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur* (Iac. 4, 16); merecchè risguardolla immobilmente il Sol di Giustizia, e immobilmente il suo cuore ne unificò i raggi, formandosi della purezza e santità di lui imagine somigliantissima, ed esemplare perfetto di tutte le virtù. Onde a ragione disse di lei s. Tomaso da Villanova. *In omnibus mater nihil fuit, nisi Filii adumbrata imago .. Nam etsi omnes Sancti prout potuerunt, conati sunt assimilari Christo, et eum imitari, nullus tamen ex integro potuit, sed ex parte: sola mater eum ex omni parte imitata est.*(*Conc. 3. de Nat. Virg.*). Il che più energicamente espresse l'Angelico, asserendo; averla Iddio fatta imagine infinita della sua bontà: *Hanc fecit Deus bonitatis suae infinitam imaginem* (*Opusc. de Char.*). Maria fu uno Specchio, sempre attuato e vivente della vita santissima dell'Uomo-Dio; il quale siccome non poteva non essere in quanto Dio, essenzialmente Creatore e Specchio consustanziale del suo divin Padre, così non conveniva che in quanto Uomo riconoscesse a Madre chi seco lui non avesse sempre una perfetta simiglianza, nè fosse relativamente a se animato suo Specchio. Ciò fè dire ad Alberto Magno, ch'ella fosse la più vicina e congiunta à Dio: *Apud Deum; apud, dico, propinquissima similitudine, dignitate, familiaritate, naturae unitate* (*In Marial. c. 230*); che Cornelio a Lapide spiegò più ampiamente ne' commenti al capo ottavo su' Proverbi, affermando che Dio fece la SS. Vergine, nel concepimento e nella natività di lei, più nobile degli Angeli anche Serafini, anzi la creò idea di perfezione, di virtù, di santità. Più ancora: volle che fosse imagine della divinità, in cui più che in tutte le altre pure creature esprimesse e rappresentasse, per quanto conveniva, la sapienza, l'amore, le virtù, ed ogni altro suo bel pregio. *Fecit Beatam Virginem in suo conceptu et ortu nobiliorem omnibus angelis etiam Seraphinis, imo fecit eam ideam perfectionis, virtutis, et sanctitatis. Imo fecit ut ipsa esset imago Divinitatis, in qua Deus prae caeteris puris creaturis suam sapientiam, amorem, virtutes, decus omne, quod fas erat, exprimeret et repraesentaret.* Se tu discorri per tutte le virtù della SS. Vergine, il vedrai a pruova infallibile. Prendine per saggio un semplice atto di ubbidienza, virtù caratteristica del Verbo umanato. Apparve l'Angelo del Signore a s. Giuseppe, e gl'intimò che colla Madre togliesse il perseguitato Gesù alla crudeltà di Erode, e fuggisse in Egitto. L'Angelo non era apparso a Giuseppe che in sogno: il Santo nel buio della notte stessa impone a Maria la subitana partenza. Che dice, che fa Maria? Senza provisione alcuna mettersi tosto in viaggio disastroso e lungo per una terra stra-

niera, e quivi trar la vita in estremi disagi! Chi il comandò, ed a cui? L'udì Giuseppe in sogno. E non potrebbe essersi illuso da notturni fantasmi? Possibile che la divina Providenza esiga cotanto malagevole rimedio per salvare la vita del Messia: girsene lontano in paese idolatra, senza frapporre indugio, per timore d'un uomo! Ma non furon questi sentimenti di Maria: non cercò ragioni a fermare alquanto la deliberazione presa dal suo sposo; non dubitò: ubbidisce e parte. Chi procura di ritrarre in se l'imagine di Gesù Cristo, così ubbidisce, e colla stessa perfezione si umilia, soffre, ed ama. Quanto sei dissomigliante da quel divino esemplare! Ma sei tu diligente in raccorre nel tuo cuore i vivifici influssi, ed i raggi ferventi delle sue grazie? Ti allontani tu forse da quel Sole di giustizia; od anche chiudi gli occhi per non mirarlo? Ah! il tuo cuore dovrebbe farsene centro, rimanendosi immutabilmente sempre a lui rivolto: così addiverrebbe giusto, e riporterebbe impressa l'imagine del suo Salvatore e Maestro, cui esprimerebbe ne'pensieri, nelle parole e nelle opere. *Quos praescivit... conformes fieri imaginis Filii sui... illos et glorificavit* (ad Rom. 8,29): è l'Apostolo che te ne assicura: per salvarsi, fa di mestieri divenire imagini conformi al Primogenito tra'predestinati.

3°. Punto. Come utilmente dobbiamo di esso valerci. Considera come tu debba valerti di questo Specchio di Giustizia. Tu sei strettamente obbligato d'imitare Gesù Cristo tuo Signore; e fu detto a te come a Mosè per la costruzione delle parti del tabernacolo, dandoglisi il tutto a vedere sotto un sol colpo d'occhio, ordinato e commesso in un compito disegno: *Inspice et fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est* (Exod. XXV, 40). Gesù è l'idea esemplare della vita cristiana; ma gli occhi nostri assai spesso vengon meno alla vista delle divine virtù; e pare che l'animo perda di mira l'uomo nel sapere che esso è anche Dio, e quasi lusingasi che un tanto esemplare non è a se proposto ad imitare, perchè infinitamente eccellente. Che ha fatto però Dio per convincere la nostra diffidenza, e soccorrerci con un mezzo che fosse più all'uomo proporzionato? Gli ha dato Maria, imagine perfetta del suo Unigenito fatt'uomo, ponendola tra Gesù e l'uomo; talchè dove l'uomo si scoraggisse all'imitazione delle virtù d'un Uomo-Dio, fissasse i suoi sguardi in quella semplice creatura che gli rassomiglia; e imitandola fosse nel tempo stesso a Quello conforme. Quindi Maria dev'esserci di mezzo per imitare Gesù Cristo; sia per togliere dal cuore il male, sia per adornarlo del suo proprio bene: appunto come tu adoperi uno specchio, onde tolga le macchie del tuo volto, e lo componga decentemente. Secondo il quale intento s. Ambrogio raccomandava, che prendessimo Maria a Specchio in cui rimirarci: *Sit vobis tamquam in imagine descripta virginitas vitaque Mariae,*

in qua veluti in speculo refulget species castitatis, et forma virtutis. Hinc sumatis exempla vivendi, ubi tamquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid fugere, quid tenere debeatis ostendunt (*Lib. 2. de Virg.*). E ciò vuol dirsi non solo a quei che trovansi in un particolare stato di perfezione evangelica, ma ad ogni cristiano di qualunque stato e condizione. Specchiati dunque in Maria, in cui, come in perfetto modello, ogni virtù ti può essere d'ammaestramento; e in quello specchio di giustizia mira le bruttezze e le ingiustizie del tuo cuore. Quindi sradica e togli da esso ciò che all'esemplare è opposto o dissimile; nelle intenzioni delle tue opere, nelle imagini della fantasia, ne'pensieri della mente, negli affetti della volontà, nel portamento della persona, nel conversare, pregare, patire ed amare. Quanti difetti si svelcranno alla presenza di quel tersissimo Specchio! Ma tosto che avrai procurato di togliere i vizi ed i peccati, fa di rimanerti con maggiore trasporto dinanzi ad esso, e ti riguarda diligentemente, acciocchè tu sappia di più qual cosa ti convenga praticare, in qual modo, e con quale esattezza, secondo gli obblighi del tuo proprio stato. Sei d'alta o bassa condizione, tra le glorie o le ignominie, le allegrezze o le tristezze, perseguitato o favorito, tra'pericoli e cimenti d'ogni sorta; ad ogni ora e in ogni tempo affissati in Maria, contemplala; e sarai ammaestrato all'uopo convenevolmente. Non ti insuperbirai nella prospera, nè ti avvilirai nell'avversa fortuna: di leggieri spererai nelle angustie dello spirito, e pregherai con umiltà e costanza: gli agi e le ricchezze non ti faranno prevaricare: sarai umile, casto, sobrio, cortese e generoso col tribolato e col povero: la vita presente terrai in conto di pruova e pellegrinaggio, e a non deviar dall'eterna, soffrirai quanto dagli uomini malvagi e da'demonî ti sarà dato a patire. Prega Maria che non voglia negare a chi desidera imitarla, il conforto del suo patrocinio e delle sue grazie.

PREGHIERA

O Specchio tersissimo, imagine perfetta dell'Uomo-Dio, ed esemplare di ogni virtù, riflettete la luce dell'immacolatissima vostra vita su di me; onde conosca le macchie dell'anima mia, e me ne mondi e purifichi. Deh Maria! fate che io mi sforzi costantemente di correggere i miei costumi sul vostro esempio. O Specchio purissimo, che non vi allontani mai dagli occhi miei; e in voi rimirando, aggiusti i pensieri, le parole, le azioni mie alla rettitudine, purezza e perfezione della vostra vita santissima. O Specchio senza macchia e raggiante di tutte le virtù, di quanti beni potete arricchire il povero e debole mio cuore! Riflettete in esso la vostra mortificazione,

purezza, e carità; e a'vostri benefici influssi resti consumato il mio amor disordinato a'beni della vita ed a'piaceri; e sia acceso di fervidi affetti di gratitudine e d'amore al mio Creatore e Signore. Rifletta anch'io col vostro aiuto la luce de'buoni esempi sul prossimo coll'esattezza de'miei doveri, e colla perfezione nelle opere del proprio stato. O Maria, ve ne supplico: vostra mercè, io sia giusto. Specchio di giustizia, pregate per me.

SEDES SAPIENTIAE,

ORA PRO NOBIS.

Maria 1°. fu e meritò essere Sede della Sapienza incarnata; 2°. Gaudio di Maria SS. nel possedere la Sapienza, qual suo Bene; 3°. Gaudio di Maria nel possedere la Sapienza per la gloria che ne ridondava a Dio.

1°. Punto. Maria fu e meritò esser sede della Sapienza incarnata. Considera come la terra maledetta dopo il primo peccato, non presentava più a Dio salvo che un luogo di peccati e di nemici. Tuttavolta ne'suoi eterni decreti Iddio avea stabilito di venire sulla terra, e toglierle la maledizione, e rendere la salvezza agli uomini. Mancava però dove potesse, sin da principio della sua venuta, degnamente posarsi e soggiornare; chè non conveniva al Santissimo Riconciliatore dell'uomo con Dio prender dimora in sede che menomamente stata fosse bruttata di peccato. Quindi si accinse a formarsene una al genio e alla santità sua competente: e dessa fu Maria: *Sapientia aedificavit sibi domum.* (Prov. 9). Tal sede pertanto come opera dalla Sapienza destinata a fermarvisi, fu sapientissimamente lavorata con pienezza di doni, virtù e privilegi, talmente che la Sapienza stessa in contemplandola, la giudicasse degna di accoglier lui che veniva a togliere il peccato di tutto il mondo, e soggiogare l'infernale nemico. *Immensum concepit, aeternum genuit, genitum ante saecula parturivit... qui antequam nasceretur, talem creavit eam, ut ipse digne nasci posset ex ea* (*S. Petr. Dam. serm. de Nat. Virg.*). Guarda e contempla questa Sede della Sapienza; e poscia nega, se puoi, che senza dubio vi si ravvisa lucentissimamente il suo proprio Artefice: tanta è la sapienza che in lei trasfuse. Una distinta penetrazione de'misteri con sovrannatural cognizione

di tutte le cose della fede: un operar con dolcezza forte ed efficace, dappoichè operava per amore, e con isquisita prudenza, maturità e saggezza. Non vi fu a temere, che quell'augusta sede crollasse per impeto d'orgoglio ed urto di passioni; chè le sue basi furono l'umiltà e la purità; nè corse mai rischio che nemici assalti o casi avversi a lei scemassaro le copiose ricchezze e i pregi eccellenti, onde venne guarnita; mercecchè ella fosse indivisibilmente compresa dalla carità, e godesse immobilmente de' preziosi frutti di questa regale virtù. A ragione di tal sede può dirsi che sia stata il soglio della fortezza gloriosa della Sapienza eterna umanatasi: *Solium gloriae fortitudinis a principio* (Ier. 17, 12), di cui la Sapienza siasi gloriata; *In te gloriabor* (Is. 49, 3). Or tanta e sì solida virtù accompagnata da tanti privilegi meritò Maria; poichè desiderò ed amò la divina Sapienza: *Sapientia praeoccupat, qui se concupiscunt* (Sap. 7, 14). Se tu amassi la celeste Sapienza, quale ti fu insegnata dall'eterna Sapienza umanata, insensibilmente da essa ti verrebbero l'umiltà, la castità, la carità, la prudenza con tutto il seguito delle virtù; ed in qualche modo potrebbe dirsi che la Sapienza in te dimorasse. Ma tutt'altro bene desideri: il tuo cuore è ancora terreno, e di caduchi obbietti si nudre. Quindi è che s'illanguidisca la fede, s'indebolisca o venga meno del tutto la carità, e niun vigore rimanga a superar con coraggio i rispetti umani e le difficoltà che incontransi a bene operare. E dallo stesso avvelenato fonte deriva la nausea delle pratiche di spirito, e il far negligentemente quei divoti esercizi, de' quali non ancora la vita rilassata è giunta a distorre la consuetudine. Dal che a poco a poco ti disponi a quei mali innumerevoli, che conseguono da un vivere inconsiderato, e menano a quella fatale stoltezza di fare abitualmente il proprio cuore una sede del demonio. Non diffidare, se cotale è la tua condizione. Vi ha per te in cielo una Madre che è desiderosa di largire in gran copia le dottrine di quell'eterna Sapienza che in lei collocando sua sede, volle che da essa, a cui diede il possesso degl'immensi tesori delle sue grazie, si dispensassero i beni celestiali; e come da immenso oceano di ogni bene si partissero quei tanti fiumi benefici, che inondano tutte le anime desiderose della verace Sapienza.

2°. Punto. Gaudio di Maria nel possedere la Sapienza, qual suo Bene. Considera che la SS. Vergine, giusta l'opinione di gravissimi autori, sin dalla sua Concezione essendo stata dotata di molto illuminata ragione, e degli abiti sovrannaturali delle virtù, amava Dio assai più che tutti i Serafini. Ma eletta e annunziata Madre e Sede della Sapienza, e ricevutala nel suo castissimo seno, chi può dire, alla piena delle grazie che ne inondò il cuore, di quanto accesa carità avvampasse? L'Angelo che la salutò Madre di Dio, l'a-

vea ritrovata già piena di grazia; e pure non ancora aveala fecondata la sopravegnente virtù dello Spirito Santo, nè conseguentemente era dotata di quella impareggiabile giunta che a' suoi pregi già esistenti far doveva la SS. Trinità. *Plena gratia, implenda deitate, obumbranda virtute, de cuius plenitudine accipiunt universi* (*S. Th. a Vill. Conc. de Ann.*). Adunque sopraggiunto che fu lo Spirito Santo, e unita al sangue di lei la divina Sapienza, chi è che possa comprendere la soavità dell'amore e la pienezza del suo gaudio? Era divenuta in un modo ineffabile Sede della Sapienza, la quale non vi risedeva come terreno re che siede in trono, sol per lo contatto delle sue vesti ad esso unito; ma prendendo della sua sostanza, vivendo della sua vita, e nudrendosi de' suoi alimenti. Ella poteva dir veramente: io posseggo la Sapienza; ella è mia! Però eccitandosi il gaudio nel cuore a proporzione della preziosità dell'oggetto amato, e della pienezza onde si possiede; qual gaudio fu quello di Maria posseditrice della Sapienza non per semplice presenza o per la grazia giustificante, nella maniera che era stata posseduta da altre anime giuste, bensì per l'unità di sangue, per l'intima sostanziale unione di Madre a Figlio? Che vide in quel primo istante, quando concepì l'Uomo-Dio, e qual sentì piena di gioia inesplicabile? Il B. Alberto Magno asserisce che il gaudio provato allora da Maria, sorpassò ogni altro gaudio della sua vita, sì pel maggior bene che riceveva, sì per la certezza d'altri beni che a riguardo di quello le sarebbero stati conferiti. *Gaudium quod habuit in conceptione maius fuit omnibus gaudiis vitae et viae; quia tunc accepit et maius bonum, et certitudinem omnium aliorum suo tempore conferendorum* (*de Laud. V. c. 389*). E poichè è sentenza di molti santi e dottori, che a lei fosse stato in vita conceduto di vedere in se stesso quel Dio che la si aveva scelta a Madre; e così opinano s. Antonino (*4 p. tit 15. c. 17*); s. Dionigi Cartusiano (*l. 2. de Dign. mar. ar. 18*), s. Bernardo (*serm. de B. Virg.*), il Gersone (*In Magn. Alph. 82*), il Suarez (*in 3. p. disp. 19. l. 4*); ed alcuni di essi molto fondatamente pensano, che tra le altre fosse a lei largito tale specialissimo privilegio nella Incarnazione stessa del Verbo: *Forte in ipso conceptu.. illi datum est ad horam, ut videret mysterium huiusmodi ut in patria*, dice s. Antonino; ed il Suarez: *de B. Virgine pie satis et probabiliter creditur, interdum vidisse in hac vita Deum, vel in die Incarnationis ec:*, dapoichè ben conveniva che se la Vergine avea dato a Dio d'essere ciò ch'ella era, Dio a lei desse il conoscere e intendere ciò ch'egli è: *Si ipsa dedit Deo esse quod ipsa est, cur non ei dedisset Deus intelligere quod ipsa est?* (*B. Dionigi Cart.*): sarà possibile esprimere il gaudio, che da quella unione di carità conseguente alla visione di Dio, inondò tutta l'anima della Beatissima Vergine? O

quanta materia ti si offre onde abbi a vergognarti della tua freddezza, ogni qualvolta in quel modo che puoi, sei fatto degno d'esser sede della divina Sapienza: ed è quando lo accogli Sagramentato nell'anima tua. Se amassi quell'ospite divino che viene a soggiornare nel tuo cuore, oh il gaudio che sentiresti alla celestiale unione del diletto tuo sommo Bene! Se ami il tuo padre lontano, al rivederlo, all'abbracciarlo esulti di gioia che si diffonde nel volto, nelle parole, nella sollecitudine di festeggiarne l'arrivo, e in cento contrasegni che gli porgi dell'interno affetto. Non è forse Padre, Fratello, Sposo, Maestro, Medico dell'anima tua Gesù Sagramentato? Tuttavia pel fervente suo amore unendosi a te più che far possa il tuo padre terreno; nè intendendo trarre alcun pro per se stesso, ma farti partecipare de' suoi beni a misura della tua carità: l'accogli da meno di padre terreno, di amico, ed oimè! quante volte peggio d'uno sconosciuto e straniero! Il fuoco non dà vampa, nè s'inalza verso il cielo, se manca di materie combustibili. Quel divino eucaristico cibo che a te si unisce è tutto carità onde avvampa in se stesso: ma il tuo cuore lo riceve indisposto, sino a non sentirsi riscaldato dal fuoco dell'amore di un Dio. Tristezza ne concepisci, giubilo non mai: e volesse il cielo che quella tristezza fosse prodotta dalla pena di non sentirsi riscaldato il cuore alla presenza di un ospite che è tutto amore. Cotal tristezza almeno sarebbe salutevole: potrebbe essere principio di ravvedimento sincero, e disposizione a desiderare, e godere della presenza amabile di quel Dio che degnasi far sua sede del tuo povero cuore.

3°. Punto. Gaudio di Maria nel possedere la Sapienza, per la gloria di Dio. Considera che la carità più perfetta ama Dio per se stesso, per la sua bontà e gloria, sopra qualunque vantaggio che ritraggasi dall'unione con lui Sommo Bene: e quindi il gaudio che ne risulta tanto è più intenso, quanto è più eccellente l'amore di per se medesimo, che per l'utilità che a noi proviene dall'amarlo. Ma evvi creatura che valga a comprendere di quanto soavissimo godimento esultasse il cuore di quell'animata Sede della divina Sapienza, quando considerò se stessa strumento attivo potentemente cooperante a Dio nell'opera dell'Incarnazione del Verbo; e all'altissimo grado di gloria che in lui ridonderebbe da quell'opera che era stata in cima di tutti i suoi disegni, e il finimento dalla creazione dell'universo? In quell'istante la Vergine vide santificata dall'unione del Verbo la natura umana, stata sino a quel tempo obbietto di giuste vendette del Cielo: vide un Dio dar gloria a Dio con un profondo abbassamento e con una infinita carità: vide nella umanità unita al Verbo sedente nel suo utero verginale gl'innumerevoli uomini che pe' meriti dell'Uomo-Dio sarebbero giunti a salvamento: però già spezzate le catene dell'inferno e del peccato, abbattuto il

mondo perverso, aperti i cieli, e quivi gloriosa la Chiesa trionfante rendere eternamente gloria alla SS. Trinità, e al suo santissimo Capo e Pontefice Gesù Cristo. Che se in cielo gli Angeli godono per la conversione e salvezza di un peccatore, massimamente se vi avessero concorso col ministero delle loro preghiere. *Gaudium est Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente* (Luc. 15), quanto accrescimento di gaudio si produsse nel cuore di Maria, che riconoscendosi la Sede in cui si umanò e risiedè la Sapienza, vedevasi adoperata a concorrere con quel suo divinissimo ministero alla salvezza di tutto il genere umano, e alla predestinazione efficace alla gloria d'innumerevoli eletti; in quel cuore che immensamente avanzava in carità verso Dio tutte le gerarchie angeliche? Toglievasi per lei, che si rendeva mezzo di congiunzione degli uomini con Dio, quel muro di divisione che era tra la terra e il cielo; e spodestato il demonio dell'ingiusto tirannico dominio, donavasi la pace al mondo, e collocavansi gli uomini nelle Sedi degli Angeli! O che un'anima come quella di Maria amante al sommo di Dio, esultava d'un gaudio ineffabile in vedendosi eletta a concorrere per tanti modi alla divina glorificazione. Oso dire che la Vergine medesima non potrebbe esprimere l'abbondanza del gaudio onde fu ricolmata, quando discese in lei la divina Sapienza, la quale umiliandosi veniva a rintegrare la divina gloria de'danni recati dalla stoltezza dell'uomo. Sì: veracemente fu allora l'animo di Maria un Paradiso, non come l'antico terreno, ma tutto simigliante al celeste.. In quello Dio creò l'uomo; in questo fece uomo quel Verbo che ab aeterno risiedeva in lui: *Intellectualem vividi salutis nostrae ligni Paradisum*, chiamolla s. Andrea Cretese (*Or. de Ann.*). e Ruperto Abate: *Iste est Paradisus novus*, *Paradisus coelestis* (*l. 4. in Can.*). Che se quello fu detto *Paradisus voluptatis*, e per gli oggetti dilettevoli che offriva, e pe'godimenti che ne colse nella sua innocenza il primo tra gli uomini; questa viva Sede della Sapienza che è l'albero di vita, e d'ogni bene tesoro inesauribile, questa Sede gustando dalla Sapienza il più nobile e soave godimento, a Lui che di tanto la degnava diè lode e gloria, e di questa fu più giubilante e immensamente godente. Fu vero delizioso Paradiso, donde Dio raggiunge il fine di tutto il creato nella sua glorificazione. Or tu perchè non imiti la Vergine nel dargli gloria, e nel rallegrarti che da altri vengagli renduta? Godi tu delle buone opere del prossimo, del suo ravvedimento, delle conversioni che in tutto il mondo si ottengono, soprattutto d'eretici ed infedeli, per mezzo de' ministri della Chiesa? A sì nobile intento cooperi, secondo il tuo stato, colle parole, colle preghiere, con le limosine? Se nulla metti del tuo, è segno che poco ti cale della divina gloria: dal che può argomentarsi che neppure tu goda del pro spirituale, e della con-

versione altrui a vita cristiana o più perfetta. Inoltre quando la coscienza ti rende buon testimonio della tua vita, e senti speranza di conseguire quel Dio che con la sua grazia abita nell'animo tuo, o che ricevi Sagramentato; pensi tu allora alla gloria di Dio, riferendo a lui ogni tuo bene e consolazione; ovvero ti fermi nel proprio godimento, e sei lieto perchè possiedi chi ti consola, e non perchè sodisfacendo a' tuoi doveri di amarlo, rendi a lui quel tributo che gli devi di onore, lode e gloria? Questo scopo è sublime: non credere però che sia impossibile a conseguirsi. La divina grazia ti darà onde tu possa volerlo; e quella divina Sapienza che ti si comunica, ti renderà saggio a saperlo efficacemente con debiti mezzi raggiungere: tra' quali nbbliar non si devono gli esempi luminosissimi di Maria. Tu se davvero vuoi la Sapienza, recati alla sua propria Sede; pregane Maria: e se la desideri perfettamente possedere, medita quanto ella operò per meritarsela, come la raccolse a lei discesa, e di quali atti sapientemente si adornò, affine di rendere all'Uomo-Dio che in lei sostanzialmente riposava, un aggradevole tributo di onore e di gloria.

PREGHIERA

Siete voi, Maria, la Sede gloriosissima della divina Sapienza, e però la più avventurosa e felice tra tutte le creature; dapoicchè possedeste il Verbo di Dio che della sua Sapienza volle ammirevolmente arricchirvi. O augustissimo trono del Dio fatt'Uomo! Deh con gl'immensi fulgori di eterne verità, onde la divina Sapienza investì tutte le vostre potenze, accendete un vivo lume ancor nella mia mente, acciocchè conosca il sentiero della vita eterna ed i mezzi ad efficacemente conseguirla. Così dileguando le tenebre della mia ignoranza, riscaldate vi prego questo cuore e rafforzatelo nel bene, sì che fervorosamente m'impegni di vivere secondo le massime vangeliche, e posponga ogni altro bene a quell'unico sommo Bene del possesso di Dio, e a ciò che debba giovarmi ad ottenerlo con sicurezza. A tale infinito Bene agogni soltanto questo mio cuore; e sia sollecito di saperlo servire ed amare: in cotal Sapienza riponga ogni sua gloria sulla terra. Sì Madre SS., concedetemi la Sapienza de' Santi, mercè della quale col disprezzo d'ogni terreno bene, e col vittorioso sforzo contro le sgregolate mie passioni, giunga ad amar Dio sopra tutte le cose, e piaccia all'incarnata Sapienza, ed a voi augustissima e santissima sua Sede. O animata gloriosissima Sede della divina Sapienza, pregate per me.

CAUSA NOSTRAE LAETITIAE,

ORA PRO NOBIS.

Maria causa di nostra allegrezza, 1°. poichè ci dà la vita dell'anima; 2°. pel mezzo che ci somministra in conforto della medesima; 3°. per la protezione che ci dà a non perderla.

1°. Punto. Maria ci dà la vita della anima. Considera che chiunque rimuova da noi tutto ciò che cagiona tristezza, o ci dà positivamente un bene conveniente alla nostra felicità, è causa di nostra allegrezza. Tra tutti i nostri mali il massimo era il peccato, e la morte eterna incorsa dal genere umano: miserabilissimo stato di figliuoli d'ira, e schiavi del demonio; siccome il sommo de' beni che poteasici donare, era il vivificarci in Dio. Da quello, perchè male che aggravava tutti gli animi, procedeva una profondissima tristezza; da questo perchè bene a tutti salutevolissimo, aveva origine una giocondissima allegrezza. Laonde poichè Maria ci diè questo prezioso Bene, onde ci liberò insieme da quel sommo male, fu ed è causa di somma letizia alle anime nostre. Per verità ella ti diè suo Figlio a Salvatore; e in lui ti fu dato di poter con la vita di grazia possedere Iddio, qual santificatore dell'anima, e quale obbietto finale di felicità, cui pregusti quaggiù in qualche maniera nella dolce speranza di vederlo poscia svelato nella sua infinita essenza in cielo. Vi ha di più: chi ti diè tanto, ti diè pure un obbietto che contenendo in se infinita materia di godimenti, dovesse produrti soave ineffabile letizia; benanche in tutte le altre avversità e privazioni di beni a cui saresti soggetto nella penosa mortal vita. Se tu hai un amico potente che sinceramente voglia soccorrerti; forse che la sola imagine e il pensiero di lui non ti rasserenano l'animo nelle tue avversità? Quanto più godresti di farlo ad ogni ora consapevole dei tuoi mali ed affanni, se quell'amico fosse lo stesso tuo padre, amantissimo di te, nobile, dovizioso, affabile, liberale nel dare del suo, fedele nello stare alle promesse. molto più se da se stesso ti stimolasse ad avvalerti di lui, disporre delle sue sostanze, giovarti della sua potenza? Ma quest'amico è Dio solo, in cui ritrovandosi ogni bene, d'ogni letizia v'è la fonte perenne. Essendo pertanto che dalla vita la quale per Maria ti si è donata, non può scompagnarsi Iddio, nel quale v'è sapienza, bontà, potenza, liberalità, misericordia, verità, nobiltà, fedeltà, amore e beatitudine, e quanto altro sol imaginato è atto a diffondere allegrezza nel cuore il più oppresso da' mali; Maria ti è causa di somma dolcissima letizia. Ma ciò è pur

troppo assai: restringiti a considerare quel solo male della schiavitù infernale, e della morte eterna, onde Maria ti ha liberato nel darti Gesù, frutto del suo santissimo seno: quinci dedurrai dall'opposto il gran beneficio che ti abbia fatto nel darti la vita spirituale dell'anima, donde sgorga ogni allegrezza. Che se fu Gesù la primaria efficiente e meritoria causa della tua vita spirituale, vivificandoti mentre eri già morto per lo peccato: *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos* (Eph. 2, 5); anche Maria ne fu causa benchè secondaria, col dargli l'essere umano senza del quale il Verbo non avrebbe potuto satisfare alla divina giustizia in quel modo che Dio esigeva. *Deus misit Filium suum factum ex muliere* (Gal. 4, 4); ed è perciò sommamente che la Chiesa chiami Maria, Vita nostra spirituale: *Salve Vita et spes nostra.* Ella avendo data la vita umana a Gesù Cristo, il quale veniva al mondo per darci la vita soprannaturale dell'anima: *Veni ut vitam habeant* (Io. 10); il generò per noi, intendendo nella generazione di lui l'effetto della nostra santificazione in lui, e volendo nella divina sua maternità la vita spirituale degli uomini nel divin Figlio vivificatore delle anime nostre: a quella guisa che la terra somministrando il vital succo ad una vite, gliel dà non solo per se stessa ma ancora per tutti i suoi tralci. E la vite era Gesù; i tralci siam noi: *Ego sum vitis, vos palmites* (Ioan. 15, 5.); ma Gesù formavasi nella verginal terra del castissimo utero di Maria; e noi eravamo sin d'allora in lui, e dovevam vivere animati dalla medesima sua vita. E questo volle significar s. Bernardino, quando disse: *Ab ipso Patre aeterno Beata Virgo recepit fontalem foecunditatem ad generandos omnes electos* (*T. 3. S. 11. a. 2. c. 1*): cioè il Padre eterno, il quale nella naturale essenzial fecondità con cui genera il Figlio Dio, racchiude anche quella con cui genera i suoi eletti alla grazia, i suoi figli adottivi, comunicò a Maria la fecondità di generare il suo Verbo fatt'uomo, fecondità che trascende la comune generazione; ed in essa quella ancora di generare nell'Uomo-Dio le anime elette alla soprannaturale adozione. Così Egli volle che la Madre del Verbo umanato avesse una rassomiglianza gloriosissima con lui Genitore del Verbo eterno. *Gloriosissimum exemplum*, come disse Alberto Magno, *aeternam foecunditatem ostendens, et omnem divinam foecunditatem in futurum designans* (*In C. 11. Luc.*). Posto ciò non ti par vero che in Maria debba riconoscersi una cagione efficacissima d'immensa gioia? Chi eri tu? Uomo schiavo del demonio, condannato all'eterna perdizione, poichè morto alla vita di grazia. Non vi ha condizione più misera di questa, contenendo con la privazione d'un sommo Bene, una pena interminabile. Per cui mezzo ne fosti liberato, risorgendo di morte a vita? Per Gesù Cristo. Sì: ma chi tel diede? Fu Maria. E potrai pensare a tanto beneficio sen-

za rallegrartene? Presso tutti i popoli rispettasi la Madre d'un eroe che col valore ed ingegno li avesse campati da strage imminente, o da grave sciagura: lei encomiano causa della loro salvezza, oggetto della comune letizia per lo scampato pericolo; poichè da essa trasse esistenza il loro liberatore. Argomenta da ciò che debba tu pensare di Maria, e se ella meriti il glorioso titolo di Causa della nostra letizia. Intanto non disgustare col peccato colei che tanta gioia volle recare nell'anima tua.

2°. Punto. Maria causa di allegrezza pel mezzo che ci somministra a conforto della vita. Considera che come la vita dell'uomo abbisogna di cibi a sostentamento e vigore, così la vita soprannaturale dell'anima ha necessità di ciò che può rimetterla in forza, ed aumentarla. L'esempio de' buoni, le opere di misericordia e di pietà, le penitenze, le orazioni, e simili, le sono vantaggiosissimi conforti a riaversi ed a crescere: ma sopra tutti è da stimarsi quello che il Salvatore lasciò a salute dell'anima, il quale contenendo in se ogni umano e divin pregio, e gusti d'ogni specie squisitissimi; produce in chi sa avvalersene i più soavi diletti, e l'inebria d'un torrente di letizia. Esso è il Pane Eucaristico, di cui canta la Chiesa: *Panem de coelo praestitisti eis, omne delectamentum in se habentem*: cibo solidissimo di che ristoransi, crescono e si perfezionano le anime de' fedeli, le quali se rimanessero prive di esso, non potrebbero conservare a lungo quella vita che le costituisce figliuole di Dio. Ma hai tu riflettuto mai, che esse ti vennero da Maria quelle carni immacolate che ti si imbandiscono dal Figliuolo di Dio, nel delizioso convito del suo amore, e che ti rallegrano tanto meglio del cibo corporale, quanto n'è più vitale e corroborante la sostanza? A' tanti aiuti che da essa ricevi per sostegno della vita spirituale, i quali son tutti obbietti che ti letiziano, avrai sì spesso posto mente; forse non mai al Pane Eucaristico, che per una special ragione deve dirsi dono, e carne di Maria. Negli altri corpi quelle parti che a formarli si somministrano da' genitori, col decorso del tempo non esistono più le medesime, disciolte, consumate e perdute per lo calor naturale, ed altre fisiche cagioni. Ma nel corpo che tutto intero e perfetto lo Spirito Santo formò dalle immacolate carni di Maria: *Carnem non de nihilo, non aliunde, sed materna traxit ex carne* (*Beda l. 4, c. 29. in Luc. 11.*); non mai quella primigenia sostanza si disciolse dall'unione ipostatica del Verbo: anzi aumentata in prosieguo nel seno della Vergine, e poscia, già nato Gesù, per l'alimento del latte che somministravagli, essendo sempre più cresciuta, attesa una particolar providenza dello stesso Signor nostro Gesù, non fu da lui mai separata. Quindi è che quella medesima carne la quale si tolse da Maria, e cui ritenne mortale, ed ora ha gloriosa in cielo, dessa è che ci venne offerta

nel Sagramento Eucaristico. *De Carne Mariae carnem accepit, et in ipsa carne hic ambulavit, et ipsam carnem nobis manducandam ad salutem dedit* (*S. August. in ps. 38*). Laonde commosso s. Pier Damiano da tanto insigne favore della Vergine: deh! esclama; considerate di quanto le siamo debitori: quel medesimo corpo che ella generò, riscaldò stringendoselo al seno, avvolse tra fasce, e nudrì, presentemente riceviamo nella mensa divina: *Perpendite quam debitores simus huic Beatissimae Virgini, quantasque illi post Dominum gratias agere debeamus. Illud siquidem corpus, quod Beatissima Virgo genuit, in gremio fovit, quod fasciis cinxit, quod materna cura nutrivit, nunc de sacro Altari percipimus.* (*Serm. de Nat. V.*). Non conveniva che quel corpo formato dallo Spirito Santo, il quale quella carne di Maria aveva ineffabilmente santificata, fosse soggetto a dissoluzione e perdita; nè quel nutrimento di latte che per più anni diegli la Vergine, tutto puro e immacolato, dovea soggiacere alla comun legge dell'umana generazione, e del materno alimento. O beneficio singolarissimo conferitoci da Maria; e pure da noi inosservato! Veramente ella è quell'albero di vita spirituale ed eterna, immensamente più prezioso dell'albero della vita corporale, che Iddio piantò nel Paradiso Terrestre. Il suo frutto è antidoto e medicina de'peccati mortali e veniali: *antidotum*, chiamollo il Sacro Concilio di Trento, *quo liberamur a culpis quotidianis, et a peccatis mortalibus praeservamur* (*Sess. 13. de SS. Euch. c. 2.*); è pane che meglio della manna contiene quel bene di che abbisogna chi lo riceve; *habentem omnis saporis suavitatem* (Sap. 16, 20); è balsamo corroborante che ci dà animo virile nelle avversità, e ci rincora a patire e vincere. *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me* (Ps. 22, 5); e rendeci, quai leoni, di spavento agli spirituali nemici; *tamquam leones*, secondo l'espressione del Crisostomo, *ignem spirantes ab hac mensa recedamus, facti diabolo terribiles* (*H. 61, ad pop. et 45. in Io.*). Che però l'allegrezza che seco porta all'anima quel divin cibo, bene spesso è tanta, che ricreando lo spirito, ridonda nel corpo stesso: onde molte anime che lo riceverono debitamente, sclamarono con Davidde: *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Vedi se Maria per un tanto dono non debba dirsi causa della tua allegrezza. Disponiti a riceverlo non per usanza, cerimonia, rispetto umano; ma con vero desiderio di trasformarti in Gesù Cristo: *Vivo autem iam non ego; vivit vero in me Christus* (ad Gal. 2, 10); vivendo della sua sapienza, fortezza, e pace. Guardati dalle colpe veniali deliberate, le quali t'impediscono di gustare appieno la dolcezza e soavità di quella Manna celeste; ravviva la fede, anima la speranza, accendi la carità prima e poscia d'averlo ricevuto. Per certo che assaggerai an-

ticipatamente le delizie del cielo, sarai sopraffatto dal gaudio, e ti sentirai rapito, ringraziandone il tuo Sovrano benefattore, a renderne grazie benanche alla Madre di lui, dicendole: *Salve o Maria; per te fructum vitae communicavimus*: tua mercè ci fu dato il frutto che ci corrobbora e perfeziona la vita sovrannaturale dell'anima; Salve, e prega per noi, o suprema cagione di nostra allegrezza, in questa valle di dolore, negli anni del mortal nostro pellegrinaggio.

3°. Punto. Maria causa di nostra allegrezza, per la protezione che ci dà a non perdere la vita di grazia. Considera che non basta vivere d'una vita soprannaturale, alimentata e accresciuta dal Pane Eucaristico, se sino all'ultimo respiro della mortal vita non sia conservata e custodita. E pure in quegli estremi da'quali dipende l'eternità, suol essere gagliardo e violento l'assalto de'nostri nemici, acciocchè rapitoci il prezioso tesoro della grazia, moriamo alla vita soprannaturale, prima di morire alla vita naturale. O il terribile momento che è quello della morte! Se pure non hai attacchi terreni, e passioni abituate; se la coscienza ti rende buon testimonio della vita trascorsa, del sincero pentimento de'peccati, della osservanza esatta alla divina legge; tuttavolta l'incertezza del futuro, e il giusto terribile esame che si dovrà fare dal sovrano Giudice, di tutte le tue azioni, e de'pensieri, e degli affetti, e delle parole fin anche oziose, non mancano di aggravarti lo spirito, d'opprimertelo bene spesso con profonda malinconia. Qual sollievo in quell'ora, che valga a sgombrare gli affanni dal tuo cuore; col farti sperare nella divina misericordia, dolerti più cordialmente delle offese fatte a Dio, ripetere vie più intensamente gli atti di amore e conformità al suo santissimo volere, e ribattere gli assalti, ed eludere le frodi del nemico infernale? Se nol ritrovi in Maria, invano ti affatichi di rinvenirlo in altri. Essa ti diè la vita spirituale, e la ti confortò col cibo Eucaristico: da essa (poichè così vuole Iddio) devi aspettarti aiuto contro i nemici spirituali nel punto della morte; sicchè non separandoti dal tuo Dio, gli possa con la candida vesta della grazia comparire innanzi per essere giudicato. *Morientibus Beata Virgo non tantum succurrit, sed etiam occurrit* (*S. Hieron. ep. 2. ad Eustoch.*). La Beata Vergine non solo non lascia d'aiutare i suoi figli moribondi, ma ancora recasi ad assisterli, difenderli, confortarli con positive ulteriori grazie; tal che da loro non si diparta, finchè non abbiano dato l'ultimo respiro, quando ne accoglie lo spirito: *Beata virgo animas morientium suscipit*; come tra gli altri ne fa fede s. Vincenzo Ferreri (*Serm. de Ass.*). Sotto lo scudo della protezione di Maria non ti potranno nuocere i dardi de'tuoi nemici. Assistito dalla Madre dell'eterno Giudice, e da lei animato, non sarai incerto della salvezza, non du-

biterai delle divine miserazioni. *Si accedam ad iudicium,* potrà dire con s. Germano ogni divoto di Maria, *et matrem misericordiae in causa mea habeo mecum, quis Iudicem denegabit propitium?* (*Serm. de Zona Dom.*). Se dunque nè le tentazioni dell'inferno, nè il timore del divino giudizio angustieranno l'animo d'un figlio di Maria; non è vero che per esso quel terribile punto della morte, altronde sì spaventoso e formidabile, non sia per essere privo di conforto e di letizia? È meco Maria, cui venerai in vita, in cui sperai: vorrà ella abbandonarmi in mano de'nemici? Madre ch'ella mi è, vorrà dimenticarsi di un suo figlio nel più periglioso cimento, nel passaggio all'eternità? O di qual contentezza riempie l'animo d'un morente questo consolante pensiero! Che se puoi aver fidanza di dovertisi nell'ora estrema sgombrar dall'animo i timori e le tristezze, mercè la protezione di Maria; quante volte anche in vita alla rimembranza delle angustie di quel terribile momento, ti sarà cagione di allegrezza un cotanto sperato conforto che si dovrà somministrarti da Maria? E per certo non dovrai dubitare, che di sì gran favore la Beata Vergine ti farà lieto in morte, qualora in vita sei sollecito d'avvalerti de'suoi esempi, cooperare alle sue grazie, vegliare su tuoi appetiti, amare e conservare diligentemente quella vita di grazia, che per lei e da lei ottenesti, e alimentasti sopra ogni altro salutevole mezzo con la divota comunione delle immacolate carni del suo amabilissimo Figlio. Così sperimentarono innumerevoli anime, o liberate da tristi pensieri, o soccorse nelle tentazioni, o divisesi dal mortal corpo con dolce soavità e giubilo; avendo messa la fiducia nella Madre di Dio, fonte perenne d'ogni allegrezza in vita ed in morte.

PREGHIERA

Vi ringrazio, o Madre SS., dell'allegrezza che tante volte avete prodotta nel mio cuore. Per voi ebbi la grazia santificante, per voi la fortificai ed accrebbi, per voi io son figlio di Dio. Ah se ogni umano si consola e rallegra qualora dopo una lunga notte di oscura prigionia, sorga per esso un giorno di luce e libertà; come non dovrà giubilare il mio spirito, se da voi riconosce la libertà dalle catene del demonio, lo scampo dalla tenebrosissima notte del peccato? O causa d'ogni mia allegrezza! Vi benedicano, per la gioia che mi avete arrecata, tutte le creature dell'universo; siate lodata in ogni parte della terra, e glorificata in Cielo da tutta la corte celeste, per supplire alla povertà de'miei ossequi, alla freddezza del mio cuore. O Madre amantissima, siatemi altresì causa di allegrezza nel punto della mia morte. Liberatemi in quell'estremo peri-

glioso dalle insidie del demonio, e dagli assalti delle passioni; datemi pazienza nel soffrire, confidenza nella misericordia del Signore, e ferma speranza del perdono de' miei peccati; datemi la santa perseveranza nel timore di Dio. Concedetemi in quel punto la somma ultima letizia di morire assistito da voi, di sentire gli effetti della pietosa vostra protezione, di morire da vostro figlio nella pace del Signore. Così spero, o Causa d'ogni mia allegrezza; e così sia.

VAS SPIRITUALE,

ORA PRO NOBIS.

Maria SS. fu Vase Spirituale ripieno de' doni dello Spirito Santo, perchè ne fu ricolma 1°. nella mente; 2°. nella volontà; 3°. nell' appetito.

1°. Punto. Fu ripiena nella mente de' doni dello Spirito Santo. Considera come ad agire conformemente alla sua perfezione, bastano all'uomo, aiutato sempre dalla divina grazia, le virtù le quali moderano ancora le facoltà appetitive, secondo che naturalmente debbon essere mosse dalla ragione, da' cui è retto tutto l'uomo negli atti interni ed esterni. Ma acciocchè l'uomo stesso sia ben disposto alle ispirazioni della grazia per fuggire il male e operare il bene, specialmente in cose ardue, gli è d'uopo di più alti sussidi, mercè de' quali trovisi più atto a ricevere e pronto a seguire gl' istinti ed impulsi dello Spirito Santo. Cotali perfezioni diconsi doni, perchè sono gratuite abituali disposizioni, le quali conseguono quella carità che unitamente alla fede e alla speranza lo Spirito Santo diffonde ne' cuori, tostochè ci rende figliuoli adottivi di Dio. De' quali doni se vi fu semplice creatura che più largamente godesse, puoi tu dubitare, lei essere stata Maria? Il suo animo creato d'una capacità che ha dell'infinito, essendo che destinavasi a' più fervidi amori dello Spirito Santo, ricevè cotali doni presso che senza misura strabocchevolmente; onde chiamasi a buon dritto dalla Chiesa, per eccellenza Vase dello Spirito Santo. E dapprima i doni dell' intelletto, della scienza, e della sapienza perfezionarono la mente di lei riguardo alla specolazione delle umane e divine verità. Dappoichè il dono dell'intelletto con un lume copiosissimo le rischiarò l'intelligenza a conoscere Iddio primo principio ed ultimo

fine, insieme a' suoi infiniti attribuiti; le verità da lui rivelate; e quel di più che con esse ha ordine e relazione. Verità che apprese con limpidezza e facilità; a quella guisa che col natural lume dell'intelletto apprendonsi i primi comunissimi veri di natura; le stimò rettamente secondo lor dignità e pregi, e vi aderì con fermezza; non mai apprendendo cosa che a quelle fosse contraria, nè intorno ad esse avendo dubio, perplessità, diffidenza, tepidezza sì nel credere e sperare, come nell'operare. Quindi da una folgorantissima luce divina era mai sempre illuminato il suo intelletto. Ravvisala nella risposta all'Angelo annunziatore della divina maternità; nel nascimento dell'Uomo-Dio; nella fuga in Egitto; ne' trentatrè anni della vita povera di Gesù Cristo, e nella ignominiosa morte del medesimo. Quanta adesione fermissima alle divine verità! Quanto alla scienza poi in nulla deviò dalla rettitudine, in giudicando delle cose create ed umane; usandone relativamente al credere e al ben operare. Nè ciò acquistava con lunghi discorsi e faticose illazioni; poichè senza temer d'inganno, ignoranza, inavvertenza o dimenticanza, il fece con somma celerità; simigliantemente alla scienza di Dio, di cui questo dono è partecipazione. E con la stessa perfezione giudicava delle cose per l'altissima Causa che è Dio; il che è proprio del dono della sapienza: e con tal regola finale scandagliava il tutto con ragioni che l'affezionavano sempre più a' beni celesti, e le rendevano noiosi i terreni. Che però ammessa alla conoscenza de' più sublimi misteri dell'Essenza divina, continuamente assorta nelle verità della fede, secondo le quali regolava con scienza e sapienza tutti i momenti della sua vita; e conseguentemente divenuta altissima nel ricevere i soavi impulsi dello Spirito Santo; non è a maravigliare se tanto si avanzasse nella vangelica sapienza di tenere a vile e stimare quale stoltezza la terrena sapienza. Tu apprezzi ciò che il mondo maligno stima ed ama, e ti vergogni della Sapienza della Croce, cui il mondo, sempre nemico alle massime del Vangelo, chiama stoltezza. Ciò avviene dacchè vacillando la tua fede, formi sull'uso delle creature giudizi erronei per passione, o volontaria ignoranza; nè apprezzi le cose secondo l'estimazione che n'ebbe la Sapienza divina: mezzo assolutamente necessario al conseguimento di Dio tuo ultimo beatissimo fine. Deh non resistere alle ispirazioni dello Spirito Santo; e ad averlo propizio, pregane Maria la quale fu ricolmata de' suoi doni.

2°. Punto. Fu ripiena nella volontà. Considera che alla volontà appartiene volere ed eseguire ciò che riguarda il culto di Dio, e il bene del prossimo; non solo perchè Dio è Creatore, e le opere sue debbono essere rispettate, il che sarebbe proprio della virtù della Religione; ma anche perchè Dio è Padre comune di tutti i credenti.

E poichè lo Spirito Santo ei muove ad avere un affetto figliale verso Dio: *Accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba Pater* (ad Rom. 8, 15.), e verso ciò che a lui è congiunto e gli appartiene; questo divino istinto e movimento è suo dono, e dicesi Pietà; per la quale l'anima ha un'abituale disposizione d'essere facilmente mobile dallo Spirito Santo a motivo di rendere onoranza o servitù a Dio nostro Padre, ed a ciò che a lui si attiene: come sarebbero gli altri uomini, la Chiesa militante, le sante Scritture, e i luoghi Santi, e simili. Da questo divino istinto di onorare e servire Dio Padre furono mosse le azioni della SS. Vergine. Gli si offerì dall'infanzia, con amore intenso, pensando qual figlia ossequiosissima di piacergli, secondo la gran misura di grazie che le avea conferito. In Gesù poi tutti occupò i suoi affetti, e le sue cure; e per lui fu verso gli uomini sollecita a segno, che quasi costrinse il divin Figlio a far prodigî onde si sollevassero le loro angustie: *vinum non habent*, diceva pietosa a lui nelle nozze di Cana Galilea, compassionando la vergogna di quegli sposi nel vederlosi mancato. I più miseri furono sempre a lei più cari: pregò e ottenne loro dalle divine misericordie, forza nelle avversità, alleggiamento nelle pene ed ambasce dell'animo, sgombramento di tenebre dalla mente, e di affannosi timori dallo spirito. O quel suo Cuore che spande ora la sua pietà su'redenti dal Sangue del Figlio, e gli rinforza, incoraggisce, consola, e protegge coll'immensità del potere che godesi in cielo: *Maria plena est unctione misericordiae, plena oleo pietatis* (*S. Bon. in Spec. c. 7*); nella mortal sua vita palpitar non sapeva senza desiderio di sovvenire a'miseri: sin d'allora era la Madre della misericordia e della pietà. Il suo rispetto poi a' libri santi fu profondo: su quegli rinvigoriva l'amor suo verso Dio, Gesù e le anime. Quindi lo zelo verso la Chiesa militante, la misericordia sulla Chiesa purgante, il gaudio della trionfante in Cielo, e i suoi tenerissimi affetti su'luoghi, e sugli strumenti della Passione del Figlio; furono effetti della sua pietà, la quale fu immensa, mercè l'indole del suo cuore, le grazie infusevi, le virtù con cui lo aveva adornato, e gl'impulsi che le dava lo Spirito Santo, onde compiesse eccellentemente i suoi uffici verso Dio, e quanto alla gloria di lui era ordinato. Ne' quali uffici fu inoltre assistita dall'altro dono del Consiglio necessario per la pratica, assai più che per la specolativa vita: massimamente perchè la prudenza, che importa rettitudine della ragion pratica, immensamente del Consiglio si vantaggia. Nel qual dono lo Spirito Santo la istruì in particolar modo a conoscere, e la diresse a non mai fallire nelle singolari contingenze, le quali sono innumerevoli, e all'umana providenza spesso incerte. *Tantam copiam*, con ragione disse s. Bernardino, *et largitatem Spiritus Sancti accepit, quantam potest creatura viatrix recipere*; *non*

divinitati unita unitate personae (*Serm. de Nom. Mar.*): il che assai meglio si verifica del dono del Consiglio, del quale dovea avvalersi in opere grandi di gloria di Dio, e a bene della Chiesa negli altissimi uffici di pietà: ondecchè Madre di Pietà e di Consiglio unitamente viene appellata da tutti i fedeli. Or eccoti il mezzo da conseguir pietà da lei: procura d'essere tu stesso pietoso col tuo prossimo: fagli del bene; frena l'ira e l'impazienza, soffrendo il male che da esso ti sarà fatto, piuttosto che recarne a lui. E intanto mentre così ti sforzerai di guadagnare la sua protezione; questa medesima grazia a lei chiedi: ti renda pietoso verso il tuo prossimo per amore del comun Padre Iddio. Ella non negando di farti pago del tuo desiderio, volgerà di più la pietà e il consiglio suo a pro di te medesimo; accordandoti insiememente avvedutezza, maturità, e prudenza; onde sappi all'uopo deliberarti in ogni circostanza per lo meglio dell'anima tua.

3°. Punto. Maria ripiena de' doni dello Spirito Santo nelle sue facoltà appetitive. Considera che ad ottenere perfetta rettitudine ne' suoi atti è necessario oltre al già detto, che colle virtù della temperanza e della fortezza regoli altresì gli appetiti della sensibilità. Ma queste virtù in molti casi, se lo Spirito Santo non vi mette il compimento co' suoi doni, non bastano: specialmente allora che il diletto del bene presente è oltremodo lusinghiero, e le difficoltà che si presentano nel fare il bene, o nel tollerare il male sono assai gravi; come a dire, pericoli di morte, assalti ed insidie di nemici, povertà grave, vita travagliosa, e simili. Allora lo Spirito Santo co' doni del timore di Dio e della fortezza accorre a' nostri bisogni: col primo abbatte gli appetiti di beni indebiti, col secondo dà coraggio a tollerare i mali, e superare le difficoltà che ritarderebbero dal bene: e così la parte concupiscevole e l'irascibile è moderata e retta dalla divina grazia con facilità e prontezza. Ambedue questi doni ebbe copiosamente Maria. Un timore non già iniziale, quale suol essere de' principianti nella vita spirituale, che è timore della pena; ma un timore perfetto che ottimamente congiungesi alla carità, ed è il timore della colpa, offesa di Dio Padre e Sommo Bene; il quale cresce al crescere della carità verso Dio, dacchè è connaturalissimo che quanto più si ama, tanto più si teme di disgustare l'amato. Però Maria odiava immensamente, e temeva l'ombra di qualsiasi colpa più che tutti i Santi insieme l'avessero mai odiata e temuta. Come esita alle parole nientemeno che di un Angelo, e trattandosi d'una dignità divina! *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco.* Oltre di che Dio tra gli altri attributi ha quello d'essere castigator severissimo e potentissimo de' suoi ribelli. Chi in lui considera cotal sommo suo dominio, si umilia a lui con riverenzial timore, e s'inabissa ed annichila al

cospetto di una potenza, a cui non v'è forza che possa opporsele. Il giusto e gran santo, avvegnacchè non tema de' gastighi di Dio, non può contenersi dal non temere Dio stesso, che è essenzialmente insuperabile punitore. Così lo temono gli Angioli in Cielo: *Columnae coeli contremiscunt, et pavent ad nutum eius* (Iob. 26, 11). Così lo temono i Santi in terra: *Semper quasi tumentes in me fluctus timui Deum.* (Iob. 31, 23); il confessò di se Giobbe: e fu negli animi di tutti i giusti lo stesso affetto. Gesù santissimo ne fu ripieno: *Replebit eum spiritus timoris Domini* (Is. 11, 3); e la Madre di lui lo rassomigliò in questo del pari che in ogni altro affetto. Della sua fortezza poi non puossi mai pensar tanto che basti: non solo aggredì gli affronti e i nemici, liberamente conducendosi là dove senza dubio avrebbe avuto ad incontrarne di molti e gravissimi: ma quello che più rilieva, sostenne i travagli di morte, dopo i tanti affanni della vita umiliata e perseguitata del suo Gesù, rimanendosi a piè della croce, in cui quella Vittima divina consumava il sacrificio della sua vita a salvezza del mondo. Un meraviglioso tessuto di tali atti eroici di fortezza ti parrà il suo vivere, se ti piace riandarne gli anni da' più teneri sino alla morte. In essi cospicuamente si fè palese questa virtù ne' casi repentini; quando cioè più suol riuscirne malagevole l'esercizio. È costretta partorire in una grotta: viaggiare di notte in un paese straniero e lontano: sa che un discepolo tradisce con un bacio Gesù; che un altro lo rinnega ben tre volte; che tutti fuggono e l'abbandonano; che un popolo beneficato co' prodigi lo pospone a un sedizioso omicida, e il grida a morte di croce. Ella non si arresta, siegue le umiliazioni del Figlio, e persevera ne' patimenti. Così richiedeva il divino volere; così fortemente vi si sottomette, e regge al gonfio torrente di dolori e vituperi. Quanto sei tu differente da Maria! I dilettevoli beni ti affascinano, e volontariamente lasci trasportarti da essi, sino a non calerti della divina legge. Che se alcune volte anche a costo di qualche disagio la osservi, tosto ti smarrisci, e vilmente ti dai per vinto alla passione, al rispetto umano, all'amor proprio e mondano. Non è già che anche per te lo Spirito Santo non tenga preparati i suoi doni; tu li ricusi insiem colla sua grazia. Deh! temi Iddio almeno per la pena che può infliggere a' tuoi peccati. Che ti giova tutt'altro bene senza il timore di Dio? *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua* (Eccli. 27, 4). Sii pure straricco di scienza e sapienza; che potria dirsi di meglio? Or se non hai il timore di Dio che n'è il tesoro e l'arca che conserva quei beni, tosto sarà messa a soqquadro tutta l'anima tua: tel dice Dio per Isaia; *divitiae salutis sapientia et scientia*: attendi che parlasi di spirituali veraci ricchezze di salute; pur tuttavia *timor Domini ipse est thesaurus eius* (33, 6). Col santo timor

di Dio frenata la parte concupiscibile, ti si congiungerà anche la fortezza a freno dell'irascibile. Saprai andar incontro a'pericoli, quando sia d'uopo, per l'osservanza della divina legge: e più che incontrarli, avrai lena a tollerare quei mali da'quali la divina providenza permetterà che sii mortificato, e provato; il che è da più dello stesso andarne incontro. Mercecchè chi sostiene, già soffre il male o venuto o di certo imminente; chi gli va incontro, lo riguarda futuro e lontano, e meno può provarne la gagliardia. Oltracciò il sostenere importa diuturnità di tempo; l'assalire e aggradire può compiersi in un attimo; e chi va altrui incontro la fa quasi da più forte, mentre chi sostiene e soffre, pare che da un più forte di se sia invaso; quindi più difficile se ne rende la lotta, ed è più glorioso durarvi costantemente, e vincere. Or tu supplica a quell'eletto Vase dello Spirito Santo copiosamente arricchito de'doni che ne perfezionarono tutto l'operare; si degni implorarti grazia efficace a non resistergli ne'salutevoli impulsi ed istinti, co'quali brama renderti facile e pronto all'esercizio delle virtù, e allo spirituale progresso ne'comandamenti di Dio; e benanche ne'consigli evangelici di cristiana perfezione, se alla sua divina Maestà piacesse eleggerti a stato superiore alla comune de'fedeli:

PREGHIERA

Ammiro, o Vergine SS., la pienezza de'doni che in voi ripose lo Spirito Santo, e mentre vi considero Vase elettissimo di ogni grazia ricolmo nella mente, nella volontà, negli appetiti; o qual mi sorge nell'animo lieta speranza, che per vostro mezzo possa ottenere gli stessi doni dallo Spirito Santificatore! Pregatelo, o SS. Vergine, che mi esaudisca, specialmente donandomi il santo timore di Dio, e la fortezza nel resistere agli spirituali nemici; acciocchè non cada mai nella miserabile stoltezza di offendere sua divina maestà. O Vase lucentissimo de'doni intellettuali, illuminatemi; o Vase preziosissimo di tutti i tesori delle virtù, arricchitemi; o Vase santissimo di tutte grazie adorno, purificatemi. Saranno effetti della vostra materna bontà, o Madre pietosissima, che la vita mia edifichi il prossimo, renda gloria a Dio, e gli si offra sempre docile ai movimenti delle superne sue grazie. O Vase tutto spirituale, che nulla mai conteneste di profano e terreno, distruggete e consumate quanto vi ha di contrario agli occhi vostri purissimi, infondendo in questo povero cuore la verace sapienza de'Santi. Vase Santificato dallo Spirito Santo, deh! pregate per me.

VAS HONORABILE,

ORA PRO NOBIS.

Maria Vase onorabile per la privilegiata unione che ebbe 1.° coll'eterno Padre; 2.° col Figlio; 3°. collo Spirito Santo.

1°. Punto. Privilegiata unione di Maria coll'eterno Padre. Considera che onorare è dar segni e mostra di riverenza pe'pregi in altrui ravvisati; segni che tanto più debbono essere espressivi, sinceri e profondi, quanto sono più rari i motivi che a darli inducono. Ora ne'veri ordini delle pure creature il supremo grado fu occupato da Maria; mercecchè da lei e in lei la Triade SS. si compiacque d'essere più glorificata. Laonde la onorò e santificò in modo tutto speciale; di tal che veracemente ella fosse un Vase degno d' essere onorato dagli Angeli e dagli uomini, attesa quell'unione singolarissima che ebbe con le tre divine persone, e quel particolar modo onde in lei Vaso santificato dalla grazia e da'doni dello Spirito Santo peculiarmente abitarono. Vedi infatti se poteva fare di più per lei l'eterno Padre. Egli la strinse con unione sì intima, che con una pura creatura non può darsi maggiore; mentre la fece in certa guisa per grazia quel che Egli era per natura; dandole a generare il suo Verbo umanato. Generazione per la quale le si comunicò una operazione superiore alla creata natura, una fecondità presso che divina, una partecipazione e somiglianza della fecondità eterna del divin Padre, il quale coll'onorarla Madre di colui che era suo Figlio, la inalzò a un grado d'alleanza tale con se medesimo, che ha dell'infinito. *De Altissimi virtute sumit operationem: et ad similitudinem Dei operationis producit effectum sola carne obumbratum* (*Albert. M. in C. 1. Luc.*). Questa fu la cagione, onde in Maria l'eterno Padre in certo modo contempli se stesso, come se stesso contemplasi nella sostanziale sua imagine, nel Verbo. In questo riconoscesi Padre ingenito d'un Figlio Dio; in Maria Creatore d'una nobilissima fattura; nel Verbo vede il termine della sua interna potenza; in Maria il termine più nobile di quanto può fare fuori di se, cioè una creatura feconda d'un Uomo Dio: nel Verbo sono le infinite sue identiche perfezioni, i suoi attributi, e ciò che Egli è; in Maria raccolgonsi gli atti di quei medesimi attributi sublimemente espressi; virtù, grazie, doni, perfezioni altissime, e santità incomparabile: nel Verbo che è sua Sapienza Egli è onorato e glorificato; in Maria Egli è ammirato e lodato. Perciò il Damasceno non dubitò chiamar Maria imagine per-

fettissima, in cui Dio, come in limpido fonte d' ogni beltà, si contempla, e gode. *Imago perfectissima, in qua se Deus, velut in fonte inturbido omnis pulchritudinis, contemplatur et gaudet* (*Or. 1. de Nat. Deip.*). Ed Alberto Magno presenta il Creatore nell'atto di ammirare Maria, e d'ingiungere a tutte le altre ragionevoli e intellettuali creature, che contemplino quest'unico suo lavoro, e vi scorgano i pregi singolari. *Unum opus feci, idest Mariam, quae una et singularis est; et omnes admiramini ejus naturam, ejus gratiam, et gloriam.* (*in Joan. 7.*) Una creatura sola è singolar mio lavoro; e singolar gloria debbe a me ridondarne: ammiratela, onoratela, chè n'è degnissima; essendomi a lei unita con ispecial modo di grazia, e meglio che nel mondo tutto, in lei picciol mondo., grandioso per altro e supremo effetto della mia potenza e maestà, mi compiaccio soggiornare. *Mariam Deus tamquam mundum specialissimum sibi condidit* (*S. Bern. ser. de B. V.*). Tu nel rallegrarti delle grandezze di Maria, inchina il tuo spirito alla nobiltà della Figlia prediletta dall'eterno Padre innalzata a una cotale affinità con Dio medesimo; onorala come n'è degna; e ringrazia l'eterno Padre, che l'abbia creata sì magnifica, e tanto augustamente adornata di sue perfezioni.

2.° Punto. Privilegiata unione con cui fu in lei il Figlio di Dio. Considera come l'incarnazione del Verbo di necessità recò alla Vergine il sommo privilegio d'aver in se Dio non solo per potenza, presenza, ed essenza, come trovasi in tutte le cose, e per grazia di cognizione e d'amore, come trovasi in tutti i Santi, ma in un modo eccellentissimo col quale possa essere Iddio in una pura creatura; cioè secondo quell'intrinseca reale unione che ebbe con lei, prendendo carne nel suo purissimo seno. Non ti pare strettissima la congiunzione tra il figlio e la madre che il concepisce? Maria dava a Dio della sua umana natura; e Dio per assumerla, congiunse intimissimamente la sua divina persona a quel corpicciuolo che formato dallo Spirito Santo, era carne di Maria, e viveva della vita di lei. *Haec*, esclama il Crisostomo, *animatum Dei Templum est; haec coeli terraeque par domicilium; haec naturae illius quae comprehendi non potest amplissimum habitaculum* (*in sua Liturg.*). Laonde non per una ordinaria o estrinseca unione, ma per una tal quale reale identità, il Verbo facevasi uomo di lei, ed a lei appartenente in realtà, siccome la prole è real pertinenza di sua genitrice. Dal che ebbe a dire il Suarez tra gli altri: *Dignitas Matris Dei est altioris ordinis; pertinet enim quodammodo ad ordinem unionis hypostaticae; illam enim intrinsece respicit, et cum illa necessariam connexionem habet* (*In 3. p. disp. 1. sect. 2*). È fuor di dubbio: eccetto l'unione ipostatica del Verbo colla natura umana, non evvi unione più stretta di quella che pas-

sò tra la madre di Dio col suo Figlio Uomo-Dio. Unione che non può dirsi semplicemente carnale; perchè quantunque sia stata fatta per mezzo dell'immacolata carne di Maria nel concepimento dell'Uomo-Dio, pure a Dio stesso riguardava, nel quale si compieva. *Nec potest dici tantum coniunctio carnalis: quia licet media conceptione carnis facta sit, tamen ad Deum ipsum aliquo modo terminatur* (*Suarez ibid. disp. 2. sect. 2.*). Or non è degnissima d'essere onorata quella Madre che contenne Dio con unione appartenente in certa maniera all'ordine dell'unione ipostatica del Verbo alla umana natura? Fingi, chè ti gioverà a comprendere quanto sia onorabile Maria, fingi una Madre la quale avesse dato l'essere a tutti i Martiri, Dottori, Apostoli, Confessori, e a tutte le Vergini; non la diresti immensamente onorabile? Ciò non ostante dall'unione che ella avrebbe avuto con tanti eroi nel concepirli, non avria ottenuto un menomo grado di pregio che eccedesse l'ordine della sua natura, e de'suoi parti. Ma l'uomo Dio sopravanzò infinitamente i meriti e la nobiltà di tutti gli uomini insigni e santi che furono e saranno; e la Madre di lui unendosigli oltrepassò ogni ordine di natura, e contenne per reale divina congiunzione lo stessò Dio. Adunque non sarà essa per ciò Vase eminentemente onorabile, e d'un onore che abbia dell'infinito, essendo stata all'Infinito intrinsecamente unita? *Dignitas Matris Dei in suo genere est infinita* (*Suarez in 3 p. disp. 18 sect. 4*). Tu cerchi di onorarla, ma forse tiepidamente; dacchè non ti fissasti mai a considerare il pregio della sua maternità. Se onori le cose e i luoghi santi per la dimora anche passaggiera che vi fecero i Santi; quanto umilmente e profondamente hai da venerar colei che strettamente fu unita al fonte d'ogni santità? È un dovere, e non già una superfluità di culto, far palese la riverenza che le devi grandissima con segni esterni eziandio nelle sue imagini. Queste esterne dimostrazioni d'interiore ossequio crebbero ne'fedeli, a misura che in essi acquistò la sapienza e la santità. Se a questo non ti senti propenso, temi ragionevolmente che siasi nel tuo interno indebolita la fede viva ed operosa. Purtuttavia fa cuore; presentati a Maria, onorala coll'invocazione di Madre Santissima di Dio; e con umile preghiera chiedi, si degni ravvivarti la mente con la fede, e riscaldarti il cuore con la carità.

3°. Punto. Privilegiata unione che ebbe con lo Spirito Santo. Considera che Maria fu Madre di Gesù senza consorzio d'uomo; sibbene ella cooperò alla onnipotenza dello Spirito Santo, il quale raggiandola della sua infinita virtù, e communicandogliene quanto poteva riceverne una creatura, con esso lei compiè l'opera della incarnazione del Verbo. *Spiritus Sanctus superveniet in te, et Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 1, 35.). O mirabile unione di

Maria collo Spirito Santo! Non sol discese su lei lo Spirito Santificatore, come suole nelle anime spirituali, dando grazie e doni; ma se ne impossessò per averla compagna nel concepimento di Dio umanato. *Superveniens Spiritus Sanctus in Virginem sanctificavit eam opere suo, efficiens corpus sanctum ex ea, in qua Virtus, qui dicitur Dei Filius nasceretur, cuius obumbratio ad Virginem; hoc est, ut de immensitate Divinitatis aliquid esset in utero Virginis, quantum posset capere humana natura* (*S. Aug. in q. N. T. p. 2. q. 51.*). Per tale operazione dello Spirito Santo, il quale colla sua virtù fecondava la Vergine d'un Uomo Dio, Maria addivenne sua Sposa intimamente con ineffabile nodo ad Esso congiunta. In lei Egli si posava co' suoi affetti, ed essendo essenzialmente Amore, le comunicò tanta e sì ardente carità, che simile a Lui divenne; per quanto una creatura dal Supremo Amore posseduta, può essere infiammata di carità a rassomigliarlo con perfezione. *Ipse Spiritus Dei corporaliter, ut bene dicam, venit in eam; singularique gratia.. in ipsa requievit; et fecit Sponsam suam* (*S. Ans. l. de exc. Virg. c. 4.*). È vero che il divino Spirito erasi di già comunicato a Maria da' primi albori dell'immacolato concepimento, e sin d'allora era, come chiamolla il Damasceno, immenso abisso di grazie: *gratiae abyssus immensa* (*Or. in Dorm. Deip.*); ma nella magnifica discesa che vi fece all'Incarnazione del Verbo, quell'abisso perdè affatto ogni fondo, nè potè più scandagliarsi: *in illa Spiritus Sancti obumbratione, tantam largitatem et copiam Spiritus Sancti accepit, quantum potest creatura viatrix recipere, non unita Deo unitate personae* (*S. Bernardin. serm. de Nom. Mar.*). Sì anche pria che fosse Madre di Dio, era piena di grazia, e per tale fu salutata dall'Angelo; ma sposatasi al divino Spirito fu ricolma della pienezza della divinità medesima; e da quel tempo con ogni proprietà di vocabolo chiamar si potè per eccellenza il Vase dello Spirito Santo; e però Vase divinamente onorabile. Unione dunque reale dello Spirito Santo con la Vergine per formare il Santissimo corpo di Gesù dalle carni di lei; unione di ferventissimo amore; e quello che necessariamente dovea conseguirne, unione di beni nel possederli e dispensarli. Per fermo fu allora Maria costituita assolutamente dispensatrice del divino amore, e de'doni dello Spirito Santo; a quella maniera che una Sposa Regina partecipa i regî tesori del suo consorte, de'quali con dritto dispone, e a suo talento distribuisce ai miseri. *A tempore quo concepit Virgo Deum in utero suo, quamdam, ut ita dicam, iurisdictionem sive auctoritatem habet in omni temporali missione Spiritus Sancti* (*S. Bernardin. Dom. I. serm. 52, a. 1. c. 2.*). E lo stesso insegna s. Bonaventura, affermando che essendo stata in Maria la natura, l'essere, la potenza,

e la sapienza divina, acquistasse una cotal giurisdizione su tutte le celestiali comunicazioni. *Cum tota natura divina, totum esse, posse et scire divinum intra Virginis uterum extiterit clausum, non timeo dicere, quod in omnium gratiarum effluxus quamdam iurisdictionem habuerit* (*in spec. c. 3.*). Osserva come lo Spirito Santo in arricchendo di se e de'suoi doni e tesori la santissima sua Sposa, abbia voluto onorarla, e renderla onoranda (se fia agli uomini possibile), quanto Egli l'ha magnificamente glorificata. *Altius ergo intuemini, quanto devotionis affectu a nobis eam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria* (*S. Bern. hom. in Nat. B. M. V.*). Laonde onora colei che tanto fu congiunta a tutta la SS. Trinità; ed ella che fatta partecipe della fecondità divina dall'eterno Padre, ti diede il Figlio Dio, ti darà anche il suo Sposo lo Spirito Santo. Quanto più la onori, tanto più rendi gloria a chi la creò si onorabile, facendo in lei sola risplendere altamente la potenza, la sapienza e l'amore suo. O se cordialmente la onorassi! Pensi che l'augustissima Triade negherebbe a lei quanto per te le chiederebbe? Ah! chi tanto per se medesima la onorò, di ogni sua dimanda la farà paga; acciocchè tutti i cuori da lei beneficati sieno stimolati a renderle perenni onori.

PREGHIERA

O Cuore di Maria, Vaso eminentemente glorioso e santo, dove la SS. Trinità si degnò fare sfoggio magnifico della sua onnipotenza! A voi sola, o Maria, può dirsi *Dominus tecum*! Deh! come potrà Dio abitare in me, se i pensieri, gli affetti, le azioni sono rivolte alla terra ed a'godimenti temporali? Ma voi, o Maria, potete fare che abiti Iddio in ogni parte del mio cuore. Ho sformata e guasta quella onorevole imagine che colla sua grazia Iddio aveami dato di se stesso al fonte battesimale! Vostra mercè mi sarà ridonata; e raccoglierò nel mio cuore il Santissimo vostro Sposo lo Spirito Santificatore. O Sacrosanto Vaso divinamente onorato dalla SS. Trinità; vi onorino tutti gli uomini in quel modo che in cielo, uniformandosi a Dio, siete onorata da tutti i beati comprensori. Vi onorino con ogni pratica che sia gradita all'immacolato vostro Cuore; specialmente amandovi colla santità de' pensieri, degli affetti, delle parole ed opere, con ferma deliberazione di manifestarsi in tutto figli somiglianti a Voi Madre loro santissima. O Santissimo Cuore di Maria in eterno onorando, pregate per me.

VAS INSIGNE DEVOTIONIS,

ORA PRO NOBIS.

Maria fu Vase insigne di devozione 1.° Per la solidità delle virtù nelle quali la possedè: 2.° Per la facilità e abbondanza con cui la comunica 3.° Con quali mezzi cooperasse all'acquisto della medesima.

1° Punto. Maria fu Vaso insigne di devozione, per la solidità delle virtù nelle quali la possedè. Considera che per divozione s'intende quella prontezza di volontà con cui alcuno si dedica all'esercizio d'interni ed esterni atti risguardanti il divin culto. Questo indicasi nell'Esodo degli Israeliti offrenti le loro primizie alla costruzione del Tabernacolo: *multitudo filiorum Israel obtulerant mente promptissima atque devota primitias Domino* (52, 20); e dei medesimi, nel secondo de'Paralipomeni sotto il regno di Ezechia, dicesi: *obtulit ergo universa multitudo hostias.. mente devota* (29, 31). Così s. Ambrogio chiama devoto un Abramo, e un Zacheo per la prontezza colla quale l'uno si accinse all'olocausto del suo figlio, l'altro obbedì all'invito del Signore; e s. Bernardo l'attribuisce agli Apostoli pel gaudio col quale soffrivano le persecuzioni. Ora tal divozione fu in Maria eccellentemente insigne, se riguardi all'arduità e solidità delle materie intorno alle quali divotamente si esercitò. Furono le più sublimi virtù che fossero state proposte dal divin Maestro, chiamate da Lui Beatitudini; e sono un compendio della somma perfezione evangelica. In tutte le pratiche di esse virtù la divozione trovavasi nella volontà di Maria, come nel proprio e degno suo Vaso, e insignemente vi si diffondeva. Per la qual cosa reca stupore l'affetto e l'agilità, onde di buon ora si avanzava, nel professare perfettamente la vita che il Figlio di Dio annunciando praticò sulla terra. Essa fanciullina di mezzo lustro spreggiando ogni speranza di terreni averi, rinunciò con essi del pari alla propria volontà, in sacro ritiro dedicatasi a Dio. Mite come Gesù, non diede mai luogo ad ira, turbazione, risentimento qualsiasi: un'eroica sofferenza non le si scompagnò ne' tanti disprezzi della sua vita; sino a pregar sempre bene a'nemici suoi e del suo dilettissimo Figlio: talchè anche di lei potè dirsi quello che Isaia predisse del mansuetissimo Gesù; *non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris*; *calamum quassatum non conteret, et lignum fumigans non extinguet... non erit tristis* (42, 2.). Che se non ebbe di che dolersi e piangere per se medesima, oh quanto si dolse de'peccati degli uomini, loro dannazione,

e ingiuria di Dio! Però essa fu della giustizia famelica e sitibonda al sommo; e compiendone diligentemente tutte le parti con Dio e cogli uomini, crebbevi ad ogni istante vie più; e desiderò efficacemente che da tutti gli uomini si avesse fame e sete dell'adempimento esatto de'proprî doveri: dicendo anch'essa con Gesù: *meus cibus est ut faciam voluntatem Patris mei*. E Madre delle misericordie, quali bisognosi non abbracciò con ogni modo di soccorso, sollevandoli sempre spiritualmente, e come le fu posssibile, anche corporalmente, col dar del suo? *Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester coelestis misericors est*, avea ingiunto a' suoi il Salvatore: quanto ne profittò Maria! Ma della mondezza del suo cuore scevro d'ogni macchia, e fecondissimo di sempre puri e casti affetti, chi potria dire a sufficienza? Chi esprimere la purezza del suo immacolato corpo, fortificata dal voto di verginità perpetua? Ella fu imagine simigliantissima del Salvatore, il quale fu candore di eterna luce, specchio limpidissimo della Maestà di Dio, e imagine sostanziale della bontà di lui. *Candor lucis aeternae, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius* (Sap. 7, 26). Alla quale mondezza fu conseguente la pace di tutte le sue facoltà, cui tenne sempre soggette a Dio; e Madre di colui che volle esser chiamato Re pacifico, non solo la ebbe in se, esercitandola nelle più penose circostanze dell'esser suo, eziandio cogli stessi persecutori dell'innocentissimo suo Figlio; ma colle ferventi preghiere e colle opere la procurò agli uomini; sacrificando il Figlio suo, acciocchè quegli avessero pace col pacificarsi a Dio. Finalmente si segnalò nel patir persecuzioni per la giustizia: travagliata, negletta, disprezzata insieme col suo Figlio, pel solo motivo di adempiere la volontà di Dio, e dargli gloria: nel che si ritrova perfetta giustizia. In queste otto beatitudini, poichè si propone ciò che vi ha di più arduo nella pratica, ricercasi massima divozione a durarvi tutta la vita, senza mancare in nulla; divozione che esser debbe affatto eccellentissima, se in quelle virtù esimie si giunga a toccare il sommo, praticandole con prontezza, alacrità, gusto, e squisita esattezza. E sola Maria potè pervenirvi; però è salutata insigne vaso di divozione. Non t' inganni l'amor proprio sregolato, credendo di esser divoto, se almanco non sodisfi con prontezza e diligenza a tutti i divini precetti. L'è questo il primo grado; dopo il quale puoi studiarti alla divozione nelle ordinarie virtù, e quindi ascendere all'esercizio di quelle che risguardano la perfezione evangelica; quantunque quest'ultime non sieno assolutamente a tutti comandate, bensì sol consigliate o ispirate: ma in esse ritrovasi al fin l'ultimo supremo grado della perfetta divozione. Non è divoto chi recita orazioni, ed ha la lingua prouta in parole spiacevoli, arroganti, ingiuriose: chi dà limo-

sine, e intanto si vive ostinato a non dibarbicare dall'animo una nimistà, una passione qualunque che lo tiranneggia: chi perdona al nemico, ma non viene mai al punto di sodisfare a'creditori. La vera divozione è una agilità e vivacità spirituale proveniente dalla carità, in quanto questa non solo dà forza a ben operare, ma fa di fatti operare e con diligenza, frequenza, e prontezza; sì massime ciò che riguarda gli assoluti doveri privati e pubblici. E tu senza la carità ti terresti per divoto, perchè ti guernisci di certe esteriori apparenze, le quali sol anche perchè fossero riputate atti meritori, esser dovrebbero accompagnate dalla carità, dall'amore di Dio? Specchiati in Maria, la quale giunta all'apice della carità, seppe praticare le più difficili ed esimie virtù con insigne divozione.

2°. Punto. Maria fu vase insigne di divozione per la facilità ed abbondanza con cui la comunica altrui. Considera come Vaso nel linguaggio della Scrittura Santa vuol dire anche strumento. Vase d'elezione chiamò Dio il suo Apostolo Paolo, dacchè doveva farlo glorificare da'gentili, da're, e dagli Israeliti; annunziando ad essi il nome, il dominio, e la legislazione di Dio: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus et regibus, Filiis Israel* (Act. 9, 15); cioè strumento onde varrebbesi Dio per la cognizione del suo Messia. Anche in Ezechiele leggesi nello stesso significato: *unusquisque vas interfectionis habet in manu sua* (9, 11). Maria fu creata da Dio, per cogliere da questo esimio lavoro della sua Sapienza il sommo della gloria, la quale, come sai, conseguesi quaggiù mediante la santificazione delle anime. Ond'è ch'ella non fu solamente un vaso insigne di divozione per la prontezza colla quale onorò ed amò Dio in se stessa, ma lo fu anche a prò d'altri, coll'eccitare facilmente e abbondevolmente negli animi umani, affetti e stimoli nella diligente e pronta osservanza della divina legge, od anche nella sublime evangelica perfezione; se fossero da Dio eletti a migliore stato di vita. Il perchè tale insigne strumento come un vase traboccante che da ogni parte tramanda e versa del suo superfluo senza mai venir meno, contenne la divozione in tal grado, che essendo pieno di essa in se, potè diffonderla per ogni verso a beneficio de'poveri e bisognosi; animando e confortando tutti i membri della Chiesa all'esatto adempimento de'proprî doveri. O strumento veramente insigne della divina glorificazione! A ragione ella disse di se: *fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen eius*; mercecchè rivolse tutte sue grandezze ad onorare e santificare pienamente la potenza del suo Creatore. Gli annali della Chiesa son pieni di mirabili racconti della divozione istillata dalla Vergine verso la legge di Dio, in persone e città che aveano ben donde diffidare d'ogni miglioramento nel vivere privato e sociale. Quanti a cui pareva impossibile il trarsi

da un illecito guadagno, da una pericolosa amicizia, da un impiego voluto sostenere senza senno e capacità, per Maria sentironsi agili nell'eseguire quanto era necessario alla salvezza dell'anima! Furono innumerevoli quegli che stimando di troppo far violenza alla natura, se non le avessero condisceso in alcuna rea passione, sentivansi la volontà fermamente propensa in volerne carpire ogni gusto, e ricalcitrante in solo intimarlesi, esser mestieri troncarla dalle radici! Purtuttavolta Maria seppe trionfarne; e per lei negando generosamente alla passione qualunque sebben lieve sfogo, attesero totalmente a diradicarla. A'poveri, a'tribolati e perseguitati, agli oppressi da interne ambasce, da dolori, da tentazioni di tedio e noia della virtù, di raffreddamento nel disimpegno delle proprie obbligazioni, Maria infuse nell'animo forza e fervore nel sostenere le avversità, vincere gli ostacoli, e sodisfare a'doveri dello stato, con diligenza, prontezza, e gusto. Beato chi seppe valersi di questo Vase traboccante de' balsamici aromi di una insigne divozione! Misero chi neppur voglia avvalersene! È Vase che versa e infonde negli animi la divozione: ma tu non ti accosti ad esso: temi anzi d'appressargliti; e perciò resti sempre privo di quelle acque vitali, e di quella santa spirituale unzione, che ti darebbero lena da caminare, anzi correre nella via della salute eterna, e della vangelica perfezione. Stendi almeno la mano a raccoglierne una stilla; mostrale almeno il desiderio di riceverne. È strumento è vero che è mosso attuosamente dal gratuito amore dello Spirito Santo; ma quel vivo strumento agendo sopra di te, non vuol trovarvi positiva indisposizione, che ne renda inefficace l'azione: devi ancor tu cooperare al suo effetto, e per lo meno, togliendo gl'impedimenti agevolarne l'azione. O se ti accostassi a Maria, lasciandoti guidare da' suoi voleri! ti avanzeresti altissimo come aquila nell'esercizio delle virtù; come avvenne a quei molti, i quali raccomandandosi al suo patrocinio, e piangendo a'suoi altari, quali pargoli a piè della Madre, pervennero a somma divozione e perfezione nello stato lor proprio di vita. Umiliati a Maria; chiedi istantemente la divozione; ed abbi per fermo che non ti sarà negata.

3°. Punto. Con quali mezzi cooperasse all'acquisto di sì insigne divozione. Considera come Maria alla pienezza di celestiali consolazioni colle quali il divino Spirito infondeva divozione nel suo cuore, corrispose con mezzi opportunissimi a meritare, mantenere ed accrescere di continuo la medesima. La meditazione degli attributi e de'beneficî divini, congiunta ad un umilissimo sentimento di se stessa, e l'attuale nè mai interrotta presenza di Dio, furono tra gli altri i più fermi ed efficaci sostegni della insigne sua divozione. La meditazione ne riaccendeva maggiormente l'amore operoso, sofferente, zelante dell'onore di Dio; amore che riceveva accrescimento dal

riandare gli straordinarî effetti della carità del suo figliô Gesù, nato per essere vittima a salvamento del genere umano. Sì: tutta la sua vita fu una continua meditazione ed orazione, animata e fervente per affettuosissimi slanci d'amore in Dio, i quali come dardi diretti al Bene dell'anima sua, in lei ritorcevansi, e più di quel celeste fuoco la infiammavano. Niuno meglio di lei potè dire: *Oculi mei semper ad Dominum... providebam Dominum in conspectu meo semper* (Ps. 15, 8). Tanto fuoco però non sarebbesi potuto alimentare, se mancata vi fosse l'umiltà. Consideravasi ancella del Signore obbligata a servirlo; e de' suoi sinceri servigi conoscendosi ripagata con mercede copiosissima, e con nuovi accrescimenti di doni, sentiva altamente il dovere d'impiegare tutto quel grande acquisto a viepiù glorificare il suo Creatore; ed a Lui attribuiva i meriti e l'innalzamento suo, per se ritenendo quel nulla donde era stata tolta dalla generosa bontà di Dio. *Magnificat anima mea Dominum... respexit humilitatem ancillae suae.* In tal modo quell'anima benedettissima rinvigoriva la sua vita, rendendola più attiva pronta agile e premurosa in tutto ciò che avea riguardo alla gloria di Dio. Le grazie, che quali acque copiose piovevano dal Cielo su quella terra sì ben disposta a nudrirsene, non potevano non produrre tutti quegli effetti che dalla carità fervente e sempre umile sogliono conseguitare. Gran cecità di mente, e durezza di cuore è la tua, se scarse avendo per proprio demerito, sebben sempre sufficienti al bisogno, le benedizioni celestiali; queste medesime non procuri conservare e aumentare, ricevendole con docilità, e disponendoti a riceverne di maggiori. Qual divozione pertanto potrai avere nelle opere salutevoli all'anima, negli atti virtuosi, nel servigio di Dio? Riscalda al fuoco della meditazione ed orazione il freddo cuore: rendi Iddio propizio a' voti, e misericordioso alle tue necessità coll'umile sentimento di te stesso; e colla presenza della divina Maestà metti un freno alle divagazioni della mente, alle illusioni della fantasia, a'disordinati appetiti del cuore. Chi dubita, che sì facendo, col crescere in te a poco a poco l'amore a'precetti di Dio, alle cristiane virtù, alla pratica puranche de'consigli; la volontà si sentirebbe agile e pronta a superare le difficoltà, n'eseguirebbe diligentemente e con gusto gli atti benchè al senso ripugnanti, e all'amor proprio avversi o rincresceveli? L'unguento della divozione, dice s. Bernardo, formasi dalla considerazione de' divini beneficì; che però beato è chi sa metterseli innanzi alla mente, e contemplarli con rendimento di grazie. *(In Can. ser. 10)*. E più chiaramente confermalo s. Tomaso. La meditazione è causa della divozione: dal considerare la bontà di Dio e i divini beneficî, eccitasi l'amore che è cagion prossima della divozione: dal considerare i proprî difetti si risveglia la confidenza

e la speranza in Dio, di cui v'è bisogno in ogni momento della vita; e coll'una e l'altra meditazione l'uomo si dedica volonteroso e pronto alle opere di servigio divino. (*2. 2: q. 82, a. 3*). Ed è la meditazione altresì che ci aiuta ad aver Dio presente qual Padre, Benefattore, Amante, Bontà infinita che merita essere onorata, servita ed amata con tutta la volontà, e con tutte le superiori ed inferiori potenze dell'anima. Non presumer dunque di ottenere ciò che i santi, e la Regina de'santi senza cotali mezzi non acquistarono. Quel soavissimo balsamo della divozione, che rende dolci le più amare e penose cure, fatiche e tribolazioni nella via di eterna salute, è troppo prezioso; nè si ottiene se non a costo di corrispondenza allo Spirito Santo che il dispensa, mercè della umile e fervorosa preghiera alimentata dalla meditazione. A tal condizione egli n'empì quell'insigne santissimo Vaso della sua sposa Maria: ed affine che sia anche a te propizio, tu implora il soccorso della stessa benedettissima Vergine. Parla a lei con sincerità: dì che vuoi servire a Dio con diligenza e prontezza; dapoichè Egli il merita, e tu il devi. Intanto non indugiare in darti alla considerazione della tua miseria, della bontà e misericordia di Dio, dell'amore di Gesù morto per te. Sarà questo un certo indizio della veracità del tuo desiderio; nè in esso la Sposa Santissima dello Spirito Santo permetterà che tu rimanga a lungo, senza sperimentare i dilettevoli effetti della santa divozione.

PREGHIERA

O Cuore di Maria che foste Vase insigne di devozione e pietà, ridondante di ogni grazia e virtù, accesissimo di zelo ed impegno per la divina gloria, Voi umilmente supplico a volere della pienezza de' vostri doni render partecipe e rinvigorire questa volontà tarda e ritrosa al bene, per quanto è proclive al male. O quanti motivi mi fan vergognare della freddezza nel divino servizio, specialmente nel sodisfare a' miei debiti di giustizia e gratitudine verso Dio ed il prossimo. Madre beatissima spingete colle vostre grazie la renitente mia volontà ad esser pronta e sollecita nell'adempimento esatto della divina legge e del proprio stato, benanche nelle opere di supererogazione. Ciò che senza il vostro aiuto mi sarebbe impossibile di conseguire, vostra mercè, mi parrà facile e soave, e ne riuscirà agevole l'eseguimento. E perchè mai, o Madre, volle Iddio riempirvi a ribocco, se non a fine che quel moltissimo che in voi sopravanza, fosse dalla benignità del vostro divotissimo Cuore dispensato a vostri poveri figli che desiderano di onorarvi e servirvi? Deh! colla stessa facilità onde amaste Dio, soccorrete alle mie miserie, ricreandomi col balsamo della vostra insigne divozione. Datemi

una volontà che non voglia altro fuori di Dio: in Lui tenda con moto celerissimo; Lui cerchi gelosamente di contentare; Lui glorifichi in se, in altrui, nell'uso de' beni intrinseci ed estrinseci; Lui insomma faccia principio e fine d'ogni sua intenzione, e di qualsia affetto. O mistico Vase d'insigne divozione, strumento attivissimo della divina gloria a beneficio degli uomini; deh! voi pregate per me.

ROSA MYSTICA,

ORA PRO NOBIS.

Maria fu simboleggiata nella Rosa 1°. per la dignitosa bellezza; 2°. per la fragranze delle sue virtù. 3°. Privilegi di questa mistica Rosa.

1°. Punto. Maria è Rosa per la sua dignitosa bellezza. Considera che la rosa è la regina de' fiori; è il porporino reale ammanto degli ameni giardini alla primavera, quando il suo vivace colore riflette tra gli altri fiori come un piropo: usata perciò a' più nobili e pomposi apparati, e nelle più celebri solennità, e ne' regi conviti, e finanche nella maestà de' tempî. Perchè dunque la rosa è per vivace grazia assai leggiadra tra tutti i fiori, Maria la sola che tutta bella fosse encomiata dalla divina Sapienza, in senso mistico o spirituale Rosa appellasi dalla Santa Chiesa. La tua Regina Madre non manca d'alcun pregio che desiderar potresti, benanche in terra. Eran sue figure quelle celebri donne per dote di esimia bellezza rammemorate dalla scrittura. La leggiadrezza di Rebecca, (Gen. 24, 16), la graziosa beltà di Rachele (Gen. 22, 17), l'ammirabile avvenenza di Giuditta (Iud. 8, 10 11), l'incredibile bellezza di Ester (Hest. 2, 13), fu incomparabilmente superata da Maria; talmente che con ogni proprietà di termini lo Sposo de' Cantici gliene fè un sommo encomio: *una est columba mea, una perfecta mea, una speciosa mea, super omnes speciosa* (Cant. 6, 7). Il suo corpo dovea esser simile, qual di Madre, al corpo del Figlio Gesù, che fu di speciosa bellezza tra gli uomini. *Decuit Christum et Virginem esse inter se simillimos, non solum moribus, sed et corporis perfectione* (*Suarez in 3. p. Disp. 2, sect. 2*). Però eb-

be una proporzione di parti, una soavità di colore, una grazia in tutti i suoi atteggiamenti sì perfetta, che un Dionigi Areopagita attestava, che avrebbe quasi corso rischio di adorarla come una divinità per la speciosissima e dignitosa sua bellezza, se non lo avesse a tempo retto la fede. Del corpo di lei, aggiunge il Suarez, lo Spirito Santo formar dovea il corpo di Gesù: quindi la divina providenza ordinando convenevolmente il mezzo al fine, preparava in Maria una materia atta alla generazione del bellissimo corpo di Gesù; il che alla virtù divina operante l'incarnazione del Verbo in modo singolare era facile di conseguire. *Ex illo corpore, Christi corpus formandum erat: ad divinam ergo providentiam pertinuit accomodare medium fini, et materiam effectui aptam praeparare*: (*loc. cit.*). Ed era stato questo anche il parere di Alberto Magno riferito dal Cartusiano. Come Gesù fu il più bello tra gli uomini, esser lo dovette anche Maria; col sommo della perfezione ch'esser possa in corpo mortale. *Ideo dicimus, quod sicut Christus fuit speciosus forma prae filiis hominum, sic Virgo pulcherrima fuit inter filios hominum; et quod ipsa habuit summum et perfectissimum, quod potuit esse in mortali corpore (Dyon. Carth. l. 1. de laud. Virg. a 3.)*. Bello fu Adamo; ed Eva lo rassomigliò: qual ragione eravi a non voler che Maria rassomigliasse il bellissimo suo Gesù; stante che con esso lui rigenerar dovea il mondo sformato per colpa de'primi genitori dell'uman genere? *Ave*, così la encomia il Damasceno, *ave flos prae cunctis tinctorum coloribus varius, ex qua flos flori similis matrem exacte referens consurgit.* (*De nat. B. M. V. hom. 2. t. 2.*) Ma altresì per l'ammirabile beltà di quell'anima, che Dio designava infondere nel corpo di Maria, conveniva che questo fosse dotato d'una rara venustà. È vero che non sempre a una bell'anima si accoppia un bel corpo; ma trattandosi del corpo della Vergine, tutto concorreva a non farlo dissimile alla bellissima sua anima, con la quale dovea esser compagno, e concorrere alle più gloriose operazioni de'misteri dell'Altissimo. Nè potrà mai alcuno persuadersi, che non adoperasse la divina sapienza, in formandosi quel corpo, una particolare assistenza, la quale rimuovesse ogni ostacolo alla perfezione delle sue parti, e positivamente aiutasse le cause naturali a raggiugnere adequatamente il fine delle loro opinioni. Da ciò mosse la non dispregevole opinione di chi asserisce, che la Vergine SS. ebbe una complessione di armonia, ordine e proporzione di parti e d'umori tale, che oltre al non distemperarlesi giammai per dolori, non soggiacesse neppure a malattia: cosicchè in lei come l'anima era tutta temperata ne'suoi affetti, fosselo ancora il corpo nella sanità di tutte sue parti. Che se fu soggetta al caldo, al freddo, alla fame, alla stanchezza, e simili mali, a' quali soggettossi anche

Gesù per nostro amore; non ebbero però essi sopra di lei forza alcùna che ne diminuisse la venustà: il che non avviene negli altri uomini, ne'quali la bellezza non va scompagnata da tristi, malinconiosi, o guasti effetti di stemperamenti d'umori, di travasamenti di bile, o di altri morbi, che insensibilmente tolgono agli anni colla vivacità ogni grazia. *Tota pulcra es amica mea, tota pulcra es, et macula non est in te;* non solo alludendo alla sua santità, ma anche alla esterna bellezza, potè dire a Maria il santissimo suo Sposo. Ah! molti corrono alle terrene bellezze; e affascinati da esteriori apparenze di un volto, o Dio! perdonsi l'anima. Tu cangia obbietto a' tuoi amori: se godi delle bellezze, ammira Maria d'ogni venustà sì rara e portentosa, che un sol dei suoi occhi scintillanti grazia e amabilità ti ferirebbero il cuore e tol farebbero palpitare di amorosa gioia. O quanto è bella la tua madre Maria! Nel vagheggiare questa mistica Rosa, sebbene sol veduta nel pensiero, l'odore soavissimo che insiem si diffonde da quell' incantevole sua bellezza, ti metterà in cuore il desiderio di parteeipare alla fragranza delle sue virtù.

2.° Punto. Maria simboleggiata nella rosa per la fragranza delle sue virtù. Considera che se un fiore è bello, ma non odoroso, ti piace non però ti attrae: più che colla sua vista, co'suoi odori ti ricrea un ameno giardino. Or tra tutti i fiori è la rosa che in particolar maniera diletta col suo vigoroso ma placido e sano odore. Ecco perchè la bellezza di Maria è come quella di una rosa, piacevole puranche per la sua fragranza. O bellissima Rosa che del suo olezzo imbalsamò la Chiesa di Gesù Cristo! *O Rosa, quae divina fragrantia omnia perfudisti* (*Damasc. Or. 1. de Nat.*). Chi in lei non sente l'odore soavissimo di tutte le virtù? Quanto perciò è privilegiata la bellezza di Maria! Un cuor buono, ed un volto bello, difficilmente e con fatica potrai rinvenire, dice la Sapienza: *Vestigium cordis boni et faciem bonam, difficile et cum labore invenies* (*Eccli.13,32.*); ed è una deploranda ma troppo vera sciagura, che l'umana bellezza per lo più nuoca a se ed altrui. Ciò nonostante Maria che in se sola raccolse quanto v'è di straordinario e raro, ad una bellezza meravigliosa congiunse un più mirabile corredo di virtù, che sul suo volto manifestandosi, rendevanla a un tempo stesso sovrumanamente leggiadra, e santi affetti ispiravano in chi avea la sorte di rimirarlo. *Quamvis esset pulcra corpore, a nullo unquam concupisci potuit (S. Th. l. 3. sent. d. 3 a. 2 quaestiunc. 1. ad 4.)*. L'interna bellezza dell'anima sua fervente di purissima carità verso Dio, trasparivale nel verginale àspetto, e trasfondevasi in tutto il portamento composto a modestissimi atteggiamenti. Vi campeggiava la pudicizia, simboleggiata dalla rosa nel porporino colorirsi e ripiegarsi che fanno le folte e strette foglie,

curvandosi tutte in se medesime; il che è proprio delle genuine odorifere rose. *Amoris ignem, et interiorem candorem exterius in Virgine lucere, et quae puritatem angelicam habuit, vultum etiam angelicum habuisse* (*Riccard. opusc. de spasm. l. 7. c. 10*). Volto più amabile e celeste del suo, dopo Gesù, non ammirò mai il cielo, nè mai più vagheggerà la terra. Belli gli occhi che ti accennano Iddio, bella la fronte serena che ti solleva al fonte della vera pace, belle le labbra che ti favellano dell'amore e de' benefici di Dio, bello il viso in cui risplende la santità di Dio, bella la gravità della persona che ti ricorda la maestà di Dio. Se sospira o parla, se guarda, se cammina, se lavora o prega; ogni suo atto spira di grazia ed avvenenza celeste, un odor soavissimo di virtù divina. *Quasi libanus non incisus vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mixtum odor meus.* (Eccli. 24, 21.). Ti attrae, ma per unirti a Dio suo Bene; ti diletta, ma per renderti dilettevole il sommo Amore; ti rapisce ed incanta, ma per istringerti immobilmente al centro supremo d'ogni santo affetto. O come bene questa bellissima Rosa cogli odori della sua santità, e colla soavità de' costumi, merita d'essere encomiata Regina tra tutti i fiori che adornarono l'ameno delizioso paradiso della Chiesa militante! Tu se ti fermassi in umana bellezza non per trasporto ed ammirazione delle virtù che vi traspariscono, ma per sola inclinazione di natura; ti si potrebbe convertire in orrido dragone quel viso che parevati foggiato all'angelica; dragone che col suo alito velenoso ti darebbe la morte. Peraltro va sempre guardingo; eziandio se ti sembri incantarti a bellezza soltanto per le virtù che in essa risplendono. A quanti furon tese consimili insidie dal nemico dell'uomo! Non andrebbe guari a manifestarsi terreno quel trasporto, che sul principio infingevasi pio e virtuoso. No; non fidarti della tua virtù: ogni umana beltà è traditrice. Oltre di che puoi esser sicuro che sieno sincere e solide quelle virtù che ti attirano ad ammirare una persona leggiadra? O quanti rimasero presi e traditi dalla ipocrisia, o dalla debolissima virtù di chi era inconsideratamente vagheggiato! Non hai pertanto a sperare nella tua fortezza, nè a fidarti dell'altrui sincerità. Del resto se efficacemente amassi la virtù, non ti basterebbe forse, dopo Gesù, il bellissimo volto di Maria, per sodisfare a quella duplice tendenza che ti trasporta al buono e al bello? Il solo suo nome ispira amabilità, infonde castissimi affetti, riempie l'anima di dolce letizia, e alle labbra di chi il proferisce rende gusto e diletto al pari di un favo di mele. Quel suo volto poi che allieta i beati comprensori nella celeste patria, lo stesso effetto produsse nei risguardanti prima che fosse della gloria sempiterna ammantato. Or se una rosa ti rapisce in un vago giardino, dove tanti vi han fiori olezzanti, e variopinti in mille differenti forme, la mistica Ro-

sa che non ha pari in bellezza e fragranza, in questa terra sì scarsa di vera beltà, non ti alletterà colla soavità de'suoi odori, non ti rapirà con la sua pudica incantevole bellezza! Non ti farà sclamare: *in odorem unguentorum tuorum curremus:* come già a lei dissero d'ogni età, ceto e condizione che a mille a mille popolano la città santa di Dio? Segno che un misero terreno amore affascina il tuo cuore: ond'è che non gusti una celestiale avvenenza. Prega Maria, ti tragga alla fragranza delle sue amabili prerogative.

3.° Punto. Privilegi di questa mistica Rosa. Considera che la rosa, come ogni obbietto creato, non può colle sue proprietà significare adequatamente Maria: stante che i pregi suoi superano d'assai quegli di qualunque altra creatura; e costituiscono da se un ordine particolare, che sovrasta tutto il creato. La rosa è odorifera; ma il suo odore è di breve durata: essa dissipa tosto il più lusinghiero suo pregio; esalando il succo più puro e spiritoso che si abbia negli odorosi efflu̇vi. La sua bellezza poi non è del tutto innocua: si appoggia ad uno stelo spinoso, e chi da lei tratto vuol possederla, raro è che non ne riporti alcuna puntura. Nè anche è sempre tutta dischiusa: il più della sua vita è inosservata, perchè non ancora formata da apparir bella nella sua forma graziosamente rotondeggiante. Appena poi si svolge, e si fa appariscente, dopo assai corta vita languisce e si sfiora. Non fu così la mistica Rosa il cui odore cresce dippiù col diffondersi, e più si spande indefinitamente, quanti più restan presi dalla sua fragranza. Poichè ella crebbe in virtù coll'avanzarsi degli anni, che furon molti e pieni; e se vi fu tempo nel quale più bella apparve, e adorna di tutte grazie d'una celeste beltà, fu appunto quell'ultimo istante quando lasciò la terra. Allora senza sfiorarsi, nè perdere la leggiadra sua venustà, odorosissima rosa da trapiantarsi nel celeste Paradiso, recò di se stupore alle beate gerarchie, le quali maravigliando addimandavano; chi fosse, e donde venisse sì rara bellezza adorna degli esimî pregi di tutte le più eminenti virtù. Nè a conservare sì maraviglioso pregio fu mestieri fornirla di spine: qual rosa del terrestre paradiso (la quale prima che fosse quel luogo colpito dalla maledizione, secondo s. Basilio, ed Ambrogio (*in Hexam.*), fu senza spine), tutta santa e senza alcun neo, benedetta singolarmente dal cielo, custodiva se stessa colla solidità delle medesime sue virtù. Le quali ebbe perfette sempre sin dal principio della sua esistenza, e come dispiegate e svolte; apparendo da quei primi albori ne' più difficili atti diligentemente praticate. Laonde sin d'allora questa mistica Rosa piacque al Creatore più di qualunque creatura, benanche degli stessi Serafini. Che ti pare di tali privilegi della mistica Rosa? Pertanto pondera, se giustamente ella che tra fiori è Regina, e Rosa del Paradiso, debba gradire che di rose spirituali le

si vada intessendo da suoi divoti una corona per inghirlandarne le regali sue tempia. Il Rosario, pratica riconosciuta presso tutti i cristiani, l'è tal corona spirituale. E per verità le salutazioni angeliche, onde essa vien intessuta, sono lodi da Maria gradite sopra ogni altra; perchè, le più adequate a suoi meriti, e di maggior gloria a Dio. Come la fragrante bellezza delle rose piace, attrae, diletta; così la pienezza di lode che quel saluto contiene, e l'odore accettevolissimo che tramanda di santità e divozione, essendo orazione composta dall'Arcangelo, da s. Lisabetta, e dalla Chiesa; più che altra piace alla Mistica Rosa, e grandemente se ne diletta: *Dum multae coniunguntur precationes Dominicae, et salutationes angelicae, corona texitur, qua coronata procedit Regina mundi*; disse parlando del Rosario Alberto Magno. Quindi consegue che copiosissima mercede debbasi attendere dalla magnanima liberalità di lei, chiunque sì piena sì adeguata lode le tributi: mercede che rassomigli in pregio quell'onore che a lei fu fatto nel coronarla Regina dell'universo con serto di rose odorosissime: *habentes devotionem hanc*, tra gli altri il B. Alano diceva del Rosario, *signum est praedestinationis aeternae ad gloriam*. Recitalo dunque con figliale pietà ed umiltà; poichè otterrai per lei dalla SS. Triade quelle grazie delle quali la richiedi coll'orazione domenicale, da cui sono chiuse ed unite le decadi di saluti angelici diretti a Maria in questa tenera e nobile pratica, dalla Vergine stessa istituita e raccomandata, a salute delle anime, e a gloria della S. Chiesa.

PREGHIERA

O bella odorifera e pudica Rosa, che foste sempre dischiusa e colorita più leggiadramente che vaghissima iride in cielo; o Rosa benedetta tra tutti i fiori che soavemente olezzano nel mistico giardino della Chiesa di Gesù Cristo; o Rosa delizie e decoro della region de'beati; conforto e soccorso pe'deboli mortali, i quali dall'odore della pietà vostra sono tratti ad amarvi e invocarvi singolare protettrice in ogni necessità; animate vi supplico colla vostra fragranza con la modesta vivacità de'vostri colori, e colla copiosa rugiade di grazie onde siete sempre ricolma, la vacillante virtù del languido mio spirito; acciocchè eccitato dal desiderio di godere di voi e de' vostri pregi, si sforzi imitare costantemente le vostre virtù. O mistica Rosa, o Madre e Vergine d'impareggiabile fecondità ed onestà, ispiratemi un fervido amore alla purezza degli affetti, mediante la mortificazione delle passioni, e la custodia de' sensi interni ed esterni, onde possa rassomigliarvi e piacervi. Datemi la

candidezza de'costumi, e un forte desiderio di sodisfare a'miei doveri verso Dio e il prossimo. Piaccia anch'io, per intercession vostra potentissima, agli sguardi purissimi di Dio, e ne sia benedetto. Otterrò certamente tal grazia, se mi attrarrete fortemente col soavissimo odore delle vostre virtù, e mi ravviverete colla efficacia del vostro validissimo patrocinio. O Vergine e Madre, candida e rubiconda Mistica Rosa di Dio, pregate per me.

TURRIS DAVIDICA,

ORA PRO NOBIS.

Maria Torre di Davide, perchè 1°. è terribile a'suoi nemici; 2°. forte in respingerne gli ardimentosi assalti; 3°. gloriosa in trionfarne.

1°. Punto. Maria Torre di Davide, perchè terribile a'suoi nemici. Considera quanto convenevolmente si applichino a Maria le proprietà della torre e singolarmente Davidica. Davide avendo tolto a' Jebusei la fortezza di Sion che dominava a difesa della sottoposta Gerusalemme, la ingrandì e fortificò lungo spazio intorno, dalla cima della rupe, dove quella poggiava, in giù, e cinsela di grosse mura; dal che per la sua figura alta e rotonda, e per essere stata opera fatta eseguire da Davide, appellossi Torre di Davide. Essa era un propugnacolo terribile a'nemici di Sion e di Gerusalemme; poichè oltremodo riusciva difficile avvicinarvisi con animo ostile senza timore d'incontrarvi la morte: si veniva custodita a difesa da'valorosi combattenti che la guardavano, da tutta sorta di munizione da guerra, onde reggesse se assediata, ribattesse il nemico se assalita. Or Torre simile à questa è Maria; dacchè di continuo sta sopra la Chiesa militante, figurata dalla terrestre Gerusalemme, da cui tien lontane le insidie nemiche e le confonde e sgomenta con la meravigliosa altezza e la terribilità delle sue fortificazioni. E ben potè esserne commendata dal divino Sposo. *Sicut turris David, collum tuum*; la tua fortezza e potenza è quale la Davidica Torre (Cant. 4, 4). Ella sola vale di lunga mano più che mille e mille eserciti agguerriti; essendo valorosa del valore stesso di Dio, cui a suo talento impiega per ogni maniera anche sovra

natura, e ad atterrire l'animo, e ad abbattere l'ardimento e la fellonia degli spiriti infernali, sì che non si appressino, o almeno non nuocano a'suoi divoti. *Quia Dominus potentissimus tecum est, ideo et tu potentissima secum.* (*Bon. in spec. C. 5.*). La sua protezione è a guisa di validissimo muro su cui siedano sempre veglianti invincibili combattenti. Chi oserebbe accostarvisi per danneggiare a coloro che dentro vi si fossero riparati? Ed oh! a quanti salvò Maria la battesimale innocenza! a quanti difese la grazia ricevuta nel Sagramento della penitenza, campandoli da pericoli , frodi ed assalti ! Tra questi sarebbero rimasti preda del tentatore infernale se a quel rabbioso e fiero nemico non fosse stato impedito d'adoperarvisi; fattaglisi terribile col suo potente patrocinio: *terribilis ut castrorum acies ordinata.* Al nome solo di Maria in quel modo che al nome santissimo di Gesù paventa e trema l'inferno. *Tu nequissimi hostis contra servos tuos invasiones, sola tua nominis invocatione repellens, tutos, atque incolumes servas* (*S. German. Orat. de Zona*). Ah di buon'ora rinchiuditi in questa Torre Mariana; e vivrai tranquillo da'colpi de' tuoi nemici. Avvegnacchè per tutta la terra l'iniquo insidiatore abbia teso lacci, e machini insidie; non paventare: quella misteriosa Torre Davidica si stende ad ogni angolo coll' ampia protezione, ed alta sua difesa, e a tutti dà scampo; sì veramente che in lei sperando, se ne facciano scudo e sicurezza. *Nemo periculorum expers, nisi per te Virgo Mater* (*S. Germ. Or. de Dor. in Deip.*). A che più indugi? Va, inoltrati, rinserrati nella divina Torre, che in particolar maniera è il terrore degli spiriti maligni; *Maria singularis terror spirituum malignorum* (*Petr. Dam. Serm. de Nat.*); che è oltre ogni credere tremenda a'demoni: *O quam tremenda est Maria daemonibus!* (*S. Bon. in spec. C. 3.*). Tu sei forse bersaglio delle frodi e nequizie degli spiriti infernali, o della ribelle concupiscenza; e non ti ricoveri nella mistica Torre! Invoca, onora, ama Maria; e la terribile sua potenza dissiperà i perversi divisamenti de' tuoi nemici.

2°. Punto. Maria Torre Davidica per la fortezza in respingere gli assalti nemici. Considera che Maria non è solamente una torre che per la sua altezza e fortificazione sgomenta i nemici ad appressarvisi; ma è anche forte in ribatterne gli assalti, sempre che sieno arditi di avvicinarsi, e tentino sormontare i suoi bastioni. Poichè il demonio e gli altri nemici son fieramente invidiosi della sorte de' divoti di Maria, e contro di essi amano sì di sovente sfogar l'infernal rabbia, e vi si pruovano insolentemente; Iddio e la sovrana Regina nostra loro il permettono, affine che a quel cimento apparisca la saldezza della divozione che hassi alla gran madre, e medesimamente l'inespugnabile fortezza di quella Davidica Tor-

re. Però come uno scoglio in mar procelloso è battuto sì da' flutti, tuttavia li respinge e sta fermo; così quegli rintuzzano, mercè di Maria, gl'iniqui assalti, e reggono, e non si dan mai per vinti. Ecco lo scudo impenetrabile di lor difesa, l'arma con cui ribattono i colpi ostili: l'è Maria; la mistica fortezza di Davide. *Tu unicum nostrum refugium, subsidium, et asylum:* sei tu o Maria il nostro asilo; le dice divotamente S. Tomaso da Villanova (*Conc. 3. de Concept. Virg.*); assaliti da' nemici, sei tu la torre di sicurezza che dà coraggio e somministra forze, onde durisi quanto che sia contro gli sforzi del demonio, e delle umane passioni ribellanti. Così è: niuno che fu tentato, e intanto sperò in Maria, e fiduciosamente invocandola riparossi tra le forti ed alte mura della sua altissima protezione, dove mai pentirsi d' averlo fatto; quasi ciò nonostante fosse stato da lei abbandonato. Furono innumerevoli coloro che ebbero a soffrire tentazioni diuturne e gagliarde, e d'ogni maniera violente: beati però che non obbliarono Maria in tutte le ore del loro combattimento! Gl'iniqui feroci sforzi del demonio, del mondo, della carne, sebbene congiunti, non valsero a schiantar loro dal cuore la grazia del Signore; dacchè essi non si trassero mai fuora delle mura di quella Davidica torre. Quivi non venner meno indeboliti e stanchi del lungo tenzonare; anzi animati da ognor crescente coraggio, restando saldi ne' propri doveri e fedeli a Dio, si goderono la sicurezza e il conforto di quel fortissimo asilo. Pensaci bene: è Maria l'unico rifugio, e sussidio agli uomini tentati. Ad esser vittima de' tuoi rabbiosi nemici, altro non richiedesi, fuorchè tu perda la fiducia in lei, o per colpevole trascuratezza non le addimandi il suo patrocinio. Ah! se tu dici, Maria! allora che ti senti scosso dagli insulti ed assalti nemici; tra quelle tenebre in cui spesso ritrovasi il tuo intelletto, tra quelle agitazioni ed ambasce in che fluttua incerto il tuo cuore; spuntar vedesi un raggio di luce che t'illumina; un'aura di saldissima speranza ti fa governare e tener fermo lo sbattuto e illanguidito spirito. Tu allora respiri, e prendi forza, e combatti animosamente. Al lungo battagliare stancansi al fine i tuoi nemici, i quali veggono essersi indarno spuntate le loro finissime armi a quelle terribili e fortissime mura della misteriosa Torre Mariana: e in quel mentre ritorna in te più sentita la calma, tu sei salvo. O se l'intendessi sì che ne fossi pienamente persuaso! Non potrebbono mai vantarsi i tuoi nemici d'aver portato alcuna vittoria su di te. Se avviene il contrario, piangi le tue perdite nella indifferenza che serbi verso una madre, che sol invocata con fiducia potria salvarti da qualsiasi rischio.

3°. PUNTO. Maria Torre Davidica per la gloria in trionfare de' nemici. Considera inoltre, che questa Torre Davidica non solo atterrisce i nemici, e li trattiene dall' imperversare come spesso vor-

rebbero; non solo puranco arditisi con audacia ostinata di attaccare quei che vi si custodiscono, ne rende vani gli sforzi; ma concede di più a quegli che immobilmente vivono tra le sue mura e fortificazioni, vittorie segnalatissime e compiute di tutti gli avversari. Laonde la sua protezione non è soltanto passeggiera e per momentanei assalti, ma perennemente costante; insino ad aver abbattuti e conquisi tutti i tuoi nemici. Quel domare totalmente, o in gran parte, quando a non poter più nuocere gravemente, gli appetiti disordinati agli onori, a' beni, a' piaceri: quel freno con cui giungesi a tener obbedienti le passioni, sino a quasi non sentirsele più nell'animo, già divenuto pacifico e tranquillo: quella pazienza non di rado eroica nel tollerare la povertà, le persecuzioni, gli affanni d'una vita simile a continuata agonia: quel distacco dalla vita e dal tempo con profondo amore della eternità: tutti solennissimi trionfi dell'uomo su nemici suoi, abbili certamente quali effetti di non interrotta fiducia alla protezione e alla potenza di Maria. Non così mai i mille e mille armati veglianti alla difesa di Gerusalemme, benchè terribili all'oste nemica, e valorosi in rintuzzarne gli assalti, poteron giungere, mercè lor potenza, a godersi sicuramente e lungo tempo il giocondo frutto delle loro vittorie. Alla misteriosa Torre riserbavasi sì nobil vanto. Oh risguarda alle vite de'Santi! Quanti un tempo travagliati e scossi da orribili tentazioni; rifugiandosi in quella Torre vittoriosa, alla fine trionfarono; e sino a morte fruirono d'una pace mai più turbata! Sì: in questa gloriosissima Torre ritrovasi pace tanta, quanta può aversene da uomo in terra: a ragione però il Damasceno fa dire a Maria: *Ego civitas refugii omnium, qui ad me confugiunt; accedite, et gratiarum dona affluentissime haurite (Serm. 2. de dorm. Virg .)*. Chi si ricovera in questa vittoriosa Torre, città ampia e sicura di rifugio, tal coglie una plenitudine di benefici e favori, che restane copiosamente ricolmato; ed il farà senza gravezza e penosa sollecitudine, bensì con calma, serenità e diletto; *gratiarum dona affluentissime hauriet;* simile a chi assetato rinfresca a limpide acque perennemente scorrenti le inaridite fauci. Nè ti sgomenti, quasi debba riuscirti di gran fatica il rinvenirla: chè ti si mostrerà coll'altezza e magnificenza sua, ovunque tu voglia, aperta sempre a riceverti; *Turris fortitudinis a facie inimici* (ps. 60, 3.). Torre di fortezza che domerà l'orgoglio de' tuoi nemici: tu in lei e per lei trionferai. Non ti calere di essa, se altrove trovar tu possa luogo di rifugio e sicurezza, del quale e temano i nemici e se pur osassero di assalirlo, sono rintuzzati i loro empî sforzi, e finalmente vi restano vinti e atterrati. Ma fuori di Maria indarno spereresti rinvenirlo: Iddio fondò lei soltanto su tale base, e tant'alto innalzò e fortificò poderosamente, onde fosse Torre formidabile invit-

ta trionfante e alfin pacifica per chiunque abbia la sorte di fermarvi stabilmente dimora. Ella si può dire coll'onnipotente suo Figlio dal quale fu investita di cotanta fortezza; *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta* (Is. 32. 18.). Il popolo ricoverato tra gl' inespugnabili ripari del mio proteggimento vivrà, conquisi i suoi nemici, in giocondissima pace, mercè l'ordine di tutte le interne ed esterne potenze dell'anima; e morrà tranquillo per la confidenza che avrà nella misericordia, e nel materno pietoso amor mio; e finalmente nel mio regno si godrà un beatissimo sempiterno riposo. O cieco, chi per desiderio di male ideata libertà sfugge di rinserrarsi in questo asilo invincibile e pacifico! Oimè! andrà incontro a'nemici: lo assaliranno, gli daran morte. Prega Maria, acciocchè co'dolci e potenti incanti del suo misericordioso amore traendoti a se, ti faccia gustare quella verace libertà e sicurezza non mai turbata, che godesi da' suoi protetti, ricoveratisi all'ombra del potentissimo suo patrocinio.

PREGHIERA

O mistica Torre formidabile a'nemici, forte nel respingere gli assalti, gloriosa in conquiderli; o Torre in cui il Signore degli eserciti fa pompa della sua potenza e fortezza; o Maria accoglietemi sotto il vostro patrocinio, e difendetemi, e custoditemi, e salvatemi. Invocherò il santissimo vostro Nome, mi ricovererò tra le altissime inespugnabili mura della vostra protezione; e rimarrò vincitore, e confonderò le schiere ostili. Ah sia questa la grazia che mi concediate, o madre; d'invocarvi affettuosamente sempre che mi ritrovi avvilito, angustiato, tentato. O pur troppo conosco l'affronto che ho fatto alla bontà e fortezza vostra; ricorrendo a'mezzi umani, e consumandomi con affannose e sempre vane sollecitudini! Però disperai di superare i miei nemici; e meritai benanche d'essere vie più da essi confuso e bersagliato, e alla fine oppresso. Men duole di tutto cuore; e concepisco fermo proponimento di ritirarmi in qualunque nemico assalto tra le invincibili e pacifiche vostre mura; dove armato di voi, e coperto dallo scudo impenetrabile del materno amor vostro, spero di resistere a tutti i miei nemici, e annientare gli ardimentosi loro sforzi. Per voi, o Maria, sarò vittorioso, ad eterno trionfo e gloria del potentissimo vostro patrocinio. O mistica Torre di Davide, pregate per me.

TURRIS EBURNEA,

ORA PRO NOBIS.

Maria Torre di avorio 1°. per la sua consistenza; 2°. per il suo candore: 3°. per la sua preziosità.

1°. Punto. Maria Torre d'avorio per la sua consistenza. Considera che tra le primarie qualità dell'avorio evvi quella d'essere compatto; perciò consistente e solido. Laonde il dirsi Maria Torre d'avorio, è indicarne la fermezza e solidità, che la rende oltre misura insignemente capace allo scopo di difendere e ricoverare i suoi divoti da ogni sorta di nemici. È l'umiltà che tanto sodamente la costituì: *fecit mihi magna.. quia respexit humilitatem ancillae suae*. Se Iddio non l'avesse scorta sì ben fondata in umiltà, non l'avrebbe innalzata sino a sovrastare eminentemente qual torre, per eccellenza di pregi, a tutti i Santi e gli Angeli: donde in lei deriva altresì la singolare inespugnabile potenza sull'inferno, e su'nemici delle anime. Così è: la sua prodigiosa altezza, che mette base sulle altezze stesse de'Santi, devesi al mirabile abbassamento col quale si avvilì nella stima di se al di sotto di qualunque creatura. A dartene un altro esempio; poichè della sua umiltà altrove hai considerato; mirala in casa della cognata Elisabetta. Quivi le fa da serva! Rifletti che i Santi stupiscono alla umilissima risposta che ella diè all'angelo nel salutarla madre di Dio » Ecco l'ancella del Signore. Pur con queste parole altro alla fine non faceva, che dichiararsi serva di Dio, riconoscendo in quella occasione di esaltamento il debito irrefragabile che avea per natura di servire a Dio Creatore. Ma non appena ha saputo dall'Angelo della gravidanza di Lisabetta, che già Madre di Dio muove per lei; e giuntavi, essa è la prima a salutarla: *intravit in domum Zachariae et salutavit Elisabeth*: circostanza marcata da s. Ambrogio, la quale ben fa più risaltare l'esimia umiltà della Vergine; *venit Maria ad Elisabeth; nec solum venit, sed prior salutavit* (*in C. 1. Luc.*). Ciò è poco: presso lei si rimane per ben tre mesi a servirla! La Madre di Dio, la Regina del Cielo e della terra, non sì tosto conobbesi a tanta dignità innalzata, che si fa ancella, prestandosi volonterosa in tutte faccende domestiche a pro di colei che di lungo tratto erale inferiore. *Venit*, lo notò s. Bernardo, *non ministrari*, come le si conveniva, attesa la sublime dignità, *sed ministrare;* a che si appigliava per umile sentimento di se stessa. Ravvisò Elisabetta, ricolmata allora

di Spirito Santo, il gran mistero; e dando in voci di meraviglia: *unde*, le disse, *hoc mihi*, *ut mater Domini mei veniat ad me!* e quindi rivoltasi ad encomiarla, la chiamò benedetta fra tutte le donne. Maria però con un cantico di lode a Dio, respinse la gloria che in lei poteva derivare, e celebrò le misericordie del Signore. *Quid hac humilitate sublimius?* esclama a tal proposito s. Bernardo (*Serm. de Ass. Virg.*). Se non vi è potenza che possa indebolire o smuovere la potenza di Maria, neppure v'è umiltà che possa pareggiar la sua. Vera imitatrice del suo Figliuolo: come quegli si esinanì prendendo la forma di servo, essendo Dio; *semetipsum exinanivit, formam servi accipiens;* così Maria nel tempo stesso si abbassò agli uffici di serva, benchè fosse Signora e Sovrana. *Quid hac humilitate sublimius!* Vuoi tu aver fermezza nella divina grazia, e solidamente possederla? Attendi all'umiltà. Essa è, secondo s. Bernardo, quella virtù, la quale mercè una perfetta cognizione di noi medesimi e delle nostre debolezze, nè ci fa avere troppa stima di noi, nè sollevare sopra il proprio stato; anzi rendeci a noi medesimi dispreggevoli, e modera quell'appetito che abbiamo d'essere onorati e preferiti agli altri. *Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit.* Nel che fare conseguita, che per essa rendasi lode e gloria a Dio del bene che per avventura in noi si ritrovasse, come a donatore e conservatore dell'essere e delle doti di esso sia nell'ordine naturale, come nel sovranaturale. Così Dio non vien defraudato in particolare del fine per lo quale ci benefica, nè perciò disgustato ritira o diminuisce i suoi benefici; anzi gli accresce per ogni verso, largendoli appunto a chi sa trafficarli come egli vuole, e conseguire coll'umiltà sommo utile a se, e renderne gloria a lui. Iddio insomma innalza e fortifica gli umili; acciocchè in essi risplenda la sua fortezza e potenza: abbandona i superbi ad una orgogliosa debolezza onde sperimentino quel che valgono per se medesimi. *Superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Riflettici attentamente; e prega Maria ti faccia odiare il deforme mostro della superbia.

2°. Punto. Maria Torre d'avorio per il suo candore. Considera che essendo la bianchezza altro pregio dell'avorio, Maria predicasi Torre e propugnacolo di candidezza all'avorio simigliante. Poichè se l'umiltà la rese ferma e compatta, la purezza del cuore e la verginità senza pari, la fecero bella e amabile al cospetto di Dio: il quale però sopra tutte le creature diè a parteciparle della sua augusta altezza, e invincibile potenza; fermandola nella sua Chiesa quale altissima inespugnabile Rocca. O quanto vince l'avorio stesso, ed ogni maggiore sfolgorante bianchezza, l'immacolato amabile candore del Cuore di Maria! Pura innanzi, dopo, e nel parto stesso; Vergine Madre tenne sempre in Dio rivolti i pensieri e gli affetti

suoi castissimi. Non fuvvi neo, non ombra di sorta che per pochissimo le appannasse la fulgida candidezza nella mente e nel cuore; tutta e sempre di celestiale bianchezza ammirabilissima. Ma qual dovette essere il suo distacco dalle cose create, onde si mantenesse perennemente cotanto immacolata! Per ciò ebbe sempre disprezzo per tutto quello che ha splendore ed aria di grandezza; e per lo contrario stimò quanto evvi di umile e povero; e vivendo ritirata e raccolta in se medesima, celò altrui i suoi gran doni, donde potesse in lei ridondare umana riputazione, proferte di agi e ricchezze. Quindi modesta nel volto, parca nelle parole, grave nell'andamento, occupata sempre alla fatica e all'orazione, sì tenne in uno stato di vittima che consumavasi interamente in olocausto a Dio, centro di ogni suo amore. Tu non perverrai ad esser puro, finchè ami il mondo e i suoi beni, che sono i piaceri sensuali, le ricchezze, e gli onori; *omne quod est in mundo*, dice S. Giovanni, *concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (1. Io. 2.) Misero se tal ti ritrovi! E non sai che il mondo è ingiusto nella stima, infedele nelle sue promesse, avaro nelle sue ricompense, traditor perfido nella sua amicizia? Che se anche giungessi a possedere i suoi beni; quanto lungamente ti sarebbe dato a goderne? E il godimento sarebbe sincero, sgombro d'ambasce e di affanni? E posto anche che tu di quegli avessi quali e quanti ne brami a sazietà; qual sarà il frutto che ricoglier ti converrebbe da cotali terreni dilettamenti al di là del tempo, nella interminabile eternità? Ah pur troppo ti par duro il distacco da' mondani obbietti! Ma se nol fai ora con merito, almeno affettivamente, vincendo te stesso in tali amori; nol dovrai tu fare per forza al punto di tua morte, che potrebbe di subito, o a non molto incoglierti? Altronde non vi è mezzo a deliberare: se vuoi aver candore di costumi e mondezza di cuore, ti è mestieri svincolarti dall'amore del mondo, il quale è incapace di ricevere lo Spirito di Gesù Cristo: *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*. (Io. 14.). Deh pregane lei che di amabile sorprendente candore vince di gran lunga il più scelto avorio; e che tanta sua candidezza conservando col disprezzo del mondo, meritò d'essere Torre invincibile, incontro a cui si rintuzzerebbero le ire e gli sforzi de' nemici di Dio. Confida in lei, e supplicala umilmente; ti aiuti colla sua protezione a vincerti negli sregolati tuoi affetti; e per sua pietà ti salvi.

3°. PUNTO. Maria Torre d'avorio per la sua preziosità. Considera che l'avorio è prezioso tanto che l'usarlo a grandi lavori è sol opera di magnifico ornamento delle sale de' potenti e de' troni dei re. Laonde una torre d'avorio è cosa tutta regia; se pur non ami meglio giudicare che ella dovrebbe dirsi divina, qualora ampia fosse tanto da guardar più regni, ed alta sì, che sorpassasse i più

alti monti, ergendosi sin sulle nubi vicinissima al Cielo. E tal fu Maria, cui il Re de' re si lavorò qual torre fortissima, dove potesse dimorar Egli stesso, e dar mostra di sua onnipotenza. Fu questa la cagione primiera di tutte le magnificenze e prerogative, onde fu ornata in ogni sua parte questa bellissima Rocca. Era destinata a sontuosissimo palagio in cui il sommo de'Sovrani alzar voleva il suo trono, e intimar guerra al tiranno nemico degli uomini, trionfando di tutte le potenze avverse alla glorificazione del suo santissimo Nome. Il perchè, sia per decoro di sua divina maestà, sia per la dignità d'essa medesima viva sua abitazione, come altresì per lo strettissimo vincolo col quale a lei si congiungerebbe; di tal materia la si formò, e di tanti finissimi ornati l'abbellì, che l'universo non avrà mai chi metterle a paragone, o chi a lei riputar somigliante per rarissima preziosità. Però ella fu ed è Torre dell'Altissimo divinamente regia; il cui pregio la S. Chiesa volle indicare con vocabolo sensibile, onorandola del titolo di Torre d'avorio. Quinci argomenta che le gemme tutte della terra, e i tesori del mondo son loto messe al confronto della eminentissima preziosità di Maria. Il Bene che ella contiene è Dio: sapresti aggiungere di più pregevole? Vedi però, se essa non fu ampia ed eccelsa sino a toccare colla sua cima il cielo; e se tra tutte le opere di Dio, fuori della unione ipostatica, non ebbe il vanto d'essere la più rara ed esimiamente ammirabile! Iddio che vi soggiornava, volle che il potere, l'impero e il dominio di lei su tutte le genti si dilatasse, e fosse compiuto al pari del suo universal governo, in forza delle abbaglianti preziosissime sue doti. Che se è così;, potrai tu sperare di essere ricoverato in quella torre, se cerchi fuggire dal cospetto di Dio, se nol vuoi presente, se nol sopporti legislatore, se il discacci lontano da te con offese ed oltraggi onde lo dissonori? Dio abita nella mistica Torre d'avorio; nè vi soffre nemico, nè gli si avvicina chi co'nemici di lui ha commercio e pace. Per questo motivo la Vergine misericordiosissima, che non ostante il tuo demerito, pur vuole ricovrirti della sua protezione, t'invita e stimola a lasciare il peccato, e metterti sul sentiero della salute; e istantemente ti addimanda il cuore: *praebe, fili mi, cor tuum mihi*. Se nol farai, te misero! tu sei fuori della torre di salvezza; tu di presente, e più miserevolmente nell'eterno avvenire sarai noverato tra' nemici di Dio, su quali piombano i fulmini delle sue giuste vendette. Beati son quegli i quali amando la propria anima, e volendone assicurare la sempiterna salvezza; a quella Torre di rifugio, dove è Dio, che la rende divinamente magnifica e preziosa in se stessa, forte e terribile a' suoi nemici, danno opera premurosamente di essere ammessi; e se non anco del tutto ne sono degni, supplicano almeno alla B. Vergine, affinchè incominci in essi i prodigi del suo

materno affetto, ed operi ne'lor cuori una sincera conversione. Se tu non sei del numero di questi ultimi, fa di esserlo;chè non rigettansi da Maria quei peccatori i quali davvero vogliono convertirsi.

PREGHIERA

O mia Signora, Torre solidissima per la vostra umiltà, Torre fulgidissima per lo candore della vostra purezza, Torre divinamente regia per essere stata abitazione dell' Altissimo Creatore e Sovrano del cielo e della terra, Voi invoco onde mi venga il prezioso dono d'essere fatto degno di abitare anch' io col mio spirito qual infimo servo entro l'umilissimo e purissimo vostro Cuore. O Signora, se giungessi ad entrarvi, vi contemplerei la copia de' pregi, la bellezza delle virtù, la santità degli affetti. Oh che per certo rimanendo preso dall' umiltà senza pari che congiungeste ad una sorprendente purità, vergognerei la mia superbia, e l'amore sregolato a vili creature; mi confonderei d'avere in petto un cuore sì orgoglioso, avvegnacchè estremamente misero e povero d'ogni bene. O Sovrana umilissima, abbattete la mia superbia con la potenza della vostra umiltà; purificate le immondizie del cuor mio colla immacolatezza de' vostri santissimi affetti; sollevate la mia viltà onde mi soggetto alle meschinità della terra, infondendomi noia e disprezzo di esse, desiderio e stima de'beni spirituali ed eterni. Abitando io nel vostro cuore, abiti Iddio in quest'anima; ed ammesso tra le vostre mura, o Torre augustissima, sia armato di quella fortezza che Iddio infonde ne' vostri servi; sia custodito da voi con quella specialità di affetto con cui son guardati quegli che proteggete; sia amato da voi qual umile servo che inviolabilmente vi renda ossequio e tributo di onore e gloria in questa vita e nella eternità. Deh Torre preziosisima del Verbo incarnato, pregate per me.

DOMUS AUREA,

ORA PRO NOBIS.

Maria Casa di oro per la sua carità, che fu pura, intensa, operosa.

1°. Punto. Maria Casa d'oro per la sua pura carità. Considera che l'oro pel suo biondo fiammeggiante colore è simbolo della carità; laonde dicendosi Maria Casa d'oro, accennar vuolsi l'amore di cui fu ripiena dalla SS. Trinità, quando la formò Casa del Verbo che in essa umanavasi. E quale altra casa si conveniva a Dio, il quale per carità delle anime nostre facevasi abitatore di questa terra, fuorchè quella in cui tutto spirasse e riflettesse amore? Se non che i Serafini stessi dir non potriano quanto puro e di che finissimo carato fosse quell'oro onde era formata la Casa di Dio, la Vergine Madre. Or che ne potrai raggiugner tu? Nulladimeno sforzati di penetrare nel Cuore di Maria: quel pochissimo che ne intenderai, ti gioverà non poco. O che purezza vantò la sua carità! La carità è una virtù soprannaturalmente infusa, colla quale amasi Dio per se stesso, e il prossimo per Dio. Ogni altro motivo che vi si mescoli, le fa perdere del suo pregio e della sua purezza. I benefici che la divina Bontà ci largisce, e quei che ci promette in peculiar maniera, e l'essere nostra eterna felicità che c'inebrierà di se stesso; sebbene sieno anch'essi giusti e santi motivi d'amore, tuttavia risentendo alcun poco del proprio individuale vantaggio che deriva all'uomo, scemano il valore e infievoliscono alquanto le vive fiamme di quella carità che vuol sempre montar su in cielo, e tutta terminarsi in Dio; senza mai ripiegarsi nell'uman cuore, cercandone nello stesso amore di Dio il sodisfacimento. Nella Vergine verun motivo fuvvi, salvo che la bontà di Dio per se medesimo amabile, che tutta infuocassela ad amarlo. Sin dal primo momento della sua maternità gli atti di amor purissimo verso Dio furono di lunga pezza superiori a quegli che avrian potuto produrre i più fervidi Serafini. Ecco l'ancella del Signore! Non bada a se e al suo bene; non pone mente al gaudio di che sarebbe stata ricolmata nel ricevere Dio umanatosi nel castissimo suo seno; nè manco alle benedizioni che dovunque sarebbero risuonate a glorificazione del suo nome, pel beato frutto di vita eterna, onde avrebbe ristorati i danni alla umana generazione cagionati dalla prima donna. Alla stessa guisa non curasi degli oltraggi ed obbrobrì, nè della acerbissima desolazione di cui verrebbe ad essere bersaglio il suo cuore, addivenuta che fosse corredentrice degli uomini. Ec-

co l'ancella del Signore! Il solo amore di Dio, la sola divina gloria la rendono obbediente e pronta al volere di Dio: la sua propria glorificazione, i suoi propri spasimi ed avvilimenti non cura. Così come nel principio da che fu fatta Casa di Dio, la ravviseresti in tutti gli altri momenti della sua vita. Senza menomo frammischiamento d'alcun altro fine, vuole ed opera sinceramente e unicamente per Dio. Forse tu non ti sei mai studiato di formare un atto di carità: ma sì piuttosto i beneficî che speri o i gastighi che temi da Dio, ti han mosso ad amarlo. Purtuttavia se davvero tieni Iddio in conto di somma Verità, Bellezza, e Bontà, come puoi allungo durarla, senza che di quell'infinito Bene ti compiaccia per ciò che egli è in se stesso? Quell' infinita Bontà, che è sorgente d'ogni verità, bellezza, e santità non sarà capace da trarre la volontà creata ad amarla, e tutte le nostre potenze ad ammirare e riverire la sua incomprensibile maestà? Almeno quando Dio Sagramentato fa del tuo cuore sua casa: deh! indorala colla carità. Gesù perchè ti ama, viene a te; tu di rincontro pensando al Dio amante che viene in te ad abitare, metti un sospiro di puro amore; amalo perchè n'è degnissimo; amalo poichè in se raccoglie tutti i pregi ineffabilmente amabili, divinamente supremi ed infiniti. Spogliati di te stesso, del tuo amore, de' beneficî finanche che ne attendi; e nell'abisso del tuo nulla ammira, venera, ossequia, ama quel Dio che è ogni Bene. Come dolcemente risuonava sulle labbra, e qual soave balsamo diffondevasi ne'cuori di tante anime pure, quel « Dio mio, ed ogni cosa! Avvezzati ad amar Dio per Dio; e comincerai sin da questa bassa terra ad amarlo a quel modo che lo amò Maria, ed amanlo i beati comprensori nel Cielo.

2°. Punto. Maria Casa di oro, per la intensità del suo amore. Considera che quello che in una sostanza materiale, come è l'oro, si attiene alla sua quantità; in una virtù, per quel corpo simboleggiata, dinota la misura dell'intensità e della forza con cui si esercita da chi la possiede. La Casa dove Dio voleva sostanzialmente e di persona albergare, poteva mai scarseggiare di oro finissimo? Quanto ne adoperò Salomone pel tempio che destinavasi a raccogliere l'Arca del testamento! Per tal ragione la carità di Maria non era soltanto scevra di ogni altra direzione la quale non si terminasse in Dio solo; ma inoltre aveva in se valore e intensità elevata al supremo grado di forza, di maniera che tutte le creature congiunte insieme non varrebbero a produrre un atto sì pieno di carità, come fu un sospiro amoroso di lei. Lo dice s. Bernardo: *amor Mariae animam non modo transfixit, sed etiam pertransivit, ut nullam in pectore virginali particulam vacuam amore reliquerit, sed tota anima, tota virtute diligeret* (*Ser. 29 in Cant.*). Il cuore, la mente, l'anima di Maria infuocata dallo Spirito Santo, con tutta

quanta quell'energia e forza che in lei infuse colla soprabbondanza di grazie soprannaturali, si spinsero fervidamente in Dio: niuna particella delle sue potenze si rimase inerte, oppure attiva e non per Dio. È certo che s. Paolo fu tutto ardente nell'amore di Dio: ciononostante se tutte le creature fossero altrettanti Paoli, tutte egualmente di grande amore accese, non giungerebbero ad uguagliare la perfezione della cognizione altissima che Maria ebbe di Dio. È s. Bernardino che l'asserisce: *si essent tot Pauli, quot creaturae, non attingerent eius contemplationem*: nè però conseguentemente pareggerebbero l'amore di lei; stante che l'amore è proporzionato alla intensità della cognizione che si ha dell'obbietto amato. Ed è solidissima la ragione che ne arreca il Santo: dacchè s. Paolo fu un vaso d'elezione; Maria fu la casa stessa della Divinità: *quia Paulus fuit vas electionis, Maria fuit vas divinitatis* (*ser. 36. p. 3.*). Fomentava ella però questo suo amore, prendendo da tutte cose occasione e materia d'aggiunger forza e vivacità alle sue fiamme; e tutte le creature le porgevano mezzi a più e più raddoppiarlo e impreziosirlo: laonde crebbe di momento in momento a tanto peso, che intelletto creato sgomentasi a comprenderlo. Tu imita questa divina Casa di oro ricchissima: sorgi a Dio, aumentando l'amor tuo per ogni creatura che vengati presente. Tra le stelle vi ha di quelle che più volte oltrepassano in grandezza la nostra terra: quanto grande è dunque la mole di tutto intero il mondo sensibile! E se tanto è il mondo, quanto sarà maestoso e magnifico ch'il creò? e se tante bellezze sono sparse nel cielo e nella terra; quanto bello convien che sia chi vi le diffuse? E se tanti beni ricevi da una moltitudine svariatissima di creature, dell'aria dell'acqua della terra; quanto buono sarà quegli che a beneficarti sì le formò e dispose? Esso è la Maestà, la Bellezza, la Bontà per natura, è il sommo Bene, il fonte e la pienezza infinita, donde partecipa ogni bene creato. Qual cosa però, quale amabile qualità che tu possa ragionevolmente desiderare, può mancare in lui? Impertanto amalo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima tua: e perchè questo fuoco celeste non venga meno, attendi a nudrirlo, prendendo argomento dalle creature, onde si conservi e accenda maggiormente. Supplica alla Vergine che ti conceda una scintilla almeno dell'intensissima sua carità. Quella scintilla sola ti riscalderebbe tutto l'animo di sacro amore!

3°. Punto. Maria Casa di oro, per la operosità del suo amore. Considera che l'oro onde sarebbe convenuto fabbricare la casa a Dio, se regia stanza quaggiù avesse voluto prepararsi, avrebbe dovuto essere squisitamente lavorato, lucido e risplendente al pari del sole; talchè da esso fosse stato ognuno agevolmente tratto in ammirazione e stupore, e da quell'abbagliante sua lucentezza aves-

se concepita alcun'idea dell'altissima maestosa Beltà del Dio che verrebbe a dimorarvi. Che se Dio volle nascere in casa povera, in vile tugurio; fece però che il raggiante oro della carità invadesse quel verginal seno che dovea accoglierlo; di forma che cospicuamente riflettendo negli sguardi altrui, ogni osservatore potesse ravvisarlo per degna casa dell'infinito Amore, e tutta cosa di Dio. Or la carità si rende sensibile e apparisente, diffondendosi in altrui vantaggio a gloria di Dio; in cercando che altri ancora ami il Sommo Bene, e adoperando ad accenderlo delle medesime celestiali sue fiamme. Vedi però che facesse Maria non sì tosto fu casa di Dio; e da questo pochissimo togli argomento del molto che operasse in tutta sua vita. Appena è Madre di Dio, e porta in seno l'Autore delle grazie, apprende che Elisabetta sua cognata è incinta. Or che fa ella? Si muove tosto per lei, a servirla sì, ma molto più per santificare il Battista, e riempier di grazia la madre di lui. *Quid eam ad officium charitatis festinare cogebat, nisi charitas, quae in eius corde ardebat?* (*S. Bonav. in spec. C.* 4.). Subito che udì la tua voce, le disse Lisabetta, per lo gaudio esultò l'infante che mi reco in seno: *ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.* Il Battista prevenuto dalla ragione e dalla grazia conosce, che nel seno di Maria v'era Dio, della cui prossima venuta al mondo egli esser dovea palesemente la Voce annunziatrice: e di già con trasporto di profetica gioia lo annunzia nel grembo materno; divenendo quasi abile all'ufficio di precursore e profeta chi esser non poteva ancor maturo ad escire del seno materno: *Nondum maturus ad ortum, et iam maturus ad officium . . . Quem nondum sermone poterat, prophetico gaudio annuntiat.* (*S. Aug. ser. de Sanct.*). Tal si addimostra la vera carità diffonditrice del proprio bene; e rischiara ed infiamma a un tempo, nè può celarsi e ritenere i suoi fervidi raggi. Come il fin oro co' suoi splendori, così essa si appalesa illustremente co' suoi sensibili benefici. E siati ciò per segno, onde ravvisare la tua carità verso Dio. Se ami Dio, devi amare il prossimo. Ed oh! come al portamento, alle parole, agli atti trasparisce la brama che nudre un cuore di far conoscere ed amare l'unico sommo suo Bene! Chè, fia mai possibile che amisi davvero Dio, nè intanto per lui concepiscasi disegno, o imprendasi azione, che ne dilati il conoscimento, e promuova la glorificazione? Quella misteriosa Casa di oro era avvampante del desiderio di congiungere tutte le anime all'infinito Amore, che in lei abitando, infocavala ardentemente della sua carità. Imitatrice del suo Bene, a tutti pregava salvezza, a tutti offrivasi aiutatrice; con intendimento che amando Dio, scorgessero all'ultimo verace loro destino, e a lui uniti in carità sulla terra, in lui di carità sempiterna si beassero.

ro su'cieli. Laonde tutte le sue operazioni procedendo da carità, erano incentivi che a carità stimolassero i cuori altrui; e in Dio si sentisse sollevato chiunque in lei fissato avesse lo sguardo. Bella fu e sfolgorante d'ogni più insigne pregio di carità per gli uomini; quanto l'Amore per essenza, che è lo Spirito Santo sposo di lei, potè e volle arricchirnela; onde fosse da tutti onorata, e dell'onor suo gloria somma ridondasse a Dio. Tu sei povero di beni: Maria è ricchissima; come Casa tutta di oro. Ella è tutto carità; tu ne sei oltremodo sprovisto. Or va a lei, e chiedi di che sì grandemente hai bisogno. Il povero a cui deve supplicare? Al ricco che sia di liberalità e misericordia dotato. Eccoti Maria Madre de' miseri, per cuore generosissima, per potenza sopra ogni credere incomparabile, per brama di beneficare accesissima. Quanto infelice è quell'anima che nella sua povertà non ricorre a lei! Abbine per disperata le eterna salute; mentre quasi mancando della vita spirituale di grazia e carità, ami meglio morirsi, che torre alcun aiuto e sollievo dalla mistica Casa d'oro, dal Cuor di Maria perennemente infuocato di santa carità verso Dio, e desioso diffondersi in benefici per tutti i cuori bisognosi. Adunque tu sii sollecito di ricorrere a lei, se brami d'oro finissimo di carità divenir dovizioso.

PREGHIERA

O Casa di oro, ricchissima e fulgidissima reggia del Re del Cielo; Casa avventurosissima che i tesori di Dio fatt'uomo dentro di voi raccoglieste; madre santissima di Dio, venero gl'incomparabili vostri pregi, l'esimie vostre bellezze; e soprattutto ammiro l'eccelsa carità vostra, pura, dissinteressata, ardente, universale. O il contrapposto tra le dovizie vostre, o Casa di Dio, e la totale mia povertà! Ma ciò che più mi crucia, è il conoscermi sì mancante di carità, e tuttavia sì noncurante in chiederne a voi, che in abbondanza profondete delle grazie che dalla vostra pienezza traboccano. O casa tutta d'oro celeste, più pura splendente e fiammeggiante della carità de'Serafini, a voi che assai più di mille soli rilucete nel bellissimo Cielo della Regione de' beati, poverissimo mi rivolgo, e chieggovi amore a Dio. Lo ami con tutto il cuore, con tutte le forze di ogni mia facoltà, sopra tutte le cose: lo ami in se stesso, lo ami nelle creature in cui si palesa la sua bellezza, bontà, onnipotenza: lo ami nella prosperità, lo ami nelle avversità; lo ami eternamente. E come a me desidero tanto bene, così ferventemente il desidero per tutte le anime; acciocchè per Voi madre di carità, tutte sieno infiammate di celeste amore, e glorifichino Dio nel tempo, per glorificarlo nella eternità. O preziosissima e santissima Casa d'oro, pregate per me.

FOEDERIS ARCA,

ORA PRO NOBIS.

Maria Arca dell'alleanza 1°. per ciò che fu in se stessa, 2°. per ciò che contenne; 3°. per ciò che significò.

1°. Punto. Maria Arca dell'alleanza, per ciò che fu in se stessa. Considera che l'arca della alleanza, che Dio fece col suo popolo eletto, era di un legno incorruttibile, vestita dentro e fuori per tutti i lati di lamine d'oro purissimo, e fregiata intorno al di sopra di una corona anch'essa di oro. *Arcam de lignis setim compingite, et deaurabis eam auro mundissimo intus et foris: faciesque supra coronam auream per circuitum;* ordinò Dio a Mosè (Exod. XXV. 10, 11). Quanta simiglianza con Maria! Essa fu incorruttibile, mercè la privilegiata esenzione dal peccato originale, e dal fomite del peccato; oltre la confermazione in grazia, onde neppur lievissimo neo di colpa giunse mai a recarle alcun guasto. *Absit, ut proprii quidquam inquinamenti domus haec aliquando habuisse dicatur* (*S. Bernar. S. 2. de Ass.*). Fu in lei immunità di ogni contagio per tutte le facoltà interne ed esterne; immancabilmente monda e pura ne'sensi del corpo, nelle potenze dell' anima. *Ab omni contagione ac macula liberam fuisse corpore, anima et intellectu* (*VI. Syn. Oecum. Act. 11.*). La carità poi, che fu in lei tutt'oro mondissimo, al di dentro e di fuori la rendè preziosa e bella a segno che Dio, il quale appositamente a' suoi grandiosi disegni l' avea lavorata, ebbe a grandemente compiacersene. Chi potria comprendere l' estensione, la profondità e l'intensità di quel sacro ardore di che la infiammava lo Spirito Santo? Sarebbe venuta meno alla vemenza di quel celeste fuoco, se chi talmente ne la degnava, non avessela di continuo straordinariamente sostenuta. *Crediderim non potuisse ullo modo tam fortes, tam fervidas, tam potentes impressiones sustinere, nisi ille qui eam talibus spiculis et fulgoribus percellebat, grandi eam miraculo sustentabat interius* (*S. Th. a Vill. Conc. de Ann.*). Finalmente il suo capo fu cinto d'una corona d'oro simboleggiante la dignità e santità sua, qual Regina dell'universo e sovrana in cielo. *Corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis, gloria honoris, et opus fortitudinis* (Eccli. 45, 14.). Che preziosità ed eccellenza di materia in questa santissima spirituale Arca d'alleanza! Ammirala qual meglio ti aggrada, o vuoi considerarne l'im-

mobile sua consistenza nella divina grazia, o l'ardentissimo amore da cui fu alimentata la sua vita, e le insigni virtù che ornandone l'animo e il corpo la resero obbietto di venerazione a tutte le genti, mostra di fortezza e potenza del supremo Artefice, che la si formò sì stupendamente magnifica. Comunque l'ammirerai, quell'Arca benedetta ti offrirà sempre materia d'imitazione, e motivo di confusione. Poichè l'arca del tuo cuore destinato da Dio ad abitarvi come in suo tempio, secondo la dottrina dell'Apostolo: *Vos enim estis templum Dei vivi* (2. ad Cor. 6, 16); quest'arca quante volte dal tarlo delle passioni mordaci vien bruttata e consumata! Quest'arca che sfolgorar dovrebbe dell'oro della carità, quanto tetri e negri riflette i suoi colori! Fatta inoltre per coronarsi di virtù, si deforma con la iniquità e co'vizi, o almanco si circonda d'una catena di azioni difettose ed imperfette. Il tuo cuore sa di mondo e vanità; perciò avvien che sì tosto si corrompe. Distaccalo da tali menzognere bontà e bellezze; e diverrai solido e fermo in resistere benanche agli urti furibondi, ed a'morsi arrabbiati di quelle fiere indomite delle tue passioni: a guisa di legno incorruttibile, cui nè l'aria nè gli animali valgono a discioglierne le parti. Invoca per tant'opera l'arca dell'alleanza, Maria; e riverendo i singolari suoi pregi, pregala che essendo sì ammirabile e santa non isdegni volgerti uno sguardo pietoso, e reggerti nella risoluzione di onorarla imitandola.

2°. Punto. Maria arca dell'alleanza, per ciò che contenne. Considera che l'arca antica conteneva le tavole della legge data da Dio sul monte a Mosè, un vaso d'oro con dentro della manna che per quaranta anni piovve nel deserto per cibo degli Ebrei, e la verga di Aronne, che a preferenza delle altre de' principi delle tribù, da un giorno all'altro, arida e secca essendo, fiorì e fruttificò. *Arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua urna aurea habens manna, et virga Aaron quae fronduerat, et tabulae testamenti* (ad Hebr. IX, 4.). Or Maria non fu arca destinata a conservare la legge, ma sì l'Autore della legge perfetta di grazia, nella sua propria divina persona: la manna che serbò fu quel cibo soavissimo del Corpo di Gesù Cristo, il quale Sagramentato sostenterebbe la vita delle anime nostre nella mortale pellegrinazione: e da lei verga benedetta dalla SS.Trinità, e fecondata dalla Virtù dell'Altissimo e dall'amore dello Spirito Santo, germogliò quel Fiore Nazareno, il quale co' suoi odori imbalsamò la terra, e trasse in ammirazione i cieli. *Virga Aaron ecce protulit, quod antea non habuit .... cum illic deessent universa iura naturae, protulit virga, quod nec semine suggeri potuit, nec radice. Virga ergo potuit contra naturam producere, Virgo non potuit contra naturae iura Dei filium genera-*

re? (*S. Aug. s. 3. Adv.*). Se l'arca fu figura di Maria, quanto languidamente potè significarla! Confronta quel che la figura conteneva, e ciò che contenne il figurato: e di poscia se far si possa arca più fortunata e felice di questa; più di questa preziosa ed ammirabile. E ragion voleva che un'arca depositaria di tesoro sì ricco e divino, fosse quale la consideras1i, tutta incorruttibile, dell'oro della carità vestita ed ornata, e d'ogni più esimia virtù maestosamente coronata. *Ave lignum non putrescens, quae corruptionis peccati germen non admisisti, ex qua spirituale Altare, non ex lignis imputribilibus, sed ex intemerato utero extructum fuit Deo . . . Ave pura, quae sola mundum cor habere gloriari possis.* (*Damascen. serm. de Nat. V. h. 2. t. 2.*). Non sai che il tuo cuore anch'esso è arca che accoglie l'Autor della grazia, fattosi cibo d'ogni soavità giocondissimo nel Sagramento della Eucaristia? Scorgi quindi nuovo motivo da procacciarti la mondezza del cuore, le attrattive della carità, e le virtù proprie del tuo stato. O che non abbi tu mai ad imitare quegli Ebrei che nausearono la manna, appetendo le vili guaste e sudate vivande d'Egitto! Avverrebbe senza dubbio tal disordine, qualora o non pensassi maturamente alla pregevolezza di quell'Eucaristica mensa che ti si largisce, o non eccitassi vivi affetti nella fede ed umiltà con cui dovresti recartici. Mancandovi riflessione e fede congiunta ad opere virtuose e pii affetti, a poco a poco sol freddamente appetirai il cibo eucaristico, nè andrà guari che dato giù quello stesso leggier desiderio, sentirai di esso tedio e noia, sino a privartene allungo. Allora sottentrerà la sete di beni terreni, e la fame di sensuali dilettamenti, di maniera che senza quasi addartene, il tuo cuore sarà arca depositaria di sregolati affetti, di smodate brame, di malvagie tendenze, e forse ancora di vizi abominevoli e vergognosi. Pondera la gran necessità di ricorrere a quell'Arca santa che tanto degnamente si dispose a contenere l'Autore della grazia, e satisfece al debito con lui contratto per cotanto singolar privilegio, con purezza, carità, e ornamento di tutte insigni virtù. Nell'ammirarla, pregala istantemente ti aiuti nel desiderio che hai concepito d'imitarla.

3°. Punto. Maria arca dell'alleanza, per ciò che significa. Considera che l'arca contenendo la legge, era segno dell'alleanza che Dio avea stretta col popolo Ebreo per mezzo di Mosè, di dar la terra promessa; sì veramente che lo adorassero, e osservassero il culto da lui prescritto, riguardo a sacrificì, offerte, espiazioni, decime, primizie, voti, e simili. Perciò nella scrittura indicasi spesso l'osservanza della divina legge, coll'inculcare che stiasi al testamento, al patto, all'alleanza. Così nell'Ecclesiastico; *sta in testamento tuo* (XI, 21); e altrove; in *testamentis*, cioè nelle leggi di Dio, *stabit semen eorum* (XLIV, 12): e vale lo

stesso, sia che dicasi *pactum*, o *testamentum*, o *foedus;* indicandovisi sempre la medesima obbligazione contratta con Dio di stare a' suoi precetti, e di adorar lui solo: quindi quell' arca che conteneva la legge, arca nomavasi dell'alleanza. Posto ciò negheresti tu a Maria, esser lei segno dell' alleanza tra il cielo e la terra, tra l' uomo e Dio? Essa è colei che in se contenne il Verbo di Dio che alla natura umana si congiunse non estrinsecamente e mediante un patto, ma sostanzialmente col farla sua, divinizzandola colla ipostatica unione. Congiungimento che esegue la promessa già fatta da Dio all' uomo, non di metterlo al possesso di un finito bene, ma bensì di farlo suo figlio adottivo, partecipe dell' infinito bene che è la sua medesima natura e beatitudine. Sì anche a Maria alludeva l' antica arca, rappresentando l' alleanza tra Dio e il suo popolo; poichè quella legge scritta era figura della legge di grazia, e la Chiesa Giudaica della Chiesa di Gesù Cristo. *Omnia in figura contingebant illis* (1 Cor. 10, 11). Gesù Cristo fu il fine e compimento a cui miravano le prescrizioni, i riti, le leggi, i sacrificî degli Ebrei; e con Gesù Cristo strettamente ancor legavasi tutto ciò, che a quella benedettissima Donna, la quale esser doveagli madre, si apparterrebbe. Per tal ragione la S. Chiesa sì spesso applica a Maria le parole e figure delle Scritture sante, traendone verità e sentimenti di sommo vantaggio a' fedeli, conformemente alle verità rivelate e alla tradizione. Ondecchè s. Bonaventura non dubitò asserire, che in tutti i libri santi raccolgonsi maraviglie della gran Madre di Dio; mentre di lei ovunque si parla per le strette attinenze che ha col Figlio Gesù. *In omnibus libris Sacrae Scripturae in allegorico sensu mira dicuntur de Matre Dei Maria, quia in omnibus Sripturis refertur relatione ad filium. Multa dicuntur de ea, quia ubique de ipsa.* (*Serm. in Hexam.*). Per verità come udendo nominare Eva, tosto ti corre all' animo la madre sventurata di una generazione maledetta; così ascoltando Maria, ti senti in cuore un gaudio giocondissimo, e ti ricorda che sei figlio di Dio: adozione fattasi in quell' arca santissima del seno di lei, ove Dio cominciò la redenzione dell' uomo, la grande alleanza della terra col cielo. Ma riflettter devi come l'alleanza del popolo Ebreo con Dio stringevasi con la indispensabile condizione della osservanza delle leggi; quindi l'arca a indelebile memoria ne conservava le tavole. E l' arca che è Maria, può forse presentartisi all' animo, senza che ti risovvenga della fede e legge che professar devi in Gesù Cristo? Ogni tua ammirazione, lode o gratitudine inverso lei, è un tributo che rendi al suo Figlio: ogni beneficio che per essa ti attendi è a condizione che tu conosca ed ami Gesù: tutta insomma la immensa eredità de' cieli che dalla mistica Arca ti s'impromette, ti richiama al dovere d'ob-

bedire alla legge e professar viva ed operosa fede in Gesù. Le parole del Salvatore: *si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; ti son ripetute volte ridette da Maria. A tal condizione, quante speranze risveglia questo titolo glorioso! A quanti affetti dà vita! La fede nell' Autor della grazia, e la fiducia in lui per lo conseguimento del regno di Dio; l' umiltà, la confusione per la rimembranza dello stato di dannazione in cui giacevamo; e medesimamente la gratitudine a chi fattosi a noi simile, ci alzò dall' avvilimento, ci sublimò su' cieli, ci chiamò fratelli: cotali pii movimenti si eccitano ne' cuori, supplicando a Maria Arca dell' alleanza. Ah che non si rimangano sterili per tua colpa! *Sta in testamento tuo, et in illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce* (Eccli. XI. 25). Osserva puntualmente la legge, e sta a quelle obbligazioni colle quali ti stringesti a Dio, sia quando fosti ascritto tra' suoi figli adottivi, sia quando eleggesti stato immutabile di vita. Ad esse ricorri e consigliati, allorchè non ti si mostra palese quel che meglio ti convenga; ed in simile pratica persevera sino alla morte. A tal patto Iddio ti metterà in possesso della sua eredità; e il glorioso titolo che invochi in Maria sarà Arca di eterna unione tra te e Dio.

PREGHIERA

Ammiro l' augustissima dignità vostra, o segno dell' umano riscatto, Arca santissima che accoglieste il Salvatore del mondo; e profondamente venero nelle prerogative e ne'pregi vostri eminenti la gran Donna benedetta da tutte generazioni, l' apportatrice di salute e di pace, la prediletta Madre di Dio e Madre mia. Fate o Signora che il divin vostro Figlio mi sia largo di grazie; acciocchè giunga a godere gli affetti salutevolissimi della Redenzione sua, e dell' amor vostro col quale lo custodiste in seno, e poi lo donaste per la salute del mondo. Concedetemi desiderio efficace di avvalermi delle divine misericordie, stima sincera d'ogni mia obbligazione, volontà ferma di mortificare le sregolate tendenze; sì che possa portare nella mia vita una imagine di Gesù Crocifisso, vera divisa di un suo seguace. Come voi lo racchiudeste corporalmente nel verginale incorruttibile seno, io lo custodisca spiritualmente nel mio cuore, cui mantenga immaculato e puro. Arca santissima della nuova alleanza unitemi a Dio, stringetemi al suo amore; onde ami lui in vita ed in morte, e sia sempre sollecito della sua gloria in me stesso servendolo fedelmente, e ne' miei prossimi, edificandoli col buon esempio della vita, colla onestà delle parole,

colla rettitudine delle operazioni. Sia sempre questo cuore un' arca benedetta da Dio abitante in esso; lo rischiari e purifichi co'raggi delle sue grazie, lo renda in eterno vivo tempio della sua divina maestà. Arca preziosissima dell' umana alleanza con Dio, pregate per me.

JANUA COELI,

ORA PRO NOBIS.

Maria porta del cielo 1°. perchè aprì il Cielo agli uomini; 2°. perche da lei dipende il merito onde entrare in cielo; 3°. la finale perseveranza nel merito acquistato.

1°. Punto. Maria porta del Cielo, perchè aprì il cielo agli uomini. Considera che il Cielo restò chiuso agli uomini, fino a che il Salvatore trionfando del demonio e della morte lo riaprì; ond'è che per lui, il quale sborsando il prezzo del suo sangue ci liberò dal peccato comune alla umana generazione, e co' Sagramenti ci terge anche dalle proprie attuali colpe, abbiamo l'ingresso nel Paradiso. *Habemus fiduciam in introitu Sanctorum, in sanguine Christi* (Hebr. 10. 19). Per tal ragione, figuratamente parlando, Gesù Cristo è la porta del Cielo; a quel modo che appellasi vite, agnello, leone, pietra angolare, e simili; dappoichè egli ce lo aprì, e n' è il possessore, e in esso c' intromette, mercè de' suoi meriti. Come però sebbene Adamo fosse stato la causa primiera della perdita del cielo, pure perchè una donna diegli occasione alla caduta, a lei ancora attribuiamo il comun nostro disastro; così a Maria si rende gloria d' averci aperto il cielo, perchè col suo consenso e con lei compagna della sua passione il Salvatore del mondo ne compiè il riscatto. *Vehementer nobis vir unus et mulier una nocuere; sed gratias Deo, per unum nihilominus hominem, et mulierem unam, Christum videlicet et Mariam, omnia restaurantur, nec sine magno foenore gratiarum.* (*S. Bern. in sign. mag.*). Così piacque a Dio, che l' uomo salisse al Cielo per via consimile a quella onde era dal Cielo stato escluso. Un angelo ribelle tratta con una donna con lo scopo di rovinar l' uomo; un Angelo di Dio altresì con una donna tratta della riparazione del medesimo: una donna perde il mondo; una donna ne ristora con

abbondevole guadagno le rovine. Per tal forma ne discorre il Crisologo: *Audistis agi, ut homo cursibus eisdem, quibus dilapsus fuerat ad mortem, rediret ad vitam. Agit cum Maria Angelus de salute, quia cum Heva Angelus egerat de ruina* (*serm. 142*). E con questo sentimento il Damasceno fa che i primi nostri parenti parlino a Maria: *Nos Paradisum clausimus; tu ligni vitae iter patefecisti. . . Tu vitae fons, et coeli scala* (*Or. 2. de Dor. Deip.*). Per la qual cosa anche il mellifluo Dottore non dubita di encomiare Maria per tutti quei titoli che primariamente all' Uomo Dio Salvator nostro son dovuti; tra' quali v' ha ancor questo d' aver a noi aperto il cielo: *Per te coelum apertum est, infernus evacuatus, instaurata coelestis Hierusalem, miseris damnationem expectantibus vita data est* (*Ser. 4. de Ass. Virg.*). Il perchè di moltissimo sei debitore a Maria. Se ad un reo condannato per legittima sentenza a rimaner tutta sua vita rinchiuso e carico di catene in una profonda prigione, dove non entrasse mai spiraglio di luce, ad un tratto si aprisse di sopra sereno il cielo, e si offrisse da amorevole benefattore la libertà e la vita; quanta gratitudine pensi tu che egli dovrebbe professare al suo salvatore? Era già morto alla società; e se ancora spirava aure di vita, la sua vita era peggior della morte; poichè, per giunta sepolto, anche prima di morire, in quell' orrida spelonca di morte. Or da quel deplorabile stato, senza alcun suo merito, una mano potente e caritatevole inaspettatamente lo sottrae: e va, gli dice; tu sei libero! Senza dubbio, ogni momento della sua vita riconoscer dovrebbe quel dono dal beneficio altrui: perciò ringraziarnelo, nutrirgli affetto, renderglisi a servo non che ad amico ed aiutatore in compiere ogni desiderio di lui. Nè pago di tanto, d'esso dovrebbe pensare e parlare, narrando a tutti la sua liberazione, e per cui pietà avvenuta. Che gli venisse in animo di disgustarlo, di oltraggiarlo! La coscienza gliene rimorderebbe, e condannandolo inesorabilmente, lo proclamerebbe reo di mostruosa ingratitudine. Ma l'essere liberato da un carcere orrido quanto si voglia, che val mai in confronto della liberazione dalla morte eterna, con quel di più che è per se solo di pregio incalcolabile, d' aver adito alla reggia di Dio, e parteciparne alla gloria sempiterna? E questo ti ha fatto Maria; ti ha aperto il Paradiso! Or tu bada di non giungere a tanta iniquità, sino a rifiutare, e forse anche disprezzare quella patria di cui ti ha spalancato le porte! Invocala con la S. Chiesa *Ianua coeli*; e apprezza quel cielo che per lei ti è aperto; stimalo sopra ogni creato bene, e senza mai stancarti ti affatica di pervenirvi. Quella beata mistica Porta sarà dessa che ti avvalorerà, e darà tutta lena da giungervi; lieta di ammetterti nella città de'beati comprensori.

2°. Punto. Maria Porta del Cielo, perchè da lei dipende il merito per entrare in Cielo. Considera che come la porta è quella, per la quale bisogna passare, se voglia entrarsi in un palagio, così per figura dicesi Porta del Cielo Maria; giacchè se ella ti si apre, cioè mostratisi propizia e ti aiuta, vi entrerai; se ti si chiude, riconoscendoti indegno del tesoro di grazia che valgati di merito a quell'ingresso, tu ne resterai escluso. Si: fuor di dubio, dall'aprirtisi o chiudersi di questa Porta, onde si va in cielo, hai da attendere l'eterno tuo felice o infelice destino. Tu sai, che ogni tuo merito all'acquisto del sempiterno beato soggiorno, infallibilmente dipende da grazie soprannaturali. Or ogni grazia che comunicasi agli uomini, ha, secondo s. Bernardino, ordine con un triplice progresso; mentre da Dio dispensasi in Cristo, da Cristo nella Vergine, dalla Vergine in noi, onde ci unissimo a Dio. *Omnis gratia quae huic mundo communicatur, triplicem habet progressum: nam a Deo in Christum, a Christo in Virginem, a Virgine in nos ordinatissime dispensatur*..(*ser. de Nat.*). È perciò che se dalla Vergine nulla ricevi; per te l'è spacciata per sempre; la porta del Cielo rimarrassi per te eternamente chiusa; non ti sarà dato mai in eterno di unirti con Dio. A chi vuol giungere a questa beata unione, è mestieri passar pria per Maria, e per Maria a Gesù e per Gesù a quel trono dell'Altissimo. Che se passi per Maria: se cioè da lei ti si largisce la grazia, non è a temere che Gesù non ti accolga, che Dio non ti abbracci: la porta del Cielo ti sarà spalancata, e verrai annoverato, per dritto acquistatone, tra gli abitatori della patria eterna. Vero è che Gesù Cristo disse; niuno venire a lui che nol traesse il Padre. Ma il Padre tutta commise a Maria la dispensazione delle grazie; di guisa che si verifichi, esser tratto dal Padre, chiunque riconosce od ama Gesù; ed esservi tratto dalla divina Madre, a cui il Padre diè ampia facoltà di distribuire i suoi tesori, non già da serva, ma da Regina. *Haec autem Virgo in illo consensu meruit primatum orbis, dominium mundi, sceptrum regni super omnes creaturas (S. Bernardin. t. 2. §. 51)*. Quest'onore che ella si gode fu mercede e premio di quel consenso magnanimo che diede alla proposta d'accettare una maternità a cui congiungevansi le umiliazioni e il sacrifizio per l'umana Redenzione. È il titolo che n'ebbe non fu sol di onore, ma bensì di fatto; dovendo essere Regina dell'universo, governandolo effettivamente con benefica real providenza. Divina economia, confermata dall' Uomo Dio, il quale non avrebbe meglio potuto essere riconoscente alla Madre, nè trattarla secondo sua dignità e merito, che a lei concedendo il far grazie agli uomini. Di modo che siccome da Maria gli uomini aveano avuto Lui che dischiuse le porte del Cielo, da Maria altresì ricevessero la grazia onde meritarne l'ingresso. *Maria lapsam Hevam*

erexit, et Adamum de Paradiso deiectum in coelos misit, quae Paradisum clausum aperuit (*S. Epiph. or. de laud. Virg.*). Maria aprì il cielo, dandoci il Riparatore della degradata umanità: Maria fu costituita Porta del Cielo, col mettere in sua disposizione il distribuimento delle divine grazie, ond'è che quello sia chiuso o aperto alle anime redente. Che se tale è l'ordine stabilito dalla divina providenza per tua salvezza, non conosci evidentemente la necessità di renderti benigna e cortese la divina dispensatrice? Togli adunque da questo titolo di Maria un altro argomento di tenera divozione verso di lei. Non è ammesso al divino godimento del possesso di Dio lassù ne'cieli, chi in terra non fu vestito del soprannaturale abito di grazia. Impertanto questa non manca a'divoti di Maria, la quale ottenendo presso Dio grazie a ribocco, si massime a pro di quegli n'è ricolma, i quali a lei in particolar maniera appartenessero. Perciò deponi tosto qualunque ritrosia che tu possa avere nel domandare la grazia della giustificazione. Son le passioni e le perverse massime del secolo che or ti solleticano, lusingandoti di migliori speranze per l'avvenire: traditrici abbominevoli, che ti trascinano a una finale impenitenza coll'indurti a procrastinare l'eseguimento di ciò che alla eterna salvezza è indispensabilmente necessario. Tu di presente ricorri a Maria, e pregala ti conceda il merito, onde avere un sicuro dritto all'entrata ne'cieli.

3°. Punto. Maria Porta del Cielo, perchè ottiene la perseveranza finale nel merito acquistato. Considera che se è pur vero, che il giusto colle buone opere meriti aumento di grazie e la beatitudine, attesa la eccellenza dell'opere, e la dignità dell'operante, unitamente alla promessa fatta da Dio di premiarle; non si può altresì dire ch'egli sia per meritare in simil guisa condegnamente la perseveranza nel bene sino alla morte. Non volle Dio che tanto dono fosse sottoposto a merito, sicchè quasi per giustizia rendersi dovesse, come mercede di buone opere; ma bensì che dipendesse dalla misericordia e liberalità sua il conseguirlo. L'uomo giusto può mancare alla grazia e peccare. E se Dio a un giusto divenuto peccatore nieghi maggiore spazio di vita e il tolga del mondo, e danni all'inferno; non gli niega un debito, ma si unicamente un dono di più lunga vita, sino a che ravveduto ritornasse in sua grazia. Il male poi che fa un uomo a Dio coll'offenderlo, è maggiore di tutti quei beni che in ossequio di lui per l'innanzi gli avesse giammai potuto prestare: onde in veruna guisa di essi debbe aversi conto, e retribuirgliene. Quindi l'Apostolo scuoteva i giusti col timore dell'avvenire: *qui se existimat stare, videat ne cadat* (1. Cor. X.). *Deus enim est qui operatur in nobis et velle et perficere, pro bona voluntate* (ad Philip. 2.). Per la qualcosa conchiudeva s. Agostino nel libro del dono della perseveranza: *Unde*

satis dilucide ostenditur et inchoandi, et usque in finem perseverandi gratiam Dei non secundum merita nostra dari; sed dari secundum ipsius secretissimam, eamdemque iustissimam, beneficentissimam voluntatem (*Cap. XIII.*). Se non che un dono sì prezioso, benchè meritar non si possa a premio e mercede, può nondimeno impetrarsi colla preghiera. *Hoc Dei donum suppliciter emereri potest* (*S. Aug. ibid. C. VI.*). Anzi Gesù Cristo medesimo ce ne assicurò; *Vigilate,* dicendo, *omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere omnia ista quae futura sunt, et stare ante Filium hominis.* L'orazione è quella tal congrua disposizione che si mette dall' uomo a non demeritare il dono che tutti gli altri doni corona, della perseveranza finale nel bene; tal che colto da morte come e quando che sia, presentisi al cospetto divino vestito di grazia: senza il quale abito non si ottiene l'ingresso nel paradiso. Se però Maria, da cui viene ogni grazia, ti otterrà di saper pregare a Dio e chiedergli la finale perseveranza: se ella stessa a tal fine si degnerà pregare per te; abbiti per certo il dono della perseveranza; poichè non fia mai che Dio il nieghi alle preghiere di Maria, e alle umili assidue preghiere de' giusti Così ne discorsero i santi; e su tal credenza fondasi quel fermo sentimento che nudre ogni anima fedele; che cioè un vero divoto di Maria si salvi, avendo il dono della perseveranza finale nel bene e nella grazia. *Qui acquirunt gratiam Mariae,* dice s. Bonaventura, *agnoscentur a civibus Paradisi, et qui habuerit hunc caracterem adnotabitur in libro vitae.* Or pensi tu che Maria la quale ardentemente brama la salvezza di tutti gli uomini, non s' induca agevolmente a chiedere cotal dono per chi ne la preghi? Faresti ingiuria alla bontà e misericordia del pietoso suo Cuore, se altrimenti ne giudicassi. O l'efficacia che alla tua preghiera si aggiungerebbe all'impetrazione del dono finale, se per te pregasse Maria! Ciò che alla indegnità tua si negherebbe, alla maestà della Regina delle misericordie facilmente sarebbe accordato. *Quia indignus eras cui donaretur, datum est Mariae, ut per illam acciperes quidquid haberes* (*S. Bernard. S. de Nat. Mar.*). Così quella che ha in sua mano i tesori delle misericordie del Signore senza restrizione o limitazione di sorta, come ti fu cortese della grazia, ti concederà benanche passar dal tempo all'eternità, quando morrai animato dalla vita di grazia, onde hassi dritto a ripetere il regno de' cieli. Quindi pienamente devi riconoscerla Porta del Cielo; mercecchè non solo lo ti apri, e ti diè grazia a parteciparne, ma ti c' introdurrà bensì col dono della perseveranza. E per tal maniera si avvera, che tutto affatto il bene vien da Maria: *nulla gratia venit a coelo ad terram, nisi transeat per manus Mariae* (*S. Bernard. Serm. de Ann.*). Laonde ragionevolmente Ella è per te

Porta del Cielo; animata e arbitra di spalancarsi e chiudersi a cui si voglia: in communicandoti de' tesori di sue grazie, e aiutandoti inoltre colla potente sua intercessione, affine di arricchirti di quei beni sempiterni, che per niun merito condegnamente potresti meritare. Ciò posto, intendi come il salvarti dipenda da Maria: però bisogna che ne la preghi, se vuoi che propizia quella beata Porta del Cielo ti si apra all'eternità. Ma rifletti di più, quanta stima debba tu fare della preghiera, alla quale Dio ha congiunta la salute eterna dell'anima. Ben la è paragonata ad una catena d'oro che dal Cielo pende sin giù alla terra; e mentre per essa vengonci i beni a potervi giungere, per essa ancora ci saliamo di fatti; vera chiave che ne apre le porte, in rendendo benevola colei che le dischiude. Esercitati in essa assiduamente e con umiltà: prega, e ti si spalancherà il Paradiso.

PREGHIERA

Vi ringrazio, o Signora, del singolare beneficio di avermi aperta la beata patria del Cielo. Se non fosse stato per voi, me misero! avrei dovuto penare in eterno fra le tenebre e i tormenti dell'inferno. Oh ve ne benedicano in mia vece quelle schiere felici che già sono state ammesse in quella celeste abitazione! Ma poichè mi avete aperto il cielo, compite o dispensatrice de' divini tesori la mia salvezza: datemi la grazia d'osservare la divina legge e gli obblighi del mio stato con diligenza, alacrità e divozione; onde per me si meriti quel beato soggiorno del Paradiso. Anzi fate, o Signora, che non mi contenti di sodisfare soltanto a' miei doveri, ma procuri eziandio con opere di supererogazione vieppiù stabilirmi nella via della salute, con aumento di grazie e di meriti. In tale esercizio di opere meritorie trionferà, o Augustissima Signora del Cielo, la vostra potenza, se vi persevererò insino alla morte. Così riconoscendo dalla pietà vostra la mia eterna felicità; e per voi entrando in cielo, benedirò e glorificherò la carità, la misericordia, la potenza del soavissimo vostro Cuore. Intanto finchè non sia giunto al possesso dell'eterno Amore che volle innalzarvi tanto nella sua corte celeste, vi loderò ed amerò quaggiù; sforzandomi ancora d'indurre quanti potrò a venerare i pregi vostri esimî, e la pietosissima carità del vostro Cuore. O gloriosissima ed eccelsissima Signora del Cielo, arbitra della sempiterna felicità degli uomini, deh! Voi o Porta del Cielo, pregate per me.

STELLA MATUTINA,

ORA PRO NOBIS.

Maria stella del mattino, perchè foriera 1°. della verità; 2°. dell' amore al bene; 3°. dell' intima unione tra l' anima ed il Sole di giustizia.

1°. Punto. Maria stella mattutina, perchè foriera della verità. Considera che la stella mattutina tra gli altri pregi ha questo, di prevenire la venuta del Sole, ed annunziarlo; risplendendo sola essa nella luce dell'aurora, allora quando non più brillano alla terra le altre stelle. Per tal sua qualità specialmente essa è simbolo di Maria, la quale se di sua luce a te risplende, per certo hai chiaro indizio, che il Sole di giustizia sia per recare il suo pieno meriggio di grazie e d'amore nell'anima tua. Nel che è da por mente alla successione degli effetti che in essa produconsi; mentre d'ordinario quel farsi pieno giorno ha gradi: a quella guisa che il sole materiale non illumina tutta la terra a un tratto, ma ascendendo gradatamente, vieppiù la riempie di sua luce. Frattanto la stella che è Maria dapprima annunzia il mostrarsi che fa la verità alla umana mente; rischiarandola e illuminandola nella caligine tenebrosa, in cui spesso è avvolta per fisiche o morali cagioni. Di fatti se giaci in peccato, nè ti dai pensiero d'escirne, e misero ti rimani in tale stato, ciò è perchè l'errore o l'ignoranza or volontaria or naturale, ti presentano motivi, i quali al male inducono, e in esso ti fanno persistere. E son precipuamente le massime del mondo che affascinano il cuore, a tal che giunge sinanche, per non separarsi da obbietti peccaminosi, a difenderle e farsene sostenitore e divolgatore. Ah! Tu allora sei un cieco di mente; e tanto più misero d'un cieco degli occhi materiali, quanto più infaustamente ti credi veggente. Che se Maria rifulga in quelle oscurità della tua mente; ahi! quell'astro luminosissimo fa tosto in te un lucido mattino; poichè al chiarore de'suoi raggi conosci il tuo inganno, e la tua miseria; penetri la falsità de'principî, da'quali ti lasciavi regolare; apprendi la malignità delle massime che reggevano abitualmente la tua vita; e un tutt' altro ordine d'idee e d'obbietti occupa l'animo tuo: ondecchè si dispone colla guida della verità a gustare de'soavi diletti d'un animo veracemente illuminato. *Tolle Mariam, hanc maris stellam, quid nisi caligo involvens, et umbrae mortis, ac densissimae tenebrae relinquuntur?* (*S. Bern. serm. 2. de Annunc.*). Che se non ti rattrovi immerso nel lezzo delle iniquità, ma vivi tiepidamente nel divino servigio, e approvi e ti piaci di questo

pur esso miserevole stato; è la luce di quella Stella che ti apprende a ravvisare che le frivole ragioni colle quali cerchi di sostenerti nella tiepidezza, sono inganni dell'amor proprio di te e de'tuoi sensi. Se infine, quasi navicella, sei minacciato da opposti venti di tentazioni, a rompere in qualche scoglio nel fortunoso mare del mondo; nel quale pericolo ti turbi, ti rendi irrisoluto tra l'accondiscendere o l'avversare alle ree suggestioni, oh! la luce di quella Stella, balenando alla tua mente, recavi la gagliardia d'una massima eterna che ti sostiene, rincora e conferma nella osservanza della legge; e nell'adempimento de'tuoi doveri. *Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Sellam ; voca Mariam: si iactaris superbiae undis, si ambitionis, si detractionis, si aemulationis, respice Stellam, voca Mariam (S. Bern. hom. 3. sup. miss.).* Per verità, chiunque s'accorge d'essere in tenebre di peccato, tiepidezza, irrisoluzione, se non vuole restare oppresso e morto, tenga fisso lo sguardo in Maria; chè al comparire di quell'astro illuminatore terrà d'appresso senza dubio il sole di giustizia colla sua verità; e l'animo sarà sciolto dal primo vincolo che gl'impediva l'osservanza della legge, o la perfezione del proprio stato. Ti sarà giocondo, riandando gli anni passati, rimembrare quante volte tu stesso abbi sperimentata la virtù della misteriosa Stella. Ti pareva malagevole assai regger lungamente nelle tribolazioni onde veniva angustiato il tuo spirito; e nelle tentazioni ti sentisti quasi noiato del dinturno lottare tra l'amor proprio sregolato e i dettami della ragione illuminata da fede; che però cercavi persuaderti un vivere meno penoso; a cui la passione d'una fiacca volontà ti piegava, col farti rinvenire quei motivi che sariano stati valevoli a rendertelo amabile. Per tua ventura tra quelle tenebre risplendè la mattutina Stella; e la luce della verità colpendo la tua mente, ti fece accorto dell'inganno, e ti sorresse alla pugna. Or prosiegui a sollevare gli occhi a quell'Astro lucentissimo; e ti rischiarerà mai sempre quel Vero, che dileguando l'errore e l'ignoranza, ti farà scudo dalle suggestioni tenebrose, e dalle guaste fraudolente inclinazioni del tuo cuore.

2.° Punto. Maria Stella del mattino, perchè foriera dell'amore al bene. Considera che non basta ad un viandante l'aver conosciute tutte quelle vie che lo allontanerebbero dal termine del suo viaggio; fa mestieri che, segnatagli la vera strada, sentasi in forze ed abbia efficace volontà di percorrerla. L'amenità delle vie che debbe lasciare, la curiosità e il piacere degli obbietti che per quelle s'incontrano, come anche le difficoltà che gli si presentano in mettersi a quella sola che il condurrebbe al desiderato fine, potriano trattenerlo, ed eziandio al tutto sviarnelo. Onde la cognizione del male e del bene, infino a che la volontà non deliberi forte-

mente di lasciar l' uno e applicarsi all' altro, per qualunque malagevolezza abbia a contrastarglielo; se pur giova, anzi è necessaria ad operare il bene, tuttavia non è sufficiente ad operarlo efficacemente. Egli è però che Maria, la quale non cessa di risplendere, finchè il cuore dell' uomo non sia divenuto tempio del Sole di giustizia, non solamente ti reca la verità, ma inoltre sa fartela amare operosamente. I suoi luminosi raggi penetrano insino al cuore, e il rinvigoriscono e riscaldanlo con industri energiche impressioni. Il che essa ottiene coll' impetrarti da Dio impulsi e movimenti efficaci, onde tu voglia praticare quanto è necessario, a far che la luce del Vero non si rimanga sterile; superando benanche le difficoltà che ti si attraversino nella esecuzione, e qualunque fatica, per amore di quel bene che devi praticare. Ed a ciò attribuir si debbono quegli atti maravigliosi ed anche eroici, da'quali furon rese cospicue le vite di non pochi personaggi, massime se in peculiar modo divoti a Maria. Quei subitani passaggi da una vita iniqua o tiepida a uno stato di evangelica perfezione, con la rinunzia de'più potenti affetti di carne e sangue, di beni ed onori, e se vuoi, anche di vita; furono vittorie riportate da quegli avventurosi favoriti e scorti dalla mistica Stella. La invocarono, le si diedero a servi, e la supplicarono di aiuto; e tosto conoscendo la verità e gl'inganni della vita, si aprì loro il sentiero della verità, e con questa sperimentarono tal vigore nella volontà ed amore al bene, che senza più indugiare, animosamente dieronsi a percorrerlo tutto; segnandolo di tratto in tratto di nuovi trofei: fu tutta gloria di quella stella che guidandoli gl' incoraggiava a progredire instancabilmente. Se tu non provi lo stesso effetto, e non sai amare il bene conosciuto; onde deriva tale inerzia, se non dal rivolgere altrove lo sguardo, e non tenerlo fissamente in Maria? Un provido nocchiero, il quale a guida della nave abbia intenti gli occhi in una stella, non cessa di mirarla finattantochè non sia giunto in porto. Che se imperversi l'aria e tempesti il mare, allora è che più faticosamente si tiene a quella rivolto; mercecchè perdendola di vista, correrebbe rischio di affondare, o di rompere tra secche e scogli. Tu ben conoscesti la verità, ma non ancora la seguisti nell' opere, a motivo che distolto l' animo dalla mistica stella, ti piacesti fissarlo in vagheggiar tutt' altro obbietto; ond' è che il cuore non venne mai a deliberar generosamente di svincolarsi da smodati affetti. O se non l' avessi mai perduta di mira! saresti tutto diverso da quel che sei; e da un amor puro riscaldato il tuo spirito sarebbe avvalorato ad operare alacremente il bene. *Per te est si quid boni sumus, sive possumus, sive habemus* (*S. Bern. t. 2. S. 51. c. 4.*). Da Maria Stella illuminatrice delle menti, e confortatrice de' cuori aspettar devi ogni tuo vantaggio. Ma questi aiuti Ella sommini-

stra cogl' influssi de' benefici suoi raggi a chiunque la rimiri, nè da lei rivolga altrove gli occhi, salvo che non sia già appieno renduto pago col possesso di quel medesimo bene spirituale, di cui conosciuto avea il pregio e la necessità. *Omnis ad te conversus, et a te respectus, impossibile est ut pereat:* così le parla s. Anselmo. Per la qual cosa sta fermo in Maria; allora precipuamente che meno affezionato ti senti a quel bene, che devi operare per abbandonare il peccato, o per accenderti a maggiore virtù, o almeno liberarti dalla tiepidezza di spirito, onde forse è minacciato d' imminente ruina il tuo cuore. Persevera nel rimirarla; poichè più viva farà brillare la luce alla tua mente, e t' investirà di tal potente virtù, che abbi a vile e reputi un nonnulla la gravezza de' disagi, delle fatiche, de' patimenti che forza è tu soffra per metterti in istato di salvamento. Quella vaghissima stella saprà accenderti di tanto verace desiderio del tuo proprio bene, e t' infonderà tanta efficacia nelle potenze dell' anima, che senza dubio l' averla rimirata costantemente, ti frutterà il progredire in quella via, che è l' unica all' intima unione col sommo Bene. Ogni preghiera che a Lei rivolgi è uno sguardo, onde ti deriva la partecipazione della luce e del calore della sua carità pietosa Pondera, e proponi.

3°. Punto. Maria Stella mattutina, perchè foriera dell' unione perfetta tra l' anima ed il Sole di giustizia. Considera come molti conoscono e vogliono il bene, ma non sempre pienamente, nè con quella sofferente longanime costanza, che da essi richiederebbe Iddio, affine di communicar loro copiosamente i suoi favori. Laonde se di fatti sono di già uniti a Lui, nol sono però perfettamente; o perchè non hanno asseguito il compimento di tutte azioni a cui erano invitati ed eccitati dalla grazia, ossia per non aver durato a lungo collo stesso fervore primiero a percorrere la carriera della vita cristiana e divota. Pel quale rallentamento a gravi danni si va incontro: e il meno si è la noncuranza di molte grazie, a cui non si corrisponde; poichè ciò che si ha fortemente a temere, e però monta moltissimo che tu vi rifletta, è la somma perdita che probabilmente può farsi di Dio stesso, è il pericolo di disunione del Sole di giustizia. Quante di tal sorta anime, cui Dio tendeva a lavorar perfette mercè d' un intima insolubile unione con essoloro; per non aver corrisposto alle mire della divina providenza nel perfezionamento del proprio stato, giunsero finanche a disgiungersi da lui; onde involte nelle tenebre di sempiterna notte perirono miseramente! Quindi quella Stella che ti reca luce e conforta al bene, poco alfin ti tornerebbe a pro, se per lei giunger non potessi a possedere Iddio con unione perfetta, e con nodo indissolubile tale, che cominciassi a goderlo sin d'ora: godimento che si rende-

rebbe poscia nella eterna durazione sommamente intenso. Or che è Maria, se non di continuo a tutte l'ore, e in ogni circostanza Stella del mattino, che costantemente e sempre, quanto è da se, reca nella pienezza de'suoi effetti il Sole? Che però non può fallire per lei, che tu goda di esso nel suo più lucido meriggio. Se tu hai sete, e non bevi, chi n'è in colpa? quel limpido fonte che dì e notte ti scorre innanzi e t'invita a dissetarti, o la tua infingardaggine od anche malizia in non volervi appressare le labbra? Così è di Maria: ella è immanchevolmente Stella foriera del giorno, che non si diparte mai dal Cielo della Chiesa a pro di tutti i credenti; ond'è che a questi, se veracemente ne approfittino, non sian mai tenebre. Che restavi, fuorchè tu voglia avvalertene, mirandola di continuo nelle prospere che nelle avverse vicende, nella sanità e nelle infermità, negli onori e nelle umiliazioni, nella vita e nella morte? Se la miri, t'invaghisce del Sole di giustizia, e ti fa desiderare altamente di pruovarne tutti gli effetti; senza che mai ne sii satollo, o infastidito, nè manco che gl'impedisca di beneficarti coi suoi perenni influssi. Allora tu sarai con Dio e Dio con te in una vita che sarà continuato giorno di piena luce, il cui tramonto sarà principio di quella gloria sempiterna, la quale rilucerà de' raggi stessi della infinita gloria di Dio in cielo. Così avverasi che mercè di Maria la union tua con Dio incominciata nel tempo, sia per durare indissolubilmente in tutti i secoli eterni. *Per te*, ragionevolmente così la encomia s. Bernardo, *per te ad aeternam gloriam quicumque perventuri sumus, pervenimus* (*t. 2. serm. 51.*). Bada però, che questa Stella ti guarda, e sì t'illumina ed infiamma ad unirti con Dio, dacchè vien da te guardata; e non torce da te la benignità de'suoi occhi pietosi, poichè tu tieni i tuoi sempre fisi in lei: *Omnis ad te conversus, et a te respectus, impossibile est ut pereat.* Non può disgiungersi dall'eterno Amore, chi sia riguardato da Maria: *impossibile est ut pereat*: salvo se egli rivolga villanamente altrove i suoi occhi, e gli fermi sulle misere creature della terra, delle quali vuol rendersi vilissimo schiavo; sforzando così la benefica Stella a non più mirarlo: e in tal caso è finita per lui. *A quibus, Domina, averteris vultum tuum, non erit spes ad salutem* (*S. Bon. in Psalt. Ps. 99.*). Chi è pertanto che non vorrà guardare a Maria? *Merito in te respiciunt oculi totius creaturae* (*S. Bern. ser. 2. Pent.*). E tu n'hai ben donde farlo instancabilmente, se ti è a cuore l'eterna beatitudine; essendo che il principio, il proseguimento e il fine della tua vita nel tempo, e in tutta la felice eternità ti vien dagl'influssi di Maria, e da lei e in grazia di lei ti si largisce da Dio. *Quia per ipsam et in ipsa et cum ipsa, et ab ipsa habet mundus, et habiturus est omne bonum.* (*Idiot. in Prol.*). Deh non rallentare nel servizio di Dio, e tienti sollecito

in acquistar sempre più nel sentiero della vita eterna; nè ti paia molta la fatica che per esso devi sostenere fino a che ti rimane alito di vita; mercecchè il temporale patimento ti produrrà la piena congiunzione coll'eterno infinito Sole: *non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis* (ad Rom. 8, 18.). Che se il nocchiero per temporal mercede non si stanca di fissar la stella che dirige il corso alla sua nave, finchè non sia giunto in porto; ti stancherai tu di tener gli occhi in Maria, affine di pervenire al porto della beatitudine? È questo un ultimo possentissimo motivo, che alla fervorosa preghiera in lei debba totalmente sospingerti. Adunque; *inspice Stellam, voca Mariam;* e tutta tua vita abbila in cuore e sulle labbra. Ti sia giocondo il pensare e parlare di lei, per la quale devi sperare di non soffrir mai tenebre in questa vita e nell'altra.

PREGHIERA

O Maria, lucentissima Stella, che co' brillantissimi raggi mi rischiarate e guidate tra le fitte tenebre del mondo, e mi accendete in cuore il desiderio di progredire nel sentiero, che additate onde unirmi a Dio: ah! umilmente vi scongiuro a non allontanar mai da me la vivifica vostra luce; sicchè non m' illudano i fallaci beni della terra; e questa inferma volontà da essa riscaldata, operi sino alla morte quello che è necessario al conseguimento del sommo Bene. Si: da voi illuminato e incoraggito, approderò nel porto della salute eterna, o Stella foriera della verità, della grazia, della gloria. Tenendo sempre fissi gli occhi in voi, continuamente pregandovi, non perderò mai di vista il sole di giustizia; e dopo di averlo amato in terra, mi unirò a lui con eterno congiungimento. Io vedrò allora come anche in cielo fra tutte le stelle degli Angeli e de'Santi che adornano il trono di Dio, voi siete l'unica Stella che più di tutte folgorantissima, più dappresso vi fate alla Luce increata, alla essenziale santità di Dio! Deh! Venga per me quel felice istante, quando Iddio unitomisi con nodo insolubile, mi darà a veder voi, o avventurosissima mistica Stella! Intanto pregate per me: Sotto i vostri influssi io giunga nel porto della eternità felice! O lucentissima mattutina Stella, pregate per me.

SALUS INFIRMORUM,

ORA PRO NOBIS

Maria Salute degl' infermi, perchè 1°. Concede ad essi la sanità corporale; 2°. dà la pazienza onde soffrano le infermità; 3.° dà una buona morte.

1°. Punto. Maria salute degl' infermi, perchè concede ad essi la sanità corporale. Considera come abbia voluto Iddio che ogni nostro bene dipendesse da Maria; mentre non solo l' ha costituita dispensatrice liberalissima di grazie spirituali, ma le ha inoltre commesso la providenza de'nostri corpi nelle infermità che gli aggravano, e sospingono alla tomba. E ben conveniva che quella onde eraci derivato l'Autore della grazia, col quale ci avea risanate le spirituali infermità, che è beneficio segnalatissimo, disponesse ancora del meno, ed i mortali sovvenisse ne'loro malori corporali. Oltracciò per tal guisa saremmo stati obbligati di ricorrer sempre a lei con somma nostra utilità e consolazione; mercè la sua pietosa carità, ond'è sempre sollecita qual madre tenerissima di soccorrerci in qualsiasi bisogno ed avversità. E quanto amorevolmente ella sodisfa a cotale incarico! Sono innumerevoli quegli che per mille maniere prodigiose ritolse da morte, e guarì da incurabili malattie d'ogni sorta; facendo servire alla guarigione de' corpi umani non solamente tutte le altre creature inferiori, delle quali sospese i naturali effetti talvolta a quegli nocevoli, ma bensì gli Angeli spediti a salvar da spasimi mortali, a sottrar da colpi improvisi, a recar salute a'già mezzo incadaveriti nel corpo, e morti ad ogni umana speranza di salute. Tel dicono i monumenti che nelle cattoliche città restano a testimoni eloquenti della singolare protezione impiegata da Maria a salvamento d'infermi. Quanti voti a lei si sciolsero per testificarne la gratitudine; quanti pellegrinaggi s'intrapresero a' suoi santuarî per ringraziarnela; quante offerte perciò se le porsero a motivo di accrescerne il culto e la divozione! In quanti tempî s'innalzano preci a suoi altari da intere famiglie e folto popolo; e vi si piange e si spera da lei la liberazione da privati e publici malori da'quali son travagliati! Non fosti mai tu presente a simili tenerissimi spettacoli? Ma ogni imagine di lei per le vie, negli oratorî, nelle Chiese, su'monti e nelle valli ti porge un qualche segno d'esser lei la salute degli infermi. Ed è la forza di questi effetti innegabili, che vieppiù cresce negli animi de'credenti la fiducia nella loro liberatrice. Quindi muove l'invocarla nelle necessità, e far

tridui e novene di preghiere, e supplicarla ciascuno per se e pei suoi, quale unica àncora di temporale salute. Nè si prega indarno; ed i ricevuti vantaggi furon tanti, che se volessero raccogliersi, si empirebbero grossi e numerosi volumi; fino a stancare chiunque fosse desideroso di svolgerli tutti. Ogni titolo di Maria è un' arca di sicurezza per gl' infermi; ed a numerar soltanto le grazie compartite all' invocazione di Maria Immacolata, Addolorata, del Carmine, e del Rosario, non vi si giunge a termine per meraviglia e stupore; chè oltre al numero stragrande de'guariti nelle particolari o generali infermità di contagi ed epidemie, non v'è morbo dall'infimo al sommo in qualunque specie, che non possa additarsi a pruova della potenza di quei nomi invocati a salvezza: a tacere de'morti risorti in vita pel tocco di una Imagine, o di un Rosario benedetto. Ed ecco un nuovo argomento per te di confidare in Maria, ed un nuovo stimolo onde la onori invocandola. Poichè suol concedere questi temporali benefici a condizione d'esserne pregata. Però assai bene le si adattano le voci dell' Ecclesiastico (38, 9). *Fili in tua infirmitate ne despicias teipsum , sed ora Dominum, et ipse curabit te.* Non solamente nelle infermità del tuo spirito, altresì in quelle del corpo ricorri a lei; ed esaudito, ricorda che la ricuperata sanità è suo dono; nè tel concesse, salvo che a maggior gloria di Dio a fare che ne usassi per servirlo più fervorosamente, portando in te un attestato tuttora sincero del quanto avessi ricevuto da lui, e del molto in che gli resti debitore. Laonde non ti fermare a ringraziare soltanto quel Padre misericordioso, donde è a noi ogni bene, e quella Madre amantissima per cui mezzo cel dona: il pensiero di essere quasi rinato a vita, ti rimembri che se quando nascesti al mondo, ti fu intimato di servire a Dio con tutti i sensi; restituito a sanità per dono di Maria, doppiamente sii tenuto a più fedele e grata servitù.

2°. Punto. Maria salute degl' infermi, perchè dà loro pazienza a sopportare le infermità. Considera che i beni temporali non si chieggono a Dio assolutamente; lo preghiamo che gli conceda, se a maggiori beni non si avversino, sia impedendo il conseguimento, sia restringendone il possesso. *Haec est fiducia quam habemus ad Deum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos* (1. Joan. 5. 14.). Ella è condizione necessaria alla preghiera; che si chiegga ciò che è manifestamente necessario o utile all'eterna salute: oppure se tal necessità non apparisse; si addimandi quello che la divina volontà tenga esser ottimo al nostro vantaggio. La volontà poi di Dio non è forse la nostra santificazione? *Voluntas autem eius est sanctificatio vestra.* (2. Thess. 4. 3.). Da ciò procede che non tutti quegli che potrebbero guarire (attesa la giovine età, o la non ancora del tutto decrepita vecchiezza) di

fatti guariscano; sebbene lo chieggano istantemente alla gloriosa Salute degl'infermi. La sanità, ove loro si ridonasse, non sarebbe un vero beneficio, ma un danno a'beni dell'animo: almanco maggior bene tornerebbe ad essi dalla breve che lunga vita; da una sanità accagionevole che ferma e florida. Il perchè non hassi a dire, che per niun conto fossero stati esauditi; mentre invece della salute del corpo, ottenevano la pazienza a soffrire con longanimità e costanza i dolori ed i travagli cagionati dalla malattia: grazia che ha da valutarsi assai più di qualunque altra che alla guarigione del corpo si atterrebbe. Dapoichè non devi pensare che ad altro miri la mano di Dio quando si fa sentire grave e pesante in tribolando colle infermità, fuorchè a somministrare materia di merito; se ci aggiustiamo al suo santo volere, portandole pazientemente. La qual pazienza è assicuratrice del possesso di Dio e d'ogni godimento nel cielo; stante che essa reca, a'chi vi si esercita, ogni bene; e ciò che più monta, la perseveranza finale in praticarlo: *patientia opus perfectum habet* (Iac. 1. 3, 4.). Tuttavia quanto è difficile a praticarsi da chi sia oppresso da'dolori del corpo, dal tedio di una lunga infermità, e bene spesso angustiato dal recidergli si una vita che è nel fiore degli anni, oppure sostegno di una intera famiglia! Eh che questa è grazia assai più della guarigione del corpo desiderabile! Mentre se pur una volta al fin devi morire dopo gli affanni e le angustie della morte; certamente è da preferire ad una vita piena di giorni, ma incerta dell'esito che sia per toccarle nel suo disciogliersi, la morte stessa preceduta da malattie tollerate con longanime sofferenza e rassegnazione al divino volere. Ebbene se brami tal dono di pazienza, volgiti a Maria, la quale non meno deve dirsi salute degl'infermi quanto al ridonare la sanità, che quanto all'impetrare quel dono desideratissimo. E poichè la virtù è da stimarsi su'beni temporali, e il bene dell'anima più di quello del corpo; a lei piuttosto pregar dovresti, non già che ti allungasse la vita, ma sì ti aiutasse efficacemente a tollerare i dolori della morte. Ah! quella cotal calma che dalla pazienza s'ingenera nello spirito, trasfondesi eziandio in tutto l' uomo, e lo solleva effettivamente negli stessi malori del corpo. Al che se aggiungi, che il merito della pazienza ti debba fruttare una più nobile e gloriosa corona in cielo; metti il colmo a quel singolare beneficio, che a buona ragione deve dirsi di eterna salute agl'infermi. *Momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis* (Ad Cor. 4. 17.). Quindi è materia di molta confusione, posporre tanto bene che all'anima deriva dal merito della pazienza, a quei pochi anni che guarendo ti si aggiugnerebbero al vivere! Dorinnanzi invocando Maria Salute degl'infermi; poni mente al beneficio che da

lei, da cui viene ogni bene, si può concedere agl'infermi; di avvalorarli cioè e confortarli a patire con animo rassegnato alla divina volontà; dalla quale tutte le cose prospere non che avverse dispongonsi a bene de'suoi eletti. Che ti gioverebbe la sanità senza la virtù? una più lunga vita, se questa di molto scemar facesse il merito di una più ricca e gloriosa corona in cielo? Chiedi dunque piuttosto a Maria, che nelle infermità siati salute all'anima; somministrando vigore e robustezza da reggere ne'dolori e nelle angustie senza lamenti, e con tranquilla rassegnazione al volere del divin Padre che ti vorrà travagliato, onde più ampiamente tu possa riceverne il guiderdone.

3°. Punto. Maria Salute degl'infermi, perchè dà loro una buona morte. Considera che a tutti è stabilito dover morire: presto o tardi anche a te toccherà tal sorte. *Statutum est hominibus semel mori.* Ma quel momento di passaggio dal tempo all'eternità quanto è incerto, riguardo a un avvenire o sempre felice o sempre miserando! *Nescit homo utrum odio an amore dignus sit, sed omnia in futurum reservantur incerta.* (Eccle. 9,1). Presentemente poco ti affanna cotale incertezza, dacchè il male temuto e il bene sperato è appreso come cosa lontana; giunto però al termine della vita, e presso l'istante nel quale deve decidersi dell'eternità, oh quali angustie e timori ti sorprenderanno! Il pensiero: sarò io eternamente beato, o dannato? sarà un carnefice al cuore del morente. Oltre di ciò il demonio pieno di sdegno e d'invidia tenterà ogni mezzo, impiegherà ogni sforzo, onde quell'anima cada in suo potere nel fuoco eterno. *Descendet diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet* (Apoc.12,12). Qual salute per l'infermo; e in cui riporrà la sua fiducia? in Maria, cui però la Chiesa invoca Salute degl'infermi. Un divoto di lei non avrà a temere di rovina a quel punto; sarà salvato dalla protezione dell'augustissima Madre che gli farà scudo dagli assalti infernali; infondendo nel suo cuore pensieri ed affetti di soave speranza e conforto nella bontà e misericordia di quel Dio che non vuole la perdizione, ma la salvezza degli uomini. *Morientibus beata Virgo non tantum succurrit, sed etiam occurrit* (*S. Hier. ep. 2. ad Eustoch.*). La pietosissima Vergine opporrà la sua alla forza del demonio; rendendone vani gli sforzi, e convertendoli a merito e corona dell'infermo; e o per se medesima di persona, o ne'suoi effetti di aiuto pace tranquillità e allegrezza trasfusi nell'animo di colui, sarà assistente alla sua morte. Egli potrà dire con tutta fiducia: *Si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* O Maria nelle ombre stesse della morte io non temo, poichè voi siete meco: non temo del demonio, che fugge alla vostra presenza e all'invocazione del vostro nome; ed ho fiducia che non

fermi, in ogni giorno della vita ho bisogno del vostro aiuto; poichè non mi passa ora che io non mi accorga d'esser mortale, e sentà le penalità da cui è oppressa questa vita che muore. Colla santa pazienza rendetemi la pace in queste angosce della vita; e colla speranza dell'immortal vita, animatemi a soffrir tutto, ed a non angustiarmi smodatamente nelle corporali infermità. O validissima e sicura Salute degl'infermi, madre potentissima del Signor della vita, degnatevi di pregare per me.

REFUGIUM PECCATORUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria rifugio de' peccatori, perchè 1°. è madre; 2°. è avvocata; 3°. è aiutatrice de' peccatori.

1°. Punto. Maria rifugio de' peccatori, perchè loro madre. Considera che è naturalissimo a' figli rifugiarsi in seno alle madri, quando vogliono scansare lo sdegno d'alcun superiore o d'altro che sia; sicuri che quelle coprendoli colle loro braccia, e con tutto sè facendo riparo a' colpi e interponendosi conciliatrici, li salveranno dagl'incolti pericoli. È un istinto di natura che gli spinge ad operare; ed ancorchè sieno figli discoli ed inquieti, però non accarezzati da peculiare materno affetto; tuttavia se minacciasi alle lor vite alcun disastro, o è imminente alcuna sciagura, invocano le madri, e ad esse incontanente ricoverano. Laonde non è a maravigliare che i peccatori, figli altronde sì tristi e dissimili da Maria, alloracchè veggono infuriare i flagelli di Dio sdegnato contro ad essi, e si fanno accorti del sovrastante rischio di essere perduti, o di incorrere anche quaggiù sulla terra nelle pene de' loro peccati, diffidando d'ogni altro rifugio, ricorrano a colei che è la comun madre de' miseri. Benchè il facciano quasi necessitati dal timore de' castighi, pure il fanno a ragione e con utilità somma; sia perchè ogni figlio ha dritto a rifugiarsi alla madre e chiederle aiuto, sia perchè con una tale risoluzione mostrano di onorare Maria, di confidare nella sua potente clemenza, e ciò che è più, di volersi convertire; mentre danno in certa guisa praticamente a cono-

scere, che supplicando a lei, sieno fatti accorti de' mali sentieri corsi fino a quell'ora incautamente. Il che riguardo a Maria si ha quasi in conto di una obbligazione che le s'impone di non discacciarli da se; bensì di stringerseli, come che siano mal conci e guasti, tra le pietose braccia, difendendoli da' colpi dell'irritata divina giustizia. *Non enim vehementior est natura ad diligendum, quam gratia* (*S. Ambr. l. 1. offic. c. 7.*). Maria che ci è madre nell'ordine sopranaturale, avendoci mediante il suo Figlio generati alla vita di grazia, più svisceratamente amandoci che le madri naturali i figli propri, non può soffrirsi a' piedi un figlio che le dimandi aiuto, senz'esserne intenerita e impegnata a suo favore, onde gli ottenga perdono, e lo protegga da' divini flagelli. *Ipsa peccantium singulare refugium* (*Lud. Blos. in Con. Virg. Sp. c. 18*). L'abito di peccatore con cui a lei si appressa il misero suo figlio, anzi che scemare, le accresce la compassione, l'amore, l'interesse di salvarlo. Vada pure a lei, sclama s. Bonaventura, il più enorme e scellerato peccatore; chieda pietà a' suoi piedi, e non dubiti di essere accolto. *Maria, tu peccatorem toti mundo despectum materno affectu complecteris, nec deseris quousque horrendo Judici miserum non reconcilias* (*in spec. c. 5.*). Nè la sua purissima e fulgentissima santità ributta il peccatore, per carico che sia di laidezze e mostruosità; nè la sovrana sua grandezza sdegna di vedersi innanzi chi è schiavo vilissimo del demonio e del peccato. O pietà maravigliosa! Non sono discacciati dal suo trono i tracotanti ribelli alla divina legge. Tosto che a lei ricoveransi, essa è altresì città di rifugio di qualsiasi misero, che tutti accoglie e difende da' fulmini del Cielo. *Ego civitas refugii omnium qui ad me confugiunt* (*S. Joan. Dam. s. 2. de dorm. Virg.*). Avea ben profondamente contemplato sulla misericordiosa carità di questa pietosa madre il suo divoto Bernardo: quindi è che a lei rivolto; *Tu*, le diceva, *peccatorem quantumlibet foetidum non horres, non despicis: si ad te suspiraverit, Tu illam a desperationis barathro pia manu retrahis, foves non deseris* (*Serm. de Verb. Apoc.*). Non altrimenti che una madre naturale: non ha orrore di curare le fetide piaghe d'un misero suo figlio, nè discaccialo da se per nausea che ne soffra; all'opposto non risparmia per lui, a preferenza degli altri suoi figli, le più squisite ed affannose cure del materno suo cuore. Perciò s. Bonaventura esortava animosamente i peccatori a volgere almeno un sospiro a Maria dal fondo delle loro miserie: *Respirate, respirate ad Eam, perditi peccatores* (*in Psal.*); e la santa Chiesa ci mette sulle labbra quelle poche parole ma pesantissime di figliale fiducia: *ora pro nobis peccatoribus*. Sei peccatore? e tu ritirati al rifugio che n'offre Maria. Ella è madre, ti accoglierà. *Peccatorum refugium, et hospitium, ad quam nimi-*

rum confugere possunt peccatores. (*S. Ephr. ser. de laud. Virg.*). Altronde dove ripararti sicuro dall'ira di Dio? ti fulminerà, ti atterrerà, t'inabisserà nell'inferno, se per tua sventura nel momento del suo sdegno abbia a ritrovarti fuori di quella mistica città di salvezza, lontano da Maria. Ah fuor di lei ogni scampo è vano! *Nescimus aliud refugium, nisi te; tu sola es unica spes nostra, in qua confidimus*. (*S. Th. a Villan. Conc. 3. de Nat. Virg.*). Adunque di tu ancora similmente: o Maria, lontano da voi son perduto; se voi che mi siete madre mi discacciate, chi vorrà proteggermi? Ricoverate o sicuro rifugio, ricoverate questo figlio peccatore. *Ora pro nobis peccatoribus*.

2°. Punto. Maria rifugio dè peccatori, perchè loro Avvocata. Considera che Maria aggiunge maggior animo a' peccatori, dacchè oltre all'esser madre, è altresì loro Avvocata. È molto che Maria ti accolga da madre sotto il manto della sua protezione; poichè se trattiene l'altrui furore contro al suo figlio quella madre che delle sue braccia il copre e protegge; quanto varrà a contener Dio sdegnato; se ti vedrà coperto dallo scudo del proteggimento di colei che è più sua che tua madre? Ma o amore ineffabile di Dio verso gli uomini! Quasi ciò fosse poco, ha voluto che Maria al tutto trionfasse sul suo sdegno, costituendola dippiù avvocata de' peccatori. Poichè rifletti esser verissimo che Gesù Cristo nostro sommo mediatore abbia potentissima efficacia co' suoi meriti in avvocar le nostre cause al trono del Padre: *Advocatum habemus apud Deum Patrem, Jesum Christum*.(1. Joan. 2, 1.). Se non che egli è uomo e Dio ancora; ond'è che per la riverenza la quale in noi risvegliasi, considerando la sua infinita maestà, e pel timore di Lui medesimo, cui abbiamo oltraggiato col disprezzo della legge e, de' suoi sagramenti, ci perdiamo di coraggio, nè sempre osiam di appressarglici pregandolo di soccorso. Intanto rimarresti sempre angosciato e tristo, se non fossevi chi ti potesse impetrare misericordia e perdono; chè l'aver ricorso a Maria per iscansare i divini castighi, se è molto quanto a sospenderli, non è al fin sempre sufficiente a farti ottenere il perdono, e ridonar la calma al cuore. Tu rimarresti sempre col timore d'esser colto dall'ira di Dio; a quella maniera che rimane un figlio cui il padre non abbia punito, sol perchè non gli dava l'animo di affligere la madre di lui, che aveaselo tra le braccia ricoverato. Egli è in continui palpiti sull'avvenire; temendo che suo padre, coltolo lontano dalla madre, nol ripaghi del suo mal fatto: finchè non si accerti del perdono, vive nelle angustie agitato. Fa d'uopo che vi metta un mediatore il quale parli per lui; chè egli per se medesimo non saprebbe nè oserebbe farlo. Ed ecco ciò di che Dio ti ha provveduto, dandoti una madre che la facesse insieme da avvocata al trono delle sue miserazioni.

Così ti assicura la S. Chiesa, la quale di Maria assunta in Cielo dice; averla colassù Iddio trasferita affinchè intercedesse pe' peccatori: *Quam idcirco de hoc saeculo transtulisti, ut apud te pro peccatis nostris fiducialiter intercedat.* (*In Miss. Vig. ad Ser.*). Che se le mediazioni delle madri naturali non sempre riescono a buon esito, o per mancamento di potenza, o per fallo d'imperizia e d'imprudenza, od anche per ostinatezza e ferocia dell'offeso; quella della mediatrice ed avvocata costituita da Dio stesso tra te e il suo Figliuolo Gesù Cristo, affinchè questi poscia interceda presso lui, indottovi dalle potenti amorevoli preghiere della divina madre, è impossibile che non sortiscano il desiderato scopo. Maria è prudentissima, è potentissima, è amata soprammodo da Gesù e dall'eterno Padre; che però sa e può ottenere quel che chiede. A volercisi poi impegnare n'abbiamo sicurtà da ciò, ch'ella ha il regno della misericordia affidatole da Dio a beneficio de' peccatori, ed un cuore che è tutto pietà e compassione pe' miseri. Per questo s. Bonaventura giubilando sclamava: *O certe Dei nostri mira benignitas, qui suis servis te Dominam tribuit advocatam, ut tuo auxilio inter nos et ipsum iudicem constituta, quod volueris valeas impetrare.*(*Sup. Salv. Reg.*). O ammirabile benignità del Signore, il quale si compiacque dare a noi servi Maria per mezzana tra noi e lui; onde tutte grazie che voglia, possa impetrarci. Essa somministrasse agli uomini ciò che il Sole al mondo; luce, calore e vita: al quale ufficio, come il Sole non manca mai per necessità di leggi che governano il mondo fisico, così Maria liberamente e graziosamente corrisponde nel mondo morale. Il paragone è di Riccardo di s. Lorenzo: *Sicut sol ad hoc factus est, ut illuminet totum mundum; sic Maria ad hoc a Deo facta est, ut misericordiam, veniam, gloriam a Deo impetret toti mundo*(*lib. 7 de laud. Virg.*). Che se il Sole anche su' perversi diffonde la luce ed il calore; Maria per singolar ragione ad essi più affettuosamente compassionevole e benigna Avvocata procaccia misericordia e perdono. Non diffidar dunque delle miserazioni di Dio, qualora da saggio hai saputo rifugiarti nel pietoso seno di Maria. Intercederà, supplicherà per te, fintantocchè Dio ti sorrida e perdoni. Laonde non dipartirti da lei: *Aperta est nobis Urbs confugii; sinus matris expansus est* (*S. Bern. ser. 9. in Ps. Qui habitat*). La misericordiosa madre invitandoti a ricoverare tra le sue braccia, t'impromette ottenerti il perdono de' peccati: non ti abbandonerà, se non sia prima da te oltraggiosamente abbandonata. Dille, e di cuore: *ora pro nobis peccatoribus*. Fate o Maria il vostro ufficio di Avvocata per me peccatore: risguardate, o Maria, con occhio compassionevole il vostro servo, che ha in voi collocata ogni speranza e fiducia.

3. PUNTO. Maria rifugio de' peccatori, perchè loro aiutatrice. Considera che a riconciliarsi con Dio, vuolsi avere abbominio al peccato, con ferma volontà di servire a Dio. Ambedue queste condizioni per quanto parer possano di facile asseguimento, tuttavia alla maggior parte de' peccatori riescono di troppo ardue; atteso che il cuor d' essi o per educazione perversa, o per maligna abitudine, non ami fuorchè il bene sensibile e presente, nè adusi ergersi a Dio ed a'celestiali godimenti. Per molti la eternità felice o misera che sia, son voci e nulla più che debba loro interessare; la grazia santificante, che è tesoro più pregevole di qualunque bene creato, è un nulla, se per averla debbano rinunciare ad una affezione rea o pericolosa; la mortificazione di se e l' amore alla Croce di Gesù Cristo, è un misticismo che non vuol intendersi. *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei.* (1. ad Cor. 2, 14.). La conversione di cotali è però difficilissima; e pur si effettua, a condizione che i peccatori si rivolgano a Maria, raccomandandosi alla materna sua pietà. *Deus nos totum habere voluit per Mariam* (*S. Bern. ser. de Nat. Virg.*): è divino piacimento che ogni bene ci derivi da Maria, in cui a tal fine sono riposti i tesori delle celestiali misericordie. O Maria (così le parlava s. Pier Damiani) *in manibus tuis sunt thesauri miserationum Domini* (*serm. 1 de nat. Virg.*). Per la qual cosa Maria avvocando la causa de' peccatori, impetra ad essi la grazia di abbominare il peccato, e voler sempre servire a Dio; sì che per tal ferma risoluzione efficacemente si svincolino da qualunque reo affetto, e diansi alla mortificazione degli sregolati appetiti, ed amino impiegarsi con frequenza a' santi Sagramenti, i quali sono la fonte immediata, onde hanno gli uomini la santificazione coll'amicizia di Dio. Così gli aiuta alla sincera e stabile conversione, e porge soccorso negli assalti, a cui sono esposti, degli spirituali nemici; incoraggendoli pusillanimi, e se dubiosi del perdono de'lor peccati, infondendo fiducia e consolazione. In somma nulla tralascia onde comincino e compiano con facilità l'ardua impresa di tornare a Dio, dopo d'aver gustati i velenosi piaceri del mondo, e contratta la perversa consuetudine di non saper assaporare verun altro bene fuorchè il sensibile. Ed oh quanti vi ha di simil fatta convertiti per ricorso a Maria! Era loro noiosa ogni parola di Dio, insofferibile qualunque pratica di pietà, increscevole qualsia dovere di Religione. Aveano i sensi licenziosi, guasto il cuore, malvagia la volontà; ondecchè fatti abbominevoli al pari di quegli obbietti cui amavano, sembrava ad essi, ed a chiunque ne conoscesse la perversità de'sentimenti e lo scostume, affatto impossibile una qualunque sebbene temporanea conversione a sperarsene. Ne fu pregata Maria; e la prima grazia con cui gli sovvenne fu, ispirar ne'loro cuori desiderio di rivolgersi a lei; onde mosse una

lunga serie di nuove grazie. Essi si ravvidero, e divennero quindi innanzi fermi nel bene, amatori di pratiche divote, cristiani esemplari in ogni virtù propria del loro stato. O la potenza di quest'unica aiutatrice de'miseri e disperati peccatori! Così appunto la encomiava s. Efrem: *Spei desperantium et auxilio destitutorum unica adiutrix* (*Or. de Laud. Virg.*). Chi tra' peccatori si rimarrà dal rifuggirsi a lei, se ella gli si costituisce aiutatrice per compiere quanto è necessario ad una sincera conversione? Anzi chi dubiterà del divino perdono, per diffidenza nella instabilità del proprio spirito, e nel poco o niun vigore che spera poterglisi concedere al conservamento di una vita cristiana, qualora preghi per lui quella che Dio medesimo volle compagna e quasi aiutatrice al Redentore nella mediazione tra lui e il peccatore? Al primo uomo terreno Dio volle dar Eva: *faciamus ei adiutorium simile sibi*: al primo uomo celeste volle altresì dare un aiuto, perchè seco lui generasse gli uomini alla grazia ed alla gloria. *Adiutricem quae parit filios vitae, et haeredes vitae aeternae... in regnum Dei introducens, non expellens... adiutricem quae nequaquam fuit insidiatrix, sed salutaris, sed conservatrix, sed illuminans et benevola* (*s. Anast. Sin. l. 9. Hex.*). Quanto la prima madre terrena fu differente dalla prima madre di salute e di grazia! Tocca a te avvalertene. Dio donandotela, pose il colmo alla sua benignità; ed ella corrispondendo al suo ufficio, col figlio suo ti generò alla grazia; cui ti ridonerà, se tu essendone privo, ti getti a' suoi piedi, e la supplichi che ti aiuti ad uscir dal peccato, e da'ceppi del demonio, onde possa servire fedelmente a Dio.

PREGHIERA

Mi gode l'animo, o pietosissima madre di Dio, invocandovi Rifugio de' miseri peccatori, città d'asilo di coloro che bramano convertirsi a Dio. Questo titolo attrae il pusillanime cuor mio, e l'anima e stimola all'abbominio del peccato, e alla fedel sequela di Gesù Cristo; rifugiandosi nell'asilo del vostro medesimo Cuore; Cuore di Madre che è tutto carità e misericordia. Ah il vostro Cuore ne distruggerà gli affetti sregolati; e vi eccitterà sentimenti di mortificazione, di timore di Dio, di speranza del perdono, e dell'eterna beatitudine; di amore benanche all'amabilissimo Creatore e Signor mio Gesù Cristo. Certamente che Dio tratterrà i fulmini della sua collera, allorquando mi vedrà ritirato all'ombra delle vostre misericordie, nel centro del vostro pietosissimo Cuore; in cotesto rifugio de'vostri figli che pentiti chieggono mercè, e vi pregano avvochiate per essi al trono dell'Altissimo. O Madre, conosco che i miei peccati son molti e gravi; conosco che non meriterei perdono, attesoc-

chè tante volte l'ebbi, ma nol prezzai, ritornando al peccato; conosco che colle mie iniquità avendo offeso Dio, offesi ancor voi: ma conosco altresì che voi siete la Madre rifugio de'peccatori che amano sinceramente convertirsi. E però a voi ricorro; tra le vostre braccia mi affido per iscampare dallo sdegno di Dio, e ottener perdono. Non dubitò che mi accoglierete. O Madre, fate che perseveri nella volontà di servirvi fedelmente; non allontanandomi più dal vostro materno pietosissimo seno. O sicuro rifugio de'peccatori, o clemente o pia o dolce Vergine Madre di Dio e Madre mia Maria, pregate per me.

CONSOLATRIX AFFLICTORUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria consolatrice degli afflitti 1.° perchè gli libera dalle afflizioni; 2.° gliele rende leggiere; 3°. e spesso anche amabili.

1°. Punto. Maria consolatrice degli afflitti; perchè gli libera dalle afflizioni. Considera che infino a quando l' uomo vive peregrino sulla terra, non può non andar soggetto a molteplici cagioni affliggenti. Egli è esule in una valle di lagrime, dove avversari interni ed esterni, divisi o congiunti tra se, a dritto e a torto senza riguardo di condizione età e stato, dì e notte ed ovunque, riescono a travagliar l'animo di chicchesia, ed angosciarlo e sommergerlo in affannosi pensieri, tormentose sollecitudini e traversie, e in crudelissimi spasimi. Il Cielo è il termine delle sue pene: la terra è il campo di continuo combattimento; l'arena in cui pruovasi il valore e la fedeltà di lui che brama sollevarsi tra' sempre beati. Al certo il conflitto lungo e penoso, che dura l'uomo in tutta sua vita, lo abbatterebbe, o stanco dal non mai rimesso combattere, o avvilito fin sul principio del battagliare; se Dio misericordioso non gli avesse proveduto d'aiuto nel dubioso e duro cimento. Egli ricorda che Maria è il canale per lo cui mezzo l'infinito pelago di grazie trasfonde su'segnati del sangue di Gesù le salutevoli acque delle sue consolazioni. *Nulla gratia venit a coelo ad terram, nisi transeat per manus Mariae* (*S. Bern. ser. de Ann.*) Sa che a tal fine la esaltò cotanto tra tutte le creature, e la sopraccolmò d'ogni grazia af-

finchè e degna fosse di occupar presso lui sì alto officio, e d'ogni sorta benedizioni da lei scender potessero su'poveri afflitti mortali. *Ad hoc enim data est ipsa mundo quasi aquaeductus, ut per ipsam a Deo ad homines dona coelestia iugiter descenderent.* (*S. Ber. ser. de Aquaed.*). O la tregua che però gli danno le sue afflizioni, e la sospirata tranquillità che acquista l'angosciato spirito di lui! Tu pure sei spesso afflitto. Or non conosci onde derivi la calma e la pace? Appressati a quel regio divin fonte che ha la sua sorgente in Dio, *Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra* (2. Cor. 1, 4.), ricorri a Maria; e le balsamiche sue acque chiuderanno per sempre le ferite del tuo cuore, e vi faran ritornare o nascere una serena tranquillità. Ella tanto potente, quanto compassionevole e pietosa, allontanerà dalla mente, torrà dal cuore le cagioni afflittive; e da un mare che esso è sconvolto per tempeste, a uno sguardo, a un cenno suo comporrallo a bonaccia. *Quis ita nos defendit in nostris afflictionibus? Quis tam cito praeveniens, nos ab omnibus liberat tentationibus? Quis in supplicationibus adeo pugnat pro peccatoribus?... Nemo est qui liberetur a malis, nisi per te o purissima* (*S. Germ. or. de Zon.*). Ti affliggono la perdita di congiunti, di beni, di onori; la povertà e i disastri della famiglia e de' tuoi; la prepotenza d'alcun malvagio, e le ingiuste ire onde ti opprime? ti prostra a Maria, e dall'angustiato cuore traendo a lei sospiri, pregala che ti consoli. Tu ancora puoi sperare, ti avvenga ciò che a moltissimi, i quali dal fondo delle sciagure furono sollevati al sereno cielo di una gioconda tranquillità. Nel mezzo di fitte tenebre in cui erano involti, sorse improvisamente una luce sfavillantissima: la mente chiarita, il cuore rasserenato, consolato lo spirito dal dileguarsi d'un tratto le tetre cagioni de'proprî affanni. Nell'ebrezza del giubilo salutarono Maria, la quale ne avea esauditi i voti e le perseveranti preghiere. Fa dunque di non mettere tutta la fiducia negli uomini, nelle creature o ne'godimenti loro: sarai sempre più afflitto, appigliandoti a consolatori sì imbecilli e vani. Che se non ti si vieta d'adoperare all'uopo i mezzi umani, od anche la prudenza suggerisca doverne usare ; non fidar unicamente in essi, nè valutarli più della consolazione che puoi attendere dal patrocinio di Maria. *Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum* (Ier. 17. 5). Una preghiera fervida e perseverante al materno Cuore di Maria potria liberarti da'tormentosi affanni. Anch'essa, come il Figlio, t'invita a confidare nella sua pietà: *Venite ad me omnes qui laboratis... et ego reficiam vos* (*Matth. 6. 28*). Venite a me quanti siete dal peso angustiante delle afflizioni travagliati ed oppressi ; ed io vi consolerò. O gran consolatrice degli afflitti! Deh! sia questa almeno la grazia che tu le chieda, di ricorrere a lei nelle tue afflizioni.

2°. Punto. Maria consolatrice degli afflitti, perchè rende ad essi leggiere le afflizioni. Considera che la consolazione maggiore di un giusto sulla terra è il patire, stimando le afflizioni qual bene, i cui frutti sono il distacco da' beni terreni, l'amore a'celesti e il desiderio della vita eterna. Un animo travagliato, ma non vinto, sommesso ma non soggetto quale schiavo alle avverse vicende e agli angosciosi giorni del suo vivere mortale, è in uno stato che consola coll'alleggerimento delle afflizioni, e col merito che ne consegue dal sopportarle pazientemente. Ei soffre le pene del cuore, ed ha in conto di grazie potere accumularsi un tesoretto di meriti all'eternità beata; di cui non sarà partecipe, salvo che l'animo mortificato e sofferente. *Fidelis sermo: si commortui sumus, et convivemus: si sustinemus, et conregnabimus.*(ad Tim. 2, 2.). Pensiero consolante! Pochi anni o giorni di afflizioni sono un capitale che mi renderà tosto un infinito peso di godimento e d'esaltazione! Quindi inferir devi, che più fortunato sia colui che soffre i patimenti di una vita travagliata e negletta, che chi di afflizioni esente, tenga il cuore in continua calma, dacchè mai gliel tempestino i venti gagliardi delle tentazioni e delle avversità. Anzi poichè non sentir pene affatto, non è l'ordinario andamento della vita umana soggetta nel fisico e morale ordine a mille opposizioni: è veramente somma grazia, vivere e saper patire. Tanto più che in questa maniera soltanto le pene vengono ad alleggerirsi; chè volentieri soffre chi giudica un bene il soffrire; e dal soffrir volentieri, anche le più acerbe afflizioni scemano in molestia e pena. A tal condizione l'animo trambasciato ed abbattuto nel mentre che soffre, si consola e spera; e sperando, pur gode. Or grazia apportatrice di tanto bene, suole ordinariamente compartirsi da Maria a un suo divoto che ne la preghi istantemente. Ella affrettasi a sollevarlo; e poichè, dice, ha avuto ricorso alle mie consolazioni, lo consolerò: proteggerollo nelle sue afflizioni, poichè ha in me riconosciuta la potenza di chi mi fece madre degli afflitti: *Quoniam in me speravit, eripiam eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.* Così mentre nell'amarezza degli affanni naufragando il cuor tuo, odiavi la vita; un raggio di luce celestiale t'ispirò di volgerti a Maria. Mirabile mutazione! I mali che ti pareano insoffribili, e per essi la vita infelice e odiosa, ti sembrarono comportabili; e pel merito procacciato in tollerarli, avesti in pregio una vita travagliosa e penante. Allora ti chiaristi, che il breve patir di presente, per atroce che sia è un nulla al confronto dell'eterno immenso godimento che ti vien promesso in premio. Risuonò al tuo orecchio, e ti penetrò intimamente nell'animo la divina sentenza di Paolo a'Corinti: *Id quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis: non contemplantibus no-*

bis quae videntur, sed quae non videntur; quae enim videntur. temporalia sunt, quae non videntur aeterna.(ep. 2. C. 4, 17.). Il durare delle afflizioni presenti, che per quanto vogliasi diuturno è cortissimo rimpetto all'eternità; ed il molto che possono arrecare di dolori, che svanisce al contraposto del sommo gaudio il quale nel possesso dell'infinito Bene eternamente si gusta; bene da te ponderato, alleviò i mali animandoti a sofferirli; e fosti consolato nel dolore. O Maria, potresti dirle ancor tu, se non mi avesse aiutato la vostra consolazione, a quest'ora sarei immerso in un mare di amarezze, condannato a soffrire un duplice inferno, quaggiù e nella eternità: forse anche in quel fuoco eterno già brucerei, spentami anzi tempo la vita dal cruccio de' travagli affannosi. Mi risguardaste; e un vostro sorriso consolandomi, liberò questo povero spirito dal baratro delle miserie. *Nisi quia Domina adiuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea.* Fa di poterlo dir sempre, benedicendo la dolcissima tua Consolatrice.

3°. Punto. Maria Consolatrice degli afflitti, perchè giunge finanche a render loro amabili le afflizioni. Considera che la quasi infinita potenza e bontà di Maria non si ristà in alleggerire le pene, mercè la grazia di sopportarle; essa vi mette il colmo, e manifestasi nella sua pienezza, versando ne' cuori copia sì doviziosa ed eccellente di grazie, da indurli ad amare le più penose afflizioni dello spirito, e a godere di esse; adagiandovisi come in uno stato il più dilettevole, e preferibile a' godimenti di un vivere sempre sereno e pacifico. Scorri gli annali della Chiesa di Gesù Cristo, e quante anime grandi ti avverrà di ritrovare, le quali collocarono in terra la felicità nel patire, consolandosene come di sommo vanto e sovrano beneficio; sappi che esse tal dono ebbero da Maria, la quale in loro compì eccellentemente il suo ufficio di consolatrice degli afflitti: ammirabile nel sapere in un sol cuore a somme pene congiungere un sommo diletto, tratto non d'altronde, e fomentato non da altra cagione che dalle medesime pene. Ciascuno di quegli avventurosi potè dire a ragione: *convertisti planctum meum in gaudium mihi, et circumdedisti me laetitia*(Ps. 29, 12.). Nella valle del pianto, nella terra del dolore la tua pietà ci rivolse il pianto in godimento, e il dolore in diletto; il cuor nostro fu immerso ed ebro di gioia e contento nella stessa piena delle affannose afflizioni! Prodigio operato da Maria, imprimendo negli animi di coloro l'imagine e l'amore del Crocifisso, *qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem confusione contempta* (Hebr. 12, 2.); e illuminandoli a conoscere, che vera sapienza e vero gaudio si ha nel patire per Gesù Cristo, e per lui essere avvilito, perseguitato e morto. Che però, come l'Apostolo delle genti, sfidavano i mali e disastri della vita per cimentarsi seco loro se avessero potuto allontanarli da Gesù Cristo. *Quis nos se-*

parabit a charitate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an gladius? (*sicut scriptum est: quia propter te mortificamur tota die, aestimati sumus sicut oves occisionis*), *sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos* (ad Rom. 8, 35.). Tutti i mali dell'animo e del corpo vegnenti da se o procurati da altri, con la morte stessa ancorchè violenta di scempi, stragi, carneficine non avrebbero potuto separarli da Gesù Cristo. Nè solamente li superavano quando da essi erano assaliti, ma andavano anche ad incontrarli; stimandosi beati se avessero provate più fiere le persecuzioni, più disonoranti le calunnie, più angustianti le tribolazioni, più acerba la povertà con la fame e la nudità. Fu questo l'effetto della speranza che riposero in Maria. *Qui sperat in te, inveniet thesauros pacis... quibus auxiliata fueris Domina, erit refrigerium pacis.* (*S. Bon. in Psalt. Ps. 86.*). Il solo nome di Maria mi consola, diceva s. Antonio di Padova: esso mi colma il cuore di giubilo, della soavità del mele il palato, di armoniosa melodia le orecchie. *Mariae nomen iubilus in corde, mel in ore, in aure melos* (*Dom. 3. Quadr.*). Che se tanto sollievo nella vita umana ritrovava un anima divota dal solo proferir Maria; qual meraviglia, se pienamente sperando in lei, e pregandola a reggerli nelle angustie, tanto si sentissero mutare il cuore, e dispreggiando ogni terreno bene, sormontassero quali aquile gli alti gioghi della perfezione cristiana, che pone la gloria e il godimento nelle traversie, nelle afflizioni e nella Croce? *Certe qui sperant in te,* così cel conferma s. Bernardo, *mutabunt fortitudinem, assument pennas, ut aquilae volabunt, et non deficient. Quis n n sperabit in te, quae etiam adiuvas desperatos?* (*Serm. 1. in Salv.*). Per generosità e tenerezza d'animo niuno viene da lei escluso a partecipare alla soavità delle sue consolazioni: ma quegli ne hanno copiosamente i quali si vogliono essere consolati, che non lascino intanto di amare le afflizioni e soffrirle. Veraci divoti e imitatori di lei, la quale se all'incarico fu prescelta di consolare tutti gli afflitti, sel meritò, più di tutti soffrendo; onde fosse la più perfetta copia dell'Uomo de' dolori suo Figliuol Crocifisso. Tu forse non isperi d'essere nel novero di questi eletti amatori dell'interne pene, nelle quali esultavano e gloriavansi. Ah forse vi giungeresti agevolmente, se meditassi spesso le dottrine di Gesù Cristo; e sulla terrena felicità e sulla eterna facessi quelle riflessioni che il nulla dell'una e il moltissimo dell'altra ti potriano mettere sott'occhio; sino a farti desiderare di essere tribolato nell'una, per esser poscia sempre beato nell'altra. Se pure la vita di Gesù Cristo non ti abbia ispirato tal desio d'imitarlo; prega umilmente la divina madre, ti conceda d'aver consolazione nel patire per Lui, che liberamente si assoggettò a immensi patimenti e dissonori per amor tuo.

PREGHIERA

O Maria madre degli afflitti, degnatevi d'un sereno sguardo sull'agitato mio cuore, e fate bonaccia nelle tempeste che da ogni parte gli minacciano ruina estrema. Più che piccola sdrucita navicella in un mare procelloso, questo debole cuore da' terreni affetti trascinato, corre rischio di naufragare e perdersi eternamente, se Voi che siete la divina Consolatrice degli afflitti non accorrete a proteggerlo, insino che giunga sano e salvo al tranquillissimo porto della beata eternità. Quanti, o soavissima madre, ottennero da Voi questa grazia! Voi compassionando le loro miserie gli sollevaste da ogni tribolazione. Che se non è piacimento di Dio, che il mio cuore sia immune affatto da tali pene, o madre degli afflitti, rendetemele leggiere, in sopportandole da buon cristiano con pazienza e rassegnazione. O potessi anch'io gioire, come vostra mercè fecero tante anime afflitte; potess'io amare le mie afflizioni! A voi è riserbata questa gran mutazione del mio cuore, da intollerante in sofferente, anzi amante delle tribolazioni, e per questo nobilissimo motivo, che le patì Gesù Cristo nostro Dio e Salvatore; le patiste voi nostra Madre e Regina. Soffra io aiutato dalla vostra protezione, come soffriste voi con pazienza, longanime generosità, e gaudio nel Signore. O SS. Madre di Dio, Madre e Consolatrice dei cuori afflitti, pregate per me; pregate per tutti gli afflitti; e infondete ne' nostri cuori il soavissimo balsamo delle celesti consolazioni. Guardate benigna i vostri figli gementi in questa valle di lagrime; e con un vostro sorriso tergete l'amaro lor pianto. Madre degli afflitti, pregate per noi.

AUXILIUM CHRISTIANORUM,

ORA PRO NOBIS.

1°. Maria aiuto de'Cristiani 2.° Titoli molteplici che ha Maria d'essere aiuto de'Cristiani in tutte necessità. 3°. Particolarità di tale aiuto contro i Demoni ; 4°. Contro gli uomini nemici del Nome e della Fede de'Cristiani.

1°. Punto. Maria Ausilio de'Cristiani. Considera come a Maria qual tua Ausiliatrice tu ricorri, quantunque volte ti rivolgi ne'tuoi bisogni all'augusta e santa Madre di Gesù Cristo; sia che la encomii ed onori di quei pregi che per se non riguardino direttamente il tuo pro, sia che la invochi con appellazioni relative alla tua persona e alle tue necessità. Osserva come ciò pratichi S. Chiesa in questa medesima supplica che vai considerando. Dal S. Nome di Maria prendendo il suo principio va poi aggiungendo peculiari laudi attenentisi ad altrettante prerogative, onde si adorna il santissimo spirito, il verginal corpo, e tutta la sovrumana persona di lei. E con questi pregi or immediatamente eccita l'animo tuo a profondissima riverenza di quell'augustissima Signora nostra, ora a speranza e fiducia nella sua benefica potenza e pietosa protezione. Se non che dagli uni e dagli altri non disgiunge mai un profondo sentimento esternato in una medesima ripetuta supplica, che preghi per noi: *ora pro nobis*. Però quando ne celebra l'immacolatezza del concepimento, e la invoca Regina de'Santi e degli Angeli, abitazion santissima del Verbo incarnato, e piena dello Spirito Santo; sebbene con questi encomi non faccia, che aggiungere nuove gemme alla regal sua corona di Sovrana su tutte le creature; e nuovi astri luminosi agli splendori abbagliantissimi di sue rare virtù; ciò non ostante non lascia di risguardarla qual beneficentissima sorgente di misericordie da cui ti aspetti ogni bene nel tempo e nell'eternità; e quinci muove che ti metta sulle labbra supplichevoli un priego di aiuto e di soccorso. Tanto è a tuo riguardo inseparabile da Maria, per qualunque maniera vogliasi da te encomiare, la innata sua proprietà d'essere tua Ausiliatrice, anzi d'essere il tuo Ausilio; *Auxilium Christianorum*. Ogni suo elogio ti ricorda Maria; e la rimembranza di questo Nome commovendo il tuo spirito, anima eziandio in esso sempre bisognoso d'alcun bene la fiducia a richiederla di aiuto: *ora pro nobis*. Tu puoi bensì ammirarla, riverirla, ed amarla spesse fiate senza niun rispetto all'utile tuo; essendo essa per se medesima oltremodo veneranda ed amabile: ella è Madre di Dio! ma non puoi se non a fatica pensare allungo di lei, senza sentirti alla fine trasportato, sot-

to qualunque titolo ne vagheggi ed onori le grandezze, a ravvisarla altresì tua generosissima Ausiliatrice. Ah! quante miserie ti travagliano, da quanti affanni sei oppresso da che ti spuntò un chiaro raggio d'intelligenza; e continueranno insino all'estremo tuo respiro! Or queste pene ed ambasce ti fan vivamente apprendere la necessità di soccorsi; ed il saper con certezza che a Maria fu da Dio commesso di dispensarne, non puoi rattenerti dal chiedergliene con ripetute istanze. E quindi deriva che il titolo di Ausilio de'Cristiani si associ a tutti gli altri i quali onorano la Madre di Dio. Dopo Gesù, è Maria il principalissimo mezzo onde siamo scorti a salvamento: dessa è l'Ausiliatrice, a cui, se tuttora serbi in cuore una scintilla di fede, nelle avversità molteplici d'animo e di corpo, deve rivolgerti e chiedere aiuto. Dì, se potresti essendo famelico e sitibondo, non curarti d'addimandar cibo o bevanda da chi ne abbondi anche per tuo vantaggio. Del pari essendo sempre bisognoso di grazie, è impossibile che non sospiri a Maria, e non supplichi a Lei, perchè ti sovvenga; *ora pro nobis;* mentre ella è d'ogni copia di beni strabocchevolmente arricchita, affinchè eziandio tu ne abbia a partecipare. È perciò che a Lei, in tanti sontuosi tempî e superbi edifici, in bassi tuguri ed umili capanne, ovunque, si alzino voci e prieghi caldissimi di supplicanti. Vuolsi aiuto, cui sperasi ottenere da chi fu costituita da Dio Ausilio de'Cristiani. Or perchè tu volontariamente cooperassi ad onorarla in spezialità con questo titolo che in ogni altro eminentemente si contiene, Santa Chiesa lo ti pone sulle labbra con peculiare encomio. La invochi tu, e con fiducia, e spesso? Se nol fai, o non sei Cristiano, o non ti cale della tua eterna salvezza. A'suoi altari, innanzi a una sua Imagine ti umilia, e chiedile ausilio; se nella tua troppo evidente debolezza cerchi d'essere fortificato. Qual follia non ricorrere a Lei che è per eccellenza l'Ausiliatrice! O quanti titoli la impegnano ad aiutarti.

2°. Punto. I titoli cha ha Maria onde aiuti i cristiani. Considera che se una Madre, una benefica salvatrice dell'altrui vita, una pietosa Mediatrice di pace, una ricchissima depositaria e dispensatrice generosa di ampî tesori, una Signora, una Regina aiuta il figlio, il beneficato, il misero, l'indigente suddito o servo; Maria in cui adunansi eminentemente questi titoli, merita sovranamente il Nome glorioso di Aiuto de'Cristiani in ogni loro necessità. Ella Madre de'cristiani, cui ama svisceratamente, stante che gli partorì tra'dolori del Golgota; ne'quali se non ebbe come il Figlio tutto il merito di causa efficiente e meritoria dell'umana Redenzione, tuttavia gli fu compagna, e vi cooperò attesamente col martirio del suo Cuore nel sacrificio che faceva a Dio della vita di quella vittima divina. Ella è altresì la Signora, Regina dell'universo, costituita Mediatrice di riconciliazione tra Dio e l'uomo, Tesoriera e Dispensatrice di

tutte le grazie per noi sudditi e servi. I quali motivi essendo ciascuno per se sufficiente ad impegnarla in nostro aiuto, uniti insieme non dan luogo a dubitare, che forse non voglia o non possa soccorrerci in qualsiasi sciagura o bisogno. Eh! Maria nel Cristiano mira il prezzo del Sangue divino sborsato a redimerlo; e quella vita, il cui merito, tra le pure creature, nessuno vi ha che possa come lei valutare; onde studiosamente cooperi al fine per lo quale volle applicarsi. Mira in esso un figlio de'suoi dolori, raccomandatogli da Gesù stesso negli ultimi aneliti dell'agonia, un frutto della vita martoriata d'un Uomo Dio, il quale generandolo alla grazia, avealo di più nutricato col Corpo e Sangue suo, ed educato come figlio adottivo di Dio medesimo alla dottrina e alla vita di se stesso, che è l'eterna Sapienza incarnata. Un Cristiano è per Maria obbietto d'intenso amore, e di provvidissima sollecitudine. Il seguace di Gesù Cristo eccita nel cuore tenerissimo di lei i più caldi affetti di benevolenza, e vi accende i più fervidi desideri di una carità energicamente operosa. Però l'aiutarlo, val quanto rendere efficace in effetto l'umana redenzione, e glorificarne il Redentore, in rendendogli un'anima da lui comprata a prezzo della vita; e che aggiungerebbe maggior lustro al suo trionfo in cielo, adorandolo Salvatore. Argomento che riceve forza irrefragabile da ciò, che ella ha i tesori del Cielo, i quali se per lei si aprono a chiunque ha grazia dall'Altissimo, potrassi sospettare che il Cristiano, insignito delle proprie divise del suo Figliuolo per colui immolato, non sia per esserne da lei peculiarmente arricchito? Se chiunque la invochi, nol fa indarno; il Cristiano invocandola non verrebbe esaudito? Si, che godrebbero de'meriti di Gesù quegli che non ancora il riconoscono al tutto; qualora si concedesse loro di rivolgersi a Maria, onde fossero illuminati nelle tenebre de'loro errori. Il perchè quegli che lo adorano Signore e Dio, e non arrossiscono di lui Crocifisso, anzi ne han vanto, e sel recano a gloria, dessi bisognosi essendo di aiuto, certamente lo riceverebbero, chiedendone alla pietosa propria Regina e Madre, Madre benanche del loro Signore e Sovrano Gesù. Profondissima fiducia quindi nascer dovrebbe in te povero, e bisognoso dell'aiuto di Maria. Son Cristiano; e chieggo aiuto alla Madre di Gesù Cristo: l'anima mia costa la vita di quel Dio che Maria sacrificò sul Calvario; e chieggo aiuto a lei perchè quest'anima sia conservata e salva! Che se anche i temporali beni servono alla salvezza dell'anima, e a tal intendimento si hanno a domandare da Dio; può forse negarsi che per essi altresì Maria ti consolerebbe del suo aiuto? Temi però di non essere presuntuoso, lusigandoti dell'aiuto di Maria sul nome di Cristiano, se a fatti lo dinieghi e dissonori. Una sicurtà infallibile animar deve il verace cristiano, nella speranza d'aver Maria Ausiliatrice; ma il falso Cristiano attribuisca

alla sua malizia, se tosto o mai non sia esaudito. Ostinandosi a calpestare colla colpa quel prezzo infinito che fu per lui sborsato da Gesù Cristo, e dissonorando il nome e le leggi del Cristiano colla perversità di un vivere da nemico e oltraggiatore del Crocifisso, vuole a tutti i conti la sua rovina. Ah! se pure alcuna volta egli prega, sì il fa, che insieme tema quasi d'essere esaudito: più amando il peccato e l'iniquo suo cuore, che la divina amicizia, e l'eterna salute dell'anima! Maria però non è al falso Cristiano quel pronto ed universale aiuto ch'esser vorrebbe; dacchè esso non ama giovarsi delle beneficenze di lei. Miserabile! egli morrà nel peccato, perchè privo d'ogni aiuto, cui ricusa. *Si tu nos deserueris, quid fiet de nobis, o spiritus et vita Christianorum?* Se tu ci abbandoni, dice s. Germano, perchè da noi abbandonata; che fia di noi senza di te o vita de'Cristiani? (*Or. de Zon.*) E alla stessa guisa parla s. Bonaventura. *Qui digne coluerit illam, iustificabitur; qui autem neglexerit illam morietur in peccatis suis. . . . Qui te non invocat in hac vita, non perveniet ad Regnum Dei* (*In Psal. Virg. Ps. 26 et 28*). Ahi! se il viver tuo discordi dal nome, non diffidare affatto; animati a ricorrere a Maria. Ti aiuterà di certo, se pregandola abbi risoluta volontà di voler fedelmente servire a Gesù Cristo, la cui fede e legge professar devi nel nome di Cristiano.

3°. PUNTO. Maria aiuto de'Cristiani contro i Demonì. Considera che Maria fu la Donna promessa da Dio, che sarebbe stata la nemica implacabile del Serpente infernale, e domatrice della superba tirannia di lui insino alla fine de' secoli. Dappoichè il Demonio avrebbe mai sempre tentato la perdizione dell'anime rigenerate da Gesù; Maria non poteva essere indifferente alla strage minacciata da sì terribile nemico. Se però quegli combatte per invidia, che i seggi perduti dagli Angeli reprobi sieno per essere occupati da'credenti in Gesù Cristo; Maria ci aiuta a scoprire le frodi e vincere gli assalti, sino a che non giungiamo su in Cielo ad assiderci in quei posti gloriosi. Intanto le divise di Cristiano che indossiamo, sono per quello spirito di nequizia un segno di guerra duratura fino alla nostra morte. Buon per noi, che evvi Maria la quale ne rintuzza l'orgoglio; Maria che è il nostro validissimo Ausilio. Poichè sebbene sia vero che il solo segno della Croce fatto sfolgorare sul viso al nostro nemico, mettelo in fuga, e ci rende invulnerabili; nientedimeno vuolci fiducia e perseveranza in quel segno salutare, cui quale scudo e spada imbrandiamo: nè debbe essere affatto scompagnato dalle opere buone; essendo la fede in Gesù Cristo viva ed operosa. Per la qual cosa il Principe degli Apostoli ora raccomandava a'credenti con la fede la sobrietà e vigilanza, per opporsi a quel terribile avversario che qual leone ruggisce e va sempre intorno a ruina de-

gli uomini; ora ingiungeva che colle buone opere concorressero a render certa la loro predestinazione: *satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis* (ep. 1.c.1.10). Il che non è a dire quanto spesso sia dispiacente alla inferma volontà e al guasto uman cuore; e così a fronte di quel tentatore corresi pericolo di cader d'animo, accordargli tregua, e quasi dissi, stringerglisi in amicizia. A tanta nostra fragilità, Dio misericordiosissimo ha voluto paternamente provvedere. Se richiediam del suo aiuto a Maria, essa quale oste agguerrita affrontando il nemico, lo conquiderà. *Sic eam timent Daemones, sic trepidant, sic fugiunt, sicut homines timent, et fugiunt umbram mortis* (*S. Bon. in spec. c. 9.*). Temono, e fuggonla i demonî come gli uomini la morte: appunto perchè da lei ci vien grazia di saper combattere e vincere; invogliandoci della mortificazione, è alle opere buone animandoci; onde non perdiam la grazia, e non contradiciamo co'fatti al nome di Cristiano. E ciò opera con somma sollecitudine; chè trattasi di non darla vinta a quello, cui il suo divin Figlio per vincere ed umiliare, non isdegnò morire in Croce; trattasi di onorare e glorificare colla efficace salvezza delle anime quella vita di valore infinito, la quale per coloro diessi in prezzo alla divina giustizia, onde si togliessero dalla potestà e dall'ingiusto dominio del dragone infernale. Poichè questo, tra gli altri fini della morte del Salvatore, assegna l'Apostolo nel capo undecimo agli Ebrei: *Ut per mortem destrueret eum qui habebat mortis imperium, idest, diabolum;* e nel capo secondo a'Colossensi: *Expolians Principatus et Potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.* Ond'è che i SS. Padri appellano la Croce, legno trionfale; avendo in essa Cristo crocifisso confitto il Principe del peccato e della morte; qual preda avvinta e trascinata a segno del suo trionfo a piè di quella su cui, per istigazion di lui, eragli stata tolta la vita: *Delens quod adversum nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.* Giustamente però contro le insidie e le tentazioni di quel tiranno già domo e vinto da Gesù Cristo, più esser debbono pressanti le cure di Maria a nostra salvezza. Ma oltracciò la causa del suo Figlio, è ancor tutta sua. Mercecchè l'attentare all'anima d'un Cristiano, cioè di chi adora e confessa la divinità di Gesù Cristo, e onorasi di professar la fede e osservar la legge di lui, val quanto prendersela contro Gesù Cristo medesimo; volendolo a tradimento o a manifesta forza spogliare del dritto che ha su quella che gli appartiene per natura, conquista, e fede giuratagli. Imperò Maria che ha al tutto comuni interessi colla persona e ne'beni del figlio, non può quindi non ricevere gagliardissimo incitamento a farla co'seguaci di Gesù Cristo da Madre Ausiliatrice, da potentissimo Ausilio de'Cristiani;

ridestando in essi viva fiducia nelle promesse dell'eterna beatitudine, grato animo verso il Salvatore, amore a Lui sommo Bene, odio e abbominio al peccato e al demonio che ad esso istiga. Sì che in questo sol nome di Cristiano racchiudonsi tutti gli altri motivi, onde ti fai scudo della protezione di Maria. Il titolo di figlio, pel quale ragionevolmente speri da lei qualunque bene, a preferenza degli altri titoli che tu possa vantare, anch'esso sottostà a quello di Cristiano; mentre in effetto sei figlio di Maria, perchè sei Cristiano. Laonde animato da sì valido argomento a tener ferma la speranza in Maria contro le tentazioni di colui che brama dispogliarti della grazia del Salvatore; invocala di frequente con questo titolo, dal quale tanto è onorata e obbligata ad aiutarti. Dille di cuore: soccorrimi, o aiuto de'Cristiani. Bada per altro a non demeritare il suo soccorso, vivendo da falso Cristiano, il quale co'detti si onori di questo nome illustre e glorioso, ma co'fatti lo disprezzi. Però la prima grazia che tu chieda a Maria Ausiliatrice, è questa; che tu sii vero Cristiano; e ad esserlo ti porga il suo aiuto.

4°. Punto. Maria aiuto de' Cristiani contro i nemici visibili del nome e della fede de' Cristiani. Considera che il demonio non combatte solo contro i cristiani: egli ha satelliti numerosi, i quali aizzati dal suo furore, più di lui danneggiano, quanto meno alle apparenze ti si manifestano terribili. Questi sono gli uomini perversi; altri educati a oltraggiare anche il nome di Cristiano, e a volerne spenta la generazione; altri millantatori superbi del nome di Cristiano, ma fanatici adoratori di se stessi, e noncuranti della vera fede e de' Sacramenti di Cristo. Tutti quanto a nuocere maligni; sebbene combattano con armi non sempre le medesime, nè sian sempre d' uno stesso sentimento; tuttavolta stringonsi in unanime accordo di vedere estinto il vero Cristianesimo, ossia il Cattolicismo. I primi a mano armata giurarono di spegnerlo nel suo sangue stesso, e: o discredi o ti uccidiamo, fu la intima che fecero a' cristiani. Gli altri cercano di smembrarlo, dissunirlo, annientarlo; negando i fondamenti, e combattendone i dogmi. Cristo è il nostro maestro, dissero; però siamo cristiani: ma i dommi, la morale, le istituzioni a reggimento della Chiesa e a norma de'credenti, non debbe imporcele alcun altro, salvo il proprio privato spirito; di ciò che Cristo abbia rivelato, ciascuno per se debba chiarirsene. Così tolsero il secondario fondamento della Chiesa, messo dal suo fondatore, cioè il Vicario di Gesù Cristo in terra, il Romano Pontefice: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (Matth. 16); fondamento su Cristo poggiato, che n'è il primario, e del quale dice l'Apostolo: *Fundamentum nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus* (1. Cor. 3.). Quindi gli eretici piantarono la loro fede sull'arena instabile delle loro opinioni; precipitarono

in mille errori: e seguitano a formarsi tante diverse credenze, quante son teste. E affinchè prevalga quest'idolo di capricciosa religione e fede, combattono con ogni sorta di mezzi la vera Chiesa di Cristo, cui solamente tollerar non vogliono, benchè ammettano tutte le altre sette; per cagione che essendo l'unica vera, rinfaccia ad essi perpetuamente la volontaria apostasia, massime colla sentenza dell'Apostolo agli Efesi: *Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma* (Eph. 4). Ora essendo la guerra, che questi fanno alla Chiesa, fiera, lunga, continua, duratura sino alla fine de'secoli; contro di cotali astuti accaniti nemici, assai meglio che contro i Turchi, Maria ha dispiegato il suo potentissimo aiuto. È verissimo che su cento tempî sventolano le bandiere ottomanne rapite da'Cristiani; che vi ha mille altari dedicati alla Signora delle vittorie; che innumerevoli eserciti e flotte furono conquise e sbaragliate dal glorioso stendardo di Maria contro le insegne del frodolento Maometto. Basterebbe per tutte la vittoria che si riportò su immensa flotta Maomettana sotto il Pontificato di Pio V; la cui memoria di eterna gloria al proteggimento di Maria, ogni anno la S. Chiesa rinnova, solennizzandola sotto il titolo di Maria Aiuto de' Cristiani. Ma in modo speciale de'trionfi riportati sugli eretici, o abbattendo, o annientando le eresie, oppure rimanendole mezzo cadaveri, poichè già mortalmente ferite nel cuore, ad infracidire da sè l'una dopo l'altra; la Chiesa di Cristo ne rende il glorioso vanto a Maria, a cui richiedendo d'aiuto e supplicando, combattè e vinse i suoi avversari: sino a dichiarar lei sola sconfiggitrice di tutte le eresie: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo!* Così è: Maria vinse ne'cristiani! Questi ebbero a lei ricorso; e pienamente confidando nella sua protezione, affrontarono e dispersero le eresie. O potentissimo soccorso de'Cristiani! E chi poteva resistere alla potenza, e al comando vostro, se vi son soggette tutte le creature, e ossequiosamente vi servono? *Nihil tuae restitit potentiae, nihil repugnat tuis viribus, omnia cedunt tuo iussui, omnia tuo obediunt imperio, omnia tuae potestati serviunt* (*S. Georg. Nicom. or. de obl. Deip.*). Or come in lei sperando i nostri antenati, gloriosissimi del Nome di Cristiano, conculcarono le passate eresie; ancor noi poggiando sul medesimo aiuto e animosamente fidando nella nostra divina Madre Ausiliatrice, calpesteremo il capo a quei mostri iniqui che di presente minacciano sconvolgere e travagliare la Chiesa di Cristo. La stessa potenza investe Maria, lo stesso amore la invade a soccorrere i Cristiani; e la stessa necessità abbiamo noi del suo aiuto. Deh! che la medesima fiducia che animò le passate in pregarnela, nudrasi ne'cuori delle presenti e future generazioni! Tu pregala sul mattino, nel meriggio, e al tramonto, che conservi ne'figli della Chiesa viva la fede: ne atterri i nemici, e li difenda dal mortifero veleno che con

astuzia diabolica brigano di spargere ne'cuori fedeli co'libri e colle parole quei miseri e maligni eretici, servi dell'interesse, dell'errore e del demonio. Se non che ricordando che altresì per questi morì Gesù Cristo, e che la potenza di Maria può illuminarli nelle lor tenebre di morte; non ti rincresca pregare l'Aiuto de'Cristiani, che degnisi mirar pietosa quelle anime sventurate, e toccandone il cuore, lo distacchi da'beni sensibili; e sì lo disponga mercè la divina grazia, ad abbracciare quella fede viva ed operosa, quell'unica fede Cristiana, in cui e per cui solamente può sperarsi eterna salvezza. *Frustrari nequit quod postulat Maria*; dice s. Bernardo (*serm. de nat.*); e con maggior enfasi lo assicura s. Anselmo, asserendo, che non andrà perduta quell'anima per cui abbia Maria anche una volta sola pregato: *Aeternum vae non sentiet pro quo semel oraverit Maria.* (*De excel. Virg. c. 2.*). O se ella da te supplicata si muova a intercedere per quegl' infelici avversarî della Chiesa! la loro conversione è indubitata. Intanto sarà riserbato a te il merito d'esserviti cooperato. Felice se ti ci adoperi sollecitamente, spintovi dall'amore delle anime compre dal Sangue di un Dio!

PREGHIERA

O Maria, se mai per l'innanzi col cuore pieno di confidenza ricorsi a Voi, il titolo che altamente vi glorifica d' Aiuto de'Cristiani, vieppiù fervidamente mi sprona a sperare ogni bene dalla pietosissima carità vostra. Voi siete la Madre di Dio, la dispensatrice de'celestiali tesori, il rifugio de' miseri peccatori, la consolatrice degli afflitti, la porta del Paradiso; che più? voi siete la madre mia. Ma tutte queste glorie ispirar non mi possono tanta fiducia, quanto quest'unica, di riconoscervi e pregarvi soccorso de'Cristiani. O Madre di Gesù Cristo, ravvisate in me la divisa del vostro Gesù, il sangue suo e i suoi meriti, onde mi lavò da' peccati, e mi riconciliò con Dio; ravvisate questa divisa di Cristiano; e poi se potete, lasciate di soccorrermi in ogni mia necessità; permettete, se vi dà il cuore, ch' io resti preda del nemico di Gesù Cristo, ch' io sia trascinato in errore da uomini ciechi di mente, perversi di volontà, e però ostinati in rigettare e combattere la mistica Sposa di Gesù Cristo, la Cattolica Romana Chiesa. Ah! che io vivo fermissimo in questa credenza; che un Cristiano, il quale ricorra cordialmente a voi, si mantenga e perseveri fedele a Gesù Cristo nella sua Chiesa, e colle opere e colle parole ne professi le verità e gl' insegnamenti, e si opponga a' nemici del nome cristiano, vittoriosamente trionfandone. Madre di Gesù Cristo, abbiate pietà di me indegno suo seguace. Fa-

te che come presentemente mi glorio di appartenere alla sua Chiesa militante, così da voi soccorso sia per appartenere alla sua Chiesa trionfante in Cielo; dove, io lo spero fermamente, glorificherò Gesù Cristo mio Signore, Maestro e Redentore; e Voi sua SS. Madre, e mia potentissima aiutatrice. Pregate, pregate per me, o validissimo Aiuto de' Cristiani.

REGINA ANGELORUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria Regina degli Angeli; 1°. Qual Figlia prediletta dell'eterno Padre; 2°. Madre del Verbo incarnato; 3°. Sposa dello Spirito Santo.

1°. PUNTO. Maria Regina degli Angeli, poichè Figlia prediletta dell'eterno Padre. Considera come Dio Creatore sapientissimo le corporali espirituali pure creature ordinò tra loro con unione e dipendenza delle inferiori alle superiori, e di queste alla suprema e più perfetta tra tutte; a quella cioè che fosse stata col fatto stesso, con preminenza di doni e qualità, a tutte le altre preposta. E la più nobile, ricca di ogni prerogativa, e meglio fornita di sapienza e bontà, fu la Vergine Maria, cui l'eterno Padre antepose alle opere della creazione, mentre con lei e per lei dava alle altre essere e leggi. *Cum eo eram cuncta componens... Per me reges regnant, et legum conditores iusta decernunt ... Mecum sunt divitiae et gloria* (Prov. VIII), può Maria dire con la divina Sapienza. Le cose corporee subordinavansi al bene dell'uomo; e questi dovea loro presiedere: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram; et praesit piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili quod movetur in terra* (Gen. 1; 26). Ma gli uomini consociati con divine ed umane leggi, dagli Angeli ad essi superiori ricevevano lumi ed aiuti; e gli uomini e gli Angeli, il regno tutto delle intelligenze, alla primogenita tra le semplici creature, e al capo lavoro fra tutto il puro creato sottostar doveva, e prestar obbedienza. *Maria, iuxta hierarchicam Dyonisii legem, continet eminenter omnem perfectionem creaturarum, tamquam inferiorum, ut iure dicatur Regina mundi et Domina* (*Gers. tract. 4. in Magn. et alib.*). Adunque all'or-

dine naturale sovrastando il sovrannaturale; ed in cima di questo trovandosi per ragione del Redentore la divina Madre; a costei il Creatore, colmandola di grazia e poscia di gloria, diè il regno dell'universo, e la costituì Regina degli angeli e degl'uomini; *Vestita est ab eo gloria et decore: coelorum terrarumque Regina constituta est, et in ministerium data est illi omnis creatura, quae sub Deo est.* (*S. Thom. de Vill. Conc. de Ass.*). Quindi s. Germano la chiamò Signora degli Angeli, e Padrona di tutto il creato: *Angelorum Domina, rerum omnium conditarum Hera* (*C.P. de Praesent.*); e s. Bernardo dopo aver distribuite le creature in differenti gradi per natura e qualità, conchiude: *Omnia quae in coelo sunt et in terra; quae divino imperio sunt subiugata, eadem Beatae Virgini sunt subiecta* (*T. 2. l. 6. a 3. c. 6.*): tutte cose celesti e terrestri che sono soggette a Dio, lo sono puranche alla benedetta sua Madre. Rifletti inoltre, che l'eterno Padre sollevava Maria ad aver seco lui un identico Figlio; e a ciò le comunicava, dal fonte ch'egli è di eterna generazione, una fecondità per la quale ad esso in affinità congiunger si potesse. Ma con tal dono le dava altresì un potere che rispondesse alla dignità: ond'è che su'Troni eccedesse colla prossimità, fermezza e stabilità in Dio; sulle Dominazioni col dominio nel disporre e comandare ciò che si attiene a' divini ministeri; sulle Virtù colla fortezza nell' adoperare i mezzi a' fini, vincendo qualsiasi ostacolo della natura; e sulle Potestà colla gagliardia nel respingere i maligni spiriti nel Regno di Dio sulla terra, a quel modo che le terrene Podestà allontanano i malfattori. Così Maria all' eterno Padre strettamente congiunta, ebbe la superiorità su tutti quegli ordini angelici, che di alcun potere sono investiti nella corte Celeste. Però chi le negherà il titolo, onde la S. Chiesa la invoca di Regina degli Angeli? Godi di tanta gloria di Maria, e giubila del tuo proprio onore, avendo a madre la Regina degli Angeli. Ringrazia l' eterno Padre che sì alto potere avesse a lei affidato; ed emula l'impegno degli Angeli nel benedire e render gloria alla Regina del Cielo e della Terra.

2°. Punto. Maria Regina degli Angeli, poichè Madre del Verbo incarnato. Considera inoltre che il titolo di Regina degli Angeli si conviene a Maria per essere la Madre di Gesù Cristo, il quale fu costituito da Dio su tutte le gerarchie degli Angeli: *Constituens ad dexteram suam in coelestibus, supra omnem Principatum, et Potestatem, et Virtutem, et Dominationem* (ad Eph. 1, 20); la Madre di colui dal quale furono create le cose: *Quoniam in ipso condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia: sive Throni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates* (ad Colos. 1, 16). Or se l'eterno Padre di fatti diè a Maria tal potere da dover essere a dritto Regina degli Angeli; l'eterno Verbo che è la Sa-

pienza del Padre, ed a cui si attribuisce in particolar modo la scienza, come al Padre la potenza, a Maria, alla quale di già perchè sua Madre competeva esser Regina degli Angeli, volle dare tal prerogativa nella scienza, che per essa sorpassasse di lunga mano la pienezza della scienza de'Cherubini nel penetrare gl'intimi segreti misteri di Dio; e quella di cui godono i Principati, gli Arcangeli, e gli Angeli, nel saper eseguir rettamente quanto in grandi o tenui imprese operano nell'universo; e quella in fine che hanno le Dominazioni, le Virtù, e le Podestà di ordinare, disporre, ed efficacemente imperare tutto ciò che si attiene alla divina gloria nel ministero degli uomini. L'eterno Verbo non volle dotarla di meno nella scienza, che fatto avesse nel potere l'eterno Genitore. Che se i Cherubini primeggiano sugl' inferiori ordini nella perfezione con cui veggono Dio, e nella intensità del lume che da esso ricevono, onde conoscono l' eterne ragioni delle cose, e la bellezza e l' ordine loro, e cotal cognizione diffondono ne' sottoposti ordini; chi potria comprendere di quanto copiosi lucidissimi veri il Verbo arricchisse sua Madre, sicchè effettivamente, trasandar volendo ogni altra ragione del suo regio dominio, Regina de' Cherubini dir si potesse? Senza dubio che da lei quegli spiriti apprendono misteri altissimi, e sono illuminati á meglio penetrar le ragioni di Dio e delle cose, e ad ammirar in queste con maggiore distinzione e perspicuità le parti, l' ordine e il fine loro peculiare. Per lo quale altissimo grado che Maria ha di potere insieme e di sapienza, innanzi a lei si confondono i rimanenti ordini delle altre gerarchie; e quelle intelligenze come suoi ministri muovonsi prontissimi ad obbedire non che a' comandi, a' cenni e desideri suoi, a prò degl' individui di cui son custodi, e delle città, de' regni e delle nazioni su cui stanno difensori, e reggitori. O quanti millioni d' Angeli servono a Maria! Tutti quegli che sono soggetti a Gesù suo Figlio. *Oportebat Dei Matrem, quae Filii erant, possidere; etenim Filius res omnes conditas ei in servitutem addixit* (*S. Io. Damasc. or. 1. de S. M.*). Si certamente conveniva che la Madre di Dio possedesse ciò che possiede il Figlio: conveniva che il Figlio soggettasse a lei le creature a se soggette. Ma oltre a questa natural convenienza di comune possedimento tra Madre e Figlio, questi le volle donare di più tale scienza che per essa fosse superiore a'Cherubini e a tutti quegli Angeli, a'quali appartiene la direzione e l'eseguimento della divina providenza nel reggimento degli uomini e nell' amministrazione dell' universo. Che però, dice s. Pier Damiani, ella è perfetta come il Sole, poichè come lui di più solido chiarore illumina gli Angeli e gli uomini: *Perfecta ut Sol, quia sicut sol solus orbem illuminat, sic haec solidiori lumine et Angelos et homines illustrat* (*Serm. de Annunc.*). È il Sole, splendore eterno e sostanziale dell' eterno Genitore, è il Figlio suo,

il quale della infinita sapienza irradiandola, gli stessi Cherubini e le altre Virtù celesti trae in estasi di meraviglia e stupore. *Tu thronum Cherubicum divinitatis fulgore superas... Deipara etiam coelorum Virtutes in stuporem convertit. Obstupuerunt omnes Angeli, Cherubim quoque ac Seraphim.* (*S. Epiph. serm. de laud. Virg.*). Iddio nell' illuminare le altre creature, e sì massime gli Angeli, e più tra questi i Cherubini, diportasi da Padrone co' suoi servi; con Maria però tratta da Figlio, e da Figlio amantissimo; e quindi in lei con quella pienezza stessa diffonde i suoi lumi, colla quale sì posò sostanzialmente nell' immacolato suo seno, come in Tempio di sua Maestà. Attesa la copia e purezza di tanti splendori, s. Epifanio magnifica ed esalta Maria più onorata de'Cherubini: *Omnium Regina, sublimior coelicolis, purior solis radiis, et splendoribus honoratior Cherubim* (Or. de laud. Virg.). Vedi nuovo motivo di esultanza all'animo tuo, di congratulamento con Maria, e di rendimento di grazie al Verbo umanato, il quale volendo di fatti sublimar Maria su tutte le gerarchie angeliche, alla potenza onde l'avea investito il Padre, tanto piacquesi aggiugnere di profondissima Sapienza. Intanto non lasciare di prostrarti a' suoi piedi; e venerandola Regina degli Angeli e tua, addimandile più copiosi lumi nell' apprendere la immortale sapienza de' Santi, custodito e guidato in sul cammino della felicità eterna dal tuo Angelo tutelare.

3°. Punto. Maria Regina degli angeli, poichè Sposa dello Spirito Santo. Considera che tra gli ordini angelici supremo è quello che componesi di Serafini, Spiriti che ardono d'un vasto amore inverso Dio: dalla quale singolare proprietà e dote dagli ordini inferiori si distinguono. Or di questi ancora fu Regina Maria per duplice motivo; l'uno comune, l'altro particolare. Il motivo comune è, che ella è Sposa dello Spirito Santo, il quale è Re supremo dell'universo, poichè Dio. Adunque siccome Maria è Regina perchè predilettta figlia dell'eterno Padre, e Genitrice del Verbo umanato, così a dismisura più le conviene la regia dignità per essere Sposa dello Spirito Santo. Ogni Sposa di Re è Regina. Il motivo poi singolare e proprio si è il suo amore, col quale sopravvanza immensamente l'amore di tutti gli Angeli Serafini. Lo Spirito Santo che è sostanzialmente Amore, si elesse a Sposa Maria, e dielle somiglianza di se, quanto poteva prenderne creatura. Però le accese in cuore tale una vampa di purissima carità, da parere una scintilla rimpetto a lei tutto l'amore de'Serafini. *Spiritus Sanctus occurrit Virgini gloriosae, eam recognoscens formam sui amoris... Tantam largitatem et copiam* (*Virgo*) *Spiritus Sancti accepit, quantum potest creatura viatrix recipere, non Deo unita unitate personae* (*S. Bernardin. t. 3. serm. 11. et de Nom. Mar.*). Solo Gesù

Cristo oltrepassò in amore Maria, mercecchè la umanità era in lui unita alla divinità nella persona del Verbo. Del resto l'amore delle altre creature è come una lucciola in faccia al sole, se si pareggi con quel di Maria. Laonde i Serafini contemplandola, vieppiù si accendono ad amare quel Dio che sì intensamente è amato dalla loro Regina; ed essendo proprio ufficio di essi eccitare gli Spiriti a se soggetti a fervorosa carità, nuovo ardore concepiscono dal focosissimo amore di quell'amantissima Regina, onde aggiungan stimoli di carità in quegli ordini inferiori. Eh! possiam francamente asserire, che essendo lo Spirito Santo per natura sostanzialmente Amore; Maria sua Sposa sia per grazia la Regina dell'amore; e conseguentemente sieno a lei sudditi quegli Spiriti che posseggono in sommo grado una vita d'intelligenza e di amore. Posto ciò se condegnamente è Regina quella Donna, la quale oltre all'essere Figlia, madre e Sposa di Re, riunisca in modo eccellentissimo e oltre misura eminente le qualità di Sapienza, Bontà e Potenza; doti che innalzano a dritto su tutti gli altri chi n'è fornito eccedentemente: si negherà a Maria, che di cotali prerogative possiede a dismisura, anche sol per questo riguardo la gloria di Regina degli Angeli? Or intendi vie meglio l'espressione del Gersone: *Maria, iuxta hierarchicam Dyonisii legem, continet eminenter omnem perfectionem creaturarum, tamquam inferiorum, ut iure dicatur Regina mundi et Domina.* Se le sensate creature sono servite dalle insensate, ed esse servono alle ragionevoli, le quali altresì la cedono alle pure intelligenze: subordinazione derivante dal riunire che in se fanno le superiori creature quelle doti che si trovano sparse nelle inferiori colla sopraggiunta di un altro pregio tutto lor proprio, dalle inferiori non ottenibile; trovandosi in Maria una superiorità eminentemente eccedente le proprietà che sono divise negli Angeli; e oltre di ciò un cumulo sublimissimo d'ogni perfezione, a cui non potran mai giungere tutte insieme le angeliche gerarchie; ella per verità è sovranamente ad esse superiore, è loro Regina. Gran motivo di somma consolazione per te. La tua Madre è Regina degli Angeli, degli stessi Serafini i quali più da vicino rendono a Dio omaggi di adorazione e di amore. O quanto più di essi avvampò di carità! Chiedile adunque che delle ardenti fiamme, ond'ella ama Dio, ti faccia pertecipe, talchè non solamente ti riscaldi, ma ti accenda del divino amore. Chiedile che simile ti renda agli Angeli ai puri costumi, alla immacolatezza della vita, alla facilità di apprendere la divina sapienza, all'ardenza d'amare il sommo infinito Bene. Frattanto studiati di emulare cotali angeliche prerogative, cooperando diligentemente all'aiuto che te ne porgerà essa Regina degli Angeli; poichè in cui ella scorge desiderio di giungere a virtù

tanta, diffonde in più larga copia i suoi doni, e largisce regalmente le sue munificenze:

PREGHIERA

Eccelsa Madre di Dio, e Regina degli Angeli, non isdegnate guardar per figlio questa povera creatura debole ignorante peccatrice. O se vi avessi conosciuto sin da'teneri miei anni, onorandovi colle angeliche virtù tanto care all'immacolatissimo vostro Cuore! Me misero! tenni dietro alle vanità della terra, e al pari di loro divenni vuoto di veri beni, e colmo soltanto di miserie e peccati. Deh! gloriosissima Regina, voi che siete ancora la pietosa Madre della misericordia e della clemenza, perdonatemi se mi assomigliai agli Angeli ribelli con la superbia della vita e l'iniquità delle operazioni. Me ne duole di tutto cuore; e vi protesto che pronto a morire anzicchè disgustarvi in avvenire, vorrò seguire le orme de'fedeli vostri divoti, e con la umiltà e purezza di cuore meritarmi il real vostro patrocinio. Ma perchè più facilmente ottener possa un tanto bene, voi che siete obbedita e servita dagli Angeli qual gloriosissima loro Regina, fate che per ossequio e amor vostro, più gelosamente mi custodiscano ed aiutino, e con santi pensieri ed efficaci affetti mi spronino alla mortificazione de'miei sensi e delle mie passioni, all'amore delle virtù, soprattutto della purità. Ispirate altresì al mio spirito sentimenti di riverenza e docilità verso di essi; onde ne ascolti le ispirazioni, segua i consigli, ami gli affetti, nè mai gli disgusti nella cura e protezione che prendono di me. Per tal maniera sarò anch'io sicuramente ammesso all'eternità beata; dove insiem cogli Angeli prostrato all'eccelsissimo vostro trono, vi onorerò e benedirò mia particolar Signora e Regina. Pregate, o Regina degli Angeli, pregate per me.

REGINA PATRIARCHARUM,

ORA PRO NOBIS

Maria Regina de' Patriarchi, perchè 1°. la sua fede fu più ferma; 2°. più feconda di opere salutari; 3°. più perfetta per ampiezza ed estensione.

1°. Punto. La fede di Maria fu più ferma della fede de' Patriarchi. Considera che la fede è solido fondamento delle cose che speriamo o temiamo, siano future siano presenti e passate, ed intimo convincimento della realtà loro sebbene non ancor vedute. Produce essa in noi ciò che produr sogliono gli argomenti dimostrativi; cioè il certo assenso dell'intelletto alle verità proposte; non già per la loro evidenza, ma bensì per l'autorità di Dio che le ha rivelate. *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (Hebr. 11. 1.). Or questa fondamentale virtù fu la caratteristica de' ss. Patriarchi. Ad essi destinati ad esser padri di popoli interi, a' quali doveano trasmettere le verità risguardanti Dio, e la redenzione degli uomini; e sì ammaestrarli ne'doveri irrefragabili della religione e del culto, Iddio fece dono di una fede straordinariamente solida e ferma. Credè Adamo nel riparatore e Salvatore del genere umano, sua posterità da lui degradata; nè vacillò mai in questa credenza, dalla quale fu alimentata la lunghissima sua vita. Credè Abramo che da'discendenti di un suo figlio verrebbe il desiderato dalle genti; benchè fosse vecchio, e la sua consorte sterile: *Et non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum* (Rom. 4, 19); e ottenuta alfin la promessa prole, l'unico prediletto suo Isacco, lo sacrificava a Dio; fermo intanto nella credenza che dalla stirpe di lui verrebbe il Messia: *Fide obtulit Abraham Isaac... arbitrans quia et a mortuis suscitare potens est Deus* (Hebr. 11. 17.). Crederono alle divine promesse Giacobbe e i suoi figli, e di tal vita di fede animarono i nipoti; affidando ad essi quel sacro deposito, onde dipendeva la felicità degli uomini. Alla fermezza altresì della lor fede sovente si appellarono i condottieri e maestri del popolo eletto, sia per confortarlo nelle sue traversie, sia per mantenerlo fedele a Dio. Ma se questi a ragione furono i primi Padri della fede, di cui in se ritennero fermamente le verità; Maria fu loro Regina, immensamente avanzandosi sopra di essi nella fermezza stessa della fede. Ella crede, colui il quale nasce di lei in una stalla, essere il suo Dio; e lo adora nel presepio! Crede che quel bambino, la cui vita forz'è si salvi colla fuga dalle armi di un re terreno, sia il Salvatore del mondo, il Re de' cieli! Crede

senz'esitanza, che quell'uomo, cui vede per ben trent'anni condur vita stentata da fabro, sia il Creatore dell'universo, il Signor della gloria, la Sapienza di Dio! Lui crede suo Dio, ed unico sommo infinito Bene sull'infame patibolo di croce! A tali impetuosissime scosse se non crollò la sua fede, di pure che veracemente in lei la fede si unificasse alla sua vita, onde questa fu ferma quanto quella ad ogni urto e contrarietà, tra quali qualunque altra fede sariasi almanco alcun poco alterata. I Patriarchi ebbero fede nel venturo Messia: ma nol videro infatti sotto le spoglie mortali povero, umiliato, ramingo in lontano paese, vituperato, richiesto a morte come seduttore e bestemmiatore, e infine tra'ladroni crocifisso. Essi non poterono sperimentalmente considerare gli obbrobri a cui fu soggetto, le villanie a cui fu segno, le contradizioni onde fu per lunghi anni il bersaglio. Non udironlo richiesto a morte da un popolo, penar sotto il peso della sua croce, esangue, da tutti abbandonato anche da'suoi più fidi discepoli. Il Liberatore d'Israele non comparve mai sotto i loro occhi consegnato a una infame soldatesca, messo in abito di re da burla, vestito da pazzo esser tratto per le vie della popolata Gerusalemme; addivenuto scandalo a'Giudei perchè dicevasi Messia, e stoltezza a'Gentili perchè promulgava una legge di annegazione. A Maria toccò tale sventura: a lei testimone per molti lustri di tutte le azioni e persecuzioni della vita di Gesù, e però continuamente in esercizio della sua fede; mostrandola incrollabile consolidata fermissima, da non poterlesi desiderare, per minima che vogliasi, aggiunta di sorta alcuna. *Beata quae credidisti*, le disse Lisabetta (Luc. 2): la tua fede, o Maria, ti fece beata! Dapoicchè se Dio manifestò esser suo giusto chi vive di fede: *iustus autem meus ex fide vivit*; quanto giusta e però beata vuoi dir Maria, la quale in fermezza di fede non ebbe chi le si avvicinasse? Quindi meritamente si appella Regina de' Padri della nostra fede, avendoli immensamente avanzati in quella virtù che fu loro prerogativa, e donde meritarono grazie e gloria: *Credidit Abraham Deo, et reputatum est ei ad iustitiam* (Ep. Cath. Iac. 2, 23.). Or tu divoto e figlio di Maria hai ferma la tua fede? Ma donde procedono i timori, le perplessità, i turbamenti che bene spesso ti assaliscono, appena ti si fa contro alcuna avversità? Se tu hai fede; credi che il momentaneo patimento ti si muterà in gloria sempiterna; che le tribolazioni ti frutteranno la felicità; che il Cristiano è pellegrino sulla terra, ed aspira alla sua vera patria del Cielo, a cui non può giungere che per quella via che fu aperta e mostrata da Gesù Cristo: via di annegamento di se medesimo, dell'onor mondano, e dei terreni piaceri. Se hai fede, di pure nella povertà, nelle malattie, nelle persecuzioni, nelle sciagure della vita presente: è impossibile che Gesù Cristo s'inganni; io m'inganno, se mi credo infelice perchè

soffro. Egli mel disse; che bisogna patire per salvarsi, che la felicità consiste nel conformarsi alla volontà di Dio, che più beato è colui il quale più si mortifica e soffre in questa vita di esiglio e di pruova, però di patimenti. Eh, troppo debole è la tua fede in cotali circostanze: tu vieni meno, ti rattristi, agogni a terreni contentamenti; nè più fai caso di quella fede che colle sue verità infallibili unicamente ti prosperarebbe nel tempo e nell'eternità. O quanto bisogno di raccomandarti a lei che fu Regina nella fermezza della sua fede! Ella può consolidarti nelle credenze salutari a vita eterna, e renderti immobile agli urti delle presenti tribolazioni.

2°. Punto. La fede di Maria fu più feconda d'opere salutari. Considera che la fede non è virtù inerte inoperosa, ma efficacemente attiva. Per essa i s. Patriarchi concepirono forza e coraggio alle eroiche operazioni onde si resero illustri e cospicui alla posterità. Per essa, a tacere de'giusti del nuovo Testamento, i nostri antichi Padri fecero prodigi in ogni maniera d' opere grandiose: *In hoc enim testimonium consecuti sunt senes* (Hebr. 11. 2). Lo addimostra l'Apostolo nelle lettere agli Ebrei (cap. 11, e seg.), recandone gli esempi di Noè che costruisce l'arca, giusta il comando avutone da Dio centoventi anni prima del diluvio; di Abramo ch'esce della terra toccagli in eredità, e recasi ramingo in paese sconosciuto, che è pronto ad immolare l'unigenito, il figlio su cui cadeano le divine promesse; di Mosè che ama piuttosto essere a parte delle sciagure del popolo eletto, che godere de'vantaggi temporali d'alcun suo peccato; che libera il popolo dalla schiavitù d'Egitto, e passa l'Eritreo; e poi di Giosuè, Gedeone, Barac, Sansone, Gefte, Davide, Samuele, e de'profeti tutti. Laonde s. Agostino della fede in generale dice: *Magnum opus, sed ex fide. Laudo superaedificationem operis, sed video fundamentum fidei, laudo fructum boni operis, sed in fide agnosco radicem.* (*praef. in Ps. 31.*). Dalla fede riconoscer devi i fatti grandiosi; essi son quali edifici che hanno per base la fede; son frutti che hanno la radice nella fede. Posto ciò se da'frutti si conosce la bontà della radice, dall'altezza dell'edificio argomentasi la solidità del fondamento, ti pare che possa non attribuirsi alla fede di Maria una eccellenza impareggiabile, mentre da essa ebber moto i pensieri, le azioni, le opere di quella vita che fu la più eroica e santa, dopo quella di Gesù Cristo? Che se s. Paolo, scrivendo agli Ebrei, novera i gran patimenti de'giusti antichi, affinchè per essi rifulga la gran fede onde furon forti a sofferirli; quanta fu la fede della Vergine che nelle pene fu la più simile al Re de'Martiri? Tutta la vita di lei fu un tessuto ammirabile di opere sante, e di eroici patimenti. Tu non puoi incontrarti in alcuna delle sue azioni, che non vi ammiri profondamente scolpita l'impronta di una vivissima fede: da che nasce insino a che muore, è un continuo coti-

diano durar di opere santissime pel suo Gesù, pel suo Dio; un non mai interrotto penare pel suo Figlio, cui vedeva nell'umanità a se simile, e adoravalo suo Creatore, e gli offriva i più cari affetti, e anelava a maggiormente patire per lui. Che però tutti i S. Padri si accordano nell'attribuire a lei una fede perfettissima; e un Ambrogio (*Lib. 2, de Virginib. et 2, in Luc.*), un Epifanio (*serm. de laud. Virg.*), un Agostino (*serm. de Assump.*), un Bernardo (*serm. 30. in Cant.*) argomentano la sublimità della fede di lei dalla pienezza di sue grazie oltremodo eccedenti quelle che furono distribuite e sparse ne'Santi e negli Angeli; appunto perchè la fede è il fondamento e la radice d'ogni sovrannaturale giustizia. Ecco pertanto onde riconoscere la tua fede: mira alle opere; quante e quali sieno, da che spirito procedano. Che se non senti rimorso di mancare di buone opere, rifletti con quale intenzione tu le faccia; e se la fede, oppure altro naturale riguardo ti muova ad operare. Qualora la fede vi ti spinga, non dovresti por mente al male che te ne venga dagli uomini, o al niun prò temporale che da esse ricolga, nè tristarti quantunque volte ésse non sortiscano quel buon effetto che da te si vorrebbe. Soccorri tu al tuo simile con limosine od altri buoni uffici; sopporti ingiurie e maldicenze con silenzio e senza vendetta; sei composto e riverente nelle pratiche di pietà e còn frequenza le eserciti? Se è la fede che ti animi a sì pregevoli azioni, non dovresti volerne ricevere nè compenso, nè lode; nè manco affliggerti perchè di umani conforti e incoraggimenti sii privo. Pondera inoltre quanto volentieri ti conformi alla divina providenza nelle più gravi tribolazioni, e con quanta pazienza le sopporti; o all'opposto procuri evitarle, e sopraggiunte le riguardi come un peso importabile, una vera tua infelicità. Ah! chiedi alla Regina de'Patriarchi una viva fede. Con questa meno moleste ti parranno le avversità, e ti sarà più facile soffrirle allungo; anzi le desidererai bènanche qual materia di merito, e di più gloriosa corona. Così l'Apostolo Paolo dava di se ferma sicurtà, che niuna cosa avversa o prospera lo avrebbe potuto separare dall'amore di Gesù Cristo: *Certus sum enim quia neque mors, neque vita... poterit nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro;* nè altronde prendeva cotal certezza, fuorchè dalla solidità della sua fede: *Unde enim certus erat, nisi ex fidei firmitate?* ripiglia s. Girolamo (*in cap. 1. ep. ad Gal.*). Fa cuore; prega a Maria che ti ottenga una fede operosa, la quale nell'attuosità di sante azioni mostri la sua vita vigorosa e ferma.

3°. Punto. La fede di Maria fu più perfetta per ampiezza ed estensione. Considera che la fede de'Patriarchi fu ristretta a quelle principalissime e prime verità, le quali si attengono all'essere di Dio, alla creazione, e alla redenzione del genere umano, che operar do-

vea Gesù nostro Signore. La pienezza delle verità era riserbata al tempo in cui la Sapienza increata umanandosi, se ne sarebbe fatta agli uomini Maestra: allora cessate le figure, avendo avuto compimento le realtà da quelle significate, si sarebbero apertamente manifestate. E di cotal tesoro d'eterne verità la Vergine ebbe a godere sopra ogni altro eredente; sia per la maggior luce che a contemplarle aveale donato lo Spirito Santo, sia a motivo del peculiare magistero del suo divin Figliuolo, dal quale, communicandole della sua sapienza, fu ammaestrata in ciò che si appartiene a Dio, a'suoi attributi, e alle sue interne ed esterne relazioni. Quindi ella più ampiamente conosceva ciascuna di quelle verità che erano a tutti proposte; mercecchè con somma perizia e facilità le collegava con altre che da esse inferivansi: oltre alle moltissime le quali al resto de'fedeli ignote, erano a lei con speciale ispirazione e magistero disvelate e palesi. E tutte per la chiarezza del lume onde apprendevale, e la fermezzza e adesione d'assenso che dava loro, costituivano un tesoro di verità degno di una Madre di Dio, Regina di tutti i credenti. Non reca però meraviglia, se anche quando il Salvatore del mondo pendeva dalla croce, ed i suoi apostoli e discepoli dubitavano di lui, e poscia morto esitavano nella credenza della futura sua risurrezione, solo Maria rimanesse ferma nella sua fede: *Maria quae sola benedicta est in mulieribus, sola per illud triste sabbathum stetit in fide* (*S. Bern. de Lum. Virg.*), Lo attesta s. Bernardo, poggiato alle divine scritture, dalle quali apertamente rilevasi la dubbiezza degli Apostoli: *O stulti, et tardi corde ad credendum in omnibus quae locuti sunt prophetae:* così rimproverò il Salvatore risorto quei due discepoli che recavansi in Emmaus; e degli Apostoli tutti registrò s. Luca (24,11) quel memorando avvenimento; che narrando le pie donne quanto era loro accaduto presso al sepolcro del Signore già risorto, parve ad essi un vaneggiamento, e non vi prestarono fede: *Et visa sunt ante illos sicut deliramentum verba ista, et non crediderunt illis.* Or metti in una tutte le verità della fede di già presentemente tanto sviluppate, affine di abbattere i capricciosi ed erronei sensi che davano alle divine parole i superbi figli dell'eresia: tutte insieme non raggiungono il numero di quelle che per soprabbondante lume di fede furono scorte e saldamente credute dalla gran Madre di Dio. Gli oggetti della fede eranle sempre presenti; la sola vista di Gesù bastava a somministrare un largo campo di molteplici atti per ogni maniera perfetti; e cotal perenne esercizio continuato sì a dilungo in lei avvezza ad altissima contemplazione, più ne perfezionava la fede con la chiarezzza e vigoria degli atti, e col moltiplicarlesi gli obbietti, e quinci le verità che in essi discoprivansi. È questo in verità mezzo attissimo a conservare e corroborare la fede: l'eser-

citarvisi in atti interni ed esterni: ed in ogni ora ti si offrono occasioni all'uopo. Sul levarti il mattino, segnandoti della Croce, simbolo della fede cristiana, fai professione della tua credenza: passi ad orare, e implori quel Dio cui credi doverti essere propizio e clemente: obbedisci a' tuoi superiori e il fai come a Dio, eredendo a quel suo detto: *Qui vos audit, me audit* (Luc. 10. 16): sovvieni al tuo simile, e in esso riguardi a Gesù Cristo; dacchè credi alle sue parole: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis* (Matth. 25. 40). Che se ti mondi l'anima colla confessione, e ti pasci del cibo eucaristico, tu credi che Dio voglia perdonarti, e delle sue carni confortarti: sei tentato, angustiato, infermo, povero; credi che è beato l'uomo che resiste alle tentazioni: *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae* (Iac. 1); che beati sono i poveri, gli afflitti, i perseguitati per la giustizia, e disprezzatori del mondo; *Beati pauperes spiritu... Vae vobis qui ridetis nunc... Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.* In somma se il vuoi, di continuo ti si porge il destro di confermarti nella fede mercè l'esercizio de'suoi atti. E il dovresti volere energicamente, persuadendoti di quell'eterno immutabile vero, che senza buone opere animate da viva fede, non acquisterai il regno della beatitudine. Iddio volle condurci alla salute per mezzo della fede; perciocchè questa era necessaria per le verità tutte sopranatura, e per molte ancora che non oltrepassano la totale capacità umana, le quali però o non mai, o assai tardi e non senza mescolamento di errore e dubbiezza la ragion nostra avria potuto penetrare. Del resto qual meraviglia di ciò, se quasi in tutte cose ordinarie naturali l'umana vita si mantiene e cresce per via di fede? Non affidi la vita al mare; non semini e pianti; non fai contratti; non apprendi arte o scienza; non eleggi medico ed avvocato; insomma non intraprendi negozio di qualche rilievo, senza che sia preceduta, oppure ti accompagni la credenza nell'altrui probità e perizia. Che se tal è condizione della naturale vita umana, necessitosa di credere altrui ogni qual volta desideri ottenere un bene temporaneo; qual senno vi ha che pretenda poter essere esente dalla medesima soggezione, trattandosi dell'eterna destinazione dell'uomo, e di tutta la sua vita soprannaturale? Ah! temi del tuo orgoglio; ed abbi orrore ad ogni perplessità in materia di fede. Ama questa fondamentale virtù; esercitati ne'suoi atti il più che per te si possa: e ad ottenere tal beato intento supplica di cuore alla Regina de'Patriarchi, e di tutti i credenti, affinchè ti ottenga dal Padre de'celesti lumi il dono preziosissimo di una fede ferma ed operosa.

PREGHIERA

Gloriosissima Regina de'Patriarchi, madre mia amantissima, salvate vi prego quest'anima dal naufragio dell'errore, di cui son minacciato dalla superbia e dalle passioni nelle verità di salute eterna. Sì credo fermamente; fuori della Chiesa Cattolica, e delle verità insegnatemi da essa che è governata da Gesù Cristo nel suo Vicario in terra il Romano Pontefice, non potervi essere che eterna perdizione. Ma questa fede, se non è difesa dalla protezion vostra, corre rischio che s'indebolisca; e l'anima mia esposta alle frodi dei crudeli nemici della Chiesa e delle anime, resti povera di opere salutari. Deh! Voi Madre che siete de'credenti, avvaloratela coll'intercession vostra: pregate per me l'Autore e consumatore della nostra fede il Figliuol vostro Gesù Cristo, che non soffra mai ch'io pur leggermente mi discosti dal suo eletto gregge, o mi ci rimanga indifferente; non diportandomi col cuore, colla lingua e colle opere qual si conviene a vero fedele, seguace della sua dottrina e morale. Non mi seduca, o Madre, co'suoi inganni il mondo, e mi perda colle sue massime traditrici; non m'illuda il demonio coll'iniqua sagacità dei suoi sofismi; non mi affascini l'amor proprio colle fraudolenti sue insinuazioni. O scettro e corona della fede di Chiesa Cattolica, angustissima Trionfatrice di tutti gli errori, prendetemi sotto il vostro patrocinio, e corroborate la mia fede; onde più profondamente metta radici nel mio cuore, e senza umano riguardo la professi publicamente colla santità della vita, a mia eterna salvezza. Eccelsissima Regina de'Patriarchi, pregate per me.

REGINA PROPHETARUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria SS. fu Regina de'Profeti 1°. per la purezza; 2°. fedeltà; 3°. saldezza incomparabile di sua speranza.

1°. Punto. Maria SS. Regina de'Profeti per la purezza della sua speranza. Considera che la speranza, ugualmente che la fede, è una virtù teologica; dono infuso nell'anima da Dio, per lo cui mezzo siamo in espettazione del possesso de'beni futuri ed invisibili. Da questa virtù furono animati i Profeti, i quali ispirati dallo Spirito Santo previdero i trionfi del Redentore, e l'annunziarono a'popoli; e da lui venturo Messia aspettarono il regno della grazia, e l'immortale beatitudine; distrutto il dominio del peccato e spezzate le catene che tenevano avvinti e schiavi gli uomini. D'esso non finivan di parlare, e consolare nelle loro calamità quegli a' quali aveano ricevuto divina missione di annunziare il regno futuro di grazia e felicità. E in tal maniera ravvivavano in coloro le speranze concepute di un tanto bene, onde si riavessero dall'abbattimento de'mali che soffrivano. Da ciò singolarmente si ebbe a caratteristica de'Profeti la speranza; e ad essi fu attribuita, come la fede a'Patriarchi. O quanto gli oltrepassò Maria! La speranza di quegli non mantennesi sempre nell'anelare a'beni della redenzione, sì che non si attendessero ancora di tanto in tanto la liberazione da popoli nemici, da schiavitù, da altri mali temporali. Oltre a che gli stessi eterni beni non poteano sperare di forma che non avessero ancora a temere de'castighi del Cielo: la loro speranza era in tal guisa intorbidata dal timore or de'mali temporali or degli eterni. Ma in Maria non avvenne del paro. La sua speranza non fu mista a desiderio de'beni di quaggiù, nè mai turbata da timore de' castighi della giustizia divina. Il Messia, il suo regno di grazia e la sua esaltazione; Iddio e l'eterno possedimento di quest'infinito Bene per amarlo con sempiterna carità e dargli perennemente gloria in cielo: ecco gli obbietti della sua speranza, con quanti altri a questi primarî si collegavano. Purezza cotanta nell'aspettare tali suoi beni, nasceva in lei dal perfettissimo amore onde univasi a Gesù e a Dio, e dalla sicurezza che godeva d'essere prediletta da loro, e nella divina amicizia confermata. Dal primo di questi due fonti derivava il non avere speranza de'beni materiali e finiti, ma solo degli spirituali ed eterni; dal secondo il puro godimento della speranza, senza darsi sollecitudine di mali e pene. Vedi però se come di tutte le al-

tre virtù, così di questa a buon dritto chiamar debbasi Regina. Fra tutte le creature ella potè dire del tutto sgombra d'ogni altro affetto e desiderio: *Dominus firmamentum meum, et sperabo in eum* (Ps.7.9.): il Signore è mio sostegno, rifugio e liberatore; mio Dio, e mio aiuto: in lui solo spererò. In voi mio Dio compiutamente ripone ogni sua speranza quest'anima mia: *In te confidit anima mea* (Ps. 56, 2). Vi vedrò; vi unirete intimamente all'animo mio, onde io vi glorifichi in eterno. Oimè quanta dissomiglianza tra lo sperar tuo e quello di Maria! Tu speri ma negli aiuti umani, nel possesso di beni caduchi, in una felicità o tutta o di molto terrena! Speri sì anche i beni eterni; ma la coscienza non te ne fa gustare il godimento, perchè non ti concede tregua co'suoi giusti rimorsi: ond'è che meglio temer debba dello sdegno di Dio, che assaporare alcun poco in questa vita gli effetti della sua misericordia colla dolcezza della speranza de'doni avvenire. *Sperate in illum*, dice l'Ecclesiastico, *et in oblectationem veniet vobis misericordia* (2. 9). Onde puramente speri in Dio, servilo con fedeltà: nel che se pur sempre ti resterà a temere della sua giustizia, cotal timore sarà sopraffatto dalla stessa speranza fondata sull'incrollabile appoggio di una fede addimostrantesi viva nell'opere di santificazione e di eterna mercede. *Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis* (Petr. 2. 1, 10). Studiati diligentemente di far buone opere; e ti sorgerà nell'animo pura speranza d'aver assicurato quaggiù il sommo immenso bene che attendi conseguire dall'esser tuo di Cristiano. Umiliati innanzi a Maria; chiedi per suo mezzo perdono a Dio d'aver finora sperato il conseguimento di altri beni fuorchè degli eterni, o di averli sperati con colpevole timore.

2°. Punto. La speranza di Maria SS. fu più paziente di quella de' Profeti. Considera che versando la speranza intorno a beni i quali non vediamo, e intanto desideriamo conseguire, si ha a confortar l'animo nell' aspettazione del possedimento di essi colla pazienza. *Spe enim salvi sumus. Spes autem quae videtur, non est spes: nam quod videt quis quid sperat? Si autem quod non videmus, speramus, per patientiam expectamus.* È questa la dottrina di s. Paolo a' Romani (8,23): dobbiamo aspettare d'esser messi al possesso de' beni sperati con pazienza; sia quanto al differirecesene il conseguimento, sia nel durar fedelmente aspettandoli in istato d'esserne riputati degni, quando che sia per giungere il tempo di dover lasciare questa terra di pruova e di speranza. E lo stesso Apostolo scrivendo agli Ebrei più apertamente gli anima alla piena speranza ossia confidenza, e vi appone la necessaria condizione della pazienza, se vogliono goderne i preziosi effetti della rimunerazione. *Patientia enim vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem* (Hebr. 10,35). Sulla quale

divina promessa si sostiene tutta la cristiana speranza. I santi Profeti pazientemente aspettavano il Messia; e alla medesima paziente speranza esortavano fervidamente gli animi abbattuti del popolo eletto. Eran presi da sacro sdegno ogni qual volta quel popolo stanco o noiato di più patire, metteva in non cale le promesse del Signore: se ne lamentavano, minacciavano i flagelli del cielo, piangevano per dolore; dando loro a conforto, che si verrebbe di certo il Promesso e l'Aspettato per la Redenzione d'Israele: convenir loro però intanto aspettarlo con pazienza. Quanto a se Iddio non mancherebbe alle sue promesse. Pur tuttavia se confronti con quella di Maria la speranza de'Profeti ravvisandone la pazienza e fedeltà, questa ti parrà assai debole al paragone. Serbarono quegli la loro speranza tra'castighi co'quali Dio affliggeva e castigava quel popolo nelle sue infedeltà, tra' rigori dell'esilio e della schiavitù, nell'occisione de'loro concittadini, nella profanazione e distruzione del Tempio: ma rifulgeva ad essi il venturo Messia che avrebbe riparato i danni della nazione, e lo vedevano in ispirito di fede sotto le divise gloriose di Salvatore. Che se pur ne antivedevano i patimenti, nol vedeano però sotto i loro occhi venir meno e morire. Laddove Maria ebbe speranza che il regno della grazia si stabilirebbe da colui che vedeva cotidianamente aggravato da fatiche, povero, perseguitato, odiato, e alla fine crocifisso qual ladrone. Lui morto, sperò nella sua risurrezione ch'esser dovea causa della risurrezione de'credenti; e per esso gloriavasi nella speranza del possesso del sommo Bene suo Dio, quantunque lo avesse veduto finire sì ingloriosamente sepolto e abbandonato nella tomba come la comune degli uomini. Sperò la vita da lui morto; la glorificazione da lui vilipeso; ogni suo aiuto da lui che penava in croce senza alcun conforto; ogni suo bene nel tempo e nell'eternità da lui che di ogni bene pareva spoglio. Sino alla risurrezione del Figlio patì senz'alcuna tregua, e sempre sperò: risorto Gesù, aspettò pazientemente per ben ventiquattro anni la partecipazione della sua gloria; e in questo aspettamento tollerò pazientemente le persecuzioni sofferte dalla Chiesa, la ostinazione degli Ebrei, i pericoli e le pene a cui si soggettavano gli Apostoli e i discepoli del Salvatore. Il crederesti? Le sofferenze viepiù accendevan la sua speranza, e la speranza davale animo a portarle con maggior alacrità. Or puoi tu dire coll'Apostolo di gloriarti nella speranza della gloria de' figli di Dio: *Gloriamur in spe gloriae filiorum Dei*? Ma l'Apostolo aggiungeva di gloriarsi ancora nelle tribolazioni, dapoichè sapeva che la tribolazione opera la pazienza, la pazienza è a pruova, e da questa si anima e accende la nostra speranza. *Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem* (ad Rom. 5, 2). Se dunque vuoi che in te sia la speranza de' beni spi-

rituali ed eterni, devi soffrire perseverantemente; chè sebben sia vero venirti dalla fede e dalla speranza l'esser di cristiano, tuttavia affinchè tu giunga a godere de'frutti di queste virtù, che ti furono donate dal cielo, hai bisogno della pazienza, per compiere mercè il divino aiuto colle opere ciò che incombe per dovere al cristiano; e così venire finalmente al possesso di ciò che speri. Laonde se soffri da cristiano; le sofferenze ti saran gioconde, appunto per la speranza del guiderdone: *Fortissimum solatium habemus, qui confugimus ad tenendam propositam spem* (Heb. 6, 18); e se le fatiche e i patimenti non sono scompagnati da consolazione, quanto giocondo dovrà esserne il frutto! Quinci il Santo Giobe traeva sollievo nelle estreme calamità: *Cunctis diebus quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea.* L'aspettamento di uno stato scevro d'ogni patimento, facevalo intanto patire pressochè ad ogni ora de'suoi giorni mortali, che egli chiama milizia, per significare che non vi si può vivere senza tribolazioni, nè raggiugnere il premio della vittoria se non compito il tempo della battaglia. Aspetta ancor tu; e da buon soldato stà all'erta, e veglia di notte e fatica di giorno, giacchè gli spirituali nemici non ti daran mai quartiere, cercando stancarti nella via della cristiana speranza; onde abbia a perdere la palma e la corona. Ricorri di nuovo a Maria modello di fede e speranza: di, che speri ottener da lei la pazienza, nella speranza che sieno per finire i presenti mali, e debba giungere il possedimento de'beni eterni.

3.° Punto. La speranza di Maria fu più salda di quella de' Profeti. Considera che un'altra condizione della speranza cristiana si è la saldezza nell'aspettarsi da Dio i promessi beni; cioè la sua grazia guaggiù, e l'eterna beatitudine in cielo; con quegli aggiunti senza de'quali non si può ottenere lo stato d'uom cristiano; e che dall'apostolo vengon rinchiusi nel nome di santificazione; come quando scrive a'Romani: *Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo habetis fructum vestrum in sanctificatione, finem vero vitam aeternam* (6, 22): e oltre a ciò quei beni temporali, che in questa vita all'uom si convengono, in quanto servongli all'asseguimento de'beni eterni. La speranza de' Profeti fu fornita di tal condizione, ma a proporzione della lor fede da cui quella riceve fermezza; tanto più sperandosi gagliardamente, quanto più si aderisce alla veracità di chi abbia promesso. In Maria soltanto la speranza fu intensissima e saldissima, stantecchè trovossi in lei una fede eccellentemente viva e ferma. Ogni altra santità le cede in questa, come nelle altre prerogative onde sogliono essere adorne. Eh, che i Profeti tolsero Maria ad oggetto di loro speranza, e la venerarono in ispirito, sia perchè Madre del Santo de'Santi, Re universale degli uomini, sia perchè esimiamente dotata e rifulgente di virtù e doni al tutto in-

comparabili. Avvegnacchè avesse dovuto soffrire mille tanti più che infatti tollerò, o le fosse stato mestieri aspettar centinaia di anni per godere i frutti della sua speranza, non si sarebbe mai scossa, nè per menomo che sia rimessa nella sua fiducia: senza che l'avrebbe accresciuta e perfezionata di più, a misura delle grazie che in lei aumentandosi, più solida e salda l'avrebbono renduta in reggere a qualunque estremissima pruova e malagevole cimento. O se tu potessi dir con Maria: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum!* (Ps. 30); Signore, ho pienamente sperato in voi, non sarò in eterno deluso nella mia speranza; ritroverò alfine, abbraccerò il sommo infinito Bene! Voi mel prometteste, Verità infallibile, e mi mantenni saldo alle vostre promesse; è ormai tempo che gusti il frutto soavissimo del penoso aspettare. *Probatio (operatur) spem, spes autem non confundit* (Rom. 5, 2). E poichè aver non puoi privilegio di saldezza nella tua speranza al paro di Maria, abbi nulladimeno premura in imitarla, pensando a' motivi che si la ti confermino. La speranza cristiana poggia sulle divine infallibili promesse rassicurate da Dio di più con un giuramento *In quo abundantius volens Deus ostendere pollicitationis haeredibus immobilitatem consilii sui, interposuit iusiurandum; ut per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus* (Hebr. 6, 15). Quindi lo stesso Apostolo la chiama àncora sicura e ferma dell'anima, necessaria onde si resista alla gagliardia de' flutti e all'impeto delle procelle del mondo. Così egli prosiegue: *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animae tutam ac firmam* (ibi); e che non paga de' corporali o spirituali beni di questo secolo, s'inoltra al di là del velame che ora ci tien nascosto Iddio, sino a pervenire alla visione immediata di lui manifestantesi in se stesso; dove già penetrò Gesù Cristo nostro Duce: *Et incedentem usque ad interiora velaminis, ubi praecursor pro nobis introivit Iesus*; e vi sta a motivo d'intercedere per noi, potendo in eterno salvare tutti coloro, i quali sperano in lui, e pe' meriti suoi con viva fede unisconsi a Dio: *Unde et salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpellandum pro nobis* (Hebr. 7, 25). È perciò che il santo Giobe sclamava: ancorchè egli mi riduca in polvere, in lui spererò: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo* (Iob. 13, 15); e il Regio Profeta: non temerò schierati eserciti, non paventerò guerra di sorta; io spererò in lui: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum: si exsurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo* (Ps. 26, 3). E avanti ogni altro la Beatissima Vergine ebbe una speranza di tempra invincibile; merceechè nel dilettissimo suo Figlio del cui amore viveva, gittato avea un'àncora fermissima a' suoi desideri intorno a' beni eterni. O quan-

lo soavemente potè dire al suo diletto: *in pace in idipsum dormiam et requiescam*: io vivo sicura nella tua promessa, e nel tuo amore; poichè tu mi stabilisti per singolar maniera in una saldissima privilegiata speranza: *quoniam tu D.mine singulariter in spe constituisti me*. (Ps. 4, 10). Ti raccomanda però a lei che è pur tua speranza nel fermo aspettamento de'sempiterni beni: l'abbi presente nelle tribolazioni: animati alla pazienza col suo esempio; e sì per suo mezzo sta fermo e inerollabile nella cristiana speranza; infinchè piacerà alla divina providenza chiamarti al godimento della sperata beatitudine,

PREGHIERA

Vergine Augustissima, io mi prostro a' vostri piedi, e unito al coro de'Profeti che vi riconoscono Madre del Salvatore del mondo, e come a loro Regina tributano gli omaggi di venerazione ed ossequiò, vi venerò anch' io mia Signora e Regina. Ah voi distaccate il cuor mio da'beni perituri, e volgetelo a quegli che per li secoli eterni dovran formare la felicità dell'anima mia. Sarà vostra mercè, ch'io non metta speranza nelle vane e menzognere realtà di questa terra, ma sol brami con avidità la divina amicizia del vostro Figlio, e nell'eterna felice dimora del Cielo fissi tutti quanti i miei desiderî. O Regina eccelsissima, confermatemi nella salda speranza di questi veri beni; e ottenetemi dal vostro Gesù, che è causa d'ogni sicura speranza, rassegnamento a'divini voleri e pazienza nelle tribolazioni di questa vita d'esiglio; affinchè mi sia conceduto di giungere alla patria di eterna sicurezza, e al possesso beatissimo della incommutabile felicità. Augustissima Regina de' Profeti, pregate per me.

REGINA APOSTOLORUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria SS. fu Regina degli Apostoli 1° per eccellenza dello zelo con cui intese al fine dell'Apostolato; 2°. per la particolarità de'mezzi che v'impiegò; 3°. per la potente efficacia nell'adoperarli.

1°. Punto. Maria Regina degli Apostoli per l' eccellenza del suo zelo al fine dell'Apostolato. Considera come lo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime è la prerogativa degli Apostoli, da cui sono vementemente eccitati e fortemente allettati altresì a mettere in opera con ogni energia tutti mezzi a glorificazione di Dio, e a salvamento delle anime: e per lo stesso scopo a soggiacere a qualunque temporale svantaggio. Però l' onore di Dio, il rammarico per le anime che il disconoscono, l'odio sommo all'iniquo mostro del peccato, la ferma volontà di distruggerlo a fine di aggiungere nuovi adoratori a Dio; son tutte proprietà di quell'interno attuosissimo fuoco, onde avvampano gli animi di quei generosi eletti all'Apostolato. Gesù Cristo fu il primo sublimissimo modello di questi eroi che si consagrano, a guisa di fanti perduti, al divino ministero; e lo compiè per ogni maniera di operosità e sacrifizi. Egli era venuto sulla terra a convertir le anime; ed a ciò mandantovi dall'eterno Padre. *Non sum missus nisi ad oves quae perierant domus Israel* (Matth. 15, 24); e cotal suo intento conseguir volle pienamente, fattosi vittima volontaria per loro sopra un legno di croce. E i suoi esempi furono imitati dagli eroi del Cristianesimo, su quali tutti primeggiò la divina Madre la più simile a Lui nella vita e ne'travagli, e d'un cuore oltremodo ardente di purissimo zelo della gloria di Dio. Ella ne' divini d creti del ristauramento del mondo, fu risguardata ed eletta da Dio a strumento principalissimo della sua gloria; mercecchè la volle per la incarnazione del suo Verbo riparatore dell' onore di Dio, e della salvezza delle anime. Quindi essendo proprio di Dio sapientissimo conferire a ciascuno qualità e doti necessarie allo scopo a cui gli destina, nell'animo di Maria accese tal un amore ardentissimo della sua gloria, che a questa dirigesse i pensieri, gli affetti, le azioni e le operazioni tutte; cui desiderasse inoltre che tutti gli uomini ottenessero, cooperando intensamente alla divina soprannaturale providenza. Ella immagine simigliantissima del Verbo umanato, sovrano glorificatore di Dio, visse aspirando sempre, faticando e patendo per lo medesimo fine dell'universal Maestro e Duce di tutti gli Apostoli. Una saggia e pie-

tosa Madre di terreno Re, il quale fosse straordinariamente ispirato da Dio a combattere e rendersi soggetto alcun popolo infedele, toglie indubitatamente a scopo de' pensieri ed affetti suoi la vittoria di suo figlio, e il suo compiuto trionfo. Or non ignorava Maria a qual vittoria fosse destinato Gesù Re universale degli uomini; cioè alla distruzione del peccato, e alla fondazione del Regno di grazia nelle anime de' redenti, onde si raggiungesse pienissima la divina gloria. Sapeva benanche lei essere sortita per supremo speciale ordinamento ad essergli cooperatrice e compagna. Laonde vi si consagrò totalmente, e adoperò con tutta l'energia dell'anima. Che se tanto più nobile è l'Apostolato, quanto più puramente agognasi alla salute delle anime per la divina gloria; nobilissimo fu quello della Vergine Madre, che vi si dedicò con una sì grande intensità e purezza d'affetto, che in semplice creatura non potria rinvenirsi maggiore. Tu richiama alla mente quel tanto che della immacolatezza e carità finissima dell'animo di lei hai già considerato; e ne sarai pienamente convinto. Frattanto al medesimo fine, sebbene in una sfera molto più ristretta, tu sei al mondo. Dio creò ciascun uomo per la sua gloria, mercè la salvezza dell'anima propria, e secondo il destro che può offrirgliene lo stato di vita nel quale sia collocato, per lo bene altresì del suo simile. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus* (Prov. 16, 4); e dell'uomo con singolarità vien detto: *In gloriam meam creavi eum* (Is. 43, 31.). Che però creollo a sua imagine; e la felicità di lui conseguentemente non può esser riposta, salvo che nel vedere ed unirsi in amore a Quello che è il Bello e il Bene per se sussistente. Ed in ciò si ha ricisamente la divina gloria, fine di tutto il creato: cui a procacciare dapprima per se stesso, e in simil modo per altrui, ogni uomo ha dal suo Creatore indispensabile comandamento. Ondecchè se non hai da Dio peculiar vocazione di consagrarti alla conversione d'infedeli o miscredenti, ti corre tuttavolta strettissimo il debito d'attendere a te medesimo. Nè dall'amor del prossimo, che è un tuo principalissimo dovere, puoi non sentirti assai spesso obbligato a desiderargli il conseguimento del suo fine, e dolerti che se n'allontani, ed aiutarlo se fia mestieri ad ottenerlo: qualunque egli siasi, avvegnacchè per niun vincolo di parentado o di amicizia congiunto, nè per alcuna cagione a te soggetto. *Unicuique enim Deus mandavit de proximo suo* (Eccli. 17, 22). Per fermo in quanto uomo e cristiano, tu non puoi non zelare affatto la divina gloria a tuo ed altrui vantaggio. Deh prega Maria, che ti conceda una scintilla almeno di quel vasto incendio di carità col quale intese alla divina glorificazione. Che se la tua è vita d'Apostolo, sappi che sentirsi in ispecialità affezionato a procacciare con ardenza la gloria di Dio, è peculiar dono di Dio stesso: *Ponam*, disse Dio ad Ezechiele, *ponam*

zelum meum in te (Ez. 23, 25), e l' Apostolo: *Aemulor enim vos Dei aemulatione* (2 Cor. 11, 2.). Onde, riflette Agostino, Dio col suo aiuto ispira a'fedeli lo zelo dell'onor suo; dacchè è spirito d'amore non di livore: *Aemulationem Dei suo spiritu inspirat fidelibus Deus; amoris enim est, non livoris* (Ps. 138). Dal che conseguita che tu debba procacciartelo colla preghiera. Or chi meglio di Maria, che dopo Gesù è esemplare di zelo agli Apostoli e alla Chiesa, potrebbe animarti coll'esempio e invogliarti di quel gran dono, e ottenertelo coll'intercession sua? Vedi il grandissimo bisogno che hai della Regina degli Apostoli.

2°. Punto. Maria Regina degli Apostoli, per la particolarità dei mezzi che impiegò al fine dell' Apostolato. Considera che la somma de'precipui mezzi adoperati dagli uomini apostolici sulle orme del divino Maestro, riduccsi all'ammaestramento, all' orazione, all'esemplarità della vita, con quel sussieguo di patimenti e disagi che indispensabilmente l'accompagnano; sia fondando nuove chiese mediante la conversione di nuovi popoli, sia ristabilendo le già fondate col richiamarvi i traviati e confermarli nella fede e nella pietà. Scorri le vite degli apostoli: tu gli osservi colla viva voce, colle assidue orazioni, cogli splendori delle virtù riconquistar anime traviate, o aggiugnerne di nuove al vessillo di Gesù Cristo. Più o meno ardenti gli scorgerai nell'impiego di tali mezzi; ma in niun d'essi ravviserai totale mancanza. Son questi l'equipaggio dell'Apostolato, le armi onde abbattere l'infedeltà, rintuzzare le scisme e gli errori, e alla fine glorificare Iddio. O Regina degli Apostoli, chi più nobilmente di voi potè per tal maniera adoperarsi alla salute delle anime! Imperciocchè a Maria venne affidato l'altissimo incarico di cooperatrice del suo divin Figliuolo nella sublime formazione degli Apostoli: ed il fece di continuo coll'esempio d'una vita, tutta fiore di elette virtù; e dopo che fu asceso al Cielo il Salvatore, vi aggiunse ammaestramenti, conforti, consigli, e soccorso agli apostoli nelle loro dubbiezze, dirigendoli nelle intraprese, animandoli nelle persecuzioni. Officio che più di frequente esercitò verso gli altri discepoli del Salvatore, onde si communicasse loro lo spirito apostolico, e si rendessero altrettanti efficaci stromenti alla salute delle anime. Ma a tutti vicini e lontani diè ampio soccorso colle orazioni, di che giovò grandemente la Chiesa dispersa. Parve che morto Gesù, lungamente gli sopravivesse Maria, affinchè aintasse per tante guise i principali discepoli e seguaci di lui. *Voluit Filius, ut post ascensionem remaneret ad tempus in mundo doctrix et illuminatrix Apostolorum* (*S. Antonin. 3. p. tit. 15. c. 42*) Così Dio la esaltava a Regina degli Apostoli, dandogliene a compiere il magistero, a regolare le operazioni, ad accenderli del suo medesimo zelo. E fu questa la occupazione di Maria in tutto quel tratto della sua vita;

vita di un Apostolato, a cui non mancò un gran sagrifizio, atteso il lungo aspettare, che per ciò le convenne fare tanti anni, sino a ricongiungersi al suo Gesù. Dapoicchè erano necessari alla Chiesa recentemente formata la presenza, i consigli, gli esempi di longanimità, zelo, e carità di Maria; ella vi si soggetta: e intorno a cinque lustri coopera alla fondazione delle chiese particolari, istruendo e dirigendone gli Apostoli ed i Maestri. All'amor dunque del fine, che in lei fu intensissimo e purissimo, congiunse l'operosità d'istruire e perfezionare gli stessi Apostoli, con quei mezzi che a sì nobile scopo erano necessari, e con quella squisitissima diligenza che fu propria sol di lei in tutte sue operazioni. Laonde gli Apostoli siccome aveano Gesù per Maestro e Re, tennero Lei a Maestra e Regina; non tanto perchè Madre di lui, quanto per essere stati eziandio da essa diretti ne'ministeri apostolici colle parole e cogli esempi. O qual materia fecondissima di pratiche applicazioni qui si offre al tuo spirito. Esamina se nel tuo stato ti adoperi all'universal fine degli uomini, usando a quei tre mezzi onde si conseguisce. Le preghiere a Dio, gli ammaestramenti, l'esortazioni ed ammonizioni agli uomini; e nell'uno e nell'altro l'esemplarità d'un vivere cristianamente virtuoso; talchè facilmente esaudisca Dio le suppliche, e il prossimo sia indotto alla pietà colla eloquenza delle opere, oltre la voce sonante delle parole. *Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad aedificationem* (Rom. 15. 2). Potrai addurre ragioni, avvegnacchè spesso sol apparentemente vere, a giustificazione della mancanza de'primi due mezzi; ma se manchi del terzo, sei per te medesimo convinto della tua infingardaggine: chè niun appoggio sosterrà il tuo disamore al bene del tuo prossimo. E di questo tanto esser devi più sollecito, quanto più t'incomba per dovere dello stato ad operare la salute di coloro che ti sono stati affidati dalla providenza. Questi si andran formando su di te, come sul modello cui la natura od altra necessità od impegno avrà messo loro innanzi: parleranno ed opereranno al pari di te; e de'tuoi pensieri ed affetti animeranno la vita ed i costumi. Miserò te, se per colpevole trascuratezza preparasti alla perdizione coloro che Dio ti avea raccomandati a salvamento. Su di te assai più spaventevolmente risuonerebbe la minaccia del Redentore: *Vae homini illi, per quem scandalum venit. Qui scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris* (Matth. 18, 6, 7). Terribile sentenza! Pensa qual tu sia, e quale esser dovresti riguardo a'tuoi inferiori od uguali: nè credere vanamente che non ti debba affatto calere dell'altrui bene; quasi fossero queste sollecitudini esclusivamente degli uomini eletti all'Apostolato. Se non piacque al Cielo di sollevarti cotanto, ond'è che o scorrer non debba per

terre straniere ad annunciarvi il Vangelo, o non faticarti totalmente nella conversione delle anime; hai tuttavolta da educare alla religione ed a'costumi chi ti è soggetto, nè puoi dinegarti di soccorso, quando che se n'offra la necessità, al tuo simile nel felice conseguimento della beatitudine sempiterna. Prega colei che sì mirabilmente rifulse coll'esempio di sue virtù sugli Apostoli, onde a ragione è invocata dalla Chiesa per coloro Regina; ti conceda lume da stimare condegnamente l'altezza e nobiltà dell'obbligo che ti stringe, e grazia di efficace proponimento d'adoperarviti incessantemente.

3°. Punto. Maria Regina degli Apostoli per la potentissima efficacia onde usò i mezzi adatti alla divina gloria. Considera che il fine ed i mezzi sopra accennati procedono dalla carità verso Dio, da cui conseguentemente si deriva l'amore delle anime, e quindi l'odio e l'abbominio al peccato, con la volontà di fargli guerra e distruggerlo. A proporzione perciò che in un'anima cresce il caldo del divino amore e il desiderio della salute delle anime, più in essa si accende il desiderio di glorificar Dio, in combattendo il vizio: più efficacemente muovesi ad operare alla gloria di Dio. Dal che inferisci essere stato lo zelo in Maria mirabilmente attuoso ed efficace ne'suoi mezzi ed effetti; mercecchè di carità perfettissima fu mai sempre avvampante il suo cuore, ed animato di tenero e profondo affetto per la eterna salute delle anime. Vaglia per tutti quest'unico riflesso; che l'amore alle anime fu in lei un infocato riverbero dell'amore di Dio fatt'uomo inverso le medesime. Quegli fu sitibondo insino all'ultimo respiro del bene degli uomini, nè per amor loro curò la vita, l'onore, la sua gloria quaggiù; e la divina Madre era l'unica che sapesse misurare l'estensione e la profondità dello zelo di lui, e l'intensissimo desiderio che nudriva d'aver aiutatori al suo impegno in procacciar gloria al suo Padre. E poichè voleva di certissimo aggradirgli, e ne'desiderî e voleri uniformarglisi, in ciò metteva ogni opera, incendendo sempre più lo spirito nel desiderio della salute degli uomini, coll'adoperarsi ad essa ferventemente nella intensità, veemenza, efficacia di quegli atti che indiriger voleva a tanto sublime intento. Potè un Paolo, per brama di assomigliarsi a Gesù e mostrargli quanto l'amasse, asserir francamente; che volentierissimo avrebbe sagrificato ogni suo avere e se stesso, soffrendo qualunque male a salvamento delle anime: *Ego autem libentissime impendam, et super impendar ipse pro animabus vestris* (2. Cor. 12); ed altrove scrivendo agli stessi Corinti: non passa giorno, egli dice, ch'io non sostenga per voi pericoli mortali: *Quotidie morior propter gloriam vestram, fratres* (1. Cor. 15). Or che pare a te che esser dovette di quell'anima simigliantissima al supremo zelatore della salvezza delle anime, all'uomo Dio?

Quindi togli argomento a stimar quanto valessero presso Dio le preghiere di lei, infiammate d'ardentissima carità, a dilatamento della Chiesa, ed alla conversione de'popoli; e quanto gli esempi luminosissimi del suo vivere e patire avesser di forza su'cuori degli Apostoli; stimolandoli ad operar santamente e soffrire quantunque penoso disastro e pericolo per la predicazione del Vangelo e la divina gloria. Tu viemeglio senti animarti a intraprendere un'opera faticosa, quanto più veracemente e con fervore vedi impegnarvisi una persona d'alto merito, di singolare integrità, d'eccelse doti fornita. Or la Chiesa ancor bambina fissava gli sguardi nella Madre del suo Capo e Maestro; e gli Apostoli che affaticavansi a dilatarla si miravano in lei come in uno specchio, e ne toglievano vigore, e si disponevono a maggiori imprese e a più dure fatiche e sofferenze. Che se nulla più di questo avesse fatto la Beatissima Vergine, che co'consigli e l'esempio muovere all'operosità e incendere allo zelo gli Apostoli; istruire i discepoli, avvalorare i deboli e pusillanimi, e colla efficace forza delle orazioni ottenere da Dio, lumi e grazia d'ampliare la Chiesa: questo solo le darebbe il dritto ad esser nomata Regina degli Apostoli. Aggiungi l'aver essa nelle susseguenti epoche della Chiesa incoraggiti gli uomini apostolici alla conversione degli infedeli, degli eretici, de'traviati, ed alla estirpazione dell'eresia; onde fu mosso s. Cirillo Alessandrino a dirle: *Per te omnis creatura idolorum errore detenta, conversa est ad cognitionem veritatis, et fideles homines ad sanctum baptisma pervenerunt.* (*hom. contr. Nestor.*): d'aver riflettuti i raggi della sua sapienza su'Pastori delle particolari Chiese, e sull'universal Padre, Vicario del suo Figliuolo; disvelando gli errori, le frodi, le cavillazioni, i sofismi, e ogni sorta d'inganni de'nemici della Chiesa Cattolica Romana. Perlocchè fu chiamata dal martire s. Ignazio; *nostrae religionis magistra* (*c. 1.*); da Ruperto Abate, *magistra religionis et fidei;* da s. Agostino, *magistra gentium*; e da Riccardo di s. Lorenzo, *Os Ecclesiae;* anzi di più; *Apostolorum magistra* (*l. 2. p. 2.*). Per sì mirabili effetti del suo zelo esercitato su la più cospicua parte della Chiesa, tu sei forzato ad invocarla Sovrana sapientissima ed efficacissima degli Apostoli e della Chiesa universale. Specchiati in lei, e pondera che il tuo zelo, affinchè sia efficace, vuolsi coltivare coll'amor verso Dio e le anime. Quinci nascerà odio profondo al peccato, all'errore, alle scisme, alle infedeltà, e il desiderio di opporcisi a tutt'uomo; dal che deriva il vigore e l'efficacia ne'mezzi adatti a un fine cotanto eccellentemente nobile e divino. Ma qualora non fossi giunto a tale disposizion d'animo d'abbominare prima in te ogni sorta di peccati, nè ti senta ancor compreso dal santo timor di Dio; troppo sei lontano da quello stesso ordinario zelo da cui esser dovrebbe animato ogni cristiano nell'adempimento de'doveri

verso il suo prossimo. Ah pensa alla preziosità di un' anima! Ella fu stimata da Dio a tal segno da spargere per lei il sangue della sua vita mortale! Intanto il peccato la deforma, e la rende nemica a Dio, abbominanda alla corte celeste, e dannata alle fiamme eterne! E tu non ti scuoti, e nol detesti con odio immortale? E tu rimani indifferente sia per te stesso, sia per altrui; nè operi, nè pensi come salvar te e il prossimo dall'eterna dannazione? Sei cristiano, e non ti cale che le anime redente dal tuo Signore restino preda di morte sempiterna! Ti glorii d'esser membro della S. Chiesa di Gesù Cristo, e pûr non ti raccapricci nel veder che altre membra di questo medesimo mistico corpo deformate e guaste dalla colpa, corrano certò rischio d'essere eternamente distaccate da esso trionfante in Cielo. Quanto deplorabile disaccordo di sentimenti e d'affetti! Se al tuo piede o ad altra parte del corpo incolga alcun detrimento, le altre tutte che il possono sovvenire, accorrono tosto col loro ministero, e ne cercan mitigare il dolore, curar la ferita e risanarlo: appunto perchè essendo parti di un medesimo corpo, il male d'una tra loro reputasi a danno comune di tutte le altre. Non altrimenti se in una società un individuo sia colto da alcun sinistro accidente; gli altri membri d'essa si attristano, e procurano rimedî al male. Sol nella società di fede e religione crederai forse esserti lecita l'indifferenza nell'altrui sciagure! Con leggiero disagio, con una parola, con uno sguardo spesse fiate potresti far ravveduto un concittadino, un amico, un parente: ma tu vedi, osservi, e passi. Tanto poco ti è a cuore la gloria del tuo Signore; tanto poco apprezzi un'anima, per cui salvezza l'Uomo Dio giudicò bene speso il prezioso suo sangue! Infino a che ti conservi in tale disposizione indegna d'un animo cristiano, indarno ti lusinghi d'esser divoto della Regina degli Apostoli. Ah! pondera ancor più seriamente questa verità di grandissima rilevanza: che se non sei chiamato all' Apostolato, ricusar non puoi al prossimo i tuoi doveri, nè disconoscere in Dio il dritto di obbligarti a glorificarlo, mercè la tua e l' altrui eterna salvezza: ogni qual volta dignità, superiorità, fatto alcuno costante o passaggiero ti metta nell'obbligo di ammonire, esortare, correggere, e per qualsia mezzo aiutare i pericolanti, o già traviati nella rettitudine delle vie che conducono a felicità. Quanto sei bisognoso dell'aiuto di Maria! Prega quest'augustissima Regina, e spera fondatamente nella potenza del suo patrocinio su' figli della Chiesa di Gesù Cristo.

PREGHIERA

Arrossisco e vergogno di me stesso, o gloriosissima Regina degli Apostoli, ogni qualvolta sotto tal titolo invoco umilmente il vostro patrocinio. Son figlio vostro, figlio degli Apostoli e della S. Chiesa; nè sento in cuore scintilla alcuna della gloria di Dio nella salvezza delle anime redente, come la mia, dal sangue preziosissimo del divin vostro Figliuolo. Veggo peccare, e non mi scuoto; osservo come corrano precipitosi per le vie della perdizione i miei amici e congiunti, e non mi raccapriccio; nè porgo loro una mano che gli sollevi, nè innalzo una preghiera a Dio che gli salvi. Conosco, o zelantissima Regina, che sì deplorabile indifferenza ne'mali altrui proviene dalla tiepidezza in cui vivo nel servizio di Dio, e dal poco amore che gli porto. Oh! come già aiutaste voi gli Apostoli e la Chiesa, infondendo in essi lo zelo della salute delle anime, e mercè vostra si moltiplicarono i seguaci del Redentore; sovvenite, vi supplico, all'anima mia; riscaldatela del vostro zelo, d'una scintilla almeno dell'avvampantissimo amor vostro verso Dio e le anime. Ma sopratutto fate che non resti mai d'aiutare il mio prossimo per riguardi umani, massime s'egli sia affidato alle mie cure, o per qualunque maniera dipenda da'miei consigli e ammonimenti. Ottenetemi che non vergogni professarmi seguace di Gesù Cristo, e cooperi onde altri ancora lo conoscano e servano, ad ampliamento della S. Chiesa, a salute eterna delle anime, a gloria di Dio Creatore e Signore di tutte le creature. Regina gloriosissima e zelantissima degli Apostoli, pregate per me.

REGINA MARTYRUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria Regina de' Martiri 1.° Per l'acerbità del suo martirio; 2.° Per la diuturnità del medesimo 3.° Perchè cooperò a dar la fortezza a tutti gli altri Martiri.

1.° Punto. Maria Regina de' Martiri, per l'acerbità del suo martirio. Considera come sebbene in rigor di termine, martire chiamasi chi per la fede diè la vita; pure tal nome si merita altresì chiunque serbando pronta volontà di dar la vita, qualora se gliene presentasse l'occasione, intanto la vita stessa soggetta a volontarî dolori di animo per la religione e per Gesù Cristo. Tal fu eminentemente la Beatissima Vergine; *Recte dixerim quod Dei genitrix Virgo Martyr fuit, licet in pace vitam finierit (s. Hieron. t. 9 oper. vel Sophron.);* dappoichè, al dire di s. Bernardo, in lei l'affetto della compassione nella morte del Figlio, superò il sentimento della corporale passione: *Tuam ergo animam pertransivit vis doloris, ut plus quam martyrem non immerito praedicemus, in qua nimirum corporeae sensum passionis excesserit compassionis affectus.* (*Serm. 7. de Ass.*). Con tutta ragione perciò si dà a lei il titolo di Regina de' Martiri; mentre la fierissima acerbità del suo dolore fu tanta, che un s. Bernardino giunse a dire; ove ne avessero partecipato i cuori di tutti gli uomini, sarebbero finiti di puro dolore: *tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas quae pati possunt divideretur, omnes subito interirent* (*t. 3. serm. a. 61. a. 3.*). Causa di sì acerbo martirio fu esser lei stata formata da Dio compagna della passione del Redentore; e quindi quanto abbellita di grazie, perchè Madre di Dio, tanto appositamente formata a' più squisiti tormenti, perchè Madre dell' Uom de' dolori. In tutto esser dovea simile a Gesù, nelle grandezze, nelle virtù, nelle pene! *In omnibus Mater nihil fuit, nisi Filii adumbrata imago* (*S. Th: a Vill. conc. 3 de Nat. Virg.*); e siccome in altre prerogative sorpassò in sommo il resto delle creature, così ne' dolori le vinse a dismisura. Ah! Niuna madre amò come lei l'unico figlio; e nessun figlio fu amabile quanto Gesù! Laonde se dall'amore prende gagliardia e acerbezza il dolore cagionato da' mali dell'amato; sopra ogni amore sollevandosi quello di Maria verso Gesù, eziandio su ogni altro dolore crebbe e s'inacerbì il suo dolore. Ella amava il suo Unigenito per istinto di natura; amavalo per dono di grazia; amavalo per ragionevole af-

fetto alle rare qualità onde con soave fortezza la traeva, in trentatre anni di usar domestico con lei, il più santo, bello, saggio e amabile tra tutti i figli degli uomini; anzi onde a se stringevala la increata Santità, Bellezza, Sapienza, Amabilità in lei umanatasi, e con esso lei vivente domesticamente alla famigliare lo spazio di sì lunghi anni. *Non fuit talis Filius, non fuit talis Mater: non fuit tanta charitas sicut inter Matrem et Filium: non fuit tam indigna mors, non fuit dolor tantus... quanto dilexit tenerius, tanto vulnerata est profundius.* (*Iustin. l. 3 de laud. Virg.*). Quanto più teneramente amollo, tanto più profondamente restò ferita dai suoi tormenti. Per verità l'amor di Maria per Gesù fu incomprensibile; *Amor Mariae in Christum tantus est, ut omnem humanam et angelicam excedat cogitationem* (*S. Ans. de excel. Virg. c. 1I.*); fu una pienezza di amore trasfuso in lei dalla natura e dalla grazia, infuso ed acquisito, che, giusta l'espressione di s. Bernardino, ebbe dell'infinito: *Amor quem ipsa portabat Christo unigenito Filio erat infinitus* (*t. 4 §. 45. p. 2*). Quindi non ti debba recar maraviglia, se a dismisura proporzionalmente all'amore crescendo in lei il dolore delle pene del Figlio, s' inacerbisse tanto, che oltrepassasse in infinito il dolore di tutti gli altri martiri. *In infinitum*, non dubita d'asserirlo Alberto Magno, *erat maior dolor Beatae Virginis, quam dolor aliorum* (*l. de laud. Virg. c. 116.*). Tu sai che i Martiri della Chiesa, ne'patimenti per la fede, toglievano conforto dalla carità verso Dio, per la quale soffrendo, i più fieri tormenti venivansi a mitigare. È dolce cosa a'seguaci di Cristo il patire; quando soffrendo per confessar lui Dio e verità infallibile fattosi Maestro e Capo della sua Chiesa, le pene stesse ricevono alleggiamento dall'amore che si sentono in cuore, ò dalle soavi consolazioni che il Signore comparte ad essi largamente; sino a godere bene spesso dolcezze di paradiso. Laddove i carnefici martoriavano il corpo, Iddio trasfondeva letizia negli spiriti: non mai il dolore fu scompagnato da qualche sentimento di gioia. Ma in Maria non v'ebbe conforto; fu tutto puro spasimo; stante che era appunto l'amore precipua cagione del suo martirio; e tanto fu più straziata, quanto più ampiamente e intensamente il suo santissimo cuore fu dall'amore dominato. Ella amò quanto pura creatura amar può il suo Unigenito, il suo Dio; e quindi patì quanto n'è capace una creatura formata per patire. Che però fu straordinaria disposizione della providenza, che a'patimenti la destinava, sostenerla sempre in vita tra gli acerbissimi spasimi, i quali ad ogni istante sarebbero bastati a torle la vita. Ella stessa la dolorissima Madre con tenere compassionevoli voci invita i suoi devoti a contemplare le sue pene incomparabili per acerbità di dolori e di mortali affanni: *o vos omnes qui transitis per viam, attendite et*

videte si est dolor sicut dolor meus! (Ier. 1, 21). E tu va riandando i fasti di anime generose, le quali fortemente sostennero tormenti per la virtù, la Religione, la Fede; e se fia d'incontrarti in chi riunisse ragioni, motivi, circostanze d'esacerbamento di dolori, da offuscar per poco il primato di Maria, ricusa pure di chiamarla con Riccardo di s. Lorenzo la Martire de' Martiri, o con la Chiesa la Regina de' Martiri; cioè Donna eccellentemente forte in somma acerbità di pene. Or quest'amantissima Madre, nel cui cuore le pene del Redentore ad una ad una e poi tutte in fascio riflettendo, fecero piaga profondissima; quel medesimo suo cuore ti addita ad esemplare. Eh! Chi crede poter sulla terra infiorarsi la vita di piaceri e consolazioni, è un illusor di se stesso, un traditore dell'anima sua; il quale per la speranza di pochi fiori colti quaggiù e che tosto appassiscono, rinuncia alla eredità de' figliuoli di Dio, promessa a' seguitatori dell'Uom de' dolori, a' tribolati e pazienti nelle avversità, a' contraddittori e nemici del proprio orgoglio, rinnegatori delle proprie concupiscenze. Qual cuore poteva con più ragione aspirare ad un vivere lieto e scevro d'ogni amarezza, quanto il cuore di Maria, sì puro, e santo, e in tutti gli affetti armonizzato col cuore di Gesù? Nulladimeno fu il più afflitto, angustiato, sommerso in un profondo mare di affanni. E tu non brighi, che a star bene di quà; e reputi infelice l'uomo che soffra. Deplorabile cecità! *Non est regnum Dei esca, et potus; sed iustitia, et pax, et gaudium in Spiritu Sancto.* (ad Rom. 14, 17). L'uomo giusto, che ha pace e gaudio nella grazia e nella legge dello Spirito di Gesù Cristo, possiede il paradiso de' diletti, che possiam godere quaggiù; qual pegno del regno glorioso di Dio. Ma cotal uomo senza patimenti non è del mondo presente. A' discendenti di Adamo è riserbata la felicità col soffrire; e più beato tra essi sarà chi meglio seppe tollerare un più grave peso di affanni e tribolazioni. Adunque mentre invochi Maria, onorandola Regina de' Martiri, vergogna del tuo cuore sì dissimile al suo, che fu vittima d'infinito dolore; e pregala ti apprenda l'amore alle tribolazioni.

2.° Punto. Maria Regina de' Martiri per la durata de' suoi dolori. Considera come i più acerbi spasimi meno dolorosamente martoriano gli animi de' pazienti, a misura che han meno durata. Al vicino termine di essi è collocato il premio di cui son cagione meritoria; e il presentarsi di questo come duraturo in eterno, quando li soffra per Gesù Cristo, aggiugne vigore al martire a tollerare anche per poco i tormenti del corpo, che trovasi già sul disciogliersi e finire co' medesimi dolori. Un martire che giacesse col capo in giù rivolto in una fossa, o esposto al ludibrio degli uomini, alla intemperie delle stagioni, a' morsi delle belve, pel seguito di mesi od anni, sempre martoriato e sempre fedele, è uno spettacolo sor-

prendente assai più di chi patisse molto maggiori tormenti, ma di breve durata. Tu se alcuna fiata porti in pace una tribolazione, cadi d'animo e ti arrendi al sopraggiungerne di nuove, o al lungo essere afflitto da quella sola; riputando insofferibile una vita travagliata da perenni contrarietà. Ancor un piccol dolore se duri al lungo, rendesi importabile; laddove un grande spasimo ma passaggiero, anche dalla comune degli uomini, più volentieri si tollera. Così è: la durata delle pene immensamente ne accresce l'acerbità. Pensa intanto quanto si aggravasse il martirio della Vergine, per se acerbissimo e mortale; mentre la vita di lei, come quella di Gesù, fu un continuato penare dall'istante dell'umana concezione del Verbo fino alla sua morte. Ammaestrata dalle divine scritture, sapeva qual duro scempio sariasi fatto di quel Figliuolo dell'Altissimo, la cui maternità accettava; e sin d'allora considerandolo già vestito nel suo seno d'umana carne, vedevalo fatto bersaglio di dolori e pene atrocissime. La gioia dell'avvento del Messia sospirato da lei meglio che da' Patriarchi e Profeti; il desiderio di vagheggiarlo bambino vezzosissimo tra le sue braccia, e il contento d'esser destinata a conversar strettamente con lui per molti lustri, morivano sul loro nascerle in cuore, sottentrandovi le angosce e gli affanni della Passione del più grazioso, innocente e santo tra gli uomini. Le figure, i simboli, le profezie presenti al suo animo, concorrevano ognora ad accrescerne i patimenti. Apprendeva da Zaccaria il prezzo col quale sarebbe stato vilmente venduto; da Geremia gli squarciamenti del delicatissimo corpo; da Isaia e Davide gli spasimi dell'animo, l'abbandonamento de' suoi, l'odio dei nemici, l'efferatezza brutale de' manigoldi. Oimè! ella non poteva pensare d'esser madre, senza sentirsi trafitta da crudeli spasimi; pensar non poteva al suo diletto Gesù, senza vederlo intriso di sangue, sospeso al patibolo e morto. Eppure non passò istante nel quale non pensasse a lui, non l'amasse tenerissimamente, e insieme non ne scorgesse appieno la vita umiliata e negletta, l'acerbissima Passione! Quanto riuscirono penosi ad Abramo quei giorni che scorsero dal comando intimatogli di sacrificare Isacco suo figlio, sino al mutarglisi della vittima! L'orrida scena del diletto delle sue viscere, qual innocente agnello da lui sacrificato, era al paterno cuore dì e notte d'inesprimibile martirio. Eh! non furon tre giorni quei ne' quali Maria fu straziata dalla catastrofe dolorosa della morte del Figlio, da lei concepito, allattato, e nodrito, per accompagnarlo e offrirlo vittima sul Calvario: ben trentatre anni trascorsero tra queste penosissime mortali angosce! Però argomentar potresti la veemenza del suo dolore crescente ogni ora più, a misura che in lei cresceva l'amore per lui? Avrebbe dovuto mille volte morirne, se lo Spirito Santo con la sua fortezza non l'avesse con-

fortata a vivere nella violenza de'suoi affanni. *Utique Domina*, è s. Anselmo che le parla, *non crediderim, te potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, sustinere, nisi ipse Spiritus Filii tui te confortarèt* (*de Exc. Virg. c. 3.*). Così la stessa sua vita col prolungarsi, le fu d'una morte continua; vivendo tra mortali ambasce. E qual tra' Martiri sostenne altrettanto? Essa sola esser doveane Regina, le cui pene superarono quelle de' Martiri tutti, come le acque del mare i fiumi che da esso si dipartono. *Magna est velut mare contritio tua.* Volgiti a lei nella durazione delle tue pene, e ti giungerà opportuno dall'incomparabile suo martirio il conforto in tollerarle a lungo. Tu vivi co'tuoi in domestica società, o almeno non puoi affatto separarti da un qualche consorzio co' tuoi simili; dove la diversità delle indoli, delle costumanze, del conversare; le opposizioni de'sentimenti, le contrarietà degl' interessi, le passioni e la brama di appagare gl'individuali appetiti, ti offrono cotidianamente occasioni di lunghe sofferenze. E quando pur ti mancassero da' tuoi e da' conoscenti, ti darebbero non leggier pena il tuo amor proprio, la tua carne, i nemici tuoi spirituali. E bene: ricorda allora la diuturna sofferenza di Maria, il troppo lungo nè mai alleggerito penosissimo suo martirio. Per quanto continuati sien per essere i tristi accidenti a cui soggiacerai; cotesto tuo penare non sarà che una stilla a confronto dell'oceano, equiparato al dolorosissimo patimento di Maria. Nè voler credere che Maria potè soffrir tanto per la copiosa grazia che in lei trasfuse lo Spirito Santo; e tu nol possa, mercè la fragilità e debolezza della tua natura. Iddio non manca a ciascuno di quanto è necessario a fare il bene ed evitare il male, secondo le obbligazioni dello stato, e le occasioni d' esercitare le virtù; quelle in ispecialità che sono indispensabili a un cristiano, la mortificazione, la pazienza, la conformità al divino volere. Confessa ingenuamente che non vuoi cooperare alla grazia: è perciò ch'essa resti per te infruttuosa. Ah! tutto puoi col divino soccorso, sol che il prezzi, e cooperi a' suoi salutevoli effetti. Fa cuore, e confidando nel divino aiuto, proponi d'imitar Maria nella costanza di patire; per quanto che siasi diuturno il patimento, a cui la divina providenza a castigo de' peccati, a pruova di virtù, a merito immortale dispone paternamente che tu debba assoggettarti.

3.° PUNTO. Maria Regina de' Martiri, perchè cooperò a dar la fortezza a tutti i Martiri. Considera come il martirio di Maria fu un misto di umiliazioni, contradizioni, dolori e spasimi mortali. Furon sue le umiliazioni del Figlio addivenuto obbrobrio degli uomini e abbiezion della plebe; accusato bestemmiatore, incitator di ribellioni, e riputato peggior d'un Barabba, e chiesto a morte, e tra' ladroni crocifisso; come se peggior d' essi stato fosse nella per-

versità e nel delitto. Sue furon le contradizioni a cui la Sapienza infinita umanatasi fu esposta dalla sapienza terrena carnale diabolica. *Hic positus est in signum cui contradicetur;* fu parte della profezia di Simeone. Furon suoi i dolori della Passione del Figlio, i quali concentraronsi nel cuore materno, e immediatamente lo trapassarono con acutezza proporzionata all'amore che verso il dilettissimo Figlio in esso albergava: *et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*; tante volte quante furono le occasioni di pensare, vedere e trattare con Gesù. Così la Passione di Gesù essendo stata tutta propria della sua Madre; se quegli è il Re de'Martiri, Maria n'è la Regina. E da questo duplice martirio di Gesù e Maria si compiè l'opera della Redenzione, il sagrificio d'espiazione del peccato degli uomini: da Gesù come causa efficiente e meritoria, da Maria come eminentemente cooperatrice a quella divinissima impresa. Cooperazione voluta da Dio, e fattagliene richiedere una all'accettazione della divina maternità; per la quale con volontario assenso dichiaravasi compagna delle pene del Redentore per salvezza degli uomini. Per essi perciò il cielo si rappacificò alla terra, e piovve la manna celeste delle sue divine grazie: ma sopratutto su'martiri, affinchè da valorosi combattenti della fede avessero dato il sangue, onde come da seme sparsovi, sariasi fecondato il fertile terreno della Chiesa militante. Che però i milioni di cotali eroi se mieterono palme gloriose ne' loro patimenti, debbono deporle in tributo di riconoscenza, in ossequio di sudditanza al trono di Gesù e Maria: se seggono vittoriosi de'nemici di Dio nel regno dell'eternità felice quasi altrettanti re, onorare ancor debbono colei che su di essi fermò le corone di forti soldati, di generosi e magnanimi campioni. Così Dio onorò il martirio di Maria! Gli avvilimenti, le contradizioni, gli spasimi furono il prezzo al quale si meritò d'essere Regina ammirata ed amata dallo stuolo gloriosissimo de'martiri, e consolata col tributo di lor laureole e palme vittoriose. Laonde gl'inni, e i cantici di eterna lode e benedizione, con che da quei forti esaltasi l'onnipotente Agnello lor Duce e Re, il quale si volle premiarli de'martori per lui sofferti, riflettono in Maria; cui perennemente incoronano del supremo diadema di augustissima Regina. Ecco in qual modo s'infiorino le spine de'patimenti: dopo un breve scorrer di mesi od anni, ed oh quante volte di pochi giorni! succede una durazione senza termine d'ineffabile gioia, esaltamento, felicità. Gli avviliti agli occhi del mondo, i bersagliati ed oppressi, i tribolati per qualunque traversia, risplenderanno quali fulgidissime stelle nella region de'beati; dove sempre impassibili, ed involti eternalmente negl'infiniti splendori del volto di Dio, saranno inebriati di gaudio, ricolmi di soavità, e a certa guisa deificati. O quanto ansiosamente

cerchi ora procacciarti la sanità e i beni della vita! Eppure questi sono un nulla rimpetto a' beni che son prodotti dalle tribolazioni. Son per dire, che se tanto patissi nel sopportar pazientemente le avversità della vita, quanto soffri per liberartene; tu saresti un martire per la virtù. Ma che ti accade? Il più delle volte fatichi indarno; chè nè sanità, nè beni, nè onori riacquisti, nè si rende giustizia al merito de' tuoi talenti, delle tue fatiche, della sperimentata tua probità: e intanto perdi interamente una corona di gloria immortale, che è il frutto certo e proprio a cogliersi dalle pene sofferte per la virtù, per Dio. Invano metterai senno sul dipartirti di questa terra per passare all'eternità; chè è il troppo tardi ravvedersi della comune degli uomini: il disinganno gioverà forse perchè te ne dolga; ma affatto disperar devi allora del merito e della corona di martire, cui avresti potuto in vita agevolmente acquistare. Senza che, l'abito contratto di portar con impazienza i dolori e le contrarietà; al punto di morte t'impedirà di soffrir con rassegnazione gli stessi dolori ed incomodi della malattia: perlocchè patirai, ma senza merito: e la tua impazienza renderà più molesta la vita, più noiosi i rimedî, più fieri gli spasimi, e insofferibile qualsiasi tribolazione. A tal modo si muore ordinariamente dagli amatori degli agi e de' piaceri. Se alla fin ti persuadessi, essere il cristiano un seguace del Re de' martiri; vergogneresti del condiscender che fai al trasporto di godere quaggiù; obbliando la gloria riserbata a chi dimostra a' fatti di praticare le massime vangeliche, le quali educano l'animo all'annegamento de' disordinati appetiti, al dispregio de' beni caduchi, alle umiliazioni, alle sofferenze, sino alla morte. Ascolta il Principe degli Apostoli: *Nemo vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor. Si autem ut Christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine* (1. Petr. 4, 15). Patire per delitto, è vergogna; patire per profession della fede e legge di Gesù Cristo, rassomigliandoglisi, è onore: premio di quella gloria che rendesi a Dio da' seguaci del Redentore, col non far cose che disconvengano al nome di Cristiano; vivendo giusta i dettami delle massime evangeliche, a costo di travagli e patimenti. Su via: tu sei a tempo di ravvederti del tristo inganno nel quale vivi spensieratamente. Maria patì anche per te; per te, come per tutti i Martiri offrì all'eterno Padre la sua vita nel Figlio crocifisso. Se il tuo non sarà per essere martirio di sangue, potrà esserlo di carità, di ubbidienza, di rassegnazione, di sofferenza. Esamina te, e le tue relazioni: ti avvedrai d'avere abbondante materia di patire in tutta la vita; e tu sappi profittarne; deliberando efficacemente di sopportar con pazienza i dolori, le traversie, i mali qualunque di questa valle di lagrime; terra di dolore ed esilio de' mortali. Rivolgiti umilmente

alla Regina de'martiri; a lei ricorri nella tua debolezza, e prega; voglia metterti un dì sotto il vittorioso suo vessillo tra quelle anime avventurate, le quali seppero nella breve carriera della vita procacciarsi con la costante pazienza la immortalità di un beato gloriosissimo esaltamento.

PREGHIERA

O Vergine dolorosissima, Madre e Regina di tutti i martiri! quanto mi duole di vedervi trapassato il cuore da tante spade! ah concorsi anch'io coi miei paccati a martoriarvelo sì crudelmente! Vorrei colle lagrime mitigare i suoi affanni, alleggerirne gli spasimi mortali: vorrei unirmi a' vostri dolori, e col pianto compassionare seco voi la morte sofferta per me dall'amatissimo vostro Gesù. Ma non so piangere, o Madre, perchè non so ancora amarvi! Bensì piango per impazienza de'mali che soffro. Ah! madre de'dolori fate ch' io senta nel povero mio cuore compassione dello strazio vostro, e del santissimo vostro Figlio; e pianga d'essere stato co' miei peccati la primiera cagione de'vostri martori. Concedetemi di soffrire qualunque avversità per amor vostro, siccome voi per amor mio foste immensamente addolorata nel sacrificare il divino Agnello, onde fosse a me dalla divina giustizia aperto il paradiso. Distaccatemi dagli affetti terreni, ed ottenetemi sopratutto la grazia di morire, anzi che tornare co'miei peccati a crocifiggere il mio Salvatore, e accrescere gli spasimi dell'afflittissimo vostro cuore. O se potessi morire per intenso dolore d'averlo offeso! Deh! voi communicatemi de' vostri dolori, sicchè almeno nel rimanente della mia vita concorrendo ad alleviare i vostri affanni, sia fatto degno d'esser uno di quel beato stuolo di felici comprensori, i quali in cielo glorificando Iddio per averli salvati, benedicono in eterno ancor voi, che tanta parte aveste nelle vittorie in terra, e nel loro trionfo in cielo. Così spero di dovervi glorificare in Paradiso qual mia fortezza nelle avversità, mio aiuto nelle debolezze e ne'timori, mia confortatrice Regina nell'attestare co'fatti quella divisa che porto di seguace di Gesù Cristo, Capo e Re de' Martiri; cui con tutto il cuore mi dolgo d' avere offeso, e adoro ed amo qual unico mio Sovrano e mio Salvatore. Dolorosissima e gloriosissima Regina de'Martiri, pregate per me.

REGINA CONFESSORUM,

ORA PRO NOBIS

Maria SS. Regina de'Confessori, perchè 1.° la sua vita fu al sommo mortificata secondo Gesù Cristo; 2.° fu tutta di amore; 3.° fu arricchita di tutte le virtù in grado eroico.

1°. Punto. Maria Regina de'Confessori per la sua vita mortificata. Considera che dalla S. Chiesa si chiamano santi Confessori quegli uomini straordinari, i quali in terra menarono una vita mortificata del tutto, spirituale, eroicamente virtuosa; ed or nelle solitudini colle orazioni, contemplazioni ed altre fatiche; or nelle città con opere laboriose ed edificanti, concorsero alla salvezza del prossimo, e alla gloria di Dio. La memoria di loro è benedetta presso tutte le genti illuminate dalla fede, e non morrà in eterno. Essi saranno un trionfo perpetuo della grazia del Salvatore, un cantico immortale di lode all'altissimo che in loro operò meraviglie e prodigî portentosi. *Mirabilis Deus in sanctis suis*: (Ps. 67, 36). Or questo beato stuolo onorasi di riconoscere per Regina Maria SS.; dapprima attesa la vita mortificata, che è il fondamento della santità, il carattere direttamente opposto alla vita degli uomini carnali, terreni, mondani, seguitatori di massime avverse alla vita ed agli ammaestramenti di Gesù Cristo, il quale disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me* (Luc. 923) : sequela che non mai venga meno, avvegnacchè sia forza ascendere il Calvario, e morirvi in croce. E in ciò chi andò innanzi a Maria, o le fu uguale ? s. Paolo esortava i fedeli ad aver sempre fissi gli occhi in Gesù Crocifisso autore e consumatore di nostra fede, qual mezzo efficacissimo ad inoltrarsi nella cristiana perfezione: *Aspicientes in auctorem fidei, et consumatorem Iesum qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem* (Hebr. 12, 2). Or Maria praticavalo perfettamente; essa fu sola che tenesse Gesù mortificato innanzi agli occhi nel lungo domestico conversar con lui , e nel fondo del suo cuore. Perciò fu l'unica che potesse francamente protestare con verità lucidissima: *Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus* (Gal. 2, 20); di non vivere della sua vita, ma di quella di Gesù Cristo; avendo in se ritratti e profondamente scolpiti i sentimenti di umiltà, povertà e distacco del mondo che il suo Gesù avea voluto professare, e far palesi dal momento primo della sua concezione sino alla morte: *semetipsum exinanivit formam servi accipiens... factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (Philip. 2,7,8). Tu lo hai già più volte considerato innanzi: non vi

fu oltre lei creatura perfettamente simile a quell'Uomo Dio, il quale con gli obbrobrii, i patimenti, e la morte di croce trionfò degli onori, de'piaceri, delle ricchezze del mondo illuso. Essa aveva da principio, sin dal concepimento, a particolar Maestro lo Spirito Santo; e poscia fatta Madre di Dio, fu addottrinata dalla medesima Sapienza umanata, a motivo di odiare quei comuni spirituali nemici dell'umana natura, gli agi, le ricchezze, la superbia della vita. Quindi fu che ella abbandonasse i parenti, gli averi, ed ogni terrena speranza;e ritiratasi fanciullina nella sacra solitudine del tempio, vi attendesse a faticare ed orare; e consacrasse a Dio la sua verginità. Dopo ciò acconsentì d'esser madre d'un Figlio che avrebbela umiliata e addolorata in tutta sua vita; e seco lui stringendosi compagna indivisibile de'suoi dolori e avvilimenti, visse morendo continuamente a tutte cose umane, con una vita mortificata nel suo Gesù Cristo. Mortificazione che non ritenne nell'interno, ma portò altresì nel corpo colla parsimonia del cibo, colla stanchezza delle fatiche, co'disagi della vita, colla povertà degli averi; di modo che la vita di Gesù Cristo totalmente in lei si manifestò in tutti gl'interni ed esterni suoi atti. Come ben praticava ciò, che di poi l'Apostolo inculcava a' fedeli; di portare la mortificazione di Gesù Cristo nel proprio corpo : *Mortificationem Iesu in corpore vestro circumferentes,ut et vita Iesu manifestetur in corporibus nostris* (2 Cor. 4, 10). Nel che rifletti, che se gli altri santi attesero alla mortificazione; in essi cotale studio fu assolutamente necessario, per ristabilire in qualche maniera se stessi, cooperando alle divine grazie, nello stato di soggettare i sensi alla ragione, e la ragione a Dio: armonia turbata nell'uomo dal fallo del primo padre, e a cui in certo modo si supplisce colla mortificazione; di tal che senza di essa è addivenuto inpossibile non sol tra'santi confessori, ma nè anco tra' giusti essere annoverato. Ma qual ordine ristabilir doveasi in colei che fu immune dalla colpa originale, e dal fomite del peccato, ed ebbe a ricolmo pienezza ammirabilissima di grazia santificante? Laonde la vita mortificata tanto più esimia fu in lei, quanto da più alti principî moveva; dal volere cioè ricopiare in se la vita di Gesù Cristo Crocifisso, rinnegando sè nella vita, ne' commodi, negli onori; quantunque a lei ordinatissima nelle sue facoltà niun detrimento avrian mai potuto recare i beni di natura. Ed ecco in che tu debba esercitarti, se vuoi metterti sulle orme de'santi, ed esser difeso dal proteggimento della loro Regina. Mortificati, vincendo te stesso, e rinnegando ne'trasporti e voleri verso i beni sensibili e terreni. A misura che ti separerai da ciò che piace all'amor proprio disordinato e mondano e da'dilettamenti de'sensi, progredirai nella vita de'santi, nella imitazione di Gesù e Maria, nell'amore della croce.

2.° Punto. Maria Regina de' Confessori, poichè la sua vita fu tutta d'amore. Considera che la vita de' Santi Confessori fu vita d'amore. Spogliato il cuore dell'affetto a' beni terreni, mediante la mortificazione, e con ciò purificato; rendevanlo atto ad un commercio spirituale e santo di carità coll' amabilissimo infinito Bene. Eran bensì col corpo quaggiù sulla terra, ma con l'animo in Dio; siccome in particolar modo trovavasi Dio in loro. Veementi sentivano non di rado i dolori dell'animo ed i patimenti del corpo; soggetti essendo alle vicende e traversie umane: li sapevano però tollerare per amore; a quel modo che in Dio ridondar facevano le glorie e gli esaltamenti che lor malgrado ricevevano dalla stima e riverenza de' popoli. Nelle solitudini, nelle ignote o illustri città, in privati assembramenti o pubblici, in piana terra popolarmente o sulle cattedre, nelle arti o nelle onorate cariche, nel secolo o nel chiostro, chè di ogni stato e condizione ne ha la Chiesa; a nulla intendevano l'animo, salvo che a glorificare Iddio; quel Dio che portavano nella mente nella volontà nel cuore, pensando, volendo, e amando Lui; quel Dio, cui riconoscendo fatto uomo e crocifisso procuravano di farlo in se stessi manifesto nel portamento umile, negli abiti poveri, nella mancanza degli agi, nel corpo mortificato, ne' sentimenti tutti depressi e soggetti ad una ragione illuminata da fede. E per simil maniera le loro parole spiravano un' aura di paradiso, quantunque volte parlassero di Dio; il cui onore difendevano se oltraggiato, e con efficace zelo accrescevano in tante svariate guise, per quante suole comunicarsi il molteplice spirito del Signore nelle distribuzioni delle grazie a' varî stati ed officî dell'umana condizione. Era questo medesimo amore che fomentava in essi il desiderio della salute delle anime, ravvisando in queste altrettante vive imagini di Dio; e nelle prigioni, negli spedali, ne' tuguri, nelle piazze, dovunque se ne porgesse il destro, accorrevano volonterosi a prò de' miserabili, e indigenti. In somma tenevansi in conto di beati, se avessero potuto venir meno e finire in alcuno di cotali officî di carità; avendo per fermo che in tal modo consumati e disfatti dall'amore, avrebbero chiusa gloriosamente la mortale carriera. Ora tutto questo tu applica a Maria: anzi gli amori ferventi ed operosi di tutti i Santi Confessori raccogli insieme, come lumicini in una sola splendidissima vampa; e poscia di francamente; quinci a mille doppi più intenso fu l'amore, con cui Maria cominciò ad amare il suo Dio, sul primo farsi al mondo; e poscia dilatò, e lo estese sensibilmente per ogni pruova di segnalatissimi effetti prodotti nella Chiesa, e ne' fedeli. Laonde il commercio ch'ebbe l'anima sua col divino Sposo fu per ogni riguardo sì intimo ed attuoso, che in lei sola fermossi il Creatore in modo ineffabilissimo; predestinandola a sua madre, e compagna

dell'opera del suo massimo amore nella Redenzione degli uomini. Ondecchè patì più di tutti, e più di tutti fu esaltata: ma i patimenti e l'esaltazioni diresse ugualmente all'onore di Dio. Lui pensava ed amava; per lui struggevasi d'amore sacrificando il suo Figlio; la cui gloria nella solitudine delle sue contemplazioni, nelle domestiche cure, nel beneficare gl'indigenti, nel conversar cogli Apostoli, ed istruire i discepoli, ed edificarli coll'esempio, procurò indefessamente di procacciare. Vuoi di più? L'amore le tolse la vita; e amando morì; e non cessando mai di amare, ma perfezionando il suo amore, passò al beatifico eterno amplesso dell'amato suo Bene. Se la grazia la prevenne, infondendo nell'anima sua un fiume di santo amore. *Fluminis impetus laetificat Civitatem Dei* (Ps. 45, 5.); ella accrescendolo con isquisita diligenza e costanza, lo promosse con la fervente assidua meditazione, la custodia del ritiramento, la considerazione non mai interrotta di Gesù or bambino vezzosissimo, or giovine tutto grazie ed amabilità, or penante e Crocefisso, or amorosamente Sacramentato; e lo alimentò con dolorose pene ed angosce oltremodo acerbe per intensità, e per durata e privazion d'ogni conforto atrocissime; e lo trasfuse nelle parole, nel volto, nel portamento, nel conversare; e lo comunicò agli Apostoli, a' discepoli, ed a chiunque in lei si fosse avvenuto, consigliando, istruendo, esortando alla sequela, ed all'amore del suo Gesù e suo Dio. Cotale fu, a dirlo in iscorcio, l'amore della Regina de' Confessori; tanto più segnalato, ed eccedente l'amore di quegli, quanto di maggiori grazie avea pieno il cuore. O se tu fomentassi quella scintilla di amore, che dalla grazia ti si accende nell' animo alla memoria de' benefizî divini, alla considerazione dell' amabilità infinita del tuo Creatore e Redentore! Quel piccol fuoco gradatamente crescerebbe in un cuore di già disposto dalla mortificazione ed annegazione de' meno retti appetiti; qualora vi spirasse dentro cotidianamente un'aura di attenta e divota meditazione: non altrimenti che di se potè affermare il s. Profeta: *Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis.* (Ps. 38, 4). A quella guisa che ogni dì ti ristori col cibo corporale, trasandar non dovresti di alimentare la vita dell'animo, ch'è la carità, col pascolo celeste della meditazione. E non sai che, a somiglianza di fieno percosso da bruciante raggio del sole, corri rischio d'essere assalito da impetuosa passione; e sì ti s'inaridisca il cuore, ove traessi a lungo senza rifocillarlo di quel mistico pane della orazione, che gli sostenti e rinvigorisca la vita? Che non debba tu piangere con Davide: *Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum!* (Ps. 101, 5). Non dire di non aver tempo a meditare: l'hai pur troppo per vani trastulli, inutili passatempi, non necessarie civili convenienze; forse

anche ne scialacqui a capriccio. Che se non sei del numero di cotali, e ti passino le ore del giorno nel sacro impegno de' tuoi doveri; rifletti posatamente se alcun minuzzolo sopravanzar ti possa; e tu consacralo a Dio, anzi all'anima tua; sicchè non languisca d'inedia. Del resto anche nell'avvicendamento de' negozi, quante volte ti avverrà di pensare inutilmente, o di mancare d'un obbietto che salutevolmente fissar debba la tua mente? E bene: sia quel tempo appunto dedicato all'orazione: rientra allora in te medesimo, occupati dell'anima e di Dio; ed or rimembrando i benefici, la misericordia, l'amabilità di quell'Essere d'infinito amore; or la ingratitudine, reità, e durezza del misero tuo cuore, chiedigli perdono, promettigli fedeltà, spera in lui; e se non l'ami, almeno spera e desidera di amarlo. Prega Maria, che rinvigorisca in te questo santo desiderio.

3.° Punto. Maria Regina de's. Confessori, poichè fu arricchita di tutte le virtù in grado eroico. Considera che i Santi Confessori sono nel Cielo della Chiesa trionfante come altrettante stelle, ciascuna sfolgoranti di sua luce, ma tutte tra se distinte e differenti per lo vario rifletter che fan qual più qual meno vaghi e intensi i loro luminosi raggi. Qual si distinse nella umiltà, qual nell'obbedienza, qual nella sofferenza o di persecuzioni, o d'interni affanni, o esterni dolori, qual nella carità del prossimo, e via discorrendo; secondo che in essi la grazia diversamente volle far pompa di suo efficace potere. Tra tante brillantissime stelle che adornano la corte celeste, Maria rifulge simigliante all'Uomo Dio, bellissima come il sole di quel celeste Paradiso; in se sola unendo le splendide bellezze degli altri comprensori. *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* (Prov. 31, 28). A ragion dunque s. Chiesa la predica di tutti i confessori Regina. Non fuvvi ornamento e beltà di virtù che in lei mancasse; siccome non v'ebbe grazia in altrui che a lei non fosse stata più copiosamente conceduta. Rara verginità, profondo annientamento di se, povertà volontaria totale, obbedienza segnalata, pazienza ammirabile, uniformità perfetta a'divini voleri, e zelo ardente della salute delle anime, e amor verso Dio singolarissimo. Tutte le virtù fecero centro in lei, e vi si posarono stabilmente robuste e vigorose al grado supremo d'intensità e di eroismo nella massima plenitudine dell'esser loro. Ond'è che s. Antonino a lei applicando quelle parole del Profeta: *Dominus in coelo paravit sedem suam:* il Cielo, dice, è Maria, attesa l'incomparabile celeste chiarezza e beltà dell'anima sua di carità ripiena, e dello splendore di sue virtù, come di tante lucide stelle, adornata: *Coelum est Maria quoad animam totam coelestem, plenam charitate et sideribus virtutum* (*t. 4. p. 15 c. 4*). E nello stesso modo si esprime s. Bonaventura: Maria è Cielo, per-

chè abondò di purità celeste, di celeste chiarezza, d'ogni celeste virtù: *Coelum est Maria, quia coelesti puritate, coelesti claritate, coelestibus aliis virtutibus abundavit* (*in spec. 5*). Basti dire che ritrovando la grazia increata, Dio in lei incarnatosi; *invenisti gratiam apud Deum;* unitamente e per quella ritrovò le grazie create d'ogni dono e virtù. Laonde siccome qualunque gran santo messo al confronto di Dio che è il Bene, appena osiam dir buono; così veruna pura creatura ritrovasi perfetta al paragone colla Madre di Dio, che percepisce della divina grandezza la più copiosa partecipazione. *Quidquid est honoris, quidquid dignitatis, quidquid meriti, quidquid gratiae, quidquid gloriae, fuit Mariae* (*Laur. Justin. serm. de Nat.*): quanto può mente creata percepir di onorevole, dignitoso, meritevole, sublime per grazia e gloria; tutto con un'aggiunta magnifica di quel più che intelletto finito non potria comprendere, fu accumulato in Maria. *Omnia omnium sanctorum privilegia in te congesta sunt*, le dice ancor veracemente l'Idiota (*de Contemp. Virg. c. 4*). Dal meno argomenta se puoi, il più. Tu sai che le virtù ne' s. Confessori furono molte e straordinarie, oltre a'doni lor comunicati dal Sovrano Dator d'ogni bene. Or se le serve e i ministri della sua celeste magione il potentissimo Signore decorò con tanta e sì varia munificenza; vestì e abbellì di tanti e tutti varî ed ammirabili doni di grazie e virtù; quale possiam pensare che si avesse formata quella Donna benedetta, cui predilesse sopra tutte le creature? *Astitit Regina a dextris tuis, in vestitu deaurato, circumdata varietate*: Maria in beltà d'anima fu la più vicina alla ineffabile santità di Dio; che però oltre un'ardentissima carità, onde venne in maggior amore al Creatore, fu pomposamente e variamente adorna di un regale ammanto di sfolgorantissime virtù; e quindi più degli altri santi insieme, essa sola graziosissima al cospetto di Dio, e su tutti costituita Regina. *Adolescentularum non est numerus; una est columba mea, una perfecta mea, una speciosa mea* (Cant. 6, 7.). E tu che cosa pensi, che deliberi a tanto ammirabile pienezza di virtù nella Regina de'santi Confessori! Quel cuore in cui l'amor santo deve abitare, conviene che sia vuoto di terreni e carnali affetti, di propria estimazione, d'amor del mondo e de'suoi beni: egli esser deve umile, casto, paziente, mansueto. Dapoichè il nudrimento della carità è lo scemamento di cupidigia degli obbietti terreni e temporanei; de'quali allorchè tu giunga a non avere più appetenza, puoi allora credere d'essere perfetto. *Nutrimentum charitatis est imminutio cupiditatis; perfectio nulla cupiditas* (*S. Aug. l. 83, q. 36*). È questa la via battuta da'santi, i quali alla mortificazione congiunsero l'acquisto delle virtù; senza il quale corredo indarno avrebbero sperato poter raggiungere l'eroismo della santità. La

mortificazione adunque prepara ed aiuta l'esercizio delle altre virtù; queste a lor volta rendono alla mortificazione maggior costanza e gagliardia; e tutte insieme ricevono vita, abbellimento e perfezione dalla carità, che è di tutte le virtù animatrice e sostegno. Ove tu non abbi lena da emulare una santità perfetta, ti gioverà peraltro averla presente. Il molto che oprarono i santi; il moltissimo che operò la loro Regina, ti saranno senza dubio di sprone pungentissimo perlomeno all'adempimento de' tuoi principali doveri; nei quali pur dovresti mettere ogni sollecitudine, stanto che da essi dipende la salvezza dell' anima. Intanto caldamente raccomandandoti alla Vergine gloriosissima; pregala che mentre col cospicuo suo esempio t'innamora delle virtù; col materno patrocinio ti avvalori a compiere con esattezza gli obblighi del tuo stato.

PREGHIERA

Vi lodo e benedico insiem con lo stuolo de' santi Confessori, o Regina augustissima; e mi rallegro della gloria che vi meritarono in cielo le vostre virtù. Poichè Voi tra tutte quelle anime sante confessaste con le parole e le operazioni Gesù Crocifisso, sino a farvi loro singolarissimo modello di cristiana perfezione; concedetemi di manifestare in me stesso Gesù Cristo con la mortificazione nel corpo, e la carità nello spirito. O non mi vergogni mai di appartenere al divin vostro Figliuolo! le mie parole, i miei atti spirino quella sincera pietà che ne' fedeli seguaci di Gesù Cristo è proprio carattere, e indubio segno di eterna salvezza. Che non abbia mai, vostra mercè, a vergognarsi di me il divin mio maestro e Redentore, dacchè io per mia sventura arrossisca di comparire suo fedel servo e imitatore! Dalla materna misericordia del vostro Cuore santissimo, mi attendo, o Vergine, la grazia di vivere della vita de' santi, prendendo Voi a luminosissimo esempio; onde continuamente risguardandovi, si distacchi questo misero cuore dalle vanità del mondo, e coll'aiuto vostro si avanzi ad amare Iddio Creatore e Redentore. Così corroborato dalla protezion vostra, manifesterò nella vita la santità delle sue dottrine, e mi onorerò d'esser fatto partecipe delle umiliazioni della croce. Regina de' Confessori, pregate per me.

REGINA VIRGINUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria Regina delle Vergini, poichè la sua Verginità fu 1.° Prodigiosa in se medesima; 2.° Prodigiosa per le cagioni che in lei la produssero; 3°. Portentosa ne' suoi fecondi effetti.

1.° Punto. La Verginità di Maria fu prodigiosa in se medesima. Considera che la SS. Madre di Dio non è solo da encomiarsi Vergine sovra ogni altra eccellentissima, *Virgo Virginum;* ma bensì Regina di tutte le Vergini; dacchè la illibatissima verginità sua fu anche eminentemente singolare e prodigiosa in se stessa. Una donna che per immacolato candore d' innocenza purissima tutte le altre sopravanza; e intanto ella è feconda d' un figlio perfettissimo! Il coro delle Vergini in tale prodigioso spettacolo tenendo fisi gli sguardi attoniti, nel mentre che resta abbagliato dalla lucentezza ammirabile della purità di lei, non può trattenersi dal venerarla Regina, atteso tanto incomparabile pregio che vi discopre di Vergine a un tempo e Madre fecondissima: cioè d'un verginità che divinamente s'innalza sulla comune delle altre vergini; non venendo lesa, anzi perfezionata essendo al sommo dalla congiuntale maternità. O regina affatto singolare, il cui candore fu renduto più niveo e fulgido da ciò, onde avria dovuto trarre danno irreparabile! *In tuo conceptu, in tuo partu crevit pudor, aucta est castitas, integritas roborata* (*S. Petr. Chrysol. ser. 142.*). Essa è quale un candidissimo giglio, su le cui foglie si diffondesse insiememente per tutto un porporino ammanto; bianco e rosso a un tempo stesso, senza alcun detrimento d'entrambi i colori. Ti pare strano il paragone, poichè tolto da obbietto impossibile ad aver l'esistenza? Tal però di fatti si verificò nella Madre di Dio: prodigio tanto eccedente ogni opera di natura, che a lumeggiarlo alquanto sensibilmente, ci fia d'uopo prendere in presto dalla natura ciò che nè ha, nè può giammai gloriarsi di poter possedere. *Creavit Dominus novum super terram*: *Femina circumdabit Virum.* (Ier. 31, 22). Qual fu Maria nel primo immacolatissimo istante del suo concepimento, tal rimase nel concepire il Verbo fatto uomo, e nel partorirlo. Anzi quanto più crebbe in età, e in particolare quando concepì e diè a luce il divin portato, tanto più avanzandosi in grazie e doni e virtù, la sua Verginità rifulse viemaggiormente per sempre nuovi e rari acquisti, i quali abbellendola, ne ricevevano in contraccambio un pregio d' indicibile decoro. Da ciò pensi, se tutte quelle anime, le quali gradirono a Dio per verginità, non do-

vessero rimanersi di gran lunga inferiori a Maria. Raccordano le veglie e le prolungate orazioni, e la sollecita custodia de' sentimenti, e le volontarie macerazioni del corpo, e le angustie del cuore: martori sofferti per mantenere illibata la Verginità. Ma guardi Dio che pensiero di prole si fosse presentato alla mente, e non lo avessero, qual nemico insidiatore del massimo de' beni da esse posseduto, di subito allontanato. Intanto in Maria ravvisano una Vergine incomparabile; e unitissimamente una maternità fecondissima. Ella nò, non è una di loro, bensì a tutte va sovranamente innanzi; mercè l'olezzo balsamico del più candido fiore d'integerrima Verginità, che maestosamente frondeggia e feconda d'un frutto, il quale in grandezza, beltà e squisitezza sopravvanza delle madri tutte i più graziosi e nobili portati. Che se al dir di Agostino, *Nasci de Virgine tale miraculum fuit in Christo, ut maius a Deo expectari non potuerit* (*Ep. 3 ad Vol.*); l'è il miracolo de' miracoli operato in Cristo il nascer da una Vergine; in Maria, nella quale si operò questo che tra' prodigi è il massimo, havvi inoltre un cotal pregio che in sommo ne accresce la rarità sopranatura; quello appunto di una Verginità, che non solo non vien meno per la maternità, ma di più vicendevolmente entrambe si nobilitano e perfezionano; non più trà sè opposte, bensì inseparabilmente unite; ambedue eccelsissime e divine, e tanto più l'una crescente in candidezza, quanto più l'altra cresce in fecondità. Non temere, disse l'Angelo, non temere, o Maria, che il divin parto sia mai per ledere la tua verginale integrezza; sarai madre, ma sempre intatta, affinchè tu venga fra tutte le donne chiamata l'unica benedetta. *Non Matrem Virginitatis deserit decus; non Virginem maternus impedit partus; et Virginem non violat foetus, et Matrem non violat pudor virgineus. Et matrem nobilitat pudor virgineus, et Virginem nobilitat foetus* (*S. Hildeph. de Virg. Deip. C. 2.*). In te sola, o Maria, Verginità e Maternità si nobilitarono a vicenda; quella col titolo di Regina de' Vergini, questa di Regina dell'universo, *ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.* Or tu qual'onore rendi alla Madre delle Vergini Regina? Come seco ti congratuli del suo singolarissimo privilegio? Ricorda che ella gradir non sa, fuorchè gli ossequi che partonsi da cuori se non verginali, certamente puri. È il cuore che ti addimanda: se gliel nieghi, non vi ha bene che tu possa offrire che nol rifiuti. Ah non essere temerario a segno da offrirglielo immondo, presumendo che pur debba accettarlo! Ben è vero peraltro, che pietosa com'è, non rienserebbe alfin l'offerta, ove tu l'accompagnassi con sincero abbominio della colpa, ed efficace volontà di purificarlo, e poscia per sempre dedicarglielo. Qualora poi non ti rimorda la coscienza di grave fallo, ma tuttavia ti avvegga non esser cauto e diligente ab-

bastanza nella custodia de' sentimenti; onde serbisi casto lo spirito; se vuoi che la gran Vergine gradisca appieno i tuoi affetti, mostrar devi a' fatti, che brami esser tutto suo, e totalmente piacerle; custodendo nell'avvenire in particolar modo la castità, in assiepandola colla mortificazione de'tuoi sensi, e ornandola delle virtù che la difendono e perfezionano.

2.° PUNTO. La Verginità di Maria fu prodigiosa per le cagioni che in lei la produssero. Considera che la Verginità non era in pregio presso gli Ebrei, e la sterilità vi era tenuta quasi in conto di maledizione e d'obbrobrio. La figlia di Gefte che piange ben due mesi colle sue compagne la sua verginità: *Ut plangam virginitatem meam cum sodalibus meis* (Jud. 11, 37.); si aveala a somma sventura! Rachele, che rallegrandosi d'aver conceputo un figlio; *abstulit, dice, Deus opprobrium meum.* (Gen. 30, 23); e principalmente ciò che si scrive nel Deuteronomio (7, 14.), *Non erit apud te sterilis utriusque sexus;* te ne rendono sufficientissima pruova. Quindi è che Maria non potè da uomo apprendere sulla terra quella virtù angelica, e muoversi ad amarla sino a rifiutar per essa la divina maternità; poichè a risguardar più ampiamente la superficie tutta della terra, o non mai fuvvi chi veracemente d'animo e di corpo fosse stato vergine, o se alcuno vi ebbe, nè vi si obbligò con voto, nè l'amò sì teneramente per quei nobilissimi motivi da'quali fu spinta Maria. Da chi dunque le venne pensiero e affetto di virtù sconosciuta al mondo! H. Nazianzeno chiama Dio il Primo fra tutti i vergini; *Prima Trias Virgo est* (*Carm. Virg. v. 28*), nonostante che sia fecondissimo del suo Verbo: appunto perchè Egli genera questa sostanziale perfettissima divina Imagine di sè, e suo Figlio, senza consorzio di Madre. Or Maria dal primo istante dell'esser suo si rivolse a Dio; e aiutata da grazia al tutto straordinaria, volò, simile ad un'aquila, per mezzo della contemplazione insino a quel Primo Essere, e vi posò la mente e il cuore, e gliene furono svelati i più arcani misteri. In lui fissandosi, rinvenne il bel pregio della sua infinita Purezza, e se n' innamorò; conoscendo del pari quanto a quella divina Maestà recato avrebbe di gloria, imitandolo in quella perfezione, quanto a creatura è dato. Pertanto lo Spirito Santo le riaccendeva in cuore più fervido il desiderio, e manifestava il modo eccellentissimo di praticarla, suggerendole d' obbligarvisi con voto. Nè frappose lunga dimora ad effettuare quelle ispirazioni che chiaramente conosceva venirle dall' alto; e fu la prima che più da vicino contemplando e amando il Creatore, si studiasse renderglisi conforme, in dedicandosi a Lui a servirlo tutta sua vita Vergine illibatissima. Ecco donde in Maria venne sì bel pregio: nè più esimio esser poteva l'esemplare, nè meglio ritrar potevalo pura creatura. Esultò la

corte celeste nel rimirar glorificato il suo Signore in terra, dove per l'innanzi niuno avea mai stimato potergli piacere una imitazione, che tenevasi per un sacrificio forse a lui non aggradevole. E sin d'allora fu in cielo salutata Regina delle vergini, cui (fuor del Verbo umanato) niuno uguagliar potrebbe per fulgido verginal candore. Osserva come si piaccia a Dio: imitandolo. Perchè più facilmente raggiungessi quest'altissimo segno d'imitazione, a cui intese Dio creandoti a sua imagine, il Verbo si umanò, e ti porse il sensibile esempio del viver suo: *Vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius* (1. Pet. 2, 21.). T' istruì a non curare le vanità del mondo, a reprimere gli appetiti dell'amor proprio disordinato, a non amar le ricchezze e agognare a superiorità, quali beni passaggieri e spesso nocivi; a rinnegare in somma ogni secolaresco desiderio. Nel tempo stesso ti esortò, mediante il soccorso delle sue grazie, a un vivere sobrio, pio, e giusto, di maniera che in tutte le potenze dell' animo tuo vi fosse ordine; colla sobrietà moderando le tue voglie con temperanza; colla giustizia diportandoti col prossimo come vorresti che altri si diportasse teco; colla pietà obbedendo e rispettando Iddio da ossequioso figliuolo. Così avresti potuto attenderti la mercede preparata a' suoi imitatori; così avresti glorificato Iddio. Non altrimenti parla l'Apostolo: *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos ut abnegantes impietatem et saecularia desideria, sobrie, iuste, et pie vivamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi* (ad Titum C. 2, v. 11.). Ma soprattutto questo Dio Salvator nostro c'insegnò ad amare la purità e la castità, esaltando a sua Madre una Vergine; colei che meditando di continuo, e contemplando i divini attributi, fu benedetta da Dio a ravvisare in Lui ed imitarne la purezza. Lo disse il Nazianzeno: *Christum nascentem ex Virgine, lege Virginitatem sanxisse; non quod ad virginitatem lege lata compulerit, sed quod exempli quadam quasi vi ad illam adhortatus fuerit.* (*Orat. de laud. Basilii*). Oh! a lei ti umilia, pregandola t' innamori dell'imitazion sua; qual mezzo più acconcio all'imitazione di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita delle anime nostre.

3.° Punto. La Verginità di Maria fu portentosa ne' suoi effetti. Considera che la Verginità della Madre di Dio fu feconda di quell'innumerevole beatissima schiera che colle divise di candide stole segue l'immacolato agnello Gesù: anime che non macchiaron mai la battesimale innocenza; serbandosi nel terrestre loro pellegrinaggio intatte in fragil corpo, vergini illibate. Sì: quello stuolo felice riconosce da Maria cotanto pregio, sia perchè ella gliel' ispirò, sia perchè confortollo ne' pericoli; e molto più avvalorandolo col luminosissimo esempio. O quanta energia ebbe su' lor cuori una

Verginità che teme delle parole d'un celeste messaggiero; che esita, pensa, e parla di un rifiuto alla dignità augustissima di Madre del suo Creatore; ove menomamente ne avesse ricevuto danno l'integerrima sua purezza! La gran Madre di Dio fu Vergine; dunque la Verginità è in pregio a Dio. Così pensarono, e ferventi in amore di quell' angelica virtù, si aggiunsero a Maria; e fidando nel suo patrocinio o soffrirono villania, persecuzioni, tormenti, la morte stessa per serbare incontaminato il giglio di propria purezza; oppure tra le domestiche mura o in religiosi chiostri, guardaronsi gelosamente e con quella avvedutezza con cui si diporta chi in fragil vase conservi un tesoro inapprezzabile. Per la qual cosa la benedettissima Vergine vien chiamata da s. Bonaventura, *Virginum Signifera*; e dall' Idiota, *Virginitatis Primipila*; la prima che inalberasse lo stendardo della verginità professata perfettissimamente, ed invitasse coll'esempio, e ravvivasse con opportune grazie negli animi il desiderio di piacere a Dio per simil modo. Dacchè ella imbalsamò la terra coll'odore del niveo suo giglio, si videro di tali fiori a mille a mille intorno a lei germogliare rigogliosamente: ma ad essi il vigore trasfondevasi da quello ond' ebber primamente la vita, e presso cui trovarono assai ubertoso terreno a crescere e moltiplicarvisi. Il numero de' Vergini crebbe a dismisura, ed ogni dì riceve nuovi ed insigni acquisti di anime egualmente generose e ferme nel disprezzare qualsiasi terreno piacere, e rinunziare a' desiderî del secolo. Che però nel petto di cotestoro vi ha fervidissimo l'affetto per Maria; ed una gran parte di essi, o presso un altare a lei dedicato, o in giorno a lei solenne volle obbligarsi con voto perpetuo di verginità; a testimoniare, che fidando in quella da cui ripetevano il primo desiderio che in loro spuntò di praticare tanto salutevole evangelico consiglio, sotto i suoi auspicî consagravano a Dio l'integrezza del corpo e la purezza dell'animo. Per vero la divozione a Maria, qualora sia verace, solidamente fondata nella determinazione di piacerle, mediante la fedele imitazione delle sue virtù, a poco a poco in un animo puro insinua e innesta amore alla verginità. Tu ama sinceramente Maria; e farai in te sperimento di tal asserzione, confermata altronde da'cotidiani esempi. Forse lo stato di vita da te immutabilmente eletto, ti vieta l'arrollarti allo stendardo della verginità: e tu attendi allora ad esser casto secondo tua condizione; dapoicchè se il fai, sta sicuro d'esser protetto da lei, la quale come è Regina de' Virgini, lo è similmente de'Coniugati e de'Vedovi. In questi tre stati ella colse sempre la prima palma e la corona. In essi fu esemplare specchiatissimo; ed in tutti Regina. Prega lei, e spera.

PREGHIERA

Ammiro, o Vergine somma e delle Vergini Regina gl'incomparabili vostri pregi, e glorifico la divina providenza, che vi avesse nel conoscimento de'suoi attributi infiammata ad imitarlo nella sua infinita purezza. Dall'esempio vostro prendo amore alla virtù tanto cara al cuor vostro ed a quello di Gesù; e confido col vostro aiuto di serbar puro il mio spirito d'ogni terreno affetto, che indegno mi renda del vostro amore, figlio degenere d'una Madre purissima. O Vergine oltremodo singolare per le rare prerogative di congiungere alla Verginità un lustro che ha del divino e dell'infinito, concedetemi con generosità di Regina le vostre grazie: fate che sia fedele in onorarvi colla mondezza dell'animo e del corpo; e avvaloratemi di maniera che per qualunque dilettamento secolaresco, o luminosa speranza di terrene grandezze, non sia mai distornato dalle concepute risoluzioni di volervi ossequiare ed amare da suddito leale e sincero, quale mia Signora e Regina gloriosissima. Regina delle vergini, pregate per me.

REGINA SANCTORUM OMNIUM,

ORA PRO NOBIS.

Maria Regina di tutti i santi 1.° perchè è più santa di tutti; 2.° più di tutti potente nella intercessione; 3.° più di tutti generosa e benefica nelle sue grazie; 4.° più di tutti eminentemente glorificata

1.° Punto. Maria Regina di tutti i Santi, perchè la più santa di tutti. Considera come in cielo non vi ha altro dritto di ottenere una beatitudine accidentalmente più ricolma di felicità, un posto più luminoso sovra gli altri comprensori, una superiorità fuorchè quello che si fonda su'meriti della vita mortale. Quanto più la creatura viatrice si è assomigliata e unita al Creatore nella imitazione delle virtù, e in vincolo di perfetta carità, tanto nella corte celeste gli siede da vicino più folgorante di gloria, per la maggior partecipazione che in lei si trasfonde degli splendidissimi raggi dell'Essere Supremo. *In regno Patris mei mansiones multae sunt,* disse Gesù Cristo: ed essendo quello il regno della giustizia, aspirar non può a mag-

giori siti chi non se n'abbia a forza di buone opere meritato d'ascendervi. Posto ciò se i meriti sono proporzionali alle opere fatte in grazia, non ti è mestieri pensar molto per aggiudicare a Maria SS. il più alto posto su' beati comprensori umani e angelici, il più vicino a Dio; epperò in peculiar maniera partecipante ne' suoi attributi, benanche in quello della sovranità. È pertal ragione, che quei celesti abitatori, riconoscendo in Maria il culmine di ogni loro perfezione, oltre a quelle doti nelle quali fu ad essi impossibile comunicar con lei, perchè proprie d'una Madre di Dio; in quella gloria di altissimi meriti e sovrani privilegi de' quali straordinariamente rifulge, qual propria Regina riverentemente la onorino; come già in terra risguardaronla aiutatrice ed esempio splendidissimo della loro virtuosa carriera. Altro modello per verità non vi ebbe più proporzionato all'uomo, e in ogni genere di virtù eminentomente illustre e cospicuo. Essa pura creatura, e tuttavia piena d'ogni grazia, e dei doni dello Spirito Santo: perciò non ismarriva un'anima, che avesse avuto desiderio a maggior perfezione, di poterla imitare; sia perchè in lei ravvisava al pari di se una semplice creatura; sia perchè non temeva o di non ritrovarvi affatto, o di ritrovar sol imperfettamente una virtù consentanea al suo stato. Chè vi fu forse vera virtù che non avesse esimiamente adornata l'anima di lei? Le vergini, le coniugate, le vedove veneravano in lei uno specchio limpidissimo d'interezza, di castità, di continenza: gli Apostoli la carità; i Martiri la fortezza; i Confessori la pazienza; l'ardore della carità e divozione i Sacerdoti; la contemplazione gli anacoreti; l'umiltà, il ritiramento, l'affetto a' consigli evangelici gli uomini religiosi; tutti poterono a lor agio ritrar da essa, ed imitare. Eh! avcala Iddio santificata nel tempo, come la si aveva eletta nella sua eternità; cioè quale all'infinita Maestà Sua conveniva una donna, da cui prender volea ciò che in eterno terrebbe a se congiunto in unità di persona. Chi però poteva uguagliarne la santità? Vergine di corpo intemerato, Madre d'un portato divino, ordinatissima nelle sue potenze, eminentemente cospicua per onestà, sopraccolma di grazie, congiunta a Dio, unita al Verbo, posseduta dallo Spirito Santo. Ond'è che fu d'un amore ardentissimo e operosissimo verso Dio e il prossimo, d'una volontà perfettamente conforme a'voleri di Dio, attuosissimamente alacre e celere nel compierli, quantunque stati fossero ardui, anzi gravi e penosi eziandio ad un cuore generosamente magnanimo; infine d'una somiglianza in tutti i movimenti dell'animo, e nelle operazioni alla santità stessa di Dio; per quanto a tale sublimissimo segno vien conceduto a creatura di sollevarsi. *Pura sanctitas, et sanctissima Puritas piissimi pectoris eius, omnem omnis creaturae puritatem sanctitatemque transcendens (S. Ansel. de excel. Virg. C. 9.).* Tanto la santità sua trascende quel-

la di tutti i Santi, quanto la dignità di madre di Dio supera in infinito per immenso cumulo di grazie i doni compartiti a tutti gli altri Santi. O con qaanta ragione fu predicata Santa, più santa dei santi, di ogni santità santissimo tesoro! *O sancta, sanctis sanctior, et omnis sanctitatis sanctissime thesaure. (S. Andr. Cret. hom. 1. de dorm. Deip.)*. A buon dritto del titolo nobilissimo di Regina de' Santi viene encomiata da S. Chiesa, la quale riconosce le fondamenta della santità di lei poggiate su'culmini più eccelsi de' pregi magnifici di tutti i comprensori. *Fundamenta eius in montibus Sanctis*. Pruovati se puoi mirar tant'alto, o fissar le pupille in un sole si splendiente. Aggiungi come ti aggrada tra Maria e gli altri Santi una nuova serie di mille e mille perfetti imitatori dell'uomo Dio: non ti verrà mai fatto, in quella catena di eroi sempre crescenti l'un sopra l'altro di grazie e meriti, ravvisare alla fine un solo che a paraggio di Maria non perda de'suoi splendori, e non le ceda il primato della santità. O se ancor tu potessi venerare in Maria la tua Regina, ed ossequiarla come suddito di quel suo regno di santi! Fia impossibile forse a te ciò, che aiutati dalla grazia, operarono coraggiosamente tanti della condizione,età,e indole simile alla tua? Hai passioni disordinate? E tu procura domarle proporzionalmente alla loro gagliardia con fermezza d'animo pienamente risoluto di liberarsi d'ogni impaccio, e mettersi spedito sul sentiero della giustizia. Non allenar nel camino; nè per tedio o timor delle fatiche volere arrestarti in esso; molto meno per desiderio d'una seduttrice libertà di senso dare indietro, e rifarti sulle abbandonate vie. Sta fermo da prode combattente, ed inoltrati: nè forza, nè opportuno soccorso ti verrà meno dall'augustissima Regina, la quale invita, anima, e fortifica alla santità le anime de'giusti che sono efficacemente bramosi della perfezione de'Santi.

2.° Punto. Maria Regina di tutti i Santi, poichè più di tutti potente nella intercessione. Considera che sedendo i Santi nel regno di Dio, con la intercession loro, secondo che han contezza della necessità degli uomini i quali ad essi raccomandansi,ottengono grazie, e d'ogni sorta sovvenimenti. È perciò che gli altari dedicati a quegli eroi, i quali furon proposti dalla Chiesa a modello di vita cristiana, e giudicati degni d'un particolar culto, quali uomini insigni in se stessi per doni e grazie soprannatura, e famigliari amicissimi di Dio, son circondati da fedeli chiedenti soccorso dal Padre di tutte le misericordie, mercè la intercessione e il patrocinio di loro. Essi vivono in Dio, beati della divina beatitudine, amati e amanti con vincolo strettissimo di amicizia, e di somma carità; vivono una vita di glorificazione a quell'infinita Bontà, che gl'inebria di letizia e di sempiterni godimenti. Però son per noi quello che i Principi di sangue reale sogliono essere agl'indigenti: lo stare dap-

presso al Re e in sua grazia, ci spinge a pregarli di lor proteggimento al trono sovrano: una lor raccomandazione ci torrebbe dalle miserie; riaminerebbe la vita languente per travagli e povertà. Ma chi tra' Santi più potente nel chiedere ed ottenere, per singolare unione tra lei e Dio, chi più efficace della divina Madre? Non erriam dicendo, che ella non preghi, ma piuttosto dimandi con una certa autorità che le compete dall'esser Madre del Verbo, e Corredentrice del genere umano. È ben memore il Figlio che da lei si ebbe la vita e la conservazione della medesima a costo di patimenti. Se però ella chiede, la grazia è fatta: *Frustrari nequit quod postulat Maria* (*S. Ber. ser. de Nat.*). Il sanno quei medesimi che ora regnano in cielo, i quali sulla terra se ottennero favori, onde vivessero e morissero santamente, n'ebber ricorso a Maria; a cui di ragione rendono ora grazie e gloria del posto che godono, e dell'eredità celeste che è lor toccata in sorte. Oltre di che, il domandar che i Santi fanno a Dio pe' loro divoti, posto ancor che sia sempre esaudito, non vien forse rimesso a Maria che è la universale distributrice de'celesti favori? *In manibus tuis sunt thesauri miserationum Dei*, *et sola electa es*, *cui tanta gratia conceditur*. Se ne rallegra con essolei s. Pier Damiano (*Serm. 1. de Nat.*). Eh quei beati comprensori non possono non riconoscere in Maria la loro Regina. Intercedono essi, ma a quella guisa che nelle corti de' re terreni i ministri e cavalieri; con riserbo e misura: Maria il fa da Madre del Sovrano, senza restrizione per tutti e in qualunque necessità: e per tutti è esaudita. Potentissimo patrocinio sol proprio di una Regina del cielo e Madre di Dio. *Perge*, *Maria*, *perge secura in bonis Filii tui; fiducialiter age tanquam Regina, mater Regis*, *Sponsa*. Chiedete, dispensate come vi aggrada o Maria, i beni del Figliuol vostro, sicura di non incontrar mai opposizione; poichè a Voi dell'universo Regina ben si deve Regno e Potere. *Indivisum cupit tecum imperium*, *qui tecum in carne una et uno Spiritu indivisum fuit pietatis et unitatis mysterium* (*Guerr. Ab. ser. 3. de Ass.*). Così chi la trascelse a Madre e Compagna della redenzione umana, vuol che secolui regni e sovranamente disponga de'celesti tesori. Or goda l'animo tuo in tanto esaltamento di Maria: ella è di tutti i Santi Regina; di tutte quelle lucentissime stelle che abbellano il Paradiso la più splendente! O se potessi avere la sorte d'esser uno di quei comprensori! Non t'imaginar che sia impossibile; dacchè non ti ferve in cuore un'accesa carità, un ardente zelo per le anime, un efficace desiderio della santità. Mentre pur continui a sradicar dal cuore i vizi, attendi a far diligentemente quello che ti vien imposto da'cotidiani doveri del tuo stato. In tale esercizio ti piegherai insensibilmente alla virtù, e sgombro di terreni affetti, disposto a più segnalate grazie, ti avanzerai nella via

de'Santi, e alla fin regnerai con essi. Renditi propizia la Regina di quell'eterno soggiorno, rallegrandoti seco del trono eccelsissimo sul quale è onorata Sovrana di tutti i Santi; e con la facondia d'un cuore veracemente necessitoso della intercessione potentissima di lei, prega che ti salvi, prega che ti santifichi.

3.° Punto. Maria Regina di tutti i Santi, perchè più di tutti generosa e benefica nelle grazie. Considera come i Santi per la misura limitata che godono di ricchezze, e la dipendenza a'voleri divini nel distribuirle, non possono essere a'propri divoti, secondo lor talento, larghi di regi doni, e secondarne affatto i desideri. Maria tempio santissimo edificato da Dio per sua speciale dimora, fu l'unica dotata d'immense ricchezze; tesoro grande e magnifico in sè, e traboccante di beni in altrui vantaggio: perciò può a sè applicare le parole della Sapienza: *Meeum sunt divitiae, et opes superbae, ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam!* Sarebbe però stato poco, se a tante dovizie, non avesse Iddio formato in Maria un cuore generosamente benefico e diffusivo; aperto sempre in profonder doni a suoi chieditori. Sì, tal le fu dato il cuore: una liberalità eminentemente regia è dote sol di Maria. Un saluto, una parola, un sospiro quante volte bastarono a farle versar favori, senza frapporre indugio! *Motu celerrimo Seraphim excedens, ubique suis ut Mater occurrit (B. Amod. de laud. Virg. hom. 8.).* Possiede un cuore di Regina e di Madre; quindi è generosa nel donare, e più celeremente che un Serafino nel percorrere uno spazio, accorre a sollievo de'figli; anzi desiderosissima di beneficare, assai volte ne previene le necessità. *Velocius occurrit eius pietas, quam invocetur, et causas miserorum anticipat (Ricc. a S. Vict. in 6. C. 23).* Qual sole che spande i suoi raggi ovunque, riscalda e vivifica eziandio quegli che ad esso non pensano, o han chiusi gli occhi a non poterlo mirare. Ella apre a tutti il seno delle sue misericordie; ritrovandovi ognuno ciò che gli bisogna, o conviene; quasi costituendoglisi debitrice, poichè Regina e Madre di misericordia, Tesoriera e Dispensatrice delle divine grazie: *Maria omnibus omnia facta est*: appunto come il Sole che in tutte cose influendo, a ciascuna provede giusta la propria natura e qualità; *Sapientibus et insipientibus copiosissima charitate debitricem se fecit; omnibus sinum misericordiae aperuit, ut de plenitudine eius accipiant universi (S. Bern. serm. Sign. magn.).* Non sa, nè può serbare per se i tesori celesti, dacchè ebbeli per distribuirgli; ed appunto in tal distribuimento ha gioia il suo cuor pietoso, e cresce la gloria a Dio. A quella guisa che il donar generoso e il conceder favori, è il massimo pregio de' principi terreni, e la più splendente gemma di lor diademi. Il perchè non ti apponi al vero, se giudichi esser la vita dell'uomo un tessuto di favori derivati da

Maria, della cui maggior parte non valutiamo il numero e il peso, per motivo che non appariscono a' nostri occhi, o non son capaci d'essere appresi da'carnali nostri affetti. Ma verrà tempo, e conosceremo essere stata questa Regina liberalissima la regolatrice dei nostri giorni, preservatrice de'mali, nutrice d'ogni nostro bene. Or se tale è Maria sugli uomini; ben ti accorgi, che tra tutti i Santi è veramente regia la sua intercessione; e che se per la eminenza della santità è Regina; per la estensione, illimitatezza, e liberalità del suo patrocinio, d'un tal titolo altresì va gloriosa sovra tutte le schiere della corte celeste. Sotto la sua protezione, come sotto magnifico albero che innalza e distende i rami su tutta la Chiesa, e la difende della sua ombra, e la pasce degli squisiti suoi frutti in ogni tempo, luogo e stagione, oh se sinceramente nudrissi ancor tu desiderio di ricoverarti! Il calor delle passioni, la indifferenza per le pratiche di cristiana pietà, la disconoscenza a' benefici del Salvatore, come anche la noncuranza e l'obblio per opere di supererogazione, con tutto ciò che si oppone o non è regolato dallo spirito di Gesù Cristo, senza dubio verrebber meno. All'opposto s'ingenererebbe in tutte le facoltà dell'anima un vigor salutevole, altissimo alle operazioni della grazia, ed uno stabile equilibrio in tutti i movimenti del cuore non più cedevole ad ogni urto di passioni o appetito di sensi. *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino* (Prov. 8, 34.). Sotto il governo della Regina di tutti i Santi vivrai una vita celeste; pegno di quell'eterna salvezza che il Sovrano del regno de'cieli retribuisce a'divoti della sua Madre Santissima.

4.° Punto. Maria Regina di tutti i Santi, perchè più di tutti eminentemente gloriosa. Considera che la gloria di cui fu investita Maria in cielo fu, oltre ogni credere, al nostro intendimento affatto incomprensibile. Una Donna arricchita da Dio mentre era ancor viatrice di doni tali e tanti che non riconobbero altra misura nel concederlesi fuorchè la divina onnipotenza spiegante su lei le maraviglie di stupendi prodigi con profusioni liberalissime della sua Bontà; comprendi se puoi a quanta gloria fosse sollevata colà in cielo, ove dopo una morte cagionata da intensissimo amore, fu assunta, corteggiata da'cori degli Angeli applaudenti al trionfo della Regina di tutta la corte celeste. *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad coelestia regna*; così di lei S. Chiesa sorpresa da immenso giubilo. Quivi Iddio nel mentre coronava una sua madre, colei che avea indefessamente cooperato all'opera della Redenzione, le rendeva per giustizia la mercede dovuta alla esimia sua santità. Non ha principio nè fine la gloria di Maria in cielo: *Gloria quae eam de hoc mundo transeuntem excepit, principium ignorat, nescit finem (S. Petr. Dam. ser. 45 in Nat. Virg.)*: è

involta in una cotale infinita estensione e profondità derivata dall'angustissima sua dignità che ha dell'infinito, non che dal numero incalcolabile e dalla eccellenza de'meriti. Per la qual cosa paragonar puoi la gloria degli altri Santi alla luce delle stelle che splendono sul firmamento; quella di Maria al Sole, al cui apparire sull'orizzonte, cessan tosto per te di luccicare le stelle. Il confronto è di s. Bernardino: *Tantum differt gloria Virginis a gloria omnium Beatorum, quantum Sol a caeteris luminaribus coeli* (*S. 61 a 3. c. 3*). Se ti par troppo, rifletti che la gloria in cielo corrisponde al lume di gloria, onde il creato intelletto addivien capace di fissarsi nell'essenza dell'infinito Vero; il qual lume dassi a misura de'meriti, de'quali è mercede e premio. Or la gloria del più eccelso Serafino fu premio d'aver corrisposto alla grazia conferitagli in quel breve spazio nel quale rimasero gli Angeli nello stato di pruova: eppure chi potria dirti quanto essa sia grande? Maria però tal ebbe la prima grazia, quale fu quella che da'Serafini, e dagli altri angelici cori, e da tutti i Santi fu posseduta nel termine de' loro meriti, come innanzi meditasti. Adunque la somma delle grazie che accumulò in terra per circa quindici lustri, raddoppiando, ad ogni istante della vita, quella prima che le venne largita, è al tutto incalcolabile: e però la gloria n'è incomprensibile. Essa è in infinito superiore a tutta la gloria dell'immenso beatissimo stuolo de'celesti comprensori: essa è la più simile alla gloria dell'Uomo Dio, al quale la gran Madre più si avvicinò nel corso di sua vita mortale in grazie e meriti. Di tanto ne assicurano i Padri, tra' quali s. Girolamo, s. Agostino e s. Bonaventura. Nè Iddio che è rimuneratore giustissimo delle sue creature, poteva altrimenti premiare i meriti della santità eccelsissima di Maria, salvo che con una gloria eccedente ogni altro merito, e la più somigliantesi al trono del suo Figliuol fatt'Uomo. *Sicut incomparabile est quod gessit; ita inaestimabile et incomprehensibile praemium, et gloria quam promeruit (S. Ildeph. ser. de Ass.)*. Fu incomparabile il merito che si acquistò dalla divina maternità: dono è vero graziosissimo fattole da Dio, ma sostenuto da lei, dopo d'esservici disposta; col treno di virtù convenienti a quell'altissima dignità; ed accompagnato dagli spasimi che le toccò soffrire come Madre della Vittima destinata a placare col sangue la giustizia di Dio per l'umano riscatto. Fu incomparabile altresì il merito, che oltre a settanta anni accumulò in ogni genere di virtù praticate con somma perfezione ed eroicamente in ogni stato e condizione del suo viver mortale. Laonde incomprensibile dovea esserne il premio; incommensurabile la gloria. Non fia quindi meraviglia se gli Angioli stessi assistenti al trono di Dio fosser mossi a mirare la gloria di lei su tutti essi esaltata. *Tota conglomeratur Angelorum frequentia, ut videat Virginem seden-*

tem a dextris Domini virtutum in vestitu deaurato, circumdatam varietate, et virtutum multiplicitate distinctam. (Petr. Dam. serm. de Ass.). O quanto reca di godimento a un'anima cristiana cotanta esaltazione di Maria! L'Apostolo s. Giovanni nella sua Apocalissi attesta di aver veduta una Donna ammantata di gloria sovra ogni altra eccelsissima. *Signum magnum apparuit in coelo: Mulier amicta Sole, et Luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim* (Apoc. 12. 1.). E chi mai vien significata per tal Donna sì riccamente fregiata dal Sole, fuorchè la Beatissima Vergine quasi immersa nell'abisso della infinita luce della Triade augustissima, e quivi dalla gloria del diletto suo Figlio circondata; come già ella nel tempo avea Lui stesso accolto e rinchiuso nel verginal suo seno? E che è mai la corona di dodici Stelle, fuorchè un regal diadema in cui si raccoglie la gloria e lo splendore che è diviso e sparso tra tutti gli ordini d'Angioli e Santi? Per verità ella è opera dell'Onnipotenza, e gloria fulgidissima della divina Sapienza! Or questa divina Donna ammantata di Sole, coronata di Stelle, mirasi la Chiesa tutta gloriosa sottostante all'altissimo suo seggio: *Luna sub pedibus eius (Bellarm. conc. 40. de Ass. Virg).* Essa è l'anello che congiunge in Paradiso la gloria di tutti i fedeli con quella del loro Signore e Salvatore. Questi n'è il culmine, perchè Capo; il quale per mezzo di Maria unisce la sua gloria a quella del suo mistico Corpo trionfante in Cielo. Oh! se brami vagheggiar tanta gloria ineffabile di Maria, imitala quaggiù, per quanto fia possibile all'umana fralezza. Ella nella reggia di Dio fu accolta pomposamente, e de' più fulgidi raggi di quell'eterno Sole di gloria ornata con isplendidezza qual Regina del Cielo, dacchè a quel medesimo Dio umanato seppe preparare nel verginale suo seno un'abitazion degna di Lui; dedicandosi tutta alla sua gloria, e all'aumento ed onore della sua Chiesa. Se niuno meglio di Maria ricevè ed onorò in se medesima Iddio disceso in terra; ragion voleva che niuno più di Maria fosse più onorevolmente accolta ed esaltata nel suo ascendere sul Regno stesso di Dio. Adunque tu onora in te, e nel santuario del tuo cuore, Iddio; offrendogli omaggi come a tuo Re e Creatore; ed abbilo sempre presente, portandolo in te, come in tempio consagrato alla sua maggior gloria. Se pensi o parli od operi, sii memore di farlo nel modo che alla presenza di Lui si conviene: adoralo, riveriscilo, amalo di continuo, e ti reputa indegno d'aver tant'ospite, e d'essergli presente. Così avrai dalla medesima tua coscienza sicura testimonianza d'essere imitatore di Maria: onde fondatamente nudrir potrai fiducia d'essere finalmente un dì accolto graziosamente da Gesù e Maria nel beatissimo loro soggiorno; partecipando con gli altri figli della Chiesa alla gloria che dal trono folgorantissimo di coloro rifletterà su tutti i Santi, ad accrescimento di letizia e gioia sempiterna.

PREGHIERA

Vi saluto e venero, Regina di tutti i Santi, e mi rallegro delle incomparabili glorie, onde beate del vostro aspetto tutti i comprensori della corte celeste. Sollevate, o gloriosissima Regina, colla sapienza e potenza vostra, sollevate vi prego questo misero cuore inverso il cielo, e spargete su d'esso generosamente le grazie, acciocchè non si pieghi mai più alla terra co' pensieri, con gli affetti, colle opere. Benchè sia miserabile e povero, voglio nondimeno donarlo interamente a voi: siate, o Madre, siate anche Regina e Padrona di questo mio cuore. Voi prendete il dominio de' suoi affetti, delle sue passioni, de' suoi sospiri. Viva della vostra vita, imitando le vostre virtù. Come voi si mortifichi, onde si accenda di celeste amore; come voi muoia a sè stesso, per vivere totalmente in Gesù Cristo. O se regnerete in me! Sarà impossibile che più vi regnino le traditrici massime del mondo, le seduttrici vanità della terra, i mortiferi piaceri de' sensi ribelli. Se regnerete in me, vi regnerà Dio; e sarò certo che mi ricambierà del servigio rendutogli fedelmente con la gloria di vederlo nel celeste suo regno; dove ammirerò e vagheggerò quel trono di maestà e d'incomprensibili splendori, su cui a destra del diletto vostro Figlio sedete Regina degli Angeli e de' Santi.

REGINA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA,

ORA PRO NOBIS.

Maria fu immune dal peccato originale, perchè 1.° Così conveniva alla potenza dell'Eterno Padre; 2.° Alla sapienza del Figlio; 3.° All'amore dello Spirito Santo.

1.° Punto. Maria fu concepita senza peccato originale, perchè così conveniva alla potenza dell'eterno Padre. Considera come Dio avea creato l'uomo giusto, ordinato nelle sue potenze, con l'anima adorna di virtù teologali e morali, e il corpo d'incorruzione ed immortalità. *Creavit hominem Deus, et secundum se vestivit eum virtute* (Eccl. 17, 6.)... *Deus creavit hominem inexterminabilem* (Sap. 2. 23). Ma il primo uomo peccò, e di quel peccato fu infetta

la sua posterità; la quale perciò perdè la originale giustizia e integrità; cioè la grazia, la subordinazione delle potenze, l'incorruzione del corpo. *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors; et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt* (ad Rom. 5, 12.). Ma piacque alla divina Bontà di riordinare il guasto fatto dall' uomo; e in sul principio de' misericordiosi suoi decreti si fissò nel Riparatore dell'uman genere, e nella Madre di Lui: Con ambedue questi operò i prodigi della infinita sua misericordia; però gli magnificò e predilesse per ogni maniera, conveniente all'essere e dignità loro: il Riparatore per sè medesimo, poichè Uomo-Dio; la divina Madre per riguardo del Riparatore, col quale concorrerebbe al ristoramento del mondo, alla massima glorificazione di Dio. Quindi è che con essi creò le cose tutte; perchè se il preveduto volontario danno che quelle si arrecherebbono, l'avria benanche distolto dalla creazione; quella divina coppia che avrebbelo riparato con far soprabbondare la grazia dove abbondò il delitto, più caldo rendevalo nell'attuarne le idee. Appunto per tal ragione la santa Chiesa, non per mera pompa d'encomio, bensì poggiata sulla verità del successo, applica a Maria le parole che nelle parabole di Salomone diconsi direttamente della Sapienza increata fattasi uomo: quando nella creazione del mondo accompagnava l'eterno Artefice, e seco lui componevalo, e riordinavalo allo stato soprannaturale di grazia con nuova spirituale creazione. *Cum eo eram cuncta componens, et delectabar per singulos dies, ludens coram eo.* La Vergine fissa sempre allo sguardo del Creatore, e con lui ricomponente la guasta umanità; quindi lo scambievole amarsi e il perpetuo godere del mutuo loro amore: ecco ciò che di Maria si afferma. Or chi mai potrebbe pensare, che Iddio Padre nel riordinare il guasto prodotto nell'uomo dal peccato originale, godesse della Beata Vergine, quasi sua confortatrice nell'opera della creazione, e la tenesse sempre innanzi gloriandosene, ove avesse mirato ancor lei dell'abituale infezione deformata? In Maria tu ravvisi quella prediletta figlinola dell'eterno Padre, la quale dovea quasi consolarlo nel disordine cagionato dalla colpa dell'uomo. E bene: ti parrebbe ragionevole che in quella stessa sua creatura, cui s. Agostino chiamò lavoro d'eterno consiglio, e s. Efrem miracolo sommamente nuovo e stupendo, e s. Lorenzo Giustiniani per ispecial predestinazione figliuola dell'eterno Padre, avesse voluto Iddio ravvisare la macchia del peccato per la quale l'uomo eragli oggetto di sdegno; e ciò nonostante allietarsi di lei, fissarle compiacente i suoi santissimi sguardi, e con essa a capo de' suoi decreti riordinare la deformata umanità? Per fermo la sua infinita potenza non incontrava ostacolo nella esenzione di questa sua prediletta figlia dal comun peccato; al-

tronde il fine per lo quale creavala esigeva, che la creasse capace di formare nell'universal disastro le amabili sue delizie, il suo compiacimento. Tale adunque la creò, tutta candida, immacolata e santa; dal principio della sua esistenza, figliuola a sè prediletta; *Fecit potentiam in brachio suo*. In lei Dio fe' conoscere quanto potesse operare la infinita sua potenza a distruzion del peccato, a rifacimento dell'uomo degradato, a sua glorificazione. *In qua*, dice s. Germano, *Deus suam exercuit potentiam* (*or. de Zon.*); e come di sè lo affermò la tanto grande in umiltà, quanto eralo in perfezione di divino lavoro: *Fecit mihi magna qui potens est*. Ah! non intende nulla di Dio, e dell'abbominio sommo ch'egli porta all'ombra stessa del peccato, chi pensa che anche come da un'ombra passeggiera avesse potuto essere per un' istante la bellissima anima di Maria appannata dal peccato originale; e che intanto avrebbe Iddio amato lei sola nel comune abbominio degli uomini; lei chiamata a parte dell'opera di riordinare il guasto di tutti gli altri; in lei voluto che si umanasse la sostanzial sua Sapienza, il Santo dei Santi; e prescieltala in somma, anzi creata appositamente, acciocchè desse mano alla distruzione del peccato originale unitamente al Verbo in Lei fatt'Uomo. Deh! venera quel primo istante dell'esser di Maria: rallegrati del singolarissimo suo privilegio, e ringrazia l'eterno Padre di averla sì peculiarmente prediletta, che non volle fosse confusa nella comun massa della infelice posterità del primo padre. Che se Iddio amò su lei far mostra della sua potenza, e la guardò come figlia santissima tra le pure creature, e le consegnò puranche in attestato di benevolenza i tesori delle sue grazie; non trascurare d'avvalerti del suo patrocinio ad aumento di quella grazia santificante, che nel battesimo ti lavò l'anima della macchia d'origine. Se quella prima grazia ancor serbi, la riterrai sino alla morte; qualora ricorrendo all'intercessione di Maria, ti farai forte della sua potenza ne' pericoli di perderla. Onorala con ispecialità di affetto in questo suo proprio privilegio; e a lei concepita senza peccato originale raccomanda la custodia dell'anima tua, santificata dalla grazia del Salvatore.

2.° Punto. Maria concepita senza peccato originale, perchè così conveniva alla sapienza del Verbo eterno. Considera che il Verbo volendo farsi uomo, per l'alto dominio cui gode, e per lo decoro della Divinità, nella eterna durazione in cui preesisteva all'esser di uomo che poscia prese nel tempo, ideò un disegno di madre degna della sua sapienza, santità e grandezza. Architettò la degna stanza della sua abitazione; la santità di quell'eccelsa Donna, onde toglierebbe la prima umana sostanza; l'immacolatezza d'animo e di corpo di lei che dovea nudrirlo del suo latte, conversar con lui, con esso lui concorrere alla riparazione de' danni del peccato ori-

ginale. A Lui uscito dagli eterni santissimi splendori del suo Genitore disconveniva avere in terra una madre la quale eziandio che per leggerissimo riguardo fosse stata infetta di peccato, onde anch'essa, per quanto era da sè, fosse difatti soggiaciuta colla comune degli uomini al dominio del demonio, viziata in origine di quella deformità tanto difforme alla infinita sapienza. Nell'atto che, eleggendosela a Madre, le dava una dignità ed una grazia la più eccellente, ed augusta che idear si possa, la massima tra le prerogative largite ad una pura creatura, sopravvanzante infinitamente qualunque altro eccellentissimo dono fatto dalla divina onnipotenza; conveniva forse che le negasse alcun altro privilegio, il quale fosse stato assolutamente richiesto dall'ampiezza e santità di quel sommo dono che per lei decretava? L'immunità dal peccato originale, sebben sia privilegio singolarissimo, ciò nonpertanto riguardo alla divina maternità non è che una dote conseguente ad un essere di già eccellentemente formato; chè oltremodo indecoroso sarebbe stato a un Dio, voler una madre la quale con la comun delle donne, avvegnacchè per un'istante solo, fosse stata obbietto dell'ira sua, e abbominabile alla sua santità. E che! la divina sapienza non ravvisava forse, o ravvisatala, poteva volere cotanta sconvenevolezza? Se non v'ha dubbio che il Verbo eterno colmasse sua Madre di doni a noi ignoti, ma richiesti dall'esimia dignità di lei; come non le avrebbe conferito quella prerogativa, della quale al debole nostro intelletto, senza tema di fallo, sì apertamente apparisce la convenienza? *Talem creavit eam, ut digne nasceretur ex ea,* dice ragionevolmente s. Pier Damiani (*serm. de Nat. Virg.*). S'egli è purissimo, immacolato, santissimo, la Madre di Lui assimigliar dovealo in questi pregi. L'abitazion che egli formava, preparavala a sè: *Sapientia aedificavit sibi domum;* e la sapienza non poteva condegnamente prender carne e fermarsi in colei, la cui vita non fosse stata sempre degna della vita di un Dio, sempre immacolata, non mai schiava del demonio; degna compagna a Lui Riparatore universale della ruina del genere umano. Da ciò apprendi per qual ragione il più grande elogio che siasi fatto della Vergine, suggerito da Dio agli Evangelisti, fosse espresso nelle poche parole: *Maria, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus* (Matth. 1. 16.). Procura intendere alquanto chi sia Gesù Cristo; e ti troverai nell'impossibilità di congiungere questi due termini: Gesù figlio, santità e sapienza increata; e Maria madre, stata anche per un istante della comun massa di perdizione, macchiata di peccato. Tu certamente schiferesti appressar le labbra all'orlo di una tazza, cui avresti pria veduta lordamente imbrattata; benchè fosse stata poscia mondata d'ogni bruttura; e non intendi quale ritrosia avrebbe dovuto avere la Sapienza di

prender carne da colei che veduto avesse innanzi bruttata di peccato? Oh ammira la beltà singolare dell' anima di Maria! Se ne compiacque la stessa divina sapienza; e di lei volle esser figlio: *de qua natus est Iesus.* Imita la originale immacolatezza di lei, in quel modo che puoi; mantenendo puro e mondo il cuore da ogni attual macchia di peccato; e la divina sapienza non esiterà a far che partecipi ne' favori di sua singolare presenza. Sia particolar tuo studio riposto nello schivare i peccati veniali, massime se deliberati. Chiunque fa poco conto d'un leggiero disgusto a Dio, passerà insensibilmente dal più al meno leggiero, e da questo troverà aperta la strada a commetterne de' dubiamente gravi, e quindi ancora de' certamente mortali. *Qui spernit modica, paulatim decidet.* (Eccl. 19. 1.). Che se ti diletti della sapienza carnale o terrena, te misero! la divina sapienza ti condannerà con la inflessibilità di sue massime eterne. Stringiti pertanto all' àncora di salute, alla gran Madre originalmente santa nella sua concezione: onora questo suo privilegio; e per esso chiedi umilmente, ti renda all'animo la sapienza del suo Figliuolo, la quale fondamentalmente consiste nel disprezzo d'ogni creato bene per istima ed amore di Lui Creatore e Signore universale.

3.° Punto. Maria fu concepita senza peccato originale, poichè così conveniva alla Bontà dello Spirito Santo. Considera che allo Spirito Santo nella Incarnazione del Verbo si apparteneva per attribuzione propria, di formare da Maria il purissimo corpicciuolo, cui avrebbe a sè unito il divin Verbo. Laonde quello Spirito d' amore risguardò nell'eccelsa Donna, come nella prescelta ad essere per dignità e per divino intento, la più pura, la più santa, la più amata da Lui; risguardò nella Vergine ammirabile, come nella destinata a cooperare alla sua grand' opera nell'incarnazione del Verbo. E poichè l'Altissimo la creò nello Spirito Santo; *creavit illam in Spiritu Sancto* (Eccli. 1. 9.); parole dell'Ecclesiastico, appropriate dalla Chiesa a Maria; quello Spirito di santità, di grazie, e di amore la immerse in una copia di grazie tali che ne stupiscono i Santi e gli Angioli: Quindi i fondamenti di questa mistica città di Dio, cioè, il primo istante della concezione di Maria, è più eccelso d'ogni più alto monte; e Iddio onora la prima entrata nel mondo della sua prediletta Sposa sopra tutti i tabernacoli di Giacobbe; sopra la santità de' fedeli Patriarchi, de' veritieri Profeti, degli invitti Martiri, delle intatte Vergini, degli Apostoli gloriosissimi, degli amanti Serafini. *Fundamenta eius in montibus sanctis. Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob* (Ps. 14. 1). Il perchè in quel primiero istante fu bellissima a segno, che sin d'allora lo Spirito Santo ammirò in lei un obbietto giocondissimamente amabile; e se ne lodò colle tenere parole. *Tota pulcra es*

amica mea, et macula non est in te (Cant. 4,7). Eh! la Sposa della Santità per essenza esser poteva per un istante solo bruttata di colpa! Strano pensamento, che attribuisse a persona; la quale sì prossimamente concorse alla santificazione degli uomini, quel medesimo reato per lo quale offrivasi mallevadrice: pensamento indegno, che opinasse esser mancato allo Spirito Santo o il potere di crearsi una sposa sempre e tutta immacolata, o la volontà di crearsela quale conveniva alla sua Bontà e Santità. Senza dubio la infinita onnipotente santità dello Spirito Santificatore, *creavit illam in Spiritu Sancto:* la creò proprio santificata, amata in sè e per sè stesso; la creò ne' suoi amori, e di quegli amori inondò altresì il cuore di lei; la creò con sommo diletto, a rifarsi del guasto dell'umana generazione; la creò qual astro vivificatore nella universal morte degli uomini, come già avea tra le tenebre del mondo ancor informe, fatto risplendere i raggi di speciosissima luce, che produsse ornato, varietà, bellezza e vita all'universo. O quanto più giocondo risuonò nel primo istante del concepimento di Maria, di quello che avvenuto fosse nella creazion delle cose, quel memorando approvar che Dio fece la loro bontà: *vidit Deus quod esset bonum* (Gen. 1. 8.); mercecchè dovendosi per Maria riordinare il disordine in esse introdotto dall'uomo; di lei sola poteva compiacersi lo Spirito Santo, qual di creatura tutta e sempre perfetta, e senza restrizion di tempo a sè dedicata. *Una est columba mea, perfecta mea* (Cant. 6. 8.). Se questo Spirito Santificatore, per Maria santificò il Battista precursore del Signore, nell'utero di sua madre; come soffrir poteva che la Madre del Signore e sua Sposa fosse stata di quella comun colpa anche per un istante macchiata? La predilezion per lei, e la dignità sua come non avrebbon permesso nell'anima di Maria alcuna macola nel secondo o terzo istante della sua esistenza, così nol permettevano affatto nel primiero istante. *Creavit illam in Spiritu Sancto.* E fu questo l'universal sentimento della Chiesa poggiato sulle tradizioni di tutti i secoli.. ondecchè se ne celebrò solennissima la festività, e chiamossi la Concezion della Madre di Dio immacolata, non solo in queste litanie, ma bensì nel sagrificio della Messa. Sentimento cui vollero sostenere con voto le intere e più ragguardevoli università, e principalissimi personaggi vi si obbligarono sino allo spargimento del sangue: avvegnacchè non fosse stato ancora definito qual domma di fede dalla infallibile cattedra di Pietro. Così Iddio, permettendo sì lungo indugio a cotal definizione, data tra gli applausi e l'immensa gioia di tutti i credenti dal Beatissimo Padre Pio IX felicemente regnante, volle vie più onorare la dilettissima sua Figlia Madre Sposa, co' volontari omaggi del popolo fedele. Onora ancor tu colei che Dio volle glorificare sin dal primo albòre del suo con-

cepimento; l'unica sempre amabile nella umana infezione, qual candidissimo giglio tra le spine; colei che fu porta sempre chiusa agli aliti mortiferi del serpente infernale; trono sempre e pienamente posseduto dal divino amore. *Dominus possedit me in initio viarum suarum* (Prov. 8. 22.). Se l'onorerai divotamente, nel modo ch'ella più desidera, procurando di mantenere ed aumentare nel tuo cuore la grazia dello Spirito Santo; ti otterrà da questo Dio santificatore maggiori conforti ed aiuti attuali, necessarî a perseverare sino alla morte nel bene, onde dipende la eterna beatitudine nella intima unione di cognizione ed amore con la Santissima Trinità; cui benedir devi, e ringraziare per averti dato a madre quella, che per la sua immacolatezza, formando le delizie dell'amor suo, è potentissima ad ottenerti di quel Sommo Bene l'immortale felicissimo possedimento.

PREGHIERA

Gode il mio cuore ed esulta nel considerare il privilegio dell'immacolatissima vostra Concezione, o la più pura, la più santa, la più bella, la benedetta sopra tutte le donne, Vergine e Madre augustissima; e ringrazio la SS. Trinità che vi abbia prescelta ad essere oggetto di specialissimo amore, strumento altissimo di sua glorificazione. O come giubilo nel vedervi schiacciare il capo all'orribile infernal dragone, che tanto si adoperò a'danni del genere umano! Foste voi o immacolatissima Regina che vendicaste le ingiurie e i mali che quel nemico avea fatto alle anime nostre. Voi colla illibata purezza meritaste d'esser madre di quell'Agnello immacolato, il quale colla sua morte diè vita agli uomini, conquise il demonio, e riaprì il Paradiso chiusoci per lo peccato originale. Deh non cessate di proteggere questo misero vostro figlio! Intercedetemi dall'eterno Padre, il quale vi formò un Paradiso di sua delizia e giocondità, fortezza nel resistere agli assalti del nemico infernale; dall'eterno Verbo che vi trascelse a degnissima Madre, la vera sapienza nel reggermi a salvezza tra le massime corrompitrici del mondo insano; e dall'eterno Spirito, che vi chiamò sua Sposa, grazia efficace da perseverare nel suo amore. Intercedetemi, o Regina concepita senza peccato originale, la grazia che io veneri cotesto singolar vostro privilegio; e per desiderio d'imitarvi in qualche modo, sia geloso di custodire il prezioso tesoro della divina grazia, e di accrescerla con la frequenza e perfezione delle opere buone. Così aiutato da Voi, ho ferma speranza di vedere un giorno quell'eccelsissimo trono di gloria, sul quale vi innalzò la SS. Trinità, ove dai Santi ed Angeli onorata sedete gloriosissima Regina.

AGNUS DEI, QUI TOLLIS PECCATA MUNDI,

PARCE... EXAUDI... MISERERE.

Quest'invocazione è 1.° Umile, 2.° Confidente; 3.° Fervorosa; 4.° Efficace.

1.° PUNTO. Considera come la S. Chiesa, dopo d'aver pregata la Vergine SS., onorandola de'gloriosi suoi titoli, ritorna ad invocare Gesù Cristo Figliuol di lei, da' cui meriti ci vengono le grazie e il regno de'cieli. E questo fa con una supplica tenerissima e commovente, dotata di quelle proprietà che la rendono aggradevole a Dio nostro Salvatore. Pondera primamente la umiltà. In essa tu preghi Gesù Cristo, riconoscendoti 1.° suddito, chiamandolo Signore; *Parce nobis, Domine*, Signore perdonaci: 2.° peccatore e reo, poichè addimandi perdono; *Parce*: 3.° bisognoso in tutto delle sue misericordie; *Miserere nobis*. Lo confessi tuo Signore; val quanto stimarti soggetto alla sua volontà, e pronto ad eseguire quanto sia per ridondare a piacere e gloria sua: il che è quel solo che può anche riuscire a tuo giovamento. E poichè quegli a cui ti soggetti è tuo Signore per natura; cioè che ti ha dato l'esistenza con quanto l'accompagna e consegue: non soltanto la volontà ma tutto te stesso nell'ordine materiale e morale gli consagri, protestandogli eziandio servitù intera e perfetta della vita, della sanità, degli averi, della mente, del cuore, e del dritto qualunque che tu possa avere su questi beni. Altrimenti meriteresti ancor tu, chiamandolo Signore, quel rimprovero ch'egli fece al suo popolo: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me* (Matth. 15,8. et Marc. 7, 6.). Ed in ciò evvi abbassamento totale e quasi annientamento di se: nulla appropriando o ritenendosi, e tutto riconoscendo d'altrui proprietà; aggiustare in ogni cosa il proprio al volere di lui. Questa soggezion perfetta protesti all'Agnello di Dio, a cui appartieni e per singolare acquisto da lui fatto, e perchè è il tuo Dio, che ti diè l'essere, e tel conserva con ogni altro bene che possiedi. Ciononostante tale umiltà è presso che un nulla, se si confronti all'abbassamento di un animo, il quale si tenga per peccatore, e innanzi al suo Signore Dio offeso accusi la sua reità; chiedendogliene cordialmente perdono; *Parce nobis, Domine*. Ed oh quanto esige Iddio nostro Signore cotal confessione de' peccati, congiunta a confusione, detestazione, dolore de'medesimi! Senza queste condizioni, essa non ti sarebbe fruttuosa. E come di fatti ardiresti dimandar perdono, se non ti pentissi del mal fatto, e lo abbominassi?

Scindite corda vestra, et non vestimenta vestra (Ioel. 2, 3): contritevi ne'vostri cuori d'avermi offeso; ciò è ch'io chieggo, non il laceramento delle vesti; disse Dio agli Israeliti che non accompagnavano col cuore gli esterni segni di dolore. Or quest'interno profondo abbassamento del cuore conscio di proprie iniquità, e consapevole della divina vendetta; oltracciò abbominante l'alterigia colla quale osò dispiacere al suo Creatore e Salvatore, è appunto quella disposizione necessaria a chi prega, onde venga esaudito; è quella umiltà indispensabile nella preghiera d'una creatura, che naturalmente debole e fragile, ha sempre di che dolersi, e addimandarne perdono; acciocchè non supplichi invano. Vuoi essere esaudito: *Exaudi nos Domine?* Abbomina il peccato, duolti d'averlo commesso. Se preghi volendo rimaner peccatore, i tuoi peccati, qual'oscurissima nube, impediranno o che le tue parole giungano a Dio, o che i raggi di quel divino Sole di misericordia giungano insino a te. Così ne parla Isaia: *Ecce non est abbreviata manus Domini, ut salvare nequeat; neque aggravata est manus eius, ut non exaudiat; sed iniquitates vestrae diviserunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis, ne exaudiat* (LIX, 1, 2). E più apertamente di lui lo attesta Geremia: *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio* (Thr. 3, 44). Che se poi all'umiltà di servo e peccatore aggiungi inoltre quella di riconoscerti bisognoso delle misericordie del Signore, di tal che in tutto e per tutto ti ravvisi un miserabile, che senza un generoso suo perdono, e un misericordioso beneficarti, tu rimarresti eternamente nelle tue miserie; la tua preghiera si sarà oltremodo avanzata nella sua efficacia. Or questo esprimi colle parole; *Miserere nobis*. Signore, dicesti, io sono il vostro servo, perdonatemi; Signore, io sono il vostro servo, esauditemi: ora aggiungi; usatemi misericordia. Non ti contenti del perdono, nè chiedi solo che ti esaudisca; ma in generale per tutti i mali e le necessità lo preghi delle sue misericordie; non per merito che ne abbia e quasi per giustizia, bensì per sola bontà sua: e su questo titolo appoggi la preghiera. Voi siete misericordioso, ed io son misero; soccorretemi. Di tale umiltà che vai esprimendo colle parole, procura d'aver fornito il cuore, quando all'immacolato Agnello di Dio chiedi perdono, esaudimento, misericordia. Quell'Agnello il quale si piacque tanto dell'umiltà, che *factus est obediens usque ad mortem*, non tarderà a render pago il tuo desiderio.

2.° Punto. Considera che la preghiera fatta senza confidenza d'essere esaudito, dispiace a Dio, mentre con essa si dà mostra di dubitare della potenza o misericordia di Lui, o di riporre in altri fuorchè in Lui la speranza d'aver sollievo nelle proprie necessità. Che, se di leggieri i demeriti nostri influir potrebbero a renderci dubiosi

dell'esito della preghiera, non sono forse dessi la maggior parte delle nostre miserie, ond'è che appunto abbisogniamo delle divine misericordie, e chiediamo a Lui solo che il può, e ci stimola colla sua grazia a pregarnelo, d'essere liberati? Ad assai più che non sieno i nostri demeriti si stende quella misericordia che non ha limiti di sorta; che però il penitente Profeta supplicava: *Miserere mei, secundum magnam misericordiam tuam: secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Addimandava mercè, e grandissima, a proporzione dell'infinito fondo che ha in Dio la misericordia. Vedi com'egli colla sua fiducia onorasse la potente e misericordiosa volontà del Signore! Tale è quella che anima la conchiusione delle Litanie, nel titolo onde invochi il tuo Signore: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi.* Gesù Cristo fu nominato da' Profeti Agnello: *Emitte Agnum, Domine, dominatorem terrae* (Is. XVI): Agnello nella sua vita per la mansuetudine; onde a Lui accennando il Battista, disse *Ecce Agnus Dei* (Io. 1, 29); Agnello nella morte; che però d'esso vaticinò Isaia: *Sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi Agnus coram tondente se obmutescet* (LIII, 7); e fu ed è Agnello dopo la morte, nel SS. Sacrificio della Messa, perlocchè nell'Apocalissi dicesi: *Agnum stantem tamquam occisum* (5. 6). Lui ancor rappresentava l'Agnello che immolavasi da'Giudei alla Pasqua. Or questo Agnello chiamasi Agnello di Dio, *Agnus Dei*, perciocchè per volere di Dio fu immolato, e perchè è Figliuol di Dio. E tu usi di tal'appellazione, affine d'averlo più benigno e propizio; e lo invochi, dicendogli; Agnello di Dio che vi rendeste mallevadore de'peccati del mondo, addossandoveli come proprî, e facendovi olocausto alla divina giustizia per salvarci.... Chi profferisce tali parole, difficilmente non confida delle divine miserazioni. E come dubitar tu puoi di non essere esaudito? È vero che sei peccatore. Ma è desso cui invochi, che volontariamente si volle sagrificare qual mansueto agnello a salvezza de' peccatori. *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii eius* (ad Rom. V, 10.) Io venni al mondo, egli disse, per dar la vita a coloro che son morti alla grazia: *Veni, ut vitam habeant;* e cel fa ripetere dall'Evangelista s. Luca: *Venit Filius hominis quaerere, et salvum facere quod perierat* (C. XIX, 10): il Figliuol dell'Uomo, Uomo Dio si umanò per salvare i peccatori. Che se sconfidi delle sue misericordie, per averlo più e più volte ingratamente offeso, quantunque ripetitamente da lui perdonato e soccorso: rifletti che quell'Agnello di Dio nell'offrirsi alla giustizia divina non pose alcun limite, quanto a' peccati tutti passati presenti e futuri, e di qualunque enormità e scelleratezza sieno; ma di tutti aggravandosene, meritò per tutti perdono e misericordia. *Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos*

(Matth. XI.). Quantunque grave sia il peso e la deformità de' tuoi peccati, non hai a diffidar di lui che a se t'invita. Egli sodisfece per te colla sua vita, e co'meriti infiniti del suo sacrificio; e sì veramente che cooperi al suo misericordioso intento, saranno applicati all'anima tua, e la monderanno, rendendola a Dio stesso amabile e cara. *Vivo ego*: senti che egli tel giura: *Vigo ego, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat*. Vuole la tua conversione da peccatore in giusto: *convertimini, convertimini a viis vestris pessimis*: *et quare moriemini*? (Ezech. XXXIII. 11.). Poni da parte tua almeno il desiderio efficace di emendarti e convertirti: e non diffidare della misericordia di quel mansuetissimo Agnello a cui supplichi. Si è sagrificato per te! pregalo; poichè egli sicuramente ti vuol salvo. E chi mai vorrebbe gittare nel profondo del mare un oggetto costatogli preziosi tesori? Molto meno il Figlio di Dio, il tuo Signore vorrà inabbissarti nell'infelice eternità, dopo che per farti partecipe del regno suo beato, giudicò bene speso l'inapprezzabil tesoro della sua vita. Egli non abbandona, se non chi, abusando del proprio arbitrio, ostinatamente lo abbandona: ed oh con quanta amarezza del pietosissimo suo cuore! Ma se lo preghi, che ti applichi i meriti del suo sacrificio; eh! tu non sei più del numero di cotali sventurati: tu devi concepir ferma speranza che quell'Agnello di Dio al fin ti perdoni, e salvi.

3.° Punto. Considera che questa orazione svegliando nell'animo fiducia ne'meriti dell'Agnello divino, vi accende altresì fervore, per lo quale rendesi la tua dimanda più accettevole e fruttuosa. Quel dimandar che fai ripetute volte con una preghiera progressivamente crescente, non è forse mezzo attissimo che ti ispiri vivo sentimento del tuo bisogno, e della misericordia della divina Vittima in cui speri, e pe'meriti della quale attendi opportuna consolazione di gratuiti soccorsi? Chi debolmente confida, lascia al tutto di domandare, o senza più attenua la sua inchiesta; contentandosi di meno, poichè diffida del più. Or tu chiedi dapprima all'Agnello di Dio che tolgati dell'anima le deformità del peccato, perdonandoti; a titolo di quei meriti del suo infinito acquisto, onde sodisfa alla divina giustizia anche per quei peccati che attualmente ti rendono reo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis*. Non pago del perdono, cui tieni certo che non voglia diniegarti, ti avanzi; e come chi in qualche maniera gli sia già entrato in grazia, atteso il perdono, gli chiedi che propizio ti ascolti, secondo i bisogni; essendo che è anch'esso quella Vittima che immolandosi, meritò agli uomini qualunque siasi grazia e per ogni necessità: *Agnus Dei qui tollis peccata mundi exaudi nos*. Nè qui ti resti: vuoi di più, crescendo in maggiore speranza; che dovendo da'meriti suoi derivare ogni bene nell'anima tua, e conoscendo esso pienamente le tue miserie, me-

glio che tu nol sappia per qualsiasi necessità presente e futura, si piacciasi di esaudirti, che oltrepassi il limite da te posto alla tua preghiera, e secondo tutti i tuoi bisogni ti soccorra, sollevi, e salvi; usandoti in tutto e per tutto misericordia: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi; miserere nobis*. Con tale espressione che indefinitamente chiedendo, chiede tutto, e contiene dimanda d'ogni sorta di grazie; il tuo cuore si spande in una confidenza illimitata, e prega con sicurezza di ottener tutto dall'Agnello di Dio. Non v'è in esso una scintilla che splende appena e muore; ma un fuoco che si diffonde, riscalda, ed arde. Preghi; e più acceso rinnovi e ingrandisci la preghiera; e più fervente ancor la ripeti, gettandoti nella immensità delle misericordie del Salvatore; acciocchè totalmente sii mondato d'ogni bruttura, e spoglio d'ogni miseria, e ricolmo d'ogni vero bene: *Agnus Dei, miserere*. Ed oh quanto onori e glorifichi il tuo Signore che s'immolò sull'ara della Croce per te suo servo; invocandolo con fiducia ardente, e per cotal suo titolo collocando in lui ogni più ferma speranza! Il tuo cuore accompagni sempre le parole che dirigi all'Agnello tuo Salvatore con questo animato linguaggio della fervorosa preghiera. Le tue parole così accese avran forza ammirabile sul pietosissimo Cuore di quel Dio, che ti amò sino a farsi Vittima sull'obbrobrioso patibolo della Croce.

4.° Punto. Considera che se la preghiera fatta con umiltà confidenza e fervore penetra i cieli, e s'inoltra infino al trono di Dio, che di lei compiacendosi, benignamente la esaudisce; grandissima è l'efficacia di questa preghiera diretta all'Agnello di Dio; stante che come hai considerato è insigne per l'una e l'altra proprietà. Ma oltre a ciò rifletti alla forza e potenza che ha per ottener quello che dimanda; mentre appalesa a Dio tenerissimi affetti, e con istanza ripete le necessità di colui che prega. Quell'*agnus Dei qui tollis peccata mundi*, quanto energicamente sa muovere Dio a beneficarci! Tu nol puoi profferire, senza sentirti animato nella tua pusillanimità, e intenerito verso l'infinita carità del Salvatore tuo Dio. Agnello mansueto che si fece uccidere per eccesso di dilezione all'anima tua; che col sangue suo ti lavò dalle iniquità, e ti abbellì con la preziosità della grazia; che con la sua morte trionfò del demonio e dell'inferno, e ti aprì il Cielo; che pe'meriti della sua Passione ti lasciò i Sacramenti dell'amor suo; onde potessi risorgere, se morto, all'amicizia di Dio; e confortarti in essa e mantenerla costantemente: difendendola da'nemici spirituali, e dalla fragilità e malizia del tuo arbitrio. Agnello amorosissimo che rinnova più volte ogni dì il suo sagrifizio, offerendosi per te al divin Padre; acciocchè ti sieno applicati i suoi meriti, e tu prenda coraggio nei pericoli del mortal pellegrinaggio della vita, e sii eccitato a riamarlo con soffrire per lui, quando che piaccia alla divina Providenza

di provarti colle tribolazioni ed avversità. Agnello amabilissimo che si fa tuo cibo nella ss. Eucaristia, e ti pasce della sua vita, per convertire il tuo cuore negli affetti e nella santità di lui stesso; unificandosi coll'animo tuo a quel modo che il cibo materiale si trasmuta nella tua sostanza. Or non ti pare che questi sentimenti sollevino la tua pusillanimità , e mirabilmente commuovano quell'Agnello Salvatore del mondo , onde ti sia largo de'meriti della sua ss. Passione e morte? Osserva inoltre che con lui ti diporti come un mendico, il quale se chiedendo una volta non riceva limosina, e due e tre volte ridomanda e prega di guisa che ottenga al fine per le istanze ciò che altronde gli saria stato negato. Infatti tu preghi: Agnello di Dio; ripetendolo per ben tre volte, a compiacimento di lui, e ad eccitamento della tua confidenza; e gli addimandi perdono, e preghi ti esaudisca, dandoti questo perdono, e supplichi che abbia pietà di te, esaudendoti senz'altro, e pienamente colla richiestagli sua amicizia. Chè anche questo senso rinchiudono le parole della ripetuta preghiera, oltre quello indicato nel punto precedente. Nè ad ottener ciò che desideri, rammenti le tue buone opere, i patimenti per lui sofferti, i sacrifizi onde per lo innanzi ti sei mantenuto fedele alla sua legge, lo zelo col quale l'avrai spesso glorificato in te e in altrui; nè anche i meriti tutti ed i tesori spirituali de'figli della Chiesa militante: ma sì unicamente la sua Passione e morte, il solenne sacrifizio che salvò il mondo dalle iniquità, ed aprì alle anime il regno della beatitudine sempiterna. E con quale espressione diversa da questa ti affideresti di commuovere più agevolmente la sua infinita carità? O Gesù che vi sagrificaste come un Agnello per amor mio sul patibolo della croce, perdonatemi, esauditemi, abbiate pietà di me! Voi che operaste il più, dando il vostro Sangue, mi negherete il meno d'applicarmene i meriti? Ah! se per piantarmi nel campo eletto della vostra Chiesa militante mi voleste lavare del vostro Sangue; perchè io sia membro vivo della medesima, mondatemi col balsamo del medesimo vostro Sangue, o Agnello per me sagrificato; e perchè vi abbia a glorificare in eterno colla Chiesa trionfante, fate che conservi la vita di grazia che mi donate col vostro perdono, pascendomi delle immacolate vostre carni, e con esse corroborandomi nelle miserie di questa vita di dolore e di pianto: *Agnus Dei, miserere nobis*. Per tal modo dopo d'aver con reiterate laudi e preci supplicata la Madre del tuo Salvatore, a lui ritorni; siccome da lui avevi incominciato le divote Litanie; e gli ripeti che ti esaudisca e perdoni per sua infinita misericordia, e pe' meriti della sua passione: avendolo pur da principio pregato ad aver di te compassione, perchè tuo Salvatore: *Christe exaudi nos; Fili Redemptor mundi, miserere*. E in lui incominci e finisca ogni altra tua orazione; in lui dal quale ci viene

e la medesima grazia di pregare, e quella d'essere ammessi all'amicizia con Dio, ed ogni merito alla vita eterna. Invocalo tuo Signore, vittima per lo tuo riscatto; e prega che ti lavi vieppiù col Sangue prezioso, e ti arricchisca di suoi meriti sino alla morte; onde lo benedica eternamente nel regno delle conquiste, degli immortali trionfi, della sua infinita gloria, insieme agli Angeli e Santi, che in lui Agnello di Dio riconoscono la virtù, la divinità, la sapienza, la fortezza, l'onore, la gloria, la benedizione: *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem;* (Apoc. 5. 12.) e lo adorano fonte e cagione d'ogni loro bene, e Dio della gloria e della potestà pe' secoli de' secoli: *sedenti in throno et Agno benedictio, et honor, et gloria, et potestas in saecula saeculorum.*

SU VERSETTI E RESPONSORI PRECEDENTI L'ULTIMA ORAZIONE DELLE LITANIE

In questi versetti e responsori traspira 1.° La fiducia che la Chiesa ripone in Maria Santissima; 2.° La sua perseveranza nel pregarla.

1.° Punto. Considera che se la santa Chiesa dopo d'aver chiesto misericordia a Gesù Cristo colla Santissima Trinità che aveane operato la incarnazione, ed alla sua Madre, invocandola co' suoi titoli gloriosi; si volse di bel nuovo a Gesù, cui sperando trovar più disposto ad esaudimento, pregò di perdono e grazia: pareva ormai che avesse dovuto por termine alla lunga sua preghiera. Ma ella ritorna su Maria; ed or ricordando in ispecialità l'esser suo di Madre di Dio, supplica di pregare per noi, acciocchè siam fatti degni delle promesse del suo Figliuolo: *Ora pro nobis sancta Dei Genitrix, ut digni efficiamur promissionibus Christi;* or chiede si benigni esser lodata da' fedeli, e conceda loro coraggio per combattere, e forza per vincere i suoi e nostri nemici: *Dignare me laudare te, virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos*; or l'onora d'alcun suo pregio, e dimanda il suo patrocinio verso Dio: *Post partum Virgo inviolata permansisti, Dei Genitrix, intercede pro nobis.* Anzi quasi dimentica di sè, non lascia spesse fiate di tutta affisarsi nelle prerogative e glorie di lei, e ne ram-

memora or l'una or l'altra; secondo i misteri che a' diversi tempi vengon celebrati dalla Chiesa: *Angelus Domini nuntiavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto*: l'Angelo del Signore annunciò a Maria l'incarnazione del Verbo eterno di Dio; ed ella lo concepì per opera soprannaturale dello Spirito Santo: descrivendo in poche parole la incarnazione del Verbo, e la divina incomprensibile maternità; ed altrove *Gaude et laetare, Virgo Maria, quia surrexit Dominus;* godi e ti allieti, o Vergine Maria, poichè il Signor nostro e Figliuol tuo risuscitò, e compiè la redenzione del mondo: e simili. Il quale ripregar Maria, o rifarsi ad encomiarla con la gloria dei suoi titoli, colla memoria de' suoi pregi e trionfi eminenti; non ti pare un effetto della fiducia che la santa Chiesa nudre nella intercessione di lei, e della ferma credenza, che i doni e le benedizioni celestiali discendano a noi dal Dio delle misericordie, per mezzo della gran Madre del suo Unigenito fatt'Uomo? *Sentit Ecclesia*, asserisce il Suarez, *Virginis intercessionem, et orationem prae omnibus aliis sibi esse utilem et necessariam (in 3.p. disp. 24. sect. 3.)*. In tutta questa lunga supplica ella non finisce di mostrarti a pruova di fatti, che il patrocinio di Maria è grande, che ne abbisogniamo, che dobbiamo guadagnarcelo colla preghiera; che in in lei sperando sarem salvi: perseguiteremo i nostri nemici, e li metteremo in fuga, se saremo armati della sua protezione e confortati del suo aiuto. Ah! v' invocherò in ogni mio bisogno, o Maria; mi getterò fra le vostre braccia in ogni tentazione; vivrò tranquillo all' ombra del vostro patrocinio. Voi siete, o Maria, difesa letizia gaudio rifugio, fortezza e gloria dell' animo mio. Ben so che al desiderio che nudrite d'aiutarmi qual madre mia, vi si congiunge la potenza di Madre di Dio, onde avete ed operate ciò che vi aggrada: e perciò oso pregarvi che mi abbiate a figlio, e mi soccorriate per quanto sapete, potete, e desiderate. *Spem tuam habens, o Deipara, servabor, defensionem tuam possidens, non timebo* (Damasc. or. de An.). Io spero in voi che siete Madre dell'Altissimo: io non dovrò temere; io sarò salvo in eterno.

2°. PUNTO. Considera inoltre la perseverante insistenza che la santa Chiesa serba nel pregare Maria. Quanti encomi si avvicendano nell'invocazione di lei! Con quanta varietà di titoli, tutti magnifici e gloriosi l'appella! Non però cambia il linguaggio della sua preghiera; e ripetute volte, e sempre addimanda che preghi per noi; *ora pro nobis*. E quando lasciata la Madre, si rivolge al suo Figlio, e quinci ritorna a pregar la Madre; quali sensi aggiunge, con quali affettuose parole le addimostra la sua confidenza, e la onora de' suoi pregi incomparabili! E potrà non essere esaudita con una cotale insistente confidenza? Il povero che nulla ottenne la prima e la seconda volta che ti richiese d'alcun soccorso,

ben ti c'induce colla perseveranza nel ridomandartene. Che se tu il faresti, ma pur non rade volte a malincuore; la Vergine non prende mai tedio dell' insistenza delle nostre umili affettuose preghiere. Il sa bene la Chiesa; e bisognosa ne'suoi figli de' soccorsi di lei, si sfoga in grandiosi elogi che la glorifichino; ne magnifica la verginità, la maternità, la potenza, la saggezza, il dominio, la misericordia, la santità; e in tanta diversità di encomî e di affetti un solo è l'ardente desiderio ch'ella esprime, cioè che la Santissima Madre preghi per noi. Che se ritorna a Gesù, e con umile sebben breve affetto lui riprega di usar misericordia; quindi prosegue a supplicar Maria, ed esalta i suoi pregi, e tutte in lei ripone e consolida le speranze. È vero che la Beatissima Signora nostra non vuol tenerci lungo tempo in pena, e tosto suol far paghi i desiderî de' suoi figli, che di cuore la invochinò: *quos ut ad se ex corde clamare conspexerit, statim adiuvat, suscipit, fovet... Talis est, talis a Deo facta est, talis nobis data est* (Blos. in Can. Vit. Spir. c. 18). Ma per concepire quella cordial fiducia che a lei ci faccia supplicare, la ripetuta preghiera colla sua perseveranza è mezzo efficacissimo, e il più delle volte indispensabile. Dal che devi conchiudere, che se vuoi impetrar grazie da Dio, devi istantemente e con costanza pregarne Maria. Ella è tutta carità e misericordia: cotale fu formata da Dio, e dataci per sovvenimento nelle miserie: *talis a Deo facta est, talis nobis data est.* Quindi se il suo cuore trova l'impedimento delle nostre colpe ad esaudirci, non può alla fine non piegarsi alle reiterate suppliche; regger non sa alle ripetute voci de' miserabili; e comincia ad esaudirci, togliendoci dell'animo la radical cagione de' nostri mali, ond'è che Dio non ci ascolti, ed ella tosto non ci soccorra. Per tal guisa aiuta tutti con materno affetto; e qual sole, su buoni e malvaggi riflette le sue grazie, fa splendere i suoi benefici raggi, e tutti riscalda e ravviva; sol che nemici non sieno della luce, ed ostinatamente cerchino nascondersi acciocchè non vengano illuminati. Il che avviene a chi non prega, e che però resta sempre nelle tenebre de' suoi peccati, nella confusione de' suoi disordini, nel laberinto delle temporanee ed eterne sventure. Tu prega dunque questo sole di misericordia che Dio accese nel mezzo de' suoi fedeli; prega istantemente Maria, e sarai dalla luce, dal calore, dalla virtù de' suoi influssi vivificato ad eterna salvezza. Che se ti avvenga che pregando non ti vegga esaudito, non diffidare, nè desistere dal pregare: persevera costantemente in cotal pratica; chè per certo la ripetuta preghiera diretta a Maria ti darà vita di conforto, pace e felicità. *In omni periculo potes obtinere salutem ab ipsa Virgine gloriosa* (Opusc. 8). Per qualsiasi tua necessità, dice s. Tomaso, se ricorri a Maria, sarai salvo. Ma se tosto ti annoi della preghiera,

e cessi di raccomandarti a lei che tutto può; sarà pena della tua instabilità, rimanerti a lungo o sempre preda miserabile delle tue sciagure. Laonde risolviti di ricorrere a Maria in tutte le necessità, e di farlo sebben ti sembri di non essere da lei ascoltato, e ti sorprenda tedio di proseguire la tua preghiera. Da tale sforzo ed insistenza dipende la tua salvezza.

CONCHIUSIONE

SULL' ULTIMA ORAZIONE CHE CHIUDE TUTTE LE LITANIE

L'ultima orazione che chiude tutte le Litanie è 1.° Diretta a Dio; 2.° Poggiata all'intercessione di Maria Santissima; 3.° Fondata su' meriti di Gesù Cristo.

1.° PUNTO. Considera che la santa Chiesa dopo aver pregato Gesù Cristo, la Santissima Trinità e la Vergine Madre di Dio, pon fine alla sua supplica con una orazione, la quale benchè sia varia secondo le festività e i tempi, tuttavia contien sempre la medesima forma; cioè vien diretta a Dio per l'intercessione di Maria ed i meriti di Gesù Cristo. E dapprima vien diretta a Dio. Tu puoi sperimentarlo, considerando le preghiere solite recitarsi alla fine delle Litanie: vi trovi sul principio *Omnipotens aeterne Deus; Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus; Gratiam tuam, quaesumus Domine Deus; Deus, qui salutis aeternae;* e così va discorrendo sulle altre. Ecco il Fonte donde scaturisce ogni bene; l'Oceano dal quale dipartonsi tutti i fiumi delle divine beneficenze; il Sole supremo che gli uomini vivifica della luce di sue grazie; l'unico Essere necessario, da cui tutte le creature ricevon vita di natura, di grazia e di gloria nel tempo e nella eternità. Senza dei suoi influssi sarà sempre arido lo spirito tuo, agitato da inquietezze perpetue, amareggiato da crudeli rimorsi, spoglio d'ogni bene, aggravato da sciagure e miserie. Per la qual cosa, onde si mantenga ed accresca quell'esistenza naturale e soprannaturale che da Esso deriva, è mestieri che gliel chiegga. È un dovere di essenzial tua dipendenza da lui, che ti obbliga a mostrartene bisognoso e riconoscente; è un dovere di amore verso te stesso, che

ti fa chieditore di ciò che abbisogni; è un effetto della sua carità, che obbligandoti ad esporgli i tuoi bisogni, sebbene a lui ben manifesti, e con ciò ad onorarlo tuo benefattore universale, vieppiù a sè ti unisce co' legami di gratitudine, e di figliale affetto, e più capace ti rende de' suoi doni; mercè la umiltà onde nelle tue conosciute miserie a lui ti raccomandi. Laonde quel « *Petite et accipietis* » chiedete, e vi sarà dato, che la Sapienza dell'eterno Padre discesa quaggiù tra noi c'inculcò dover praticare, devesi avere in conto non di consiglio, bensì di precetto e legge ordinaria imposta ad ogni uomo, durante la sua vita nella terra di pruove e sperimento; dove perciò non saran mai per mancare avversità e miserie, nelle quali domandar si debbe sovvenimento ed aiuto. Eh sarebbe pazzo divisamento il tuo, se trovandoti bisognoso d'alcun bene, travagliato da alcun male temporale o spirituale, tutto ti occupassi a rinvenire appoggi umani, e a confidare nell'uomo. Dovresti temere che non si verificasse anche su di te la predizione fatta da Geremia su coloro i quali mettono l'uomo a proprio sostegno, e fidano sulla potenza de' mezzi umani; dimenticando affatto Iddio. *Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum* (17, 5). Solleva gli occhi al cielo, a Dio Padre delle misericordie; e se non ti si vieta di sperare ancora nei mezzi umani, nel favore de' potenti, nella dottrina e prudenza degli uomini; ciò adopera per modo, che insieme tu tenga per fermo, che il primo aiuto, e l'indirizzo, e l'esito felice delle tue disposizioni e degli uomini, ed ogni altra quantunque menoma prosperità, debbati venire dal cielo: come ad incolto terreno la luce del sole, e l'alimento delle acque, senza di che ogni coltura nulla o poco può rendere di utile e permanente frutto. E ciò se è vero riguardo a' beni naturali, molto più abbi per certo de' beni soprannatura; essendo doni che venir ci possono solamente dalla generosità gratuita di Dio. *Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* (Iac. ep. c. 1, 17). Hai dunque a pregar Dio, che ti conceda il bisognevole, se vuoi uscir di miserie. Persuaditi: la sola preghiera è il mezzo efficace che sia dato all'uomo per muovere la paterna bontà di Dio, affinchè gli conservi la sua amicizia nel pellegrinaggio della vita presente, e lo guidi alla patria de' beati comprensori, fornendolo degli opportuni aiuti.

2.° Punto. Considera come la dimanda che si fa a Dio si appoggia ed avvalora nella intercessione di Maria. Ora se gli chiede che ci liberi per intercessione di lei da' mali presenti e futuri, temporali ed eterni. *Ejus pia intercessione ab instantibus malis, et a morte perpetua liberemur*; ora che usandoci pietà, ci dia col fatto a conoscere d'essere stati sovvenuti a riguardo e mercè di Maria: *Tri-*

huc, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus Auctorem vitae; ora che per le preghiere di lei ci faccia sorgere dalla morte in cui giaciamo: *Concede ut intercessionis ejus auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus*. A questa o simile maniera non lasciasi di far menzione di Maria. Altissimo insegnamento a' fedeli desiosi di ottener grazie da Dio. Fa tu similmente nelle tue orazioni: chiedi a Dio, e non mai tacer di Maria. *Qui petit sine ipsa duce, sine pennis, sine alis tentat volare*. (*S. Antonin. 3. p. t. 15. c. 22.*). Essa è la mediatrice tra Dio e l'uomo; efficacissimo impulso al cuor di Dio, onde ci risguardi propizio; e benigno ci esaudisca. E a tal intendimento fu costituita Regina e Madre dei miseri, e le fu data la metà del regno di Dio; a lei assegnandosi la misericordia, al Figliuolo la giustizia. *Deus dedit Filium suum in Patrem et Regem iustitiae, et ad ejus iustitiam moderandam dedit nobis matrem pietatis, et reginam misericordiae* (*Ricc. a S. Laur. lib. laud. virg.*): ondecchè soventemente avviene, che la misericordia di questa madre liberi quegli che meriterebbero d'esser condannati dalla giustizia del Figlio: *Saepe enim, quos iuste apud se damnaret hujus Patris iustitia, clementer liberat huius Matris misericordia*. Però la giustizia del Figlio, e la misericordia della Madre par che a vicenda si dicano; quella, io percuoterò; questa, io sanerò: *Unde Filii iustitia et Matris misericordia dicunt quasi ad invicem: Ego occidam; et percutiam: Et Ego vivere faciam, et sanabo* (*Ricc. l. c.*). Il quale pensiero non è ingegnosa esagerazione provocata dall'affetto di un gran divoto di Maria; esso è, come altrove considerasti; nè ti fia discaro sentirlelo ripetere, attesa la sua gravissima importanza, e lo stimolo efficacissimo con cui ci eccita alla divozion di Maria. esso è sentimento comune de' Santi, tra' quali si novera S. Tomaso, che apertamente lo palesa: *Deipara dimidiam partem Regni Dei impetravit, ut ipsa sit Regina misericordiae, cuius Filius Rex est iustitiae* (*In praef. esposit. Epistol. Canonic*). Così la Providenza volle sovvenirci, esaltando Maria a un dominio tutto misericordioso, di maniera che mentre a Dio competer deve necessariamente la giustizia, dalla quale spesso è obbligato a punire i colpevoli; Maria colle preghiere e l'intercessione ne mitigasse lo sdegno, attenuasse le pene, ottenesse tempo a pentimento e scampo de' ribelli, clemenza sugl'immeritevoli, e per tutti i miseri sicuro soccorso. Ecco il motivo onde la Chiesa è mossa a ricordar sempre l'intercessione della Vergine nelle mentovate orazioni: essa confida ottener da Dio ciò che chiede per mezzo di colei, la quale fu appositamente pe' bisognosi innalzata all'altissimo seggio di tenera pietà e materna misericordia. Ahi! se opportunamente ci avvalessimo della intercessione potentissima di lei in ogni nostra necessità! non saremmo sì

di sovente abbattuti da tristezza, languenti per povertà di cuore, e finanche dimentichi dell'ultimo beato nostro fine, e quindi miseri per gravezza di peccati, e schiavi del fiero nemico dell'umana natura. Tu sai di possedere in Maria la chiave de'tesori del Padre celeste. E bene; nol sapere indarno. Prega Dio per l'intercessione di Maria; ed eglino ti saranno indubitatamente aperti, e ne torrai a dovizia per sollievo delle tue necessità. *Potens est auxilium tuum, o Deipara, ad salutem; et non indiget alio aliquo ad Deum intercessore* (*S. Germ. Or.de Zon.*). O Maria l'intercession vostra presso Dio non abbisogna d'alcun altro mediatore. Voi parlerete a Dio per noi, e la grazia ci sarà fatta. Deh! le nostre miserie commuovano il pietosissimo vostro cuore a intercedere per noi. Non respingerà le vostre suppliche colui che volle nascer di voi, riposare in voi, esser da voi nudrito e conservato; e vi collocò alla sua destra in cielo. O Santa Maria Madre di Dio e Madre nostra pregate per noi.

3.° Punto. Considera da ultimo come la preghiera sia conchiusa e quasi suggellata coll'impronta della vita e de'meriti di Gesù Cristo nostro Signore: *Per Christum Dominum nostrum*: *Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus.* Non potrebbesi più energicamente indurre la divina Maestà del Padre Celeste a usarci misericordia, che fondando la nostra dimanda su'meriti di Gesù Cristo, maravigliosi acquisti da Lui fatti a nostro vantaggio; e sull'amore che portagli il divin Padre, amore infinito, eterno, ineffabile. Conchiusione divinissima a tutta la lunga supplica delle Litanie, colla quale finisce siccome fu incominciata. Una profonda confidenza ne'meriti del Salvatore ci animava a pregar Lui, la SS. Trinità, la Vergine Madre; e dopo d'avere allungo protratta la nostra orazione; quella medesima confidenza, addivenuta nel decorso della preghiera assai più ferma e fervente, mette in cuore e sulle labbra de'preganti il più efficace linguaggio, altissimo ad ottenere da Dio perdono, grazie, ed aiuti. La incarnata Sapienza avealo insegnato di persona alla sua Chiesa, con quelle tanto memorande e preziose parole: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis:* (Ioan. 16, 23): vi assicuro, che il Padre mio vi concederà qualunque cosa gli richiediate a nome mio. E la Chiesa fedelmente ne profitta; e lo pone in pratica non solo in queste preghiere con cui termina le Litanie, ma in ogni orazione che indirige a Dio. *Per Christum Dominum nostrum!* Per Gesù Cristo Signor nostro; cioè a dire. Onnipotente Iddio che nella eternità dell'infinito vostro amore ci destinaste a Signore e Salvatore l'Unigenito vostro; il quale s'immolò Vittima d'immenso valore per placare la vostra giustizia irritata contro dell'uomo; deh! pe'meriti suoi, e per l'amore che gli

portate, concedeteci quel che vi addimandiamo. Se noi siam rei e indegni d'esser benignamente dalla Maestà Vostra risguardati; vogliate guardare al Figliuol vostro diletto, e Redentor nostro, in cui si ritrovano gl'infiniti tesori della Divinità, e l'immenso cumulo di meriti della santissima sua Umanità. Ahi! se noi nulla abbiamo che ci meriti d'esser da voi amati; quella pienezza di carità onde vi amò il Figliuol vostro, e morì per noi, vi commuova, e vi ci renda benigno e misericordioso. Egli è il vostro Cristo che ci vuol salvi; salvateci o Padre misericordioso, e Dio Onnipotente. *Per Christum Dominum nostrum.* Il vostro Figliuolo che è con voi unito nell'unità sostanziale di natura, e nella unità dello Spirito Santo di quell'eterno Amore con cui scambievolmente vi amate; e che vive con voi, Dio al pari di voi, e Signore universale di tutti gli uomini; Egli è desso che ci ama, e i suoi meriti vi offre a nostra salvezza. O Padre eterno accettateli, ed esauditeci. *Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus.* Osserva come noi quasi presentiamo al divin Padre la spoglia esanime di Gesù Cristo morto per noi; e a tal si ridusse, diciamogli, il Figliuol vostro, e sì volle morire per salvare le anime nostre: *Per Christum Dominum nostrum.* Guardate il vostro diletto, e l'inesauribile tesoro de'meriti, che per noi volle accumulare: e poi, se potete, abbondonateci al vostro sdegno. Noi però per questo Salvator nostro, e sol per lui, ed in lui uniti come a nostro Capo e Signore, ci preghiamo dalla infinita vostra misericordia sollievo nelle miserie, soccorso nella debolezza, grazia uella vita presente, e gloria nella eternità. Nè la vostra misericordia, la quale non ha limiti, nè la bontà vostra e quella del vostro Figliuolo, dalle quali ci derivarono di già sì copiosi e cospicui beni, ci fan mai dubitare di non essere esauditi. Sì: con questa speranza si alimenta la nostra vita: *Amen*, così sia, o eterno Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Santissima Trinità in un solo Dio, cui benediciamo e adoriamo co'cori degli Angeli, co'Santi del Cielo, e colla sempre benedetta Madre nostra e Madre di Gesù Cristo Salvatore e Signor nostro.

Così conchiudesi la gloriosa lunga serie d'invocazioni a Maria Augustissima Madre di Dio, e Madre pietosissima degli uomini; pe'cui meriti confidiamo che degnisi l'Unigenito suo Figliuolo Signore e Salvator nostro applicare a noi efficacemente i meriti della sua Santissima Passione, ed ammetterci alla partecipazione dell'eredità di Dio nell'eterno regno delle sue conquiste. E ne saremo indubitatamente esauditi, se con tenero confidente affetto sarem solleciti di supplicare alla gran Vergine Madre in tutte le ambasce, tribolazioni e miserie nostre; procurando meritarcene il potentissimo proteggimento con addimostrarcele ossequiosi

imitatori di sue amabili virtù. *Agnoscit Virgo, et diligit diligentes se, et prope est invocantibus se.* Ravvisa la Vergine, ed ama i suoi amanti, ed è pronta a soccorrér coloro che la invocano, dice Bernardo *(super Salve)*. Ma sopra ogni invocazione, ed amore stima ed apprezza quello che manifestasi sincero con la vera lode del cuore, la quale non può per certo essere scompagnata dall'unità di affetti, ed uniformità di operazioni; nel che è riposta la imitazione. Però S. Girolamo raccomandava caldamente a' divoti di Maria, d'imitar colei che onorano; non ritrovandosi divozion verace dove manchi la imitazione. *Igitur dilectissimi, amate Mariam, quam colitis; colite quam amatis; quia tunc vere colitis et amatis si imitari velitis ex toto corde, quam amatis.* (*Serm. de Ass.*). O se studiosamente l'ameremo, imitandola! Ella ci offrirà i tesori celesti de'quali è Dispensatrice, ci aprirà le porte del Cielo, di cui è Regina, ci farà beati nell'eterno possedimento di Dio, di cui è Madre. Così rivolgesse a noi in questa terra d'esilio un suo sguardo misericordioso! Ah Vergine clemente, pietosa, e amabile! d'un vostro sguardo degnateci: *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*; e addiverremo fedeli vostri imitatori; a'quali per ciò sarà dato di vagheggiare il gloriosissimo frutto del benedettissimo vostro seno, il Salvator nostro Gesù Cristo; e glorificarlo con Voi nei secoli dell'eternità. Vostra mercè allora vedremo in lui, come negli eterni infiniti splendori della sua maestà amandoci, decretasse farsi simile a noi ed un di noi; e vi eleggesse a sua Madre santissima, degno suo Abitacolo e Tempio augustissimo; e però vi collocasse in cima a tutto il creato. Vedremo di quanto ardenti fiamme avvampasse l'amantissimo suo cuore per amor nostro; quando per colmo di bontà volle darci a Madre e Regina pietosissima, Voi sua Madre, dalla quale Egli stesso aveva già tratto nel tempo quell'essere, onde poteva sentire sperimentalmente i nostri mali, e rattristarsi per essi, e compiangerli, e compassionarcene. Noi vedremo altresì la sfolgorantissima gloria che ammanta il vostro trono su tutti i cori degli Angeli e de' Santi; e il divino sfoggio che in voi fece de' suoi doni la Santissima Triade, investendovi d'illimitato potere, di sublimissima sapienza, e di accesissima carità; a far che il Regno delle misericordie a voi conceduto, per ogni guisa prosperando si ampliasse. Vedremo come le stesse miserie e sciagure e gli affanni tutti in questa terra di lagrime e di dolore, in questo terreno esilio cangiaste a noi in cimento di virtù e corone di vittorie; nelle quali il pietoso cuor vostro magnanimamente ci avvalorò col fermissimo e validissimo suo proteggimento. Oh Maria! se pietosa rivolgerete su noi uno sguardo, un vostro sguardo di misericordia, vedremo ancor voi, sì vi vedremo, e affissandovi, vi loderemo e benediremo in eterno, esultanti per le vostre grandezze, e per la

giocondissima gioia di cui c'inebrierete eziandio coll'incantevole amabilità del vostro augustissimo aspetto. *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria; et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende.*

INDICE

DELLE

LITANIE DELLA SANTISSIMA VERGINE

SECONDO I TITOLI DELLE MEDITAZIONI E LE PAGINE DEL VOLUME.
STANNO SOTTO I TITOLI I MOTIVI O PUNTI DI ESSE MEDITAZIONI, LE QUALI FINISCONO CON BREVE PERORAZIONE A GUISA DI PREGHIERA.

FINE DELL' INDICE

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA

REVISIONE DEI LIBRI

Imprimatur

Nihil obstat
Raphael Longobardi
Consor Theologus.

Pel Deputato
Leopoldo Ruggiero
Segretario

PRESIDENZA

DEL

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

N.° 9.

Napoli 11 *gennaio* 1859.

Vista la dimanda del tipografo Cav. Gaetano Nobile, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Le Litanie della SS. Vergine ec.* del P. Pasquale Grassi della Compagnia di Gesù.

Visto il parere del Regio Revisore sig. Canonico D. Giulio Capone.

Si permette che detta opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
Comm. Capomazza

Il Segretario Generale
Giuseppe Pietrocola